







PROSE VVLGARI

Di Monsignor

AGOSTINO MASCARDI

Cameriere d' honore di N. S.
Vrbano Ottauo.

DISCORSO PRIMO.

Che gli esercitij di lettere sono in Corte non
pur d' uoliti, mà necessarij.

*Nell' aprirsi dell' Accademia in casa del Ser-
reniss. Principe Cardinale di Savoia.*



He la forza dell' esem-
pio di lunga mano al-
l'efficacia degli inse-
gnamenti preuaglia,
Illustriissimi Signori,
fù molto ferma opi-
nione de' più saui Filo-
sofanti de' secoli tra-
passati. Quindi Aristide nel Teage di Pla-
tone, vicino al fine, dalla sola conuersatione
con Socrate, anzi dalla dimora, che in vn

Prose Mascardi.

ca-

121461

casa medesima facea con Socrate, di molt si
 cose pertinenti alle virtù hauer apprese cor al fi
 fessa; nè, per detto di Seneca, Cleante haurel ste a
 be n' suoi costumi espressi quei di Zenone man
 se hauesse solamente vdito insegnante, sei me
 za essergli testimonio, & osseruatore nelle a fred
 tioni; perche se Metrodoro, se Ermaco, di T
 Polieno furono riputati grandi huomini in fa
 grandi gli fece, non la Scuola, mà la col' inf
 uerfatione d'Epicuro; conciosia cosa, che, coze la
 me diceua lo Stoico presso Clemēte Alessa gion
 drino per imptimer ne gli animi il carat pio n
 re della costanza, mette meglio veder vn' I c' hog
 diano, che si getti nel fuoco, che vdir le lu pra,
 ghe dicerie d'vn Filosofo, che alla tollera altri,
 za de' disagi n' inuiti. E per dir il vero, Sign mara
 ri, se da vn lato vedeste il famoso Calan ze del
 feguate del gran Macedone, che nella Per gi in
 sopra vna volontaria pira in guisa di fen d' am
 s'abbrucia; dall' altra vdiste vn famoso uiene,
 clamatore, che della sofferenza diuifa: n E i
 vi prenderebbe pietà dell' infelice Sofista, to ad
 ammirereste il magnanimo Ginno sofista all' im
 nella luce di quelle fiamme, ò, come si giusta
 drebbono estinti i lumi della Rettorica, q lo più
 si Stelle minute nella ruota del Sole? co ficace
 nel generoso silentio del moribondo Filo strata
 fo, ammutolirebbe l' importuno cicalec nenti?
 del loquace Oratore? come all' ardore uisare
 quell' incendio beato si seccherebbono i Corti,
 futili torrenti della eloquenza? al riscor tuosi tr
 di quell' animo inuitto, come il fianco Quirin
 Stentore parrebbe debole? come al parag adunan
 della viuacità di quel rogo i colori dell' e auter
 si finai

e, di molt si smarrirebbono? come in somma tutti accesi
 apprese cor al fuoco della pira di Calano, v' inhorridire-
 ante haurel ste al gelo dell' oratione del Rettore? biasi-
 di Zenone mando Cacozeria, che da Demetrio sotto no-
 gnante, sei me di freddura è ripresa; ò le neui, che nelle
 tore nelle a freddissime poesie di Teognide componitor
 Ermaco, di Tragedie, Aristofane riconobbe? perche
 di huomini in fatti l' esemplo delle cose ciuili di tato al-
 , mà la col l' insegnamêto preuale, di quanto nelle sciê-
 cosa, che, eze la dimostrazione è più valcuole delle ra-
 mête Alessa gioni, nomate probabili. Mà perche l' esem-
 mi il caratt pio non finisce doue comincia, anzi quel,
 veder vn' l' o' hoggi da noi con l' altrui esemplo s' ado-
 ne vdir le lura, vien poscia recato per esemplo da gli
 alla tollera altri, come vuol Tacito, non è da prenderfi
 il vero, Sign marauiglia, se dopò le nobilissime adunan-
 noso Casanze del Quirinale vn' altra se n' assembrà hog-
 he nella Per gi in questo luogo, doue viue persona, che
 guisa di fen d' ammirar, e d' imitar, per quanto le si con-
 vn famoso uiene, gli altrui esempi si studia.

diuisa: n E io, che per caso inopinato sono astret-
 felice Sofista, ro ad vbbidire ragionando; poco meno, che
 Ginno sofista all' improuiso, à quale argomento poteua
 ò, come si giustamente appigliarmi, che fosse di quel-
 Rettorica, q lo più confaceuole, in cui la prima, e più ef-
 del Sole? co ficace parte della proua, mi vien sommini-
 ribondo Filo strata dall' autorità di personaggi tanto emi-
 rtuno cicala nenti? vorrei secondo la mia debolezza, di-
 e all' ardor uisare, che gli esercitij di lettere sono nelle
 herebbono i Corti, non pur diccuoli, mà necessarij. I vir-
 za? al riscor tuosi trattenimenti della State passata nel
 me il fianco Quirinale, e l' cominciamento della presente
 me al parag adunanza, con l' esemplo hanno sì stabilito
 colori dell' e autenticata la mia opinione, che possi

trui parere d'hauer tratta la conchiuſione dalla proua già fatta, non di voler prouare il mio penſiere con le ragioni. Comunque ciò ſia; ſe gli argomenti, che debbo addurre, faranno men potenti di ciò, che richiederebbe il biſogno, ſin da queſt'hora appello all'eſempio de' grandi, il finiſſimo giudicio de' quali varrà, ſ' io m'appongo, à voi di proua dimoſtratiua per credere, à me di ſaldo appoggio per confermare la verità della conchiuſione propoſta, vacillante per altro nella ſiacchezza del mio diſcorſo.

E primamente ſuppongo, che tanto al Principe, quãto al Cortigiano ſia neceſſaria almeno vna mediocre cognitione delle coſe. Sono i Principi nel gran tempio del mondo ſimolacri di Dio; in eſſi riguardando i popoli ſoggetti, imparano l'vbbidienza: e cõ animo pieno d'oſsequio alla perſona del Principe, come ad immagine Diuina, conſagrano la riuerenza, & il culto; mà ſe il ſimolacro rimane ſempre aſſiſo alle baſe, diceua Pindaro, rieſce meno marauiglioso, & alla prima idea men ſomigliante. La dottrina per ſentir di Plutarco, ſpecialmente regolante il coſtume, inſpira l'anima nella ſtatua, e con l'anima inſode gli impeti generoſi, che traportano poſcia il regnante ad operazioni nobili, e degne del Diuino eſemplare. E ſe quei, che comandano altrui, ſecondo l'antico prouerbio, riferito da Artemidoro, hanno la potenza di Dio, è diceuole, che la ſappiano ben vfare; accioche la forza non degeneri in violenza, e'l Principato non ſi tramuti

DISCORSO PRIMO.

muti in tirannide ; onde se il Principe
lettere fù paragonato al Ciclope , accie-
per man d'Ulisse, che mostraua ne gli atti
robustezza, ma furiosa, & incomposta: la dot-
trina, che somministra all'animo il lume, di-
ce Laertio, regolerà le attioni de' grandi, dā-
do loro occasione d'auuantaggiarsi : per-
che è sentenza d'Oracolo, non detto di Poe-
ta, che

*Vim temperatam Dij quoque promouent
In maius.*

Danneuolissimo accoppiamento è dell'ignoranza con la potenza; e come alcuni veleni accrescono à marauiglia la loro malignità, se s'accompagnano cō cose buone, così la rozzezza dell'animo, aggiunta all'autorità, diuiene espressa pazzia. Dionigi all'ora stimaua di maggiormente godere delle dolcezze del Principato , che al proponimento dell'animo vedeua congiunta l'esecutione della mano. O quāto gran rischio si corre, che chi può ciò, che vuole, non voglia ciò, che non dee, se la dottrina non pone la necessaria distintione frà'l piacere, e'l douere. La malitia portata à volo sù l'ali della potenza precipita tutti i pensieri all' effetto. Non così tosto si concepisce lo sdegno, che l'homicidio vien partorito: le rapine preuen-
gono la cupidigia : i sospetti sono precorsi dalla vendetta : e come il folgore prima si vede, che s'oda il tuono, tutto che dal seno della nuuola prima nasca il tuono, che il folgore : così nell'imperio mal regolato si scorgono i supplici prima, che si sap-

pian le accuse, si mira condānato il reo prima, che conuinto, scriuendosi in questa guisa le sentenze co'l sangue. La dottrina co'l peso delle ragioni cotali precipitij ritarda: perche il Prencipe bene intendēte, posto dall'eminenza più del sapere, che del regno, in luogo sublime, in guisa del Sole nelle parti Settentrionali (dice Plutarco) lentamente si muoue, ricompensando con la sicurezza la tardanza del suo viaggio. Il gran Macedone, che sembrò vn mostro nella grandezza dell'animo, à me parue vilissimo quando in Corinto disse, che se non fosse stato Alessandro, haurebbe eletto d'esser Diogene: perche quel cuore capace di tanti mondi, che pianse la pouertà d'vn solo, veniua à limitarsi voluntarij confini dentro vna botte: e colui, c'haueua stimate le Zone celesti tãto ristrette, che temeuà di soffocarsi dentro al ricinto loro imprigionato, e sepolto, stimò poscia molti ampi à gli spiriti suoi i cerchi d'vna bigoncia; onde stanco sotto la soma della felicità nella sordidezza della vita Ciuica cercaua il riposo; e riconoscendo la potenza, e l'imperio per impedimenti del bene operare, inuidiua il carniere, & il pallio del mendico Filosofo. Così mala opinione hebbe egli del Principato, che lo giudicaua incomparabile con le virtù. Miglior consiglio à lui diede quel saggio, dicendo, che per l'animo poteua farsi Diogene, e rimaner Alessādro per la fortuna; con valersi dell'imperio, e della potenza per materia, intorno à cui esercitasse il valore, domando con la dottri-

DISCORSO PRIMO.

7

na filosofica le passioni, che l'agitano: Necessaria dunque è al Principe la dottrina. Nè il Cortigiano a' suoi affari men bisogneuole la conosce.

Nicia, e Teramene furono, à parer d'Aristotele, due de' tre maggiori Cittadini d'Ate-ne. L'vno, e l'altro era nomato coturno, per saperfi virtuosamente adattare al genio, & al costume d'ogn' vno, senza seruità. Vna delle più necessarie qualità dell' huomo di Corte, è la flessibilità nell'accommodarsi alle altrui nature. Pisistrato hebbe à piatir co' figliuoli; i maligni desiderosi di nouità sperauano di far acquisto nelle discordie della casa del Prencipe, perche l'humana malugità si pasce dell'altrui male, e dalle contese de gli altri tragge le sue vittorie: Pisistrato pose fine al litigio, cedendo volontariamente al voler de' figliuoli: ne stimò cosa indegna di Prencipe il comparir alla temerità giouanile, per conseruar nella casa la fortuna reale; il buon Cortigiano, tuttoche sauo, e di molto merito, non però mai ostinatamente contende, mà con honorata piaceuolezza si mostra giouane co' giouini, rigido co' seueri; osserua il tempo; considera il luogo, pesa le circostanze. Ma donde apprende quest'arte sì necessaria? dalla Letteratura, e dalla Filosofia? dice Macrobio ne' Saturnali. *Nihil tam cognatum sapientia, quàm locis, & temporibus aptare sermones, personarum, quæ adæ-runt æstimatione in medium vocata.* Bellissimo simulacro di ciò habbiamo nel quarto, dell' Vlissea d'Omero. Telemaco giouane

valoroso andaua ramingo, per vdir nouelle del padre miseramente errante. Vien ricevuto in hospitio da Menelao, e vā tuttauia inalprendo le proprie piaghe cō la rammemoratione de gli accidenti più dolorosi. Elena gli porge vna beuanda aromatica, con cui gli toglie ogni tristezza dal cuore. Dice Plutarco la beuanda essere stata vna opportuna ricorſa delle nobili imprese d'Ulisse, che racconsolarono l'animo del figliuolo. Mā passiamo più oltre.

E' osseruatione sottilissima di Corte, l'adoprar negli affari più grandi ogni sforzo d'ingegno, e d'industria, mā con tal dissimulatione della propria virtù, che non si conosca il valore in altro, che negli effetti. Di Pisone, dice Velleio, che non hebbe persona più di lui amante dell'otio, e più sufficiente al negotio, e che più francamente attendesse alle cose commessegli, *mā sine vlla ostentatione agendi*. Seiano, sin'ā tanto che la potenza no'l fasciò, volle apparir somigliantissimo à gli otiosi; e tutto che traesse le notti senza riposo, nō già per i trofei di Miltiade; come facea quel grande, mā per promouer gli interessi suoi proprij, hebbe nōdimeno sempre, e la vita, el volto tranquillo. Il lume della virtù non può lungamente risplendere, se con celarsi dal vento dell'inuidia non s'afficura; per valore, quando è notabile à guisa del Sole offende le pupille di chi lo mira. La dottrina insegnerà al Cortigiano il modo di nasconder quei meriti, che possono recargli danno, perche sì come è grande ingiusti,

tia, dice Platone, il voler parer giusto, e non esserlo; così *Summa scientia est philosophari, ita ut hoc non videaris agere, & ludentem res serias conficere.*

Di più hà il Cortigiano necessità di compor l'animo col soggiogar più d'ogn'altro gli affetti torbidi, che lo sconvolgono; non mi trattengo nelle proue di ciò, perche n'hò copiosamente trattato nel mio Genio di Socrate; mà non verrà mai al conseguimento del suo disegno, se non per mezzo della dottrina, perche (come diceua l'hospite Ateniense introdotto ne' libri della Republica di Platone) sì come la legge in vno stato mantiene in bilancia gli affari, & ordina vn giusto tenor di cose fra' Cittadini, così la Filosofia con l'aiuto dell'altre discipline, corregge nell'animo le domestiche turbationi, che da gli affetti scomposti son sollevate: tutto ciò riferisce Massimo Tirio. Vero è dunque quel, ch'io supposi, che tanto al Cortigiano, quanto al Principe è necessaria qualche dottrina. E questa sia la maggior propositione del mio filogismo.

Soggiungo hor la minore, per sodisfar à coloro, che non conoscendo l'ordine ne discorsi, se nò veggono ben rileuate le cōmettiture, che vniscono vna parte cō l'altra, vengono tacitamēte à biasimare la struttura del corpo humano, e le più pregiate fatiche della Parte. Non può, nè dee il Principe, e'l Cortigiano acquistar con lunghezza di studio la dottrina, che gli bisogna; dūque è necessario, ch'abbia qualche esercizio, che compen-

di osamente gli insegni; e ne vengo alla
 prioua.

L'huomo ciuile, ò sia Principe sourano, ò
 sia ministro impiegato negli affari di Corte,
 non è padrone di se medesimo. E' stato po-
 sto da Dio, come publica lumiera del mon-
 do politico; perciò senza colpa non può ri-
 stringere il suo lume intorno alle specula-
 tionì de gli studi priuati. Se le forze dell'
 humano intendimento non fossero limitate
 potrebbe altri diuiderle frà'l maneggio de'
 negotij ciuili, ed il trattenimento dell'otio
 letterato. Mà la conditione della nostra ca-
 ducità porta questa miserabile conseguenza,
 che quanto si concede alle occupationi della
 dottrina, tanto si toglie all'esercitio del buon
 gouerno: i libri sono consiglieri già morti,
 disse quel grande, possono agiatamente es-
 sere vditì da coloro, che nō han cura di reg-
 gere i viuì; mà chi hà bisogno d' ammini-
 strar la giustitia nell'vdienze, e ne Tribuna-
 li, malamente può mendicar la scienza frà
 le ceneri, e ne' sepolcri. Quel Filosofo de-
 scritto lungamente nel Teeteto da Platone,
 e schernito da Teodoretto, hauena sì pieno
 l'animo di contemplationi, che non lasciò
 luogo alla sola ricordanza della sua patria,
 mandaua i suoi pensieri per le strade delle
 stelle, e de' venti, e non sapeua qual via lo
 conducessè al consiglio, & al foro. Speculaua
 intorno a' regolari errori delle Sfere, e non
 hauena cognitione delle leggi della Città:
 certe menti sublimi, che van volando, come
 dice Pindaro, e co'l volo misurano le viscere
 della

della terra, ed i segreti del Cielo, non sono buone per chi hà à conuersar frà gli huomini, all'vianza de gli huomini. I lor partiti nelle facende ciuili riescono come le machine matematiche; le quali disegnate co'l gesso in vna tauola nera, conuincono con la dimostratione delle linee, e de gli angoli l'intelletto; mà ridotte alla pratica in legno, od' in pietra, rimangono infruttuose, & immobili, per la resistenza nō preueduta della materia. Archita si doleua con Platone d'esser tanto da' negotij publici trauagliato, che non gli rimaneua tēpo da viuere à se medesimo. Il saggio Filosofo lo consola, dicendogli, che l'huomo ciuile è nato più ad altri, che à se medesimo. L' hora della nostra vita quanto sia intera, è sfuggeuole, e corta: se vna parte ce ne toglie la patria, vna i parēti, vna gli amici, che cosa ci rimane in man nostra da dispensare à gli studi? olte che la souerchia applicatione dell' intelletto alle cose astratte, ne rende incapaci delle agibili; e fà, che tall' hora s'introduca la sofistica nelle cose di Stato. Quando Dionigi nodriua Dione sotto l'educatione d'huomini letterati, per farlo (com'ei dicea) Principe meriteuole del Principato, gli speculatiui di Corte stimarono, che Dionigi artatamente impiegasse Dione à gli studi, per alleuarlo in cotal guisa con animo alieno dal comandare, e goder si frà tanto della fortuna di Principe. Dice Apollonio presso Filostrato, che lo studio della filosofia in vn Rè, quando sia moderato, forma vn metallo di buonissima tempra;

è souerchio, non si contiene alla sceha reale; Perciò presso Ammiano fù agramēte ripreso Giuliano Cesare; da Agrippina vne sgridato Nerone, che diè polcia materia alla mordacità di Petronio, e di Persio, e presso Zonara molti Imperatori Greci si leggono biasimati, perche se ne stauano rinchiusi nelle camere più segrete, tutti riuolti alle quistioni della filosofia. Dee per tanto l'huomo ciuile pigliar da' giardini delle Muse, que' pochi fiori, che in passando alla mano si gli offeriscono; dee in guisa de' cani d'Egitto andar beendo lungo la riuā del Nilo senza fermarsi; dee trouar vna strada compēdiosa, che leuandolo dalla via regia, battuta dalle pedate di coloro, che professando d'esser Filosofi, lo conduca per sentieri riserbati à ricercar l'orme de' grandi al possedimento della dottrina.

Questo insegnamento ben compreso da molti, in varie parti diuise le resolutioni de' Principi antichi. E quantunque vna sola fosse la legge, non vno effetto produsse: perche le forme diuersamente s'adattano alla materia, seruendo le dispositioni, che le preparano il luogo, le medicine ò risanano, ò torpiano il cagioneuole, secondo la qualità, che nella parte offesa ritrouano; e tutto ciò, che si riceue, s'aggiusta al modo di chi lo riceue. Alcuni si fecero à credere, che la conuersatione d'huomini letterati fosse bastevole ad infonder ne gli animi loro la dottrina desiderata. Così dier luogo nella loro familiarità l'Affricano à Polibio, & à Panetio; Lucullo

cullo ad Antioco; Augusto ad Agrippa, & a Statilio; Filippo, & Epaminonda a Lisia; Alessandro ad Aristotele; Pompeo ad Ennio; Tolomeo a Demetrio; Dione al fondator dell'Accademia; Pericle ad Anassagora; Temistocle a Mnesifilo; Carlo Magno ad Albino. Io non riprouo vn'vianza degna di molta lode: perche sò la forza della conuersatione ò buona, ò rea ch'ella si sia. Dalle compagnie i costumi s' imbeono: e come ne'corpi alcuni morbi, col solo toccamento dell'infermo s'appicano, così negli animi i mali si propagano ne' vicini.

Vnaque conspecta liuorem ducit ab vna; disse il Poeta. All'incontro non è tanto salutare la mutatione dell'aria, ad vn male affetto, diceua Seneca, quanto ad vn'animo vacillante nel bene è gioueuole l'amicizia de'buoni; la quale non così ageuolmente si conosce che gioua, come si proua, ch'ella ha giouato, in guisa degli animali ricordati da Fedone, de'quali non il mordimento, ma l'effetto del mordimento si vede. L'istesso aduiene nelle cose pertineni all'ingegno. Hoggi s'ode vna cosa dalla bocca d'vn letterato, domani vn'altra; ed in quella guisa, ch'vn viaggiante nella luce del Sole, ancorche non se n'auueggia cangia il colore, non altrimenti chi vfa lungamente con huomini dotti, ritrae, senza auuedersene, almeno la tintura della dottrina.

Altri vi furono, tanto auari del tempo, che sedendo a tauola non consentirono di pascere più con le viuande il corpo, che l'ani-

mo cō le scienze, che cibo appunto dell'animo presso Ateneo sono i discorsi d'huomini d'intendimento nomati. Non fù lontano dalla prudenza il pensiere: perche all'hora è più necessario l'antidoto, che prende maggior forza il veleno. Mentre i sensi son tutti intesi ad ingrassar l'ingordigia del ventre, è gran pericolo, che la ragion non dimagri. Perciò voleuano Plutarco, Macrobio, che ne' conuiti Bacco fosse domato non dalle Ninfe sole, ma parimente dalle Muse. E Cnemone presso Eliodoro da Nausicle d'accorgimento, perche accoppiaua Mercurio con Bacco. Sò, che di contrario sentimento fù Isocrate, protestando di non saper dir cosa nè al luogo, nè al tempo del conuito corrispondente. Sò, che Luciano facetamente al solito si prende giuoco di tal costume dicendo, che l'vso antico era, che gli oratori ragionassero, *ad Capsydram*, e dall'acqua à goccia à goccia stillante, la misura delle dicerie prendessero; doue all'incontro i letterati di Corte facellando *ad pocula*. Nondimeno si narra d'Alessandro Seuero da Lampridio; d'Adriano da Filostrato; di Traiano da Plinio, e da Dione; di Pomponio Attico, da Cornelio Nipote, e di molti altri, che le viuande condinano con la dolcezza de' letterati discorsi: e sono celebri frà gli eruditi il Simposio di Platone, di Xenofonte, e di Luciano, le quistioni di Plutarco: i Saturnali di Macrobio: le cene de'Sauì d'Ateneo: per non ricordare i più nuouì.

Ma come che buona sia la conuersatione de'

de' faui, buono il costume di raffrenar l'intemperanza de' conuiti con opportuni ragionamenti; ad ogni modo può sodisfare al bisogno dell'huomo ciuile, vn'adunanza di persone intendenti, che di tempo, in tempo, in guisa di ben ordinata Republica, à diuisar di materie importanti s'assembri. E' Signori vna Accademia, come vna ben guarnita armeria; in essa troua ciascuno armi al suo stato diceuoli, e per difenderfi da' colpi dell'aauersa fortuna, e per combatter contro la rebellion degli affetti. E vna drogheria douitiosa delle più fine merci dell'Oriente, in cui altre seruono à dilettae, altre à mantener la salute, altre à risanar le parti offese dell'animo. E' vn conuito più lauto di quanti ne fosser apprestati nell'Apolline di Lucullo, poiche venendo ciascuno, secondo l'uso antico, co'l proprio simbolo, s'empie di vari, e tutti dilicati cibi le tauole. Non hà mestiere l'huomo politico d'vna sorte sola d'insegnamenti, e di maestri, diceua il Signor d'Argentone; perche vari sono i negotij, che gli passano per le mani, varie l'occasioni, che richieggono la sauezza del Principe; ciò ben intese Alessandro Seuerò presso Capitolino; che secondo la diuersità del bisogno haueua à diuersi consiglieri ricorso. L'esempio di che fù in lui da Socrate deriuato, ilquale per osseruazione di Massimo Tirio, da Diotima volle intendere le materie d'Amore, da Conno la Musica: da Eueno la poetica: da Icomaco l'agricoltura: la geometria da Teodoro: perche vn Letterato so-

Io non può essere eccellente in ogni sorte di
 studi: e come le fiere sono più dilettofe, per-
 che ogni mercatante secōdo il suo mestiero,
 vi porta il fior delle merci: così degne di
 marauiglia riescono le Accademie, per lo
 concorso di tanti nobili ingegni, ciascun de'
 quali, consapeuole à se medesimo di quanto
 vale, fa pompa del meglio, che dal suo sape-
 re gli venga somministrato. Nè gli esercitij
 di lettere in Corte debbono a' Cortigiani mē-
 dotti recar disturbo: perche anche il teatro
 delle Accademie si compone di spettatori, e
 d'attori. E nella guisa che nell'Alfabeto le
 Lettere, chiamate mute, aggiunte alle vocali
 rendono vn suon concorde, e compongono
 voci significanti: non altrimenti nell'Acca-
 demie di Corte, il men valeuole accompa-
 gnato al più valoroso nel mestier delle Let-
 tere, formano il corpo d'vna famiglia vir-
 tuosa, e perfetta. In ogni bē regolato gouer-
 no vi sono i saui, che promulgā le leggi, ed'
 i sudditi nati per vbbidire. E quantunque
 per vna parte il vantaggio di chi comanda
 sia grande, vguale però all'honoranza è il pe-
 so, le cui molestie a' sudditi non arriuanò:
 nelle adunanze accademiche i più scientiati
 tēgono i primi luoghi: ma se gli comprano
 à prezzo di sudori, e di stenti. Gli vditori nō
 ricolgon l'applauso, ma godono nel lor ri-
 poso de' frutti delle fatiche altrui. Quanto
 con le notti vegliate alla lucerna di Cleante
 acquista vn letterato sù i libri, tanto in vn
 hora d'honorato trattenimento ne partecipa
 all'vditore, Di più; coloro che bene intendo,

194181-19412

no l'uso della dottrina, per la coltura de' costumi l'adoprano. Tutti gli huomini, diceua Seneca, hanno dalla natura le fondamenta, e'l seme delle virtù: se la dottrina erge le pareti, e coltiua il terreno farà fontuoso il palagio, & abbondante la messe. E benchè la prudenza tanto vaglia negli affari del mondo, che Quintiliano voleua anzi la prudenza senza dottrina, che la dottrina senza prudenza; l'vna, e l'altra però vnite insieme sono l'ancore ferme che stabiliscono la nave, contro gli incontri di peruersa fortuna. Così d'Eluidio Prisco, dice Cornelio Tacito, che le doti naturali fin da giouinetto solleuò cò lo studio delle buone arti; *quo firmior aduersus fortuita Rempublicam capefferet*. In confirmatione di che, Dione Tiranno di Siracusa instigato dal popolo à vendicarsi di Teodoro, e d'Eraclide, che l'haueno offeso, rispose, che gli altri Principi si studiavano d'agguerrir gli spiriti per soggiogar i nemici, ma ch'egli nell'Accademia s'era auuezzato à cōtrastar con lo sdegno, e con l'inuidia. Insegnamento dignissimo, imparato da Platone nel Gorgia. Se dunque gli esercitij di lettere debbono riuolgersi, come à scopo, alla disciplina de' costumi; il Cortigiano men dotto dee allegrarsi di riceuer sedendo dall'altrui bocca, in due parole, quella dottrina, che altri per gl'infiniti volumi de' filosofanti, con incredibile fatica hà raccolti: tãto più non gli passeranno molti anni inutili: perche se il fuoco della virtù s'auuene in bē disposta materia, subito in vn marauiglioso incendio

dio si spande. Vedrà la Corte hauer cangiato faccia quando meno il pensaua; ammirerà la compositione degli altrui costumi, e de' suoi; conoscerà la forza delle buone arti. Dopò che Platone fù ricevuto da Dionigi in Sicilia, dice Plutarco, che il Tiranno medesimo sacrificò per render gratie a' suoi Dei di così notabile acquisto. Vedde tostante il suo palagio disciplinato dalla virtù; i conuitti ordinati dall'honestà, i costumi mitigati dalla clemenza, perche questa particolare efficacia hanno le lettere nel cuor di tutti, che ne discacciano ogni ferezza. Se Coriolano, e Mario hauessero sacrificato alle Muse, & alle Gratie, cioè à dire s'hauessero ammolito l'animo con la dottrina, non haurebbono, al sentir di Plutarco, conchiuse le loro gloriose attioni con fine tanto indecente.

Artibus ingenuis, quarum tibi maxima cura est

Pectora mollescunt, asperitasque fugit,
Disse il Poeta; e qual errore debbono con maggior diligenza i Cortigiani schiuare, che la ritrosia e l'asprezza della natura, tanto nemica all'humanità, di cui è scuola la Corte: e se è vero che

*... ingenuas didicisse fideliter artes
Emollit mores, nec sinit esse feros.*

Chi non dirà, che gli esercitij di lettere fieno alla Corte non pur diceuoli, ma necessari, secondo quello, che nel cominciamento della mia diceria di prouar mi proposi? Vaglia dunque il vero Signori, e per molto saggia

saggia si riconosca la risoluzione di que' grandi, c'hauendo l'animo guernito di quelle doti, che possono far parere ogni gran fortuna inferiore al lor merito, nobilitano le lor Corti con le adunanze accademiche. Ma perche la cortesia, con che m'hauete vedito fin hora, dimostra, che poco à voi bisognuoli sieno gli essercitij di lettere, per diuenirne gentili, per corrisponderui comunque posso: lasciate; che almeno io vi liberi da vn'errore, che potrebbe farui riputar mē degna la nostra Accademia. Stesicoro ne lasciò scritto, che l'hoste Greca sì poderosa, s'accampò intorno alle muraglie di Troia, per ripigliar non Elena, com'altri stima, ma'l simulacro di lei. Quando Saulle mandò per Dauide desideroso di farlo uccidere, fù da' soldati trouata nel letto vna statua di Dauide postauì da Micholle: che voglio dire? doueua dar cominciamento à gli essercitij della nostra adunanza vn'ingegno eminēte, e bene d'ogni sorte di dottrina fornito; la vostra, e mia sventura hà voluto, ch'in luogo d'vn dicator viuace vi siate all'improuiso aumenuti in vn morto simulacro di lui. L'infredagione, che ad altri hà tormētata la testa, à me hà raffreddato il discorso. In emenda di che debbo con ogni istanza pregarui, che se Catullo nella temperie della sua villa della Sabina, ò di Tiuoli, lasciò la tosse, cagionatagli da vna freddissima oratione di Sestio, si riserbi ciascun di voi à riscaldar con gli spiriti di questi feruidi ingegni il gelo, per vettura cōtratto dal mio tedioso ragionamēto.

DISCORSO SECONDO.

Tratto dal Genio di Socrate.

*Che un Cortigiano non dee dolersi, perche
vegga più favorito in Corte l'ignorante,
che'l dotto; il plebeo, che'l
Nobile.*

IL tenor della vita de' Cortigiani è somigliantissimo all'ordine della dottrina degli Stoici; perche l'vno e l'altro si fonda su i paradossi. S'ingegna lo Stoico, per cagion d'esempio, di persuader'altrui, che il saggio ne' tormenti è beato; onde Metello, per opinion di Zenone, non è più fortunato nelle sue glorie, di quel che sia felice Regolo nelle sue pene; e'l Cortigiano si studia con l'opere di far fede à se stesso, che la seruitù lo conduce sicuramente al comando; impo-nerisce per arricchire; dona per riceuere; s'abbassa per esser inalzato; s'affatica per riposare; antepone le speranze lontane al ben presente; le pretese al godimento; le promesse alla sicurezza, e và tutto giorno consumando la propria vita credendo con quest'arte, di migliorarla. Ma perche non è per hora mio pensiero il dar sentenza, se paradossi di quei saui sieno, come vuole il Romano Oratore, in guisa de' vini leggieri, più diletteuoli al palato, che vtili allo stomaco, cioè à dire in apparenza magnifici, e vani nella sostanza; dico solo, che molto age-
uol-

DISCORSO SECONDO. 27

uolimente mi verrà fatto d'imprimer vn
 paradosso di Corte nella mente di Cortigia-
 no, per esser di propria electione vsato à va-
 lersi di questi, per assiomi, ò vogliam dire
 per primi principi della sua professione, e
 de' costumi. E' gran vantaggio d'vno inge-
 gnoso studente per profitto, l'hauer l'animo
 ben inchinato alla scienza, ch'egli brama d'
 apprendere, perche in tal caso non adopra
 solo l'intendimento, ma insieme la volontà,
 e da essa prède vigore nella fatica; oltre che
 per quel tacito, & insensibile compiacimen-
 to, che naturalmente prouiamo tutti nelle
 cose nostre, senza rapugnanza dell'intelletto
 lascerà muouer la volontà da quel dogma,
 il quale hà stimato per buono, prima d'ha-
 uerlo appreso per vero. Con questo presup-
 posto francamente à nome del nostro Ge-
 nio fò saper al Cortigiano ben qualificato,
 e per nascita, e per ingegno, che non hà ra-
 gion di dolersi, per la maggioranza, che ve-
 de conceduta all'ignorante sopra del lette-
 rato, & al plebeo sopra del nobile.

E ripongo questo mio detto nel numero
 non solo de' Paradossi, che fuori dell'opi-
 nione, e marauigliosi secondo l'interpreta-
 tione del nome loro, vengon chiamati da
 Seneca, e da Marco Tullio, ma di quelli, che
 per l'eccellenza, per la sublimità, e per la
 bellezza della dottrina sono, al parer di Cri-
 sippo, stimati dal vulgo per fauole, & in
 tutto maggiori dell humana capacità.

Hor qui fa di mestiere, che'l Cortigiano
 alla scuola di Focione disimpari l'opinione
 vulga-

vulgare, e vèsta la mente sua con gli habiti della verità. L'ingegno curioso del vero non hà peso, che più lo ritardi dal suo velocissimo volo, di quello, che è il sentimento del vulgo; il quale sì come stima per meglio quello, che conosce più alle sue voglie conforme, così peruertendo l'ordine delle cose prima elegge, e poi giudica. Se l'huomo sauiuo vuol annouerare, e non pesare i pareri, andrà bene spesso errato ne' suoi bilanci: perche il discorrere con prudenza è di pochi; onde è ragioneuolmente sospetta di falsità quella conchiuisione, allo stabilimento di cui concorre la moltitudine co'l suo consenso.

Risolua dunque il sensato Cortigiano di soprastar con la sublimità del suo ingegno a' consigli della plebe cortigianesca senza contaminarsi, benchè viua in mezzo di quella. Così Alfeo fiume d'Arcadia se ne passa per l'onde false dell'Adriatico, e dell'Ionio, nè perde la sua dolcezza, perche nuota nella superficie, come dice Filostrato, nel primo delle Immagini. Et il Sole non impon macchia allo splendore della sua bellissima ruota, benchè mandi i suoi raggi in mezzo alle sozzure della terra.

Fatta cotal resolutione imprenderà senza fallo la dottrina, che pretendo d'insinuargli, e per diuisar meglio, fauelleremo primamente de' Letterati, e nel secondo luogo de' nobili, inquanto à questi non potrà in tutto accomunarsi ciò ch'haurem detto di quelli.

Non dee per tanto lo scienziato di Corte doletti

DISCORSO SECONDO. 13

dolerfi di ciò, ch'egli stima per auuentur2
 abuso de'tempi suoi, & è stato riceuuto co-
 stume di tutti i Secoli, come si trahe da Lu-
 ciano, da Giuuenale, da Tacito, da Sueto-
 nio, e da Seneca; e se vuol pure sfogar la
 passione, che di continuo l'opprime, riuol-
 ga contro se stesso le sue doglianze, perche
 egli solo è fabbro à se medesimo delle pro-
 prie sciagure, come ben dice Giove nel Se-
 nato diuino al primo dell'Vlissea, e Mercu-
 rio nel Prometeo d'Eschilo verso il fine; im-
 peroche hà egli errato nella elettione del
 luogo. Non è la Corte stanza proportionata
 alle Lettere, e perciò malamente v'alligna-
 no i Letterati. Non ogni terreno è fecondo
 di tutta sorte di piante, alcune vogliono il
 suolo petroso, ed ariccio, altre morbido, ed
 acquidoso. Quel Platano, che verdeggiaua
 pomposamente lungo l'Ilisso, formando vna
 amenissima Scena, in cui Fedro dipinse tutto
 quel bello che si ritroua in Amore, posto sù
 l'erta dell'Atho, ò del Caucaſo, non sareb-
 be stato per auuentura, nè così alto di brac-
 cia, nè così folto di frondi, nè così delicato
 di odore come lo descriue Platone. Perche
 in fatti l'ordine della natura richiede questa
 varietà, e chi ne fù l'autore hà voluto com-
 partir le sue gratie, domando à tutte le pro-
 uincie qualche prerogatiua particolare, in
 ristoro del mancamento di molte cose, e per
 astringer gli huomini al necessario Com-
 mercio. Tanto si può dir della Corte, la
 quale può ben esser gioueuole à certa sorte
 di gente, ma non mai all'huomo Filosofo, e
 desti-

destinato à gli studi . Il letterato in mezzo de' Cortegiani è vn Achille mescolato frà le donzelle di Scirò: ò sarà di mestiere, ch'egli dimenticato dell'esser proprio degeneri negli altrui costumi , ò non potrà dimorarui gran fatto, perche non può egli durar lungamente in quella Casa , in cui si vergogna d'entrar la libertà , compagnia indiuisa dell'animo addottrinato . Il Filosofo in Corte è vn'asino frà le Scimie, disse Menandro: è vna Scimia legata ad vn tronco disse Luciano ; ma io non approuo la viltà di questa similitudine , e stimo che egli fauellasse con più giuditio , quando lo nomò Tragico personaggio in vna fauola Comica , cioè à dire posto in necessità di rappresentar le sue parti con poco decoro ; perche bene spesso i Signori non discernono, e talhora non curano la qualità de' Cortigiani ; onde senza distinctione , ò riguardo impongono anche all'huomo di lettere mistieri indegni di chi professa d'esser disciplinato ; e perche il luogo è lubrico in modo, che mouèdo vn passo più oltre verso l'esempio , si corre pericolo di precipitare; mi ritiro, e ricordo solo quel nostro il qual fù fatto, come egli dice, Coppiere delle mortelle, e l'antico Tesmopoli , che di Stoico diuenuto Cinico, hauea in educatione la Cagnuola della Padrona, (per tacer' hora della Compagnia , ò vogliam dire Camerata , indiscretamente assegnatagli :) oltre che non hauendo il letterato mestiere, che sia suo proprio , è riposto frà gli arredi da pompa non da seruigio . i Carriagi , che
frà

frà gli spettacoli degni di riso vede Romà nelle caualcate degli Ambasciatori de' Principi , non hanno di buono altro , che la coperta , essendo le casse vote , e prese in prestanza ; così nel Filosofo Cortigiano l'occhio del Padrone , e degli altri , termina , à parer di Luciano, alla barba, & al pallio, senza cercar più oltre degli ornamenti dell'animo . Quindi è, che quando nel corteggio di qualche Principe si veggono alcuni scienziati famosi , rappresentano alla memoria de' riguardanti quegli illustri trionfi , ne' quali furono condotti , per aggiungere splendore alla pompa, gli Elefanti, ò pure i gran Principi , e Capitani , ma però soggiogati , e schiavi del trionfante : e come ne' tempi passati si trouò chi conduceua per diuerse parti del mondo vn Leone legato ad vna sottil cordicella , per guadagnarsi il vitto con lo spettacolo insolito, così dir possiamo , che i Principi tengono auuinti i letterati alla lor seruitù , per acquistarne fama di protettori delle lettere , e sentirsi riempir gli orecchi di que' vanissimi nomi di Mecenati , ed Augusti . Nel resto poco, ò nulla di lor si vagliono , se non se forse à fargli per trattenimento discorrere , mentre essi agiatamente siedono à tauola ; e così doue gli Oratori arringauano , *ad Clepsidram* , ed haueuano l'acqua per misura delle lor dicerie , questi all'incontro sauellano *ad calices* , ma con vantaggio , perche il tempo vien loro prescritto dal vino ; ben è vero che se mentre il letterato più sedamente vada diuisando , per cagione d'esempio della

temperanza , e frugalità de' Fabbrici , attriua
 vna viuanda , che lusinga straordinariamen-
 te il palato del Principe , subito con vn vio-
 lento trapasso si forma vn episodio in lode
 tanto eccessiua del Cuoco, che'l pouero Filo-
 soso per la metà se n'andrebbe tutto ambi-
 tioso, e beato: onde se egli in tal caso non se-
 conda l'humore peccante, e con l'autorità di
 Demo nel primo dell' Atthide , d'Athenione
 ne' Samotraci, d'Alessi, d'Eraclide, di Glauco
 Locrese , e di Cratino il più giouane non en-
 tra negli elogi dell'arte del cucinare , e non
 la ripone frà le più nobili, e liberali, toccan-
 do quanto mai in questo proposito vien rife-
 rito , nelle cene de' saggi dell'erudito Ate-
 neo, subito v'è chi lo nota di maligno, e con-
 trario a' gusti del Signore, cui serue, e con ra-
 gione: Perche quādo vno entra a' seruitij del-
 la Corte è necessario, che imbena lo stile, e la
 pratica offeruata da i più , per non rendersi
 odioso con la singolarità del costume : ed è
 gran prudenza d'vn forastiero , non pure il
 sottoporsi volontariamente alle leggi del
 paese, in cui viue, ma con prontezza accomo-
 darsi alle vfanze, e secondar il genio così nel-
 la conuersatione ciuile, come nella foggia
 degli habiti , e nel linguaggio : tanto hanno
 fatto i Principi stimati più popolari ; per ac-
 quistarli l'aura, e la beneuolenza commune .
 Hora il linguaggio , che più vniuersalmente
 corre fra' Cortigiani, è quello che risuona più
 dolce à gli orecchi del Principe, cioè, per par-
 lare in Italiano, l'adulatione; della quale non
 si dee presumere esente il letterato di Corte ,
 se

se non vuole che ciò s'ascriua ad alienatione d'animo, con nota d'ingratitude, ò à rierosia di natura con biasimo di saluatichezza; questo solo se gli concede, ch'aduli eruditamente; e doue vn'altro con hiperboli mal regulate, con enormità d'ingrandimenti sfacciatamente prostituisce la verità, egli con la delicatezza dell'eruditione può adornarla: onde se'l suo Padrone professa d'esser bel parlatore, potrà dire, che l'Attica, e l'Himetto condiscono que' discorsi; che non v'è Nestore più soaue, più accurato Isocrate, Hiperide più acuto, più vehemente Demostene; che nella bocca di lui hanno le api di Pindaro, e di Platone rinouato il lor nido; che se Gioue volesse fauellare con lingua humana, non si varrebbe à l'altra eloquenza, perche questa può essere giustissima legge ad ogni grande Oratore, e cose simili: Quindi nasce vna cagione principalissima dalla quale io fui mosso à dire che la Corte non è stanza proportionata ad vn valent'huomo, perche l'astringe à fare, ò almeno à tolerar cose indegne del suo nobile & honorato mestiere. Non dico in questo luogo, che le scurrilità d'vn buffone sono taluolta più in pregio, che le grauissime sentenze d'vn saggio; e che bene spesso i Socrati sono da gli Aristofani vergognosamente scherniti, somiglianti concetti, (i quali non hanno gran bisogno di proua speculatiua & astratta, perche sono alla giornata ben praticati, e cadono sotto à gli occhi di chi non gli hà nella mica,) perche m'accosterei troppo alla piaga

di coloro, i quali temendo ch'altri la tocchi, Pinaspri quando che sia, gridano da lontano, come faceua quello scempio, che persuadendosi per la corrotta immaginazione d'hauer due canne di naso, andaua per le contrade sempre latrando, per tema d'urtare in ogni persona, che compariua al capo della contrada; D'alcune Principesse de' tempi suoi riferisce vn'autor greco ben dotto, & adoprato in Corte in grandissimi affari, che teneuano alla seruitù loro personaggi di molto nome nelle scienze, per l'ambitione, c' haueuano d'esser riputate ingegnose sopra'l vulgo dell'altre femine, e d'emular Saffo, & Erinna, ma non di rado accadeua, che mentre que' Saggi discorreuano con le lor Clitennestre della pudicitia di Lucretia, della fedeltà di Penelope, dell'amor d'Alceste, ò della morte costantissima d'Artemisia, arriuaua di fuori vn paggio con lettere dell'adultero; e quini si facua punto al discorso; fino à tanto che fermata prima la risposta all'amico, data l'ora dell'impuro commercio ritornaua la Dama, & il Saggio ripigliua il filo dell'intermessà filosofia. Perciò Luciano persuadeua Timeocle suo strettissimo amico, à non sacrificar le sue lettere all'Idolo della Corte, se non voleua pianger in se stesso la pratica di que' disordini, che senza suo danno poteua considerare in altrui; poiche vedeuansi persone infami per vizij enormi (che con voce Italiana non oso di nominare, per non centenniar la scrittura) e coloro; che *ematoria subministrant*;

DISCORSO SECONDO. 29

Et literulas in pectore gestant, di tanto preferiti a gli huomini addottrinati, che la disperatione era per fargli desiderare d'esser buono à verseggiare, e scriuere canzoni lasciuue, ad esser leggiadro della persona, e dolce nella conuersatione delle Donne, à far pronostichi, e calcoli, a predir morti di Principi, à formar co' Genethiaci figure di natiuità, & in somma à degenerar da Filosofo in Mago.

Riconosca dunque l'huomo studiante d'hauer errato nella electione della sua stanza, e se non è favorito in Corte come vorrebbe, ascriualo alla natura della cosa, che porta così, non alla fortuna, & al fato; e già che non hà saputo valersi della prima parte del consiglio di Pittaco, vno de' sette Sauui, con misurar la nauigatione dal lito, vagliasi della seconda, nauigando secondo il vento; ò fugga dalla conuersatione de' Cortigiani, e si ritiri in se stesso, doue in compagnia de' suoi eruditi pensieri, andrà senza impedimento, disponendo à se medesimo la felicità, che desidera. che se pure volesse, che à forza d'arre, & ad onta della natura in mezzo alle neui, & al gelo di rigorosa vernata potessero fiorire intempestiuamente le rose, cioè che frà le occupationi della Corte possa hauer luogo l'otio de' letterati, non farei pertinace nel contrario parere; perche essendo il fine di chi studia come conuiene, non pure la coltura dell'intelletto, ma la compositione dell'animo, e la disciplina de' costumi, la Corte farà buon teatro dell'huomo, perche gli porgerà modo d'essercitar in fatti,

quello, c'hauerà longamente appreso con la speculatione, massimamente per quel, che tocca alla tolleranza, & al dispreggio delle cose mortali. I sassi, che rendono horrido, & infecondo il paese, seruono di cote all'industria degli habitanti. La malignità, & angustia d'un sito, che s'opponne ad vn pittore eccellente, nel formare vna tauola fa ch'egli mostri l'arte maggiore, e più marauigliosa, raccogliendo in iscorcio, quello, che non può spiegare in figura. Gli animi grandi affrontano le difficoltà, fabricando alla propria virtù merito tanto maggiore nella vittoria, quanto fù combattuto il valor nella pugna. Potèua Achille habitarfene in Tessaglia in pace, co'l comando de' Mirmidoni, e solleuare l'età cadente del Padre, ma volle sotto Troia comprarsi le vittorie co'l sudore, e co'l sangue, posto à fronte degli Hettori, e degli Scamandri. Potèua Vliſe nel seno dell'amata sua patria, all'ombra del Nerito frondoso menar gli anni tranquilli, ò nell'antro di Calipso seruito da bellissime Ninfe, senza tema di vecchiezza, ò di morte trarre i suoi giorni eterni, ma non cre dette degna d'un'animo valoroso l'immortalità neghittosa, & in cui non hauesse la virtù teatro per le sue proue. In somma, da gli huomini di senno, e magnanimi sono desiderati gli incontri della fortuna per hauer con che aiutare la natia generosità; e per dar vn'esempio non lontano, dal proposito nostro. Platone fondò studiosamente l'Accademia in luogo d'aria corrotta, per render l'animo

l'animo più vigoroso con la debolezza del corpo cagionevole; se dunque l'huomo dotto elegge la Corte à fine d'essercitar ne' contrasti degli emoli, e negli strapazzi del Padrone la sofferenza, confesso anch'io ch'egli fauiamente discorre, & otterrà l'adempimento del suo desiderio; ma non dourà in tal caso rammaricarsi per le prosperità di coloro che sono di lui men meriteuoli; perche non ha egli per fine del suo seruire la felicità cortigiana.

Ma per non piatir più intorno alla sola electione fatta imprudentemente dal letterato; dico che non può ragioneuolmente darsi in veder di se più favorito vn Cortigiano men dotto; perche spesso alla cognitione delle scienze s'aggiungono vari difetti, che la rendono dispregiueole, & odiosa. Molte male qualità, che concorrono in vn soggetto, non di rado corrompono quella buona, che lo farebbe per altro riguarduole a tutti. Alessandro Macedone lasciò in forse la posterità, se doueua maggiormente lodarlo per le sue eminenti virtù, ò biasimarlo per i gran viti. Parrasio che con l'eccellenza de' suoi pennelli pose in litigio l'opre della natura, e dell'arte, con la mollezza de' suoi costumi fece grand'ombra allo splendor del suo nome. Saffone per l'ingegno, e per la vaghezza del poetare maggiore del sesso femminile, per l'impurità della vita fù in odio alle più honorate Dame de' tempi suoi. Chi è per la bellezza del volto honorato, si dishonora tal volta con l'oscenità de'

costumi, e bene spesso chi ha bell'anima ha brutto corpo, cantò Claudiano nel Panegirico a Stilicone; perche non è fin hora stata virtù così assoluta nel mondo, che'l confine di qualche vizio non l'abbia contaminata.

Dourà dunque il letterato di Corte considerare, s'egli è importuno in far pompa del suo sapere, fuor di proposito, e con persone, che per auventura non curano ch'altri sia dotto, & in tempo, che l'ascoltante, non ha otio da impiegar in vdirlo; è gran tormento d'un compositore, per esempio, il non poter comunicare a persona d'intendimento le sue fatiche; e non è da tutti la resolution di colui, che cantaua solo a se stesso, & alle muse; perche i parti dell'intelletto amano la luce, di cui si stimano meriteuoli: la bellezza non vagheggiata perde il frutto dell'esser suo, perche non può se non per riflesso esser goduta da chi la possiede; e la dottrina nel capo d'un huomo sauiο ha più tosto sepoltura, che stanza; ma pure è da ricordarsi, che Ligurino per cortese, giusto, & innocente che fosse, era fugitto da' suoi amici, per lo prurito c'hauca di recitar sempre i suoi versi, nè poteua con la delicatezza, e con lo splendor de' conuiti allettar tanto la gola d'alcuni, che molto più non atterrisse l'orecchio loro con la continuata lettione delle sue frottole; è gran pena d'un pouero Cortigiano il sentirsi in ogni cantone dell'anticamera, della sala, e del cortile, in carrozza, a tauola, per viaggio intonar l'acerbissimo incanto delle altrui dicerie; a
segno

DISCORSO SECONDO. 33

fegno che Giuuenale stanco della Teseide del Telefo, e dell'Oreste; passò alla disperatione, e cercò di vendicarsi con le sue Satire. Se qualche Principe volesse tener in certe hore del giorno disoccupata l'anticamera, per suoi affari, per mio consiglio dourà ordinare, ch'vn di costoro vi rimanga di guardia, e resti persuaso, con l'esempio di Ligurino, ch'egli in tutto lo spatio, in cui potrà esser vdito recitando, cagionerà grandissima solitudine: al contrario d'Orfeo; che in mezzo alle deserte campagne congregaua i popoli d'huomini, e d'animali. L'infelice Catullo hebbe necessit  di ritirarsi alla sua villa di Tiuoli, per guarir della tosse, che contrastasse in vdire recitare vna freddissima oratione in casa di Sestio: e colui presso Petronio pregaua supplicheuolmente l'amico, a perdonargli la vita col tacere vn tantino, & il Satirico veggendo di non potere schiuar l'erudito supplicio de' recitatori se la colse volontariamente da Roma. Drusone ricco per auuentura pi  d'oro, che d'eloquenza, quando da' debitori non poteua riscuotere i suoi crediti, metteua mano ad vno tediosissimo scartafaccio delle sue storie, e coloro impatienti dell'affronto porgeuano pi  volentieri la gola al ferro, che l'orecchio al libro.

Altri vi sono, ch'hauendo in confidenza le lettere, non ardiscono di commetterle alle scritture, accioche il lettore non se ne faccia padrone; e questi riescono tanto pi  rincresceuoli nella conuersatione, quanto che non sapendo sfogar l'impeto dell'inge-

gno, con l'uso della penna stimano d'hauer
 la lingua dalla Natura, per valersene quan-
 do lor pare; onde aprono continuamente la
 bocca, e lasciano parlare alla fortuna: cade
 da essi vna perpetua tempesta di parole con
 tanto strepito, che come d'alcune donite de'
 tempi suoi disse Giuuenale, non abbisogna-
 no altre campane, bacile, e rami, per soc-
 correre alla Luna, mentre pericola. Non
 cominciano così tosto à sedere à tauola, ò
 con gli amici in sollazzeuoli trattenimenti,
 che subito prorompono negli encomi del-
 l'arte Poetica: perdonano, ò compatiscono
 alle fortune d'Erminia, & alle strida d'-
 Olimpia: mettono in campo i Poeti, e ven-
 gono alle vuulgari sciocchezze di coloro, che
 litigano, con nausea de' letterati, la prece-
 denza frà l'Ariosto, e frà'l Tasso; s'intanano
 nelle Bolgie di Dante, per non vscirne mai
 più, non s'odono altri vocaboli, che d'Epica,
 ò vogliam dire Epopeia, di Drammatica, di
 Lirica, di Ditirambica; ò se pure schiui delle
 bassezze, che per auuentura stimeranno pe-
 dantesche, vogliono alzarfi à volo, entrano
 nelle viscere di Cornelio Tacito, e con vna
 tententietà messa à memoria ad ogni buon
 fine, feriscono gli animi degli vditori, i Se-
 iani, i Pallanti, i Policleti, i Varini, i Narcis-
 si, e cotal sorte di bestie sono i più familiari
 condimenti de' loro discorsi; diuidono le
 Repubbliche in Aristocratie, in Oligarchie, in
 Democratie, & paragonano i tempi de' Ce-
 sari co' nostri; le moderne con le antiche
 Repubbliche; i costumi co' costumi, e scia-
 gure

gure con le sciagure, e quiui si diffondano principalmente; essendo miserabile conditione della nostra fragile humanità, il trattenerfi più volontieri nella commemorazione degli accidenti, che più ne dolgono, e pur dourebbero ridursi alla mente; che il mettere in campo quistioni sottili al tempo de' conuiti era vietato, come si vede nelle notti d'Atene; & il nominar cose infauste era sì fattamente odioso, per quello che ne riferisce Ateneo, che bisognaua abominar con atto speciale quello che à caso veniuua mentouato da chi che fosse; così presso Plinio la ricordanza d'vn incendio, fù, in certo modo, abominata con lo spargimento dell'acqua sotto la tauola.

Nè vi mancano alcuni, che per prenderfi giuoco degl'ignoranti, e delle persone basse della famiglia, tormentano co' sofismi l'Aiutante di camera, e lo staffiere, e gli fan dire cose scomunicate con irrisione degli altri, che finalmente prouoca l'odio di tutti, come si vede ne' ventosi Sofisti del secolo Socratico: ò pure per farsi tenere d'ingegno sopra l'humana conditione acuto prendono à sodar la febbre quartana, come fè Fauorino, la Mosca con Luciano, l'ortica con Fania, e talhora Tersite co'l sopradetto Filosofo, Nerone con Cardano, e cose somiglianti, che conuincono vn'huomo per otioso, e per legghierissimo ne' suoi sensi. Quando anche non si facciano à credere di venderfi per bellissimi ceruelli se fanno scherzare con l'impietà, riuocando in dubbio i dogmi di nostra fede;

valendosi de' luoghi della diuina scrittura per motteggiare: detrahendo alla verità delle Storie Sagre, e de' miracoli; facendo le chiose all'attioni de' Religiosi; e talhora fingendo nouelle, per detrarre al buon nome de' Claustrali, e sostentando con vanissime argutie, paradossi perniciosi al costume; come colui, che fece ogni sforzo di persuadere in publica, & illustrissima raunanza, che la vendetta è necessaria ad vn Principe, con l'autorità del testamento di Dauide; della cui maligna sciocchezza non ha veduto l'età nostra cosa più dispregeuole, & insensata. Certi stimano così necessaria la seuerità de' costumi, che non solo con l'arco del sopraciglio par, che sostentino la cadente filosofia, mà non è lecito a' Cortigiani fauellar mai alla presenza loro, di faceticie, e di gratie; ò scapare in vn'error di grammatica; perche costoro con la perpetua grauità de' discorsi, opprimono l'allegrezza talhora necessaria de' suoi conferui; e pure Homero dopò le querele, e le minaccie passate vicendeuolmente frà Giunone, e frà Gioue, per solleuamento di que' poveri Dei tutti tremanti, induce Vulcano, che gli fa dar nelle risa; & alla fine delle importanti dicerie di Agamennone, e d'Ulisse, per le quali stava tutto l'essercito molto perplesso ne' suoi pensieri, fa che Tersite porga materia di sollazzo, e di scherzo: e quel Satirico chiede in gratia ad vna moglie importunamente letterata *solecismum liceat fecisse marito*.

Alcuni sono tanto insolenti per la smoderata

rata opinione, che portano del proprio sapere, che s'allacciano in sù la giornea, e quello, ch'à lor non piace è mera vanità, e ridicolosa sciochezza, è ignoranza intollerabile. Palemone Grammatico diceua, che le lettere erano nate con esso lui, e che con lui doueuan parimente morire. Credete, che Virgilio, quando fè Palemone giudice del canto de' due Pastori ne' suoi Buccolici, predicessè come Poeta, che doueua venire al mondo vno di cotal nome, per esser arbitro frà i letterati più nobili; e chiamò il dottissimo Varro *porcum literarum*, qual si fosse il vero sentimento di quelle impure parole. E da questo fonte deriuano le più graui calamità, che patisca vn letterato di Corte per colpa propria; perche tal'hora riputandosi meriteuole del supremo luogo nella famiglia del Prencipe, malageuolmente tollera la maggioranza de' fauoriti, e gareggiando con coloro, che sono più poderosi, riceue mille affronti, e per auuentura precipita.

Metteua meglio ad Antonio Primo il non cozzare con Mutiano, & ad Agrippina non irritare i più potenti di lei in credito, & in fauore. Di più credendo di se souerchiamente a se stesso, e persuadendosi d'essere vn' oracolo, si duole se'l Principe non l'adopra, e non gli partecipa tutti i suoi più celati pensieri, per riceuerne opportuno consiglio, à segno che stanco, e saturo bene spesso il Padrone di cotal vanità, è forzato ad vsar termini, per altro lontani dalla sua cortese natura, & indegni della conditione d'vn letterato;

Giunone nel primo dell'Iliade con temerità così grande si dolse di suo marito, perchè non la chiamaua à parte di tutte le secrete resolutioni intorno alla guerra Troiana, che finalmente Gioue hebbe à farla tacere con le minacce; e chi sà, che il letterato tal'hora non si prenda diletto di scoprir l'ignoranza del Principe, per far apparir meglio la sua dottrina? così già non fece Asinio Pollione con Augusto, nè Fauorino con Adriano, benchè hauessero la ragione fauoreuole alle parti loro.

Qui pongo fine à questa materia, la quale quanto è più vicina alla verità, è tanto men lontana dall'odio; nè si può toccar la piaga con mano sì leggiera, e sospesa, che non si rinnovi in qualche parte il dolore. A me non piace d'andar nettando le sozzure della Corte co' panni di questo, e di quell'altro Cortigiano; perchè itimo con Dione Grisostomo cosa indegna d'animo nobile l'introdur nelle tragedie i personaggi viuenti. Merito perciò, che mi si perdoni l'errore, se tralascio molti difetti più notabili del letterato di Corte; perchè alcuni vi sono, che conoscerebbono nel mio discorso la propria diuisa. La somiglianza de' peruerfi costumi fa, che si riceua per rimprovero proprio la ricordanza delle sceleraggini altrui. Così Domitiano, nel rifiuto, che fe Paride d'Ennone, introdotto da Eludio, credette, che à lui fosse rimfacciato il diuortio, e ne punì agramente l'autore. Ed io, che scrivo per mio diporto, cagionerei trauaglio in altrui, comprando con
la

DISCORSO SECONDO. 59

la buona intention mia l'odio di molti, che m'ingegno di non meritar con l'operationi cattive; oltre che à quel, ch' hò detto è bastevole per indur'altri à conoscer se stesso, ò con intieri volumi non s' otterrebbe l'intento.

Passiamo hora à considerare alcune cose, che sono fuori del letterato, e del nobile, e devono acquetar le doglienze di lui nella pouertà del fauore. E primamente ogn' vno si persuada, che non tutti son dal Padrone fauoriti per la medesima cagione. In altri piace la viuacità dell' ingegno, in altri la prontezza delle cose agibili, in altri la maturità del giuditio, in altri la nobiltà del sangue, in altri la trattabilità della natura, & in alcuni forse le facetie, il genio, la gratia, la simpatia, ò cosa, ch'io non debbo porre in iscritto. Così nota Massimo Tirio, che Fiumi furono molto honorati da popoli diuersi, mà con differenti motiui; da gli Egittiani il Nilo per l'vtile; da quei di Tessaglia il Peneo per la bellezza; da gli Schiti l'Istro per la grandezza; per legge da gli Spartani l'Eurota; per certa fauola riceuuta l'Acheloo da gli Etoli; e per fagra cerimonia l'Ilisso da quei d' Atene: nè si possono tollerare i detti maledichi di coloro, che riprendendo i Principi, come Idolatri, gli assomigliano à quei d'Egitto, ch'adorauano il Bue, le Cipole, e'l Cocodrillo, perche sotto le sembianze d'vñ feruore ignorante, & ignobile conoscono bene spesso i Padroni qualche ragion di merito, che adegua il desiderio loro, & à guisa
di

di quei di Paffo, sotto il fimolacro d'vna
 bianca piramide adorano per efempio il Nu-
 me di Venere. Quindi nafce, che vanamen-
 te fi ricorre al fato, & al deftino, mentre fi
 rintraccia la cagione dell' eccelliuo fauore
 d'vn Cortigiano; perche a mio credere non
 v'è huomo tanto da poco nell'apparenza,
 che non riefca in proua vtile a qualche co-
 fa, e frà molte qualità non ne poffeggia vna
 buona; i Sileni d'Alcibiade per rozzi, & per
 incolti, che foſſero nella correccia, ſerbauano
 dentro di loro coſe marauigliofe. E gran
 torto riceuono molti fauiſſimi perſonaggi
 dal volgo de' Cortigiani, mentre odone rim-
 prouerſi; che per humor malenconico, ò
 per altro morbo, che gli aggraua, prendono
 à fauorir vn cotale, che non hà in ſe di buo-
 no altro che fortuna; perche in fatti chi pru-
 dentemente diuiſa, trouerà in ogni fauorito
 qualche oggetto proportionato al genio, &
 all' inclinatione di chi l'ama, benchè à gli oc-
 chi altrui apparifca altrimenti. E ſe pur an-
 che il Principe non vi conoſce merito alcu-
 no, queſto ſteſſo mette il Cortigiano in più
 ſicuro poſſeſſo nel fauore; perche il Padrone
 in tal caſo ama nel beneficiato la ſua propria
 liberalità, e veggendo di non eſſer obligato
 per titolo di giuſtitia, gode di fauorir colui,
 c'ha ſempre innanzi à gli occhi, come vn ri-
 gratto della ſua cortefia: doue all' incontro,
 vn ſeruitor Letterato, e nobile, non riceuerà
 mai tanto dal Principe, che'l mondo non
 ſiti creditore di maggior ſomma, con
 tale aggrauio del ſuo Signore, che farà bia-
 ſura.

finato non l'honorando, che lodato, perche
 l'honori: così gli Ebrei ageuolmente pie-
 garono le ginocchia per adorare il vitello,
 perche dice Origene, che in quella statua
 honoraua ciascuno la parte dell'oro, ch'
 egli haueua contribuito per fonderlo; perciò
 Luigi Vndecimo Rè di Francia riputaua for-
 tunatissimo il Cortigiano, c'hauesse senza
 merito precedente riccuuto grandi mercedi
 dal Principe, perche con essi haueua vn pe-
 gno in mano della perpetuità del fauore.
 Non sò se sia più naturale all'humano inge-
 gno l'odiar quello, ch'è stato offeso ingiu-
 stamente da noi, ò l'amar chi da noi hà ri-
 ceuuto senza gran meriti gran seruigi; certo
 è, che la cagione dell'vno, e dell'altro effe-
 to, è in noi medesimi, ma da gli oggetti pre-
 de la qualità. L'amor de' Padri verso i figli-
 uoli al sentir d'Aristotele è più vchemente, e
 dureuole, che non è quel de' figliuoli verso i
 parenti; perche l'amore, com'egli dice, di-
 scende, e non ascende, e si termina come ad
 oggetto a quella parte di lor medesimi, che i
 padri riconoscono, & amano ne' figliuoli;
 onde à chi volessè sottilizzare il fauor del
 Principe retto del seruidore immerireuole, e
 la tenerezza del padre verso il figliuolo, non
 sono senza qualche mescolanza d'amor pro-
 prio, e perciò non è da marauigliarsi, che pre-
 uagliano ad ogn'altra forte di fauore, e d'
 amore, essendo regolati dall'interesse. E
 vaglia il vero; l'interesse è stato, e farà sem-
 pre il vero arbitro delle attioni de' Principi:
 al tribunale di lui s'agitano tutte le contro-

terfie, & egli sedendo in cima, come giudice
 foudano, pronuntia, senza configlio d'altri,
 che di se stesso, e non ammette appellatione
 ad altro foro, che al proprio: come legitimo
 legislatore promulga l' inuiolabil legge del-
 la ragion di stato, e sotto quella comprende
 vna noua sorte di giustitia distributua, non
 conosciuta, nè praticata fuori del regno del-
 l'interesse, e ne riserba l'vso à se medesimo,
 che à guisa della regola Lesbica addatta, co-
 me gli viene in grado.

Quindi nasce vn'altro motiuo, che indu-
 ce il Principe à far più conto d'vn'ignorante,
 & ignobile, che d'vn nobile, e letterato;
 perche di questo non può valersi à suo agio,
 & in ogni sorte d'affari, mà solo in maneggi
 honoreuoli, e proportionati al grado loro.
 La Nave Salamina, come nota Plutarco, non
 era da gli Ateniesi adoprata indistintamen-
 te, mà, come hoggidi cotiuma del suo Bucen-
 toro la Republica di Vinegia, solo si mette-
 ua in vso per occasioni grandi, e magnifiche,
 ò fossero di solennità di riceuimento di Prin-
 cipi. A cotal somiglianza non voleano Te-
 mistocle, e Pericle seruir à gli interessi della
 lor Patria in ogni minutia, mà nelle imprese
 rileuanti, & illustri: Giouanni Bologna scul-
 tore eccellentissimo, hauendo genio, & arte
 marauigliosa in formar colossi, e machine,
 si doleua del Gran Duca Francesco, che l'im-
 piegasse in figurare vcellini, ramarri, & al-
 tri animali minuti: all'incontro colui, che
 dallo splendor della nascita, ò dall' eminenz-
 za del sapere non è posto in necessità di di-
 stin.

Ristringuer questo da quel carico, vna da vn'altra attione, il più dal meno honorato mestiero, dà di mano ad ogni cosa, e con prontezza particolare incontra gli ordini del suo Signore: e se può preuenire alcuno di quei, che per auuentura la vergogna và trattenendo, stima di far guadagno notabile: e perche conosce di quanto profitto gli sia questo modo di fare, assuefa lo stomaco alla digestione di crudissimi cibi; come Mitridate conuerte in nutrimento il veleno; onde i Galant'huomini, che schiuano di commetter cosa indegna del sangue, e dell'animo loro, se ne rimangono otiosi in Corte, & in conseguenza mal veduti dal Principe: Alcuni Parasiti presso Ateneo, per ingoiarsi tutte le viuande s'erano auuezzati à tranguggiarle bollenti, senza offesa del palato; e così gli altri sedevano spettatori, e partiuano famelici dal conuito, più tosto che dar inditio d'auidità, e d'intemperanza con detrimento dell'honor loro. In fatti non à tutti si conuengono le cose medesime. Aiace pretese di seruir l'hoste Greca co'l valore, e con l'armi, dispregiando le frodi, e le parole in Vlisè: stimò la Republica Romana disdiceuole alla maestà dell'Imperio Latino il vincer con la perfidia, che riprendeua, e vendicaua negli Africani: à Sinone mettena bene l'arte del tradimento, che in Achille farebbe stata degna d'infamia; m'al Principe, che nel Cortigiano riguarda l'vtil suo proprio, non può tollerare, che la dottrina, e la nobiltà da lui per auuentura credute conditioni accessorie, gli

tolgano la commodità della seruitù, che è principale. Onde considerando il seruidore come seruidore, non come nobile, ò letterato, verso di colui sarà più prodigo delle sue grazie, che meglio adempirà le parti del seruidore. E questa è forse la più soda, e la più fondata ragione, e' habbiano i Principi in discolpa della partialità, con la quale offendono i letterati, & i nobili: Perche in somma la Corte non è vna Accademia, doue a' più scientiati, nè vna Republica, doue a' più nobili si concede la maggioranza; mà vna scuola di seruitù, in cui chi è più adottrinato nell'arte del ben seruire, merita ricompensa maggiore. Quando Nerone rappresentaua nel teatro, ò suonaua, non meritò lode di saggio Principe, ma di valente histrione, e di buon suonatore. Il Cortigiano mentre discorre di dottrina, non acquista merito di seruidore, mà titolo di letterato. E pur il fauor del buon Padrone in quanto Padrone è douuto al buon seruidore in quanto seruidore, ancorche non sia nobile, ò dotto; perche poco monta la cognitione delle scienze, ò l'antichità dell'origine, quanto il Principe hà bisogno di persona sollecita, e fedele, e pronta all' effecutione de' suoi commandamenti. Con questa consideratione Socrate nel primo della Republica rifiuta le tediose cauillationi di Trasimaco, e proua, che nè al Principe, nè al Medico, nè al Pastore è proposto il guadagno per fine, in quanto son tali, ma in quanto si lasciano rapire dall'auaritia; e Galeno a fauor della Medicina

riprona quell'Empirico, il quale imponeua alla professione de' Medici vna macchia irragioneuole, con assegnarle per oggetto l'utile, e l'ambitione. E veramente non è meno improprio il dire seruidor nobile, e letterato, di quel, che sieno quelle proposizioni chiamate da' Loici per accidente, come *Musicius adificant: Socrate ambulante fulgurauit*, e somiglianti.

In questo luogo farebbe di mestieri, ch'io discorressi distintamente de' nobili, per liberar la mia fede obligata con la promessa: ma perche m'auuego, che non volendo hò detto per essi ciò, che mi può suggerire la mediocrità dell'ingegno, solo confesso, che meritano d'esser compatiti da chi hà senso d'umanità: perche colui veramente si può chiamar infelice, la cui nobiltà fa più nobili le miserie, secondo che ne sente Accio nel Telefo, riferito da Nonnio. Il vederli non solo vn Seiano, ma vn Satrio, & vn Pamponio anteposti dal Principe, il tollerare di viuere sconosciuto, & abietto in quella Corte, in cui si tiene per grande honoreuolezza l'hauer vna semplice conoscenza del portiere, ò valetto, è forse pena vguale all' errore, che commise quel nobile nell' entrare alla seruitù, e nel soggettar volontariamente all'altrui voglie mal regulate la più bella dote, che egli habbia riceuuta da Dio dopò quelle, che appartengono all'anima.

Cessino adunque le doglienze, che tanto frequentemente s' oduo risuonar per le Corti, e da quelle cauità rifletter per tut-

46 DISCORSO SECONDO.

to il mondo vn' Eco veramente infensata .
 E se il Corrigiano nobile , e letterato cono-
 sce, che il fauorito con buone arti , si è fatto
 arbitro della gratia del suo Signore , non si
 vergogni di procurar à se medesimo con l'i-
 mitatione di colui , vn bene , il possello del
 quale stima in altri degno di riuerenza , e
 d'inuidia ; mà se vede di non poter aprirsi
 la strada alla bramata gratia , se non per
 mezzo d'atti indecenti , insuperbisca della
 sua natura , che lo rende schiuo d'vna fe-
 licità della fortuna proposta in premio a'
 maluagi ; Et in ogni caso ricordandosi del-
 l'esser proprio , discacci dal suo cuore ogni
 motiuo d'inuidia , perche colui , come ben di-
 ce Simmaco , dilata infinitamente i confini
 delle sue consolationi , e gli restringe al ram-
 marico , che delle altrui prosperità riceue cō-
 forto .

DISCORSO TERZO.

*Che la Corte è vera scuola non solamente
 della prudenza , mà delle virtù
 morali.*

L Odato Dio , che potrò pur vna volta
 parlare . Io cominciua dentro de'
 miei pensieri a dolermi forte di voi, Signori,
 che hauendomi honorato del titolo , non mi
 fauoriste dell'vslicio Accademico : perche a
 scuoprirmi la mia natura , taccio mal volon-
 tieri , quando il bisogno a viuua forza ri-
 chiede , e le parole , e le strida . Done la
 mo-

moderatione non è gioueuole , si fa necessa-
rio l'ardire : e la medesima necessità , che
toglie la vergogna dal volto dell' operante ,
consente all' operatione , e la discolpa , e la
loda .

Ma voi direte , ch'io dell'arte di ben par-
lare inten lente non sono, dando alla mia di-
ceria cominciamento sì strano , Signori,
adopri l'arte, chi sente d'hauer cattiuu causa,
& vditori importuni: e con l'insinuationi fac-
cia pompa d'vna mendicata modestia , già
dall'vso condannata per vanità . Dagli hu-
mini di sentito giudicio (quali io vi tengo)
la sincerità del dicitor raccoglie la beneuo-
lenza, e l'applauso. Nè questi Principi, che fa-
uoriscono la nostra Accademia mi terranno
mal auuenente, perche (s'io gli conosco) non
amano gli adulatori ; e fanno, che l'Accade-
mia non è teatro per le lusinghe , ma scuola
di verità . Torno per tanto a dire, che mala-
mente io soffriua di non parlare in publico ;
non perch' io stimi d'esser grand' huomo ,
(che ben al vostro lume le mie ombre di-
scerno) ma per difendere comunque per me
si potesse, l'innocenza della Corte , e de' Cor-
tigiani.

Siamo traditi, ò Signori, dalla fama, e dal
vulgo, due potenti, & ostinati nemici del ve-
ro, poiche l'vna , e l'altro n'accusa per mal-
uagi, solo perche siam Cortigiani, e con voci
malediche tanto van buccinando , che trag-
gono le persone anco faggie dietro al tor-
rente del sentimento commune, anzi per far
peggiore la nostra causa , armano la lor ca-
lun-

Innua con testimoni autoreuoli, e da' nostri tempi lontani. Io poteua lecitamente porre in non cale il sentimento del vulgo, voi mi direte, perche egli a guisa di torbido, & impetuoso torrente porta più fango, che acqua: onde non volle Socrate, mentre s'aspettaua la Naue mandata da quei d'Atene ad Apolline in Delo, fuggirsene dalla prigione, come l'esortaua l'amico, per non consentire all'opinione popolare; ma sia detto con vostra pace, il giudizio del vulgo non si dee ageuolmente spreggiare; perche quantunque di sua natura sia vn mero aborto, che frettolosamente, e nasce, e muore; se nondimeno l'autorità de' grandi il nodrisce, ed allieua, cresce robusto, e s'auualora co'l tempo. Perche doueua io dunque più lungamente tacere, in lite pericolante più per insingardaggine del reo, che per valenza dell'accusatore? non vi souuiene, che

Sic Amiclas dum tacerent perdidit silentium.

Come disse Catullo, ò chi, che fosse l'autore del peccetto nel natal di Venere? Riceuerete per tanto in buona parte la mia necessaria temerità, mentre appellando dall'opinione vulgare al sentimento de' saggi, innazi al tribunale di questi incliti Principi rappresento le ragioni della causa comune.

Eumeo Bifolco, fauellando nel diciaffettissimo dell' Ulissea co'l suo padrone, in habito di pellegrino mendico, gli dice a buon proposito, che Giove toglie la metà del ceruello

quello à chi entra à gli altrui seruigi, ò vogliamo dire in Corte; nè per la vil conditione della persona è dispregienuole il detto, perche Platone al sesto delle leggi il rapporta, come che ne lasci in forse se l'approuasse. Vn Consigliero di Tolomeo giouanetto Rè dell'Egitto presso Lucano all'ottauo della Farfaglia stimolando il suo Principe ad uccider perfidamente Pompeo, ch'approdaua fuggitiuo à quei lidi, proruppe in questo detto,

Exeat aula,

Qui uult esse pius.

Hora accozzando noi i pareri del Greco, e del Latino Poeta, troueremo, che pazzi, e scelerati stimano i Cortigiani, priuandogli del buon vso dell'intelletto, e della volontà, potenze, che ne distinguono dalle fiere: e poi volete, ch'io taccia?

Horsù Signori, ò bene, ò male, che mi sia per riuscir il pensiere, mi studierò di riprouar costoro, ponendo per conchiuisione costante, la Corte essere vna vera scuola, in cui s'affina l'intelletto con la prudenza, e si coltiua la volontà co' virtuosi esercitij.

Io sò benissimo le chiose, che da' partiali d'Omero s'adducono alle parole d'Eumeo, quasi che poco meno di mentacati giudichi i Cortigiani, come quelli, che la pouertà estrema, congiunta con l'intollerabili fatiche della Corte non veggono; ma quindi appunto nasce la prima proua della conchiuisione, ch'io posi. E la Corte in guisa d'un teatro, in cui discendono i gladiatori; ogni Cortigiano perciò al combattimento s'accinge:

Prose Mascardi.

C. ha

hà da contendere con l' emulatione d'alcuno; con la frode d'vn'altro; con l'inuidia di molti; vedesi accerchiato da mille insidie; la fame il pugne; nel fauore del padrone troua l'odio de' feruitori, che sò io? mà con tutto ciò *omnia aduersa excitationes putat*, dissero Seneca nel libro della prouidenza, e Simplicio ne' commentarij sopra lo Stoico, & à guisa d'vno de' gladiatori di Cesare, si duole di trapassar senza contrasto gli anni migliori; perche alla cote d'auuersità s' aguzza l'ingegno; e contro gli assalti di rea fortuna s' esercita.

Et labor ingenium miseris dedit, & sua quemq;

Aduigilare sibi iussit fortuna ferendo.

Quindi nasce la cautela, con cui s'incaminano gli affari della Corte; la segretezza, con cui si trattano; la prudenza in discernere gl'interessi di chi conuersa con noi; la sagacità in penetrar gli altrui fini; la piegheuoolezza nell' accommodarsi all' altrui natura, parte principalissima in vn Cortigiano. Vi souuene di Teramene famoso nell' historie de' Greci? dagli Ateniesi fù chiamato Coturno; perche non haueua piede, che destro, ò sinistro gli fosse: perfettissimo simbolo del discreto huomo di Corte, che a tutti gli humori, à tutte le complessioni, à tutti i genij virtuosamente s' adatta; imitando per quanto conuiene ad huomo puramente morale, l' esempio dell' Apostolo, che diceua di se medesimo, *omnibus omnia factus*. Che cosa farebbe vn Cortigiano senza contrasti? vn'

Alef-

Alessandro senza la Persia, la Media, e l'India da soggiogare, imprigionato dentro i confini della Macedonia; vno Scipione senza Cartagine, vn Pompeo senza i Corsari; vn Metello senza Numidia; vn Mario senza Giugurta; vn Socrate senza Xantippe.

Sapete, Signori, qual diuario sia frà vn' huomo agitato da' trauagli di Corte, & vn' che viua agiatamente in seno della moglie, de' figliuoli? quel medesimo, che por si dee in vn solo Achille, mentre dimoraua in Sciro, e quando militaua nell' Asia. In vn luogo passeggia frà le donzelle per le camere ornate nell' altro s' aggira fra' guerrieri intorno alle muraglie nemiche: là inuilupato in tonica effeminata, quì cinto d'armatura fatale: iui trapugne le tele otiosamente con l' ago, quì ferisce i petti horribilmente co' l' brando: là pare vna Minerva, che con Aracne contende, quì sembra vn Marte, che con Diomede combatte: iui maneggia la conocchia, quì vibra l' hasta: in somma in Sciro è vna fantasma, sotto il grand' Ilio è vn' Achille.

Che se il pouero Cortigiano è dal bisogno oppresso, come pur troppo le sciagure de' nostri tempi fan fede, ad ogni modo questa medesima necessità lo rende più sagace, e più scaltro.

Quis expediuit Psittaco suum nepes
dice Persio nel prologo delle sue Satire?

*Artis magister, ingenijque largitor
Venter.*

Non sapete, che la fame fù da Xenofonte chiamata sapienza, che ne gli animi fen-

52 DISCORSO TERZO.

za maestro s'infonde? che da Teocito, e da Plauto vien riconosciuta la pouertà per maestra dell'arti? che Claudiano cantò

.... rerumque remotas

Ingeniosa vias paulatim explorat egestas?

Nè di ciò mancherobbono proue efficaci nelle Corti nostrali, se quanto di piacevolezza recherebbe il rammemorarle, altrettanto non conuenisse alla grauità del luogo, e degli vditori il tacerle, onde rimettendo à gli Scrittori delle facetie gli ingegnosi ritrouamenti della pouertà cortigiana, alla consideratione delle virtù, che nelle Corti s'apprendono, farò passaggio.

L'esercitio della virtù, secondo la dottrina di coloro, che de' costumi fauellano, intorno alle passioni s'aggira, non per diradicarle con Zenone, mà per ridurle à misura con Socrate, e con Aristotile. Il Cortigiano tanto assolutamente diuiene in Corte padrone de' propri affetti, che può seruire per vn' Idea à gli Scrittori della scienza morale. Nè trascorrerò vna parte, riserbando ad altro luogo il diuisione con esattezza maggiore.

Lo smoderato desiderio di souastare, che più vulgarmente ambitione s'appella, è sì tenacemente impresso nel cuor di tutti, che fù stimato l'ultima veste dell' humana caducità, di cui l'huomo saggio si spoglia: e con apparenza di ragione, perche è nobilissimo affetto, c' hebbe i suoi primi natali in Cielo, riconosce la discendenza degli Angioli; è conforme alla nostra natura, essendo che

per

per signoreggiare le creature di questo mondo fummo primamente formati. Il Cortigiano generosamente lo combatte, e lo vince.

Germanico doppo vna gran vittoria riportata in Germania erse vn trofeo à Marte, Giove, & Augusto; poseui sopra vn'iscrizione superba, & in essa dimenticatosi d'esser vincitore, il proprio nome tacendo, tutto l'honore ascrisse all'esercito di Tiberio. Giulio Agricola suocero di Tacito, gran condottiere d'eserciti in campo, gran domator dell'ambitione in Corte, tornò d'Inghilterra colmo di gloria; entrò di notte in Roma, fuggì gl'incontri, e gli applausi de'Cittadini, si mescolò frà la turba de'Cortigiani, perche non curante delle honoranze ben meritate *Ad auctorem, & Ducem ut minister fortunam referebat*. Ma questo è poco, in pro-ua di quel, che intendo: perche chi honora il suo Principe più di se stesso, adempie l'obligatione della giustitia, non osserua le regole della modestia: il Principe è come il Sole, che partecipa il suo splendore a' pianeti minori; il ministro rappresenta la Luna, che dalla fraterna liberalità risonosce la luce; mà il Cortigiano più oltre trapassa con la virtù.

Souuengani, Signori, della gran lite che ebbero già i due famosi Greci Ulisse, ed Aiace per l'armi d'Achille, doue il premio della tenzone erano arnesi da guerra; pareua, che la vittoria douesse cadere in chi adoprava la mano, non la lingua; nondime-

no perche gli humani giuditij bene spesso non nascono dall'electione, ma dal caso, Vlis-
se n' hebbe il migliore ; tollerò Aiace l'inde-
gna maggioranza sì malamente , che non
hebbe cara la vita, e s'uccise. E pure vn Tra-
sea, ed vn Seneca Cortigiani fauissimi, e d'in-
nocenti costumi , seppero tollerare vno Spo-
ro, vn Menecrate, vno Spicilo in maggior ri-
putatione, e credito presso Nerone . Chi fos-
sero costoro leggasi in Suetonio , ch' io no'l
direi . Quanti liberti, quante concubine de'
Principi furono riuerte da persone ben nate,
da grauissimi Senatori ? quanto spesso si ve-
de vn vilissimo, e scelerato huomaccino , in
cui non è altro di buono , che la fortuna , à
guisa di vapore impurissimo tratto in alto
dal catdo del fauore del padrone, s'ouasta-
re, e minacciar tempesta a' Cortigiani nobili,
virtuosi, e da bene ? E' forse di mestiere, ch'
io ne tessi vn catalogo , e ne ricordi i nomi ,
se ogn'vn di noi tutto di vede la pratica di
quanto dico ?

E qual più acerba puntura può ferire vn
cuor generoso, che vedere, come dice Lucian-
no, com' à se *Impurus aliquis adolescens ante-*
fertur, & pluriis fit is, qui saltandi docet ar-
tem? &c. E pure dal Cortigiano si porta in
pace ; Perche gli Spartani prouano i figliuo-
li con le battiture, i Galli co'l Rheno, l'Aqui-
la co'l Sole, i Psilli co' Serpenti, la Corte con
la pazienza.

Auuiene tal' hora , che vn meriteuol per-
sonaggio di Corte ambisce vn carico in ri-
compensa del suo seruire : gli esce per fian-

to il ballarino, il suonatore, il buffone, ò chi che sia, e si gli dichiara competitor: effetto di gran moderatione sarebbe, ch'egli dissimulasse l'oltraggio del paragone: s'aspetta dal Principe la sentenza; egli ricordeuole de' suoi gusti pronuncia a fauor del più vile; il meriteuole sente la fiancata, & in guisa di can battuto passa auanti, e non parla, consolandosi con l'esempio d'huomini grandi.

Il caso è *in terminis*, come suol dirsi, presso gli antichi, vacillaua la Republica di Roma, scossa dalla souerchia autorità de'due Consoli Crasso, e Pompeo, Catone (non sò s'io dica figliuolo, ò padre della libertà) chiede al Popolo la Pretura, per opporsi alla potenza de' Consoli; Vatinio gli si scuopre riuale; chi credete, che preualeisse, se non degne di fede l'Historie? Vatinio fù dichiarato Pretore, hebbe la ripulsa Catone. Leggete Plutarco nelle vite di Pompeo, e di Catone il minore. Chi fosse Vatinio ve'l dica Tullio nell'eloquentissima oratione, che recitò, tessendogli vn'honorato panegirico: chi fosse all'incontro Catone, chiedetene alla fama; interrogate gli antichi annali, dimandatene alle mura di Roma, à quest' aere, à questo Cielo, alla morte, che di propria mano si diede, & vdirete risponderui il suon concorde, Catone essere stato sì partial difensore della libertà, che quando vide per le discordie Ciuili fatta serua la patria, ruppe con magnanimo ferro i lacci dell'anima, e dallo scuro carcere del corpo la sprigionò. Ben s'au-

DISCORSO TERZO.

videro, ed arrossirono per l'indegnità del fatto gli Elettori di Vatinio; onde, come osserva Plutarco, quietamente, e con volto dimesso doppo il misfatto partirono. Penitenza importuna, che piagne, non emenda il delitto; pianto di Cocodrillo, che bagna, non annuia l'estinto.

Se à questi colpi il Cortigiano stà saldo; se si prende giuoco della puerilità de gli humani giudicij; se compatisce alla debolezza di chi scioccamente dishonora gli honori, annuiscie le dignità, vilipende il merito, disperde il premio, non fa gran sennò, Signori? non può chiamarsi padrone de' proprij affetti? non si mostra lontano dall'ambitione? non raffrena à suo talento lo sdegno, ch'è più difficile?

L'ira ne' cuori humani è violentissimo affetto: è nemica della prudenza, e del consiglio, è sitibonda di vendetta, e di sangue; e più d'ogn' altra passione sdegnando l'angustie del petto si trasfonde nel volto; e quel, che la rende più poderosa, è vna certa dolcezza, ch'in lei conobbe Achille, al quindicesimo dell' Iliade, ed approvò poi nel Filebo Platone, e nel primo della Rettorica il famoso Peripatetico; e pure quest' indomito mostro, c'hà fatto tanta stragge nel mondo, con la claua della pazienza, dall' Ercole della Corte si vince.

Mi prese vna volta gran pietà d'Ulisse in leggendo nel diciassettesimo dell' Vlissea l'insolenza di quegli impuri amatori di Penelope, ch'il tormentauano; Antinoo huomo

sfre,

sfrenato acerbamente l'oltraggia, e dalle ingiurie si lascia dalla sua crudeltà trapor-
 re alle battiture; l'inclito Eroe, ch'in sem-
 biante d'huomo di plebe andaua, come che
 in casa propria, mendicando il vitto, non so-
 lamente dimentica la vendetta contro quel
 barbaro, ma poco dopò lo loda, e di nuo-
 uo lo supplica ne' suoi bisogni. O raro es-
 sempio della sofferenza di Corte, in cui le
 ripulse si vendicano con le preghiere: gli af-
 fronti si pagano con le lodi; l'ingiurie si ri-
 compensano con gli ossequij; i danni si risto-
 rano con rendimenti di gratie. Dite per vo-
 stra fè, Signori, s'il fine, ch'in ciò si riguarda,
 fosse sopranaturale, non sarebbe il Cortigia-
 no vero imitatore degli Apostoli, in perso-
 na de' quali dice San Paolo. *Persecutionem*
patimur, & sustinemus, blasphemamur, &
obsecramus? Nè così marauigliosa tolle-
 ranza nell'huomo di Corte a mia voglia mi
 fingo, perche quel buon vecchio là presso Se-
 neca al secondo dell' Ira, interrogato come
 fosse incanutito in Corte, rispose; *Iniurias ac-*
cipiendo, & gratias agendo; stupiuano colo-
 ro, ch'vn'huomo solo durasse fino alla vec-
 chiaia seruendo, perche la sofferenza di
 quei tempi non adeguaua la virtù de' Corti-
 giani moderni, vna gran turba de' quali frà
 mille disagi, e fatiche, non senza affronti, al-
 la bianchezza della chioma preuengono.
 Ma pure anco in quei secoli vi furono de'
 Cortigiani magnanimi, & esercitati in questa
 virtù.

Giulio Agricola, da noi poco dianzi lo-

dato, venua da Domitiano escluso dal governo della Prouincia destinatagli dal giudicio de' buoni; egli sapendo, che bisognaua accertar in luogo di beneficio l'ingiuria, chiesta audienza dal Principe, gli rese gratie della cura, che si prendeu della sua quiete; Tacito riferisce. L'empio Caligola fè decollare vn figliuolo di Pastore Cavaliero Romano splendido, & honorato; il medesimo giorno, quasi scherzando con l'altrui morte, tenne il padre alla sua tauola; egli lietamente cenò: prese le corone gli vnguenti; honorando l'esequie del figliuolo con la costanza, già che non poteua con sicurezza accompagnarle co'l pianto. Il caso è narrato da Suetonio, e più ampiamente compatito da Seneca al secondo dell'Ira. Ma di virtù più feroce ne lasciò memorabil' esempio Arpago Cortigiano d'Astiage Rè della Media, secondo che racconta Erodoto nella Clio, ò sia nel primo libro della sua Storia; questi non hauendo in esecuzione del comandamento reale ucciso Ciro bambino, fù dal suo Principe inuitato à conuito, con ordine di mandar vn figliuolo, che hauena à tener compagnia al nipote riconosciuto da Astiage; venne a l'hora prefissa, e senza saperlo, delle carni dell'ucciso figliuolo si satollò. Furongli alla fine del conuito il capo, e le mani del gionanetto recate, e'l fiero Principe l'interrogò, se conosceua di che viuande pasciuto alla real mensa si fosse: e lo conosco, intrepidamente rispose, e tutto ciò, che fa il Principe ricco in grado. Qual costanza di Quinto

Mar-

Martio , non di Paolo Emilio non resta indebolita dalla fortezza d'un Cortigiano?

Vi ricorda di Tieste? Quand'ebbe per inganno dell'empio fratello diuorati i figliuoli, tremò, e sentì l'anima tumultuante; perche sola ad informar tanti corpi sufficiente non era; e quasi che que' garzonetti volessero dal padre la seconda vita riceuere, cercauano da qualche parte l'uscita; ma l'infelice Tieste nel mostruoso concetto prouò l'angoscia, non vide il frutto del parto; vdiua i gemiti interni, e ne formaua di fuori vn'Echo degno di lagrime, le quali abondeuolmente scorreuano dalla faccia sul petto quasi irrigando il sepolcro de' due fanciulli; all'incontro il Cortigiano, in somigliante fortuna hebbe dissomigliante costume, e sepellì con le reliquie del figliuolo il proprio dolore, premendolo fortemente nel petto, con vna magnanima mortificatione della natura.

E certo, Signori, la mortificatione, che con altro nome abnegatione chiamano i Teologi mistici, è così propria del Cortigiano, che dal perfetto religioso non è differente in altro, che nel motivo. *Audi filia, & inclina aurem tuam, & obliuiscere populum tuum, & domum patris tui*, fù detto all'anima religiosa. *Egredere de cognatione tua*, comandò Dio ad Abramo: *Qui reliquerit patrem, & matrem propter me, centuplum accipiet*, disse Christo nel sentimento medesimo; L'istessa legge, ma da diuerso legislatore, viene nel cominciamento del suo seruire al Cortigiano prescritta, Vdite Luciano: *Noueris*

te, hac omnia, genus, libertatem, Progenitores, ante limen relinquere. E se'l religioso, come che di famoso lignaggio, ò d' eminente dottrina guernito, in essercitij vili per humiltà s'impiega, il Cortigiano anch'egli benchè nobile, e letterato, è tal'hora costretto ad esercitar carica indegna de' suoi natali, e de' suoi costumi. Tesmopoli Filosofo Stoico, di cui in altro luogo io fauello, diuenne Cortigiano d'vna gran Dama: speraua di douerle spiegare i paradossi della sua setta; mà che gl'interuenne? di Stoico fù fatto Cinico, e riceuette in educatione vna cagnuolina gentile, ch'era le delitie di quella Dama? hor non vi pare, che questo fosse officio proportionato ad vn Filosofo Stoico? egli era Cortigiano, e però tolleraua quello, che niun'altro haurebbe di sicuro sofferto. Diceua nel sesto delle leggi Platone, l'huomo esser animale indomito, e generoso: perciò molto difficile il comando sopra di lui riputaua; la Corte il doma, e con la mortificatione gli rintuzza quegli spiriti contumaci, che dalla nobiltà della natura ritrahe; sì che veggendo vn Cortigiano di spirito, parmi di veder' appunto vn Leone mansuetamente condotto dal gran Cartaginese Annone, che primamente seppe addomesticargli.

Considerino finalmente i Principi, se sia alla lor grandezza diceuole l' auuilir gli huomini d'alti pensieri per nascita, ò per virtù riguardeuoli: perche senza partirmi dalla simiglianza del Leone domato, i Cartaginesi punirono Annone con giustissimo

mo esiglio , perche lo stimarono , da questo fatto persona di tirannico genio ; e se frà le pompe del Campidoglio si videro sotto il giogo de carri trionfali i Leoni, l'infamia di coloro , ch'il regio animale à tal bassezza condussero è senza dubbio bastevole à far detestabile l'esempio . Marc'Antonio famoso per le Filippiche, fù il primo nel maggior caldo delle discordie ciuili , dopò la rotta di Pompeo nella Farfaglia ; ma con terror di Roma , disse Plinio all'ottauo , quasi che lo spettacolo indegno nelle pubbliche calamità dinotasse ogni generosità ne' petti de' Romani esser morta . L'altro leggiamo presso Lampridio essere stato Eliogabalo, la sola ricordanza di cui riduce ogni vituperio nella memoria .

Sapete Signori à chi fa buon ritratto vn honorato Cortigiano , vilmente dal padrone trattato: ad vn Ercole per comandamento d'Onfale tramutato in donzella , che non lascia però d'esser figliuolo di Gioue , e domator de' mostri, come che Amor se ne rida (disse quel grande) & Onfale insuperbisca della vittoria . Ma per condurmi al fine se tutti gli altri affetti vince con molto cuore il Cortigiano , della cupidigia del danaro trionfa : e pur sapete , che l'oro è nomato il secondo sangue , onde colui nel quarto delle cene de' saggi , quando fù vicino al morire , s'inghiottì l'oro , c'haueua , quasi che tentasse di riempire le vene vote , ed esangui . Il Cortigiano non ben pago di quanto prodigamente disperde per lo mantenimento suo

fuo proprio , è tanto profuso ne' donatini , che si duole , ch' il Principe , ò l' fauorito i fuoi presenti non curino . Sà che nel mar della Corte non si piglia pesce per picciolo che sia , e pieno di spine , che secondo il detto d' Augusto , non sia fatto prigionie con l' hamo d' oro ; onde per lo più maggior dell' vtile , ò honor , che pretende , è la mercede , che paga ; quando anche il suo danaro non riesca sì sterile , che paia dato ad vsura non à Luna crescente secondo l' vso de' Greci , ma nel fine del plenilunio , quando in vece dello specchio del Sole rimangono in faccia della Luna le corna .

Felicissimo principato , in cui il Principe più si compiace di donare il proprio , che di riceuer l' altrui , così le Gratie si conseruano vergini , perche alla venalità non soggiacciono ; così le bilancie d' Astrea si mantengono uguali , perche al peso dell' oro non possono traboccare ; così la prouidenza di chi gouerna non erra in discernere il merito dal demerito , perche dal splendore del lusinghiero metallo non si sente abbagliare ; così s' acquista la beneuolenza del mondo , che non ha da comprar con danaro la buona gratia , e l' amor del suo Principe .

Ed eccomi giunto alla fine della mia di-
ceria ; ecco prouato la conchiuisione propo-
sta ; e se per vltimo sigillo volete vn nouo
esempio di grandissima tolleranza in voi
medesimi riconoscere , quasi in pratica della
teorica , ch' hò dichiarata , contentateui di par-
tirui di quà senza maledir l' hora , che con

occasione di tanto tedio si diè cominciamento al mio ragionare.

DISCORSO QUARTO.

Come si permettano ad huomini prodi le lagrime, e le doglienze senza danno della Virtù: se più nobile sia la Continenza, ò la Tolleranza in riguardo della fortuna, ò buona, ò rea.

Filippo padre del gran Macedone, ammirando ne' luminosi crepuscoli della gloria nascente del figlio, il Sole adulto del perfetto valore, si prendeva talhora diletto d'interrogarlo, come nella seconda oratione de Regno Dion Grisoltomo riferisce. Auuene vn giorno, che tornando ambedue vittoriosi dall'hoite, Filippo dal Giouanetto richiese, per qual cagione ei fosse tanto parziale d'Omero, che tutti gli altri Poeti ponesse in non cale. Non era ancora Alessandro giunto à quel tempo, in cui versò su'l sepolcro d'Achille lagrime generose, per l'ardor; che sentì destarsi nel cuore dalle ceneri del Greco Heroe; Non hauea anche, e con l'armi sconfitto Dario, e con la continenza domata la Persiana delicatezza, onde all'opere del marauiglioso scrittore assegnar si douesse l'odorata cassetta, di cui fauella Plinio nel libro settimo della sua Storia; e nondimeno così fanciullo com'era, con tanta animosità, difendeva la maggioranza d'Omero, in paragone nominatamente d'Esiodo, non che degli

degli altri men nobili, che da lui con luoga diceria il Padre di ciò curiosamente la cagione rintraccia: à cui Aleſſandro riſponde *Homeri Poëſim ſolam video ingenuam eſſe, & magnificam, & verè regiam, cui animum aduertere decet eum virum, qui maximè impetraturus ſit*. Queſte parole, auuegnache da vn Giouanetto foſſero dette, tuttauia, perche ſi come i Leoni quantunque lattanti ſerbano la Maeſtà della ſtirpe, coſì Aleſſandro in piccioliſſime membra vna grande anima conſeruaua, non ſi vogliono alla ſfuggita conſiderare; tanto più che ſotto l'educatione d'Ariſtotele poteua hauer precorſi gli anni con la ſauiezza. Io per non celare il verſo mi ſon fatto à creder fin hora, che frà i difetti più notabili d'Omero, foſſe la negligenza del decoro delle perſone introdotte; ond'egli in conſe-
guenza poco valcuole per l'ammaeſtramento de' Principi riputar ſi doneſſe. Nel qual parere m'hauca ſpinto l'autorità di Platone, che dpecialmente nel principio del terzo libro della Republica, alcune diſceuoolezze ricolle, del tutto indegne de' perſonaggi, a' quali vengono attribuite. Achille, come ſapete Signori l'Eroe più principal dell'Iliade, come Uliffe dell'Uliffea: da tutti, da Omero medefimo ne vien dipinto feroce, intrattabile, e di natura iraconda: e pur per la perdita della Dama toltagli dal Principe Agamennone nel primo libro, e poſcia nel decimo ottauo, per la morte di Patroclo ſuo ſirettiſſimo amico, tanto effeminatamente ſi lagna, ſi dibatte, e lagrima, che Antilo-

co gli tien la mano , accioche per auuentura non s'uccida ; e la madre Tetide inuita vn intero Choro di Nereidi , che l'accompagnino ne' lamenti . Agamennone Rè de' Greci , e founano condottier dell'esercito , nel cominciamento del libro nono , afflittissimo per la sconfitta de' suoi , proprompe in vn dirotto pianto in publica raunanza , & esorta i Greci à fuggirsene . Patroclo Guerriero per altro degno della beneuolenza più che amicheuole d'Achille , nel principio del sedicesimo per la rotta , che riceuettero gli Argiui dal valor d'Ettore , e per le nauì in cui fur buttate le fiamme , con tante lagrime la misera conditione de' suoi compatriotti accompagna , che pare voler estinguer l'incendio co'l pianto . Come sarà dunque Omero Poeta da Principe , se con l'esempio de' grandi insegna loro l'arti nominate da Platone donnesche , e gli fa degenerare in vili , ed'in abiette persone ? Impercioche non solo di gran fortezza l'animo guerriero non mostrano ; mà nè anche del nome di tolleranti son meriteuoli . Per compor questa lite , che verte frà Platone , ed Alessandro è da vedere fino à che segno permetter si possano à gli huomini valorosi i lamenti , e le lagrime senza che perdano il titolo di tolleranti , ed'io sciorrò in vn medesimo tempo il dubbio altrui , e la mia fede obligata con la promessa .

Presuppongo in questo luogo , Signori , che la dottrina degli Stoici della estirpatione degli affetti , non più sia difforme dal

vero, ma pernicioſa al coſtume, ſe non è ſanamente ſpiegata. Inſegnaua quella ſeuerriffima ſetta, che l'huomo ſaggio douea eſſer inſenſibile, e mentre con l'eminenza d'vna imaginata virtù argomentaua diſhumanandolo di farlo vn Dio, con la debolezza d'vn vacillante diſcorſo il fece vn tronco. Sò le ragioni, che per iſtabilimento di così ferrea dottrina ſono apportate da Seneca nella epistoła centodeſimeſima. Ma perche il fondamento ſopra di cui Zenone, e Criſippo ſ'appoggiano, è vna falſa opinione, che portauano intorno alle paſſioni, facendole non deriuanti dalla natura, ma originate dalla volontà, come nelle queſtioni Accademi che, & altroue vien riferito da Marco Tullio, e da Plutarco: perciò non è qui luogo da riprouargli, hauendo in ciò fatte le parti de' buoni diſenſori del vero, così Platone come anco Ariſtotele. Sono le paſſioni facoltà naturali, concedute all'anima per aiuto, & per iſtrumenti all'acquiſto delle virtù. Togliſi l'ira, rimane ottuſa la fortezza, ch'alla cote dello ſdegno ſ'agguzza: ſi diuella il timore, la prudenza in guiſa di naue ſenza il peſo della ſauorra, miſeramente ondeggia; ſ'eſtingua la concupiſcenza, che luogo haurrà la temperanza, che nel fuoco de' naturali deſiderij ſ'affina; onde meglio degli Stoici con pochiffime parole Oratio, quaſi con breui linee, eſpreſſe il Simolacro dell'huomo ſaggio.

*Sperat infeſtis, metuit ſecundis
Alteram ſortem, bene preparatum*

Pectus:

Pectus.

L'animo humano è vn campo vbertoso, dice Lattantio al sesto delle Institutioni: gli affetti sono i rampolli dinotanti la fecondità naturale: quantunque alla felicità del suolo s'aggiugne la coltura della mano, rimangono i vitij diradicati, e la messe della virtù vi germoglia. Onde Platone nel Timeo in ispecialità fauellando dell'ira, la rappresenta come guerriero combattente per la ragione contro della concupiscenza; e nel Filebo commanda Omero, che dal petto del prudente non la scancelli, ma la tempera, e più dolce del miele la fa parere. Non può dunque tollerarsi l'insensibilità degli Stoici; con la quale, per testimonianza di San Girolamo contra Pelagio, combatte l'autorità della Diuina Scrittura; onde se i Pelagiani in questa parte seguaci di quella setta, si studiarono di rinouarla, hebbero dottissimi Padri, che la loro temerità riprouarono. San Giovan Grisostomo spiegando queste parole del Vangelo, secondo ch'egli le traduce: *qui irascitur fratri suo sine causa, reus erit iudicio*, pesa quel *sine causa*, e ne catta vna necessaria conseguenza, che quando vi sia la cagione, l'ira non è vietata. E Sant'Agostino al quattordicesimo della Città lungamente proua la necessità degli affetti negli animi, fin à tanto che siamo pellegrinanti nel mondo. Ma perche non pare alla verità somigliante, c'huomini per altro dottissimi, e tutti riuolti alla coltura dell'animo, ed alla disciplina de' costumi errassero brutalmente

mente in cosa di tanto rilieuo, veggiamo se per ventura altro ne mostri la corteccia, altro nasconda il midollo. Io per me credo, che non sia frà la dottrina Stoica, & Accademica dinario alcuno, se bene l'vna, e l'altra s'intendono; perche lo Stoico, pur che la ragione non rimanga da gli affetti oppressata, e la loro violenza non proui, altro non cerca: l'Accademico moderando le passioni le fa vassalle, e tributarie della ragione. Così parimente sente Sant' Agostino al nono della Città. Onde quando Filone nel secondo dell'Allegorie ne rappresenta Mosè tanto superiore à gli affetti, che quasi mero Stoico lo dipinge, si dee intendere con la moderation sopradetta.

Se dunque le passioni vengono dalla natura, e dal valersene in male, od' in bene, le virtù, ed' i vitij deriuano nell'animo d'vn grand' huomo, debbono moderarsi con la ragione, non affogarsi con la seuerità; onde non subito che s'odono i lamenti, e si veggono le lagrime d'alcuno stimar dobbiamo, che colui i confini della tolleranza trascenda: perche vi sono le doglianze virili, e le lagrime maschie, che non opprimono la ragione, ma esprimono la natura; e perche gli essempli portati da Platone per condannar Omero, non s'aggirano intorno ad altro, che alla compassione, & al dolore, che suol esser sorgente più copiosa del pianto, la consideratione degli altri affetti da vn de' lati lasciando, veggiamo fino à che segno può l'huomo tollerante lagrimar senza pregiudiz.

giudicio della virtù.

La vita humana, come in altra occasione io vi dissi, è condannata à pagare vn funestissimo tributo di pianto: perciò à penz usciti à goder della luce del mondo con le lagrime salutiamo il Sole. Perche come diceua Esopo, riferito da Temistio, nel libro della moderation degli affetti, quando Prometeo fè la statua dell'huomo, non macerò la creta con l'acqua, ma con le lagrime. Onde chi è duro à lagrimare nega insieme alla natura il suo diritto, e toglie all'ingenuità il suo testimonio; essendo il pianto per detto di Menelao nell'Elena d'Euripide, argomento d'animo ingenuo. Dunque chi non vuol dichiararsi in tutto priuo d'humanità, non dee stimar poco diceuole all'humana conditione il pianto. Ma perche anche nelle cose naturali s'eccede, se il decoro non ne prescriue il buon vso, si vuol hauer gran riguardo, che le leggi naturali s'ademmino, ma il diuieto della ragion si conserui; sì che le lagrime possino spargersi sù la durezza dell'auuersa fortuna per romperla, ma non debbono sù'l lume della mente diffondersi per estinguerlo; formi pur vn gran mare il pianto, quando non sia dal soffio di passione disordinata sconvolto, la tolleranza in esso non fa naufragio, ma nauiga; si disacerbi la doglia, non s'iriti la passione; s'alleggerisca il cuore, non s'aggraua la ragione; si rischiarino le nuuole della tristezza, non s'intorbidi il seren della mente; si solleui la natura, non s'offenda la virtù: si sodisfac-

cia all'effetto, non si pregiudichi alla fortezza. In somma il saggio rappresenti in se medesimo il monte Olimpo: serbi la sommità imperturbabile, e tranquilla, e lasci che i nembi gli circondino i fianchi. Con questa regola sicuramente si scusano le lagrime d'Enea presso Virgilio, così nel primo quando veggendo le sculture del tempio à Giunone in Cartagine consecrato riconobbe le sventure della sua Patria, perciò

Constitit, & lacrymans quis iam locus, inquit, Achate,

Qua regio in terris nostri non plena laboris?
Come nel principio del festo dopò d'hauer compatito al caso di Palinuro.

Sic fatiur lacrymans, classique immittit habenas.

Aggiungo di più, che non solo non ripugna il piagnere alla tolleranza quasi che sia certo argomento d'animo molle, ed effeminato; ma può adiuvenir caso sì doloroso, che le lagrime sieno segno di sentimento ineguale alla calamità, e dimostrino anzi stupidità di natura, che grandezza d'affetto; racconta Erodoto nel terzo libro intitolato Talia, & Aristotele con poca mutatione il riferisce nella Rettorica, che Psamenito, ò fosse Amaside, veggendo vn amico ridotto à tanta miseria, che'l sostentamento della vita era à mendicarsi costretto, con le lagrime accompagnò la mala fortuna del pover'huomo; e poscia mirando vn suo figliuolo, mentre lo conduceuano à morte, ne pur diè segno di pianto: Interrogato da Cambise della cagione

gione rispose, l'infelicità dell'amico esser meriteuole di compassione, la morte di suo figliuolo auanzare ogni dimostrazione di dolore. Perciò Euripide nella sua Ifigenia in Aulide, introduce Agamennone Padre della fanciulla destinata al sacrificio, co'l capo inuolto, acciò che s'intendesse da cotai modo, dall'amarezza del paterno dolore di gran lunga superarfi le lagrime di Calcante, d'Ulisse, e di Menelao; ilche per la conformità, c'han frà di loro la muta poesia, con la loquace diè occasione alla tanto famosa Tavola di Timante, ricordata da Marco Tullio in più luoghi, da Valerio Massimo, da Quintiliano, e da Plinio.

Per tanto non farà da prenderfi marauiglia, s'vn huomo tollerante per l'atrocità di qualche sciagura vedremo, ò lagrimante; ò più acutamente doglioso, senza che dalla virtù si diparta. E' ben però necessario, ch'egli corregga l'impeto co'l consiglio; e raffrenando opportunamente il dolore, mostri di conoscer' il suo male, per medicarlo co'l ferro, non per lusingarlo co' fomenti quando il richiegga il bisogno: Maestro di quest'arte è il decoro, che à tutti prescriue il mondo di giustamente adoprare. Perche in fatti altro conuiene ad vn fanciullo; altro ad'huomo d'età costante; alcuni affetti si permettono ad vna Donna, che si disdicono ad vn Guerriero; & ella non perderà per ventura il nome di tollerante, benchè più malagevolmente d'vn soldato sopporti qualche disgrazia. Discendiamo; se vi piace all'esempio.

Eletta

Eletta Vergine valorosa, e di grand'animo s'era studiata di mandare il paese straniero il suo fratello Oreste, acciò che per fraude dell'adultero Egisto insieme con Agamennone suo padre non rimanesse estinto. Nella Tragedia, che da lei hebbe il nome, Sofocle introduce l'istesso Oreste, ma sconosciuto dalla sorella, che dice di portar in un vaso le ceneri dell'infelice fratello; ella se'l crede, perche sempre siam creduli al nostro male. Si vede con questa immaginata morte tolta la commodità della desiderata vendetta contro gli adulteri: ode gli scherni, e le risa di Clitennestra, che degli altrui tormenti si pasce; si mira abbandonata in mano de' suoi nemici, senza speranza di scampo; preuede la seruitù minaccieuole da' Tiranni regnanti: abbraccia, e teneramente si stringe al senno l'Vrna, e baciandola in tal parole prorompe. O sepolcro della più cara parte delle mie viscere, ò dolci & honorate reliquie dello sfortunato fratello; tal da me ti partisti Oreste, e tal'inanzi à gli occhi mi torni? partisti giouanetto leggiadro nel fior degli anni tuoi, torni cadauero miserabile nel colmo de' miei trauagli: ne del fuoco della tua giouinezza, à me rimane in picciol urna la cenere. O cener' infausto, ma caro auanzo di quelle fiamme, che co'l corpo d'Oreste à me l'anima consumarono! ò tomba, che chiudi in grembo con le reliquie d'Oreste, le mie speranze, la mia vita, ogni mio bene! Piacesse à Dio, che nella casa paterna tu hauesti pagato il tributo alla Natura,

prima

prima ch' io ti mandassi con dispiciata pietade à mendicar' altroue la tua morte , e' l mio duolo . Saresti almeno passato all'altro mondo non consapeuole di così acerbe sciagure ; e l'innocente ombra tua fatta farebbesi compagna all'ombra paterna . Hor te ne andassi in paese straniero , fin dopò morte fuggitiuo , e ramingo , lungi dalla sorella , che non accolse l'anima tua nelle sue labbra, non lauò come douea più con le lagrime , che con l'acqua il cadauero : O fratello quà ti riueggio ? in così poca poluere s'è ridotto il mio più pretioso tesoro ? in così angusto vaso sono tutte le glorie della Casa d'Agamennone imprigionate , e sepolte ? come in tutto mi rouini con la tua morte o fratello ! Riceuimi almen tecco nell'urna, o caro pegno ; dà luogo nel tuo sepolcro alla sconsolata sorella , che consumata dal dolore è vn vero simulacro di morte : che se ti fui compagna nelle fortune ; è ben ragione , che anche nella morte non t'abbandoni : sò d'esser tanto calamitosa , che la fortuna non può più danneggiarmi , ed hò questo ristoro delle miserie , che son sicura di non diuenir più misera di quel che sono . Ma farei degna de' miei dolori , s'io potessi tollerarli senza morire . Questi o poco differenti concetti Sofocle per bocca d'Elettra espresse ; e come che vn tenerissimo affetto le attribuisce tenendola però lontana da que' picchiamanti di petto , da quei graffiamenti di volto , da quell'oltraggio di capelli , da quel battimento di mani , e da quelle doglienze bestemmia-

trici delle Stelle, del fatto, e del destino; che dagli ignoranti scrittori senza distinzione, e decoro, si rappresentano, la fece addolorata, ma non impatiente. Ben è vero, che forse in huomo robusto, e guerriero sarebbe stato souuerchiamente dogliosa la dimostrazione del sentimento, che in vna Donna non merita d'esser ripresa; & acciò che ciò meglio s'intenda co'l paragone, souuengani di Paolo Emilio, che dentro a' termini del suo trionfo perdette due figliuoli, sopra il sostegno de' quali s'appoggiava quell'inclita discendenza: Non poteua non dolerfi di sinistro sì lagrimeuole, che in ogni tempo ha prouocato il pianto de' posterì; ma non douea palesarsi tanto soggetto della doglia, che meritasse d'oscurar la luce delle sue glorie, co'l nembo del suo dolore. Perciò sobriamente pressò Liuiò si lamenta, e dice.

Mi gioua di sperare, che la fortuna minacciante al ben publico, si sia sfogata con la mia priuata, ma notabile calamità; poscia che il mio trionfo per ischernò degli accidenti del mondo, da due funerali de' miei figliuoli è stato contaminato. Io conduceua Perseo auuito al carro delle mie glorie; la fortuna più poderosa di me ha trionfato de' miei trionfi; e non saprei qual di noi due fosse più Tragico, e più lagrimoso spettacolo nel teatro del mondo, egli ha veduci i suoi figliuoli vinti da me, incatenati, e partecipi della sua prigione, ma viui; ed io che'l foggiai dalla bara del primo figlio, passai al carro della vittoria; e dal Campidoglio, in cui

eni ricolfi gli applausi del popolo, corsi al letto à ricoglier l'anima del secondo figliuolo; e di sì numerosa prosapia non mi rimane vn solo, che conserui il mio nome.

Vedete Signori, quanto più moderatamente d'Elettra Paolo Emilio si duole, e pur ad ogni modo nè anche la magnanimità Vergine trapassa della tolleranza i confini, offerua l'vno, e l'altra il decoro della persona, e caminando nel medesimo sentiero imprime l'orme diuersamente, sì che il decoro hà da esser il vero moderator degli affetti, e da esso prender si dee la misura più certa, per non errare. E così rimane la prima difficoltà, s'io non m'inganno, spianata. Tratteremo hor la seconda, in cui si chiedea, se più nobile fosse la continenza, ò la tolleranza, in quanto l'vna teneua in freno l'animo baldanzoso ne' fauori della fortuna; l'altra inuigoriua la mente oppressa da gli insulti d'infelici auuenture. E perche dallo sforzo maggiore, ch'adoprauo le virtù per la malagevolezza degli oggetti, la nobiltà loro ritraggono gli insegnatori delle cose morali, spiegando se più ageuolmente si tolleri la buona, ò la rea fortuna, intenderemo à quale delle virtù conceder sopra dell'altra la maggioranza si debbia.

Aristotile nell' vltimo capo del terzo libro dell'Ethica, in cui v'è diuisione, se più nominar volontaria si possa l'intemperanza, ò la timidità, chiaramente pronuntia à fauor della tolleranza, e dice esser' assai più ageuole il contrar l'habito buono nella moderatione

delle cose diletteuoli , che nella sofferenza dell'acerbe . Il detto è d'un grand'huomo , la cui sola autorità può render muta l'eloquenza di qualunque persona argomentasse d'opporfi . Ad ogni modo non si trouò mai capitano sì indomito , che resistendo al valor de' combattenti particolari non cedesse all'impeto d'un essercito intero ; e vincitor nella qualità , non fosse vinto dal numero: già che nè anche contra due è basteuole Alcide . Il consentimento di mille saui , & eruditi scrittori tolgono in gran parte il credito alla dottrina Peripatetica; massimamente che con l'armi della sperienza combattono la forza del dogma . Galba sauissimo Cesare nel primo libro delle Storie di Tacito adottando per la successione del Principato Pisone , con vna prudente, e ben pesata oratione l'instituisce nell'arte di ben regnare; & in guisa di Piloto, che da'propri naufragi habbia l'arte, di sicuramente guidar il legno, imparato , gli addita gli scogli, e le Sirti, e frà le altre cose, così gli dice. *Fortunam adhuc tantum aduersam tulisti , secunda res acrioribus stimulis animum explorant ; quia miseria tollerantur , felicitate corrumpimur .* di questo argomento si vale Annibale presso Liuiio al trentesimo libro , per inchinar l'animo di Scipione ad'accettar le conditioni della pace , che gli erano per suo mezzo offerte dalla Republica di Cartagine ; e come egli era dispregiator di Dio, e della Religione , la debolezza dell'animo humano in signoreggiar la fortuna quando è seconda , ascrive à gli Dei, che dando le

pro-

prosperità togliono il senno: forse per accagionar della sua stoltezza le stelle, essendo, egli stato vn di coloro, che quando bisognò guerreggiare, seppe vincere: mà doppo la vittoria non seppe goderne il frutto: e come riferisce Strabone, vide il suo esercito frà le stragi, e frà'l sangue orgoglioso & intrepido, frà le delitie, e frà gli agi effeminato, e lasciuo; onde Sobria presso Xenofonte all'ottauo della institutione di Ciro, all'hora si condusse di buona voglia à maritar la figliuola con vno di quella gente, per altro stimata barbara, poiche gli vide costanti in tollerar la buona fortuna, che molto più crudel Tirannide esercita negli animi che non fa la contraria. Coloro che nella sommità d'vna Torre si pongono guardando in giù, patiscono di vertigine. Chi con debile pupilla s'affissa nel Sole piagne ben tosto la sua temerità, e rimane per troppo lume all'oscuro. Le Veleouerchiamente gonfie dal vento prospero, scopiano, e fan pericolar il vascello. La buona fortuna è à guisa dell'Omerico loro, che dato dai Lotofagi a' cōpagni d'Ulisse, tolse loro il ceruello; onde dimenticati de' Padri, e della Patria, elessero quell' inhospito clima per trattenimento della lor virtù. Alessandrio Macedone non si scordò mai d'esser figliuolo di Filippo, se non doppo che'l corso delle vittorie l'hebbe portato nell'albero delle felicità; all'hora sognò d'esser figlio di Gioue; & accecato dalla buona fortuna, non seppe procacciarsi honore, se non con infamar la Madre; comprando à se il titolo di diuino, con

dar' à lei lo scorno d'adultera ; la buona fortuna è in guisa d'un vino fumoso , e pieno di spirito ; quanto inuigorisce le membra , altrettanto indebolisce la mente ; ond'è che il felice pieno d'alterigia , e di fasto non riconosce non ch'altri se stesso : e donde nascono le doglianze giustissime de' Cortigiani , se non dall'insolenza di coloro , che la potenza esercitano con impotenza , & in guisa degli antichi liberti , calpestano con piè vile in vno , e superbo , le teste d'huomini liberi , e di maggioranza co'l Padron proprio gareggiano ? osseruano Dione , Valerio ; e Tacito , che Sessiano per dar vigore alla sua fortuna crescente , se credere al mondo di voler sempre , che'l suo seruigio vincesse le ricompense del Principe ; con le fatiche , e co'l valor militare se l'apparato alla sua futura grandezza ; ma quando hebbe il Sole nell'Auge , in modo che Tiberio in publico Senato lo nominava non seruidor , ma compagno delle fatiche , e voleua , che l'immagine di lui fosse eretta nelle publiche piazze , e frà l'insegne delle Legioni , all'hora *nimia fortuna socors* , dice Tacito , proruppe in tutte quelle sceleratezze che son notissime . E' dunque vero che la buona fortuna dice Catone , *transuersos agit* , così per se medesima , come per le circostanze , che l'accompagnano ; perche come diceua nell'oratione citata , Galba à Pisone , *Irrumpet adulatio blanditia , pessimum veri affectus venenum , sua cuique utilitas* ; le quali cose quanto vagliano à toglier vn fortunato di senno , fù in questo luogo in altra occasione diuno.

dimostro ; all'incontro la contraria fortuna è scuola vtilissima , dice Boetio, nel secondo libro della consolatione della filosofia , in cui s'impara l'arte di regular la vita ciuile ; onde non solamente non può recar gran danno , ma di molte vtilità ne cagiona; come in vn discorso di proposiro vā prouando Massimo Tirio frà' Platonici delicatissimo . Conchiudasi dunque , che se la buona fortuna porta seco pericoli assai dell'auerla maggiori, quando moderata non sia ; e se la continenza alla vera moderation la riduce , la continenza è più desiderabile della tolleranza ; benchè più commune sia la tolleranza ; per esser le sciagure più vniuersali delle prosperità .

DISCORSO QVINTO.

Delle contese degli Angioli , così buoni come rei, e del Genio predominante
nomato .

*Recitato nell' Accademia nel Palazzo
Apostolico .*

IL suon dell'armi , che uscendo da prouincie straniere viene à ferir gli orecchi all'Italia, non sò, Illustriissimi Signori, se potrà tanto risvegliar à gli studi vn'intelletto sopito quanto gli animi intepiditi al combattimento può accendere . Io sò benissimo che venendo l'otio de' letterati dalle fatiche de' soldati difeso , fa che ricourtino sotto i pa-

DISCORSO QUINTO.

diglioni militari le muse ; auuezzate à trastullarsi all'ombra pacifica di Parnaso . Sò che'l sudore de' combattenti innaffia talhora le menti degli studianti assai più, che i torrenti degli oratori non fanno . Sò che al balenar della spada di Marte souente meglio s'illustra l'ingegno , che allo splendor della Lucerna di Cleante . Sò che l'alloro dalle guerriere tempie de' trionfanti nelle dotte fronti de' Saui opportunamente s'innesta . Ma pure è forte da temere, che le scienze , Donzelle timide, al primo strepito delle trombe, dal nostro Clima atterrite non fuggano . Chi sà se partendo da noi la pace, per non trouar luogo di riposo , nell'inquietudine del mondo, trarrà in sua compagnia l'arti migliori , che le son figlie? chi sà mentre l'Europa tutta grauida di tumulti , geme vicina al parto, le discipline compagne della mente tranquilla , hauran cuore d'aspettar frà di noi il formidabile aborto ? chi sà se quando più s'aguzzan le spade , che le penne , la ruggine , che si tragge dalle armature , caderà sù gl'ingegni ?

Questa vicissitudine di pensieri m'haurebbe mantenuto lungamente ondeggiante , se l'animo sempre inchineuole à consolarsi nelle sciagure , non mi somministrasse materia di conforto . Non è , Signori , la guerra sì spauentosa negli effetti , come apparisce terribile nel sembiante. Lo Scolastico Agatia scittore delle cose di Giustiniano , nel cominciamento della sua Storia , dice ch'ella nacque con l'humana vita del pari ; onde le carte degli

degli Storici, e de' Poeti per antichi che sieno, furon vergate co'l sangue de' combattenti; ma non s'appose, ed il dir di lui con la verità non consente; poiche la guerra prima degli huomini hebbe cominciamento nel Cielo, e se collà sù non potè far tanto, che la soursana Gierusalemme il solo nome della pace perdesse, onde fino al dì d'oggi vision di pace s'appella, perche temeremo noi, che sconsuolga le cose humane?

Lungi dunque da noi questo mal fondato sospetto; anzi sì come nell'antico Anfiteatro la gioventù Romana s'agguerrìua, auuezzandosi à non temer le ferite, e le morti, con lo spettacolo sanguinoso de' gladiatori, non altrimenti hoggi à me si conceda, d'indurar gli animi contro il timor della guerra, con la consideratione delle guerre celesti; così dalla vipera stessa tragge il buon fisico l'antidoto contro'l veleno; così con le piaghe i fanciulli di Sparta alle piaghe incalliuano; così gli habitatori della caduta del Nilo con lo strepito à non sentir lo strepito imparano. Ed io farò in questa parte degno di qualche lode, che se d'argomento spiaceuole prendo à discorrere, almeno dentro dal paradiso i vostri, e miei pensieri trattengo.

Due guerre io leggo nelle sacre lettere esser state nel Cielo. L'vna fino ab antico, quando l'Angiol più bello condottiere di seruire, e sacrilega squadra, contro del suo Fattore prese l'armi d'orgoglio. L'altra, quando Gabriello custode del popolo di Dio hebbe contesa co'l Principe della Persia. Del-

la prima dice il Profeta Euangelico al dodicesimo dell' Apocalissi , *factum est pralium magnum in Celo , Michael , & Angeli eius pugnabant cum Dracone*, con quel che segue ; della seconda parla Daniello ad decimo , *Princeps Persarum restitit mihi , & nunc reuertor ut pralier aduersus Principem Persarum* . L'vna, e l'altra fù guerra Angelica , ma così hebbero diuerso il fine , come hauuto haueuano diuerso il motiuo . Onde seguendo l'ordine de' tempi , e leggendo che *proiectus est Draco ille magnus , serpens antiquus , qui vocatur Diabolus* , posliam riuolgerci con Isaia , e dire con vna compassioneuole apostrofe , *quomodo cecidisti de Celo Lucifer , qui mane oriebaris ?* quel Lucifero , che forgeua la mattina , ò come legge l'hebreo , ch'era figlio dell'alba : quel che portaua in fronte quasi aurora prescente lo splendor della gratia : quel che spargeua per le doti della natura lampi, e baleni ; quel che illustrato da tanti doni celesti prometteua vn giorno eterno di gloria di Lucifero precursore del lume , cangiato in hespero foriero dell'ombre : d'Angiol di luce , in principe delle tenebre , vinto nell'abbattimento dal valor di Michiele fù cacciato vergognosamente dal campo .

Signori non hà nel mondo più ostinata, & insanabile superbia di quella , che il Lirico Latino disse ricercarsi co'l merito *quasitam meritis sume superbiam* . Conciossiache il merituuole superbo non hà cosa , che non s'arroggi , non hauendo cosa che à se douuta

non

non giudichi; niun vitioso più di lui adula se stesso, mentre confondendo i nomi, la vastità de suoi ambiziosi disegni, dentro al confine di giustificata pretesione ristrigne. Era Lucifero il più fauorito seruidore della Corte di Dio; haueua in lui versato il sourano principe tesori abbondantissimi di natura, e di gratia; ed'egli per la cognitione di ciò che possedeua, ad vso di Cortigiano per la buona fortuna, diuenuto insolente, non già di sou-
 rastar à gli Angioli suoi conserui, ma di far vltimo termine de' suoi pensieri la sua stessa natura, come sente San Tomaso, ò di sottrar-
 si dall'Imperio di Dio, in quanto all'eserci-
 tio, secondo l'opinione di Santo Agostino, follemente argomenta. Quindi s'arma di temerario ardimento: solleva la terza parte dell'angelico popolo contro del Prencipe; sconvolge lo stato della diuina monarchia; confonde l'ordine inuariabile del principato del Cielo; semina risse in parte, doue la sola pace germoglia: quando Michele infiamma-
 to di zelo innalbera lo stendardo formida-
 bile, in cui è scritto, *quis vt Deus?* e fattosi incontro all'infame ribelle, vince la fellonia con l'vbbidienza; sconfigge l'alterezza con l'humiltà; doma la rebellion con la fede; e co'l precipitio di Lucifero, e de' contumaci compagni, innalza'l valor suo, e de' religiosi seguaci. *O Lucifer non iam Lucifer, sed ne-
 cifer, aut etiam mortifer, quomodo cecidisti
 de Celo?* dice San Bernardo, hanno le stelle i
 loro p rescritti viaggi, e tutto che dal moui-
 ment o degli orbi; in cui furono assile sien

contro'l lor proprio mouimento rapite , ad ogni modo mai dall' ordinato rauuolgimento non partono . Il Sole medesimo , benchè Principe de' pianeti , dentro al confin dell' eclittica si trattiene . Lucifero Stella luminosa , e raggianti , doueua muouer verso il meriggio , per farsi anche infiammata, & ardente; accioche non solamente *Lucifer* ma *ignifer* potesse giustamente appellarsi , come San Bernardo ne lasciò scritto ; ma egli superbamente errando , torse all' Aquilone, parte gelata , il viaggio , onde diceua in Isaia *Sedebo in lateribus Aquilonis* : che marauiglia fù dunque , se dal Iouano Motore, come Stella disordinata fù dal choro dell' altre Stelle disgiunta, così l'auerte il Santo Dottore , che poco dianzi citai ; *rectus cursus tuus erat ad meridiem , & tu prae-postero ordine tendis ad Aquilonem* ; e poi chi haurebbe tollerata vna Stella , che volea cangiarsi nel Sole da cui ogni sua luce prendeua ?

Ma perche la guerra, che fè Michiele si disse esser fatta co'l Dragone , che cadè ruinosamente dal Cielo , *proiectus est Draco ille magnus* ; veggiamo se il cangiamento de' nomi , ne dia materia di qualche nuoua consideratione . Lucifero è nome di Stella , che composta di materia celeste , riman pura del mescolamento delle cose sottolunari ; il Dragone è vna impressione meteorologica che nella parte elementare formandosi dall' impurità de' vapori contaminata; trattiene vn incerto , e spauentevole splendore : prima di prender l'armi Lucifero fù stella pura , che
dal

dal Sole della diuina gratia beueua vna fin-
 cerissima luce, con cui i doni naturali abbelli-
 ua; ma nel cader dal Cielo parue vn volante
 Dragone, poiche rimanendo eclissato nella
 parte, che riguarda la gratia, mantenne vn
 debole barlume nelle doti della natura; il
 qual però infettato dalla malitia, hà sembian-
 te minacciofo, & horrendo, nè vi parrà mal
 fondato quello pensiero, se vi ridurrete alla
 mente, come Christo medesimo in S. Luca d'
 vna fomiglianza meteorologica valendosi,
 dice, *Videbam Satanam sicut fulgur de Celo*
cadentem, folgore, espone Grisostomo, per la
 chiarezza della natura per l'acutezza dell'in-
 telletto, ò vero perche hebbe al principio il
 lume della diuina gratia, poi cadè quasi ful-
 mine incenerito, secoudo che dichiarano Gi-
 rolamo sopra Isaia, e Michæa, Ambrogio nel
 libro della fuga del seculo; & Origene in più
 d'vn luogo, sì che Drago volante, non più
 Lucifero, dopò la caduta, giustamente s' ap-
 pella. O se pur non vogliamo togli il nome
 di Stella anche là sù nel Cielo per Dragone
 lo riconoscon gli Astrologi. Vi ricorda, Si-
 gnori, di quel Sisamene posto da Dario, pre-
 fidere delle maremme, in Herodoto al quin-
 to? abusò costui l'autorità di giudice, e fù più
 tosto violatore, che difensore del diritto. Cā-
 bise volle con esemplar gastimamento l'ol-
 traggio della giustitia ricompensare, onde
 scorticato l'infame giudice fè distender la
 pelle sul tribunale, accioche nel luogo del-
 l'offesa giustitia si facesse la douuta vendet-
 ta, e per insegnamento degli altri, pendesse

ad eterna memoria vn trofeo della necessaria feterità. L'empio Dragone , che serpente antico vien nell'Apocalissi nomato , nell'Aquilone pretese di spiegar , come accennai , la pompa dell'ambita diuinità , *sedebø in lateribus Aquilonis*; hà Dio voluto , che nelle parti appunto Aquilonari del Cielo , là doue Artofilace, ò vogliã dire Boote guida il carro dell' Orse , ch'intorno al polo s'aggirano , sia fino al dì d'oggi la spoglia dell' antico serpente , che vaglia ad abbassar l' orgoglio di chi mirandola , delle perdite del primo Angiolo si rammenta. Et à questo sentimento allude secondo la spositione Titelmano , ed Isidoro al ventesimo sesto capo del libro di Giobbe , in cui si legge *Spiritus eius ornauit Celos* , & *obstetricante manu eius eductus est coluber tortuosus* , come dicesse , che dal comandamento diuino fù questo gran padiglione del mondo tutto di stelle d'oro ricamato , e trapunto ; ma nominatamente con l' artificio della sua mano , per memoria d'vn gran fatto , ei trasse in luce la costellatione del Dragone , ò del Serpente , che all'vna , ed all'altra Orsa vicino al polo Artico s'aunitechia .

E queste sono le metamorfosi deriuanti dalla prima guerra degli Angioli . Ma perche il luogo dell'Apocalissi , tutto che da molti dottissimi Padri alla guerra fin' hora da noi descritta si riferisca , ad ogni modo , come nota il Ribera , communemente come profetico oracolo rimirante gli estremi tempi della Chiesa sotto la tirannia dell' Antichristo vien preso , veggiamo se in altro luo-

go della diuina scrittura possiam trouare vn combattimento frà gli Angioli; *Princeps Persarum restitit mihi viginti, & uno diebus*, e poco à basso, *& nunc reuertor, ut praelier aduersus Principem Persarum*, dice Gabriello custode del popolo Giudeo in Daniello al decimo. Stauasene il buon Profeta lungo la riuà del Tigri piangendo le suenture del popolo: chiedeuà per lui con lagrime la liberatione del duro giogo della seruitù: veniua in ciò aiutato da Gabriello difensore, e custode del popolo prigioniero; ma all'vno, ed all'altro il tutelar della Persia opponetiasi; e quindi nacque il combattimento. Io sò benissimo, che S. Girolamo, ò tenne per costante, ò almeno dubitò forte che'l Principe della Persia fosse l' Angiol ribelle: sò, che Cassiano, e Ruperto come indubitato l'affermano; con tutto ciò il torrente di tutti gli espositori dell' Angiol buono l'intendono; onde S. Tomaso nella prima parte della somma, e nel secondo delle sentenze, togliendo la dottrina specialmente da Teodoro retto sù questo luogo, e di San Gregorio nel diciasettesimo de' Morali, chiaramente dimostra, che può essere anche frà gli Angioli Santi contradittione, e discordia, senza che riceua oltraggio la perfetta carità de' beati. Erano i due Principi combattenti concordi nel fine, che il voler diuino fosse adempiuto, erano discordanti ne' mezzi, chiedendo vno la liberatione del popolo, l'altro la seruitù; perche esaminando ciascuno i meriti delle genti alla sua cura commesse, e non sapendo

ciò,

ciò che la prouidenza eterna haueſſe determinato , ogn' vn di loro il meglio de' ſuoi clienti, con efficacia , e giuſtamente cercaua; ma ſubito che diſcendeua ne' loro intelletti vn raggio , da cui veniuano riuelati gli oſcure abissi del diuino volere , ogni diuerſità di parere all' immutabile decreto di Dio ſi conformatua : nè altrimenti procedettero le biſogne quando *quatuor venti Celi pugnabant in mari magno* , cioè à dire ſecondo il ſentimento di S. Girolamo , quando gli Angioli preſidenti alle quattro monarchie deſcritte da Daniello, combatteuano più con l'effetto, che con l'aſſetto, procacciando ciaſcuno l'utilità della ſua monarchia .

Ed'in queſto argomento penſaua io di dar fine al mio incompoſto diſcorſo , ſenza paſſare ad altra materia ; quando auuenendomi nelle famoſe carti d'Origene , di Giuſtino Martire, di Clemente Aleſſandrino, di Cirillo , d'Eufebio , ageuolmente compreſi , che quanto di pellegrino da Tale inſino ad Epicuro fù inſegnato da' Greci , tutto da' libri di Moſè , e de' gli oracoli de' Profeti era tolto ; nè già della dottrina Platonica vi fauello , di cui con tanta lode Santo Agoſtino all' ottauo delle Città diſcorre , ma nominatamente degli antichi Poeti . Riconobbi in Bacco ritrattor del Vino, e coltiuator delle viti , che nacque da' lombi di Gione il detto della ſcrittura . *Non deficiet Princeps ex Iuda , & Dux ex femoribus eius , donec veniat cui repositum eſt , & ipſe erit expectatio gentium . ligans ad vitrem pullum ſuum , lauans ſtolam ſuam*

suam in vna sanguine. Vide nel nascimento di Perseo da vna vergine l'allusione dell'oracolo d'Isaia. In Ercole peregrinante, e purgante il mondo da' mostri; in Bellerofonte ascendente al Cielo; in Minerna nata dal capo di Giove; in Esculapio curante gl'infermi, rauuifai con Giustino nell'Apologia la sembianza di ciò, che del Verbo eterno i Profeti predissero; onde m'è caduto in pensiero di veder se delle guerre degli Angioli trouassimo frà' Gentili qualche vestigio. Chi legge Homero, specialmente nell'Iliade, non saprei dire, se più frequenti combattimenti intorno alle muraglie di Troia, ò dentro alla magion degli Dei ritroui. Era posta quella superba Città, capo dell'Asia, non meno per bersaglio delle diuine percosse, che per premio delle diuine vittorie; Diuiso in fazioni il Cielo.

*Mulciber in Troiam, pro Troia stabit Apollo
Aequa venus Teucris, Pallas iniqua fuit.*

Non seguì ma battaglia in terra, che non fosse eccitata da vna battaglia celeste; i tumulti de' Numi erano trombe degli huomini, che gli destauano alla tenzone, e quasi che non osassero i Troiani, ed i Grezi azzuffarsi, gli Iddij in guisa de' Veliti attaccavano la scaramuccia, ch'era poi seguitata da vn fatto d'arme de' Greci; ma ciò vien figurato con sì poco decoro, che non pur Tertulliano, Arnobio, e Giustino martire, ma l'istesso Socrate al secondo della Republica di Platone, e Marco Tullio al primo della natura degli Dei lo detestano, & agramente Omero per

per questo conto riprendono; che che si dica l' Eutifrone Platonico.

Nè sia di voi chi mi ripigli, Signori, che le guerre non de gli Angioli, ma degli Dei, con intollerabile equiuoco, negli antichi io ritroui, perche Massimo Tirio famoso fà gli Accademici, nel primo discorso del Genio di Socrate, m'è guida à riconoscer ne' Dei minori Genij, che diritamente à gli Angioli della nostra religione s' oppongono. Garriua Achille con Agamennone, e dalle parole passando all' armi minacciua di satollar con la morte degli amici la spada, destinata à bere il sangue Troiano; Minerva lo tiene à freno, *à Daemonio cohibetur*, dice Massimo Tirio, *quod Homerus ibi Minervam appellabat*. Enea non consapevole del destino, che inenizabilmente la patria all' vltima rovina spigneua, tenta d' uccider Elena, per tor dal mondo *Euersorem Asia vultum*, che co' raggi di due occhi impudichi haueua acceso il rogo funerale, in cui il cadauero di Troia si consumaua: subito Venere, cioè à dire il Genio custode, rattenendolo gli leua da gli occhi la nuuola d' ignoranza, (ch' in Omero Minerva tolse à Diomede, come osserua Platone nell' Alcibiade secondo) e gli fa veder chiaro il decreto de' fati.

In oltre haueuano le Città, e le Prouincie i numi tutelari, che Topici fur nomati dagli scrittori così Greci, come Latini; per cagione l' esempio, honorauasi per protettore Apollo in Delfo; Bacco in Naxo, & in Tebe; Vulcano in Lemno; Quirino in Roma; Minerva in

Ate.

Atene; Iuba nella Mauritania; Fauno nel Lazio; Marte nella Scitia; Ifide in Egitto; di che parla succintamente Tertulliano nell' Apologetico, e con molta esattezza Gregorio Giraldi nel suo primo Sintagma. Hor questi numi Genij fatali vengono nomati da Simmaco nella supplica à Teodosio, e da Tertulliano nel libro dell' Idolatria. Quindi s'urastando alle custodite Città la rouina, i Genij le abbandonauano; e pure à quei di Tiro (per detto di Curtio, e di Plutarco) si fè veder Apollo, che da Virgilio è detto *Custos foractis Apollo*, in atto di partenza, per andarsene ad Alessandria, che con assedio fieramente stringeua. Sì che quando i Dei combattenti s'inducono, de' gli Dei minori, cioè de' Genij l'abbatimento s'intende. E se non temessi di fauellar con poca riuerenza alle cose sagre, nella marauigliosa Eneida ra uisere la contesa di Gabrielle co'l Principe della Persia, che allo scoprirsi del decret o diuino subito si compone, Gioue s'ourano nume stà in luogo di Dio; Giunone protettrice de' Greci la rouina de' Troiani procura. Venere tutelare dell'Asia le fa contrasto. Vassene questa al tribunal di Giove; espone le sue doglianze, prega, e scongiura.

————— *O quis res hominumque Deumq;
Quid meus Aeneas in te committere tantum*

*Aeternis regis imperijs, & fulmine ter-
res,*

Quid Troes potuere? —————

con ciò, che segue nella ingegnosissima, e pa-

tetica concione . Riuela Giove il destino di Troia , e predicendo la discendenza d'Enea il passaggio in Italia , la fondatione di Roma , anche promette Giunon placata.

*His ego nec metas rerum, nec tempora pono
Imperium sine fine dedi ; quin aspera Iuno,
Quæ mare nunc, terrasque metu, cælumque
fatigat,*

*Cõsilia in melius referet , mecumq; fouebit ,
Romanos rerum dominos , gentemque togatam.*

Il che essersi conforme alla predittione auuerato nella seconda guerra Cartaginese, Scario ricoglie da Ennio.

Ma perche così nella Religion Christiana, come nella setta gentile erano gli Angioli non meno custodi delle persone particolari , che delle prouincie, e de'reami : per non tralasciar cosa , ch'al presente discorso appartenga, veggiamo , se ne gli Angioli tutelari degli huomini fù mai discordia , come essere stata ne' Principi delle prouincie habbiamo mostro . Era homai tutto'l mondo ridotto sotto l'imperio di tre Cittadini Romani . M. Antonio in gratia d'Ottauio Cesare era eletto Sacerdote del Dittatore , ucciso poco dianzi da Bruto, e da Cassio . Così le militari, come le pacifiche imprese con vnione , & amicheamente reggeuano . Solo nelle cose di poco momento gran semi di fierissime discordie apparivano . La fortuna fin da quel punto mostraua ad Ottauio l'assoluta monarchia dell'vniuerso: à Marc'Antonio minacciua le perdite , e la rouina : poiche ò giocando , ò trahen-

trahendo le forti, ò facendo guereggiar le coturnici, ed'altri animali, sempre Marc' Antonio rimaneua, con suo gran trauaglio perdente; accostoss'egli vn Astrologo Egitio, e l'esortò à non concorrer con Cesare, dicendo *Huius Genium formidat Genius tuus, qui erectus, & celsus ubi solus est, illo appropinquante demissior redditur, & ignauior*; tutto ciò riferisce puntualmente Plutarco. Hor quì Signori datemi licenza, che muoua vn curioso problema. Il fatto frà Mar' Antonio, ed Ottauio Cesare par che stabilisca non solo quanto habbiamo detto delle contese degli Angioli; ma molto più la persuasione de' nostri secoli, che pone negli huomini vn Genio nomato predominante. Io sò esser frà gli Angioli maggioranza, non solamente secondo l'ordine delle Gerarchie, ma frà quelli della medesima Gerarchia; perche sono differenti di specie secondo la dottrina di S. Tomaso; perciò Michele in Daniello all'ottauo ordina à Gabriello, che dichiarì al Profeta la visione *fac intelligere istam visionem*, ed' egli vbbidisce; ma che nelle attioni ciuili vn'huomo senta, quasi non dissì violentarsi à seguir l'altrui voglie, e non possa ad vn certo modo resistere, non sò se debbia al genio predominante recarsi.

Che vn animo grande, il quale riuolto ad vsurparsi la signoria dell'vniuerso, con la forza dell'armi si studia d'appianar l'faticosi sentieri della sua gloria; pone à ripentaglio la vita, per far sotto il fulmine della sua spada incenerire anche gli allorj trionfali,

sù le chiome vittoriose de gli emoli ; gareggia co' primi, condottieri de' tempi suoi , de' fourano luogo del Principato, e tutto che più con l' empito , che co'l consiglio combatte, herede anzi dell'ardire, che della prudenza del padre , ad ogni modo inforza à Cesare la monarchia ; che costui dico di propria voglia si faccia ligio de' suoi fauoriti liberti , e vilmente gli vbbidisca, ed honori ; è cosa da destar la marauiglia de' marmi: tale fù Pompeo figlio del grande , di cui dice Velleio : *Libertorum libertus, seruorumque seruus, speciosus inuidens, ut paveret humillimis* ; che vn Principe nuouo in vno stato ancora vacillante, e dubbioso; mentre gli animi de' Cittadini anuezzi ad vna perfetta vguaglianza rimirano l'altrui grandezza come rimprovero della propria viltà ; mentre i papaueri di Tarquinio vogliono esser'abbattuti , e'l saggio Principe meglio con la codardia, che co'l valore de' sudditi , assicura la tenerezza del Principato nascente : mentre in distruggimento dell' vsurpata signoria non si può infiammar mina piu formidabile d'vn petto risoluto, che racchiuda spiriti generosi; che all' ora appunto chiami per compagno nell'amministrazione dell' imperio vn magnanimo cuore, à cui comparta le honoranze , ed i premij , è pazzia da non sanarsi con quanto elleboro nasce in Anticira . Lo fece nondimeno con Seiano Tiberio, Principe per altro sagacissimo , & intendente à marauiglia dell'arte di ben regnare ; poiche nel publico Senato l'honorò con nome di compagno , ed

insieme con le sue statue volle, che i simulacri di Seiano s'ergessero. Quali indignità non commesse Claudio Cesare, à cui la luce del Principato valse per discoprir le macchie dell'impurissima vita? Leggiamo Suetonio, Sesto Aurelio, Dione, Seneca, Giuliano, e Giuvenale, e si vedremo, che dell'imperio ogni cosa egli hebbe, fuor che l'imperio; hauendogli la fortuna conceduti i fasci, accioche le verghe almeno della seruitù dell'animo l'ammonissero. Non fù mai Principe più schiavo de' favoriti; perciò di lui si diceua, che tutto l'anno esercitaua i Saturnali, perche tutto l'anno a' seruidori vbbidiva: onde Giuliano Imperadore mandar no'l volle al conuito di Romolo, nè Seneca lo lasciò passar all'inferno, senza l'esistenza de' favoriti. Lo scherniuano per questo conto sù le scene i Comici; tolleraua, che da Narcisso fossero i suoi decreti annullati, reuocate le gratie, impediti i favori, trattiuti i donatiui, e pure, come nota Dione, co' seruidori degli altri implacabile si mostraua. Che diremo, Signori? era per auentura il genio de' seruidori del genio de' padroni più potente, e lo vincea? la fauola di Fetonte, (in cui Bessarione la caduta di Lucifero rauuisaua) m'è più volte paruta vn simulacro di quel, c' habbiamo alle mani. Febò dall'incauto giuramento obligato rappresenta colui, ch'è vinto da questa inclinatione, che genio predominante s'appella. Il figlio volenteroso, e che non ceda a' paterni ricordi, è l'immagine di chi l'altrui fauore abusando, odio-

odioso à gli altri , à se medesimo fabbrica i precipitij . Conosceua Febo , che'l giouanetto mal saprebbe regger le briglie de' suoi foscissimi caualli , se non poteua tener à freno i suoi boriosi pensieri ; lo vedeua andare ad eclissarsi follemente nel lume ; e si doleua che per giunger ben tosto alla meta nella carriera della vita mortale , volesse del suo veloce carro valersi . Quella fiamma d'ardire , ch' in alto importunamente lo traheua , esponeualo opportunamente alla vendetta del fulmine : onde per la vicinanza Giove non errasse nel faettarlo : e chi pretese esser dispensator del lume , segnasse la via della sua caduta co'l fumo . Prevedeua , che'l mondo ardente nel fuoco dell' ambitione del figlio , aspettava il ristoro dall' onda delle sue lagrime : accorgeuasi , che'l souerchio splendore inuitaua i lumi torbidi dell' inuidia , la qual saprebbe sparger nebbie di sdegno per oscurarlo , od' estingerlo : ad ogni modo vinto dal giuramento , che genio predominante diremo , cede il luogo all' infelice figliuolo ; e pur s'accorge , che'l carro del Sole farà ferreo à Fetonte ; che nell' ardor di quelle ruote infiammate egli trouerà il gelo ; che in mezzo a' lampi celesti l' ombre mortali sù'l capo gli caderranno : che nell' albergo dell' immortalità , s' incontrerà con la morte ; e che fine hebbe l' auriga indegno ? quello stesso , che sperar si può da chi favorito più per genio , che per merito , esercita la potenza , con impotenza , valendosi dell' autorità per comprar l' odio publico ; imperoche mentre

tre passeggia il campo sul carro , ode à guisa à punto di trionfante , accompagnarli dalle promesse voci d'oltraggio: poscia vede il suo precipitio , e brama di corregger l' errore , quando è giunto il tempo più atto alla pena , che al pentimento .

Hor che diremo Signori? dunque si dà questo genio predominante , che quasi violenta l'humane volontà? ò pur ad altra cagione l'immoderata inclinatione d'un verso l'altro si dè recare? gli astrologi pretendono che à predominio di Stelle , che nell' oroscopo si trouino si riferisca ; ma sono errati ; perche niuna forza nell'humano volere han le Stelle; i Fisici à conformità di temperamento, e di costume l'attribuiscono . Ma Tiberio principe scelerato , e maligno fauorisce Lepido Senator graue , e sincero , in modo che Tacito dice d'esser costretto à dubitare , *Fatone an forte nascendi ut cetera , ita Principum inclinatio in hos , offensio in illos an sit aliquid in nostris consilijs* : forse l'utile , che dal fauorito si raccoglie è fondamento della potenza ; ma Claudio Cesare Principe impouerito vdià dirsi , che ricco sarebbe , se due de' suoi liberti lo volessero nelle lor fortune per terzo. Il valor ed il merito è per ventura la calamità de gli animi? ma se leggiamo le Storie, i più fauoriti furono i più maluagi. Sarà dunque genio predominante ; ma il genio dall'alba del nostro natale , fino alla sera della nostra morte n'accompagna senza mutarsi ; il fauore tal'hora sù'l mezo di n'abbandona : e se duza la cagione , perche non dura l'effetto?

Signoti io venni a proporre, non à dichiarare il problema: vn ingegno mezzano è sempre irresoluto ne' suoi pensieri, perche l'acutezza, ch'è basteuole à trouar ragioni da dubitare, è insufficiente à decidere; i Pittagorici, e con essi Timeo, Plotino, e Iamblico vollero, che l'animo fosse il Genio in ciascuno; frà i Genij hà vn ordine marauiglioso, perche il maggiore riuela al minore i non intesi misteri; il mio genio è di quelli, che van brancolando, nè spiccano il volo; dal genio vostro, di tanto più sublime, e più nobile, quasi da infallibile oracolo, attende la risposta, che gl'insegni ciò che non può intender per se medesimo.

DISCORSO SESTO.

Della Comedia.

Come cominciasse, delle parti, del fine, e delle specie di essa.

QVella licenza, che da' suoi lettori chiese Quintiliano al capo tredicesimo del secondo libro di poter à sua voglia dilungarsi dall'ordine de' maestri del ben parlare, io con maggior necessità da voi in questo giorno richieggo, Signori, perche se vn conduttiero d' eserciti non può con lode tanto strettamente obligarsi ad vn inuariabil modo di campeggiare, che la natura del fito, la comodità d'vn fine, l'incontro d'vna selua, e somiglianti accidenti non lo faccia.

no sù'l fatto mutar parere; perche non do-
urò io con addattarmi alle circostanze occor-
renti, frastornar il corso delle lettioni nelle
mie vicende intraprese? Vdiste la settimana
passata in vn marauiglioso discorso, che con
prontezza d'animo incontrar si voglia l'occa-
sione: la quale quanto è più lubrica, con tanto
più viua sollecitudine stringer si dee, perche
sfuggeuolmente non se ne vada: ed io che so-
frequentemente mi studio di persuadere
me stesso, & a voi, che dalle altrui fatiche
ritragga profitto, ben mi dichiarerei più di
Corebo insensato, se gl'insegnamenti di co-
sì autoteuole ingegno, io ponesi in non ca-
le; è Signori l'occasione vera cote della pru-
denza, non men politica, che guerriera, per-
che riducendo le attioni humane dalla vni-
uersalità lontana alla singolarità presente,
astrigne il giudicio à trarre dalle viscere del-
le regole comuni del ben'oprar, i partiti
più confaceuoli al caso; così con la scorta
dell'occasione occupò Gige il Regno di Can-
daule; il popolo Romano respirò dalla Ti-
rannide di Romolo, sbranandolo lungo la
palude; Bruto cacciando dal Ciel di Roma
le scure nuuole della reale impotenza, fè
lampeggiare alla Patria il Sole della deside-
rata libertà. Virginio congiunse alla priua-
ta vendetta il publico beneficio dell'estermi-
nation de Decemuiri; e se fù detto da chi sa-
peua, che la prudenza regge il destino *fato*
prudencia maior, e che l'huomo saggio si-
gnoreggia, non sottogiace alle Stelle, *Sapiens*
dominabitur Astris, per lo solo aiuto dell'

occasione la sentenza s'auuera ; Impercioche per cagione d'effempio , valendosi alcuni capitani degli eclissi, così Lunari, come Solari , seppero nella torbida scena d'vn orbo campo illuminar le lor glorie , come altre volte accennai; che più? il niente, si può dir meno? co'l fauore dell' occasione hà talhora trionfato felicemente . Vditemi con attentione Signori, e non crediate subito, ch'io vada trauiato , come che io vi dia cagione di sospettarne . Hauete mai vdito quella muta imitatrice dell' altrui voce Echo? io son sicuro , che non l'hauete veduta ; che cosa è ella? risponde Ausonio , ch'è figlia della lingua , e dell'aria, madre d'vn vano indicio ; c'hà voce senza intelletto ; c'habita negli orecchi degli huomini ; e che stando al varco ruba l'vltime parole di chi ragiona ; e vā schernendo co'l suo mal inteso , l'altrui mal riceuuto parlare: questa è vna confusione di voci , che molto promette, e non attende nulla: diremo dunque meglio . L' Echo è vna immagine, che non hà faccia ; vna parlatrice, che non hà lingua ; vna femina , che non hà corpo ; vna amante, che non hà cuore ; c'habita doue non è; risponde à chi non la chiama , finisce di parlare, e non comincia ; minore all' hora che nasce lontana da chi la partorisce , che sò io? ma quì si forma vn' enigma : non si dichiara l'essenza , ch' andiam cercando ; Signori, noi non trouerem mai quello , che non è al mondo . L' ente supremo, ch'è Dio, & il termine opposto di lui , ch' è il non ente , o vogliam dire il nulla (non si possono defini-

definire) tutto che con termini negatiui possano in qualche maniera descriuerfi , così vien insegnato dalle scuole Teologica , e Filosofica . Echo medesima dica il suo nome presso il Sannazaro .

*Vidi, arsi, fleui, tristemq; (heu fata) repulsam
Spectra tuli; sum nunc vox, sonus, aura nihil.*

Hor questo *nihil* dato in mano all'occasione quasi la mascella dell' infingardo Giumento nelle mani di Sansone , hà sconfitto vn' esercito intero . Narra Poligno al primo degli stratagemmi, che Pan Capitano di Bacco nell'impresa dell'Indie, (che fù primo ritrouator della falange militare , e con le corna dipingesi , per hauer nell'esercito ordinato il destro, e'l sinistro corno) hauendo hauuto auuiso dalle sue spie , che'l nemico nella parte opposta della selua, piena di molte concauità s'era accampato, ordinò, che tutta l'hoste sua alzasse vnitamente le grida ; fù riceuuto quel tumulto di voce nel grembo delle vicine spelonche, & in guisa di fecondissimo seme , ingrauidò in modo , che da lui nacque infinito moltiplicato ; onde temendo i soldati , che tutto'l mondo intero non si fosse trapiantato in quel campo , riposero nella velocità de' piedi la speranza di viuere , già che non aspettauano dal valor della mano la gloria del trionfare ; Così quell' imbelli fanciulla , che non potè vincendo vincer l'ostinata volontà del Giouanetto Narciso, diuenuta guerriera , mentre era morta sconsuolse l'armate squadre , seruendo à Pan di tromba , gli fè il pronostico della vittoria , e preuenne

con l'applauso il trionfo: ben si vede, ch'era destinata dal Cielo à porre in fuga le persone, perche se quando amante di Narciso tutta lusinghierra, e vezzosa.

Ibat ut inijceret sperato brachia collo,

Ille fugit, fugiensque manus complexibus aufert,

Come non doueua far fuggir quell' esercito . che da lei non vdiua se non vlulati militari, e minacciosi clamori? Hora se tanto può l'occasione presa opportunamente , perche douerò io dimenticarmi dell' immagine di lei , che da Calistrato , da Posidippo , e da Ausonio , mi vien rappresentata in guisa di fuggitiua ? perche non dourò vbidire alla dottrina di chi m'insegnò, ch'io la sapeffi conoscere ?

Per secondar dunque l'occasione , che ne somministra il tempo , tralasciando la solita materia , risoluo di parlar questa sera della Comedia: già che di rappresentar vna Comedia frà di voi riolsueste.

E per farmi da vn capo . Nacque la Comedia nel paese dell'Attica , al tempo delle vendemie , secondo l'opinione d'Ateneo al secondo delle Cene de'saggi ; ò pur hebbe origine da certe feste degli Agricoltori d'Atene , i quali discorrendo per le ville , per le boscaglie , celebrando le solennità di vari Numi , parue bene à gli habitanti della Città di ridur quella pompa villereccia à termine di spettacolo Cittadino . Così dice Cassiodoro alla Epistola cinquantesimaprima del libro quarto , allontanandosi poco da quel , ch' accenna Eustatio s' ùl quattordicesimo del-

dell' Vlislea d'Omero appoggiato all'autorità di Pausania: Ma perche lo Scaligero al quinto capo del primo libro della sua Poetica, con l'autorità di Teocrito dice generalmente la Comedia originarsi dalle canzoni degli huomini di villa, è da veder con diligenza, che forte di canzone in specialità, sia la sorgente, da cui questo nobilissimo poema s'è diramato.

Aristotile alla particella ventefimaseconda, e ventefimaterza della Poetica, par che l'origine della Comedia riferisca al poema maledico, che fù composto co'l verso Iambo; Ma egli stesso alla particella ventefimaquinta espressamente dice; *Comedia autem ab ijs, qui Phallica produxere aucta est*; dunque egli contradice à se stesso. Per intelligenza del dubbio, è da saperfi, che l'antica Comedia hebbe due, diremo caratterisimi suoi proprij; il ridicolo, e'l maledico; del ridicolo parla chiaramente Platone nel decimo della Republica, & Aristotile nell'opere citata della Poetica; dal maledico Pletonio, ne' fragmenti, e Tommaso il Macistro ne' Prolegomeni d'Aristofane; dell'vno, e dell'altro Plutarco alla quistione ottava del libro settimo de' conuiti. Aristotile dunque quando pose la Fallica poesia per origine della Comedia hebbe la mira al caratterismo ridicolo: e non trascurò il maledico, mentre del Poema Iambesco fè mentione. Ma perche non si può pienamente comprendere questa risposta, se non si dà prima qualche notitia della poesia Fallica, io vi chieggiò

in gratia, Signori, che mi lasciate coprir la faccia, come fè Socrate presso Platone, quando al fauellar d'Amor diè principio; e primamente mi sia lecito dir con Giuvenale al cominciamento della satira quindicesima,

Quis nescit, Volusi Bithynice, quanta demens

Aegyptus portenta colat?

Superstitiosissimo fù l'Egitto, ma priuo d'intendimento in Deificar cose immonde, & abbominabili, il Cocodrillo, il Cercopitheco, i Pesci, i Cani; anzi che non contento d'adorar gli animali, alla cipolla, & al porro diè gli honori diuini; onde poteuano que' popolari andando in vna campagna di porri stimarlo vn Cielo pieno di Deitadi, e non iduidiar' à Giove la beatitudine dell'olimpò; seminauansi costoro i lor Dei, e gli vedeuano crescenti, & adulti, onde di loro disse il Satirico

O sanctas gentes, quibus hæc nascuntur in hortis

Numina.

Ma frà tutte le nefande lordure, che ritrouassero, fù l'ordinar, che le Donne portassero nelle solennità di Bacco il fallo, ò vogliam dire quella parte, che negli huomini per la generatione la natura formò, accompagnandolo con canti, che fallici fur nominati. Sò benissimo, che in Atene fù la medesima vsanza di portar vn fallo di legno legato ad vn Tirso nelle feste di Bacco, in ricordanza d'essere stati liberati da vn male, che tutti in quella parte vniuersalmente affliggeua: ma

non perciò ritoglio à quei d' Egitto l'origine della profana cerimonia; perche come ben dice Erodoto nell'Enterpe, molte cose spettanti al culto de' falsi Numi, & anche delle scienze trasse dall' Egitto la Grecia. Comunque ciò sia, à me basta superficialmente d'hauer accennato, che cosa fosse la fallica Poesia; lasciando che chi vuol più esata contezza di ciò ricorra, senza rossor mio, e di chi ascolta à Diodoro al primo della Libreria, à Luciano *De Syria Dea*, à Iamblico de *Mysterijs*, & ad altri. Hor tale essendo la cerimonia, fa di mestiere, che le Canzoni fossero ripiene di mille ridicolose laidezze, se douevano corrispondere alla disonestà solennità. Da questa sorte di Poesia per quello che appartiene al ridicolo, vuol Aristotile, che la Comedia si derivasse; e perche egli nella parte ventesimaterza dà l'esempio del Margite d'Omero, veggiamo se vi piace, se calza, perche la materia è per se medesima piaceuole, e proportionata al tempo del Carneuale. Margite fù vn cotal personaggio, diuenuto famosamente infame nelle scritture degli huomini più letterati, perche di lui fa mentione non pure Aristotile nella Poetica, e nel sesto dell'Etica, ma Platone ancora nell'Alcibiade secondo. Hor eccouelo dipinto co' colori dello Stefonio, vero ornamento delle buone lettere in questo secolo, in quanto al corpo egli rappresentaua in se medesimo, come in terso specchio tutte le più nobili famiglie della Città di Roma; In vna testa smisurata, ma vota i Ca-

E 5 pitoni;

pitoni; nella fronte spatiosa, & attonita i Frontoni; nella mole del naso grosso ma compresso, i Nasoni, & i Nasica; in tutta la faccia piena di macchie, e di nei Toberoni, & i Netij: Nella bocca rileuata i Labeoni; nella chioma hirsuta, e squallida gli Hirtij; nella corporatura i Crassi; nell' politezza i Turpilij: In tutti i suoi gentilissimi mouimenti gli Asinij, i Vitellij, i Porcij. Hor dentro a così bel palagio, qual habitante si tratteneua? vn'animaccia postau dalla natura per sale, accioche quel corpo non diuenisse cadauero: senza discorso, senza intendimento, senza memoria. Egli ancora, come di Miltide vi dissi, non seppe mai contar più di cinque: essendo già fatto Giouane, richiese dalla Madre s'ella, o pure il Padre partorito l' hauesse, veggendo l' ombra sua propria temeva, che in guisa d'acqua gli fosse uscita dal corpo, onde chiamaua i vicini, & i lontani, accioche l' aiutassero à ricogliere l'anima sua, che per le strade spandeuasi: tutto ciò dice Suida; ma quello che più rileua è, che secondo Hesichio, non seppe l'uso natural delle Donne, e fù di bisogno, ch'in ciò l'addottrinasse la moglie: & in che modo? lo dice Eustatio nel decimo dell'Vlissea; finse la buona Donna d'esser non sò doue ferita, e d'hauer perciò bisogno d'vna tasta non di bambage, ma di carne. Il buon Margite cominciò à piagnere per la ferita della sua moglie, e per mera compassione la medicò; hora di cotale argomento scrisse vn Poema Omero co'l nome Margite, il quale Aristotile

ile stima hauer così alla Comedia riguar-
 lo, come l'Illiade, e l'Villica si ritraggono al-
 la Tragedia: E tanto basti dell'origine della
 Comedia. Il fine fù di giouare apportando
 diletto, il quale come che à parer de' miglio-
 ri sia comune a tutta sorte di poesia, come
 altre volte s'è detto molto più particolar-
 mente alla Comedia, & alla Tragedia con-
 uiene. Perche due sorti di persone sogliono
 per lo più sconvolgere le bene ordinate Re-
 pubbliche, ò coloro, che per la debolezza delle
 loro fortune si danno in preda alla dispera-
 tione; ò quelli, che accecati dal fumo della
 potenza, hauendo pensieri maggiori della
 Cittadinesca conditione aspirano al Princi-
 pato: Turbarono la Republica di Cartagine
 non meno Mettone, e Spendio huomini di-
 sperati, che Annone, e Barca potentissimi ca-
 pi di fattioni. Vacillò la libertà di Roma
 tanto sotto gli vltimi sforzi d'un Catilina, e
 d'un Spartaco, quanto per le ciuili discor-
 die di Silla, e di Mario. Il prudente legis-
 latore, c'hà sempre l'occhio riuolto alla pu-
 blica felicità, l'vno, e l'altro de' due sinistri
 dee à tutto suo sforzo cessare; per abbassar
 l'orgoglio de' Grandi, che della Tirannide
 sono vogliosi, la Tragedia con le rouine de'
 Principi, con le desolationi de' Principati,
 con le cadute de' Imperij, con le disarta-
 tioni delle più illustri famiglie, e con l'atro-
 cità delle congiure atterrisce gli animi vasti:
 e scriuendo co' l sangue de' Regi uccisi le leg-
 gi del buon gouerno, meglio che non fe'
 Dragone, assicura le Città dalle riuolte per

la potenza de' Cittadini . Ma per addolcir le doglianze di coloro , che non refinano di garrir con la fortuna , si rappresentano le Comedie, le quali oltre l'essere attioni di persone mediocri, riducono al fine d'vna desiderata allegrezza i più torbidi auuenimenti : da che l'affitto concepisce speranza , di douer quando che sia cangiar ventura , & aspetta con animo più tranquillo le sue vicende ; E con questa intentione s'introdulero le riprensioni nelle Comedie . Il che acciò che meglio s'intenda è da saperfi , che tutti gli Scrittori della Poetica, & altri, attribuiscono trè tempi, ò trè etadi alla Comedia ; vna nomano antica , l'altra mezzana , la terza noua . L'antica come più vicina alla doppia origine, che dicemmo de' Fallici, e de' Iambi, era piena di lasciuija, e di mordacità: perche si fecero à credere gli autori di quel secolo, che l'acerbità degli oltraggi detti à persone , che si nominauano , condita con l'oscenità douesse essere riceuuta come ridicolo-
sa ; e portasse quel giouamento , che arrecar sogliono i medicamenti, presi in vn vaso asperso di soane liquore : con questo esempio esorta Dione Grisostomo , all'oratione trentesima seconda , gli Alessandrini , à concedergli libertà di parlare , e di riprendergli per trar quell' utile , che dalle riprensioni della scena cauaua il popolo Ateniese : e certamente per vn pezzo caminarono le bisognohe felicemente , perche il popolo , bramoso che si reprimesse l'insolenza de' grandi , vdiua volentieri l'accuse de' Giudici, e de' Go-
uerna-

uermatori; persuadendosi, che'l timor dell'infamia douesse dall'operare ingiustamente ritrargli; ma le cose cangiarono faccia; ò sia perche la scurrilità delle facetie mescolata con la serietà delle riprensioni in guisa di nocciuole condimento à cibo buono come dice Plutarco, non possa recar vtile à chi la mangia; ò perche veramente la maldicenza de' Comici ogni termine d'humana sofferenza vincesse. Quindi Alcibiade, in quell'anno General dell'Armata secondo che ne' fragmenti narra Pletonio, vdendosi agramente villaneggiato in vna Comedia da Eupolide famoso scrittor dell'antica, lo fece gettare in Mare forse accioche dal canto lusinghiero delle Sirene apprendesse Parte di raddolcir l'amarezza delle sue parole; ò perche l'acqua affogasse nelle fauci d'Eupolide le voci malediche. E questa seuerità voleua imitar Adriano Sesto sommo Pontefice, contro la statua di Pasquino, come racconta il Giouio, con farla gettar nel Tevere, se dal Duca di Sessa non fosse stato dissuaso facetamente con dirgli, che le rane gracidano anche sott'acqua. Certo è, che la sciagura d'Eupolide fù scuola à tutti gli altri componitori di Comedia; come per lo più, la pena d'un colpeuole suol esser ammaestramento di mille, onde niuno ardiua di mentouar più sù le Scene persona viuente, e perche bene spesso i disordini cagionano le leggi, fù promulgato vn editto in Atene, che non olassero i Comici, di dir male nominatamente d'alcuno in

ese.

esecuzione di che fù rimosso il Coro dall' *Comedia* perche quantunque per tutta la favola fossero sparsi de' motti, il Coro nondimeno haueua per suo proprio vfficio il riprendere, e con molta acerbità lo faceua. Quindi essendo il Coro in luogo d'arme offensiuua, non tutti i Comici ottenetiano d'adoprarlo licenza come ben nota Suida: e prima di lui Platone al settimo delle leggi: ma solo gli Eccellenti, e che più piaceuano à gli spettatori; di ciò c'habbiamo detto fauella nella Poetica Oratio.

*Successit vetus hic Comedia, non sine multa
Laude, sed in vitium libertas excidit, &
vixit*

*Dignam lege Regi lex est accepta, chorus-
que*

Turpiter obtinuit sublato iure nocendi.

A cotal risoluzione non si farebbe venuto; se tutti coloro che concorreuano à gli spettacoli fossero statì d'animo sì composto, com'era Socrate; il quale in vdendo in vna *comedia* d'Aristofane lacerar malignamente il suo nome, dice Seneca nel libro della costanza dell'huomo saggio, che non punto più s'alterò di quel, che facesse per le male qualità della sua moglie Xantippe. Per quello poi, che tocca all'oscenità Comica, tratta da' falli, non mancarono di quelli, che l'abborirono; perche quantunque Plutarco altro non faccia, che bandirla dalle conuersationi degli huomini honorati; Hierone però, ch'era Principe, mandò in bando Epicarmo, per haner in vna Comedia, à cui era presen-

te sua moglie, introdotte dishonestà, così dice Suida.

Esterminata la Comedia vecchia, venne la mezzana; la quale tolta la maldicenza contro de' viui, tenne in tutto, e per tutto le parti della vecchia, permettendosi in essa il dir male de' morti, e principalmente degli autori, c'hauueuano lasciate le lor opere al mondo; così Cratino cōpose vna Comedia contro il nobilissimo Poeta dell' Vlislea; ma perche parue troppo maligno mestiere l'incrudelir ne' cadaueri, e l'inquietar l'ombre fin ne' sepolcri, non durò lungo tempo l'vsanza, e ben tosto alla nuoua Comedia si fè passaggio. Questa come più piaceuole, e lontana da ogni acerbità di parlare, è così richiesta ne' conuiti presso Plutarco, che più tosto del vino, che di Menandro voleuano rimaner priui i conuitati. In essa fù rinouata in parte la licenza di riprendere, perche finita la Signoria de' Macedoni sopra la Grecia, dice Suida, sotto il Magistrato d'Eutimene fù annullato il decreto di Morichide, che vietaua la riprensione nelle Comedie. onde veggiamo che de' Filosofi Greci si mormora nel Gurgulione di Plauto, e nelle Bacchidi di Pelliore, che fù histrione in que'tempi. Anzi nel secolo passato Lodouico dodicesimo Rè di Francia, se si dà fede à Giouan Bodino autor dannato nel Metodo dell'historia, rinouò l'antica licenza de' Comici, e volle, che ne anche alla Real persona si perdonasse; e tanto basti delle Comedie altrui.

Hor due parole della nostra, per soddisfare

fattione di chi è venuto à fauorir l'adunanza .
 Questi miei Signori Accademici han risoluto d'occupar il tempo del Carneuale in vna Comedia , & hanno à me commesso il carico di comporla ; il primo pensiero è degno di molta lode ; perche la Comedia è poema stimatissimo da tutte le nationi , e riesce profitteuole al buon costume ; la Republica Ateniese se'l sà : la quale tanto liberalmente intorno alle Comedie spendeua , che'l solo danaro impiegato nel Coro le spese militari soprauanzaua , come auuerte Plutarco . Anzi perche il Popolo furiosamente correua al Teatro per occupare i luoghi ; e bene spesso ne seguivano delle risse , e del sangue , dice Libanio nell' argomento della prima Olinthiaca di Demostene , che il magistrato ordinò , che si vendessero i luoghi , ma per non escludere i poveri , assegnò del publico due oboli per ciascuno , onde senza dispendio potessero tutti essere spettatori delle Comedie . E questa moneta era il danaro Teatrale , di cui parla Vulpiano chiosator di Demostene , Valerio , Apocratiene , e Suida .

Ma che ad vno sia imposta la fatica di comporla , che mai non vide le scene , se non come spettatore degli altrui gesti , è forse determinatione , che merita qualche Censura ; io nondimeno , che ambisco il titolo non di poeta , ma d'vbbidente ; farò le parti di Tersite , riuscendo eccellente con la mia poca habilità nella parte spettante al ridicolo . E perche sò , che Anaxandride presso Ateneo mandaua le Comedie , che non eran piaciute ,

DISCORSO SETTIMO. 113

te, à gli Spetiali per inuolger l'incenso: poi-
che qui d' intorno non mancano spetie-
rie, ed'io sò la strada, ch' à lor mi condu-
ce; finita che sia la Comedia dirò con Ora-
tio,

*Deferar in Vicum vendentem thus, &
odores,*

*Et piper, & quidquid cantis amicitur
ineptis.*

E questo sarà il Plaudite, ch' aspetto dagli
Vditori.

DISCORSO SETTIMO.

Dell'vnità della Fauola Drammatica.

*Con occasione di rispondere à certe difficoltà
intorno ad una Comedia.*

VErgilio, (che tanto basta per farui ca-
der nell'animo ò Signori, vn ingegno
oltre l'humana misura) sì come al sentir di
Macrobio, nel primo de' Saturnali, hebbe per
gloria particolare il non crescer per l'altrui
lode; e'l non scemare per l'altrui biasimo,
così non venne men riputato per la stolidi-
tà de' giudicij d'Adriano, e di Caligola,
che per la buona opinione, che di lui porta-
rono Augusto, ed Alessandro Seuero: per-
che se Adriano, con perversità di sentimen-
to, come narra Spartiano, ad Ennio, Poe-
ta già rancioso, ed' intarlato lo pospose;
se Caligola per detto di Suetonio, e le scrit-
ture, e le immagini di lui, quasi non diffi-
da

da tutte le librerie sbandì; Augusto all'incontro l'amò come amico, l'honorò come configliero, e lo riuertì come maestro, lo premiò come virtuoso, l'ammirò come fior degl'ingegni, & Alessandro Seuero, emulator della riuertenza del gran Macedone verso d'Omero, solea chiamarlo Platone de'Poeti: riposaua sopra le fatiche di così nobile autore, prendeuà il sonno sù l'appoggio delle vigilie di lui; e l'immagine che discacciò dalle librerie Caligola, egli nel suo priuato erario raccolse, secondo che riferisce Lampridio. Io quì non entro nel paragonar i due nemici Imperadori a' due partigiani del gran Poeta: perche i soli nomi di Caligola, o d'Adriano ricordati à chi hà contezza degli annali, e delle Storie, portan con loro il vergognoso processo di mille infamie, e la ricordanza d'Augusto, e d'Alessandro non vien mai nell'animo degli huomini addottrinati, e gentili scompagnata dalla lode: ond'è che in tutti i secoli fur giudicati dignissimi Principi; che sù le lor tempie con honoreuole mischianza s'innestasse all'imperiale il Poetico alloro. Nulladimeno il Poeta medesimo autenticò l'animoso parere di que' sciocchissimi Cesari; mentre vicino al morire per testamento dispose, che la diuina Eneida, come illegittimo parto del suo nobile ingegno, fosse diredata dal patrimonio della gloria paterna, e gettata alle fiamme; nel qual fatto corse gran rischio Troia; come disse Sculpitio Cartaginese di vederfi in vn più lagrimuole incendio, che non vci già
dal

dal seno del fraudolente Cauallo , miserabilmente distrutta : e la sfortunata Didone potè temere , che dopò le ferite della sua mano, il fuoco contro di lei incrudelendo , nè pure a' già sepolti cadaueri perdonasse : e certo sarebbe stato spettacolo doloroso , il veder in vn vilissimo fuoco bruciarsi l'ali la fama di così celebrato scrittore ; nel torbido splendore di scelerata fiamma eclissarsi il lume di così chiaro intelletto : in breu'hora ridursi al nulla l'opera primogenita della poetica eternità ; in deboli fauillucce di consumata carta , risoluerfi il sole delle glorie d'Augusto , e d'Italia ; sotto poca cenere giacer sepolte le prodezze d'Enea ; da sottilissimo fumo rimanere scolorata la faccia dell'Eroica Poesia ; da momentanea vampa restar impouerito il regno della dottrina del suo più ricco tesoro . Mà forse il buon Vergilio consapevole à se medesimo del pregio , in cui douea tenerfi giustamente l'Eneida , volle conforme all'uso antico , ch'ella come il suo più pretioso arredo , fosse con lui incenerita ; e sepolta ; ò conoscendo il secolo pieno d'intelletti per lo morbo dell'inuidia cagionevoli , tentò di liberar'l suo parto dall'infame contagio , stimando più sicuro (come è pur troppo à chi dall'altrui ciancie si prende pensieri) l'essere sotto la potestà della morte, che in preda alle zanne di que' viui, i quali degli altrui biasimi , come di cibi auuele-
nati in guisa di Mitridate fatian l'indegnafame . Ma il grande Augusto , con diuieto corrispondente al suo magnanimo petto
con

contrauenendo al testamento di Virgilio, con riserbar alla posterità l'Eneida fece, che'l fuoco destinatole dal proprio autore seruisse ad'abbruggiar di rabbia il cuor degli Emoli: onde Vergilio ricusando, per modestia le lodi che à lui erano per giustitia donute, mostrò di tanto più ragioneuolmente meritarele, con quanto più viril costanza le dispregiaua: nè fù mai sì gloriose, come quando con animo non curante di gloria, si contentò del merito della coscienza, e pose in non cale il premio della commendatione.

Hora comunque si fosse delle circostanze di così nobil fatto, che ò lode, ò biasimo recarono altrui, prendendo io schiettamente la Storia, e serbando la douuta proportion che frà le grandi, e frà le picciole cose serbar si dee, quando si paragonano, dico à me ancora esser'accaduto ciò, che à Vergilio intrauenne. Ho io per comandamento vostro, Signori, schiccherati in poche, ed interrotte sere certi fogliacci, a'quali l'occasione hà posto il nome di Comedia: Io che sapeua di non hauer mai per l'adietro tentato, come suol dirsi il teatro, e che frà mille angustie di tempo, ed assai più d'animo, haueua mandato fuori vn parto per ogni ragione abortiuo; credetti d'hauer soddisfatto al mio debito, seruendo alla vostra intentione: non pretesi d'hauer adempiute le parti di buon drammatico, scriuendo quello, ch'io non sapeua; ond'io prima d'ogn' altro destinai alla dimenticanza quell'opra, che non conteneua cosa degna della vostra memoria, se non se forse

l'affetto dell'animo, pieno d' ossequio, che la produsse : e le feci l'esequie prima , che fosse estinta . Impercioche non era anche co'l fauor vostro giunta alla vita della scena , ch'io la publicai per destinata alla morte della fama . Ma perche alcuni desiderosi di fauorirmi troppo più ch'io non merito , accompagnando la loro opinione con la mia , si sono degnati d'acconsentire al mio giuditio , & han con eccello di cortesia condannata la mia Comedia; altri all'incontro, se dotti dalla lor propria bontà , l'hanno assoluta ; frà tanta contrarietà di pareri è nato il terzo termine dell'antico foro Romano , che dicendo *Non liquet* , fà che si torni da capo à dichiarare i meriti della causa . Per tanto io comparisco hoggi in questo luogo à leggere nel vostro tribunale il processo della condannagione ; protestandomi prima ch'io non cangio parere ; anzi dichiaro la mia comedia per molto imperfetta nell'arte come che sia assai perfetta nel fine . Nè vi sia chi da me aspetti vn Apologia , mentre nè'l mio costume , nè il presente bisogno la richiede : perche coloro , ch'alla mia comedia oppongono , ò sono del mestiere , ò non sono . Se non sono , questo è vn abbaiar de' Cani alla Luna , che tanto più gagliardamente latrano verso 'l Cielo , quanto son più lontani dal morderlo ; & ad'essi fù detto da quel pittore *ne sutor ultra crepidam* , senza ch'io mi prenda briga di frastornare i loro rincresceuoli cicalecci . Ma se nell'arte poetica del buon maestro addottrinati si sono

sono, à gran ventura mi reco, che la dottrina loro, ad emendare vn mio rozzo componimento habbiano trasferita: e molto alla loro humanità tenuto mi riconosco; onde io non pure di contradir loro in questo giorno non argomento, ma di più gli supplico à corregger con la penna gli errori, c'hanno fin hora con la lingua accennati, medicando le piaghe della mia fauola co'l loro salutifero inchiostro. Che se pure da persone pratiche in compor con frutto della borsa, Comedie, nascessero le difficoltà, per qualche occulta sospicione, che possa loro esser nata nel capo; io le libero volontieri dalla paura, dicendo in note intelligibili, e chiare, che lascio loro aperto l'arringo, per cui con la penna felicemente si spatiino; e le rimetto a' prologi dell'Andria, dell'Eunuco, dell'Affligente se stesso, e dell'altre fauole di Terentio, ne' quali il famoso compositore, à cotale sorte di gente in mia vece risponde.

Due generi di parti assegna Aristotele al Poema drammatico, come che della Tragedia nominatamente fauelli, l'vne di quantità, l'altre di qualità. Per serbar ordine nel discorso, io porrò da vno de' lati le parti di quantità, perche sono al mio proposito men bisognueuoli; non v'essendo, ch'io sappia, alcuno, che stimi per lor difetto la mia Comedia mancante; e per abbondar in cautela, se'l tempo cello consentirà, ne diremo alla sfuggita vna parola incaminandoci al fine. Delle parti di qualità quattro solamente da me si doueuanò desiderare; cioè dire la fauola, il

costume, la sentenza, e l'elocutione: perche dell'apparato, e della melodia, che sono le rimanenti, ad'altri era appoggiato il pensiero; nè vi sia chi per poco intendente d'Aristotile mi ripigli, quasi che della Comedia fauellando le parti proprie della Tragedia io consideri, perche Socrate nel conuito di Platone vicino al fine, insegna esser l'istessa l'arte con cui e la Tragedia, e la Comedia si formano. Delle quattro parti dunque di qualità come più confacenti al mio caso, dourei ragionare: ma perche nè del costume, nè della sentenza, nè della elocutione gli oppositori si dolgono, ma della fauola, intorno, à lei s'aggirerà per hora il mio fauellare.

Trasferendo per tanto dal particolare all'vniuersale la quistione; dico per fondamento, che co'l nome di fauola, in quanto conuiene all'epopeia insieme, & alla drammatica, e dal Filosofo nomata *σύνταξις τῶν παραμυθῶν* cioè à dire la fabrica, la compositione, ò la scrittura delle cose, che si trattano: e ciò sia detto per toglier l'equiuocatione, che di leggieri potrebbe nascer nell'animo di coloro, che per fauola intendessero que' ritrouamenti, che sott' altro nome Apologi s'addimandano.

Conditione principalissima della fauola è, che habbia vnità, cioè che rimiri vna sola attione d'vna sola persona; così chiaramente comanda Aristotile nella poetica, secondo la diuisione del Casteluetro alla particella sesta della terza parte principale; e giusta la

Divisione di Vincenzo Maggio, e di Bartolomeo Lombardo alla particella cinquantunesima: Questo è il punto, su'l quale muouono le moderne Accademie tanti litigi; questa è l'arme pungente, con cui da' partiali del Tasso vien combattuto Ludouico Ariosto; con questa legge lo bandiscono, insieme con gli altri Scrittori di Romanzi, dal Senato degli Epici componitori. Contro questo precetto in tre maniere si può peccare: ò prendendo per soggetto di poema vna sola attione, à cui però sien concorse molte persone; ò fauoleggiando sopra molte azioni d'vn solo, & indiuiso operante; ò scriuendo molte cose di molte persone; degli vltimi io non fauello, perche troppo noto è l'errore. Frà quelli del secondo ordine ripone Aristotele gli scrittori della Thesceide, ò della Heracleide, ò diremmo in nostra lingua, dell'Ercoleide: perche tutte l'impresè, ò di Tesco, ò d'Ercole presono ne' loro Poemi à cantare: tale fù frà' Greci Paniafe, il quale, come dalle cene de' saggi d'Ateneo, e dalla chiosa d'Aristofane si raccoglie, in quattordici libri descrisse la vita d'Alcide: il qual soggetto fù, dopò molti altri Greci trattato da Caro, di cui disse Ouidio nell'ultima elegia de' libri *de Ponto*

*Et qui Iunonem lasisset in Hercule Charus,
Iunonis si iam non gener ille foret.*

La vita poscia di Tesco fù da Filostrato (assai più antico de' due sofisti, che scrissono in prosa,) cantata in vno de' tre poemi, che compìe, se crediamo à Laetio; la gloria
di

di cui emulando frà Latini Pedone Albino-
uano , di cui fauella Ouidio , calpestò quel
medesimo sentiero , chiudendo in verso Ero-
ico le prodezze di Teseo . Con questa rego-
la peripatetica discorrendo, possiamo pronun-
ciar sentenza contro gli scrittori della vita di
Bacco , Dionigi Mitileneo , ricordato dal
chiosator d' Apollonio : Dionigi Affricano ,
della cui opera fa mentione Eustatio ne' co-
mentari della Geografia del medesimo Dio-
nigi ; e Nonno Panoppolitano , di cui sono
arriuati alla nostra memoria i Dionisiaci , e'l
nostro Statio frà' Latini , che propose per se-
conda fatica al suo feruido , e per così dire ,
maestoso ingegno ,

*Magnanimum Aeacidem formidatamq;
Tonanti*

Progeniem ,

non si dilungò però guari dall'error di co-
storo ; imperciocche prendendo à scriuere d'-
Achille , non si fermò in vna sola attione di
lui, come nell'Iliade hauea fatto Omero, che
lo sdegno del gran guerriero cantò ; ma pro-
ponendo dice ,

*Quamquam acta viri multum inclyta
cantu*

*Meonia , sed plura vacant : nos iue per
omnem*

*(Sic amor est) Eroa velis , styroque laten-
tem*

Dulichia proferre tuba .

Nel secondo ordine di quei , che vna sola at-
tione , adoperata nondimeno da molti insie-
me trattarono , vengono i partiali degli Ar-

Prose Mascardi , F gonau-

gonauti, Orfeo, Epimenide, Apollonio, Valerio Flacco, e Varrone Atacino, di cui disse ne' libri amorosi Ouidio.

*Varronem, primamque ratem, qua nesciet
etas.*

Aureaque Aesonio terga petita Duci?

Cherilo, che le guerre di Xerfe; Trifiodoro, che la giornata di Maratona; Cornelio Seuero, che le battaglie di Sicilia; Archia, che la guerra de' Cimbri; e Statio che la Tebana descrivono.

Se dunque è tanto necessaria l'vnità della fauola, che'l non serbarla rende vitioso il Poema, le nostre Metamorfosi non hanno vnità, dunque sono vitiose; la maggiore è prouata; la minore è da me consentita à gli oppositori; (perche quantunque dicano, che gli Amori feruili sono inseriti, con intellegibile equiuoco: io nondimeno, interpretando in buon senso le lor parole, credo che intendan di dire, che gli amori fertili, per esser' in tutto separati da' Ciuili, formano vna distinta attione.) Dunque il Sillogismo conchiude, e la Comedia rimane frà i componimenti mancheuoli.

Io potrei dire, che la dottrina dell'vnità insegnata da Aristotile nelle particelle da me citate, riguarda puramente la fauola dell'Epopeia, non della Tragedia, ò della Comedia; e che ciò sia vero adducendo iui il filosofo gli esempi, così de' trasgressori, come degli osseruatori dell'insegnamento, che daua, apporta coloro, che vitiosamente composero la Teseide, l'Ercoleide, che sono,
come

come habbiam dimostro , Epopeia ; & à loro
 oppone l'Iliade , e l'Vlissea d'Omero, delle
 quali si vale per idea dell'Epica poesia ; ma
 per non parere di sottrarmi dal colpo , che
 posso francamente ribattere , seguendo il
 motiuo di Lodouico Castelletto , ingegno-
 sissimo spositore della poetica ; come che per
 altro degno di biasimo , dico ; che le parole
 d'Aristotile debbono esser sanamente intese :
 poiche trouiamo (sono le parole di lui) in
 ogni Tragedia , e Comedia bene ordinata , &
 atta à render maggior diletto , non vna attio-
 ne sola , ma due ; ilche vâ replicando alla
 particella prima della quarta parte principa-
 le . Nè aspettate da me Signori, che bello, e
 intero vi rapporti il discorso del Castelle-
 tto , perche è lungo assai , e non fa per au-
 uentura in tutto al proposito di questo luo-
 go ; onde lasciate da parte le ragioni addot-
 te da lui , io dico per mio particolar senti-
 mento , che Aristotile quando dentro a' ter-
 mini d'vna sola attione ristrigne la fauola ,
 drammatica si dee intendere , che d'vn'attio-
 ne principale fauelli , senza rigettar la ricon-
 2^a , che sia accessoria ; In proua di che pro-
 cedendo analiticamente risoluerò la ragione
 dell' vnità ne' suoi principij ; riducendola in
 forma di silogismo : pregandoui à condonar-
 mi per poco spatio la spinosità de' termini ,
 che son' astretto ad usare . Le parole d'Ari-
 stotile alla particella cinquantunesima sono
 tali, trasportate dal Greco in Latino dal Ma-
 gio. *Decet igitur , quemadmodum vna vnus
 mitatio est in alijs imitatricibus artibus, ita ,*

Et fabulam, videlicet, quæ actionis, imitatio sit, vnius, &c.

Hora spieghiamo in questo modo la forza della ragione d'Aristotile. Le arti imitatrici seguono nell'operare il costume della natura; il costume della natura è d'operare ad vn fine; Dunque le arti imitatrici debbono operare ad vn fine; Ma la Poetica è arte imitatrice; Dunque la Poetica dee operare ad vn fine; operare la Poetica ad vn fine vuol dire imitare poeticamente vna sola attione; dunque la Poetica dee poeticamente imitare vna sola attione.

Dalla dottrina d'Aristotele io traggio vn sentimento in tutto contrario alla corrente spositione degli interpreti, ed'è tale. La natura opera ad'vn fine, è vero, così in più luoghi lasciò scritto Aristotile, principalmente al primo capo del primo della Politica; e l'apprese dal suo maestro Platone, che nel secondo della Republica disse, ciascuno di noi esser nati per vna cosa sola, e nel terzo insegnò, niuno riuscir eccellente, che à più cose applicasse il pensiero. Ma S. Tomaso sopra quel luogo della politica, dice auuerarsi il dogma peripatetico, che la natura opera ad vn fine, quando la molteplicità de' fini fosse d'impedimento all'operatione; e di questo parere è parimente Auerroe nella parafrasi di quel capo; sì che quando la natura nell'operare riguardasse vn fine accessorio, che al principale d'impedimento non fosse, niuna ragion vieta, che all'operatione della natura non sia più d'vn fine proposto: per cagione

gione d'esempio. Nota il Filosofo al sesto capo del quarto libro della Storia degli animali, che la proboscide del Lionfante serue per l'odorato, per arme, e per istromento della pastura; che gli animali nomati insetti si vagliano della lingua per ministra del nodrimento, e per difendersi da' loro contrari; ma in diuersa maniera (chiosa Alessandro Afrodiseo, citato da Suida sù'l testo ottantesimo ottauo del secondo dell'anima) perche la lingua, per la distinction de'sapori dic'egli, e per lo cibo è necessaria all'huomo; per la fauella è solamente *ad bene esse*: la respiratione, per addolcir l'interna arsurà, onde il cuore dal souerchio caldo soffocato non muoia, è data principalmente, mà per l'vso della fauella accessoriamente.

In cotal maniera spiegata questa dottrina; ripiglio l'argomento, che fei di sopra, e dico; le arti imitatrici seguon nell'operare il costume della natura; Il costume della natura è d'operare tal'hora ad vn fine principale, & ad vn'accessorio; Dunque le arti imitatrici debbono operare tal'hora ad vn fine principale, & ad vn'accessorio; Ma la Poetica è arte imitatrice; Dunque la Poetica dee operare tal'hora ad vn fine principale, & ad vno accessorio: operar tal'hora la poetica ad vn fine principale, & ad vno accessorio, vuol dire imitare poeticamente tal'hora vn'attion principale, & vn'accessoria; Dunque la Poetica dee talhora imitar poeticamente vn'attione principale, & vn'accessoria. Se la Comedia delle Metamorfosi

habbia attione principale , ed'accessoria , à coloro , che l'hanno vdata , lo rimetto .

Hò dunque lecitamente potuto introdurre nella mia Comedia doppia attione, l'vna delle quali contenente gli amori Cittadineschi , hà luogo di principale , cadendo sopra di lei il titolo di Metamorfosi ; l'altra , che si compone d'amori almeno per l'oggetto , seruili, chiamaremo accessoria . Ma perche farebbe di poca lode l'hauer fatto quel , che si può , non quel che si dee ; facciamci hora da capo con discorso più diletteuole ; e veggiamo se meglio era introdurre vna sola attione , o pur due .

Certo è nella scuola Poetica , che la diletatione è fine , o almeno vā sempre congiunta co'l fine dell'arte , *Aut prodesse volunt, aut delectare Poeta* . disse già Oratio , e se il diletto in tutte le specie di Poesia necessariamente richiedesi , la Comedia senza di lui non sarebbe Comedia, perche almeno dal ridicolo , che in essa per ragion d'insegnamento s'innesta , dee scoppiare il piacere, perciò Plarone, al settimo delle leggi , ogni sorte di spettacolo mouente à riso co'l nome di Comedia nomò . Ma da che cosa maggior diletto si trahe , che dalla varietà ? considerate la scena della natura , e dell'arte per non entrar' anche ne' più occulti seni della gratia , e trouerete , che la varietà tieni co'l dito legatr l'intelletto, ed' i sensi, alziamo la fronte al Cie'o opra bellissima di più bel fabro ; quando a' nostri occhi arreca maggior piacere, allhora che sepolte le stelle in vn luminoso

noſo abifſo di tenebre riſplendenti , il Sole tiranno de' minor lumi paſſeggia ſolo l' uſurpato reame , ò pur quando per illuminar il teatro de' miracoli della natura tante facelle ſ'accendono ? nel mezzo giorno vedeſti il Cielo quaſi gran campo azzurro con vna macchia d'oro, ch'è il Sole, nella mezza notte come bel padiglione del mondo addormentato , ſi ſpande tutto tempeſtato , e trapunto di coſtellationi , e di ſteſſe ; il giorno ſembra vn ſemplice ſolaio , tinto d'oltramarino ; la notte ſi moſtra , quaſi volta del palagio del mondo , arricchita co' l'auorio di finiſſimi intagli . Il giorno è libro chiuſo , che la dottrina della providenza non errante naſconde ; la notte dà à leggere in ſcintillanti caratteri la gloria dell'artefice , che lo formò ; il giorno ſerue di ſciaia denſa di celeſtro , che le merauiglie ſopranaturali à gli occhi noſtri contendè ; la notte è vn velo trasparente , che nel lume delle ſteſſe vn' ombra della diuina luce al noſtro mondo traſmette . Il giorno vna odioſa parete , che da gli ſpiriti beati ne diuide ; la notte è vna fiammeggiante ſcorta , che là ſù ne conduce . In ſomma il giorno di lui à noi fa notte ; e quando à lui annota , aggiorna à noi : e tutto per la varietà operatrice di coſi bei miracoli .

Diſcendiamo dal Cielo , e prima d'arriua-
re alla terra , fermiamo il paſſo , e' l' penſiero
ſù'l vago ponte , che forma l'Iride . Io ſò Si-
gnori , che Parco celeſte fù detto figlio di
Taumante , per la marauiglia , come riferi-
ſce Platone nel Teeteto : riſo del Cielo , che

In mezzo al pianto lampeggia: pittura del
 Sole; pompa dell'aria; fregio delle nuvole;
 ma io per me stimo, che sia il più diletteuo-
 le prodigio che fabbrichi la natura. Voi sa-
 pete, che ad vn tratto di linea volle quel
 gran pittore esser riconosciuto per sovrano
 Principe nell'arte sua: e la natura con la cur-
 uilinea dell'iride si toglie dal vulgo degli ar-
 tefici, e mostra che inimitabile è'l suo la-
 uoro. Vi fù tal pittore, ch'ingannò gli ve-
 celli, i Caualli, e gli huomini, per la viuua
 espressione dell'vua, degli animali, od'vn
 velo; sono conte le Storie, e le trouerete in
 Plinio: si trouò chi finse vn Cielo di bron-
 zo, da cui faceua vscir strepitosamente il tuo-
 no, nella maggior serenità dell'aria; e'l Sal-
 mone, di tal leggiamo, che in breue giro di
 Sfera mobile, gli ordinati rauuolgimenti del-
 le ruote celesti vi strinse; diuisò le stagioni;
 scEURò dalla notte il giorno, diè moto al tem-
 po; e misurò co'l tempo il moto; Archime-
 de ne farà testimonio, sì che la natura vide
 impouerito il suo ingegno, indebolito il suo
 sforzo, e si doffe d'essere vguagliata dall'arte
 (fino à tanto che postasi à dipinger l'Arco
 baleno, fè cader i pennelli di mano à gli
 Apelli, à i Parrasij, & à i Zeusi, perche (co-
 me ben nota l'autore delle lettioni Antiche)
 non è possibile all'humano ingegno l'espri-
 mere l'Iride, così per la trasparenza, come
 per lo confine de' colori, quasi diissi indistinto:
 Hor questo leggiadro mostro del mondo
 perche tanto à dismisura il riguardante dilet-
 ta? per la varietà;

Mille trahit rarios aduerso sole colores.
cantò Vergilio.

Aut arcum variata lues rubentem.
disse Claudiano.

In qua diuersi niteant cum mille colores.
leggiamo in Ouidio.

Se dunque il diletto è necessario nella Comedia; se la varietà diletta; douunque sarà varietà non potrà mancare il diletto; ma le fanole di doppia attione hanno maggior varietà; dunque anche maggior diletto. Sò che Giacompo Mazzoni, dottissimo difenditore della Comedia di Dante, dice la varietà sufficiente al diletto nascer da gli Episodi innestati alla fauola; ma io non perciò ritratto la mia opinione: anzi pigliando l'esempio medesimo, che Aristotile portò d'un compito animale, in questa guisa argomento.

Vna attione compita co' suoi Episodi si rassomiglia ad vn perfetto animale con le sue parti; e perciò il diletto dall'vna, e dall'altro vguualmente, ma con proportionone si trahe. Dunque due attioni compite co i loro Episodi assomiglieranno due perfetti animali, con le lor parti: maggior diletto si trahe da due perfetti animali, che da vn solo; dunque maggior diletto trarrassi da due compite attioni, che da vna sola.

Ma perche si vegga, che la dottrina da me spiegata, come che contraria al torrente degli espositori della poetica, è più, che vera; l'esempio de' migliori drammatici acquisterà quella fede alla mia specula-

tione, che non posso io procurarle con l'autorità, che non hò, e per non far forza nel numero, quando la qualità riesçe più che bastevole, ne sceglierò tre soli: vn Greco, vn Latino, & vn Italiano; vn tragico, vn comico, vn tragicomico; perche in questa maniera abbraccio tutti i capi della proua, più autoreuoli, & efficaci. Euripide compose la tragedia d'Ercole forsennato, che poi da Seneca con ordine diuerso fù latinamente spiegata. In essa Ercole torna tutto lieto con Teseo dall'Inferno; ma trouando Lico fatto tiranno di Thebe, che si studiava di sposar Megara sua moglie; mosso da giusto sdegno, l'uccide; ed eccoui vna intera attione di fin tragico, e lagrimoso; poscia quando crede con la vendetta d'hauer cõ dotte le sue faccende à buon porto per odio della madrigna Giunone agitato da frenesia, e da furore, imbratta senza saperlo, le paterne mani nel sangue degli innocenti figliuoli, e la stessa moglie pazzamente trafigge, ed eccoui la seconda. Terentio nell'Andria introduce per attione principale l'amor di Pamfilo verso Glicerio, ò sia Pasibula, da lui creduta sorella di Criside; e questa hà il suo principio, il suo mezo, e'l suo fine, come comanda Aristotile; per accessoria tratta gli amori di Carino con Filomena, i quali pure hanno il loro principio, il lor mezo, e'l lor fine. Il Cavalier Guarino nel famosissimo Pastor fido (c'hà hoggimai stancate tutte le lingue, benche straniere, con le sue lodi) hà per attion principale la fede di Mirtillo, sopra
 della

della quale cade l'oracolo; s'ordina il sacrificio; s'auviluppa, e poi si scioglie la fatiola: per accessoria gli auuenimenti di Siluio, che ne' casi di Mirtillo, non entra, come operante, ma solo estrinsecamente è nomato, e potrebbe per questo capo starsene drento al profcenio.

Se dunque con la dottrina d'Aristotele, e con l'esempio d'Euripide, di Seneca, di Terentio, e del Guarino hò errato, perche non potrà dire alcuno in mio nome à gli oppositori, quel che fè dire al prologo dell'Andria Terentio.

*Quorum emulari exoptat negligentiam
Potius, quàm istorum obscuram diligentiam?*

Qui pongo fine al discorso; perche hauendo sciolto il nodo, che più rauviluppato sembraua, per la mala intesa dottrina d'Aristotele, molto più ageuole mi sarebbe il troncar gli altri, che gordiani non sono, se non temessi di stancarui con la prolissità del mio dire: e non mi fò con tutto questo à creder e, d'hauer posta in miglior opinione la mia Comedia, che riprouai, riprouo, e riprouerò sempre, come poco habile ad affissarsi al chiaro lume de' vostri acutissimi ingegni; anzi con l'esempio d'Anassandride, secondo che nel passato mio discorso promisi, l'hò già ad vno spetiale mandata per rinuoltarui dentro.

*... Thus, & odores,
Et piper, & quidquid carnis amicitur ineptis.*

E se in qualche cosa hò contradetto à gli oppositori, ma mi son però fatto incontro al parer loro, come suol dirsi *ex diametro*; perche coloro che in soggetto di lettere costumatamente piatiscono, debbono imitar sempre il Sole, il quale come che non segua co'l moto suo particolare il mouimento del primo mobile, non se egli oppone però con mouimento ripugnante, e ribelle.

L E T T I O N E

Sopra vn testo del Quinto Libro della
Politica d'Aristotile .

Fatta in Roma nell'aprirsi dell'Accademia .

*In Casa del Signor Conte Alfonso Gonzaga
hora Arcine scouo di Rodi .*

QVella difficoltà di tacere, che prouò Giuvenale insuperabile, per la peruersità de' suoi tempi s'opponne in questo secolo à me, per rendermi pericoloso il parlare . Impercioche gli humani giuditij, sempre inchineuoli al male, storpiano i sentimenti di chi fa uella, e s'offendono in modo, ch'è necessario ad vn huomo pacifico, l'andare, co'l barbiere di Mida, sfogando il cuore per le campagne, accioche respiri la verità imprigionata nel petto, e non tema la putrefactione in guisa di sepolto cadauero; Onde m'è più volte caduto nell'animo, di lodare la violenta esclamatione di quell'afflitto
presso

presso il Filostrato, che inuidiaua la conditione delle cicale, come quelle, à cui il cantare fino all'ultimo scoppio non venisse da maggiori vietato.

Dura legge di chi ragiona, Illustrissimi, e Reuerendissimi Signori, vedere i concetti della sua mente, subito che son partoriti, per mezzo della lingua alla luce, esser ricolti da maleuola balia, che in vece di latte porge loro il veleno; onde crescendo tutti sparuti, e trauolti, non riserbano, nè lineamento, nè fattezze, che si ritragga alla madre. Che più? il Trimegisto nel suo Pimandro, dopò quel profondo discorso della regeneratione; dopò l'himno sacro, e sacrosanto, impone, e Titio suo discepolo vn rigoroso silenzio, e n'adduce questa notabilissima cagione; per non esser tenuto calunniatore; tanto lincea è l'empietà de' maligni, che vede impressa l'orma, doue non si pose mai piede.

Ma vaglia pur il vero, o Signori, che quantunque il soggetto del mio discorso sia di cosa pertinente a' tiranni, i quali odono come acerbissimo incanto la verità; non per questo rispetto però mal volontieri entro à fauellare in publico teatro, ma schiettamente, perche conosco il mio poco sapere esser di tanto inferiore alla carica impostami, di quanto la gentilezza vostra soprauanza la mia capacità, con l'aura del suo fauore. I pianeti più alti, e mien lontani dall'ottaua Sfera fanno intorno al mondo vn più lungo viaggio, che non è il periodo de' pianeti più bassi; e gl'ingegni eleuati, come più vici-

ni, in perfettione, alla fourana intelligenza, più ampiamente co'l conofcimento s'aggi-
rano intorno à gli oggetti, che prendono à
confiderare. Perche dunque, Signori, eleg-
ger me frà tanti lumi, ch' ornano il Cielo
della voſtra adunanza, à far la prima moſtra
dello ſplendore de' voſtri intelletti, s'io ſon-
più toſto Cometa, che Stella, portata dal ca-
lore del voſtro cortefe giudicio fin ſopra l'a-
ria, con repugnanza dell'antica Aſtrologia,
& altro non hò di pianeta, che l'eſſer errante.

Ma poiche così volete eccomi in iſcena; ſen-
za ſperanza d' inuigorir me ſteſſo con la
confideratione Socratica, la quale preſſo Pla-
tone dè tant'animo ad Alcibiade: Perche la
maeſtà degli vditori, non laſcia luogo al
penſiere, di prezzar poco la corona, che mi
circonda; Dirò dunque, come potrò, con la
ſola ſenſa del fine, che ciò m'induce, il quale
è di vbaidir sì, ma d'imparare ancora à parla-
re, parlando; e così ſchiuerò forſe la ſempli-
cità dello ſtudiante di Hierocle Pittagorico,
che giuraua di non voler toccar acqua, pri-
ma d'hauer appreſa l'arte di ben nuotare.

Entriamo vn poco, ò Signori, ma con
animo libero, nella ſcuola della tirannide;
vediamo da qual maefiro vien dichiarata la
dottrina, che v'hò propoſta di vietar le ac-
cademie: e ſe da eſſa ſi poteſſero trar le lodi
della noſtra adunanza; perche finalmente,
anche l'oro ſi caua di mezo al fango, la tria-
ca della vipera; la ſanità dalle amariffime
medicene.

Già fù da certi ſauì meſſo in catedra Amo-
re,

re per insegnare, sotto nome di musica, le arti migliori. *Musicam docet Amor*. Io non m'oppongo, con deboli argomenti, alla stabilità dell'antica sentenza: ma ben vi dico, come huomo timido, che nè anche il timore manca d'intendimento; perche l'ingegno con l'ultima necessità, inuentrice de' più fruttuosi consigli s'aguzza: quanto più si vede la nostra natura condotta alle strette, tanto più ampia scuopre all'intelletto la via, perche la disperatione fa, che si specoli sempre intorno à ciò che appartiene alla sicurezza: pongasi la vita in pericolo, subito l'anima si risveglia, e con sottili inuentioni, quasi nuouo Archimede, s'arma alla propria difesa: perche l'inquietudine del timore sollecita la velocità del pensiero, il quale compone cifre per ingannar l'auuersario: Così Trasibulo, e poi Tarquinio, impararono l'arte di parlare in enigma, quando con la verga abbattenuano i papaueri. Tiberio apprese di calunniar con le lodi; di conseguir, co'l rifiuto, l'imperio; d'inuilir Germanico, procurandogli honore; di dar forza d'oracolo a' detti suoi, con oscurargli ne' sentimenti, ma che? Bruto, che non era tiranno, ma nemico, & uccisore della tirannide, pur nella scuola del timore s'addottrinò nel modo di parer ignorante, & ottenne tanta saauiezza, che potè opportunamente spacciarsi per pazzo. Il figliuolo di Cresò condannato dalla natura ad'eterno silenzio, pur vincitore di lei, vinto dalla paura sciolse il nodo alla lingua, per leuar la mano à colui, che minacciaua la morte,

morte, a chi gli haueua data la vita. E più d'ogn'altro, sotto la disciplina del timore, diuenne dotto Dionigi, che passando fino alle arti mecaniche, seppe far il barbiere à se stesso, con istrumento degno de' suoi costumi.

Io non voleua fauellar de' tranni; ma la lingua, pur troppo lubrica, v'è inauedutamente trascorsa; tuttavia non me ne pento; perche siamo in Città gouernata sì santamente, che sarebbe superstizioso il tacere della tirannide, poiche non è vietato il parlarne, e s'io vi biasimo la paura de' principi, come cagione di cattiuissimo effetto, habbiamo noi Padrone tanto benigno, che come di Theodorico disse Sidonio, teme solo d'esser temuto. Ma lasciando, che sieno costoro da grauissimi morni dell'irritata necessità diuorati, diciamo, che per la ragion medesima, che gli fa vietar le accademie, e le scuole, c'ingiuerebbono, non pur le scienze, ma quella medesima inclination di sapere, che in noi stampò la natura. Della qual barbara, e più che Persiana vfanza, si duole acerbamente Ateneo, nelle cene de' saggi, in quel sentimento medesimo, c'ebbe Platone, nel suo conuito: il quale, per lo contrario, comanda Hipparco, nel dialogo di questo nome, come quello, c'hauesse cura particolare della buona educatione de' sudditi, desideroso di comandar più tosto a' buoni, che a' cattivi. Questa legge medesima fù poi, contra de' Christiani, rinouata da Giuliano Apostata, come riferisce Ammiano, & altri; imitata da

da qualche Principe dell' Arabia , secondo che dice Paolo Diacono , nella vita di Costantino Copronimo : ritenuta da Odoardo primo Rè d'inghilterra , dopò d'hauer soggiogata la Scotia , conforme alla storia d' Ettore Boetio ; e ridotta fin al dì d'oggi in esempio dall' Alcorano de' Turchi . Nel che più canti furono , senza dubbio , quelli di Mitilene riferiti da Eliano ; che dauano a' popoli ribelli per gastigo l'ignoranza , bandendo le accademie , e le scole , come à punto fece Ciro con quei di Lidia , e co' Babilonesi Xerse , se crediamo à Plutarco .

Ma perche tanta ferezza , o Signori ? Che cosa temono dalle accademie , e da gli huomini scientiati i tiranni ? forse d'armare le lingue , e le penne di tale , che può alle lor sceleraggini fabricar vna eterna infamia , nelle menti de' posterì ? *Vt taceant homines , iumenta loquantur* . E per dir il vero , gran flagello è la lingua , e più la penna d'vn autore uole scrittore è contro la fama de' Principi . La libertà d'vn letterato seueramente giudica , e precisamente pronuncia delle attioni de' grandi . La verità , che per le corti vien da Luciano rappresentata per fuggitiua , e piagata , ricotra nel seno de' valent' huomini , e quiui rinnigorita dice le sue ragioni . Le parole d'vn Oratore sono tuoni all' animo del tiranno ; le acutèzze de' poeti sono lance , che lo trafiggono ; la grauità degli storici è peso , che l'opprime , e stò per dire , che l'inchioostro , con cui si scriue , è sangue , che dalle vene di lui , con violenza distilla . Bene
se

Se n'auide Minosse Rè di Candia, il quale hauendo preso à piatir con Atene Città c'ha uea lingua, fù spettacolo atroce de' teatri sù le scene de' tragici, senza che le lodi dategli da Omero, e da Esiodo potessero solleuarlo, come nota Plutarco, nella vita di Teseo; togliendo non pur il concetto, ma poco meno, che le parole dalla bocca di Socrate, presso Platone, nel fine di quel Dialogo, c'hebbe il nome dallo stesso Minosse.

Ma io per auentura, non m'appongo, con queste lontane digressioni. Signori; tollerate mi con pazienza, già che io con prontezza ubbidisco; la ruota quando hà preso il suo giro, non può esser ageuolmente trattenuta dall'empito; hauete voluto, ch'io fauelli, adempio l'ufficio imposto, se riesco noioso, incolpate voi stessi, che nell'eleggermi vi sete lasciati cortesemente ingannare.

Vdite dal Filosofo la cagion vera, perche si vietano le adunanze, specialmente di lettere. Perche in esse vanno per lo più, congiunti il sapere, l'amicitia, e'l valore, di che habbiamo come vn simbolo dagli antichi faui, presso Ateneo, che solleuano collocar le statue vnitamente à Mercurio, presidente degli studi; ad Amore, fonte delle amicitie, & ad Ercole, nume rappresentante il valore. Hora questo triumuirato è tanto da tiranni temuto, che chiudono le accademie, accioche dal grembo loro grauido di sapienza, non escano in luce que' due nobilissimi parti gemelli, Generosità, & Amicitia. Ma, lodato Dio, che la verità, pur vnà volta, nasce dalla

dalla bocca della menzogna, e viue ficata in casa de' suoi nemici: il Tiranno che non vuolirla, la dice; dunque le accademie general no vna fedele amicitia, e che lode maggiore potqua dare alla vostra adunanza vn dicitore eloquente, & animoso? L'amicitia si concepisce, nasce, e s'auanza nelle accademie, che tanto è à dire, la vita ciuile riceue la sua perfectione dalle accademie.

Sò che i Tiranni vorebbono i sudditi migliori sempre discordi, perche si ricordano, come diramato, che fù quel gran fiume, là presso Erodoto, hebbe ardire ogni donzelletta scalza di valicarlo, doue prima, con l'onde vnite, tiranneggiaua le campagne, ed' i colli; considerano quel trito detto, *Diuide, & impera*; Hanno nella memoria le verghe di quello Sita, che ad'vna, ad'vna ageuolmente rompendosi, legate poi in vn fascio, erano come di diamante, inflessibili; se si rammentano, che Oratio, all'hora se nascer la sua vittoria dalla morte de'tre Albani fratelli, che gli diuise. Ma sì come non si può lodar questo barbaro costume, di seminar discordie, se non in vn prencipe, che volesse, per suo diporto, risaper gli amori, e le riuatità delle dame di corte, per auviso del Signor d'Argentone, così tutti quei mezi che vagliorò à fondare, & à conseruar le amicitie, sono ritrouamenti d'animi grandi, e nati per vtile della Republica.

A cotal fine furono, frà' popoli della Germania (ad imitatione degli Spartani, e de' Cretesi, de' quali parla il Filosofo nel secondo

do della Politica al settimo, & all'ottavo, e Plutarco nella vita di Licurgo) introdotti i conuiti, per testimonio di Tacito; e rinouati da i Rè di Napoli, per detto del Pontano; di Crasso lasciò scritto Plutarco, che prima d'andar all' infelice spedizione de' Parti, volendo riconciliarsi con Cicerone, s' inuitò à cena con esso lui. Siface tenne seco alla medesima mensa Scipione, & Asdrubale, nemici tanto implacabili, secondo che racconta Liuiio. Ma come che buono sia l'vso de' conuiti, per istabilimento delle amicitie, molto migliore, e più sicuro è il mezzo delle accademie; poiche i conuiti, che doueuan esser trattamento di Bacco bene spesso diuengono campo di Marte; cominciano con allegrezza, e finiscono con rammarico, sono composti dalla pace, e dissipati dalle contentioni, vengono ordinati dal consiglio, e la temerità gli scompone; sì che talhora le viuande si condiscono con le lagrime: quanto s'era stempratamente beuto di vino, tanto si sparge pazzamente di sangue; e si sacrifica in cotal guisa alla Rabbia, & alla Discordia, mentre si pretendeua di solazzar con le Grazie, e co'l Genio; così à punto auuenne nelle cene de' Laffiri, e de' Pelopidi, doue all' incontro nelle accademie, gettandosi il fondamento della vera amicitia, che (per giudicio di tutti i faui) consiste nella perfetta somiglianza de' virtuosi costumi, degli studi, è necessario, che si fabbrichi edifitio sì sodo, che non vacilli; ò trabballi, nè pure all'empito di peruersa fortuna. Ne mi dica hora Esiodo,

che

che la somiglianza partorisce l'intuidia, perche se ciò pure accade, e mero accidente; onde i fabri non sono amici de' fabri, per lo danno, che l'vno riceue, con l'occasione dell'vtile dell' altro.

Nelle accademie dunque quasi in proprio soggiorno, si trouano le vere amicitie, che sono altroue sì rare; non già per quella consideratione degna di riso, che è fondata sù la legge dell'amicitia, la quale fa tutte le cose comuni (essendo dottrina de'Platonici, da quali han preso il nome d'accademia le moderne adunanze, di far à tutti tanto commune ogni cosa, che nè anche le donne riconoscono il proprio marito, ch'è tutto il popolo) ma perche, come hò detto nelle accademie sono, ò si fanno gli animi trà di loro più somiglianti; per la conuenienza de' virtuosi esercitij; e per ciò significare, quelli d'Atene, nell'accademia consagrada nominatamente à Pallade, erfero la statua d'Amore, come riferisce Ateneo; Nè ci lusinghiamo noi che per disauentura siam condannati à riuolger la ruota de' nostri vani pensieri, dietro l'aggiramento della fortuna cortigianesca: perche nel terren nostro, ò sia malignità di clima, ò impressione d'aria corrotta, ò sterilità di paese, ò negligenza d'agricoltore, non mai, ò di rado alligna sì bella pianta, e se talhorz qualche aspetto benigno di fauoreuole pianeta, riguarda co' suoi influssi vn giardino, à pena hà tanta forza d'escluder dalla boccia due bottoncini, che poi quasi fioriti da gli orti orientali recati, per la nouità
cagio.

cagionano marauiglia, e noi tutti malamente discerniamo il nostro peggio, perche la sembianza lusinghiera, di chi vanamente n'adula, è il più potente fascino, e' habbia la frode, per farne pazzi. Non vorrei irritare i compagni delle sciagure mie, ma pur è forza il dire, che pazzi siamo, non fuggendo, conforme al consiglio di quello Stoico, fin doue non s'oda mai ricordar il nome di coloro, che co'l volto pieno di tradimento, nascondon l'astio, sotto l'ombra dell' amicitia. Il cane d'un cortigiano nouello fù mal trattato da certi cani di corte, e da indi in poi non entrò mai più nel palagio, ma seguendo il padrone fino alla porta, se ne tornaua per altra strada.

Ma torniamo al discorso; se dunque è vero, come per certo è verissimo, che nelle accademie s'unisce vna moltitudine d'amici; il tiranno peruertendo la consideration di Platone, che stimaua insuperabile vn'esercito assembrato d'amanti, fece à se stesso formidabili le accademie: le quali, come che ricourino sotto la protezione di Pallade Dea non meno dell'armi, che delle lettere, adoprano derò più le penne, che le lance; factano, ma con l'arco della lra; suonano in vece de' bellicosi tamburri le poetiche cetre; combattono con gli ingegni, non con la mano; spargono inchiostro, in luogo di sangue, e non vincono con dar la morte ad altri, ma con pastorire à se stesse l'immortalità della fama; e questa appunto è la seconda cagione, dalla quale malamente compresa, si lascia

ſciò il tiranno precipitare all' infame bando delle accademie, cioè à dire: accioche i cittadini non diuentino generoſi, & auidi di quella gloria, che per eſſer figliuola primogenita del merito, non ſoggiace all' imperio nè del Principe, nè della fortuna. E vedete come bene, dopò l'amicitia contratta nelle accademie, ſi ſoggiunge la gloria, quaſi che queſta deriuu da quella, ò almeno ſieno tanto inſieme congiunte, che l' vna non ſi poſſa dall' altra ſeparare. Coſì Diotima chiamo l'amore (*deſiderium immortalitatis*) e Maſſimo Tirio (*remigiū animæ*) che la ſolleua à volo ſopra i confini degli huomini vulgari.

E' Signori l'Accademia vn douitioſo mercato di virtù, doue l'vno permuta con l'altro le merci dell'intelletto, e sì come chi da tutti riceue, di tutti diuenta più ricco, non altrimenti, chi da ciaſcuno impara, ciſcuno auanza nelle ſcienze, dice Plutarco.

Nè mi ſi dica di qualche ingegnoſo amico dell'ocio, che meglio s' approfitta l'animo nelle lettere all'ombra d'vna vita ſequeſtrata, e ſolitaria, che al chiaro d'vn'eſpoſta, e popolofa adunanza; e che la virtù baſtando à ſe ſteſſa per premio, non ſi cura di teatro ſtraniere e per mendicar fuori di ſè medeſima l'applauſo. Perche finalmente poco lontano è dalla morte il ſilenzio, ch'altri procura della ſua vita, per ſentenza d'Annibale preſſo il Poeta: la virtù naſcoſta è poco differente da vna ſepolta virtù, diſſe Oratio. Niuno è buono ſenza ſperanza di premio, ſe
ſi cre-

si crede à Filippo, nell'oratione in Senato cōtra Lepido, e Marco Emilio; & è, a parer di Plinio così necessaria la ricognitione de' buoni, come il gastigo degli scelerati: nè stima Aristotele, ne' suoi morali, degno di minor biasmo, chi del tutto dispreggia la gloria, che l'ambizioso, il quale con modo illecito la procura; tanto più che l'ambitione, ben che sia vitio, pur è cagione, bene spesso, della virtù come sente Quintiliano.

Quanto poco grate al palato sarebbono le carni, & i pesci non conditi, dice Egesandro presso Ateneo, tanto sciapite sarebbono le scienze senza quel di più che loro aggiugne la publica luce dell'accademie. Se l'oro sempre se ne giacesse condannato nelle sue tenebre, che varrebbe più del fango, che lo circonda? Se le semenze accolte auaramente dalla terra, non germogliassero, che utile ne trarrebbe la vita humana? Le stelle, ch'infiorano il firmamento, quando fuggono dal lor notturno teatro, per non esser vedute dal Sole, nè pur son lucciole; i fiori, che danno lume a' giardini, crescono all'ombra tutti pallidi, e smorti. L'occhio per cerniero, che sia, all'oscuro s' eclissa, e diuenta caliginoso. Achille passeggiando nelle segrete camere delle donzelle di Scito, differiua la vittoria de' Greci. E poiche d'Achille s'è fatta mentione, vi souenga Signori, che Omero ce lo descriue, non solo sotto l' educatione del suo Centauro, per scientiato Poeta, e degno di cantar le lodi degli Eroi, ma per introdotto nell'astrologia d'Atlante, egli dipigne

pigne nello scudo la serie de' Cieli, e degli elementi, e le stelle, che diuidono il Setten-
trione dal mezo giorno; accioche insegnasse
alla dottrina di militar in campo, e di non te-
mere i pacifici duelli del furor letterato, che
nelle accademie s'arma di fillogismi, e di en-
timemmi; mentre da lui fosse prima auuezza-
ta alle vere stragi, & al sangue.

In oltre coloro, che sdegnando l'vso delle
accademie, nodriscono il lor ingegno con
solitari esercitij, ageuolmente eccederanno
nell opinione, che portano di se medesimi:
perche il paragone è quello che giustifica le
partite. Le Accademie sono specchi, ne qua-
li altri, senza adulatione riconosce i propri
difetti, e gli corregge à guisa di quelle ca-
ualle descritteci da Plutarco, le quali, quan-
do erano per la ferocia intrattabili, veniua-
no da' padroni tostate, e condotte ad vn fiu-
me; in cui rimirando la propria schifezza,
deponeuano tutta la rabbia. Si faccia così
grande stima delle imagini, e delle statue
de' generosi maggiori, che nè anche il com-
prator d'vna casa, poteua leuarle da' luoghi
loro; perche seruitano, come dice Plinio, di
rimprouero à gli insingardi habitanti; par-
lando le mura, & opponendo la viltà de'
presenti al valor de' passati. Nelle accade-
mie, gli huomini letterati sono spiranti ima-
gini della Diuina sapienza: à quel riscontro,
chi è d'animo degno del carattere delle
scienze, si studia d'auanzar se medesimo.
Disse Plotino, che frà le anime ragionevoli,
alcune ve ne sono come zulfurate, ò vogliam

dire tinte di zolfo, le quali ageuolmente concepiscono il fuoco; di cotal sorte era, per auuentura Alessandro Macedone, che al primo strepito della tromba di Timoteo, fatto vampa di fuoco, correua all'armi; doue all'incontro Sardanapalo, nel suo pigrissimo letargo, nè da tromba, nè da tuono sarebbe stato svegliato: sono alcuni ingegni tanto eleuati, e viuaci, che s'altri dà loro occasione, fanno proue stupende. Questi in vna accademia, dall'esempio degli altri, quasi zolfo ben preparato, concepiscun l'incendio, e riescono marauigliosi; perche finalmente vna ruota, che nell'horiuolo regolatamente si muoua, raggira, & ordina tutte l'altre: l'ottaua Sfera, co'l suo mouimento, fa suoi seguaci gli orbi soggetti; l'ellera di sua natura serpente, attorcigliata ad vn'albero s'incamina alle Stelle; s'accende frà molti accesi vn estinto carbone; vn coltello serue all'altro per cote; e se non mi raffrenasse la riuerenza, che si dee alle cose sagre oserei forse di paragonar le adunanze accademiche à quello stuolo profetico, nel quale mescolatosi, non ch'altri, Saulle, imbeuè lo spirito di profetia.

Ma poco sarebbe questo, o Signori; Nelle accademie si pigliano spiriti generosi; perche ciascuno in contesa d'ingegno, aspira alla gloria del principato, e quelli, che già s'hauea proposti per idea nell'imitatione, pretende poi (come dice Quintiliano) di far tributari nella vittoria. E ben si sà di qual forza sia l'emulatione ne' petti humani. Temistocle

stocle per i trofei di Milciade non prendeva riposo ; il gran Macedone gettò molte lagrime al sepolcro d'Achille , per le attioni eroiche di quel degnissimo Principe . Roma fù inuitta nell'armi , finche non giacque Cartagine , emulatrice dell'impero latino . E se tanto può l'emulatione nelle cose civili, molto più efficacemente si fa valere nelle operationi, che dipendono dall'ingegno .

L'occhio è intelletto del corpo, e l'intelletto è occhio dell'animo ; la più principal lode di bellezza , che s'attribuisca ad vn corpo , è la vaghezza dell'occhio , al sentir d'Aristotele ; perciò il Sonno amatore d'Endimione, lo fece addormentar con gli occhi aperti , per non priuarfi della vista di quell' amabilissimo oggetto , e gli encomi di Galatea , fatti da quell'ignorante Ciclope di Filosseno , furono presso Ateneo , nomati ciechi , perche non mentouauano le bellezze degli occhi ; così appunto ; il pregio più sourano dell'animo è l'ingegno , onde quando s'entra s'ul gareggiar di sapere ,

Qui venit ingenio cedere rarus erit .

Subito si pon mano alla dialettica faretra , e con argomenti acutissimi si percuote il cavaliere, che ci s'opponè ; s'arma il Como di Satire ; Archiloco si cigne i suoi Iambi ; s'ordinano gli squadroni delle Filippiche, e delle Catilinarie ; arrestano le Apologie la lancia, bandiscono i Ditirambi la spada ; si preuengono le Comedie di sali , si combatte valorosamente Parnaso , e le Muse alla rinfusa co' combattenti , dan fiato alle trombe , e pro-

mettono di coronar la chioma del vincitore, con l'alloro poetico. Non v'atterrite, Signori, che non siamo alla giornata di Praga. questa è vna mischia, che diletta con l'horror della vista; & à guisa delle pitture vedute da Enea, nel tempio di Giunone in Affrica, contenenti le guerre, e l'incendio di Troia, porge materia di lodar per ingegnoso l'artefice; nel rimanente, son sudori innocenti, sono inimicitie pacifiche, sono guerre concordi, e purché non si ceda all'aunerfario la palma dell'ingegno, sono sempre conchiuse le capitulationi della pace. E per dir il vero Signori,

Nec enim leuia, & ludicra petuntur

.... Præmia,

Il voler, che vn'huomo consagrato à gli studi, si chiami vinto in combattimento d'ingegno, è non men pieno di scorno, di quel che sarebbe il tentar vn caualier di viltà: perche se al caualiere essenziale è l'honore (perdonatemi se adopro i termini delle scuole) essenziale è parimente allo studente l'eccellenza dell'ingegno; e sì come chi meglio si toglie, con l'acutezza dell'intelletto, dal vulgo, più s'auuicina alla virtù delle Intelligenze, e di Dio, così per lo contrario, quando altri per la rozzezza del ceruello, s'allontana dalla perfettione constitutiuua dell'huomo, in quanto ragioneuole, ch'è riposta nell'intelletto, tanto più si rende somigliante alle bestie.

In dichiaratione di che, vdite per cortesia: Ripone Iamblico, ne'misteri, frà Dio è l'huomo,

huomo, due sostanze mezane, partecipanti le qualità delle estreme, cioè il Demonio, e l'Eroe; ma nel Demonio la Diuinità tien la parte migliore, nell'Eroe, l'humanità; l'istesso interuiene nel nostro caso; i due termini estremi dell'huomo (come capace di dottrina) sono, Dio sapienza eterna, e l'ignorante, come bestia, ch'egli è della spetie humana: i soggetti mezani sono, gli huomini studianti; mentre frà di loro si garreggia di sapere, ed ingegno, si pone in bilancia, qual di essi habbia à collocarsi fra'Demoni, qual frà gli Eroi, cioè, in buon linguaggio Italiano, chi di loro sia men lontano dall'esser bestia. E non volete poi, che nelle tenzoni d'ingegno, doue s'auentura così gran capitale, e si mette in forse all'animo il suo sovrano ornamento, ogn'vno si scaltrisca, e diuenti magnanimo. E tanto sia detto dell'emulatione, e di quello spirito, che per cagion di lei, si concepisce nelle accademie; il quale non distrugge però, ciò c'habbiamo detto dell'amicitia; perche sì come la gelosia non toglie l'amore, anzi è segnale di volontà fortemente innamorata, così, secondo il parer di Plutarco, l'emulatione non è fomite d'odio, anzi presuppone nell'intelletto, vna buona impressione della virtù, che s'apprende nell'emolo, ed'è in consequenza oggetto d'amore.

Poteua io dir di più, che la generosità degli studiosi accademici s'infiamma loro nel cuore, per via d'antiperistesi, co'l freddo de' codardi, e de' vili: e che nella scuola

d'Omero vn Margite, & vn Tersite, vagliono per mille Nestori, e per mille Achilli: perche leggendosi, per cagion d'esempio, i vilipendi, con che si parla di Sotione da Ateneo, di Clodio da M. Tullio, di Polifemo da Euripide, e di Sardanapallo dall'epitaffio, che egli à se stesso compose, e ben necessario, che nasca in noi vn magnanimo sdegno, in virtù di cui pronuntiamo, con Aristotile, ò epitaffio degno più d'vn bue, che d'vn Principe.

Poteua mostrar lungamente a' Tiranni, che andauano errati, credendo, che i virtuosi fosser di ruina à gli Stati, e ciò per mille ragioni, ma specialmente perche *facile est Imperium in bonos, &*

Ingenuas didicisse fideliter artes

Emolite mores, nec sinit esse feros, &
Artibus ingenuis quarum tibi maxima cura est.

Pectora mollescent, asperitasque fugit.
 Ma perche non facciate voi prima fine d'vdirmi, che io di fauellare, mi restringo, e parto di scranna, lasciando in questo luogo piantata vna colonna di Mercurio, cioè à dire, aperta vna accademia, dalla quale potremo, volendo, ad'imitatione di Pittagora, e di Platone, ritrar gran frutto.

Di me poi, che debbo dirui Signori? Vdite. Ifada giouinetto Spartano, per la tenerezza dell'età non'ancora obligato à i pesi della militia, per hauer valorosamente combattuto, hebbe vna corona in premio, dalla sua patria, ma perche troppo immaturo, e

con

DISCORSO OTTAVO. 151

con arme non usate da Sparta, osò d'assalir l'inimico, fù punito conforme alle leggi. Hò io fauellato, se non con eloquenza, almeno con prontezza per acquistarmi titolo d'ubbidiente: ma nell'accettar l'impresa, hò trapassato i termini, prescrittimi dal conoscimento del mio poco sapere. Il premio che per vn capo mi si conuiene, l'hò abondeuolmente riceuto, co'l frutto della vostra benigna pazienza, in tollerarmi, mentre c'hò cinguettato; la pena che mi s'aspetta (se dee hauer proportion con l'errore) farà, che in gastigo del mio temerariamente parlare, mi s'imponga, nell'auuenire vn giudiciosamente tacere.

DISCORSO NONO.

Sopra vn Componimento Poetico
intorno alla Cometa.

Al Signor Conte Camillo Molza.

LETTORE.

CH I compose questo discorso hebbe riguardo di sodisfare ad un amico, che nel richiese. non pensò d'offender il poeta, che scrivesse della cometa; e perciò volentieri dal particolare trapassò all'uniuersale. Leggi per tanto la presente scrittura, più tosto come dogmatica, che come critica; e se ti paresse troppo densa nella pratica, contro la teorica che contiene; sappi, che dalla strettezza

del tempo è nata l'angustia del luogo, non essendosi potuto stender le merci, come che vi fosse campo assai largo, e capace. In ogni caso, l'autore stima d'hauer ottenuto scriuendo il suo fine, con dichiarar seruendo all'amico il suo senso, onde, se ti piacerà la fatica, egli rimarrà tenuto al tuo cortese giudicio: se non si confermerà nel concetto, ch'egli hà del suo poco sapere. Vini felice.

SIGNOR CONTE MIO.

IL dar giudicio delle scritture degli huomini letterati è malageuole impresa, e sottoposto à molte ben giustificate riprensioni; ma l'aprir semplicemente l'animo suo, è tanto lecito à ciascheduno, quanto è libero l'animo stesso di sua natura. Il componimento della Cometa mandatomi da V. S. merita vn lungo esame, per dar sententia giuridica di quanto vale: ma nè io hò tempo da logorare in sì fatti discorsi, nè sono eletto giudice in questa causa; e quando io m'arrogassi la verga de' Censori, potrei temere il giusto auuiso d' Apelle nascoso dietro la tauola, ò gli scherni di quei garzoni, che macinauano i colori al maestro. Sono in oltre, gli ingegni degli huomini frà di loro differentissimi. Fù gran miracolo dell'Eterna Sapienza; in vn breue spatio del volto humano racchiuder tanta diuersità di fsembianze, che non si troua vna faccia in tutto simile all'altra, benchè vi sieno le parti d'vna sorte medesima; ma non minor ma-

rauiglia è che frà le anime ragioneuoli niuna ve n' habbia dello stesso ingegno dotata. Mercurio Trimegisto si fece à credere, che l'anime prima d'entrar ne' corpi, beessero l'intelletto ad vna tazza comune: e che coloro sopra degli altri s'auuantaggiassero nell'intendere, che più prodigamente partecipassero la beuanda. I Platonici insegnano, che l'anime nello spiccarsi dalle Stelle, per descender ne' corpi, beano alla coppa di Bacco, ch'è situata in Cielo frà il Leone, ed il Cancro, e che fatte ebre, e piene d'obliuione, non san poi dar giudicio sincero delle cose. Ma meglio d'ogn' altro à mio proposito, quel famoso Tebano nella sua tauola, fà, che la Suadela porga à bere à gli huomini, ch'entrano in questa vita in vn bicchiere, l'ignoranza, e l'errore, più, ò meno secondo che vien ordinato dalla prouidenza: e però non pur non si può prescriuer regola certa, e commune à tutti, nel giudicare, ma quindi più tosto deriuano i diuersi pareri degli huomini addottrinati, e le discordie degli ingegnosi studianti. Filone vide in vn teatro nouità, c'hanno faccia di mostruosa menzogna; Recitando vno scrittore alcuni suoi componimenti, molti con l'applauso dier segno di sodisfazione: altri con la stupidità palesarono il poco diletto; altri co'l turarsi l'orecchie, dichiararono l'odio conceputo, per le sciocchezze, come credeuano di quell'autore. Da cotale istanza degli humani giudici si trasse per conchiuisione costante,

che negli ingegni è diuaro . Se dirò dunque alcuna cosa, che dispiaccia à V. S. & offenda l'autore farà mia mente di scoprir quel ch'intendo ; e forse haurò beuto meno del poeta c'hà scritto , ò pur la mia beuanda faranno state le feccie dell'altrui nettare .

E per far mi da vn capo : Stimo il componimento esser parto d'vno spirito nobile & eleuato, perche à certi tratti , e lineamenti, vi si conofce vn'aria gentile ; ma le fattezze tutte non esprimono al viuo la somiglianza del padre . Nasce talhora vna bianca Clorinda da madre mora; & all'opposto perche non sempre i componimenti serbano il color della cagione , che gli produce : souente la sterilità della materia interilisce l'ingegno, bene spesso i primi parti partecipan dell'aborto, chi sà ? forse il poeta comincia pur hora , à comporre in lingua Italiana , e la scrittara della cometa sono i crepuscoli d'vna poesia nascente . Verrà l'aurora quando che sia, coronata di fiori , seguirà poscia il Sole tutto armato di splendori , e di lampi , lodo per hora molte scintille, che danno certa speranza di maggior lume .

L'Egitto vien descritto da Omero secondo di bene, e di male : Alessandro Macedone adeguò le sue grandissime virtù con grandissimi vitij . E' proprio de' grandi ingegni lasciarsi rapir dall'empito della natura ; e l'impazienza di coltiuar i componimenti è indiuisa compagna della viuacità dello spirito . Vn compositore vuol esser orsa , e non corbo,

bo, che riduca à perfetta forma, non abbandoni i figliuoli. E' vna amabilissima sorte di pazzia seguir il furor inferito ne i nostri capi; e però farà sempre gran miscuglio di buono, e di cattiuo, doue l'ingegno hà per guida se stesso; Nelle cose appartenenti à gli studi, chi più vede con l'intelletto incessa più spesso: perche quanto attribuisce all'occhio, tanto deroga alla diligenza. Il nostro Poeta, fin doue arriua il lume dell'ingegno, sempre camina felicemente, ma talhora si gli asconde il più necessario splendore, perche veggonsi nelle ottaue alcuni concetti singolari, ma forse non espressi con tutto il decoro: assembrano la gemma d'Esopo, che frà la poluere lampeggiaua, sono à guisa di modestissime, e belle vergini; ma poueramente vestite; rassomigliano il Sole, ma oltraggiato da vn nembo. Gli scrittori a' quali manca ne' componimenti il giudicio, sono a guisa dell'Omerico Ciclope, dopo d'hauer perduto l'occhio solo, c'hauera. Il giudicio nelle scritture è il mastro di campo nell'esercito, lo scalco ne' conuitti: la memoria, e l'ingegno scriuono à ruolo i soldati, e preparano le viuande: Il giudicio ordina gli squadroni, e compone la tauola. I soldati confusi sono impedimenti, e non forze; i cibi rappresentati sossopra fatiano con la vista, non nodriscono con la sostanza.

Leggonsi in faccia della nostra cometa, quasi gran macchie di sangue, alcuni superbissimi traslati. E' vitio comune più del secolo, che degli huomini, Pandarsi lambic-

tando il ceruello per trouar nuoui modi , e tutti altieri di fauellare , e di scriuere . Alle altezze maggiori sono congiunti più notabili precipitij : perche l'erta cima delle montagne è, per lo più , intorniata da dirupi , e da balze . La natura nostra sempre ci tira all'in sù: e formandosi nell' idea vn certo simulacro di pretesa grandezza, schernita dall'apparenza degenera , e diuien gonfia . E grand'error d'intelletto il non discernere il sublime dal tumido, l'eccessiuo dall'ardito , il fouerchio dal pieno, lo smoderato dal grande, l'alto dall'enorme . Non ogni grassiezza è sana, all'occhio ben intendentente del Fisico: altra è cagionata da soprabbondanza d'humor vitioso, e peccante, altra da buona sostanza, e buon succo.

Trouansi alcuni componimenti , che Petronio chiama di color poco sano , e Seneca oltre il termine del buon temperamento carnosì, e ripieni; onde sarebbe necessario secondo l' osseruatione di quel gran Saggio , che col sale dell' Atica si seccasse il tumore degli Asiani . E chi potrebbe riprendermi , se con Quintiliano io dicessi , che quanto è più gagliarda questa ventosa, & enorme loquacità , come la noma Petronio , è argomento d'ingegno tanto più debile, e difettoso? Sono ne' faturnali, per esperienza di Seneca, que' serui di lingua più maledica, & oltraggiosa, la conditione de' quali è più soggetta a gli scherni, la gente più minuta ne' fauori della fortuna riesçe più superba d'ogn' altro ; le donne sono altissime nell'imperio , perche co-
sciono

fcono il pregiudicio, che loro arreca l'ignobiltà del fello; coloro, che di natura son breui si leuano sù la punta de' piedi, per corregger con l'arte il difetto della natura. Anche la Rana d'Esopo volle gonfiarsi, ma finalmente scoppiò, senza peruenire alla grandezza del bue. Ma questi son vitij dolci, e che dilettono al pari d'vna studiosa dissonanza, in vn perfetto concerto. Io lo confesso, perche in fatti sono con maggior merauiglia riceuute le cose, che insperatamente, e fuori del pensiero humano succedono. Coloro che camminano sù la corda, all'hora maggiormente lusingan gli spettatori, che con vna sfuggita di piè minacciano di cadere: ma con tutto ciò torno à dire, che si vuol dal giudicio prescriuer certa misura all'empito dell'ingegno, perche lo star sempre co'l piè pendente toglie il piacere, e partorisce l'orrore. Il linguaggio di Tifone è da lasciarsi a' Dionisiaci di Nonno, ò pur ascriuerli a' Trasoni dell'età nostra, sù le scene de' Comici, perche nella lirica toglie la vaghezza, e la gratia. Quelle maniere di dire, che da' Latini vengono chiamate sospettose, & altro contengono da quel che esprimono, sono tanto lontane da' poeti, quanto proprie de' tiranni, e degli oracoli. Dionigi, & Aleſſarco fratello di Cassandro Rè de' Macedoni, andauano sognando nuouo nomi, & insoliti, e meritauano, che di loro si prendesse giuoco Ateneo, & Eraclide. Lessifane presso Luciano fù così strano nell'uso delle voci formate à capriccio, che colui temeuà d'audâr farnetico,

se dopò d'hauerle vdite, non le vomitatta; come veleno. Quell' Auocato di Gellio mostrò così gran scempietà, nell'intracciar i vocaboli già dileguati dalla memoria, che preuaricò nella causa del suo cliente. E' già passato quel tempo, in cui altri argomentaua di ragionar con la Sibilla di Titoli, ò con la madre d'Euandro. Insegna Psello, che le sostanze spirituali, ò Demonj non hanno lingua, che sia lor naturale, ma si vagliono della comune di quel paese, doue fan pompa de' lor prodigi, nè ricorrono alla Caldea; Ebraica, ò Greca, come più antiche, nè se ne fabricano vna nouella; altrimenti infruttuosi sarebbono i lor discorsi, inesplicabili gli oracoli, le risposte priue di sentimento. Perche vorrà dunque vn poeta, scriuendo a' Nostrali, andare spiando per le tombe degli incenerati toscani, e risuscitarne alcune poche parole, già condannate al sepolcro: farà forse spettacolo degno d'vn secolo sì delicato, il veder in compagnia di leggiadre donzelle, putrefatti cadaueri?

Ma torno alle figure violente, delle quali è sì piena la cometa di cui si parla che non fu mai arazzo, con più formidabili visaggi, non sò s'io dica diuifato, ò confuso. Da queste nasce, non pur l'oscurità, ma la freddezza. Veggansi i Canzonieri d'alcuni ceterani moderni, che co'l volo d'intollerabili hyperboli, aspirano alla Sfera del fuoco; e varriueran senza fallo; perche da' più graui scienziati dispreggiate le lor fatiche, faranno vn dì gettate alle fiamme, & à quel merita-

to splendore, illustreran la fama de' propri autori. Scrive Diodoro de' popoli dell'Ethiopia, che per far proua della generosa natura de' figliuoli anco teneri, nutriuano alcuni ucelli di gran corpo nelle case priuate, sopra di cui poneuano à sedere i bambini; i quali, se con ciglio costante si lasciauan leuare à uolo, dauano il saggio desiderato d'indole valorosa. Sono alcuni poeti toscani sì temerari, che sù l'ali del lor capriccio, tanto intrepidamente trascorrono l'aria d'vna profuntuosa licenza, che tutto il rimanente del mondo dispreggiano, e non curano punto il maturo giudicio de' saui; e poi si leggono ne' cartoci infelici di que' barbari ciurmatori, figure, & hiperboli sì gelate, che appunto hiperboree posson nomarsi, e nate sotto il fiero clima dell'Orse. Nacque Alessandro, quando il tempio di Diana in Efeso fù consumato dal fuoco. Egesia vuol commendar Alessandro, e dice, che quella Dea occupata, e fatta leuatrice di lui, non potè difender dalle fiamme gli altari: hor non bastaua tanta freddezza di questo infelicamente ingegnoso lodatore, per estinguer quel fuoco? così stima Plutarco.

Da questo fonte si deriua nel nostro Poeta vn'altro torbido, e dannoso ruscello, ch'è la durezza del verso, per mancamento di numero. Il giuditio degli orecchi è delicato, e superbo: non ammette bassezza, nè tollera dissonanze. A gli Oratori nel secolo dell'eloquenza si daua il fistulatore, come lo nomano gli autori Latini, accioche numerosamente

mente imparassero à proferir l'oratione à quel suono. Dionigi chiama, per la bontà del numero, le storie d'Erodoto, e di Tucidide bella poesia. Teofrasto, e Luciano consigliano, che chi brama d'hauer luogo frà gli oratori di qualche nome, assuefaccia l'orecchio al numero de' poeti migliori: e poi riputeremo difetto poco considerabile, che nelle Poesie manchino i numeri? Il Cauallo, che rompe il corso inopinatamente nel mezzo della carriera, e ristà, pone à pericolo il Cavaliere. Il fiume, che per le balze frangendosi, non iscorre continuamente nel mare, offende l'vdito & inhorridisce la vista; perciò son sordi gli habitatori della caduta del Nilo. L'occhio s'appaga della bellezza, l'orecchio dell'armonia; pongansi auanti gli occhi in ogni tempo oggetti spiaceuoli, sarà desiderata la cecità, defrodasi l'orecchio del numero, s'haurà in odio l'vdito, perche di sua natura è tanto vago del suono armonioso, che ne' Pitagorici, se lo sognò nelle Sfere.

Ma si smarrisce, ò mi risponde qualche giouane studente, dicendo, hannosi dunque à fuggire i traslati ne' componimenti poetici, e lasciarsi alla prosa? Ciò non dis'io giamai, ma solo affermo, che si vuol tenere à freno il volo troppo temerario degli ingegni sfrenati, drento a' confini, ad Icaro prescritti andarno da Dedalo. La metafora è figliuola della necessità, ma poscia adottata dal diletto; ritien però sempre l'occhio fiso alla madre, e di consentimento di lei accarezza il diletto; non è da dimenticarsi la fauella comune,

ne, per contrar l'habito nel parlar metaforico. Gran piacer si ritrahe dalla pittura d'vna bella campagna, d'vn caual generoso, ò d'vn volto leggiadro; ma finalmente gusto maggior si proua, dal godimento di queste cose, quando sono naturali, e non finte. La metafora è somiglianza dell'idioma natio, e benchè come straniera, sù la prima vista rechi piacere, quando però volesse scacciare il parlar cittadino, farebbe senza dubbio arrogante. Basti al poeta valersene per ornamento, non per vestito: per condimento, non per cibo: per delitia, non per necessaria sostanza. In somma le metafore, e le altre figure di parole, fanno l'effetto del sale nelle scritture: adoperate con la regola della mediocrità, dan sapore; versate con man prodiga offendono. Ma l'imprigionar l'ingegno dentro a' cancelli del fauellar comunale, è vn'incatenar l'Elefponto co'l giogo di Xerse (dice vn di quelli, che non conosce l'vso della sua lingua) e le traslationi son la radice de' concetti più nobili, che in tanto pregio saliti sono. Pur troppo è vero, io no'l niego, che questo secolo è diuenuto fanciullo, e'l mondo rimambisce nella vecchiaia: già fù l'vltima meta dell'ingegno poetico nella sauia età de' nostri Padri, vno scriuer sincero, e puro. Lo stile acquistaua il valore dalla schiettezza, e dalla forza delle voci; le voci eran lodate di proprietà, d'efficacia, di suono; i concetti eran lampi, che dalla ruota del sol diuelti, discendeuano ad illustrar gl'intelletti; hozza son lucciole, che in vn solo dibattimento

d'ali

d'altr, partoriscono, e sepelliscono il lumicino innocente; hor son baleni, che prima si dileguano, che sien veduti; son fauille, che suoniscono ad vn tratto; senza sodezza, senza maturità. Non è mio pensiero di vituperare i concetti, perche haurei per nemici tutti i componitori moderni, & io non compro risse, e litigi, la gravità però delle sentenze, è'l vero lustro d'ogni considerata scrittura: Negli horti d'Adone, e di Tantalò, non era frutto d'alcuna sorte, ma solo fiori di brevissima vita, e molti effimeri: ne' componimenti moderni non si legge, per lo più, cosa di sostanza, ò di senso, ma leggierrissime argutie. Le poesie deono esser composte di robustezza, e di gratia: maschie, ma come Ippolito; femine, ma come Ippolita. Alle donne sono in gran copia concedute le gemme dalla vanità femminile, ma dal decoro sono in gran parte vietate à gli huomini. Le scritture possono effeminarsi, ed' inuilirsi, con le souerchie tenerezze, e danno poscia inditio d'animo mal composto. Mecenate mostrò nelle parole la vituperosa mollezza, che professaua nella vita, e nell'habito: Adriano Imperadore ne' suoi delicatissimi versi, espresse l'immagine de' suoi donneschi pensieri. Chi legge attentamente gli Idilij moderni, si vergognerà delle sembianze di meretrice, che sarà costretto à riconoscer nelle già vergini Muse. Le delitie di Petronio, e d'Apuleio, sono seuerità Spartane, paragonate alla morbidezza delle descrittioni, e de' concetti otiosissimi d'alcuni sciocchi Toscani.

ni . Ma sieno buoni pensieri , son però gemme , e le vesti deono esser ricamate, e trapunte , non cariche , e ricoperte . Il mele è medicina soauissima usato à suo tempo , ma riesce noceuole , e poco grato , per abbondanza . Le stelle , che formano in cielo la via di latte , per esser troppo amassate rendono vn confuso chiarore , che non arriua al titolo della luce , anzi è chiamato macchia del firmamento . Le piante souerchiamente frequenti , aduggiano i germogli con l'ombra . I concetti nelle Poesie vogliono essere sparsi con elettione , non seminati à caso ; l'affettatione è biasimeuole nelle attioni morali , e politiche , ma ne' componimenti poetici è detestabile affatto ; perche toglie in verisimile , ch'è l'anima della poesia . Da' concetti troppo esquisiti , e moltiplicati nasce l'affettatione , dall'affettatione si genera l'incredibile . Vna donzella senza lettere , nel maggior colmo delle sue passioni amorose , non può gran fatto andar tracciando dilicatezza di parole , e sottigliezza di concetti . Vn pastorello idiota , non apprende dagli alberi , e da gli uccelli le favole , ò le storie , sopra le quali edifica i suoi discorsi . Amore è nudo: si diletta d'vna fauella sincera , più tosto affettuosa, che acuta . Il dolore è incompsto , parla in quella guisa , che gli permette la sua natura . I concetti tanto ingegnosi ; c'hauranno stancata la mente d'vn letterato , mentre si cercano non hanno à porsi in bocca d'vn Satiro , ò d'vna Ninfa ; altrimenti ruina il verisimile , e si scuopre la finitione . Disse Filo-

sieno

feno esser quelle carni più saporite , che non son carni , e più soavi que' pesci , che non son pesci . Plutarco afferma , ch' è gli animi giouanili è più fruttuosa la Filosofia , che non par Filosofia . Se la finzione , c' h' intro-
dotta l' arte poetica si suela , & apparisce per finzione , si confonde tutta la disciplina di quest' arte , la poesia non vuol esser conosciuta per poesia , perche h' da persuader con diletto ; ma non può persuader con la menzogna , nè dilettrar con l' artificio già pubblicato : E pur questa molteplicità d' acutezze , taglia i nerui de' componimenti poetici , & è rivelatrice de' più segreti misteri delle Muse: serue ben al poeta per ostentatione dell' ingegno , ma lo condanna di debolissimo giudicio . Il pavone insuperbisce per la vaghezza della sua coda , ma s' inuisce per l' horror de' suoi piedi . E tanto basti hauer detto di verità così chiara .

Hò accennati, fin' hora, i mali, che scemano la bellezza d' alcuni moderni componimenti , e particolarmente delle ottaue della Cometa; diuiderò hor la cagione, che gli produce . Non farei stato profontuoso compitamente , se lasciassi d' inseguar dopò d' hauer ripreso . La cagione più principale, che fa cader , co' l' nostro poeta, molti altri , è l' tenerli lontano dall' imitatione , ò l' imitar più per empito d' ingegno , che per maturità d' electione . Niuna cosa è nel mondo, che sia perfetta nel suo principio ; cresce , e s' auuanza con l' imitatione . Tutte le arti imitan la natura . Gli uccelli dall' essemplio de' padri appren-

apprendono di volare. Le storie sono ritrouamento dell'humana prudenza, per dar argomento a' posterì d'imitare. Le sette de' più faui filosofanti furono scuole d'imitatione. La poesia porta seco necessità d'imitare; così hebbe Omero per seguace Virgilio, Virgilio & Omero furono espressi, con l'imitatione dall'Ariosto, e dal Tasso; la poesia è vn cieco, e rauviluppato labirinto; se non s'hà il filo di Teseo, dietro di cui si camini, non si troua l'uscita. Non s'arriua al porto della gloria, nel mar della poesia, se non si mira la tramontana de' poeti migliori. La vite senza l'appoggio, và serpendo per terra, e diuiene sterile. Edippo senza il braccio d'Antigone, inciampa e cade ne' precipitij. L'istessa increata sapienza imita nelle sue creature i suoi eterni esemplari. Lo spirito di ben regolata poesia, si bee dalle ceneri de' più famosi poeti. La Sibilla non rendeuagli oracoli, se prima nell'antro non imbeueua lo spirito d'Apollo. I Rossignuoli, che fanno il nido intorno al sepolcro d'Orfeo, per testimonio di Pausania, cantano più soauement degli altri. Di Seneca dice Quintiliano, c'haurebbe scritto benissimo, adoprando il suo ingegno, ma 'l giuditio d'vn' altro. Vuolsi però hauer gran riguardo in scegliere, e nel formarli vna perfetta idea dall'esempio de' buoni. Non tutto quel, che si legge, si dee imitare. Alcune cose sono così proprie de' loro autori, ch'altri imitandole le trasforma. L'armi di Saulle, e d'Achille non eran buone per Dauid, e per Patroclo, bêche

finis.

finissime di tempra ; le pianelle dello storpiato Demade non s'adattauano ad vn piè sano , ed intero . Il balbettar d'Aristotile imitato da vno stolto , lo fè sgridare , e schernire da' suoi . Sò che molti contendono, che si debba seguir l'esempio d'vn solo , famoso nel suo mestiere , perche la varietà confonde, e spesso vn'autore distrugge, ciò che edifica l'altro . Dicono, che i pellegrini hanno molti hospiti , ma pochi amici : che nuoce alla sanità il cangiare spesso medicamento ; ma io porto opinione contraria , e stimo che'l poeta sia come l'ape , che da' fiori diuersi raccoglie il miele ; ò come i profumieri , che da molte specie d'aromati , ridotte in ben temperata mischianza traggono vn'odor solo diuerso da gli altri ; ò come vn musico ben intendente, che dalla molteplicità delle voci, fa nascere vn solo , e pur armonioso concerto . Non è vna sola Stella nel Cielo , ma molte costellazioni . Vn pittore non riduce à perfetta forma la tauola con vn sol colore. Et anco Zeusi volle contemplar le cinque vergini di Crotone, per far più bella l'opera sua . Sia dunque il buono imitator come Vlisse, c'habbia sempre riuolta la prora ad Itaca patria sua , ma però nel viaggio visiti molti luoghi , diuersi genti , e costumi . Vno sia lo scopo, in cui ferisca l'arciere , molti ne' quali s'esserciti . E sopra tutto facciasì la scelta de' buoni, e non de' dolci . Stimano i Platonici , che la generalità degli animi più illustre, ò men chiara , prenda qualità dalla protectione di maggior, ò minor nume c'habbia in custodia quella
per-

persona . Onde altri chiaman Solari , alcuni Mercuriali, molti Lunari . Sono nel Ciel della poesia le deità più sourane Omero , Virgilio, Ariosto, il Tasso, il Petrarca, e somiglianti ; se vn'incauto versificatore di propria voglia si fa seguace d'vn Dio plebeo, incolpi se medesimo se rompe alli scogli d'vn maltratto componimento . E per conchiuder vna volta guardisi il nostro Poeta d'imitar in maniera, ch'altri non lo reputi inuolatore . veggio ben io certi vestigi di furto, e me gli scuopre il raggio della Cometa . Vn buon pittore , formando il ritratto d'vna campagna fiorita , non miete i fiori del prato , e gli interse al suo quadro . L'alimento che riceuiamo in sostentamento della vita , fino à tanto, che nuota nello stomaco indigesto , & intero , è d'aggrauio , non di ristoro . Colui, che non concuoce quel , che sceglie della lettione de' buoni autori può per auventura fecondar la memoria , ma non auerrà mai che nodrisca l'ingegno .

E tanto sia detto per vbbidire à V.S. con violentar il mio genio, abborrente per altro , dallo scoprire gli altri difetti : come che difetto alcuno io non riconosca nelle ottaue della Cometa , che non sia da molte virtù compensato , almeno dalla compagnia di molti, e famosi complici reso men graue: dicendo per conchiusione , che l'amico di V.S. non hà che inuidiare à gli altri , & è degno dell'inuidia degli altri ,

AL SIGNOR TOMASO GRIMALDI.

Intorno al furor Poetico.

Gl'ia dissi à V.S. ch'io non sapeua il mestiere del poetare, e come che negli anni più sereni, io mi sia lasciato vscir dalla penna qualche componimento latino, hora però, mi sento così disadatto alle lusinghe poetiche, che il ricercar da me, ò Canzone, ò Sonetto, è vn voler trar dalla pomice vna forgente, *Omnia fert atas animum quoque*: disse colui. L'arte del verseggiare non si fa bene, se non da' giouani, perche vuole il primo fiore degli spiriti, e del capriccio; onde l'età medesima, ch'è proportionata à gli amori è peruentura più capace della poesia: e come V.S. si prenderebbe giuoco di me, se dopò d'hauer passati i trenta anni, io mi riducesse ad amoreggiare, così meriterei d'esser schernito da' Sauì, se m'adagiasse all'ombra d'vn mirto, con vna cetera nelle mani. Le Muse sono vergini fanciulle; c'hò da far io con loro, che corro, auuegnache nel cominciamento, il settimo lustro? Apollo hà così pochi peli nel mento, che quel faceto ladrone fè rader la barba d'oro ad'Esculapio, accioche non facesse vergogna al Padre: farebbe cosa di mal esempio à questo secolo, s'io vlassi dimesticamente con lui. Quanto ne rappresenta la bellissima scena d'Elicona, ò di Parnaso, tutto è vaghezza, tutto dipigne vna amenissima primavera; ma per me
 son

son già tramontati i Gemelli, e quel che mi
 duole, m'han lasciato nel Cancro. Hà cer-
 ta sorte di vino, che tolto dalla vendemmia
 suapora, e perde ogni spirito; al contrario
 de' Maslici, e de' Falerni, che s' inuigotua-
 no con la vecchiaia, ed erano annouerati ne'
 Fasti, passando dall'vno, all'altro Consola-
 to, con acquisto di maggior pregio: se sotto
 il torchio dell'età giouanile è spremuto l'in-
 gegno, escono le poetiche bizarrie tutte piene
 di fumo, ma non v'è gran tratto, che'l bol-
 lor della vena, co'l tempo, e più con le cure
 si raffredda, e s'estingue. La poesia è la mo-
 neta degli anni più vigorosi, e si spende sot-
 to l'imperio della gioventù; quando al go-
 uerno del viuer nostro succede l'età più gra-
 ue, batte nuova moneta, di conio peruentu-
 ra men vago, ma senza fallo, di miglior le-
 ga: e gran beneficio riceuiamo dal tempo so-
 prauegnente, che l'humano intendimento,
 da troppo più, che dall'otioso mestiere di
 tesser sole; toglie di sotto a' calci del Caua-
 Pegaseo. I versi sono certe reliquie di quei
 canti, vsati dalle balie in ninare i bambini;
 puossi tolerar per vn poco, che vn Giouanet-
 to lusingato dal vizzo, si lasci rapire, ma il
 non partir mai dalle selue di Pindo, è vna
 mar troppo ostinatamente la fanciullaggi-
 ne. Dice Plutarco, che dagli oracoli le ri-
 sposte si riceuettero in verso, fino à tanto,
 che il mondo, dal viuer pieno di lusso, d'or-
 namenti, e di vanità, fece passaggio à più
 sodi, e meglio regolati costumi; e d'allhora
 scendendo, dice egli dal suo carro l'historia,

e diuenuta pedona, fceurò la verità dalle fauole. Sì che per conchiuderla, io non amo d'hauer capo da ellera; quando non per altro, perche sò, ch'ella attorcigliata à gli alberi, tanto gli strigne, che seccano; ed io non hò bisogno, che la mia testa diuenga vna di quelle zucche secche, in cui altri habbia à conseruare il suo sale, ò di quelle altre, che cò la fouerchia leggerezza, tengono à galla i corpi de' nuotatori; e molto meno ambizioso sono d'inghirlandarmi d'alloro, s'egli non sà prescriuer l'ira della fortuna, quando tuonano i grandi. Aggiunga V. S. di più. ch'io sono in Corte, cioè à dire in luogo, doue poeticamente si viue, ma non poeticamente si scriue: e mi dichiaro; perche se vera è la dottrina d'Aristotile nel secondo dell'Anima, che l'imaginatiua ò vogliam dire, la fantasia, sia potenza comune formatrice de' sogni, e degli idoli poetici, essendo la vita del Cortigiano vn continuo sognare (come hò con l'auttorità di Platone, e d'altri, partitamente prouato nel capo della speranza del mio Genio di Socrate) farà parimente vn continuo poetare. Nè hanno minor continenza con la poesia i gradi ambiti, le dignità pretese, le maggioranze preuenute co'l desiderio, le castella in somma, dal Cortigiano con l'architettura della fantasia fabricate nell'aria, che i fauolosi palagi d'Alcina, d'Armida, ò pure i Gerioni, i Zethi, gli Hippocentauri, le Cariddi, le Scille, delle quali fauella Temistio spositor d'Aristotile, nel luogo poco dianzi citato, oltre che, se l'ani-

ma

ma della poesia è l'imitatione, che per detto di Platone, nel cominciamento del suo Sofista, per tre gradi si dilunga dal vero, come che del vero segua la somiglianza, la Corte insegnatrice dell'arte d'imitar bene, con le apparenze, sarà in conseguenza bottega do-uitiosissima del più necessario strumento, e' habbia la poesia, che è finzione; ma di ciò distesamente altroue; Certo è, Signor Tomaso, che la Corte non è buon ricouero delle Muse.

*Lieto nido, esca dolce, aura cortese
Bramano i cigni, e non si v'è in Parnaso
Con le cure mordaci.*

disse quel leggiadro Drammatico: ma molto prima di lui hauea detto vn ingegnossimo antico, . . .

Carmina secessum scribentis, Et otia quarunt.

ed' in altro luogo.

Carmina proueniunt animo deducta sereno,

e quando non viuessi accerchiato dalle mie proprie sollecitudini, il mio solo esercizio basta à tener le Muse dalla mia camera più lontane, che dal letto del malato Boetio non le discacciò la Sapienza; Di quelle cose si nodrisce l'animale delle quali è formato, dice Liceo: le Vergini canore fur partorite nell'otio; e son composte di scherzi, di piaceri, e di vezzi. In occupationi così continue, nello spinaio de' miei acuti pensieri, nelle mollette del negotio, le powerelle si morebbono di puro stento. Nè cesserebbe d'esser ca-

gion di sospetto, nell'animo del Padrone, la compagnia di donne per natura loquaci, per professione ciarliere. La mia carica è di segretario; ad vna mio pari si conuiene la protezione d'Arpocrate, adorato da quei d'Egitto, co'l dito alla bocca dinotante il silenzio: ma la donna è in maniera fatta dalla natura, ch'è sempre vaga di cicalezzi. Saffelo Portia, à cui, per vincer la mala opinione, che del souerchio fauellar delle donne, hà tutto il mondo, non basto l'esser figliuola di Catone, e moglie di Bruto: onde fù necessario, che co'l proprio sangue ella facesse fede della sua fede: nè si potè indurre il marito, à parteciparle il segreto della congiura prima che, co'l vederle dal ferro aperta vna gran bocca nel fianco, fosse ben certo, ch'ella dovesse tener chiusa la bocca. Hor che faran le Muse destinate alle ciancie, se vogliono non che altro, le fonti, gli alberi, gli ucelli delle lor selue, sempre parlanti, o come dicono i latini, sempre vocali? e poi chi vorrà dar loro il vitto, in paese sì sterile d'ogni bene, come è la corte? tramontò il Sole ch'era in Leone, sotto i cui benignissimi influssi, le honorate muse de' Poeti,

Mangiauano la biada su i tapeti.

e dal cader di quel funestissimo giorno rimase spento ogni lume, che illustraua le tenebre della poetica pouertà: e con quelle famose ceneri sepelironsi le speranze della Republica di Parnaso. I Cortigiani sono sì smunti, che à spremergli con ogni forza, non si tratterebbe da loro tanto di humore, che

che dissetasse vna sola volta le Muse: ed i padroni han posto così lontano il pane, dalla bocca de' famelici seruidori, che s'altri, co' soli pie de' versi, argomentasse di correrli dietro, giungerebbe prima al fin della vita, che al cominciamento della tavola. Di più; essendo quelle buone fanciulle di complessione assai delicata amano cibi esquisite, ma à tutt'altri toccano i buoni bocconi, a' Corteggiani gli stranguglioni. In somma io vò dire che nè le Muse sono buone per me, nè io per loro, sì che se mai le conobbi, hor me ne pento, e maledico i sogni, che già feci in Parnaso. Come vuol dunque V.S. ch'io metta mano à compor di nuouo, se già tanti anni sono, sospesi l'armi poetiche al tempio della dimenticanza? Contentisi per tanto, di adempiere il difetto dell'impotenza mia, della soprabondante sua cortesia, & in vece d'un fauoloso componimento, accetti vna verace cōfessione del mio poco potere. E se pur vuole, ch'al dispetto di quante Muse si trouano, io dichiarì, che almeno vna volta fui vago di poetare, se la reminiscenza mi verrà in soccorso, porrò al fine di questa lettera vna Canzone, e certi Sonetti, de' quali parlai à V.S. Ma perche mi fouiene, ch'ella non passò senza risa, che in riguardo dell'argomento loro, io diceffi, di non esser mai stato spinto à far versi da altro, che da vn mero humor malenconico, hora che più n'abbondo, che mai, voglio sfogarmi, e lodar almeno obliquamente il male, che sì m'afflige; seguatene ciò, che può,

da coloro, che ambiziosamente si menano per bocca, lo spetioso nome di furor poetico, per acquistar credito alle bizzarie fantasie, delle quali riempiono i fogli. Dico dunque, che quanto da Platone, e da altri, è stato scritto dell'istinto agitante le menti poetiche; tutto è menzogna, se non si riduce all'humor malenconico, il quale è l'unico principio de' componimenti migliori. V.S. mi stia, per gratia, attenta al discorso, perche primamente porrò le cose più principali, che del furor Poetico sono scritte, poscia tutti gli effetti à lui attribuiti rauiserò nelle conditioni dell'humor malenconico.

Platone dunque, nel dialogo della bellezza, c'hebbe il nome da Fedro, due sorti di furori distingue; humano l'vno, l'altro diuino. Ma l'humano, perche hà per sua fronda l'el-leboro, non l'alloro, & in Anticira, non in Elicona s'esercita, il lascieremo à coloro, che sì come della poesia, altro non hanao, che la pazzia, così del lauro, altro non meritano, che'l bastone. Il diuino in quattro maniere si considera; ò spigne le persone, in cui opera à predir le cose auuenire, & è cagionato da Febo; così leggiamo presso Virgilio, che la Sibilla, prima di dar la risposta dell'oracolo di Cuma, all'Eroe fuggitiuo da Troia, nell'antro vien agitata, e scommossa.

.... cui talia fanti

*Ante fores subito, non vultus, non color
vultus,*

*Non compta mansere coma: sed pectus
anbelum,*

Et

*Et rabie fera corda tument : maiorque
videri ,*

*Nec mortale sonans : afflata est numine
quando*

Iam propiore Deo .

è muoue alla celebratione de' misterij, e delle cerimonie di Bacco, e di Cibelle, e viene ispirato da Bacco: quindi Agaue, che sbranò Penteo suo figliuolo; le Baccanti sù l'Ebro, che fero scempio d'Orfeo, & i Coribanti di Frigia, che per la selua Idea discorrevano forsennati; ò instiga ad amore, ed è istinto di Venere: Pereio veniuu capriccio à Fedra, di seguir le vestigia d'Ippolito, per le selue, e Saffone poetessa famosa, come dice * Menandro, si precipitò da vna rupe; ò finalmente fa ch'altri prorompa in canti, ò si dia à comporre in verso, e vien dalle Muse, tutto ciò, che da Platone si è preso, è replicato parimente da Plutarco, nell'operetta amorosa; e tutti gli scrittori, massimamente Accademici, conuengono in questa dottrina, à tante forti di furori è soggetta la vita de' mortali, che per liberarsi dall'infamia studiati si sono, con vna quinta pazzia maggior delle altre, à feriuere le quattro da me spiegate, à cagion sopranaturale, e diuina, ma comunque ciò sia, fauellando all'uso de' Platonici, ricolgo, che il furor poetico si riduce, come spetie, all'entusiasmo, che come genere abbraccia tutti i furori diuini. La cagione, che spinse questi grandi huomini al ritrouamento di tanti furori sente del reli-

gioso, ed è tale; i più antichi filosofanti Pitagora, Empedocle, & Eraclito, dissero, che le anime ragionevoli, prima d'entrar ne' corpi, stauano in Cielo, e si nodriano (per fauellar colle parole di Socrate nel Fedro) della contemplatione; e perche nell'essenza diuina trovarsi gli esemplari, ò vogliam dir le idee di tutte le cose, haueruano appreso dal Trimegisto, stimarono che l'anima contemplante Dio, conoscesse parimente tutte le altre nature; onde vedeuasi, dice Platone, la giustitia, la sapienza, le idee, le prime nature, e con la perfetta cognitione di così nobili oggetti, l'anima si alimentaua: ma dopò che auuilita dal desiderio delle cose terrene, fù mandata nel corpo, quella, che prima si pasceua di nettare, e d'ambrosia, beuè poscia l'onda letea, per forza di cui, tutte le cose diuine pose in dimenticanza: e di questo argomento hò io distesamente fauellato, in vna delle mie lectioni, sù la Tauola di Cebete Tebano. Non può dunque l'anima humana tornare al luogo, donde cadè, se prima non si affisa di nouo, con la contemplatione, alle prime nature, & alle idee; ilche non potendo ella fare, senza spiccar vn gran volo, le sono assegnate da gli Academici due ale (cioè à dire, la giustitia, e la sapienza, come sente il Ficino) le quali spuntano; e s'impennano con gli essercitij della vita attina; e della contemplatiua, secondo che discorre Socrate nel Fedone. Col vigor di queste ali, che dalla sola mente del Filosofo, come si dice nel Fedro, si racquistano, l'animo viene astretto dal corpo, e

tutto pieno di Dio, è solleuato al suo luogo primiero, con grandissima forza, e questa, se così vogliam dirla, astrattione altro non è: che il furor diuino, di cui si parla, e si diuide nelle quattro spetie, che di sopra apportai. Ma perche la predittione delle cose auuenire, & i misteri, non fanno à proposito, per dichiarar quel, ch'intendo, dirò due parole dell'amore, e della poesia, per dar più certa contezza del furor poetico, che cerchiamo, nè à V.S. farà dispiaceuole, ch'io discorra d'Amore, (inquanto però mi vale, à spiegar il furore, che vado dichiarando) con la dottrina Accademica, perche non è hoggi di cosa, che maggiormente sia dimenata frà denti d'ogni sorte di persone, che l'Amor de' Platonici, e per quel, ch'io n'hò vdito alcuna fiata ragionare pochissimi vi sono, che n'intendin l'intero, onde è che l'amor del Petrarca, verso Madonna Laura, han creduto non pochi essere stato schiettamente Platonico, e pure io hò gran cagione di dubitar della verità di questo pensiero.

E' dunque il furor diuino introdotto, per solleuar le anime humane, e ricondurle alla cognitione, ch'va tempo haueuano delle cose celesti, e ciò conuiene à tutte quattro le specie di furore, poste per fondamento del mio discorso. Ma perche stima Platone, che niuno possa ridurfi alla mente gli oggetti dimenticati se di loro non hà, per mezzo delle sentimenta vn'ombra, ò vna somiglianza; quindi è, che l'occhio, e gli orecchi, sono principalissimi strumenti della ricordanza, od in

conseguenza del furore, ch'erge l'anima al godimento delle primiere contemplationi. Con gli occhi veggiamo le sembianze della diuina bellezza; con gli orecchi n'arriua all'animo la perfettione dell'harmonia diuina: e dalle imagini intromesse (mi perdonino gli Accademici, che per hora, non è della visione il nostro fauellare) per mezzo degli occhi, e degli orecchi, risuegliata, e rinuigorita l'anima, che oppressa dalle cose mortali, andaua brancolando, e carpone, cominci à batter l'ali, & ad innalzarsi dal commercio del corpo, co'l rapimento, ò con l'astrattione di cui fauellai poco dianzi, con la vista delle bellezze corporee, passa alla ricordanza delle intelligibili, c'haueua vna volta contemplate nel Cielo, e sente destare in se medesima vn'oculto, & ineffabile ardore, verso la bellezza diuina; perciò Platone difinisce l'amor diuino, *Profectum ex aspectu corporeæ pulchritudinis desiderium ad contemplandam rursus diuinam pulchritudinem redeundi*. Nè diuersamente da Platone, in questa parte sentirono; ò l'Apostolo S. Paolo, ò Dionigi Areopagita, che dalle cose soggiacenti alla veduta, saluano à gli oggetti inuisibili, e diuini. Di questa forte d'amore fauella leggiadramente il Petrarca, in persona di Cupido, da lui citato à dir sua ragione al tribunale della Reina, che tien la parte diuina della nostra natura.

*Da volar sopra'l Ciel gli hauea dato ali
Per le cose mortali,*

Che son scala al Fattor chi ben le stima

Che

*Che mirando ci ben fiso, quante, e quali
 Eran virtuti in quella sua speranza,
 D'una in altra sembianza.*

Potea leuarsi all'alta cagion prima.

Da quel che fino à quì s'è detto, conchiudesi, che chiunque pone l'amor suo nelle cose create, come in oggetto del suo volere, Platonicamente non ama: perche la bellezza di quà giù, vuol esser mirata come imagine della diuina, & in tanto dee porger diletto ad vn ben regolato amatore, in quanto in essa si rauuisa la somiglianza del bel di Dio; il quale, in virtù di quell'ombra, ritornato alla mente, la fa incontanente foruolare, e l'agita co'l furore di Venere celeste, senza che per vn momento si posi nella bellezza terrena. È tanto basti in questo luogo, del furore, che s'imbee con gli occhi, ed'è nomato Amore. Hauui l'altro, che per gli orecchi s'insinua; perche due sorti di musica, dissero gli Accademici trouarsi in Cielo, vna nella mente diuina, l'altra negli ordinati mouimenti delle Sfere; e questa seconda è conosciuta parimente da' Pittagorici; ma l'anima sepellita nel corpo, non può pienamente godere di quegli armoniosissimi suoni, onde per gli orecchi, come per fisure, ne riceue solamente gli accenti (il che come si faccia, hò io diuifato nel mio Genio di Socrate, al secondo discorso.) da questi solleuata, alle perfette consonanze, ch'vdina vna volta nel Cielo ritorna prima co'l pensiero, poscia co'l desiderio; veggendosi dalle catene del corpo ritardata dal volo, si studia almeno d'

imitar nel modo, che può, quell'armonia diuina, di cui non può quà giù, come vorrebbe, godere: fatti ciò in due maniere, ò co'l canto, ò co'l suono degli strumenti, che vulgarmente s'appella Musica; e questo modo non sente del nobile, à parer di Platone: perche lusinga solamente l'orecchio, nè hà bisogno di furore: ò cō racchiuder sotto certa misura di numeri, e di piedi, altissimi sensi: e questa sorte di musica addimanda Platone efficacissima imitatrice dell'armonia diuina; e perche somministra all'anima vn fourthumano alimento, perciò è anche alla diuinità più prossima, nè può esercitarsi senza l'entusiasmo, ò vogliam dire instinto, nomato da Plutarco forastiero, e deriuante da forza superiore. Strignendo dunque in vn groppo la dottrina, che sparsamente hò letta, ne' libri de' Platonici, & al meglio, che per me s'è potuto, in questo foglio ridotta, credo, che dir possiamo; Il furor poetico esser vna astrattion della mente, cagionata dalle Muse, & agitante l'anima à fine di solleuarla, per mezo del canto, e de' versi, al suo primiero godimento. Et in questa definitione, ò sia descrizione, comprendo, come si vede, le ragioni, che nelle Scuole sono dette *à priori*, e si traggono dalla cagion finale del furor poetico. Rimane hora, ch'io apportì nel mezo i segni, ò sien le ragioni *à posteriori*; co' quali proua l'Accademia la necessità, e la forza di questo furore; e così compierassi il discorso con più dolcezza, e fuori d'ogni spinosità specolatiua, che potesse stancar l'ingegno.

La prima sia; perche la cognitione delle scienze, e delle arti richiede tempo, e studio non ordinario; e pure i poeti, dice Platone, ne' loro componimenti spargono semi abbondevoli di tutte le più recondite discipline, che non appresero: dunque è da dirsi, che assista loro vna facoltà superiore, con l'aiuto di cui fauellino, e scriuano; e questo furor poetico nomerassi. Dalla prima nasce la seconda ragione; perche in rileggendo souente, diremo à sangue freddo, i compositori l'opere loro, trouano molte cose, che non intendono; onde si vede, che sì come fauoleggiano nell'empito del furore, che gli agita, s'auuennero in ritrouamenti maggiori della lor naturale capacità, così racchetata l'agitatione, e ridotta l'anima nel suo stato primiero, ammira i suoi propri concetti, e non arriua à penetrargli; e da queste due ragioni scoppia la terza; perche hauendo i poeti ne' loro più alti, e più suegliati capricci, sì poca parte, per ascriuersi tutto il buono al furore, riescono eccellenti fauoleggiatori huomini, per altro rozzi, & incolti. Di questa sorte fù quel Tinnico, che scrisse vn'hinno in lode d' Apollo, superiore in bellezza à qualunque altro ne fosse stato composto, tutto che egli fosse scimunito: onde ei stesso ritrouamento delle Muse il chiamò.

Fin quì arriuano le speculationi Accademiche, intorno al furor poetico; le quali se vere sieno, ò fauolose, non ardisco decidere. Sò che Platone è quel mostro, nella cui bocca fecero le api il loro nido, car-

taro.

tarono i rosignuoli, si pose l'eloquenza à sedere: nè d'altra lingua si sarebbe valuto Giove, volendo fauellar Greco, che della Platonica: onde io con ogni riverenza il ricordo, e sottoscrivo il mio nome (se pur anche nel bene, non s'era per soverchio ardimento) à gli encomi, fattigli da' più scelti ingegni di tutti i secoli; ^a ma è in lui forse più da lodarsi l'eloquenza, che la filosofia; ò pure sotto il velo de' mistici sentimenti, cose tali nasconde, che da vn'intendimento vulgare, com'è il mio, capite non sono; certo è ch'egli abbonda d'allegorie, e tira gagliardamente al poetico; onde molto propria fù quella lode, che gli diè M. Tullio, nomandolo Omero de' Filosofi. Sì che douendo io dipartire dalla opinione d'huomo sì grãde, chieggo in gratia alle persone di sentito giudicio, che non mi s'ascriua à temerità, perche, ò io non arriuo al midollo della dottrina di Platone, e perciò rimango ingannato dalla correccia, e così merito pietà; ò se l'intendo, ed' in questa parte falsa la stimo, mi dee esser perdonata la colpa, che nasce dal voler, che il vero preuaglia alla animosità, & alla affectione singolarissima, che mi rapisce dietro la soauità degli insegnamenti Platonici. Dico dunque esser, non pur soverchio, ma immaginato il furore, che per riuscir buon Poeta, richiederfi disse Platone; perche l'humor malenconico, secondo che nel cominciamento accennai, adempie le parti del furore, in maniera più nobile, e più verace; Il che

che acciò che meglio s'intenda.

E' da presupporfi, che tutte le anime ragionevoli, nella perfezzione della natura, sono frà loro eguali. Prouano ciò con saldi argomenti frà gli altri ^a Durando, e ^b Soto; e come che intorno à questo punto, la Scuola di S. Tomaso sia in se stessa diuisa, e ^c Caietano senta diuersamente, non è però, che la conchiusion da me posta non si fondi nella dottrina peripatetica: perche Aristotile nella ^d Metafisica insegna non darsi negli indiuidui della medesima specie, come dice, *prius, & posterius*, cioè à dire maggioranza, & inferiorità sostantiale, ^e ed in più luoghi consente l'analogia alla sola natura generica, negandola alla specifica: perche il genere, per la disuguaglianza delle differenze, che lo contraggono, diuersamente è partecipato dalle nature inferiori, il che, à parer di lui, non si può dir dalle specie. Sono dunque pari l'anime humane nella perfezzione della natura. Ma nondimeno non vi è persona d'intendimento sì corto, che non conosca vn diuario notabile, frà huomo, ed huomo, nelle cose pertinenti al discorso: onde diceua Platone, in tutti noi esser vna particella del fuoco diuino, ma più sereno lampeggiar in alcuni, & in altri più torbido, perciò egli introdusse la diuersità de' metalli, d'oro, d'argento, di bronzo, di biombo, e di rame, di cui (allegoricamente parlando)

VO-

a in 2. d. 32. q. 3. b in prad. q. 2. de subst. c in p. 1. q. 85. ar. 7. d 1. 2. c. 3. t. 11. e 7. Physic. c. 4. t. 3. t. 1. & Metaph. c. 13. t. 26.

voleua formarfi l'anime . Nè vi può effer al-
 cuno, se non è più che dolce di sale , il quale
 paragoni la mellonaggine di Claudio Cesa-
 re (che per la stolidità fù nomato dalla Ma-
 dre portento degli huomini , e prima bozza
 dalla natura) alla sottigliezza d'un Pico Si-
 gnore della Mirandola , che dal concorde
 voto del suo dottissimo secolo , venne hono-
 rato co'l titolo di Fenice . Ponganfi, da qual-
 che barbafloro, al riscontro, le anime d'Aga-
 mennone, e di Tersite ; di Margite, e d'Alef-
 sandro, di Bambalione, e di Cesare: e poi mi
 si dica come caminano le bisogne : se dunque
 l'anime sono vguali, nella sostanza, & in con-
 seguenza in tutte le potenze spirituali , la va-
 rietà della pefettione nell'intendere, nel diui-
 uisate, nel dar giudicio, e in tutte quelle cose,
 che chiamano d'ingegno, nascerà dalle fanta-
 sia: perche ella concorre con l'intelletto agē-
 te alla prima fabrica delle imagini , e poscia
 aiuta l'intelletto possibile nell'operare. Sì che
 quando haurem trouato , quali cose facciano
 la fantasia, ò migliore , ò peggiore, haurem
 anche contezza di ciò, che gioua per far l'in-
 gegno più suegliato , & acuto : onde per to-
 glier la durezza de' nomi, e per ridurre il di-
 scorso à termini più soauì, cerco hora , onde
 deriui, che negli ingegni non sia conformità
 (essendo nell'anime) ed vno di tanto all'altro
 prenaglia.

Hauer in ciò gran parte le Stelle , presi-
 denti al nascimento di ciascuno , e l'oroscopo
 è prouato da Tolomeo nel centiloquio ,
 e conferito da San Tomafo , nel terzo con-

tro i Gentili. Nè altro voleua intender Plotino; mentre diceua, che gli ingegni de' Poeti, degli Amanti, e de' Filosofi bene spesso si riducono ad vno, perche i pianeti fauoreuoli, Sole, Mercurio, e Venere, son frà di loro, e per sito, e per mouimento vicini: à questo hebbe riguardo il Pontano in più luoghi, ma specialmente nel quarto libro delle Stelle in que' versi.

*Signa quoque aduerso sibi diffidentia nixa
Dant varias animorum artes, nam prædica
motu*

*Signa cito, celeres sensus, agitataque longe
Ingenerant studia, & penetrabile mentis
acumen.*

La ragione è, perche quantunque il Cielo non giunga con la sua operatione all' anima ragioneuole, opera nondimeno negli strumenti del corpo; la migliore, ò peggior temprade' quali agenola, od impedisce l'ingegno. nè di poco momento sono in questa parte i progenitori, da cui non solamente la vita, ma bene spesso il costume, e l'ingegno s'imbeccano; il disse Platone nell'epitaffio, il confermò in più luoghi * Aristotile. Quindi i Poeti volendo rimprouerar altrui la fierezza di questo argomento si valsero, e come tralignanti coloro ripresero, de' quali haueuano cagion di dolerli, così disse presso Torquato Tasso, Armida à Rinaldo,

*Nè te Sofia produsse, e non sei nato
Dell' Attio sangue tu; te l' onda insana*

Del

*Del mar produsse, d'el Caucaſo gelato,
E le maname allattar di Tigre hircana;
togliendo di bocca à Didone le parole, à cui
ſomigliante ſi vide nella Fortuna.*

*Nec tibi diua parens, generis nec Darda-
mus auctor*

*Perſide, ſed duris genuit te cautibus hor-
rens*

*Caucaſus, hircanaque admorunt ubera
Tigres.*

Perche in fatti, veramente Oratio cantò

Fortes creantur fortibus, & bonis.

Eſt in iuuenis, eſt in equis, Patrum

Virens, nec imbellem feroces

Progenerant Aquila columbam.

Di più il clima della Prouincia, e della Pa-
tria, in cui altri naſce, e ſ'allicua, è valeuole
a cagionar cotale varietà; Perciò non volle
Ciro, preſſo Herodoto, che i Perſiani da'
luoghi montuoſi, ed'erti, veniſſero ad occu-
par la pianura, temendo forte, che non per-
deſſero l'innato valore: e Filon diſſe, che la
Città d'Athene era nella Grecia come la pu-
pilla nell'huomo, la ragione nell'anima.
Quindi que'poli, che al quarto, & al quin-
to clima, in tutta Europa, e per buona parte
dell'Asia, viuono ſoggetti: per oſſeruatione
di Plinio, ſono di natura piaceuole, ed'à gli
ſtudi più habili, degli habitatori della Zona
infocata, ò delle Orſe; e quindi in ſomma,
naſcono quelle differenze d'inchinationi, e
d' yſanze, delle quali ſauella Aleſſandro al
quarto de'Geniali: E come che ciò paia in-
ferir ſolamente diuerſità di coſtumi, e non
d'in

d'ingegni, nondimeno nella medesima maniera douersi filosofare intorno à gli ingegni, insegna, non solo Tolomeo nel Quadrupartito; ed i suoi famosi interpreti Ali, & Albumazare; ma ^a Platone, & ^b Aristotile in più luoghi, vniti con la scuola de' ^c Medici.

Ma niuna cosa è più profitteuole all'ingegno del temperamento, ò vogliam dire della complessione, essendo che, e l'oroscopo, e la discendenza, e'l clima, in tanto sono gioueuoli, in quanto vagliono à formar vn temperamento proportionato; quindi il giudicio, per argomentar senza errore dell'altrui buono, ò reo intendimento, sù la complessione si fonda, se si dà fede alla dottrina ^d d'Aristotile, e di ^e Galeno. Frà temperamenti poi il Melanconico ottiene sopra i tre altri la maggioranza; così dalla trentesima diuisione de' Problemi di Aristotile si ricoglie, e da Galeno nel primo libro della natura humana; sì che riducendo, come suol dirsi, il discorso *à primo ad ultimum*, diremo, tutti i buoni componimenti poetici nascono da vn grande ingegno; ogni grande ingegno consiste nella complession melanconica, dunque dalla complession melanconica nascon tutti i buoni componimenti poetici.

a 5. de Legib. 8. b de Rep. in Mene. in Timao. c. 7. Polit. c. 3. Probl. sect. 14. probl. 8. c Hip. lib. de aere, locis, & aquis Gal. l. 2. de tempera. & lib. quod animi mores. d l. 2. de p. anim. c. 4. & lib. 2. de Anima c. 9. t. 94. & in 1. Phys. c. 4. e l. quod animi mores.

poetici; e così rimane euidentemente probata la mia opinione, & in V.S. dee cessare ogni metaniglia per quel, ch'io dissi, di non hauer mai messo mano à comporre, se non per forza di malinconia.

Ma perche io non son sì testereccio, & amico di me medesimo, che pretenda, ch'al mio fillogismo si presti fede, come ad oracolo, senza le proue, che vaglino ad incatenar l'intelletto, io mi farò di buona voglia da capo. Negheranno, peruentura, la maggiore i Platonici, cioè à dire, che l'ingegno grande sia necessario in vno, c'ha da comporre di poesia; perche dicemmo, giusta il lor sentimento, essersi molti trouati, che per altro essendo rozzi, ed incolti fecero nell'aringo poetico i primi colpi; ed oltre à Tinnico menzonato di sopra, Esiodo dirà di se stesso, ch'egli era vn pouero pastore, addottrinato in pettinare anzi la lana delle sue pecorelle, che la zazzera delle Muse; e pure, dopò vn sogno venutogli in Elicona, scrisse in verso tanto altamente, che l'antica Theologia, dalla pura sorgente di lui, diramò molti limpidi ruscelli di dogmi, riguardanti l'origine delle fauolose Deità di que' tempi; ed à gli Agricoltori tanto lume nella lor arte recò, che fur da loro i suoi componimenti adopratì, come effemeridi; confermerà l'istesso Epimenide, il quale mandato dal Padre, à pigliar vna pecorella in campagna, entrando sù'l meriggio in vna spelonca, s'addormentò, & in capo a settantasette anni svegliatosi, diventò buon poeta, come narra Snida; e quel-

l'altro

l'altro Pastore , presso Pausania , nelle cose della Boetia , che pigliando sonno vicino al sepolcro l'Orfeo , desto che fù, cantò le canzoni del sepolto Poeta ; e quella buona vecchiarella attinente di Pindaro , la quale in sogno vdi dal suo parente vn' Hinnò elegantissimo in lode di Proserpina , e le restò così tenacemente impresso nella memoria , che rifensata lo scrisse; e Pindaro medesimo , nella cui bocca aspettarono l'api di fabricare il mele, quando dormiua; e frà Latini Propertio, che di se stesso cantò

*Vixus eram molli recubans Heliconis in
umbra.*

*Bellerophontai qui fluit humor equi,
Reges Alba, tuos, & regum facta tuorum,
Tantum operis nervis hiscere posse meis,*

Et Ennio frà più antichi , che vide Omero in sogno , da cui gli fù detto , che la sua anima (in questa parte Pittagorica) era venuta ad habitar nel corpo di lui. In somma vna squadra di sogni, più fieri assai di quelli, che Ouidio, e Luciano descriuono , mi si fa incontro , per abbatter la verità del mio detto; ed io , che sono aunezzo a tenzonar con le fantasme , ed' hò nella mente il precetto di colui , che lo vieta, stimerei di sognare , se mi studiasse di riprouar questi sogni. Anzi quindi più saldamente nella mia opinione mi stabilisco, perche le ragioni adotte per ritrarrene , son meri sogni. Veggasi quel che dice vn Poeta amico del vero ,

Nec fonte labra prolui Caballino,

Nec

Nec in bicipiti somniaſſe Parnaſo

Memini, vt repente ſic poeta prodirem.

e ſi leggano le conſiderationi d' vn dotto Commentator Franceſe, ſopra quel luogo, che baſtano per riſpoſta: & à chi piace d' intendere con maggiore eſattezza, fino à che termine arriui la forza de' ſogni, non mancano gli Onerocritici, frà eſſi Artemidoro, da' quali potrà ſpinarne l'interno; oltre quel, che ne dice Sinneſio, & Ariſtotile, ne' libri particolari di queſta materia; e riſpondendo alla propoſta difficoltà ſenza ſcherzo; l'eſempio di Tinnico, e di qualunque altro ſtimato rozzo, c'habbia appreſa l'arte di poetare, proua ſolo, che ſenza molto ſtudio delle ſcienze, può altri diuenir grande, nel meſtier del verſeggiare; ed io volontieri il conſento; ma non è però, che non vi ſi richiegga l'eminenza dell'ingegno: anzi quanto più abbandonato dalla letteratura mi ſi darà vn ſegualato Poeta, da tanto maggior ingegno è forza conchiudere, ch'egli ſia ſolleuato: quindi ſi diſſe, che i Poeti naſceuano; nè dee parer gran coſa, che ſenza aiuto di lettere, e co'l ſolo ingegno arriuar ſi poſſa à qualche grado d'eccellenza poetica, poiche ciò anche nelle diſcipline più alte adiuuene. Santo Agoſtino giouinetto di dodici anni, intefe, ſenza maeftro, i predicamenti d'Ariſtotile. Giouan Pico, in vn meſe, tanto perfettamente appreſe la lingua Ebrea, ſenza hauerne prima notitia veruna, che non ſolo corentemente intendeuagli autori, ma con buono ſtile ſciueua, di che parlerò più à baſſo; e l'

età nostra s' honora d'vn buon huomo del
 contado Sanese; il quale hauendo hauuto i
 Buoi per Caua! Pegaseo, dalla dirittura de'
 solchi, tirati ne' campi, hà imparato la mi-
 sura de' versi, c'hà posti in carta; nè hà beuu-
 to ad altra fontana Castalia, che al sudor
 della fronte, à cui fù condannato l' huomo
 dal cominciamento del mondo: onde dalla
 benignità de' Serenissimi Principi di Tosca-
 na, che nella magnificenza adeguano i tem-
 pi, e vincono gli animi degli Augusti, è stato
 dall'aratro condotto all' alloro, con merito
 di lode vguale à gli antichi Cincinnati, e
 Coruncani. Ma se richiedesi, non è però
 bastante l'ingegno, senza il furore, che di
 lui, come di strumento si vaglia; replica vn'
 altro Platonico. Questi che porta sì bassa
 opinione del valor dell' ingegno, è tradito
 dalla natura, ch' à lui lo nega, ò no'l cono-
 sce, e merita di non hauerlo. Non è cosa
 nell' huomo più merauigliosa dell' ingegno,
 & in cui meglio si rauuisci la Diuina onnipot-
 tenza. S' egli hà saputo penetrar fin nel
 Cielo, & iui compartir gli ordinati rauol-
 gimenti alle Sfere, non saprà salire in Parna-
 so, & ini ridurre i componimenti poetici alla
 prescritta misura? s'agroppa in vna vela i
 venti meglio che non fè Vlisè nell'otre, e di
 quelli si vale per airiuar co'l corpo, doue
 giugne co'l pensamiento, non chiuderà i con-
 cetti in vn foglio, per esser da loro portato
 doue è condotto dal merito? se per occulti
 sentieri insinuatosi in grembo alla terra, i te-
 sori dell'acque, fino à trouar la fonte dell'

incognito Nilo, discopre, non si trarrà la
 sete all'onde d'Ippocrene, ò Dircee? Se frà
 le nuuole ascoso, al rimbombo de' tuoni si
 risueglia, allo splendor de' folgori s'illumi-
 na, per ispiarne meglio la lor natura, nelle
 selue di Pindo, all'armonia delle Muse, al
 lampeggiar d'Apolo, starà neghittoso, od ot-
 tuso? se nella fucina d'vn' oscurissimo nem-
 bo, vede co'l freddo, e co'l caldo darfi la
 tempra a' fulmini, ch'arman la destra di
 Gioue; negli ameni giardini d'Elicon non ve-
 derà formarfi mille canore saette, ch'adornan
 l'arco di Febo? che cosa non può l'ingegno,
 Sig. Tomaso? Questo mondo è vn gran libro
 composto da Dio medesimo: ma tutto scrit-
 to à geroglifici, ed à note oscure: l'ingegno
 humano l'intende, e'l dichiara: egli à guisa
 di buon compositore, i caratteri delle crea-
 ture accozzando, nè forma i dogmi della
 prouidenza, gouernatrice dell'vniuerso. Co-
 sì le Stelle, ch'erano per lo Cielo seminate,
 e sparse dall'ingegno dell'huomo sono ri-
 dotte in figure, che constellationi s'appella-
 no; E' da lui prescritta al Sole l'annua pelle-
 grinatione, e per riposo gli sono aperte do-
 deci case nel Zodiaco: à gli altri pianeti men
 nobili vien misurato il corso. Non è mio
 pensiero di tessere, in questo luogo vn elogio
 all'ingegno, perche nè anche fare il saprei; e
 questa sola imperfettione hà l'ingegno, che
 non v'è ingegno, che giugner possa à lodar-
 lo conforme al douere: ma solo così alla
 sfuggita, s'adopri l'occhio; quanto ci vedia-
 mo d'intorno, tutto ciò che ne circonda, al
 vitto,

vitto, il vestito, l'abitazione, le arti, le scienze, tutto è opra dell'ingegno: e non sarà bastevole per far vn'eccellente Poeta? e per non passarcella così, con le considerationi più vniuersali, tralasciando i ritrouamenti d'Archimede, d'Euclide, d'Archimede, d'Apollonio, e di tanti altri mostri dell'età più remote, V.S.co'l Cardano, esaminati le inuentioni de' nostri secoli, la stampa, la carta del nauigare gli horiuoli da ruota, e la bombarda, vero fulmine del nostro mondo, che fa, che s'odano i tuoni à Ciel sereno, e s'hà potuto l'ingegno formare vna machina, che tanto ageuolmente le più superbe mura d'vna Città distrugge, perche non accorderà vna lira, che fabbrichi il ricinto di Tebe? è dunque vana l'oppositione fatta alla maggiore del mio fillogismo: e per ciò me ne passo alla minore, con render ragione, perche l'eminenza dell'ingegno, nel temperamento malenconico sia riposta. Fauellano di questa materia ampiamente i Medici, & i Filosofi, ond'io tanto più breuemente son per passarmela, quanto meglio si può dagli autori famosi ritrar vna ben fondata dottrina. * Marsilio Ficino tre cagioni apporta, per le quali gli huomini d'ingegno, ò sono, ò diuengono malenconiosi; la prima è celeste, la seconda è naturale, e la terza humana; la celeste è perche Mercurio, che n'inuita all'acquisto delle dottrine, e Saturno, che ne fa costanti in cercarle, sono dagli Astronomi stimati freddi, e secchi; e se pur Mercurio non è fred-

Prose Mascardi.

I

do,

do, bene spesso, per la vicinanza del Sole, diuiene secchissimo, e tale, dice egli, e la complessione malenconica; le altre due ragioni sono più sode, e come si dice, più consistenti, e comuni à tutti quei, che ragionan di questa materia. ^a Per bene intenderle, fa di mestiere tener per certa la dottrina, così d' Aristotile, nel problema primo della diuisione trentesima, come di Galeno in più luoghi, che due sorti di malenconici trouarsi, insegna. In alcuni abbonda l' humor malenconico, eglino però non mancano di calore, e'l sangue loro, come che sia non sottile, è però chiaro, e la stessa malinconia è mescolata, ed in conseguenza assottigliata dalla bile. In altri l' humor malenconico è freddo, denso, secco, e feccioso, e di color di piombo. Questi secondi sentono dello stolido; fuggono le conuersationi della vita solitaria, non dirò già si godono, ma s' incapricciano, e tale era senza dubbio Bellerofonte ricordato dal Filosofo, di cui disse Omero,

*At tacitus, merensque hominum consortia
vitans*

*Bellerophon, solos errat male sanus in
agros:*

*Bellerophon, quem Martis honos, quem
gloria curram*

*Per deserta fugit, nec amor comitatur e-
quorum,*

I primi esser ingegnosissimi, e capaci d'ogni grande impresa, così nell'esercitio delle arti,
come

come negli studi, nel gouerno ciuile, e nella pœsia, stabilisce Aristotele, nel problema citato; e la ragione è chiarissima; perche la bile, che assottiglia l'humor malenconico, fa che ageuolmente apprendano, discorrano, e sien veloci, e vehementi; ma la malinconia, con ritrar l'animo da gli oggetti esteriori, lo concentra in se stesso, onde tutto s'impiega intorno alla consideratione delle cose, che apprese; sono in oltre i malenconici spiritosissimi, perche tale di sua natura è la malinconia, in riguardo del sangue abbondeuole, e non sottile; ed'essendo secchi, non hanno escrementi, che loro sconsuolgono, & intorbidino gli spiriti; anzi quantunque la malinconia s'assottiglia, e s'accende, lucidissimi gli spiriti ne diuengono; e per ciò all'operationi dell'ingegno merauigliosamente gioueuioli; onde diceua Heraclito citato da ^a Galeno, *Splendor siccus animus sapientissimus*, veggasi sopra ciò ^b il Fracastoro, e Pier ^c Garzia sù i libri di Galeno *de locis affectis*, ch'io per quanto tocca alla mia intentione, hò raccolto quel che bastaua.

Rimane hora, che si ribattano i fondamenti degli Accademici, per finire compiutamente la lite: vn prudente Capitano; se hà frà le spade l'animico potente, dee far ogni sforzo d'esterminalo, per impore vn fin comune alla giornata, & alla guerra; altrimenti, se gli dà tempo, che ricouri con le reliquie dell' esercito, in luogo sicuro, lo preua

I 2 talho-

a l. quod anima nota, &c. b l. 2. de intell. c disp. 13. c. 12.

talhora, con suo danno, più ringagliardito di prima. Due volte cadde Cartagine, per le mani della soldatesca di Roma, ma finì che alla terza non giacque, hebbe sempre quell'inclito Senato di che temere; Anteo, auuegna che più volte ridotto à strettissimi passi, dal gagliardo braccio d'Alcide, stette contumace nella tenzone, fino à tanto, che da terra solleuato, non esalò l'anima, e non la confuse con l'aria. Diceuano i Platonici, e con loro sentirono Filone, & Origene; l'anima prima d'entrar ne' corpi habitar nelle Stelle, alle quali tornana dopò il breue giro della vita mortale, di che fauellò Dante nel Paradiso.

*Ancor di dubitar ti dà cagione
Parer tornarfi l'anime alle Stelle,
Secondo la sentenza di Platone.*

Et il Petrarca in più luoghi, ma in ispecialità nel Sonetto.

*L'alma mia fiamma oltre le belle bella
C'hebbe quì'l Ciel sì amico, e sì cortese,
Anzi tempo per me nel suo paese
E' ritornata, & à la par sua Stella.*

Così Adriano Imperadore si fece à credere, che l'anima d'Antinoo fosse salita ad vna Stella, apparsa nouellamente, e ne venne schernito, come riferisce Xifilino, e sopra ciò veggasi l'eruditissimo Lipsio. Questa opinione è rifiutata dal concorde sentimento de' Peripatetici, e de' Theologi: anzi in vn Concilio fù precisamente dannata; il che quantunque sia à noi basteuole argomento, per riprouarla addurrò nondimeno vna sola

ragione per sodisfar all' intelletto di coloro, che malagenolmente s' arrendono all' autorità. Tutte le forme naturalmente vogliono vnirsi al corpo; altrimenti il composto di materia, e di forma, non sarebbe secondo i principij della natura; ma si dà prima à ciascuno quello, che gli è naturale, e poi quello, che fuor dell'ordine della natura gli s' appartiene; dunque le anime, prima furono vnite, che separate dal corpo: dunque non istettero in Cielo, ad ascoltar l'armonia delle Sfere.

Con questa vltima illatione par, che si risponda anche al secondo presupposto de' gli Accademici, i quali lusingati dalla dolcezza della dottrina de' Pittagorici, immaginaron d' vdir le Sirene cantanti nel Cielo, e vedere le carole delle Stelle, accordate co'l suono delle Sfere (nel qual parere fur tratti Marco Tullio, come apparisce nel sogno di Scipione, Filone, e qualche Padre,) perche, ò non v'è cotale armonia, ò l'anime non l'vdirono, per essere state da Dio prodotte dal niente, nel punto medesimo, che doueuan vnirsi a' corpi. Nondimeno Aristotile, dirittamente proua, non darsi in Cielo armonia; sì perche manca frà l'vn corpo celeste, e l'altro, l'aria frapposta, la quale è necessaria, per formare il suono (e ciò si proua ne' libri dell' Anima) come perche non s'ode lo strepito, che dal romperfi del fuoco, sotto il cerchio della Luna locato, e dell'aria confinante co'l fuoco, sentir giustamente douerebbesi; nè da lui si riceue il danno.

che di necessità in noi, e nelle cose sotto-
nari cagionarebbe. Onde, se per riuerenza
di que' grandi huomini, hassi à concedere
qualche armonia, farà di quella terza sorte,
che da Boetio vien nomata mondana: la
quale è riposta nel congiungimento, nell'
ordine, e nella proportion delle cose: cotal
concetto si scorge nel choro delle virtù, co-
me leggiamo nel Fedone; nella temperata
mischianza delle prime qualità, e degli hu-
mori; in ogni congiuntione della forma con
la materia; nelle Republiche ben ordinate;
nella di scorde amicitia degli elementi; & in
tutta la fabrica del mondo, tanto celeste,
quanto elementare. Non essendo per tanto
vere le ragioni, che dicemmo *à priori*, de'
Platonici, ed'erano nella cagion finale fon-
date, ruina in conseguenza la dottrina infe-
gnata da loro, & ispauora il furore, restan-
do liberato il ceruello dalla tirannide furio-
sa nel suo stato naturale, e signoreggiato dal
solo ingegno. Io nondimeno per abundare
in cautela, per la stima, che far si dee delle
cose, anche men buone degli autori eccel-
lenti, hauendo di sopra comunque hò potu-
to, fatto risposta al terzo segno, adotto da
Platone, in proua del furor poetico, esami-
narò breuemente i due, che rimangono. La
varietà della dottrina, che si troua sparfa ne'
componimenti poetici, è stimata da Platone
argomento gagliardissimo per prouar, che
la mente de' compositori è agitata, e retta
da facoltà superiore a lei, cioè a dir dal fu-
rore: e Socrate nell'Ione, con vna induttion
delle

delle cose, che toccano alle arti, nel solo Omero rauuifa vna peritia, troppo più che da Poeta; e certamente per fauellar con sincerità, non è scienza veruna, con cui i compositori non condiscono i lor Poemi. Il solo festo libro dell' Eneida contiene il midollo delle più ricercate discipline; ne più altamente Platone stesso dell'anima del mondo parlò, di quel che fè Virgilio, in quei nobilissimi versi.

Principio Cælum, ac terras, camposque liquentes

Lucentemque globum Luna, titaniaque astra

*Spiritus intus alit, totamq; infusa per artus
Mens agitat molem, ac magno se corpore miscet;*

è quel Iopa, che

Canit errantem Lunam Solisque labores,

Vnde hominum genus, & pecudes, vnde imber, & ignis;

Arcturum, pluviasque Hyadas, geminosque Triones:

Quid tantum oceano properent se tingere soles

Hiberni vel qua tardis mora noctibus obset.

può parere addottrinato, nel Liceo più tosto, che in Parnaso. Anzi così necessaria vien riputata da' Savi la dottrina, in chi professà di poetare, che non senza compassione, hò vdito fauellar d'alcuni compositori moderni, che tutto dì sbadigliano versi; perche

non iscorgendosi ne' loro cartocci altra lettura, che delle metamorfosi d' Ouidio , e per ventura vulgarizzate dall' Anguillara , s'attuentano nondimeno all'alloro poetico, con tanta furia , che non cedono all' Asino d' Apuleio , bramoso di carpir le rose dal simulacro : quasi che mangiata da loro quella nobilissima fronda, debbia, come già fece ad Esiodo, infondergli, senz'altro studio l'arte poetica; e non s'auveggon gli infelici, quantunque co'l nome di Poeti , caminano di concerto per le stampe, con gli Ariosti, e co' Tassì, nondimeno tanto diuario è frà loro, nella opinione del mondo , quanto frà l'alloro de' Cesari , e de' Poeti, e quello delle gelatine, e de' fegatelli . Con tutto ciò , non consento , che dalla dottrina , giustamente s'argomenti il furore; perche à chi hà ingegno svegliato, & eccellente (come nel Poeta richiederfi habbiam dimostro) non è gran fatto malageuole il penetrar senza studio , molte cose, che altri con fatica grandissima, e dopo lungo spatio di tempo , a pena arriuua ad intendere . Oltre, che, per l'intentione , che si propone il Poeta , non è bisognuevole quella isquisitezza di scienza che si vorrebbe in vna disputa frà studianti, per riceuerne i gradi , e le preminenze nelle Accademie : e può bastar ciò, che comunemente si sà , da gli huomini non vulgari, delle cose, ò celesti , ò politiche ò naturali , per far , che non sia dispreggiuole il Componimento, quando per altro secondo l'arte poetica sia regolato; e chi non sà , che da' Maestri del ben parlare , Aristotile,

tile, Tullio, e Quintiliano, si tien per costante, che chiunque aspira à grado d' eccellenza frà gli oratori, hà da esser guernito d'ogni sorte di lettere, per non hauer la Rettorica soggetto determinato? e pur non è alcuno, che dica richiederfi il furore, in chi dee orare in Senato, se non se forse Dionigi Longino, nella commotion degli affetti, i quali però dee esser sanamente inteso, per non errare; ed' à me di ciò in altro luogo verrà in acconcio di fatellare. In tanto, se à sangue freddo, non intendono i Poeti le loro sottilissime bizzarie, non perciò hassi à ricorrere (come i Platonici, nel secondo segno imaginauano) all'empito del furore; se non vogliamo accomunarlo à tutti coloro, che intorno à malageuoli speculationi s'impiegano. Perche il famoso Calculatore, c'hà fatto sudar la fronte à tutta la posterità, in sciorre vn suo saldissimo argomento, contro l' esperienza dell'attione vicendeuole, arriuò à tale come riferisce il Cardano, che lagrimando confessò di non intendere le sue proprie sottigliezze, e la cagion di ciò dall'humor malencnico si può cauare: Perche, sì come riscaldandosi la malinconia, cō la seria application della mente, l'ingegno si fa più habile a' ritrouamenti nobili, & acuti; come dicemmo; così quando a poco a poco degenera dal calor acquistato, e ritorna ad intepedirsi rimane inferiore l' intendimento a se stesso. E questo riscaldamento apunto, fù da' saui huomini preso in luogo del furor poetico, con molta ragione; Però Tullio diceua,

sape audiri poetam bonum neminem (*id quod à Democrito, & Platone in scriptis relictum esse dicunt*) *sine inflammatione animorum existere posse, & sine quodam afflatu, quasi furoris.* E Statio risoluto di cantar la guerra de' due fratelli sotto le mura di Tebe, come che si conoscessè al bisogno, d'essere straordinariamente dalle Muse agitato, per la difficoltà dell'impresa, tuttavia, sentì muoversi violentemente al poetar dal furore, cioè à dire dal caldo del suo ceruello, quindi con sonoro, e magnanimo principio intonò,

*Fraternas acies, alternaque regna, profanis
Decertata odijs, fontesq; euoluere Thebas
Pierius menti calor incidit,*

non si lascino però da questa dottrina lusingar alcuni; che à guisa di Sfingi compongono anzi enigmi, che poesie: perche l'oscurità dello stile non diè mai luce à gli ingegni; e guardino più tosto, che di loro come di suoi seguaci, non si prenda giuoco il Piuano Arlotto, il quale diuidendo le sue dicerie in tre parti, vna ne intendeva egli, ma non gli Ascoltanti, l'altra all'incontro non da lui, ma da gli Ascoltanti, era intesa, la terza, come più bella, nè dall'vn nè da gli altri. Rimane dunque saldamente prouato, che il più douizioso patrimonio della plebe poetica è l'humor malenconico, il quale tanto alla pazzia si rassomiglia, che bene spesso pazzi son chiamati i Poeti, come si trahe dalla Poetica, d'Oratio, in cui si dice, che Democrito, *excludit sanos Helicone poetas;* anzi tutti gli ingegnosi, al parer d'Aristotile; ci-

tato da Seneca , hanno per natura annessato vn ramo di pazzia . E certo se questa scrittura non fosse trascorsa fuora de' termini , io vorrei far vn racconto di vari effetti della malinconia , che si rauuifano nelle scritture poetiche . Vn Brandano da Spoleti caminaua per le strade, con le braccia distese , e moueuale con misura, perche si persuadeua d'hauer l'ali, e di volare; onde faceua con l'imaginazione viaggi crudelissimi , e ritornaua , quando più gli era in grado, da gli vltimi confini del mondo ; certo che di costui non era più sano Oratio, mentre diceua.

Iam iam residunt cruribus aspera

Pelles, & album mutor in alitem

Superna , nascunturque laues

Per digitos, humoresque pluma .

Iam Dedalao ocyor Icaro

Visam gementis littora Bosphori ,

Sirtesque Getulas canorus

Ales Hyperboreosque campos.

e quel piaceuole nostrale , che gridaua

Aprite le finestre

Che m'è venuto voglia di volare .

Dice Aristotile, nel libro delle cose merauigliose, che si trouò vn cotale in Abido, che per molti giorni stette nel Teatro sedendo, e facendo applauso à gli histrioni, ch'egli imaginaua di vedere , e d'vdire ; ma non hebbe humor malenconico più piaceuole l'istesso Oratio: che teneua per fermo d' hauer veduto Bacco, in certe segrete spelonche , in compagnia d'alcune Ninfe non mica per far male, ma esser Pedante ; ed' insegnar lor à can-

care; e voleua, che i posterì lo credessero

Bacchum in remotis carminaruptibus

Vidi docentem, credite posterì;

Nymphasque discentes, & aures

Capripedum Satyrorum acutas.

In somma, quante bizzarre fantasie somministrò mai l'humor malenconico à certe potere persone, c'han bisogno di sale, tutte si trouano ne' Poeti per la somiglianza del temperamento; e se potessimo, così in vn cantone, à quattr'occhi, interrogar i Platonici intorno alla verità del processo, da me fin hora fabricato contra di loro, mi persuado, che non farebbono calcitrosi; e forsi senza aspettar la tortura, verrebbero à confessare come che la vergogna, di non far parer bugiardo il Maestro gli violenti a tenersi nel gozzo la verità. Marsilio Ficino ne parlò vna volta à mezza bocca, ma disse tanto, che si penetrò qual fosse il vero sentimento di lui; quantunque nello spiegarlo, riguardasse alla ripntation di Platone; riferirò il testificato, con le parole medesime, con che egli il depose, nel primo libro del conseruar la sanità degli studianti; hauea citata la dottrina di Socrate nel Fedro, che dicea indarno picchiarfi le poetiche da coloro, che non hanno il battaglia del furore, e soggiugne. *Et si diuinum furorem hic fortè intelligi vult, tamen neque furor eiusmodi, apud Physicos, alijs vnquam vllis, praterquam melancholicis incitatur.* E che merauiglia è poi, se i poueracci, sentendosi oppressati dalla malinconia, ricorrono alle medicine, trouare

per

per vtil loro dalla natura? se tutte le bestie sentono muouerfi da certo instinto à procacciar i rimedij saluteuoli, de' quali è pieno il mondo, se fossero conosciuti, perche gli infelici Poeti non potranno, per compassione, hauer luogo frà le bestie, almeno in tentar di liberarsi da i morbi? l'arte della medicina è nata come tutte le altre dalla sperienza, & il dittamo, che quel Cerusico adoprà, per trar la saetta da vna profonda ferita in Virgilio, fù prima posto in vn vso dalla capra siluestre, piagata da' cacciatori nella montagna Idea. Hota contro al veleno della malinconia, il vino, e l'oro sono antidoti pretiosi: del vino il dicono presso Ateneo ben diece autori de' più famosi c'hebbe la Grecia, de' quali non inserisco i versi, per non far più longa dell'Iliade questa scrittura: Quindi Anacreonte, e Pindaro frà Greci, Oratio frà Latini, e frà gli Italiani il Chiabrera (il quale è meriteuole d'andar in compagnia d'huomini di prima classe) se ne mostrarono ne' loro leggiadrissimi componimenti singolarmente partiali; ed io per me credo, che quanto si dice delle fontane d'Elicon, dell'onda Castalia, e di cotai liquori freddi, e senza spirito, tutto nel lor gergo poetico, intendesser i Poeti del vino; perche se dicemmo douersi riscaldar la malinconia, per compor meglio, dice Platone nel Timeo, che'l vino, l'anima insieme, e'l corpo riscalda: e però quel tale presso Ateneo (ò sia Demetrio Alicarnaseo, come con altri crede Giacomo

Delacampio, ò Nicerate, secondo che negli Epigrammi Greci si legge) appellò il vino pronto, e veloce cauallo de' Poeti. L'oro poi, per detto di Marfilio Ficino infonde la virtù Giouiale, e Solare negli spiriti, e nelle membra, ed'è per la sua temperatura consacrato à Gioue; ond'è che ne son tanto vaghi i Poeti, ma senza profitto, perche certi pecoroni d'oro, amano meglio il dar le poppe à buffoni, & à gli sgherri, che à gente virtuosa, e discreta: & i Midi sepolti nell'oro, pongono più volentieri le loro longhissime orecchie alle ciancie plebeie, che à gli ingegnosi componimenti. Ond'è, che i pueri poeti van peggiorando nella malinconia, senza hauer chi gli soccorra, pur d'un Zecchino, da comporsi in oro potabile, per loro aiuto. Potean di ciò prender sicuro presagio nell'alloro, e nell'ellera, de' quali s'ornan le tempie, perche sono tanto sterili di buon frutto, quanto abbondanti di vane frondi. Sian benedette l'ossa del buon Mezenate, e d'Augusto, che furo i Protomedici delle poetiche infermità, e diero le tazze ricolme d'oro, à bere à' sitibondi Poeti, e'l Duca di Sauoia, vero esemplare della regia magnanimità, che co'l misterioso donatiuo d'una catena d'oro, porse insieme la medicina all' humor malenconico del più vago Drammatico, che signoreggi le scene, & vn auuertimento à tutti i Principi, ch'un mezo forsennato per forza di Poesia, altra catena non merita, che d'oro. Guardansi però costoro che niegano spietatamente il donato
solle-

solleuamento à chi n'è meriteuole, che la malinconia fouerchiamente non si riscaldi, e s'intorbidi, e dia manifestamente nel pazzo, che in buona fè, se vn Poeta, irritato da giusto sdegno comincia à garrire è bastante à fare ch'altri per desperatione s'impicchi; e'l sà Licambe con le figliuole. Veggiamo, anche hoggidì, Minosse Giudice dell'inferno; sù le carte de' dotti, perche gli antichi Tragici poco amici gli furono, qual se ne sia la cagione; e Dante hà fatte le sue vendette, conto di color, che l'offesero. Per l'altra parte, si consolino i verseggiatori, se son lasciati mendichi, e sappiano, che però son vilipesi da alcuno, come disutili, perche chi non hà spiriti da oprar cose degne d'esser cantate, ò scritte, dice Tacito, che gli scrittori, ed i poeti dispregia. Vn buon seruidor, che sia pouero, è infamia del Padrone, che douea arricchirlo; e non si dirà mai cosa alcuna, in commendation della fedeltà, e del valore, con che hà seruito, che tutto non ridondi in vituperio, ed in onta di chi non hà riconosciuto il seruitio, ancorche egli taccia, e soffrisca. Il simile interuiene a' virtuosi poeti, perche quando sono sfortunati, vituperano con le disgratie il secolo, c'honorano co'l valore, facendo apparire, ch'ei non conosce le proprie glorie, e perciò non le stima, e sì come ad vn Signor metteua meglio, il non hauer mai hauuto vn seruidore, che dopò d'hauer auuenturata la Vita, non ch'altro, in seruigio di lui non hà ottenuto ricompensa, solo perche hà superata la gratitudine del

Padro.

Padrone, con l'eminenza del proprio merito: così poteua vn secolo disiderare, ch' in ogn'altro tempo nasceffer gli huomini grandi, per non rimaner infamato, per la ingratitude, con che a loro nega il premio: e tanto basti per lor conforto, e per mia discolpa insieme, se son feruo V.S. componendo il Sonetto, ch'ella richiede; la supplico bene a ristorar il danno dell'impotenza mia, in questa parte con la rinouatione de' suoi comandamenti, perche nella pronta esecution loro farò, ch'appaia la forza della sua autorità, e l'obbligo dell'osservanza mia: e le bacio le

IL FINE.



LE POMPE
DEL CAMPIDOGGIO

Per la Santità di N. Signore

VRBANO VIII.

Quando pigliò il possesso.

Descritte da

AGOSTINO MASCARDI.

All' Inuittissimo Prencipe

IL DVCA DI SAVOIA.

AGOSTINO MASCARDI.

ALCUNI di questi Cavalieri, che seruan
al Signor Prencipe Cardinale m' han
detto, che V. A. non vedrebbe mal
volentieri le mie scritture. Mi son reso age-
uole à crederlo, perche sò d'esser ambizioso in
bramarlo. Mando perciò ad inchinarla sotto
titolo delle POMPE DEL CAMPIDO-
GLIO, certe mie breui considerationi delle
virtù diceuoli ad un Signore, che sia degno
delle Pompe del Campidoglio. Non hò preso
à lodar Papa VRBANO, perche nè egli, nè
altri de' suoi congiunti me lo consente. Es-
sendo

sendo vero, che quantunque le lodi dal magnanimo non si curin negare, nè si ricusino offerre, da quel Principe però son men richieste, da cui vengono più meritate. Trapassando io dunque dal particolare all'uniuersale formo anzi una idea, che un Panegirico. In essa riconoscerà V. A. i suoi propri colori adoprati per ben condurla. Così hà ella ridotti gli scrittori in angustie, che non si può parlar di virtù degna d'un Principe Eroico, senza che il mondo corra à riuerire nell'altrui carte l'immagine del DVCA di SAVOIA.

LE POMPE DEL CAMPIDOGLIO.

L'Esaltatione del Cardinal Maffeo Barberino al Sommo Pontificato, fù dal Popolo Romano riceuuta come vn presagio di publica felicità: perche in essa vedeuasi dal sagro Collegio riconosciuto il valore, senza che v'hauesser luogo le passioni priuate, peste insanabile delle electioni sincere, e ben regolate. Si conobbe esser falso, che con la canutezza nell'età lunga si candidassero, per così fauellare, i pretendenti al Papato: perche doue i prudenti elettori trouan maturo il merito, sogliono pesar gli anni, non numerargli. La pretesta di Papirio fanciullo, il comando di Scipione sopra gli esserciti, acquistan fede alle mie parole. Il Cardinal Barberino guernito d'ogn'altra qualità bisognettiole in vn Pontefice haueua scarfezza di tempo; sì che con nuoua sorte di voti, da tutti i buoni gli eran disiderati alcuni anni di più

più, ch' a ben conchiuder, vuol dir di meno. Ma Iddio, che dona il premio, non al tempo, che non è nostro, ma puramente al valore, seppe, con infinita prouidenza, incontrar il merito anticipato con l'improuisa mercede; onde i Cardinali, anche più vecchi, vollero esser figliuoli per elettione, à chi poteuano per natura esser padri; tanta forza hà negli animi la virtù, che così belle metamorfosi può cagionare.

E certo questo Signore, con incredibil utilità di chi vorrà profittarsene hà insegnato il vero modo d'habilitarsi al Pontificato, fuori delle vanissime regole de' Cortigiani. Coloro, che dalla elettione de' Papi scioccamente, come di negotio humano, ragionano, vogliono, che'l pretendente, posto in mezzo della simulatione, e della dissimulatione, il campo della Corte passeggi: con l'aiuto delle quali stimano potersi far buon colpo nel segno. Sotto questi due nomi comprendono l'hippocrisia, e tutto ciò dissimulato, che può ingannar il compagno. Dogma non meno ridicolo, che empio. Il Cardinal Barberino sotto la scorta della vera pietà pose gli anni più giouanili, nè mai più gli ritolse. In essa però fù lontano da ogni affectatione, che suol render increfceuoli le persone, sapendo che la religione ben adoprata non inseluatichisce l'huomo civile, ma lo compone. Temprò il bollore del sangue col rigore dell'honestà, e senza inuocar la vecchiaia gioueuole à Sofocle, per estinguer col suo freddo gli ardori dell'età verde, pas-

sò per gli accesi carboni con pianta illesa: rinouando più d'vna volta la memoria d' Hippolito, e di Gioseffo. In esso non si conobbe mai giouentù se non se al mento, così bene contrapesò la leggerezza de' pensieri con la grauità de' costumi, sotto de' quali pareua nascosta l'età. Fin dall' hora cominciò la virtù à spianargli la strada alle future grandezze, con la buona opinione fondata sù'l vero. Trattò sempre da huomo nobile, & ingenuo, giudicando la doppiezza parto infelice d'animo basso, e seruale. Alimentaua gli amici, e seruidori suoi col cibo sodo d'efficace cortesia, ne' loro bisogni, non col latte delle lusinghe; amando meglio dimostrarfi poco autoreuole, quando veniua il caso, che di far morir gli huomini di puro stento, con la vanità di canore promesse. Si gli vedeua il cuore scritto nella fronte, e negli occhi: non era per tanto necessario, ch'alcuno con sagace discorso andasse futando la verità de' sentimenti ascosi, ò sepelliti nel petto. Detestaua, come abomineuol morbo della vita ciuile, l'affettata discordia, ch'altri in se stesso nodrisce frà la lingua, e frà'l cuore; onde da lui si riceueuano le speranze come promisse, e le promesse come giuramenti, e fin dall' hora si poneua per conferito il fauore, ch'eran da lui pronunciate le parole, che'l prometteuano. In somma tutte le operationi di quel Signore erano figlie della sincerità, e del candore. Io parlo d'huomo sensato, e religioso, perciò nelle mie parole non dee hauer luogo l'equiuoco.

co. Sò esserui vna cotal forte di sincerità naturale, che merita nome di mellenaggine: à questa le parole nascono in bocca, non dentro al petto: onde à guisa del vase delle figlie di Danao, non può rattener cosa, che in lei si ponga. Sparge il cuore, no'l mostra, e de' segreti suoi niuno è men consapevole di lei stessa. Vn'altra mascherata schietteza figlia dell'arte si troua, tanto più dannuole, quanto men conosciuta; alla scuola di costei si scaltriscono alcuni, per acquistar nome di sincero, e di libero, onde possano à voglia loro parlar de' maggiori, e degli vguai, come lor viene in grado; così la maldicenza ottiene il titolo di libertà di natura. La sincerità del Cardinal Barberino era accompagnata dalla prudenza, e guidata dalla pietà; parlaua liberamente doue il richiedeuà il bisogno, & à fin di bene, non lasciò mai, che la tema di disgustar alcuno, benchè grande, & amico, gli uccidesse nel gozzo la verità; il riguardo de' suoi priuati interessi non potè mai ritardar il corso al magnanimo risentimento, ch'egli faceua in nome della giustitia oltraggiata. E questi fù il laccio d'oro, con cui si fè schiaue le volontà della Corte.

Si disingannino gl'interessati, che maneggiano la regola Lesbia; il partirsi dal ragioneuole, per compiacer vn'amico, offende l'amico stesso; perche anche chi brama le proprie sodisfazioni, abborrisce l'indegnità de' mezzi, con cui s' ottengono. Ama la madre il figliuolino, che nasce; odia

odia i dolori, che soffre nel partorirlo . Il primo frutto dell'ingiustitia commessa à richiesta de' grandi , è l'odio de' medesimi grandi , contro di chi la commise : perche i ministri delle sceleratezze si mirano come rimproveranti ; e quando non altro , la mala opinione , che si concepisce di coloro , genera diffidenza , per tema che non riuolgan , quando che sia , l'arte contro di noi ; Il Cardinal Barberino vnì nell'amor suo tutte le fattioni , perche del pari ogn'vno lo credeua d'animo interamente incorrotto, pose egli le due balance della Giustitia per meta de' suoi pensieri , meglio che Ercole non locò le due colonne, Abila, e Calpe, per termine de' suoi viaggi; parlò à difesa di chi stimaua innocentemente oppressato , con molto ardore ; con vguale ardore contro'l medesimo si fè sentire , quando il vide colpeuole ; lasciando à gli huomini di stato vna regola ben sicura, di bilanciar il merito , non le persone . Posto da Paolo Quinto , Pontefice di sempre gloriosa memoria , Prefetto della Segnatura di giustitia , parue collocato nella Sfera della sua attiuità . In quel sourano tribunale ricoglieua i voti fauoreuoli alla giustitia , e doppo matura deliberatione ne formaua i decreti , non fù mai adoperata in iscriuere piuma, per la prudenza , più graue ; inchiostro, per l'innocenza , più candido . Fù giudice senz'occhi che come auuezo nell'Arcopago , non discernueua con l'animosità il volto de' litiganti : ma volle i litiganti senza mani , che con l'allettamento de' presenti non tentassero ,
come

come che indarno, di corromper la buona mente del giudice. Hebbe per sacrosanto il nodo dell'amicitia, e della gratitudine; e pur l'vno, e l'altro tagliò, (quando fù di mestiere) con la spada, non del Macedone, ma d'Astrea: perche l'Altare in quella parte, oue prescriue i confini dell'amicitia, apre i termini alla religione, & alla giustitia: che non debbono esser violati dall'amistà. L'animo dell'huomo giusto è vna colonna di diamante, tanto lucida, e pura, per la retta intentione, quanto inflessibile, e salda, per la costanza. Il Cardinal Barberino non prouò forza di machina, che lo mouesse da luogo, così egli era tenace del buon proposito: Che non può ne' cuori più ciuili la violenza de' preghieri? le preghiere sono la moneta de' men potenti, con cui si comprano le gratie da' grandi. Nè à vil prezzo si paga il fauore, che con preghiere s'ottiene. Vn'animo generoso con gran tormento, e con volto dimesso s'induce à proferir quella parola; Io prego; ond'è vna specie di tirannide il farfello replicare; e troppo caramente coloro vendon le gratie, che in pagamento vogliono l'altrui rossore, che finalmente non è altro, che il sangue. Liberi da così graue necessità si conobbero quei, che dal Cardinal Barberino haueuano dibisogno: perche la fama hauea diuulgato, appresso di lui esser le preghiere per la giustitia souerchie, per l'ingiustitia inefficaci, e per conseguenza in ogni tempo disutili.

Diede nondimeno all'amicitia il suo diritto:

ritto: perche dell'arbitrio, ne' casi dubbiosi sempre la fè Padrona. Coltiuolla con dimostrationi d'amor virile, lasciando l'affettatione à coloro, che non fanno dichiararsi per amici, se non si mostrano lusinghieri. Le visite fuor di tempo, i complimenti non opportuni espressioni d'affetto, che sentono del singolare, certi tratti d'osservanza esquisiti, sono testimoni veniali in causa vacillante, e caduca: perche mal giudicio si può far di quella amicitia, à cui con le cerimonie, con le promesse, e co' giuramenti si procura la fede. Amò egli gli amici, e benefattori suoi col cuore, non con la lingua: seruì loro nelle cose di sostanza, con l'opere, non nelle vanità cortigianesche, con l'apparenze, e dilungandosi quanto più si poteua dalla seruità dell'adulatione, tenne il piè sempre immobile, nel centro d'vna nobile ed'honorata amicitia. Nè da lui per questi modi mai riconosciuto si giudicò, chi hauea cagione d'aspettar frutti di gratitudine: perche l'occhio medesimo che trà' fiori delle lusinghe scuopre nascosta la serpe dell'odio: trà l'herbe nude del trattar naturale discerne l'amore, ed in questo luogo chiamo in testimonio l'euèro giudice, per altro, non competente dell'attioni civili.

Queste cose, ed altre più rileuanti, che s'anderanno accennando, considerate da Roma, Città di vista lincea in discernere le attioni de' grandi; fecero che in vdire il nome di Urbano Ottauo, si spargesse nel cuor di tutti vna singolar allegrezza. Godeua

ogni

ogn'vno, che quel soggetto venisse al Principato con qualità molto habili à sostenerlo, senza hauer bisogno d'apprenderle dalla sperienza; perche rimaneua la Corte libera dal tranaglio, che suol patire, quando vno entra rozzo al comando de' popoli; ed hà necessit  d' addottrinarsi con gli errori, che nel cominciamento commette. Ch'vn'artefice nouello ponga la mano all'opra, prima d'esser maestro,   finalmente tollerabile, perche far  sempre leggierissimo il danno, che pu  seguire da i peccati dell'arte: ma se al nuouo Principe, & al Medico, che presso Platone   simulacro del Principe, manca la peritia nel loro mestiere, gli errori loro   si cancellano col sangue dell'infermo,   s'ascondono sotto le rouine del Principato. Vogliono per tanto i prudenti elettori, in far la scelta di chi dee comandare, valersi del pronostico fondato s  le cose passate, per far argomento dell'auuenire, e non fidarsi nella sola speranza, nascente dal desiderio d'vn ottimo reggimento: perche non tutte le persone, auuenga che, per altro d'eccezionali costumi dotate sono dell'imperio capaci; ed   nota la regola del Filosofo, che fr  il buon cittadino riconosce vna differenza notabile. Il Cardinal Barberino in priuata fortuna (se priuato si pu  nomare lo stato de' Cardinali) hebbe costumi di Principe: perche Iddio l'andaua disponendo alla dignit  destinatagli fino ab eterno. La bont , la prudenza, il sapere di quel Signore, vsciuano dal confine monastico, e trapassauano

nel politico. Conobbero ciò gli Illustrissimi Colleghi, ed hauendo premesso il giuramento d'eleggere chi, *secundum Deum*, giudicauano più degno del carico, con voti concordi lui honorarono del Sommo Pontificato. Nobilissimo fatto, in cui gli elettori accrebbero il merito alla saniezza, ed all'integrità conosciuta dal sagro Collegio; e l'eletto col testimonio giurato di tanti personaggi, il cui semplice detto fa piena fede, viene autenticata l'opinione vniuersale del suo valore.

E' perche à così gloriosa electione correua il popolo col desiderio, subito che fuora delle mura del Conclaue uscì quella amabilissima nuoua, entrò, come io diceua, nel petto di tutti vn giubilo inestimabile. Tutte le passioni dell'animo malagevolmente s'ascondono; perche quantunque la virtù possa moderarle, e reprimerle, quanto à gli effetti congiunti col vizio; nulladimeno i segni da gli Stoici soli, con più ambitione, che verità, si tolgono. L'allegrezza però, come quella, che sente forte del fuoco, e del violento, più di tutte si manifesta; nello splendor inuolontario degli occhi, in vna certa serenità di volto, nella voce, negli atti si trasfonde il contento del cuore. Il memorabil giorno de' 6. d'Agosto dichiara la verità del mio detto; perche si vedea il popolo trascorrer per la Città come pazzo; applaudendo con grida festose alla gloria de' Cardinali, risplendente nella electione del Papa. E tutto che l'horá importuna del

mezzo giorno, in vna stagione pericolosa, douesse trattener di là dal Teuere le persone, ad ogni modo il calor dell'affetto vinse la tirannia del Sole, e la paura fù discacciata dall'allegrezza, onde così gran moltitudine nel Vaticano si ragunò, che pareua tutta Roma trasfusa in vn luogo. E perche l'ardor dell'animo, quando è sincero, non è mai lento od otioso, infin da quel punto cominciarono i Conseruatori à dissegnar nella mente ciò, che voleuano esprimer con l'opere, in dichiarazioni del loro diuotissimo ossequio. Ma non sono mai pure le consolazioni mondane. La prouidenza non errante di Dio salutevolmente asperge le dolcezze humane d'amarissimo fele, accioche gli huomini della loro caducità viuano ricorduoli. Così per colpa nostra habbiamo in medicina il supplicio; perche la ragione, che s'adormenta à gl'incanti della buona fortuna, si risueglia allo scongiuro delle disgratie: e'l senno, che nella leggierezza delle delitie si perde, si troua sotto'l peso delle sciagure. In compagnia d'vna gran parte di Roma cade amalato di febre anche il Pontefice, accioche s'intendesse, come iौरani Signori non vanno esenti dal tributo, che debbono alla natura; ed il nuouo successore del primo Apostolo imparasse fin da principio ad infermar, con apostolico spirito con gli infermi. Si vide all'hora, che gli accidenti de' Principi, ò buoni ò rei, passano ne' vassalli, e traggono dietro di loro gli affetti de' popoli, con la varietà, che partorisce l'

odio, ò l'amore, c'han meritato. Alla caduta d'Vrbano cadè parimente il cuore alla Corte; il languor delle membra del Papa inlanguidì gli animi de' Romani; onde per la commune alteratione pareua che la febre d'vn solo tormentasse vn popolo numeroso: perciò le preghiere, e i voti faceuano violenza al Cielo; per ottener la salute a chi douea essere alla Chiesa Principe salutare. Non fù mai più detestata malatia, nè sanità più bramata; tante morti di Cardinali faceuan temer gli huomini di sentito giudicio, che la giustitia di Dio non volesse gastigar le sceleratezze del mondo, co'l priuarlo d'vn ottimo Principe; si riduceuano alla memoria, ch'altre volte ancora il popolo Romano hauea piante le sue troppo breui delitie nell'importuna morte di Tito; considerauano, ch'alcuni gran personaggi furono mostrati alla terra, ma non lasciati. Si correua perciò al Palazzo, come ad vn tempio; s'interrogauano i medici come gli oracoli, cicè con animo, c'hauera in forse ò la comune allegrezza, ò la comune calamità. La Corte in tanto gemeua nell'ombre d'vn orbo Cielo, c'hauena il Sole ecclissato. Non bisognaua al Pontefice proua straniera, per assicurarsi dell'amor del suo popolo; perche ad vn animo grande il proprio merito è testimonio basteuole dell'altrui debito, ad ogni modo hebbe questa consolatione nel male, che vide il mondo sollecito, e pendente dal suo pericolo. Fortunatissimo è il corso del Principato, in cui il suddito non teme il Principe

cipe , ma teme al Principe ; risorse affai pre-
stamente dal letto , ma dentro le mura del
Palazzo si contenne gran tempo , perche i
corpi tosto s'indeboliscono , lentamente ri-
acquistan le forze . La priuatione della vista
del Papa, che prima alla Corte fù di dolore ,
trapassò poscia al desiderio , e finalmente all'im-
patienza peruenne ; niuno poteua tole-
rar la dilatione del proprio gusto , in veder
la faccia del Padron datogli da Dio medesi-
mo . In altri secoli fuggiua Roma dalla vi-
sta del Principe , come dallo sguardo del Ba-
silisco; e mentre egli uscìua dal Palazzo, qua-
si dall'antro della sua crudeltà , s'ascondeua
la gente , prendendo per mal augurio l'esser
veduto da tale , le cui gratie maggiori consi-
stevano in far morir tosto ; s'apprestauano
intanto in Campidoglio le pompe ; perche il
Popolo , veramente Romano, odiaua la tar-
danza in honorare il suo Principe : accioche
non mancasse questo nobile esempio di ge-
nerosità , che sente dispiacere della dilatione
altrui , in riceuer gli ossequij offerti sì pron-
tamente . Arriuò il giorno della Corona-
zione , il quale tutto che riguardeuole per l'al-
legrezza del popolo , fù però men solenne
per la conualescenza del Papa ; ad ogni mo-
do si rasserenò Roma con la vista del Princi-
pe : Aspettauasi con desiderio il dì della Ca-
ualcata , con cui doueua Urbano andar à
prendere il possesso del Principato ; perche
speraua il popolo di rinouar nel Campido-
glio , donde passaua , le sembianze degli an-
tichi trionfi . Questo necessario priuilegio

hanno gl'imperi Elettiui, che si danno in premio della virtù, doue la successione è prerogatiua del sangue, il nascer Principe dipende puramente dal caso; l'esser eletto si riconosce dalla prudenza. Ma sì come il caso è cieco, nè discerne il valore, così la prudenza è tutta occhi, ed è arbitra del merito. Quindi auuiene, che ò buono, ò reo, dee tollerarsi il Principe di discendenza, perche la legge del sangue tale a' popoli lo consegna, quale nel palagio il ritroua. Il Signore d'electione, per ordinario è migliore; perche il giudicio degli Elettori, se non l'ingombran le passioni, frà molti buoni lo scieglie per lo più buono. A Papa Urbano scelto frà tanti valorosissimi personaggi, con vniformità di pareri si diede la Corona, come mercede della virtù precedente, non come insegna della presente heredità; si gli preparaua il trionfo per giusto riconoscimento di merito, non per lusinghiera dimostrazione d'ossequio. Stabilito per tanto il giorno, vennero i Baroni da' luoghi loro, e trassero senza saperlo i popoli allo spettacolo; il Cielo lunga stagione, torbido, e minacciante, si tranquillò: ed accioche si vedesse, che ad Urbano Pontefice, non meno che à Teodosio Imperatore intendeuà di militare, finita la solennità, ragunò di nuouo le nuuole opportunamente disperse. Mosse la caualcata dal Vaticano, nobile altrettanto per la qualità, quanto douitiosa di numero. Tutte le vie erano pomposamente addobbate. La Nation Fiorentina con particolari segui d'amo-

re,

re, e di riverenza verso il Principe suo Patriotto, magnificamente si segnalò. Il Popolo Romano vestì molto riccamente di tela d'argento, guarnita con trina d'oro, quaranta paggi, presi dalle famiglie più nobili, che accompagnauano la lettiga del Papa; innanzi alla quale caualcauano quaranta Gentilhuomini pur Romani, con gli habiti loro, che sono Toghe lunghe di velluto nero col pelo. I Caporioni anch'essi con vestito bianco, e con giubba rossa precedeuano in ordinanza. Vicino al Papa erano i tre Conseruatori, con la toga di Broccato d'oro, e'l Duca Cesarino, loro perpetuo Confaloniere.

Alle radici del Campidoglio erano alcuni chori di musici, che nel concerto delle voci, e degli strumenti rappresentauano l'armonia delle virtù, e degli affetti, nell'animo ben disciplinato d'Urbano. I due Leoni di marmo, che dan principio alla balaustrata della salita, versauano per la bocca grande abbondanza di vino. Seguiuano poscia con ordine dieci statue, finte di marmo, di misura assai maggior dell'humana, rappresentanti in parte, alcuna qualità del Pontefice. Si Sedeuano in faccia la POESIA SAGRA, e dietro di lei era locata la FACONDIA GRECA.

Queste due discipline fin da giouanetto congiunse Urbano, per trattenimento degli affari più serij, che si destinaua nell'animo; nè le tralasciò nell'età più matura; perche non si disdice alle persone graui lo studio della poesia, quando si tratta con decoro, e

con gratia . L'odio , e'l dispregio degli huomini saggi verso mestiero sì nobile è dovuto all'intemperanza degli artefici , non alla nobiltà dell'arte; nel testamento vecchio, Mosè, Dauide , Gieremia , e Salomone scrissero in verso ; gli antichi Legislatori poeticamente espressero a' popoli i lor diuieti; nella Chiesa s'honorano Paolino Vescouo di Nola , Gregorio Nazianzeno il Teologo , e Damaso sommo Pontefice , gran Poeti , e gran Santi ; se poi la Poesia hà perduto di reputatione , è di credito, rapportisi la cagione del danno alla viltà di chi l'esercitò , rimanga ella in tanto con l'honor suo . Laौरana dignità del Consolato nobilitata dal valor de' Bruti , e de' Catoni non cessò d'essere illustre quando sotto Liberti , e gli Eunuchi si videro effeminate le Scuri , ed i Fasci . Se la lordura di chi hà contaminate le carte , più con la dishonestà , che con l'inchioostro , hà parimente macchiata la bellissima faccia della poesia , gastighisi l'empio poeta . Le muse sono vergine fanciulle , se non sono violate dall'altrui penna , conuersano lodeuolmente con le persone honarate . Maffeo Barberino trasse la maniera del poetar dalla Grecia , l'elocutione dal Latio , l'argomento dal Cielo : Intessè l'aureolo del Paradiso con palme Tebane , e con allori Latini ; richiamò Pindaro da gli arringhi Elei alle vittorie celesti ; & in vece di Hierone , d'Arcesilao , ò di Cromio gli fè lodar Lodouico , Lorenzo , e Maddalena : e con quest'arte imparata non nel profano Parnaso , ma nel religioso Oratorio ,

torio, insegnò con l'esempio, che le materie sagre eran capaci d'ornamento poetico. Intendano i testori delle fauole oscene, che debolissima è la scusa da loro addotta in discolpa delle profanità, che compongono. Ogni soggetto può riceuer forma vaghissima, se l'ingegno non tradisce il componitore. Vero è ch' à matrona d'età robusta, non conuengono i lisci di femmina giouinetta. Minerva nell'Ulissea esorta Penelope, pudicissima donna, ad abbellirsi; l'istesso consiglio haurebbe dato Venere à Laide meretrice, ma per diuerso fine, e con differente coltura. La poesia lasciua hà gli abbigliamenti di Flora, e di Leena; nella sagra si rauuifa la conciatura di Giuditta, ed Esterre; la morale rappresenta vna Clelia, ed vna Camilla. Nè à caso io nomino la morale: perche il Cardinal Barberino se mai partì dalle lode de' Santi, trascorse negli insegnamenti de' costumi, con tal grauità di sentenze, e di concetti, che la fauella de' filosofi è men significante, men vtile. Nella lettione di così eccellenti scritture troua adempimento l'oracolo di quel Platónico, che disse la Filosofia essere vna antica poesia in prosa, la poesia vna moderna filosofia in verso. A così pretiosa materia non manca il finissimo lauoro, che se non la vince, almeno, per quanto si può, l'adequa. L'eleganza d'Horatio, e degli altri scrittori di poesia, che fiorirono nel secol d'oro della Lingua Latina, restringe Maffeo Barberino ne' suoi Poemi: ben

parue vn'ape, che da' fiori più scelti cogliesse il miele . Egli fù il primo , che trasferisse a' nostrali la maniera dell'ode Pindarica : egli introdusse per via d'Episodio le fauole con allegorie nuoue da se formate : e preimendo le vestigia d'Horatio nelle sorti del metro , ornolle merauigliosamente d'histoire ; e legandole tutte insieme , ne formò l'ode , che non Horatiana , ma Barberina dee dirsi . Il Sol nascente risueglia gli huomini all'opere loro , ed al canto gli uccelli . Letti che furono componimenti sì nobili , i più viuaci intelletti d'Italia si destarono ad imitargli , e fatij del modo tenuto da' Lirici antichi scriuendo nell'vna e nell'altra lingua , popolarono la setta de' Barberini . Ma non sia lode grande il far popolo di seguaci , doue si tratta d'opra d'ingegno . Certo è che due tenuti per huomini lontaniissimi dall'intendimento del vulgo in sapere , confessano d'hauerli formata l'Idea del compor nobile , e solleuato , allo specchio dell'ode Barberina . Ma non si dee star sempre sù le vaghezze del poetare . La natura richiede qualche ristoro negli studi , che stancan l'ingegno : la prudenza chiama gli esercitij nelle scienze , che sono vtili al publico ; con tal vicendeuolezza l'huomo civile passa lodeuolmente la vita . Maffeo Barberino riuolse il pensiero alla DISCIPLINA LEGALE , e poscia alla TEOLOGIA : perciò successiuamente si posero à queste due facoltà le statue .

Merauiglioso mostro della prudenza civile è la legge , che nasce bellissima dal delitto ,

litto, bruttissimo padre, e vien partorita giusta dall' ingiustitia; sarebbe perciò disiderabile, che non fosse bisognueole al mondo. Ma sì come i corpi, per le malatie han necessità della medicina, così gli animi per gli abusi richieggon la legge, i secoli più vicini all'innocenza perduta, furono men lontani dalla felicità naturale, perche i legami delle leggi non gli priuaua della libertà; ch'impiegauano in ben oprare chi non si lascia stimolar dalle passioni disordinate, non dee esser raffrenato da diuieti importuni; la ragione nell'huomo saggio è migliore di quante leggi formarono ò Numa, ò Licurgo, ò Zaleuco. Ma perche la cupidigia dell'hauere, e la violenza del senso la traggono bene spesso dal seggio, fa di mestiere, che la legge sottentri al carico di gouernar gli affari del mondo. La ragione è il Sole, lampa maggiore, che presiede al giorno dell'innocenza: la legge è la Luna minor lumiera, che la notte del delitto rischiara. L'humana prouidenza però: come imperfetta nell'operare, non mai risana vna malatia, che non ne cagioni, per accidente, vn'altra. La molteplicità delle leggi introdotta per ferrar la porta all'humana maluagità fuori del suo pensamento l'apri; in vece d'vna rocca della giustitia s'è fabricato vn laberinto d'horrori: perciò non basta l'occhio della prudenza, senza il filo della dottrina, ad'uscirne. Masfeo Barberino hebbe in sorte vn'anima buona, la quale coltinò con l'educatione incorrotta: non haurebbe per tanto fatto torto ad

alcuno, perche la retta ragione gli maneg-
giaua la volontà: ad ogni modo fù necessa-
rio, che le doti della natura gli fossero per-
fettionate dall'arte. Addottrinato dunque
nella scienza legale, hebbe col tempo occa-
sione di palesarsi vero alcuno della giustitia,
in publica vtilità. La Legation di Bologna, e
la Segnatura, fino al dì d'oggi predicano
ampiamente quel, ch'io semplicemente, in
vn tratto di penna accenno. E perche l'hu-
mane discipline sono inferiori alla nostra ca-
pacità, non imprigionò egli l'ingegno den-
tro à così angusti confini. L'intelletto dell'
huomo, occupandosi nelle cose di quà giù
s'inuilibisce, e degenera; lo fece Iddio poten-
za spirituale, ed incorporea, accioche più
speditamente s'ergesse alla contemplatione
delle cose diuine, ed astratte: e se l'humana
infelicità non lo tenesse schiauo di specula-
tioni disutili, sempre, à somiglianza delle
menti beate: assisterebbe al trono della Di-
uinità. Intese ciò per proua il Cardinal Bar-
berino, che dalle scienze mondane, alla diui-
na opportunamente lo solleuò. Diedesi à
quella sorte di Teologia, che s'impara nel-
le Traditioni Apostoliche, ne' Concilij, ne'
libri de' Santi, e nelle sagre Scritture; abbor-
rendo le vane sottigliezze d'alcuni Scolasti-
ci moderni, che introducono la Sofistica nel-
le cose di Dio. E' temerità detestabile il la-
sciar libero l'ingegno done la Fede lo vuol
prigioniero: nè si vuol prender campo d'
ostentatione quella sorte di scienza, ch'è te-
nuta nascosta a' giganti, e riuelata a' bam-
bini;

bini ; hebbe egli per Maestro Principale l'Apostolo San Paolo nelle lettere ; alcuni luoghi delle quali più malageuoli : e meno intesi , con nuoua traduttione spiegò sì felicemente , che dal Cardinal Bellarmino meritò titoli di molta lode . Nè per l'eminenza della dottrina diuenne altiero , tutto che le scienze si dicano gonfiar gli animi ; anzi quanto più ben guernito haueua l'intendimento , tanto discerneua meglio , che troppo saper bisogna , per sostener il nome di dotto ; onde usando come huomo ordinario , diede occasione all'altra statua dell'H V M A N I T A' , ò vogliam dir GENTILEZZA , che gli fù posta .

La natura fè l'huomo animal compagneuole , non solitario , à tutti come à figliuoli diede conditione vguale ; il tempo cagionò poscia , ch'altri per la virtù , altri per i beni di fortuna sopra l' vso commune s'auuantaggiassero : non cangiarono però la specie , nè diuennero più che huomini , come siam tutti . L'alterigia volle emendare , e guastò l'opera della natura ; introdusse maniere superbe , che pongono frà huomo , ed huomo , vn diuario , poco minor della differenza , che si riconosce frà l'huomo , e le bestie ; quindi son nate le seruitù ; si misurano i passi , si pesano le parole , si compartono i cenni ; in somma si pone studio in non essere humano con gli huomini . Ben è cadente la maestà , per lo sostegno di cui l'orgoglio fabbrica l'arco del sopraciglio , l'huomo grande , in usar cortesia , non perde più di quel ,
che

che faccia il Sole, in compartire i suoi raggi . Non hanno i Principi ne' loro tesori gioia più pretiosa della gentilezza , poiche con essa comprano i cuori humani : con essa fanno i lor traffichi , con molta vsura , perche arricchendo dell'altrui , non però consumano il proprio . La dignità , lo stato , le ricchezze sono catene seruili , per allacciare i corpi , la cortesia lega gli animi , e tragge dopò di se il seguito di persone amiche , non serue . Hebbe questa virtù in grado eminente il Cardinal Barberino , e si compiacque di adoprare (specialmente con persone di lettere) più tosto vna nobile dimestichezza , che vna odiosa grauità , la quale da saggi è nomata acerbità di costume ; e sciocchezza degna di riso il farsi à credere , che la vera grauità dell'animo sia riposta nella tardità del passo , nella gonfiatura del petto , nella rigidezza del collo . Huomo graue è colui , che delle sue azioni prende la materia dalla virtù , dal decoro le circostanze : aggiugne però gran pregio alla grauità vna bellezza virile ; perche quantunque sia bene estrinseco , ad ogni modo gioua alla maestà : oltre che dentro à nobil palagio , per lo più , vn nobile habitante dimora : e ben s'accoppiano insieme bella veste , e bel volto . Nè questa parte volle Iddio che mancasse al Cardinal Barberino , acciò che hauesse presenza degna d'imperio facendo trasparere , come per vetro , per la grandezza del corpo quella del cuore , e mostrando nella proportion delle parti la compositione degli affetti , nella mischianza de'

colori l'armonia delle virtù. Con questi passi caminando egli costantemente, s'abbattè in Principi conoscitori, e riconoscitori del merito: da' quali adoprato in cariche rilevanti, hebbe modo di acquistat dignità riguardevoli, e così fù formata la scala, per cui ascese al sovran Pontificato: in dichiarazione di ciò seguiva la statua della Fortuna.

Le più insensate doglianze, che s'odano frà mortali, sono quelle, che oltraggiano la Fortuna; la Corte più d'ogn'altro luogo insegna l'arte di ben dolersi, perche è stimata scuola di ben patire. Ma pazzo è il mondo, se le parole di lui s'intendono secondo il suono, ogn'vno è fabro della sua fortuna, dice Giove nel Prometeo d'Eschilo, e presso Homero; questo sembra detto di volgo, ma è sentenza d'oracolo, che non è intesa da chi la proferisce. La rea fortuna di Corte altro non è, che ò'l demerito del servidore, ò l'ingratitude del Padrone. La buona nasce dalle contrarie cagioni vnite insieme; perche non basta al Cortigiano il prezzo della virtù, per comprar la buona gratia del Principe, s'ella per altra sorte di moneta è venale. Dovizioso di meriti fù Barberino, liberali di premio Clemente Ottavo, Paolo Quinto, e'l Collegio de' Cardinali. Questi somministrarono il marmo, Barberino adoprà l'arte, e il studio, e formò la statua della buona fortuna. Ma forse errai: perche quando un huomo di merito vien fatto Principe, è per ventura miglior fortuna de' popoli soggetti, che

che del medesimo Principe : sottentra egli ,
 come gran Padre di famiglia al governo , &
 all'educatione de' figliuoli : compra con la
 sua fatica l'altrui riposo : assicura l'altrui
 sonno con la sua vigilanza : tranquilla l'o-
 tto altrui con la propria sollecitudine . In
 questo sentimento almeno fù interpretata
 dal Popolo Romano l'esaltatione di Bar-
 berino : onde per via di pronostico , à se
 medesimo predisse le sue venture , ed cres-
 se due statue dell' ABBONDANZA l'una ,
 l'altra della P V B L I C A F E L I -
 C I T A' .

I voti de' popoli sempre riguardano , co-
 me a bersaglio , nell' abbondanza de' viue-
 ri : al felice germogliar della campagna ,
 germogliano in tutti gli animi pensieri al-
 legri : e l'ampiezza de' granai dilata me-
 raugliosamente il cuore alla plebe . Dee per
 tanto il Principe tener lo stato ben prouedu-
 to, perche sotto il cumulo del formento può
 nascondere ageuolmente gli errori del suo
 gouerno : nè porrà mai silentio alle doglian-
 ze de' sudditi in miglior forma, che riempièn-
 do loro la bocca . Augusto Signore di tante
 parti eccellenti , tutto che in tempo di care-
 stia facesse gran diligenze , per souuenire al-
 la fame della Città , non potè nondimeno
 sfuggir l'oltraggio de' cartelli , che la notte
 in suo dishonore s' attaccauano alle mu-
 raglie . Herode all' incontro Tiranno del-
 la Giudea , i suoi detestabili vitij copri con
 la prouidenza , in occasione di penuria gran-
 dissima , ed in vero è degna di compassione ,

non che di scusa , l'impazienza del popolo in tempo di carestia , perche le fatiche d'un mese non vagliono al sostentamento d'un giorno : e s'auvera la fauola di Publicola in sentimento più necessario : poiche le braccia, non ribelle , ma faticanti, non possono guadagnar al ventre nudrimento bastevole . E pur la fame è l'ultimo de' supplicij , che non può esser vinta con la virtù , come l'altre humane calamità , perche è resa insuperabile dalla natura : anzi per maggior pena , addolcendo ella ogni amarezza di cibo, non può far soaue se stessa : onde per cagione di lei nascono le seditioni , anche ne' sudditi più fedeli . Vien per tanto in Homero, ed in Platone, honorato il Principe col titolo di Pastore : accioche s'intenda , esser sua cura il pascere abbondeuolmente la greggia , al suo reggimento commessa . Ma se in tutte le nationi signoreggia il disiderio dell'abbondanza , il Popolo Romano , per ragione d'heredità , n'è bramoso : quindi il Satirico disse di lui , che lasciate le cure più rileuanti, s'appagaua solamente del pane , e de' giuochi Circensi . Ma perche chi pose le statue , non hebbe riguardo alla sola soddisfazione del vulgo , che si contenta del vitto, segue la PVBLICA FELICITA' , che abbraccia tutti gli effetti dell' ottimo Principato .

La differenza frà'l legittimo Principe , e'l Tiranno , dal fin dell'vno , e dell'altro per lo più si ritrae ; il Principe hà per oggetto il ben publico , il Tiranno si propone l'in-

l'interesse priuato; è necessario, che le cure di chi gouerna, sieno riconosciute da chi gode de' frutti del buon gouerno: nè si può chiamar aggrauato il suddito, perche con le sue facultà concorre al diceuole mantenimento del Principe; conciosia cosa che la conseruatione, e'l decoro di chi comanda, risulta in beneficio ed in honore di coloro, ch'ybidiscono; ma'l buon pastore, diceua quel Cesare, si vuol valere della lana, non della pelle delle sue pecore. Il non fattollarsi mai dell'oro del publico, il rapir per se solo ciò che dourebbe esser basteuole al solleuamento di mille bisognosi, è meriteuoli, il distrugger cento famiglie nobili, per arricchirne la sua, l'ingoiarsi i patrimonij de' sudditi, sono arti tirannescche: e che chiamano da lontano le solleuationi, e le violenze, oltre che faranno sempre le Città pouere, e male agiate, per souenire ad vn bisogno del Principe, in occasione di guerra, o d'altra spesa straordinaria. Quanto più cresce la milza nel corpo humano, tanto più scemano l'altre membra, e tutto l'huomo ne diuien cagioneuole: se'l Fisco, per aumentar le fortune del Principe, diminuisce le facultà de' priuati, tutto lo stato s'indebolisce. Io stò per dire che in ragione di buon gouerno, meglio è toglier la vita ad vn suddito grande, che priuarlo delle ricchezze: perche uccidendolo, vna sola persona si perde, leuandoli l'hauere, vna famiglia intera ruina; ed è più ageuole ai discendenti il dimenticarsi d'vn lor maggiore ucciso; che delle ricchezze tolte;

te ; perche la presente pouertà , ch' à persona ben nata è peso intollerabile , continuamente riduce nella memoria le perdute fortune ; onde hauendo nell' animo sempre fresca l' ingiuria , hanno anche sempre verde il desiderio della vendetta . Sò benissimo , che l' interesse è la legge più riceuuta , con cui si gouernano gli huomini : nè sono sì mentecatto , ch' io voglia suellere vna opinione tanto ben radicata nella mente di tutti ; ma temo solo che nell' application della legge i Principi commettano vn paralogismo , per difetto di buona logica . L' interesse de' sudditi porta in conseguenza l' interesse de' Principi . Questa propositione è verissima , nè si conuerte ; onde falsa per l' opposto è quest' altra ; l' interesse de' Principi và congiunto con l' interesse de' sudditi . Seguano dunque i Regnanti la scorta dell' interesse , ch' io no' l' diuieto ; ma non confondino l' ordine ; riuolgano i loro pensieri al publico beneficio , come è douere : che da esso ricoglieran l' vtil proprio : perche il ricco patrimonio del Principe sono i popoli benestanti ; la vera gloria di chi comanda è l' affezione de' sudditi , che volentieri al comandamento si sottomettono .

Questa insatiabile cupidigia d' hauere , senza riguardo del publico bene , sarebbe anche più detestabile nel Principe Ecclesiastico : perche il patrimonio di Christo , di cui egli è dispensatore , fù instituito non per mantenimento d' alcuni pochi , ma di tutto il Clero , che fatica in seruigio di Santa Chiesa ; ed è notabil cosa osseruata da vn prudente scrittore,

tore, che i beni Ecclesiastici ammassati fuor di misura in vna famiglia in poco tempo han distrutte anche le facultà patrimoniali: come la penna dell'Aquila mescolata con altre, le fa cader consumate. Le qualità del Cardinal Barberino ben conosciute da tutti, sì come fecero, che'l popolo Romano, non temendo di questi incontri, già stimasse con l'imperio di lui esser rinata la publica felicità, così han data alla mia penna libertà di trascorrere in materia, che non l'offende. Sotto quei Principi sicuramente si riprendono i vitij, nell'imperio de' quali regnano le virtù: perche non può l'vniuersale commemoratione degli abusi esser riceuuta per proprio rimprovero. La somiglianza, ch'altri riconosce de' suoi peruersi costumi, ne' mali, che si destano, fa più acerbo il rimordimento del cuore, ed allhora dalla verità nasce l'odio, dall'odio il pericolo. In questi tempi vegli pur con mill'occhi, tenda mille orecchie, apra mille bocche la F A M A, di cui segue la statua: che non sarà mai pregata da Urbano à dissimulare, ò tacere.

Diceua Democrito di non conoscer se non due Numi nel mondo, il gastigo, ed il premio; ma dal gastigo par che si sottraggano i Principi, essendo superiori alla forza correttiva della legge; per tenetgli dunque in freno, hà Iddio voluto che due carnefici non lascino di tormentargli, quando non operano conforme al douere; la Coscienza, e la Fama. Atroce flagello de' grandi è la fama;

fama ; tutto vede , tutto ode , e quel che più rileua , tutto ridice . La luce del Principato fa che sien chiare le sceleratezze commesse al buio ; nè v'hà segreto così celato , che la curiosità della fama non troui , la garrulità non riueli . Il confessò Tiberio , Principe scelerato , negli annali di Tacito , ma l'apprese da Cesare nella congiura di Catilina presso Salustio . Coloro che sono Signori degli altri , soggiacciono à questa sorte di seruitù , che delle proprie attioni debbono dar conto rigoroso anche alla plebe , à i lontani , ed à i posterì . La gran fortuna è sempre accompagnata dalla fama , che osserua , e bilancia le maluagità del Principe , e pronuntiando la sua sentenza , forma vn eterno , ed irreuocabile decreto di vituperio ; nè gioua il coprirsi il volto d'vna maschera Stoica , mostrando animo non curante de' cicalecci del vulgo , à chi mena la vita Epicurea . La coscienza è buon testimonio dell'innocenza con Dio ch'intende il linguaggio del cuore : ma per giustificarci col mondo , è necessaria l'approuation della fama : perche non è l'humano sguardo sì penetreuole , che frà le immondezze dell'attione contaminata , rauuisi la gemma della pura intentione , a cui ricorrono coloro che dispregian la fama . Ma forse non per ciò significare fù nel Campidoglio quella statua locata , in riverenza di Principe così buono . Intese il popolo Romano di ricordar ad Urbano , che alla sommità dell' Imperio Ecclesiastico l'hauean solleuato le penne della fama ,

fama, inuigorite dalle sue eminenti virtù: essendo ella non meno fauoreuole al merito, che formidabile al vitio. E perche il sommo Ponteficato doueua dargli nuoua occasione d'opere tanto più nobili quanto era la sua conditione più riguardeuole, l'auuifauano offer lei pronta, sù'l giogo del Campidoglio, à spiccar vn volo tanto più libero quanto perciò era la sublimità del luogo più confacente. Sì che la statua della F A M A non fù in quest'occasione freno del male, ma premio del bene. E ch'io m'apponga nell'interpretare la volòtà del Popolo Romano, ne fa fede la G L O R I A, che nell'vltimo luogo vedeuasi.

Stupendo miracolo di natura è l'animo dell'huomo, perche essendo capace di Dio medesimo, hà vasti & interminati confini; riconosce l'vniuerso per patria; nè si lascia accerchiare da gli anni, ò da' secoli, oltre de' quali merauigliosamente s'estende. Solamente la gloria il riempie, ed egli l'ama come suo nodrimento. La gloria è alle virtù come l'ombra al corpo, che talhora lo precorre, talhora lo segue: perche è madre insieme, e figlia del merito; non hà vn cuor generoso, e lontano da gli affetti seruili, stimolo più pungente, nella carriera dell'opere heroiche, del desiderio della gloria; essendo che il meritar dal comun consentimento de' buoni lode eminente, (in che consiste la gloria) ne ripone in grado maggiore della conditione humana. La più soaue melodia, che giunga à gli orecchi, e per loro trapassi à consolar

lar l'animo, anche de' faggi, è la lode, perciò ardentemente la bramano coloro ancora, che non la meritano: e come che dalle voci del vulgo poco vaglia ad vn animo ben composto, ad ogni modo anche dal vulgo si ricoue in grado la lode. Quella vecchiarella, che mostrò à dito il Filosofo, non gli fè però dispiacere, nè gli diè noia, ma può souente esser falsa per difetto di merito, e non di rado lusinghiera per corrompimento di volontà: solamente la lode, ch'è ministra della gloria, hà sode le fondamenta, perche nasce dalla verità; è sincera, perche vien data da' buoni; è dureuole, perche hà la concordia de' voti; e quest' vltima circostanza deu' esser maggiormente pesata. La gloria hà l'arbitrio dell'eternità; e dispensa gli anni à suo modo; sostenta le memorie cadenti; e frà le ceneri del sepolcro mantiene il fuoco della Virtù. Quindi frà di noi viuono gloriosi gli Heroi, che co' passati secoli tramontarono: Inuitata dunque dalle attrioni honorate del Cardinal Barberino, era venuta per incontrarlo. Io riuersi sù l'erta del Campidoglio, e gli fè vn ARCO.

L'adulatione è sempre degna dell'odio de' buoni, perche non mai s'accompagna col vero: ad ogni modo all'hora è più dannuole al bene vniuersale, che col cangiar i nomi alle cose, apre vna scuola d'errore, in distruggimento del buon costume. Sono assai note le doglianze de' faggi, ch'vdiuano honorati i prodighi col nome di liberali, i temerarij lodati per generosi, commendati i dis-
sciolti

sciolti come piaceuoli , pareua nondimeno , che'l lume della ragione potesse disascon-der l'inganno , e sotto il liscio d'vna simula-
ta virtù , scoprir il disaggio del vizio ; ma l'arte de'lusinghieri diè compenso al male, che
le souasta , e con più potente valeno preuen-
ne , e rintuzzò la forza della medicina . Si
diero à persone scelerate gli honori douuti
à gli huomini prodi ; fù veduta caminar l'in-
giustitia con la trabea, cortegiata dalle scuri ;
la dishonestà hebbe carico di censor di co-
stumi ; fù commessa all'impietà la cura del
Sacerdotio , e de' sacrifici . Il Campidoglio
pianse la propria infamia , calcato dalle ruo-
te trionfali di chi guerreggiò sempre con l'
armi della libidine , frà le schiere de'suoi im-
puri seguaci ; onde da tale peruersità confuso
il mondo non seppe talhora discernere l'oro
dal piombo . A Romolo il secolo valoroso
eressè vn Arco in testimonio delle vittorie ; à
Nerone l'età seruile vn' altro ne fabricò in
premio delle lasciuiæ: quello del Rè guerrie-
ro fù di semplici mattoni , senza ornamento
alcuno ; quello dell'Imperatore effemmina-
to , era di marmo eletto , con la pompa de'
trofei ; tanto co' tempi si cangiano anche i
costumi , e chi non hà sodezza di merito am-
bisce apparenza d'honore pensando sciocca-
mente di ricompensare il difetto della virtù
con la sopra abbondanza degli ornamenti ;
ma non fù mai lodata la faccia d'Elena per
la ricchezza , ò per la sontuosità delle vesti ;
nè vn Cillaro , ed vn Seiano feroci per l'ab-
bigliamento pomposo . Il popolo Romano
con-

confagrò l'arco alla gloria di Papa Urbano; e tutto che il disegno fosse d'architetto eccellente, e con molta diligenza condotto, era nondimeno di poca durata. L'eternità della fama non è ne' marmi, ò ne' bronzi, ma nelle operationi lodeuole; perche la memoria de' Principi heroici si scolpisce ne' cuori degli huomini, non nelle pietre; troppo mortale sarebbe l'immortalità de' grandi huomini, se riceuesse la vita da i metalli, e da i sassi, che son caduchi, e cedono al tempo. Il più bel fregio di quella machina erano i fatti illustri d'Urbano, espressi in otto quadri in buonissima pittura, l'opere d'un Principe, sono heroiche, bastano sole a render vna memoria, benchè volgare assai più superba degli archi di Cesare, di Druso, di Germanico, e di Gordiano.

Vedeuasi in cima della facciata che rimira la Città la statua della CHIESA sedente in guisa di regnante, con le sue insegne. Ella sotto la tirannia dell'empietà fù da' Cesari calpestata: nel principato della Religione fù riuerita da' Regi: combattè nuda con l'armata idolatria; s'oppose pouera alla monarchia degli Imperadori; rintuzzò le spade della barbarie col petto costantissimo de' suoi figliuoli; con l'innocente sangue de' martiri lauò gli altari contaminati de' falsi Dei: perciò trionfando delle persecutioni con la sostanza, tolse di capo alla superstitione il diadema usurpato, e cacciò Giove dal Campidoglio. Per corteggio di lei eranui i simulacri di quattro sommi Pontefici, significan-

ti quanto principalissime virtù necessarie ad un Papa. La FEDE si rannisaua in S. Pietro; perche egli fù scelto, per pietra fondamentale, soua di cui sorgesse così sodo l'edificio di Santa Chiesa, che non vacillasse mai alle scosse delle persecutioni, e degli errori: onde a Pietro disse Christo viuentè nel mondo d'hauere pregato l'eterno Padre, che non mai in lui mancasse la Fede; e comandogli, ch'i suoi fratelli in essa si studiasse di confermare; con le quali parole fù dichiarato il Romano Pontefice non poter errare nelle cose pertinenti alla Fede; e la Chiesa Romana esser l'vnica scuola, in cui la Fede s'impara. Frema pure a sua voglia Lutero; vomiti bestemmie Caluino, chi non bee alla Chiesa Romana, da ogn'altro ruscello trarrà l'acque pestilenti, e mortali; perciò segue la statua di S. Gregorio il grande esprimente la DOTTRINA Apostolica.

Dalla veste del sommo Sacerdote pendeano nella Legge scritta, alcune campanelle, il suono delle quali significaua la predicatione per l'insegnamento de' popoli. Tutte le Sette, e tutte le nationi han richiesta la dottrina nel Sacerdote. I Druidi de' Galli; i Ginnoosofiti degli Etiopi i Bracmani dell'India; i Magi della Persia; i Matematici dell'Egitto; i Profeti, e gli Essei della Giudea; erano insieme saggi, e dotti huomini; ma con molto maggior ragione dalla Christiana Religione vien la dottrina ne' Sacerdoti, e spetialmente nel souano, prescritta: perche essendo la fede nostra fondata nella riuela-

tione

zione oscura, l'humano intendimento starebbe sepolto in vna perpetua caligine, se la dottrina insegnata dalla Catedra Apostolica, almeno per quanto si può, non l'esponesse alla luce. La Fede è la colonna di nuuola, che per lo deserto del mondo s'opponne frà'l Sole della Diuinità, e l'ingegno degli huomini, la dottrina è la colonna di fuoco, che nelle tenebre dell'ignoranza ne manifesta il sentiero. La Fede è la semenza sparsa da Dio ne' nostri cuori: la dottrina è la pioggia, che nodrisce, e feconda il buon seme. Il nostro intelletto si ritrà forte alla natura del fuoco, che non può star otioso, e sempre opera; ma il fuoco se non s'auuiente in alimento che lo conferui, s'annicchia; l'intelletto s'aggira intorno alla verità riuelata, e perde il vigore; la dottrina, che da gli oscuri principij della Fede è dedotta, gli somministra materia degna di lui; perciò fù detto à Pietro, intento alla pescagione, che gittasse in alto la rete, cioè nel profondo della dottrina, come Ambrogio dichiara. Ma cadauero inutile all'humana saluezza è la Fede, se l'opere non le dan l'anima; e la dottrina, che coltiua l'ingegno, infeconda rimane se la volontà non la rende douitiosa di meriti; perciò nel simulacro d'Vrbano Secondo, si rappresentaua il ZELO di propagar la Religione.

Se il dilatare i confini dell'imperio sia degna cura d'un Principe, non debbo in questo luogo decidere. Sò che la Republica di Roma non credette d'hauer teatro capace del la

sua gloria; se la sua monarchia era men ampia dell'vniuerso; il gran Macedone pianse la pouertà d'vn mondo solo; perche si vergognaua d'hauere il Principato più angusto che'l cuore; e Giulio Cesare diede per alimento proportionato de' suoi pensieri, lo studio d'aggrandire il suo stato. Armonioso all'orecchio del Principe riesce il suono, che dalla diuersità de' linguaggi de' popoli soggetti risulta. La potenza, che rimira la Città, come vna casa, le Prouincie come vna patria, e'l Mondo come vn Reame, non può temer gl' assalti de' nemici stranieri: perche tutti vguualmente riconosce per suoi. Ad ogni modo Augusto non volle mai oltre l'Albi distender l'armi Romane, e destar con tromba guerriera i popoli, che riposauano; in quell'onde estinse egli la sete inestinguibile del regnare, ch'altri smorzò nel sangue degli eserciti combattenti; e di questo sauiο consiglio lasciò herede nel suo testamento Tiberio. L'acquistar gli altrui stati è malageuole, il conseruargli è pericoloso: si passa per mezzo delle guerre, le cui riuscite sono incerte, e certissimi i danni; il trarre il carro de' trionfi sopra i petti de' valorosi Cittadini uccisi, è ferezza che rinoua il parricidio di Tullia; à troppo indegno prezzo vende la tranquillità de' suoi popoli quel Signore, che l'auuentura per vna fronda d'alloro. Oltre, che bene spesso, chi s'vsurpa ambitosamente l'altrui, in guisa del can d'Esopo, perde giustamente il proprio: perche l'inuidia, ch'è l'ombra della potenza, cresce insieme

con lei; onde i confinanti che riuieruaro vn Principe contento dell'esser suo, l'odiaron bramoso dell'imperio degli altri. E quando pur si peruenga ad aggrandire lo stato, s'aggrandisce anche il pericolo di ruinarlo. La vastissima naue d' Areta Rè d' Egitto facea naufragio quasi nel porto stesso, oppressa dal peso di se medesima. Certi corpi smisurati, & enormi sempre son cagioneuoli, e di rado prudenti; ma come che ciò sia verissimo nelle cose Ciuili, la Religione però con altre leggi dee maneggiarsi. La cura del Romano Pontefice fin oltre il mondo s'estende, perche alle porte del Paradiso, e dell'Inferno peruiene, non può per tanto hauer più gloriosi pensieri, che d'allargare il Regno di Christo: e dee dolersi, che giunga il raggio del Sole più là, che non arriva il lume della Religione; quante prouincie mancano alla monarchia di Santa Chiesa, tanti gioielli mancano alla corona del Romano Pontefice. Urbano Secondo così l'intese; dopo d'hauer celebrati diuersi Concilij, per ripulir la Republica Christiana dalle macchie de' vitij assembrò vn essercito poderoso, per liberar il Santo Sepolcro dalle mani de' Barbari, famosissima impresa, degna del rimbombo della più sonora tromba d'Europa; per cui non ha la nobilissima Casa di Lorena più honoreuole memoria ne' domestici fasti, nel nome di Goffredo Buglione. Ma gli acquisti de' paesi lontani non contrapescano mai perdite de' luoghi vicini del Principe: ed vn Capitano accorto non dee sì fatra-

mente abbandonarsi nel corso delle vittorie, che lasci qualche piazza del nemico alle spalle; per ciò vuole il sommo Pontefice con diligenza vegliare, che la sollecitudine intorno a' negocij degli infedeli, non sia delusa dall'arte de' cattivi Cattolici, onde quanto di bene si facesse là frà gli Antipodi, ò nel cuor dell'Africa, fosse minore del male, che può seguire nel nostro Emisfero, e nel seno di santa Chiesa se la LIBERTA' ECCLESIASTICA non si mantiene nel suo vigore: di cui per essere stato zelantissimo difenditore Alessandro Terzo, fù nel quarto luogo rinnovata, con vna statua, la memoria di così generoso Pontefice.

Il Papa è custode della Chiesa, ch'è la vigna di Dio; le leggi Ecclesiastiche sono la siepe, che la circondano; se l'interesse de' laici danneggia il campo ben coltivato, tutta la colpa cade nel sonacchioso custode; i Principi ricuettero da Dio la potestà politica, al Pontefice fù concessuta la sacra, se si confondono le giurisdittioni, ed i tribunali, si perverte ogn' ordine di buon gouerno; è vanissimo il sospetto di quei Regnanti, che l'autorità de' Prelati riguardano, come ruina del Principato; perche non può pregiudicare allo stato, chi con legge spirituale stabilisce la riuerenza della Religione, e purga i popoli da gli errori: e ben si sa la Religione, e'l buon costume essere il sostegno delle Repubbliche, e degli Imperi. I Prelati, ed i Sacerdoti sono Pastori della greggia di Cristo; i Principi per potenti, e per grandi che
 sic no,

sieho, non lasciano d'esser pecorelle dell'ovile di santa Chiesa; considerino per tanto qual sorte di obligatione sia stata loro imposta da Dio, e si vergognino degli abusi, che vanno serpendo per colpa d'alcuni. Federico Primo Imperatore in faccia del legittimo Papa, nella persona di molti scismatici, sollevò molti mostruosi simulacri della sua propria empietà. Alessandro Terzo con magnanimità degna d'un petto Apostolico si gli oppose; convocò Concilij, scorre per le Prouincie, predicò, scrisse; finalmente giunto in Venetia, con l'autorità di quell'inclito Senato, vide humiliato a' suoi piedi l'Imperadore. La giustizia combattuta dalla potenza non è mai perdente, se per viltà volontaria non cede il campo; perche il tempo stesso, ch'ogn'altra cosa distrugge, è riuolto al mantenimento del giusto; oltre che la violenza, che si fonda nell'ondeggiare passioni incomposte, non ha stabilità, che la sostenti; e frà le nuuole dello sdegno lampeggia, quando che sia, il lume della ragione. La Republica di Venetia, che religiosamente accolse Alessandro, procurò a se medesima titoli di molta pietà, adoprando che fosse resa al Pontefice la douuta vbbidienza. E quella merauigliosa Città fu teatro bastevole, in cui i due maggiori personaggi del mondo facessero atti sì nobili di riconoscimento l'vno, l'altro di perdono, e si soggettassee la potestà ciuile all'Ecclesiastica.

Non vorrei che le mie parole fossero prese in sentimento diuerso dal mio pensiero,

nel Romano Pontefice non riconosco la sola autorità Ecclesiastica, separata dalla Civile, ma l'vna, e l'altra vnite insieme, & à ciò hebbe riguardo il Popolo Romano, che ne' due nicchi della prima facciata dell'arco, locò le statue della VITA POLITICA, e della ECCLESIASTICA.

Platone impennò due ali all'anima ragionevole: ma con esse egli volò tanto alto, ch' i suoi seguaci, fino à quì, non han potuto arrimare ad intenderlo. La vita attiuu, e la contemplatiua stimano alcuni significarsi. Meglio fè nelle riuelationi l'Apostolo San Giovanni, che alla gran donna essere state date l'ali n'insegna. La Donna è la Chiesa Cattolica: l'ali sono la potestà Civile, e Spirituale. Perche il Romano Pontefice, che da Dio hebbe immediatamente l'autorità spirituale, per mezzo di lei, indirettamente hebbe anche la temporale in grado sourano, e mi dichiaro. La carne, e lo spirito sono due Principati, che possono trouarsi e separati, e vniti. La carne senza lo spirito hà il senso, e l'appetito, e signoreggia negli animali. Lo spirito senza la carne è negli Angioli, ed hà l'intelletto, e la volontà. Nell'huomo, sostanza mista, si congiungono, ma con tal ordine, che lo spirito comanda, vbbidisce la carne, la qual vien castigata dallo spirito, quando non opera conforme al fine spirituale. La potestà civile riguarda la carne, l'ecclesiastica si confa con lo spirito, nel tempo degli Apostoli erano disunite,

te, hor son congiunte, e formano la Repubblica Christiana, in cui l'ecclesiastica ottiene la maggioranza; la quale, tutto che non s'impieghi negli affari politici, corregge nondimeno gli errori della facoltà civile, se alla potestà Ecclesiastica ripugnanti gli sono. L'una, e l'altra esercitò il Cardinal Barberino, nel modo che si poteua da vno, che non era Sommo Pontefice, mostrandosi vero Ecclesiastico nelle dignità del Cardinalato, e nel gouerno del Vescouato di Spoleti; nè tenendosi lontano dalla vita politica, nel Chiericato di Camera, nella Nuntiatura di Francia, nella Legation di Bologna. Dichiarata cotai dottrina s'intenderà chiaramente, perche nella facciata dell'arco, che guardaua il Campidoglio, fossero poste le statue ch'esprimueuano virtù puramente civili, e diceuoli al Principe.

S'ergeua nel luogo più rileuato ROMA, non più gentile, ma Christiana. Questa Città stancò l'intendimento di molti grandi huomini in ammirare le penne di cento illustri Scrittori, in comandare i miracoli de' quali è ripiena; chi n' hauea vdito il grido in contrade remote, quando giunse à veder gli, col testimonio degli occhi propri haurebbe dichiarata muta la fama; ma l'eccellenza delle cose vedute, tolse ancora à gli occhi propri la fede; dentro del suo recinto hauea epilogato il mondo nella diuersità delle nationi, sì che poteua dirsi patria del genere humano; nel Senato accoglieua tanti personaggi degni di corona, e di

scettro, quanti si contauano Cittadini, era così douitiosa de'viueri, e delle merci, che fù nomata mercato publico dell'vniuerso. Viscendo poscia fuor di se stessa, col volo dell'Aquile vincitrici, distese il suo nome sotto incognito clima; ad emulatione del Sole passeggiò il Mondo, assisa su'l carro de' suoi trionfi: con l'armate maritime fabricò il ponte alla gloria Latina, per varcar l'ultimo oceano, e pose solo per termine della sua potenza l'oriente, e l'ocaso; lasciando di fogggiogare, e di vincere, quando le mancò non l'ardimento, ma la natura, non si trouando più luogo, doue condur gli eserciti armati. Ad ogni modo scordeuole in questa occasione, de' titoli anticamente famosi, pareua solamente vaga delle grandezze più nuoue; perche fatta serua della Religione, prostesa à i piè del Pontefice l'adoraua. Ma non fù mai la diuina liberalità superata dalla gratitudine humana; quanto più à Dio si dona, tanto più da Dio si riceue; i vapori che la terra somministra all'aria, per formarne le nuuole, tornano in maggior copia à fecondarle opportunamente le viscere. Volle il Cielo, che Roma rimanesse Reina; le cangiò il seggio, e dal Campidoglio la pose nel Vaticano; all'Imperatore successe il Pontefice, con Principaro più capace, e più potente. Fino al dì d'hoggi Roma gouerna tutto il mondo Cattolico co' suoi oracoli; vede a' suoi piedi deposte le corone delle più superbe fronti del Christianesimo: di là dalle mete d'Alcide riceue gli Ambasciatori de'Regi, che vengono

à riverirla , ed à prestarle vbbidienza . Nè v'ha natione , che giustamente aspiri alla gloria celeste , che deuotamente non adori la potenza Romana; perche da lei si dà la patente per l'immortalità , e si riconosce alle porte del Cielo. Nè per la mutatione della Religione , e dell Imperio hà perdute l'antiche virtù: anzi hora le possiede tanto più nobili , quanto è più degno il fine , che si propone . Ilche s'intenderà nella dichiarazione delle statue seguenti .

Vedeuasi ROMOLO primò Rè , in sembiante guerriero ; il valor militare non hebbe mai frà gli huomini simulacro più riguardeuole . Prouò questo Principe d'esser vero figliuolo di Marte , col testimonio della ferocia , confermò l'opinione che il Mondo hauena della Lupa nutrice , con la sete del sangue humano : fè palese l'incesto de' suoi furtiui natali , con la perfidia del ratto delle Sabine ; e perche l'ingiurie minori sono da' grandi sostenute con le maggiori , Romolo con la guerra accrebbe l'oltraggio della rapina , à tutto ciò fù dal bisogno del nuouo Principato sospinto . Agguerrito per tanto nella scuola della necessità , diuenne tostante maestro di ben combattere ; e seguendo la legge della forza , si studiò di fondar l'Imperio di Roma nelle ruine de' popoli confinanti ; Insatiabile è'l desiderio del comandare ; e doue ogn'altra cupidigia , co'l possedimento dell' oggetto desiderato s'estingue , l'ingordigia del Principato col Principato maggiormente s'accende : quindi

il fin d'vna guerra è cominciamento d'vn'altra . A Roma Christiana mancò la violenza, e la fortezza s'accrebbe . Vide i suoi figliuoli più cari , non ambiziosi dell'altui regno , ma prodighi del proprio sangue ; amirò le sue Donzelle più tenere , non vaghe d'ornamenti, e di lusso , ma dispreggiatrici de' tormenti, e della morte . Riuersi la sauezza , e la santità di coloro , che fecero , col paragone , parer indegna la statua di CATONE il minore, significante la virtù propria d'vn ottimo Senatore .

Il negar le lodi douute à gli huomini valorosi è vn distruggere , per difetto d'alimento, la medesima virtù; e forse il più vil parto dell' humana malignità è l'importuno silenzio , quando altri merita ch'in sua commendatione si parli; io non inuidierò à Roma gli antichi honori . Catone seguace della setta Stoica , allodò l'animo contro gli accidenti del mondo : s'auuenne in tempi torbidi , e calamitosi , ne' quali fù di bisogno combattere tanto co' viti , quanto con gli huomini . Ordinò la sua vita con tal innocenza, e severità di costumi , ch'alla presenza di lui non osò il popolo di chieder nel teatro i giuochi Florali , in cui si spogliauano le femine dishoneste ; s'oppose all'ambitione di chi hauea esposta la tirannide in premio dell'armi civili ; buona pezza sostenne solo la cadente Republica ; e veggendo di non poter più lungamente conseruar la libertà della patria , la diede à se medesimo spezzando co'l proprio ferro le catene dell'anima . Così
del

del pari morirono Catone, e la libertà. Con tutto ciò Roma Christiana può gli stuoli interdi santissimi personaggi opporre, e con vantaggio, ad vn solo Catone; fù bassezza d'animo mal sofferente l'incontrar di propria voglia la morte; perche il costante non fugge, ma tollera l'humana calamità; non è buon medico, chi per finire i dolori dell'infermo, l'uccide. Nel seno à Roma nouella, i santi huomini riceuono con lieta fronte, ma non inuitan la Morte. Soffrono lunga stagione acerbissime sciagure, e stancan la crudeltà de' carnesici, non che le persecutioni de' Principi, con la pazienza. Quanti Pontefici han sostentate le ruine di santa Chiesa contro le scosse de' Tiranni maluaggi? quanti più tosto han voluto rimaner oppressi dal peso, che sottrare indegnamente le spalle? Il fanno queste sagre spelonche, illustrate più dalla virtù de' Martiri, che dal lume del Sole. Che se CESARE Dittatore, di cui segue la statua, con la clemenza verso i nemici parue adempire la legge del Vangelo, non hebbe virtù, che ben da lungi possa con la Christiana paragonarsi.

La Clemenza è dote conueniente ad animo reggio; perche essendo il Principe vn simulacro di Dio, non s'auuicina mai maggiormente alla somiglianza della sua idea, che quando perdona à i colpeuoli. L'hauer il ferro sempre stiliante del sangue degli huomini, conuiene a' ladroni assediati le strade, il pascersi de' supplici, e riuolgersi

gerfi quali Auoltoio ſempre intorno à' cadaueri, diſhumana l'humanità, & infama la gloria. Il buon Principe odia il delitto, ma non il delinquente; ed in guiſa di Leone, ò d'Elefante offeſo, generoſamente condona la pena à chi riconoſce la colpa. Se tutte l'humane ſcleratezze da Dio ſubitamente ſi gaſtigaffero, l'armeria del Cielo farebbe impouerita di fulmini. Moſtra d'hauer gradito l'errore, chi non dà tempo all'emenda, opprimendo con la punitione l'errante. Il medico amoreuole, ſe può ridurre in ſanità l'infermo con la dieta, non lo tormenta col ferro; lo ſpauento ſolo è talhora baſteuole al Principe per corregger i peccati, ſenza venirne al colpo; non tutti i tuoni del Cielo ſono accompagnati da' fulmini, la maggior parte de' quali s'eſtingue innocentemente nel mare, ò ſi rintuza negli ſcogli. Giulio Ceſare illuſtrò i titoli della ſua fama con la clemenza: honorò la morte di Pompeo con le ſue lagrime: inuidiò la generoſità di Catone; richiamò Bruto dal bando, perche amaua il valore anche nell'inimico; e ſi ſtudiua d'amicarſelo, col perdonargli. Ma queſta piaceuolezza quanto inferiore rimane alla magnanimità Chriſtiana? forſe fù ſimulata, e preſa in tempo, per ſeruire alla ſcena; vn nouo Imperio notabilmente ſ'innigoriſce con l'opinione della clemenza; e chi conoſce d'hauer offeſo huomini valoroſi con l'oppreſſion della Patria non è fuori di ſentimento, ſe s'ingegna di placargli per guadagnarſegli. Dopò tante rotte d'eſer-
citi,

citi, dopò tanta strage de' Cittadini, dopò l'horribile giornata della Farfaglia, che Giulio Cesare deponga finalmente la spada, non è motiuo di clemenza, ma stanchezza di crudeltà. Nella luce del Vangelo il perdonar al nemico è attione ordinaria de' buoni, perchè è legge riuerita di Dio; senz'altro fine, ò d'ambitione, ò di sicurezza: e tanto basti. Forse TRAIANO, il cui simulacro rappresentaua la regia piaceuolezza, meritò maggior lode, perchè fù sempre somigliantissimo à se medesimo in conseruarla, per sodisfar puramente all'humanità naturale.

Corre vna pazza opinione, che la piaceuolezza, ò vogliam dir la facilità non possa bene accoppiarsi col decoro del Principe. L'errore è fomentato da coloro, che consapeuoli della propria viltà, temono dell'altrui dispregio; onde s'inalzano con l'altierezza, per rimirar da luogo più sublime quei, che credono indegni della loro vguaglianza. Quindi deriuua la difficoltà dell'vdienze, la durezza delle risposte, la tardanza delle resolutioni, la dilation de' fauori. Ma cotale sciocchezza nasce nel cuore à chi stima la dignità mondane, più di quello che vagliono, solo perch' ei ne gode più di quello che merita. Il tempio delle Gratie era presso i Romani, in mezzo del Foro, perchè tutti potessero visitarle. La Maestà del Principe non stà pendente da vna portiera calata, tengansi occulti ne' loro sacrarij i misteri Eleusini, ò d'Iside, quei che comandano, à suo tempo conuersano in mezzo de' popoli, nè temano

di contaminarsi; perche il Sole non è men luminoso quando sotto il suo raggio le pouere persone ricouera. I più famosi Principi de' secoli ò lontani, ò vicini, furono più popolari degli altri, non credettero mai che s'infettassero le viuande con la vista d'un Cittadino, c'haueffero tenuto à conuitto; nè che l'occhio d'un inferiore haueffe forza di perdere il pregio all'oro; il colore alla porpora. Il Principe, è Padre de' popoli: l'arroganza, ed il fasto à pena son tollerabili à gli schiaui, non che a' figliuoli, diceua Isocrate; tanto più ch'ad vn buon Principe non dee bastare il timore de' sudditi, senza l'amore; il qual però non s'acquista senza la facilità de' costumi: gran sodisfattione riceue quel Popolo, che sà, l'orecchie del Patrone essere aperte alle doglianze di tutti; e vede osseruata la legge di Costantino, che dannaua la venalità delle portiere; la compra dell'ingresso; il prezzo della vista del Presidente. Il buon Traiano tal si mostrò nell'Imperio con' le persone priuate, quale egli haueua desiderato l'Imperatore nella sua vita priuata, à tutti era lecito il faueuargli, l'accompagnarlo, il seruirlo. Mangiata in publico; e le cene, che per la temperanza farebbono state breuissime, erano lunghe per la conuersatione. Trattò i Cittadini come domestici, riserbandosi d'apparir formidabile à suoi nemici; gli visitò ammalati, intervenne con loro alle caccie, alle menfe, à i consigli: intendendo che'l Principe doueua essere augusto, ma non acerbo: e cagiona-

te ne' sudditi riverenza, ma non timore: perche la vera maestà de' Regnanti nasce dall'honore, e dalla riverenza, disse il Poeta, e l'honore è figliuolo della virtù. Sia dunque il Principe valoroso, e ben guernito di virtù, che terrà in mano l'ammirazione de' popoli, e con essa il sostegno del decoro reale. Non si può nondimeno negare, che anche la **MAGNIFICENZA** non sia grandemente giovevole alla Maestà: ma molto più l'è necessaria la **FEDÈ**: dell'vna, e dell'altra fù locata la statua nelle nicchie, che guardauano il Campidoglio.

La magnificenza sola conosce l'vso delle ricchezze, fa seruir l'oro alla fama, non l'animo all'oro: non può entrar se non ne' gran cuori, nè può uscire se non da' grandi erari: perche doue finisce la liberalità, iui la magnificenza comincia: e riguarda l'opere pubbliche, se vien regolata da vn saggio Principe, ed hà per fine l'eternità. La qualità della spesa più si vuol comprendere dalla grandezza dell'opera dopò il fatto, che da i libri degli vfficiali, mentre si spende. In questa parte mirauigliosa fù Roma: le cui superbe machine fer parer nane le Piramidi dell'Egitto, ed i sepolchri di Caria. Nè dico poco, perche se ne sà molto; queste venerande reliquie, che ne veggiamo, benchè rose dal tempo, predicano più d'ogni eloquenza, gli antichi honori; Roma nouella non è però dalla Madre sì tralignante, che non serbi di lei nel suo volto la somiglianza.

Vedesi in questo secolo nobilmente rinata la magnificenza degli Auoli : l'honorato cadavero di quella nobilissima Matrona , a' nostri tempi dentro ad vna regia tomba di tãti sonuosi edifitij riposa. Il Vaticano, e'l Quirinale son due colonne trionfali erette in testimonio della Romana magnificenza . E perche questa virtù prende la sua misura dalla conditione di chi la possiede , non lasciò d'esser grande nell'animo del Cardinal Barberino , benchè ei non fosse sourano Principe . Veggasi la Capella che fondò tanti anni sono, nella Chiesa di Sant'Andrea , in quelle eccellenti pitture, nel lauoro de'marmi pretiosi, nell'oro , negli ornamenti ; lasciò scolpita l'immagine della sua religiosa magnificenza. Ma poco giouerebbe ad vn Principe la pompa degli edificiij , se nel cuor de'sudditi non si fabricassero più lodeuoli memorie con l'integrità della FEDE .

Non v'è peccato più seruile , ed ignobile della perfidia , perche nasce ad vn parto con la menzogna , mostro infame , e nemico della natura . Alcuni Principi guidati dall' Interesse, l'hanno honorata come lor Nume ; e seguendo il consiglio d'vn empio maestro , quando non han potuto assicurarsi con la spoglia del Leone , hanno tolta la pelle alla Volpe fatto indegnissimo d'vn che comandi . Numa Pompilio , che voleua stabilir l'Imperio fondato da Romolo , locò due tempi, alla Pace l'vno , l'altro alla fede ; perche sopra questi due perni s'aggira sicuramente la machina del Principato . I Romani poscia

scia prudentemente posero la Fede vicina à Giove nel Campidoglio; perche ella è madre della giustitia, e fondamento dell'humano commercio. Chi si fida nel valore, e nella virtù, non mendica le vittorie, nè corregge i popoli con la perfidia; essendo indicio d'animo, che si conosce inferiore alle persone, con chi conuersa, l'vsar con artificio, e con fraude. L'Officina del cuore è chiusa, che non si possono spiare segreti pensieri, se la lingua, come interprete, non gli riuela; perciò la natura ne diè l'vso del ragionare, in mantenimento della conuersatione ciuile. Se la fede non n'assicura della Concordia delle parole, co' concetti dell'animo, possiamo andare ad habitare nelle selue, ò solitarij; ò non in compagnia d'altri, che d'animali. La Republica di Roma riuera la Fede con tanta religione, che quel Senato non pareua vna raunanza d'huomini, ma vn tempio di Fede; volle esser debitore delle vittorie al valor de' soldati, non all'ingegno de' perfidi; al contratio de' Greci, meglio difeso si tenne da vn pari d'Aiace, che da mille Vlissi, mandò all'espugnatione delle Città in vece d'vn Sinone, vn Camillo: chiuse nel petto de'suoi guerrieri fiamme d'ardire, non fabricò in grembo al Caua Dura-teo nido d'inganni; ed hauendo da tutto'l mondo condotte in Roma l'arti migliori, ricusò sola, come indegna di Roma, l'arte del tradimento.

E quì finiscono le statue dell'Arco; vi rimangono i quadri. Buona parte di loro conteneua alcune attioni, che per essere à Papa

Vrbano comuni con altri , faranno da noi accennate , e trascorse . Il Chiericato di Camera ; la Nuntiatura di Francia ; il Concistoro publico , in cui riceuette il Capello Cardinalitio ; la Segnatura di Giustitia , di cui habbiamo fauellato à bastanza : la Legation di Bologna , e la Coronatione . Le dignità minori gli fer lume , per publicare il valore ; le maggiori , come ben conosciuto lo premiarono ; la sourana l'espose come vn idea di personaggio , in cui merauigliosamente si congiugne il premio col merito , tutte gli dier materia di fatica : da tutte ei ritrasse accrescimento d'honore . Ei fù tenuto à i Pontefici , perche gli somministraron modo d'esercitare il talento ; à lui furon tenuti i Pontefici , perche honorò i carichi con la virtù , trapassando con la singolarità delle operationi l'obbligo commune a tutti i Colleghi , come in due quadri vedeuasi .

IL LAGO TRASIMENO , pur troppo memorabile per la vittoria d'Annibale era temuto da i Perugini ; rinouaua le stragi antiche con la soprabondanza dell'acque : onde non era men formidabile per gli accidenti presenti , che funesto per le memorie passate . Violati i confini del lido s'vsurpaua tirannicamente la signoria de' coltiuati ; haueua fatte nauigabili le campagne : ed i poveri agricoltori piagneuano le fatiche male impiegate di tutto l'anno , seguitando da lungi , con gli occhi , le proprie speranze , ch'andauano naufragando ; nè viuenuano sicuri nelle capanne , ò nelle case , dall'insolenza dell'onde ,

l'onde, perche il lago scorreua ad assalirgli, quasi non ancora dimenticato della rabbia Cartaginese, e trahetua seco le habitationi, con gli abitanti. Il Cielo in tanto, ingombrato dalla densità de' vapori compartiua a' campi vna luce dubbiosa, infondeua ne' corpi vna peste sicura; onde la gente del paese, viuendo in eterno crepusculo, in vece d'attraher aure vitali, per refrigerio dell'innato calore, beuea fiati pestiferi, che l'estingueuano. Clemente Ottauo, disideroso della felicità de' suoi Popoli, mandò Maffeo Barberino à frenar l'orgoglio del Trasimeno. Andò egli tostante, ed approuò col fortunato fin dell'impresa, il sauió consiglio di chi l'elesse à condurla. Onde di lui cantò vn grande ingegno,

*Ma'l Barberino Eroe gli impetì à segno
Tenne de l'onda, e le prescrisse il regno.*

La Città di Perugia, e l'Vmbria tutta, fino al dì d'hoggi più obligata si sente à Maffeo Barberino, per questo fatto, che la Tessaglia à Nettuno, per la via aperta al Peneo, inutilmente stagnante, ò l'Etolia ad Ercole, per l'acque diramate all'Acheloo superbamente scorrente.

Ma non men danneuoie inondatione trouò egli in Parigi, cagionata dal torrente dell'opinione del vulgo. In que' torbidi tempi di seditioni, e di guerre, la mistura della superstitione con la Religione, scaricò vn dilunio d'errori. Furono accagionati di publico parricidio, in persona d'Enri-

co il Grande, huomini sagri, e riuolti tutti al publico beneficio. Questa accusa, che nacque dalla confusione, e dall' odio, crebbe per la fraude, e per l' astio: sì che peruenuta all' orecchio de' grandi, che stauano intesi ad ogni picciol rumore, trouò l' adito aperto, per penetrar fino al cuore. In tempo di turbulenza, e di sospetto, è più ageuolmente delusa la prudenza di chi gouerna: perche la souerchia cautela rende gli animi timorosi, onde s' applicano i rimedij anche alle membra sane, errandosi per non errare: all' hora altri è cieco, e crede d' hauer l' occhio più aperto, perche il timore rappresenta l' ombre per corpi, oltre che ne' pericoli grandi è più sicura la regola, che s' attiene al rigore; perciò non s' esamina sottilmente, ma non esaminato seueramente si castiga il delitto. Fù eretta vna PIRAMIDE con note obbrobriose, contro gli innocenti colpetuoli. Fù in essi punito non l' errore, che non commisero, ma l' opinione vulgare, che gli incolpò. Maffeo Barberino Nuntio Apostolico, pianse l' oltraggio dell' innocenza scolpita in pietra, e compatì all' ingiustitia dell' errore, impressa nell' animo; con l' ariete dell' autorità, e delle preghiere percolse così gagliardamente quella torre di Babilonia, che se la vide a' piedi spezzata. Facondissimo Cineas, che con l' eloquenza smantellaua le Città nemiche al suo Pirro. Quella Piramide ruinata douea cangiarli in obelisco di gloria, per honorar la memoria di così gran Prelato.

Qui dourei dar fine alla mia narratione,
se

se riguardando il Cielo dell'Arco, non fossi
 posto in necessità d' accennar i misteri dell'
 Api regnanti; sfuggirei certo, di buona vo-
 glia l'incontro, e lascierei l'Api sù i fiori, ò
 negli alueari natij, senza cacciarle lontano,
 con lo strepitoso suono delle mie ciance; tan-
 to più che le credo hormai stanche d'andar
 compartendo il lor mele per gli horti di tan-
 ti amenissimi compositori. Tutte le scrit-
 ture, che vedute si sono, ò di prosa, ò di ver-
 so, in lode di Papa Urbano, prendono l'ar-
 gomento dall'Api; ogn'autore s'è studiato
 di ricoglier quanto dir si poteua, ò da' Lati-
 ni, ò da' Greci, a me che sono inferiore d'in-
 gegno, & ultimo di tempo, rimangono gli
 alueari già voti, ed i stali già secchi, sì che
 quando ben l'Api di Platone, ò di Pindaro
 m'hauesser fatto sù la lingua il lor nido, non
 spererei di ridir cosa dolce, ed aggradenole
 al palato de' dotti. La volta dell'Arco era
 stelleggiata dall'Api, & animata da' moti,
 aggiunti loro da vn personaggio, che au-
 menta lo splendor della sua nobilissima Ca-
 sa, col lampo d'vn eccellentissimo ingegno.
 Si vedea nell'ouato di mezzo vn gran Rè
 d'Api; col motto tolto dalla Georgica di Ver-
 gilio MELIOR REGNABIT IN AVLA.
 Il sentimento è chiarissimo a chi non è oscu-
 ro l'ordine della Republica di quegli inge-
 gnosi animali. Hanno le lor contese ciuili,
 e non vn solo aspira alla maggioranza del
 Principato; s'odono i tumultuosi susurri; si
 veggono i mouimenti seditiosi; si combatte,
 si vince, e'l miglior de' competitori è posto
 al

al possesso del Regno; rimane ucciso il peggiore; così con Columella, con Varrone, e con gli altri scrittori d'Agricoltura, insegnano anche Aristotile nella storia degli animali, e Platone nel suo politico. Che'l Cardinal Barberino fosse il migliore, ed in conseguenza il più degno del Sommo Ponteficato, io non ardirei di decidere; perchè riverisco, non giudico l'ordine sacrosanto de' Cardinali; essi medesimi però lo giudicarono tale, quando in virtù del giuramento già fatto l'eleffero Papa, dichiarando ch'egli haueua da Dio la sovrana autorità nella Repubblica Christiana. E perchè la potestà concedutali dee ridursi all'effetto, si leggeuano due altri motti, esprimenti gli atti giuridici del Romano Pontefice. FV COSA PRAESEP I B V S A R C E N T, diceua l'vno: AVLAS, & REGNA REFIGVNT, diceua l'altro. Che tocchi al Papa il dichiarar qual sia la vera dottrina Cattolica, non hà cattolico che lo nieghi; ad esso dunque apparterrà parimente il separar dal commercio de' fedeli gli heretici, che la Fede si fingono a voglia loro: degenerando dalla vera virtù de' Christiani, come i fuchi, ò peccioni (mi sia lecito così parlare, già che non habbiamo altro nome) per i quali sono intesi gli heretici, altro non sono Plinio, che Api degeneranti. Che possa poi mutare i Principati, ed i Regni, è dottrina riceuuta da tutti i Teologi; non perchè egli sia Giudice ordinario de' Principi temporali come è de' Yescoui, e del Clero; ma per esser sovrano princi.

Principe spirituale, à cui conuiene indirizzare alla saluezza dell'anime, anche il reggimento de' Laici. Nè mi si debbe ascrivere ad ignoranza, od à vitio, che le parole del Poeta si spieghino in questo motto, diuersamente da quel che significano nel proprio autore; perche à me basta di non far violenza al sentimento latino, non hauendo chi fa vna impresa, obbligo così stretto, di secondar l'intentione dell'autore, da cui le parole si tolgono. Che *refigere regna*, & *aulas*, sia ben detto, per la mia dichiarazione, ne fa fede vn'altro luogo del medesimo Poeta, *fixit leges, pretio, atque refixit*, tutto che possa alludere all'vso di que' tempi, in cui le leggi s'affiggeuano in publico.

Ha dunque il Papa legitima autorità, e di gastigar gli heretici, e di separargli dal grembo di Santa Chiesa; può correggere i Principi scandalosi, annullando le leggi loro, ch'al gouerno spirituale son ripugnanti; e priuandogli anche del Principato, se la necessità lo richiede; ma perche ciò fa come Vicario di Christo segue Virgilio, e dell'Api parlando, dice ESSE ILLIS PARTEM DIVINÆ MENTIS. Questa particella della diuina mente nell'Api, consentita loro anche dal Filosofo, presso Varrone è la ragione, e l'ingegno: in Plutarco la sauezza; in Aristotile la prudenza: tutto però dee intenderfi per analogia, non propriamente. Nel Papa è l'autorità concedutagli da Dio medesimo, nelle cose toccanti all'anima, per cui poscia s'estende a gli affari politici, come di

sopra dicemmo . Si promette finalmente all'Api regnanti il premio dell'immortalità , col motto NEC MORTI ESSE LOCVM . L'opinione à cui consente Virgilio, fù di Pitagora , e Platone la riceuette , come sente Plutarco : non voleuano costoro , che nè gli huomini , nè gli animali morissero mai , faceuano trapassar l'anime da vn corpo all'altro ; ò pur credettero , che quante anime erano nel nostro mondo , altrettante stelle ornassero il mondo celeste . Quindi nel morire degli animali sognauano ogn'anima ritornarsene alla sua stella ; veggasi Platone nell'Epinomide ; dell'anima ragioneuole n'habbiamo negli antichi Scrittori nobilissimi esempi ; gli tralascio , ed accenno vn luogo solo del più famoso Lirico de' Toscani .

*L'alma mia fiamma oltre le belle bella ,
C'hebbe qu'el Ciel sì amico, e sì cortese ;
Anzi tempo per me nel suo paese ,
E'ritornata, & à la par sua stella .*

Degli animali basterà l'autorità di Virgilio, mentre parla dell'Api .

— nec morti esse locum , sed vna volare ,

*Sideris in numerum , atque alto succedere
Celo ,*

S'angura dunque l'eternità della gloria al valore d'Urbano , e si gli destina il Cielo per luogo di giusta mercede , dopò la pellegrinazione di questa vita .

Compito l'Arco, e spiegati i misteri , che conteneua , rimane solamente il riferir l'inscrizioni , con le quali fù dedicato .

Nella

Nella facciata riguardante Roma .

VRBANO VIII. PARENTI PVBLICO
SACRORVM REGI
QVOD ADMIRABILI NON MINVS
VIRTVTVM
QVAM SVFFRAGIORVM CONSENSIONE
PRINCEPS RENVNCIATVS
ORBEM TERRARVM IN SPEM
MANSVRÆ FELICITATIS

E R E X I T

S. P. Q. R.

PERPETVI MONIMENTVM OBSEQVI

Nella facciata rivolta al Campidoglio .

VRBANO VIII. BARBERINO
PONT. MAX.

ANTIQUÆ GLORIÆ RESTITVTORI
AVTHORI NOVÆ

S. P. Q. R.

IN VETERIS CAPITOLII RVDERIBVS
HOC QVALECVMQVE
RECIDIVÆ MAIESTATIS SPECIMEN
P O N I T

A piè del Campidoglio la nostra età riuersisce , nell'Arco di Settimio Severo , la magnificenza de' secoli trapassati , in questa occasione il Popolo Romano si valse della commodità portatagli da così segnalato edificio . Lo fé ringiouenire, ornandolo di nuoue iscrizioni , in honor di Papa Urbano, e furono le seguenti .

VRBANO OCTAVO PRINCIPVM MAXIMO
 QVOD SACRVM IMPERIVM PATRV
 SVFFRAGATIONE
 DELATVM
 RELIGIONE SAPIENTIA VOTIS
 POPVLORVM
 PROMERITVS
 INVIDIA ÆTATIS INTEGRÆ
 PRÆROGATIVA VIRTVTIS ELVSIT
 PVBLICÆ GRATVLATIONIS
 ARGVMENTVM P.

S. P. Q. R.

Nella seconda facciata dell' Arco di Settimio.

TE

VRBANE PRINCEPS INCLITE
 RELIGIONIS CVSTODEM
 IVSTITIÆ VINDICEM
 ROMÆ PATRONVM ARCIS CAPITOLINÆ
 PRÆSIDEM

S. P. Q. R.

PONTIFICEM CVLTV PATREM
 CHARITATE
 PRINCIPEM OBSEQVIO HVMANVM
 LÆTITIA
 VOLENS LIBENS
 ADORAT

E perche non poteuano fariarfi i Romani di mostrar al fuo Principe l'allegrezza della fua efaltatione, anche nell'Arco di Tito, che chiude il Foro Boario, replicarono gli applaufi, accompagnati da vn felice augurio, al Pontefice. Vn Cavalier Romano, dell'habito di Calatrana, fotto la regola di S. Benedetto, volle eflere interprete della volontà de' fuoi Cittadini, e palefar, c'hauea fotto al Cielo Latino imbenuta l'eloquenza degli Auoli.

V R.

VRBANO OCTAVO
 AD SACERDOTII CVLMEN
 DIVINITVS E VECTO
 ANIMI MAGNITVDINE, ET ORIS
 MAIESTATE
 SPECTATISSIMO
 AD PVBLICVM BONVM
 ET IMPERII PROPAGATIONEM
 N A T O
 S. P. Q. R.
 IN TRIVMPHALI T. VESPASIANI
 SOLYMORVM EVERSORIS
 MONVMENTO
 VRBANI II. FELICITATEM
 ET AVGVSTIORES TRIVMPHOS
 O M I N A T V R

Nella seconda facciata.

VRBANO VIII. PONTIFICI OPT. MAX.
 PRÆSENTI SANCTIMONIAE EXEMPLO
 AC IVSTITIAE CVSTODI
 AD SACRORVM INCREMENTVM
 ET SÆCVLI DECVS
 MORTALIBVS
 D A T O
 S. P. Q. R.

COMCEPTÆ LÆTITIÆ ARGVMENTVM P.

Arriuato il Pontefice à San Giouanni pre-
 se il possesso del Principato, e di là se ne pas-
 sò al Quirinale, accompagnato dalle accla-
 mationi di tutta Roma. Vn che sia giunto
 alla scurana dignità del Pontificato, vede
 consumata ogni eminenza di premio in ri-
 conoscimento del suo valore, non può per

M ; tanto

tanto aspettar dal mondo nuoua ricompensa alle attioni eroiche da lui disegnate nella vita di Principe ; resta ch' egli medesimo s'affiduri della mercede , con rendersi meriteuole della buona nominanza de' posteri , e della gloria del Cielo. Il Cielo solo gli auanza da conquistare ; questo è l'ultimo grado della scala , per cui è stato condotto da Dio . Noi nondimeno saremo per hora lodeuolmente maligni . Con tutto il cuore preghiamo il Cielo che sia tardissima la remunerazione d'Urbano ; non voglia la Diuina prouidenza hauerlo dato, per materia di lagrime, col ritorlo . I fauori celesti si distinguono da gli humani con la durata. Ha egli hauuto quanto poteua bramar di bene , dalla mano degli huomini; non gli abbandoni in tempo , che può esser loro di giouamento sì grande . Le buone lettere , che finalmente escono tutte squallide dal sepolcro , non sieno così tosto condannate alle solite tenebre. Viua gli anni di Nestore, chi possiede il senno, e l'eloquenza di Nestore . I desiderii di tanti litterati , c' hora risorgono , non sieno infruttuosi à conseruar lungamente la gloriosa vita d'Urbano, se le lor penne son sì gioueuoli a mantener in eterno l'honorata ricordanza de' Principi; se la mia voce sia tollerata come deuota, se non può essere commendata come sonora; ottenendo in riconoscimento dell' ossequio , almeno vn luogo frà gli applausi del vulgo in pompa sì riguarduole .

Il fine delle Pompe .



DELLE
PROSE VVLGARI

Di Monsignor
AGOSTINO MASCARDI

*Cameriere d'honore di N.S.
Vrbano Ottauo.*

Parte Seconda contenente l'Orationi.

Nelle Esequie di Madama Serenissima
DONNA VIRGINIA

De' Medici d'Este Duchessa
di Modona.



Odeuolissima vfanza ne' secoli di coloro, che molto seppero, introdotta nelle Republiche di maggior grido, e per lunga serie di tempi infino alla nostra età tramandata con lode fù quella, con cui negli vltimi vffici, che suol passare la pietà de' viui per la gloria

gloria de' morti , con solenne ricordanza s'espongono a popolo ragunato i più gloriosi fatti della persona defunta . Imperoche , quantunque in questo gran teatro del Mondo l'huomo , che dirittamente vien riputato per saggio , attore in vn tempo , e spettator di se stesso degli altrui plausi non curante , reputa abbondeuolmente guiderdonata la virtù con se stessa , non dee però la trascuraggine de' posteri , ò chiudendo scioccamente gli occhi di simulare , ò raffrenando inuidiosamente la lingua tacere , tutto ciò , che di riguardeuole discerne , e di sublime nelle vite , e costumi de' suoi maggiori. Perche troppo nel vero acerba sarebbe la condizione de' virtuosi antenati , se con la perdita del corpo , che come fragile , dopò due nubilosi giorni di vita , per legge eterna diuien preda di morte , la memoria dell'heroiche virtù si dileguasse ; e quelle anime grandi , ch'immortalmente hanno a viuere nel premio della gloria , morissero tostante nel merito de' beni sparsi sudori ; Oltre che qual più acuto sprone puossi addattare a' fianchi dell'addormentata posterità per farla riscuoter dal profondo letargo de' vitij , & incaminare a gran passi per quello smarrito sentiero degli auoli , che a vera gloria la scorga , di quel , che sia la rimembranza delle virtù de' morti , che tacitamente rimprouerando la sonnolenza a' viui accendono talhora ne' petti generosi tal fiamma , che non s'estingue , prima d'hauer ben bene consumati quegli humori corrotti che per
lunga

lunga otiosità nell'anima infraciditi, ammorbata l'haueano; onde veggonsi poscia que' miracoli non intesi, e c'hanno faccia di mostruosa menzogna, che da' freddi cadaueri escano fiamme ardentissime, e sia da' morti data honoratissima vita a' viuenti. Perciò Aspasia donna di tanto senno presso Platone, commanda che i lodatori de' morti auoli, e padri, si studino d'infiamar gli animi de' nepoti, e de' figliuoli ad vna vera imitatione delle virtù, che sentono in altrui celebrarsi.

Ma pure altra cagione, Signori; mi sospigne quà sù in giorno di publico pianto, altro motino scioglie la lingua mia in non più da me vfata fauella, altro fine mi muoue a raccontarui succintamente le lodi della Serenissima Donna Virginia de' Medici, d'Este, vostra già riuerita Signora in Terra, hora efficacissima intercessora, come speriamo, nel Cielo. Visse questa grand'anima frà noi mortali tanto souera l'vso de' mortali, che non hebbe pensiero, non articolò parola, non mosse piede, che tanti passi non facesse per l'erto e dirupato giogo dell'Heroica sublimità; ma hauendosi sempre tenuta a' fianchi per indiuisa compagna la modestia, (vnico, ma raro fregio delle Principesse de' nostri tempi) quante lingue in sua lode sciogli eua con la violenza del merito, tante ne rannodaua con la seuerità dell'impero; quante bocche apriua con la forza della virtù, tante ne chiudeua con la maestà del volto; nè prima dalla necessità del vero

veniuua espressa patola di giusta lode, che dalla verecondia della faccia non fosse tostante rigettata, & oppressa. Onde che marauiglia poi se (veggendola ciascuno oprar in guisa, che spargendo ad ogni passo fecondo seme di lode con magnanima sprezzatura, già cresciuta, lasciauala in abbandono) taciti riuieruan quella virtù, che co'l commendarla offendeuano?

Ma non è hoggimai più tempo di tacere; hora liberamente consento in freno alla mia lingua, ò anima valorosa che da quei beati chiostri, come spero, m'ascolti, e nello spazioso campo delle tue lodi con libero piè trascorro, senza temere i rimprouerì della tua troppo rigorosa modestia. Viuesti, ò Virginia, in questa bassa parte del mondo altissimo simulacro di perfettione Christiana, e volesti stancar più tosto gli animi humani con la marauiglia de' tuoi gloriosi fatti, che le lingue con la commendatione, stimando vera, e dureuol lode quella, che rimane impressa ne' cuori degli imitatori, non solamente espressa nelle parole de' dicitori. Onde credo ben io, che se in quella sempiterna magione di pura, e non mescolata allegrezza, in cui la nostra ragioneuole pietà ti considera, potesse porre l'afflitto piè turbatione, ò scontento di sorte alcuna, tutta commossa al pietoso spettacolo delle tue esequie, m'imporresti vn'eterno silentio. Ma perdona pure a questa lodeuole disubbidienza nostra, e poiche pagar non possimo giusta mercede a' tuoi imparregiabili gesti, contentati

tehtati almeno di questa ollequiosa pompa ,
 che il tuo Serenissimo Conforte per mezzo
 della mia incolta lingua ti dedica, e ti consacra .
 Questi accesi doppiieri ti si commutino
 in tante itelle, che ti s'aggirino sotto i piedi;
 questa lugubre mole si cangi in gemmato
 foglio d'eternità; questi oscuri arnesi di morte
 diuengano lucidissimi arredi di vita immortale,
 e la fiacca, e rocca mia voce prenda
 la soauità dell'angeliche melodie , che cantino
 i tuoi trionfi . Nè temer già che pregiudicio
 alcuno possa arrecare alla tua costante
 modestia il mio mal composto parlare, poichè,
 oltre che nel chiarissimo sole de' tuoi
 santi costumi muore ogni splendor di facondia,
 in questo ancora il tuo Serenissimo Marito ,
 desideroso più che mai di compiacere anco
 alle fredde ossa del tuo honoratissimo corpo,
 frà tanti, e sì famosi oratori hà scelto
 mesolo sconosciuto, e straniero , come poco
 atto ad ingrandire con artificiosi colori le tue
 virtù , ma molto disposto a secondare con
 la sterilità del mio dire il bassissimo sentimento,
 che sempre hauesti di te medesima.

Et in vero , Signori, mentr'io considero il
 tenor della vita menata da questa Serenissima
 Principessa , conuengo dire , che persona di
 questo mondo , non potrebbe meglio di me,
 in questa occasione , a voi, che ne siete molto
 disiderosi , raccontarla . Impero che, come
 disdiceuol cosa riputar non si dovrebbe ,
 che dicitor eloquentissimo, & vsato co' mendicati
 sforzi dell'arte ad inalzar fin soua le stelle
 virtù men, che mezzana , anzi

à rappresentar souente à gli occhi della moltitudine poco accorta vitij in sembianza di virtù: fosse da Prencipe prudente trascelto per lodatore di Principessa, che quantunque con la douitia di molti, & illustrissimi fatti sopra ogni vigor d'eloquenza s'auuantaggiasse, sempre però volle operare in maniera, che fuggire, e non vincer paresse le parole di lode con l'operationi lodeuoli? E che altro, se vale il vero, predicano in sua fauella quelle secrete limosine, le quali con mano aperta, ma con bocca chiusa, somministraua continuamente à pouerelli, non solo ricoprendo le miserabili nudità loro, ma con magnanima pietà togliendo dalle mani di nimica fortuna donzelle honeste, che ò sotto la greue soma di vergognosa povertà gemeuano, ò per la gelosia della pericolante pudicitia tremauano, e maritandole con giusta dote, conforme al grado loro, senza che altri entrasse à parte di quello affare, fuor che il ministro, di cui in questi vsi occulti seruiuasi? Che altro ci ridice quella offeruanza, & ossequio, co'l quale non come stimatissima moglie, ma come humilissima donzella riguardò, e riuertì l'A. V. Serenissimo Signore; quel rispetto, che a' seruidori medesimi, senza diminutione quella maestà Ducale costumò dimostrare in tanto, che i più intimi testimoni delle azioni di Madama affermano, di non hauer vdito già mai da quella ben regolata bocca vscir parola, che ò disprezzo, ò cagion di tristezza d'alcuno contenesse? Che altro

co gridano quelle sommissioni tanto in-
 Principeſſa inaudite, con le quali, in occor-
 renza di malattie delle ſue Dame, ò Don-
 zelle, eſſa medefima, diuenuta per vigor
 di ſanta humiltà fante, & ancella vſſatio-
 ſiſſima, aiutaua loro con le ſue mani a ſpo-
 gliarſi, & a coricarſi agiatamente ne' let-
 ti?

Ma ſento ſù'l bel principio del mio fauel-
 lare, chi quaſi mal'accorto, e poco iſperi-
 mentato mi ripiglia, quaſi tralaſciate le lodi
 che, a Principeſſa d'alto affar ſi conuengo-
 no, habbia impiegato l'ingegno, e'l tempo
 della rammemorauza di virtù quaſi abbiet-
 te, & allo ſtato di pouere, e religioſe per-
 ſone diceuoli. Ma contro ogni douere ſon-
 io ripreſo, Signori, da chi che ſia; poi-
 che, parlando di Principeſſa Chriſtiana, e
 che aſpirò ſempre al più alto ſegno della
 perfeſſion Chriſtiana, da quella virtù appun-
 to cominciar doueua il mio fauellare, dalla
 quale, come da primiero grado della ſcala,
 che alla ſommità della perfeſſione condu-
 ce, comincio Madama a ſalire, e cominciar
 dee chiunque ſi ſtudia di giugnere al ſegno
 poſto dalla virtù di Madama. E ſò ben'io,
 che altri di me più ſagace, veggendoſi poſto
 auanti gli occhi vn sì bel campo delle due
 Sereniſſime famiglie de' Medici, e d'Eſte,
 per lo quale laſciate libero all'eloquenza
 le redini, aggirerebbeſi a ſuo talento, e
 quaſi precipitoſo torrente dalle neuſi dile-
 guate accreſciuto, oltre ſpignendoſi con
 ſtrepito ſonoro, dell' aperta campagna
 inſigno

inignoritosi, farebbe honoratissima proua della sua lingua. Ma lodino pure per me le prodezze degli antenati i posterì tralignanti; faccia pompa de' thesori degli auoli, chi pouero de' suoi propri si riconosce; celebri le affumicate imagini degli antichi Eroi di sua Casa; chi di quella somiglianza non hà fuori, ehe nel colore; ammiri lo splendore de' suoi maggiori illustri colui, che caminando al buio per l'oscura notte de' vitij, dell' altrui facella è bisognofo; che D. Verginia de' Medici d'Este porge con la virtù sua propria soggetto tanto abbondeuole, che ad essa di strania, e mendicata materia non fa mestiere.

Potrei dire io, no'l niego, che ella nacque da quella Serenissima famiglia, c'hà ben nella Toscana collocato il seggio del suo felice Dominio, ma con la fama, e co'l nome fin'oltre a'mari s'estende; da quella, che per natura membro di poderosa Reptublica, ne fù sempre capo per meriti; da quella, i cui figli furono padri della Patria, arbitri delle guerre d'Italia, tranquillatori de' turbamenti del Mondo; da quella, che potè dare all'agitata, e scommoſſa Nauicella di Santa Chibſa, che nel tempestoso mare di persecutioni ondeggiava, quattro peritissimi Timonieri, che con la forza, e con la prudenza reggendo a' gli affalti di contrastanti marosi, la ridussero in porto; da quella, che diede due Reine alla Francia, che nella minore età de' reali figliuoli contra le fattioni de' seditiosi, & inquieti, salde, & intrepide, maneggiarono felice-

felicemente le briglie di Regno tanto sboc-
 cato; da quella sotto la cui ombra propitia
 ricouatarono le Muse, dall'auaritia, e dalla
 sordidezza de' Principi rilegate con tutte le
 scienze ne' boschi, e ne' Monisteri; da quel-
 la, in cui hà sempre mantenuta sua scuola
 aperta la vera ragion di stato, a' nostri gior-
 ni cercata in vano da tanti ingegni, che di te-
 nerla in pugno follemente trasognano; da
 quella, che non contenta di legar gli animi
 con l'impero pacifico, e con la tranquillità
 de' suoi popoli, animosa contra i nemici di
 Santa Fede, hora armò esserciti in Vngheria,
 hora con grosse armate in mare gli assalì
 ne' propri lor porti; ruppe loro armate di
 molte vele: saccheggiò, e distrusse le Città
 intiere nel cuor dell' Africa, menò prigioni
 da gli intimi seni dell' Oceano persone di
 molto pregio; tolse loro le prouisioni, e le
 vettouaglie sù gli occhi; da quella in som-
 ma, che sigello de' Corsari, e tranquillat-
 trice del mare da' ladroni infestato, vide sì
 spesso la sua purpurea Croce fuentolando
 vittoriosa ricondurue i suoi legni carichi di
 Lune eclissate, di rapite insegne, d'arme
 rotte, di spoglie insanguinate, di squarciate
 vele, e di ricche prede, che nel sagro Cam-
 pidoglio del sontuoso tempio di Santo Ste-
 fano in Pisa, memorabili trofei della corag-
 giosa pietà della famiglia de' Medici ven-
 gono esposte, e vagheggiate da gli occhi di
 que' valorosissimi Cavalieri, dalle cui mani
 farono gloriosamente acquistate: e dopò d'ha-
 uere a mio piacere spiegate l'impresè di
 quella

quella famiglia nobilissima, primo emispe-
 ro del nostro Sole oscurato, seguendo il
 viaggio di lui potrei ageuolmente riguar-
 dando l'altro emispero della Serenissima
 Casa d'Este godermi di nuoua, e disusata
 chiarezza. Vedrei vna famiglia, che per
 tanti secoli con la continuatione di non mai
 interrotto dominio frà tutte l'altre d'Italia
 illustrissima, fù ne' tempi di pace ricetto de'
 letterati, seggio di sapienza, scuola di ma-
 gnificenza, specchio di Religione, norma de'
 Principi, legge viuua de' popoli, splendor
 dell'Italia, lode dell'Europa, ammiratione
 del mondo tutto; e ne' moti più spauentosi
 di guerra, rinouatrice dell'antico valore, ne'
 cuori Italiani quasi che morto; fù vero esem-
 pio della disciplina militare, ritratto degli
 Annibali, de' Cesari, e degli Scipioni; sog-
 giogatrice de' suoi più fieri nimici; trionfa-
 trice delle più poderose Republiche; terro-
 re de' più temuti potentati dell'Europa; e
 posta dalla generosità de' suoi guerrieri in
 tanta sublimità di gloria, che da' posteri po-
 teresi rimirar da lungi, ma non sperarsi: Che
 fù nelle porpore del sacrosanto Senato Va-
 ticano celebratissima, negli ammanti Ducali
 ammirabile, formidabile ne' militari accia-
 ri; Che con la moltitudine de' nobilissimi
 parentadi non contenta del più famoso san-
 gue d'Italia, alle Corone Reali strettissima-
 mente si congiunse; Che benchè stancasse le
 penne de' più rinomati scrittori con le non
 finite lodi de' suoi, più felicemente operò,
 che altri non disse; più abbondeuole fù di
 magna-

magnanimi fatti, ch'altri non fù d'eleganti parole; meglio adoprà le spade vittoriose, ch'altri le dotte penne; eternò meglio co'l sangue sparso de' nemici le sue prodezze, ch'altri non fé cod l'inchiostro: con le penne dalle ali della Fama diuelte, più gloriosamente scrisse i suoi gesti, ch'altri non fece con le fragili da gli animali imprestate; Che sempre più faconda madre di lodatissimi Principi, rinoua gli Hippoliti, & i Luigi nella magnanimità, e nella virtù vostra, Illustrissimo Signore, ornamento del Senato Apostolico; i Nicolò & i Borsi, nel Serenissimo Cesare: gli Alfonsi, nel Serenissimo Alfonso; i Rinaldi, è gli Azzi, nell'Eccellentissimo, & Generosissimo Luigi, & gli altri tutti negli Eccellentissimi fratelli nobilissimi parti di Virginia, ch'io lodo.

Ma che cosa finalmente haurei detto, che nuoua fosse a voi, che m'vdite, ò Signori; che non si leggesse lungamente narrata in tutte le lingue, & in tutte le storie de' nostri tempi; Potrei forse io con l'oscura facella del mio mal'acconcio parlare recare splendore a' Soli sì luminosi di queste Serenissime Case? Potrei forse con la rammemoranza dell'altrui nobiltà aggiugner merito di lode a Madama? Et chi non sa, ch'ella di queste grandezze estrinseche magnanima dispregiatrice, si studiò sempre d'accrescer la nobiltà dell'animo, che negli habiti virtuosi, & ne gli affetti ben disciplinati consiste? e se di quella apparenza dalla natura concessale,

cessale, e degli ornamenti alla sua fortuna diceuoli non curante, riputaua perduto quel tempo, che in tali benche necessari abbigliamenti si consumaua, haurebbe forse ella a' fatti de' suoi maggiori, per acquistarne lode, hauuto ricorso? Non fù, non fù Signor, d'animo tanto basso, nè di sì corto accorgimento Virginia, che secondo la consuetudine delle donne vulgari non discernesse in, che la vera lode di saggia Principessa si fonda; Filosofò ella altamente conforme al vero; & il suo senno adoptingo, seppe porre in non cale tutto ciò, ch'empiendo gli animi ristretti, & angusti delle persone plebee, è stolte, i breui confini d'un vilissimo cuore non oltrapassa.

S'appaga, come ogn'un sà, il natural desiderio delle donne, benche grandi, & illustri, di quella appariscenza della persona, che da Teocrito danno d'auolio, da Platone priuilegio de' mortali, dal gran maestro di color, che fanno lettera, che senza spiegatura di caratteri raccomanda, vien domandata; e quel dubbioso bene, e dono di picciol tempo, che quasi fiore in piaceuol prato, ad vn lieue soffiar di vento si guasta, à gli ardenti raggi del Sole scolorito vien meno, ad vna pioggia violenta languisce, ad vn succhiare d'ape si smarrisce, ad vn toccar di piè si muoue, tanto apprezza, & honora, che lo fa vnico oggetto de' suoi pensieri, riposo delle sue cure, cura de' suoi riposi, fine de' suoi desideri, termine delle sue glorie, argomento delle sue lodi; occupation ne' suoi
otij,

otij, ristoro ne' suoi trauagli, premio de' suoi sudori, pompa de' suoi artifizj, theatro delle sue pompe, a questa non solo pongon le Donne per lor natural talento, per diadema reale ciò, c'han di bello, e d'odorato i più riposti giardini, che quasi intieri si trappiano in capo; ma tal'hora (horribil cosa ad vdirsi) notturne inuolatrici, fin da gli oscuri sepolcri, l'oro d' vna morta chioma furando, celatamente le innestano; questa con mendicati colori dipingono, & i difetti di natura, ò del tempo con nuouo difetto nascondono; questa con gemme in rimotissimi mari pescare arricchiscono; con ritorte d'oro tengon legata, acciò che leggierissima non se ne fugga; con superbissime vestimenta di barbarici lauori intessute ricuoprono, acciò che riconosciuta non sia, intorno a questa diuenute artefici sagacissime scaltriscono l'ingegno, in ritrouar nuoue sorti d'ornamenti, e di lisci, & in seruigio di questa sempre occupate consumano gli anni, e l'età sì fattamente, che la forza del vero le costringe, presso quel Comico, antico, à vergognarsene in vna publica scena: onde se Carneade presso Laertio chiamò questa bellezza regno, ma senza guardia, ò soldatesca, hebbe per mio auuiso risguardo alla nuda, e schietta forma del corpo; che lasciata nel suo natio splendore negletta, e senza coltura, come dono di Dio disarmata non ferisce & oltraggia l'anime altrui fino à tanto che dalla sciocchezza delle Donne, quasi a regno sospetto, e per non hauer ragione, che lo gouerni pe-
rico-

ricolante, le vengon poste l'armi d'intorno, e gli arcieri, che da lontano trapassano i petti degl'incauti amatori; pazzia da quel glorioso cuor di Virginia tanto abborrita, & hauuza a schifo, che non potendo per lo stato di Principessa, in cui l'hauueua collocata Dio, e per l'uso commune, à cui accomodar si debbono talhora i saggi ancora, vestire il corpo conforme alla modestia dell'animo, si trattenne però sempre di quà dal confine della mediocrità, sollecitando ansiatamente le damigelle, che l'acconciavano, ad isbrigarfi ben tosto, poiche tempo alcuno diceua di non riputare più follemente perduto, di quello, che in simili acconciature vanamente impiegauasi: non meno in ciò magnanima di Semiramide Reina di Babilonia, che con vna rozza ritorta annodaua i capelli, & auuezza à specchiarsi meglio nel terso acciaio degli vsberghi, e degli scudi, che negli ornati cristalli delle femine imbelli, se l'hauessè portato il caso lasciava su'l mezzo l'acconciatura, & in parte negletta correua doue il soursistente bisogno del suo gouerno la richiamaua. Ma che diss'io, Signori, errai, Virginia, e Semiramide, scioccamente paragonando, e tu Anima gloriosa perdona all'imprudenza della mia lingua, che con sì basso paragone s'offende.

Più viua somiglianza hebbe, s'io non sono errato, Virginia con quella santissima Vedoua di Bettrulia; che sola, e disarmata penetrando nell'esercito de' nemici, e fino
al

al padiglione del Generale spingendosi, potè con valore, più che maschile troncar l'esecrabil testa di quell' horribil mostro, e ritornarsene vittoriosa nella sua Patria. Poiche, se Giuditta sotto gli ornamenti e di natura, e d'arte, che la rendeuano a gli stessi nemici sì riguardeuole, andaua di cilicio vestita, Verginia ancora sotto le vesti alla Ducal magnificenza, dalla modestia regolata, conueneuoli, bene spesso portaua vn' aspro, e pungente cilicio, & haurebbesi fatto domestico, e cottidiano vestito vna preparata veste di lana ruuida, se non glielle hauesse vietato persona, à cui con ogni sommissione vbbidiua. Andossene Giuditta tutta festante, & allegra, accompagnata dalla sua ancella alla volta del campo, ma sotto quella allegrezza a gli occhi poco sani scispetta, chiudeua vn cuor contrito, e piagnente, e tutto riuolto a Dio; Andaua anco Virginia talhora diportandosi per la Città, accompagnata, e seruita, ma ne gli aggiramenti del corpo teneua con l'oratione, e coi Salmi l'animo fissò in Dio, e quasi geometrico compasso fermaua l'vna punta sempre immobile nel centro delle diuine consolationi, mouendo l'altra nella circonferenza degli humani, come che molto honesti diporti. S'assise alla sontuosa mensa d'Oloferne Giuditta, in cui l'vbbriachezza, e la crapula altrui fece l'ultima proua, ma schiua di quelle delicate viuande, più si pasceua con l'oratione, e co' gemiti del cuore, che co' cibi della mensa

porta-

portati, ò apprestati dall'ospite; Andò parimente Virginia, secondo il tollerato abuso del Mondo, con la maschera sù'l volto, ma doue gli altri per lo più co'l portare due faccie rimangono senza faccia, sfacciatamente operando co'l vestirsi dell'altrui volto perdono il proprio, ricordeuole di se stessa, e del suo grado Virginia, e per mostrare, che in quel fatto più meritaua con la pietosa condescendenza verso la fragilità de' suoi Popoli, che non godeua per quella sorte d'habito; e di sembianza, fù veduta andar bene spesso orando alla souana Vergine Madre, che sotto la finta maschera del volto riconosceua, la vera riuerenza del cuore. Entrò nell'impudica stanza dell'empio Capitano Giuditta, e quando l'altrui malugità temerariamente infamaua nel suo pensiero quella castissima Donna all' hora più che mai stretta con Dio diè fine all'honorata impresa, e hauea dissegnata nel cuore; Anco Virginia presente alle danze, & a i festini, da' quali non poteua, come persona publica sottrarsi senza nota presso i prudenti del Mondo, che sì corto discernono, mentre altri follemente si daua à credere, che ella fosse co'l cuore affissa, doue sedeuà co'l corpo, vaga di tutt'altro, che di danze terrene, ritirata nell'intimo seno dell'anima sua si tratteneua con Dio, più felice in questo di S. Girolamo, che viuendo negli oscuri deserti; compagno solo di scorpioni, e di fiere squallido, e lagrimoso, pure contro sua voglia delle danze Romane doglioso spettatore, indarno si tormenta-

mentata, mentre all'incontro Virginia in
isplendida sala piena di nobili Donzelle, e di
Cavalieri sedendo, sapeua ritirarsi negli ere-
mi, & vsurparsi vna parte dell'Anacoritica
felicità.

Ma così appunto interuiene Signori à co-
loro che ad vna buona inclination di natura
vna miglior consuetudine aggiungono, on-
de venendo l'vna dall'altra nel ben operare
aiutata, non s'opponè difficoltà, che non ri-
battano; non s'attrauerfa impedimento, che
non vincano: non s'appresenta fatica, che
non superino; non s'auuenta nemico, che
non atterrino; se ribellate le passioni fanno
strepito, ad vn cenno si gastigano; se troppo
sciolti i sensi licentiosamente vaneggiano,
subitamente si richiamano; se gli oggetti
presenti con amorosa violenza, che la men-
te trauij, tostante si rimuouono; se l'ani-
mo da' negotij occupato fuor di se stesso si
riiuolge, e trascorre, incontanente si raffrena.
In somma ciò che di buono, e di reo in vn'
animo humano s'annida, non tanto dal le-
gnaggio, ò dalla famiglia tramandarsi ne'
posteri, quanto dalla buona, ò rea consuetu-
dine d'operare generarsi, affermò nel publi-
co Senato di Roma quel famoso Oratore: e
se nelle attioni men buone tanto hà di forza
la consuetudine appresa per lungo tempo,
che cangiata, come vuole il gran Peripateti-
co, in vn'altra natura, ciò che vitio appellar-
si douea con nome di costume addimandan-
do, non solo grauissimo impero esercita ne'
cuori degli huomini, giusta il sentimento di
Seneca,

Seneca, ma vna tirannide compassionevole; secondo l'opinione d'un maggior sauiò; perche non dobbiam farci à credere, che nel virtuosamente operare con vguale forza solleui le menti humane, che fattesi di propria voglia vbbidenti, e soggette ancelle di lei, da lei appunto aspettano l'efficacia, e la suauità nelle honorate attioni? Questa, questa fù Signori, che molto dimestica nell'anima di Virginia, e quasi fedelissima consigliera, le rauuiua sì spesso quei pietosi disideri di rendersi accetteuole a Dio; e come che auuezza fosse ad essere nelle segrete camere accarezzata, & accolta nondimeno anco nelle pubbliche sale, nelle piazze, frà le maschere, e frà balli, indiuisa compagna di Virginia le si riposaua nel seno: Onde che merauiglia poi, se non mai poteua vscirle dalla memoria?

E che non fece, Signori, questa deuotissima Principessa, che in vn petto Christiano non sia sommanente lodeuole, & ammirabile? Tralascio al vostro giudicioso pensiero l'andar diuifando tacitamente l'assiduità dell'oratione segreta in Virginia, potendosi ageuolmente argomentare, che se ne' pubblici luoghi, come v'hò detto, e frà le danze de' festini ancora teneua la mente per mezzo d'vna continua oratione stabilmente rapita in Dio, ne' riposti seni della sua camera non poteua star otiosa, ò lenta. Ma con quanta accuratezza s'andaua disponendo a quel sou-rano conuito, che quà giù in Terra ne fa partecipi del cibo de' Beati del Cielo? quanta diligenza poneua in rimondar la coscienza-

za con vna dogliosissima confessione? come
ogni picciol neo di colpa, che in altrui forse
conosciuto non haurebbe, riputaua in se stessa
bruttissimo, stimando, che come nell'occhio
ogni sottil nuuolella offusca il lume, e nel
cuore ogni lieue puntura toglie la vita, per la
nobiltà de' membri; così in vn'anima, pretio-
sa mercede del sangue sparso di Christo, ogni
ombra di peccato fosse macchia, che merita-
sse abbondeuole lauanda d'amarissime lagri-
me. Nè solo nella coltura dell'animo si trat-
tenne, ma giudicando, che per diritto di giu-
stitia peruenir douesse vna parte di gastigo à
chi era stato strumento del demerito, sottrae-
ua il douuto ristoro al corpo nel dì preceden-
te alla communion sagrosanta, e bene spesso
contenta di pane, e d'acqua, si satollaua di la-
grime, e di sospiri.

Ma poco, ò nulla hò detto Signori, ben-
che habbia detto quanto hò saputo. Vdite-
mi attentamente di gratia, e quello che sono
per raccontarui con breuità di parole, anda-
te abbracciando voi con ampiezza di consi-
deratione, e con maturità di giudicio. In-
tendeva benissimo Virginia, come nella vita
spirituale non leggermente introdotta, che
al diuiniſſimo Sacramento accostare non si
doueva, chi con profonda humiltà non s'in-
nalzaua alla sommità della perfettione E-
uangelica, & al raggio ardentissimo d'vn'
infiammata carità non isponeua à dileguar
ogni ben sottil nebbia di maleuolenza, e di
auersione, che ò in se, ò ne gli altrui petti
per difetto proprio solleuata si fosse, onde se

perauentura entrava in ombra d'hauer dato occasione a persona della sua Corte d'amartitudine con seuerità di parole, ò di turbatione, con impatienza de' mouimenti, non prima al Giudice della sua coscienza si costituiva, come rea, & accusatrice, per riceuere il perdono delle commesse colpe, che raddolcendo i talhora imaginati rammarichi altrui, e le doglienze acquetando con sommissione in Principessa ammirabile, alle serue la Padrona, a' Vassalli la Signora non s'inchinasse, chiedendo con magnanima humiltà de' suoi pretesi errori non necessario perdono.

Hor vadano pure quegli orgogliosi saggi del Mondo, che dall'alterigia de' suoi boriosi pensieri leuati à volo sopra l'vso, e la conditione degli huomini, forman nuoui precetti, nuoui assiomi pronuntiano, stabiliscono nuoue massime, con le quali il mal fondato regno dell'ambitione procurano di conseruare; Dicano pure, che non conuiene a personaggio di grado confessarsi mancheuole; che l'ostinatione ne gli animi de' priuati è vitio, ma ne' cuori de' Principi è necessario sostegno della dignità, e del decoro; che l'vsar segno di sommissione ne' Principi è argomento d'animo basso, & indegno di gran fortuna; che ne gli errori, che ò per imprudenza, ò per altro sinistro accidente si commettono da' più grandi, colorir si debbono pretesti per celargli ò imaginar misteri occulti per fargli apparire quasi ingegnosi ritrouamenti di prudenza Politica. Dicano

in somma, che quando à questi mali rimedi-
 ar non si può, con l'autorità del grado si
 debbono sostenere, essendo cosa molto nuo-
 ua, & insolita in vn Principe, con l'emenda
 presente palesare il fallo passato; poiche con
 l'esempio della Duchessa Virginia lodatissi-
 ma Principessa, insegna vna nuoua filoso-
 fia, e prendendo lei per maestra posso dir con
 Antistene, quella sola nouità douer essere da'
 saui personaggi riputata biasimeuole, e da'
 fuggirsi, che vien congiunta co'l vizio, & al-
 l'incontro sommamente commendabili esser
 quelle attioni, che da segnalata virtù pro-
 dotte, quanto han meno del commune, ,
 tanto riescono più proportionate a solleuar
 le persone, in cui si ritrouano, dal numero
 delle volgari, e collocarle in grado d'ammi-
 rabile altezza.

Tralascio per hora il ridirui prolissamen-
 te quanto senno, e quanta prudenza in Ma-
 dama con ammiratione di tutti risplendesse,
 e specialmente in que' tempi, che per l'assen-
 za del Signor Duca suo Signore sostenne
 con ogni franchezza il reggimento com-
 mesole. In che fino alla morte crescendo,
 haurebbe fatte pruoue illustrissime, se mali-
 gna fortuna con infermità compassioneuole
 non hauesse frastornato il corso di quel pe-
 sato giudicio. Taccio quell' inuitta con-
 stanza d'animo ben composto, che nel soaue
 fossio di fauoreggiante fortuna non baldan-
 zoso, ne' più fieri affalti di minaccuoli tem-
 peste non abbattuto, seppe conseruare in vn
 giusto tenor di vita la vera somiglianza di se

medesimo. Non ridico la diligenza, e carità più che materna, con cui questa nuoua Cornelia alleuaua i figliuoli, imprimendo nel loro tenerissimo cuore con replicati auuertimenti il santo timor di Dio; che nobil freno addimandaua degli animi grandi, & seuerò flagello delle menti seruili. Non vi rammento quella fortezza inuincibile, con cui essortando talhora à guisa delle matrone magnanime di Sparta, il Serenissimo Principe Alfonso all'acquisto di gloria, per mezzo de' Martiali disagi, soggiogaua co'l disiderio di vera fama l'amor tenero verso il suo sangue, & insegnaua al figliuolo di vincer gli altri, con l'esempio di tanto sublime vittoria de' propri affetti. Passo con silentio l'amore, e la protectione vigilantissima verso la Città di Modona, e quell'alte testificazioni che in diuersi tempi ne fece, con singolarissimo honore de' Signori Modonesi, chiamandoli veri esemplari di fedeltà verso le persone de' suoi Padroni, e specchio di tutte le buone qualità, che si possano da saggio Principe desiderare in vn diuoto vassallo. Anzi, che ingiurioso oltre modo mi terrei verso le eccellenti prerogatiue della Duchessa Virginia, se volessi pur nominare l'honestà de' costumi, nobilissimo fregio di quell'anima grande, parendomi a i meriti di così costumata Signora oltraggioso, in quella parte commendarla, che per essere stata esposta a gli occhi di tutto'l mondo, s'è resa tanto per se stessa loduole, che non è per ritrouar lodatore alcuno giamai, che degnamente in-

traprenda la carica di lodarla.

E' come non doueua essere in se stessa pudicissima, chi dell' honestà speciale difenditrice in altrui, ripose sempre frà le sue più domestiche sollecitudini la conseruatione degli honesti costumi nel suo dominio? E ch'io non menta Signori, dicalo quella seuerità di disciplina, con cui regolò se con l'altre alla sua seruitù deputate sì fattamente, che tolto via, ò più tosto non intromesso l'abuso de' vaneggiamenti, che nelle Corti per lo più si costumano, hauea ridotta la Casa all'osserruaua de' Monisteri. Dicalo quella moltitudine di Fanciulle, e di Vedoue, che tolte dalle ingorde fauci di sporchi, e lordi animali, e collocate ancora con grossa spesa in luogo di sicurezza, conseruarono con l'autorità di Virginia l'honore, che tanto giustamente apprezzauano. Dicalo quella sfortunata Donzella, che per altrui inganno caduta, e vicina all'ultimo precipitio della reputatione, e della vita; con nobilissima frode dalla prudente pietà di Virginia sottratta dal pericolo, e per lunghezza di tempo con ammirabile segretezza da lei stessa opportunamente custodita, imparò dalle zelanti ammonitioni di Madama a viuer poi castamente, e conforme a i natali. Dicalo quell'altra, che sfacciatamente nel publico mercato del dishonore vendendo la fama, e l'anima, dalle benigne offerte della Duchessa, che in passando a caso la vide, cortesemente inuitata, e dalla pietosa mano dell'istessa ben tosto, co'l mezzo d'honeste matrone aiutata

vſci dell' infame ſentina delle ſcleranze paſ-
 ſate , ordi nuoua tela degl'anni ſuoi, c'hor và
 tuttauia ſantamente teſſendo nel ſagro Mo-
 niſtero delle Penitenti Conuertite . Dicalo
 quell' accortezza ſagaciſſima , con cui ribat-
 teua sì francamente i colpi di ſottili queſtio-
 ni , da diſputante ingegnoliſſimo in diſeſa ,
 del vano amor del mondo propoſte , che di-
 ſtruggendo à forza di ragioni da pudicitia ,
 dettate quel luſinghiero regno d' Amore ,
 dalla follia de' menzogneri ſcrittori , ſopra
 fauolofe fundamenta compoſto , daua bene
 a diuidere quanto viueſſe lontana co'l cuore
 dalle operationi , che rigidamente honeſte
 non foſſero , poiche nè anco dimeſticamente
 fauellando acconſentita alle riceute leggi
 del Mondo , che ſenza dubbiozza gli amoro-
 ſi vaneggiamenti concedono .

E come cred'io Signori, che di tante , e di
 sì glorioſe attioni altamente hor ſi goda
 Virginia la meritata mercede? come affac-
 ciata allo ſpechio lucidiſſimo della Diuina
 eſſenza , & in eſſo riconoſcendo l' origine di
 quell'amore , che adoperare virtuoſamente
 la ſpinſe , cred'io, che riueggia per certa pro-
 ua quanto bene impiegata fù la pietà , come
 bene ſparſi i ſudori , come ſaggiamente tolle-
 rate l'aſprezze , rotte le voglie , vinti gli ap-
 petiti , ſoggiogate le paſſioni , legati i ſenſi ;
 lui nella dolcezza del premio impareggia-
 bile d'eterna gloria , approua l'amarezza del
 merito faticoso di momentanea tolleranza ;
 iui la ſommeſſione l'innalza , la ſegretezza
 la paleſa , la modeſtia la commenda , la libe-
 ralità

ralità l'arricchisce, l'ossequio l'honora, il patimento de' trauagli le dà riposo: Iui l'aspro, e pungente cilicio la ricopre di gloria immortale, la veste preparata di lana ruuida le tessè vn chiaro ammantò di Sole, la frequenza d'affettuose preghiere la porta al soglio della Dininità; le danze, e l'allegrezze mondane poste in non cale, le riempiono il cuor di giubilo; gli ornamenti donneschi magnanimamente disprezzati le intessono corona di stelle. Iui per la pudicitia di tante Donzelle, e Vedoue da lei felicemente ò preseruata, ò conseruata gioisce; per l'honore, e per la vita di fanciulla ben nata dalla sua prudenza posta in sicuro s'allegra; per la saluatione d'impura Donna, e riduzione al santo Choro dell'honestà festeggia; giubila per la virtù de' suoi figli, che da se già seminata, vede hor cresciuta à perfetta maturità. Ma sopra tutto per quel beatissimo oggetto, di cui si pasce sempre satia con fame; sempre con satietà famelica trionfa. Onde tutta giubilante nel Cielo credo ben'io, che quasi sdegnosamente rimirando noi, che piagniamo per perdita tanto graue, ne rinfaci la nostra souerchia tenerezza, come inuidiosi chiamandoci della gloria, e dell'allegrezza, che da tutte le parti la circonda, ad effetti di più salda mente, e d'animo più costante c'inuiti.

Et io, che in questo luogo salito sono, quasi commune interprete delle volontà vostre, Signori, sentendo altamente intonarmi sù'l cuore gli amorosi rimproveri della Du-

cheſſa Virginia , non poſſo diſſimular lunga-
 mente la paſſion , che m' accorra , Vorrei
 vbbidirti , o anima benedetta , e ponendo hog-
 gimai fine al tedioſo mio fauellare , frenerei
 volentieri le lagrime , & i ſoſpiri , di chi m'
 aſcolta . Ma tardi mio mal grado m' accor-
 go , che con la rammemoranza delle tue lo-
 di , hò più toſto riaperta la freſca piaga della
 tua morte , che ſaldatela , e raddolcita . Go-
 diti pur tù dell' honorata palma nel Cielo ,
 che meritano le tue battaglie in Terra , e
 laſcia , che noi mortali rimafi in queſta bre-
 ue , e trauagliata vita di tanti pericoli , di tan-
 ti vitij , di tanti noioſi penſieri , e di tanta mi-
 ſeria ripiena , piagniamo la noſtra calamità :
 Viui pur tu frà' Beati , de' quali foſti sì dili-
 gente imitatrice frà noi , & in compagnia
 delle menti ſourane ti ſpatia a tuo talento
 per li Giardini del Paradifo ; ma concedi à
 noi , che abbandonati da te viuamo in terra
 ſolitaria deſolati , & afflitti , il poter diſo-
 gar l' interna doglia del cuore . Trionfa pur
 tù nell' immenſa chiarezza del Sole eterno ,
 che come Aquila generoſa contemplaſti quì
 giù con pupilla coſtante , ma permetti a noi ,
 che ſenza la luce de' tuoi ſanti coſtumi la-
 ſciati in tenebre , amaramente lagnaudoci ,
 ricerchiamo la ſpenta lampà del noſtro Cie-
 lo ; Arrichìſci pur tù ne' teſori indeficienti
 del Rè ſupremo , che t' eleggeſti per Padre ,
 mentre che noi per la perdita delle tue he-
 roiche virtù mendichi , andiamo la noſtra
 pouertà con lagrime conſolando . Ah! che
 non fù sì lieue la ferita de' noſtri cuori , che
 mol-

molto profondamente non penetrasse ; Ah! che non è sì antica la piaga , che ancor non versì larga copia di sangue . Ma doue misero mi trapporta la lingua ; doue mi trauià il dolore ? à qual luogo mi rapisce il pianto ? Confesso , confesso , Signori che troppo largo campo hò concesso a questa fragile humanità , che insaziabilmente di lagrime , e di dolor si nutrica ; e nel vostro moderato aspetto rileggo , Serenissimo Signore, con caratteri di prudenza per mano di vna viril forza descritto l'infinito valore dell'inuitto animo vostro, che preuenendo il tempo , vniuersal rimedio dell' humane sciagure negli animi effeminati , prende senza auiso d'altrui efficacissima medicina per sì gran male . Veggio ben'io, che in questa fagra pompa di pietosissime esequie hauete consegnate a Virginia l'infelici reliquie del vostro estremo dolore ; M'accorgo , che riconoscendo voi in alcuno de' vostri figli la sembianza , & in tutti la virtù , e la generosità della Madre , non potete stimar lontana da voi quella , il cui animo hauete presente ne' figli a merauiglia trasfuso : Conosco , c'hauendo voi tanto sicura caparra dell'eterna felicità di Virginia , per l'intima cognitione , c'hauete delle singolari virtù , che la rendeano adorna , non potete non esser lieto de' trionfi a così onorate imprese corrispondenti ; onde rimanendo souerchio il mio fauellare per consolarui, offrendoui con vero affetto d'humilissimo cuore , questo mio primo , benchè doloroso

fegno d'ossequio, verso la Serenissima famiglia vostra, mi ritiro dentro al mio usato silentio, mirando con istupore tacitamente Virginia, delle cui maranigliose prerogative, per fiacchezza d'ingegno, e per mancamento d'eloquenza sì rozzamente hò detto.

Nelle Esequie della Eccellentiss. Signora
BIBIANA PERNESTANA
GONZAGA

Principessa di Castiglione.

L'Acerbità del dolore, che dal funestissimo annuntio della vostra irreparabile calamità, Principe Eccellentissimo, hauendomi l'anima profondamente trafitta, m'hà poi sempre tenuta malinconiosa, e dispiaceuole compagnia all'entrare in questo Tempio, allo splendor di quelle faci lugubri, al doloroso suono di squille, al canto lagrimoso de' Sacerdoti, ma sopra tutto alla troppo dura, & inopinata vista di quel nobilissimo corpo, m'hà tanto all'improviso commosso, e confuso, che togliendo alla ragione le redini, e concedendole al senso, infora l'esito dell'vfficio alla mia lingua commesso. Questa è pure, sento intonarmi sù'l cuore, quella miserabile, ma tanto amata reliquia, che lasciò in Terra l'anima gloriosa della Principessa Bibiana? Questo è pure quel-

quell'infelice, ma pretioso auuanzo della fiera-
rezza di colei, che d'ogni nostra contezza
importuna disturbatrice, e delle humaue vi-
cende dispensatrice foudana, ripone la felici-
tà del suo Regno in vn continuo tributo di
fospiri, e di lagrime? Questo è pure quell'
acerbo, ma caro pegno, che per consolatio-
ne di chi rimane miseramente in vita, donò
al Mondo quella grand' anima, che sciolta
dal suo velo mortale all'alta prima cagione
s'è ricongiunta? Questa è pure quella dolen-
te, ma honoratissima memoria della Princi-
pessa proposta à gli occhi di coloro, che per
mano, non sò s' io mi dica di sincerissimo
amore, ò di giustissimo dolore, porteran-
no sempre scolpita ne' cuori? Dunque sì tosto
quel bel sereno del nostro Cielo da nubi gra-
uide solo di pianto rimase ingombrato? dun-
que sì tosto la tranquillità di questi Popoli da
procella occidentale contro il costume venne
turbata? dunque, sù'l mezzo giorno pote-
te notte precipitosa rubbarne il Sole? Dunque
sù'l più fruttifero vigore prouò la state vn'
horrido, & oltraggioso verno? Dunque sù'l
più bel vedere delle nostre speranze, n'hab-
biam veduto da fero verme di morte inaridi-
to il tronco? Dunque in somma la più or-
dita tela di gloriosa vita, che mai vedessero
queste contrade tanto di quà dal confine della
natura habbiam pianto recisa; ò caso degno
di lagrime sempiterno, ò sciagura da poter
date senso d'humanità fino à gli sterpi, & al
mare!

E così senza auuedermene, Signori Ec-

cellentissimi, mi trouo in questo sagrosanto Teatro d'hauere presa la parte di vero attore in non finta tragedia, che co' propri lamenti v'è riaprendo le mal saldate piaghe altrui, e confondendo le leggi del ben fauellar, in vece di recar conforto, incautamente addolora. Ma che debbo, ò posso far' io Signori, se tiranneggiato dalla violenza di così graue passione, a gli imperi della mente, contro mia voglia contrasto, e trauiando dal preteso sentiero, trà gli errori della mia afflittione sforzatamente m'aggiro? Parli pure altri ordinatamente, seguendo gli insegnamenti dell' arte, secondo la norma del conueneuole, lunghi & artificiatì discorsi con varietà d'ornamenti abbellisca, ch'io per me in tanta confusion d'animo cinto d'ogni intorno da numerosa famiglia di noiosi pensieri disposto solo ad accompagnare il vostro estremo dolore, altro ordine prescriuer non posso al mio mal acconcio parlare, fuor che quel medesimo, che lo spettacolo di questo popolo afflitto, la vista di quei figliuolini innocenti, l'aspetto dell' E.V. e la cerimonia di questo sacro Tempio destinato al culto Diuino, non senza gran cordoglio mi rappresenta; assicurandomi intanto, che doue le breuità del tempo di tre soli; e non interi giorni, accompagnata dalla franchezza del mio breue forse, ma frettoloso viaggio, è concorsa a chiuder il varco a più compiuto discorso, debbia l'ampiezza della benignità vostra, Signori, aprirmi il seno a necessaria compassione.

E primieramente m'accorgo, che da molti di voi s'aspetterebbe, conforme al solito de' lodatori, vn'honoreuole raccontamento della natiuità, & della famiglia della Principessa Bibiana; ma che posso dir io del nascimento, doue piagniamo la morte? Vorreste forse, ch'io vi narrassi, come subito vscita l'Imperatrice Maria dalla visita della Madre di questa Signora, che stana vicina al parto, se n'vsci anch'essa alla luce del Mondo: per abbellir la Germania de' suoi splendori? Come appena la leuatrice hebbe tempo di consegnare quel pretioso portato in mano di Signora principalissima, e poi caduta sene in terra morta, diè fine all' honorato vfficio con la vita di così prodigiosa bambina? ma per auuentura fù chiamata dalla madrina la morte, che temendo di contaminar le mani co'l toccamento di fanciulla merdegna, à questa nostra, sotto gli auspici Imperiali spuntata: quasi oriental lucifero, nel nostro Cielo, consagrò ella, hespero tenebroso, l'occidente del suo giorno mortale. Vorreste forse, ch'io vi riducessi a memoria quel memorabile auuenimento dell' incendio appresosi in molte parti della Casa paterna subito, che fù nata questa fanciulla? & indi andassi esaminando questo prodigio, paragonandolo con le marauigliose fiamme di Seruio Tullo Rè de' Romani, di Martio Centurione, d'Alcanio figlio di quella gran scintilla, che dall' incendio dell'Asia volata sene per le campagne Latine, diè tanto lume all'Italia, & à Roma? Ma

chi.

chi, miseri noi, dalla sperienza non apprendete, che non poteuano altro predir fiamme accese in quel nascimento, che ceneri spente in questa morte? Onde non senza mistero, cred'io, nel giorno da santa Chiesa consagrato alle ceneri, partendo da questa bassa parte del mondo quella purissima fiamma, se ne volò alla souera Sfera, e penetrando fino al Cielo infocato, alla prima fiamma s'è riunita, per riposarsene eternamente in luogo, in cui à così grande attiuità nodrimento così proportionato ritroua. Vorreste forse, che con lungo giro d'artificiosi aggrandimenti lo splendore, e la nobiltà della famiglia Pernestana innalzando, frà le più Illustri del regno di Boemia la rappresentassi, e per ricchezza di patrimonio famoso, e per insegne di notabil dignità, ad essa dalla Maestà Cesarea, e Cattolica conferite Illustrissima, e per vincolo di parentado co'l sangue più pregiato della Germania, della Spagna, e dell'Italia principalissima? Ma chi non ode ancora da quelle fredde labra vscirne vn'amaro rimprovero, che mi trafigge, e quasi sconsigliato violatore della modestia di cui sempre si fregiò quella grand'anima, agramente mi rampogna, & alla consideratione di tanti rari effetti d'animo heroico giustamente m'inuita? Vorreste forse, che rinouando la memoria di quel gran Padre, da cui hebbe questa gran figlia l'origine, spiegassi l'alta opinione, che di lui portauano, non solo il paterno Regno della Boemia, dou'egli era gran Cancelliere, ma gli

fra.

stranieri, e rimoti, e specialmente la Real
 Republica di Polonia, la quale, troncando
 a' posterì talignanri per successione, ed ap-
 prendo a' generosi per electione la strada al-
 laौरana dignità di quei Regni, haurebbe-
 lo nell' interregno di Sigismondo, sublima-
 to à quel grado, à cui lo chiamauano i suoi
 gran meriti, e s'egli, antiponendo al titolo
 Reale il nome di fedele Ambasciadore della
 Maestà Cesarea, non se ne fosse con magna-
 nimo rifiuto, renduto doppiamente merite-
 uole? ma chi non sà, che Regno vero stima-
 ua la Principessa Bibiana l'hauer sopra le vo-
 glie sfrenate della natura ribellante, sopra le
 seditiose passioni dell'animo, sopra i licen-
 tiosi sensi del corpo assoluto, & independen-
 te dominio, e che la nobiltà de' maggiori,
 benchè tanto sopra l'uso commune auantag-
 giata, & in altrui, pouero di virtù, e di
 propria gloria mendico, solamente lodet-
 te, in essa, à paragone degli ornamenti del-
 l'animo, teneua l'ultimo luogo? Altro dun-
 que, s'io ben m'auviso, da me richiede, Si-
 gnori, questo popolo di Castiglione, e con la
 mestitia della faccia, co'l perpetuo lagrimar
 degli occhi, co' continui segni di non mai
 interrotto dolore m'ammonisce, che à nuo-
 uo ragionamento passando, le più vere ca-
 gioni, che tutti habbiamo d'un eterno ram-
 marico, vi diuisi. Intendo, intendo i vostri
 cenni popolo sconcolato, e ne gli occhi di
 ciascun di voi rileggo a gran caratteri, per
 mano d'inconsolabil dolore descritto l'in-
 finito merito della Principessa già vostra, e

ne l' *silentio* commune parmi d' *vdire*, ò m'inganno, che donna non conosceste già mai che più efficacemente amasse i suoi sudditi, fauorisse gli innocenti, guarentisse gli afflitti, soccorresse a' bisognosi, compatisse a' miserabili, promouesse i virtuosi, cauasse in somma per gli occhi, con la forza della virtù, stillato il cuore in lagrime affettuose, più necessariamente, di quello che farà nella memoria anco de' posterì la Principessa Bibiana. Dite il vero Ascoltatori, ma dite poco, posciache non con animo di padrona, non con maestà di Signora, non con alterezza di Principessa, ma con affetto di vera madre riguardò sempre le necessità vostre quella grand' Anima.

Sò benissimo, che Tucidide, all'opinione da cui Aristotile fù fauoreuole, tenne per costante, che quella donna di maggior lode meriteuole da' suoi Giudici fosse stimata, la cui virtù, e la cui fama, dentro à breui confini delle priuate mura ristretta, lasciata alla generosità virile aperto il campo da liberamente trascorrere all'accrescimento di gloria della famiglia, all'acquisto di fama trascendente i termini de' vulgari, al maneggio de' più rileuanti negotij, al gouerno de' popoli, all'osservanza del giusto, alla carità di magnanime imprese, alla lode di vita tanto esemplare, quanto soggetta, & esposta à gli occhi de' sudditi curiosi: ma sò ancora, che Plutarco, appoggiato all'autorità di Platone, con opposto sentimento distasse, nell'operetta delle donne illustri,

la dottrina di Tucidide ; ond' io fatto per
 hora non arbitro , ma semplice interprete
 del parere di questi due famosissimi autori ,
 reputo di poter dire conforme alle conside-
 rationi d'vn sauo dell' età nostra , che delle
 femine fauellasse per auuentura Tucidide ,
 ma delle donne Plutarco , perche sì come
 la femina , che dell' arti men nobili , e ri-
 guardeuoli appagata si viuue , dentro à pudica
 stanza , sicura magione della virtù femminile ,
 lodauolmente ripone ogni suo studio nel
 gouerno domestico , ricuopre le sollecitudini
 con le tele , trafigge le cure con l' ago , scher-
 nisce l' otio co' l' lauoro , lega il tempo co' l'
 filo , allunga lo stame di sua vita co' l' fuso ,
 altro scettro non pregia , che la conochia , al-
 tro diadema non agogna , che quello , il qua-
 le con l' oro natio de' capelli la natura le in-
 tessè , e nella volontaria , & honorata pri-
 gion del corpo ristringe l' animo , con la quie-
 te delle membra pon fine al mouimento de'
 più alti pensieri , nè riconosce altro popolo ,
 che la famiglia ; Così per oppposito la don-
 na , che cotal nome non indegnamente s'
 vsurpa , dalla bassezza del pregio femminile
 all' heroica sublimità , con passi de' suoi gran
 meriti gloriosamente poggiano , quasi fiume
 reale , che le riue alla sua grandezza in-
 feriori sdegnando , le più spatiose campa-
 gne con l' onde signorili ricuopre , tanto la
 virtù s' innoltra , che lascia honoratissime
 vestigia impresse nelle menti de' suoi ad
 esempio de' secoli d' auuenire . Di questo
 numero fù la Principessa Bibiana , che
 nel

nell' ampiezza del suo generosissimo cuore abbracciando l'vn Mondo, & l'altro, non potè mai stancarsi nella cura dell' anima, del marito, de' figliuoli, della famiglia, e de' popoli: tante cose operò, di così eminenti prerogative si rendè adorna, fù così douziosa d'illustrissimi esempi di raro merito, che forzata dopò lungo giro d'anni à vacillarne la credenza de' posterì, & io per me con riserua molto maggiore ne parlerei, se testimoni non foste voi, che m'vdite, della verità di questo, anzi raccontamento storiato, che rettorico aggrandimento, e non potreste giustamente darini nota di menzogniere, s'alcuna cosa aggiugnessi del mio all'eminenze de' fatti heroici della Principessa Padrona vostra.

Qual bisogno fù mai tanto nascosto, ch'ella con l'ordinarie, e più che ordinarie li-
mosine non rinuenisse? qual litigante, ò reo hebbe à trattar causa ne' tribunali di questo stato, ch'ella non se ne facesse Auuocatrice, procurando, che i giudici amministrassero breue, & ispedita giustizia? Qual Vedoua, qual pupillo, qual colpeuole hebbe à lei ricorso, che non ottenesse, e non godesse, dell'ottenuta protettione? Non sollecitaua ella i Ministri del Vangelo, e della legge Diuina, accioche nella dottrina bisognueole per l'humana saluezza, ammaestrassero l'età fanciullesca, e fossero pronti alle necessità de' pouerelli? Se per cecità propria, ò per frode altrui andauasene alcuno errante dietro le fallaci scorte del senso, e da lusingheuole
dol-

dolcezza velenosamente adescato, dormiua nel seno di Circe, ò di Medea, i suoi sonni tranquilli; non andaua ella tanto sgridandolo, che detestato dal letargo colui, aprendo gli occhi, al suo periglio chiusi, à più felice sentiero ritorceua il viaggio? Non si doleua talhora seco stessa, benchè per altro della boria di terrena grandezza nemica di non esser collocata in tal grado di mondana felicità, che con la douitia de' doni di fortuna, potesse porger la mano a tanti, che del grauissimo peso della necessità miserabilmente oppressi languiuano? Non era ella co'l Signor Principe suo Signore opportuna sollecitatrice, accioche l'E. S. aprendo il fonte della natia benignità, fatto prodigo delle sue grazie, contentasse il disiderio di chi n'era ragioneuolmente bramoso? e forse, che posta nell'estrema agonia della morte, circondata da gli vltimi, e più atroci dolori dell'infermità, in tempo, che raccolti tutti i pensieri intorno all'oggetto della sperata beatitudine, di se medesima poteua lecitamente dimenticare, pose in non cale i suoi deuoti Vassalli?

Soffrite, vi prego, Signori, che co'l ferro della mia voce pietosamente acerbo, io vada tentando le latebre di questa profonda ferita, e di mouo in nome di così Religiosa Signora proponga quegli vltimi vffici, che se ci lasciano nel cuore pur vna lagrima, non habbiam senso d'humanità. Nell'auuicinarsi alla morte, anzi pur alla vera Vita, fece dal Confessore domandar perdono a suoi sudditi,

ti, se per auuentura nel gouerno hauesse dato loro esemplo men buono; Volle, che fossero rendute gratie à tutti dell' Oratione à Dio sparsa per sua salute, raccomandò la fedeltà verso il Signor Principe suo Marito, e verso i figli; supplicò S. E. à voler riporre in libertà certi miserabili prigionieri sembrando à lei forse poco allo stato di Religiosa Principessa dicenole lasciar inuolta in lacci di seruitù gente soggetta, mentre ella disciolta da legami del corpo, al regno della libertà de' figliuoli di Dio spiegaua liberissima il volo; e quello, che mi scoppia il cuore à dire, se pregare con ansietà grande i suoi popoli, che se dimostrazione alcuna di amore, e d'osservanza voleuano per gratitudine farle in corrispondenza dell'affetto continuo, con che teneramente amati gli haueua, lasciassero le distorte vie de' vitij, e sottoponendo di buona voglia il collo al soauissimo giogo di Dio, sapessero vna volta eleggersi vna vita sceura da que' tumulti dimestici, che dal continuo lacerato dell'agitata coscienza ne' petti, che ricourano maluagità, si commouono. E fù alcuno di voi, Vditori, che à ricordi tanto pietosi tenne à freno le lagrime? e si trouò, chi non pianse? e si vide, chi mantenne volto sereno? e non s'udirono confuse voci di sospiri, e di gemiti? ò parole d'infocaticissimo amore di Dio ripiene! ò bocca fatta strumento dalla diuina Maestà per correggimento de' popoli! ò petto veramente materno, verso de' sudditi! ò Principessa veramente

mente madre de' vassalli!

Nè sia di voi, Signori Illustrissimi, che vi pregiate d'hauer hauuto per madre la Principessa Bibiana, che tacitamente meco s'adiri, e seco stesso del mio poco accorgimento si dolga; quasi che ritolto à voi così onorato titolo di madre, & accomunatolo à tutto il popolo; habbia oltraggiato il diritto, e la ragion vostra: perche mentre del popolo hò fauellato, mi son bene studiato di far palese quanto la Signora vostra Madre fosse verso di lui affettuosamente disposta, e come ne gli affetti, e ne' segnali di vero amore trapassò tutti i segni delle altre Principesse prescritti, e quasi che ne' termini dell'amor materno allargandosi, vsurposi à prò de' suoi popoli, quello, che senza vostro pregiudicio poteua; che nel rimanente, chi non sà qual sia la forza della beniuolenza materna? chi non intende, ciò che cagiona negli animi delle madri il four'humano potere di questo amore? egli raddolcisce le amaritudini de' dolori nel partorire; temprà gli affanni dell'allevare; condisce le acerbità del custodire; consola le sollecitudini del conseruare; egli fa, che le madri comprino con le loro vigilie il sonno de' figli, acquistino con la propria fatica l'altrui riposo, apprestino gli agi altrui co' suoi sudori; nodriscano altrui con la sua fame, con pigliar amarissimi beueraggi all'altrui malattie soccorrano; egli non hà peso, che non sia leggiere; cura che non sia tranquilla; schifezza, che non sia gentile; dolore che non sia dolce; egli tiranneggian-
do

do ne' cuori humani dissipa in prò de' figli i beni di fortuna, con tante pene raccolti: distrugge in loro seruigio la sanità de' genitori, con tanta diligenza procurata; contamina souente l'honore, e la riputatione, con tanto costo chiarificata; toglie la prudenza, & il senno, con tanto studio ottenuto; Anzi hò detto pocho: egli trasse l'occhio a Zaleuco; ad Ariobarzane tolse il Regno; in Catone vinse la grauità; à Seleuco rubbò la Moglie; à Ottauio Balbo, & a quelle due Romane la vita; egli non contento dell' humano distretto, & aspirando alla monarchia dell' Vniuerso, fa sentir le sue fiamme fin sotto l'onde dell' adirato Mare, a' pesci; frena il volo a suo talento, nell'istabil campo dell'aria, a gli ucelli; pone il morso alla ferezza delle bestie nell'oscure spelonche; rende salutare il tosco ne' serpenti, e ne' Dragoni, per gli aspri, e spauentosi deserti: per lui sono chiamati i figli da Euripide colonna delle famiglie: beatitudine delle madri dono singolare di Dio, da Teocrito lume, che rasserena le tenebre de' progenitori: da quel famoso Oratore vnica dolcezza in vn profondo mare d'amaritudini dalla natura conceduta: e dal gran Peripatetico, parte de' propri Padri. Et se parte erauate, parte così cara della Signora Principessa Bibiana, qual paragone trouerassi in questa vita mortale, che l'ardore della beniuolenza sua verso di voi, possa adeguare? Se bene confesso, e sia pur detto con vostra pace, Signore, che non potè concedere all'eccessiuo amore, che per
l'affettio-

ORATIONE SECONDA. 311

l'affettione , accecatrice per lo più dell'intelletto trauiasse punto da questa strada , per cui la riuerenza douuta a Dio la conduceua , Datemi licenza , vi prego che le memorie trascorse , e gli anni andati velocemente , richiamando co'l mio ragionamento , confonda l'antiche con le presenti tragedie : & al dolor che prouiamo per la morte di sì gran madre , s'accompagni l'amaritudine , che sentiste nella perdita del primogenito Don Luigi , figlio di tanta , e così disiderata speranza .

Giaceuasi infermo quel benedetto bambino , vnico appoggio , all'hora , di questa nobilissima stirpe ; quando all'improuiso arriuando troppo frettoloso , all' vltimo passo de' figliuoli d' Adamo , fù chi precorrendo infauito ambasciadore alla Principessa madre le trafisse l'anima con l'horribile annuntio . Stauasene la diuota Signora per riceuer quel sacrosanto cibo , che nell'esiglio della patria celeste ne refocilla : & al tuono di quella voce spauenteuole nulla turbandosi , proseguì l'intrapefo importantissimo negotio di Religione ; à cui dato fine quando che fosse , ritiratafi nella stanza dell' vnigenito , & amatissimo figlio , veggendolo miseramente estinto , prouò subito la violenza dell'amor materno , poiche fuori de' sentimenti per souerchia doglia rapita , tramortì : ma raccogliendo con la virtù gli spiriti , & al cuore , per quanto poteua , strignendoli , tanto di tregua ottenne dal suo dolore , che presso frà le braccia quell'impallidito giglio , inginoc-

311 ORATIONE SECONDA.

ginocchiata con petto generosissimo offerillo, insieme con se stessa, con le figliuole, co'l marito medesimo, à chi con prouidenza non intesa, ma non errante l'hauea ritolto, rendendogli costantissime gratie, e pregando tutti affettuosamente à perdonarle la tenerezza, nell'ineuitabile suenimento dimostra: e non consentendo il freno alle giustissime lagrime, che ondeggiando nel petto, cerchiano per gli occhi l'uscita, prima che dal Confessore, à cui ne richiese, le fosse meriteuolmente concesso, & al primo diuieto del medesimo, nel maggior impeto reprimendole, senza disturbo.

Piacemi in questo luogo, Signori di destar l'anima addormentata, & adoprando l'intendimento, di far accorto me stesso di quello di che ragiono; Dite, Vditori per vostra fè, se si tratta di morte di figliuolino vni-genito; aspettato in darno per lungo tempo; sù gli occhi della madre amantissima, che al solo spettacolo del bambino defunto lascia l'anima dietro all'orme di lui, e quasi morta in altrui, così mal viue in se stessa, doue son quei clamori, e grida donnesche; quelle disperationi, e squarciamento di crine: que' picchiamenti di petto, & oltraggi del volto, quell'alzar le mani al Cielo, & in aria batterle palma à palma; quell'instabilità di portamento; quell'alternar di pallidezza, e di rossor nella faccia: ma sieno queste demonstrationi plebee, che nelle femmine vulgari cadendo, e negli animi bassi di gente vile facendo gran proue, a' cuori generosi di saue,
e d'ho-

e d'honorare matrone non giungano ; ma
 doue è almeno quell'ammutolir per dolore ;
 quel rifiutar le consolationi ; quell'imprigio-
 narsi in tenebre volontarie ; quell'astenersi
 dal douuto sostentamento ; quel non volere
 vdir persona ; quell' inuocar per nome il di-
 letto figliuolo ; quel dolerfi dell'infelice con-
 ditione del vitier nostro ; quel querelarsi del-
 l'incoftanza delle nostre fortune ? ma si con-
 ceda ciò solo à coloro , che nella scuola del-
 l'humane sciagure poco introdotti, senza ro-
 bustezza , e valor d'animo , si giacciono nel-
 la natia tenerezza auuiliti ; dou'è almeno, in
 vederfi tramontar il Sole nell'Oriente , quel-
 la faccia per improniso auuenimento dimef-
 fa ? doue nel pianto vniuerfale le lagrime
 della madre ? doue in somma il sentimento
 douuto al sangue, per diritto di natura ; nato
 con effo noi , non da' legislatori prefcritto ;
 non appreso, riceuuto, ò letto, ma per mano
 di Dio innestato , scolpito , impresso ; com-
 mune à tutti non meno di quello , che fia la
 vita ? Muore il figlio vnigenito, solo, ma bel-
 lissimo rampollo di tanto honorato pedale ;
 nella cui morte si troncano così giuste spe-
 ranze ; s'inforfa la vita del Principe padre ,
 affediata con mille infidie ; riman priua la
 fucceffione del fuo sostegno ; la madre sente
 squarciarsi la più cara parte delle fue viscere ;
 e pure intrepida doma con la diuina legge la
 furezza del fuo cordoglio , co'l ferro della
 mortificatione fuena la tenerezza del pro-
 prio affetto ; vince la natura con la gratia :
 lega co'l diuino beneplacito il fuo volere :

offerisce a Dio con franchezza d'animo in sacrificio quell'innocente Agnelletto; nè pur di lagrime fa copia all'angoscioso suo stato, ma le reprime, per tema di non contrauenire al diuieto di Dio.

E chi vuol hora narrarci i Xenofonti, gli Anassagori, i Quinti Martij, i Paoli Emilij, le Matrone Spartine, tanto dall'ambitiosa antichità di se stessa ammiratrice, e contenta, commendate, perche tollerarono la morte de' propri figli, con costanza maschile? Ecco la Principessa Bibiana, madre d'vnico figlio, amante più che mai fosse Olimpiade d'Alessandro, Parifate di Ciro, Agrippina di Nerone, Antistia della figliola, ò le Donne Cartaginesi de' suoi Guerrieri, che a guisa d'vna madre de' Macabei, d'vna Felicità, d'vna Sinforosa, di vn'Abramo, ringratia Dio della perdita di sì gran pegno, e con le proprie mani l'offerisce già morto. Mercè che hauendolo riceuuto da Dio con quella preparatione d'animo, che si conuiene a Principessa diuota, & hauendolo richiesto in compagnia del Signor Principe suo marito con quella indifferenza, che insegnò Socrate presso Platone, non poteua volendo conseruar la somiglianza di se medesima, non adorar con prontezza di volontà, benchè nelle sue proprie sciagure espressa, l'infallibile, e misteriosa catena de' diuini decreti.

Ma troppo, senza auuedermene, son io trascorso con la mia rozza fauella, e vi harò annoiato, Signori, onde sentendomi già stanco di dire, & argomentando, che voi sia-

te già fatij d'vdire , tralascio il ricordarui ,
 quanto ella fosse prudente nelle risposte , ma-
 nieroſa ne' conueneuoli , ſauia nel conuerſa-
 re , nel diſſimulare accorta , giuditioſa in di-
 ſcernere , retta in giudicare , paziente in ne-
 gotiare , preſta in eſpedire , magnanima
 in rompere , cortefe nel preuenire . Come a
 marauiglia congiugneſſe bellezza con hone-
 ſtà , giouinezza con maturità , decoro con
 gentilezza , affabilità con maeſtà , conuerſa-
 tione con ritiratezza , diuotione con piaceri .
 Come conſeruaffe ne' fauori de' Principi l'
 humiltà , negli ſtrepiti delle Corti la quiete ,
 nelle pompe del Mondo la modeſtia , ne' tu-
 multi de' negotij la tranquillità , la ſantità
 del cuore nell'allegrezza della faccia: Quan-
 to foſſe nella liberalità magnifica , ſecura
 ne' pericoli , nell'auuerſità conſtante , timida
 nelle proſperità , benigna a tutti , inganne-
 uole à niuno , nemica delle lodi , amoreuole
 co' ſudditi , riuerente co'l Marito , circoſpet-
 ta con ogn' vno . Quanto in lei riſplendeſſe-
 ro la cognitione di ſei linguaggi diuerſi , la
 pratica dell' antiche , e delle moderne ſto-
 rie , la ſperienza de' riti , e de' maneggi del
 Mondo ; riſtringendo in ſomma in picciol
 ſaſcio quel molto , che mi rimane da dire , e
 laſciando , che la maturità del voſtro giudi-
 cio diuiſi partitamente quella confuſa multi-
 tudine vi virtù , che quaſi ſtelle in vn groppo
 riſtretto formarono nel Cielo di quell' Ani-
 ma glorioſa vna via lattea , à voi mi riuolgo ,
 Principe Eccellentiſſimo , e la Signora vo-
 ſtra Principella conſidero in tante , in coſi va-

rie , ma tutte segnalate guise , hauerui dato certissimi testimoni della sua fede , e del suo amore , che à pochi , ò à niuno de' secoli , ò da noi lontani , ò vicini douete portare inuidia . E perche tutto dir non si può, nè io deuo più lungamente affligerui, contentatui, che accorciando il filo del mio discorso, quando potrei ageuolmente tessere prolissa, ma veracissima storia di singolari operazioni , alcuna sola breuemente à questi, che m'ascoltano , ne racconti.

Fece gran senno, io no'l niego , la Principessa Bibiana , ad anteporui nel matrimonio à personaggi di molta riputatione , e stima ; senza riguardo delle minacciose disauventure , che in quei miseri tempi v'incalzauano fieramente ; ma forse haueua da Temistocle appreso , che con la virtù debbonsi maritar le fanciulle , non con la fortuna . Fù segno d'animo inuitto ne' più superbi incontri di rea fortuna accompagnarui mai sempre, con fede , contra ogni fortunoso auuenimento costante ; ma n'haueua in Aristotile documento, & in Alceste, & in Penelope illustrissimo esempio . Indicio sicuro di mente pudicissima , e del decoro maritale molto zelante fù quella replicata repulsa , data à Signore sì principale, per la vostra lontananza da Roma ; anzi quel santo inganno di condurre da gli spettacoli al tempio quelle , che l'inuitauano, apportando per iscusà l'età sua giouanile ; ma questo era insegnamento d'Hiperide , che non voleua, che uscisse donna alle pubbliche raunanze , se non era con gli

anni tant'oltre , che potesse la curiosa moltitudine andar chiedendo, di chi madre, non di chi moglie si fosse . In somma fù singolarissima la fede , incomparabile l'honestà , la concordia stupenda , tutte le virtù degne di tanta moglie risplendettero in grado molto eminente in quella valorosa Principessa ; ma potranno per auventura quei secoli sì fecondi d'attioni heroiche opporre in paragone vna Artemisia, vna Orestella , vna Lucretia, vna Hipficatea, vna Portia, vna Giulia , vna turba intiera di Spartane . Concedasi dunque à chi volesse contendere , che non a punto sopra l'vso ordinario fosse quella caparra , che vi diede dell'amor suo , quando sparì la bugiarda nouella in Germania della vostra morte , ella che solo era sposa, non moglie , fè voto di non pigliare altro marito già mai, per l'amore , che vi portaua, senza temere , ò piegarsi alle persuasioni, & alle preghiere degli attinenti . Contisi frà' più costumati segnali quell'altro , quando non solo con affettuosi gemiti , e con sospiri, ma con digiuni, con cilici, e con discipline , per tant'anni alla Diuina Maestà raddoppiati , chiedeuà di morir prima di voi , e quando quattro anni sono , sicura dell'ottenuta gratia , vi diceua d'esser consolatissima , perche sapèua di douerui lasciare in vita . Si stimi argomento communale la benedittione nell'vltima dipartenza , che da voi tanto efficacemente voleua ; e quel perdono , che con tanta humiltà da lei richiesto , non poteuate a' non commessi errori concedere, ma si per-

metta a me , che sublime sopra i più alti indici quello addimandi , quando essendo messa in forse la vita vostra per rumori dissipati di non bene inteso sinistro , ella che in Castiglione si trouana , confessata , e comunicata andossene , e ritornò tante volte co' piedi nudi per terra (inaudito esempio di Principessa) alla Madonna della Rosa , lasciando le sue vestigia altamente impresse co'l proprio sangue.

E' come non potè , ò anima benedetta l'asprezza di quel viaggio sgomentarti ? come non ritardarono le piante mal caute quelle strade sì disastrose ? come allo stillar da' piedi il sangue rattenesti negli occhi il pianto ? ò spettacolo degno delle menti beate , ò pellegrina tanto più fortunata , quanto che calpestando co' piedi laceri le spine giugnesti finalmente alla Rosa : andauì cred'io dicendo frà te medesima; deh sia vana la fama delle ferite del mio marito , & in lor vece sieno vere le piaghe mie ; conserui egli il suo sangue a me sì pretioso , che spargerò in suo luogo, larga copia del mio più vile : haurei, se fussi stata presente , fatto scudo a i colpi , che minacciavano il mio marito , nè farebbono ad esso giunte l'armi nemiche , senza passar prima per questo petto ; almeno , poiché son sì lontana , veggansi nel mio corpo volontarie cicatrici impresse per amor suo . Rimanti pur consolato spirito generoso , che antiueggono Dio nelle sue eterne , & immutabili Idee questo tuo fatto illustre , si compiacque d'accettar la diuota offerta del

sangue tuo, preferuando con essa dalle vanamente paumentate offese il tuo amantissimo Principe. E che tal fosse il sentimento di quel fedelissimo cuore, testimonio ve ne sia, Signore Eccellentissimo, quell' ultimo atto della sua ben rappresentata fauola della vita in cui preparandosi co'l Santissimo Viatico a quell' oscuro, e da sì pochi inteso, benchè da tutti calpestato viaggio, non volle supplicar Sua Divina Maestà, che si degnasse d'allungarle la vita, come le ne faceste istanza: ma questa sola gratia si risolvette di chiedere, che gli anni a se conforme all' ordinato tenore della natura tolti da morte aggiungesse al corso della vostra felicissima vita, le quali cose tutte, benchè sieno per se stesse notabili, a chi però vorrà considerarle nella cagione, sembreranno hauer tanto del miracoloso, che rapito fuor di se stesso per la marauiglia, non saprà ben discernere, se veramente donna mortale, ò pure angelico spirito, sciolto da tutte l' humane qualità, sotto sembianza di donna viuesse frà noi la Principessa Bibiana.

Amava ardentemente il marito, già ve l' hò detto, ma molto più senza paragone quella sourana Maestà, da cui al marito, & a se medesima desideraua, & attendeua l' eterno riposo; e che ciò sia vero, dicano quelle generose, e veramente Christiane protestationi, fatte in diuersi tempi di voler più tosto perder figliuoli, vita, e marito, che più della vita apprezzaua, che consentir volontariamente ad offesa di Dio, benchè leg-

giera. Dicalo quel fortunato giorno del maritaggio, in cui (hauendo premeſſa vna doglioſa confeſſion generale, e la Santiffima Communione) pregò lo Spoſo à dir prima con lei i Salmi di Penitenza, chiedendo mercede delle paſſate colpe, e gratia di viuere in quello ſtato conforme alla Legge Diuina. Dicalo quell'vltimo sì, ma tanto magnanimo eſempio d'innocenza, quando facendo iſtanza al Signor Principe per l'accommodamento di certo negotio, & apportando l'Eccellenza Sua, che in quel maneggio, non interueniua colpa di forte alcuna, riſpoſe; perciò vi prego, poiche quando in queſto v'adopraſte con oltraggio della Diuina Maieſtà, coſì mal viuia, m'appiglierei ad oſtinato diuortio. Dicalo quella tolleranza mirabile ne' grauiffimi dolori di compaſſioneuole, e lunga infermità, ſenza dar altro ſegno d'humanità, ò di ſentimento ne' tagli tante volte replicati, che d'abbracciare vn Crocififſo, e ſtringerſelo amoroſamente al ſeno. Dicalo quell'aſſiduità dell'orare, e nel ritirarſi con Dio ſola con ſolo, per trattar ſeco i negotij dell'anima romita in tue to, e ſottratta da gli ſtrepiti delle cure mondane. Dicalo in ſomma quella tanto eminente prerogatiua, à coſì pochi deſtinata dal Cielo, propria ſolo d'anime ſcelte da Dio comune co' più chiari lumi di Santa Chieſa, memorabile, ſtupenda, e degna d'eterna inuidia, dico quel perpetuo tenor di vita innocentiſſima menato fino alla morte, in maniera, c'hà potuto il Confeſſore, che generalmen-

ORATIONE SECONDA. 321

mente l'hà vdita, con ogni franchezza affer-
marmi, di non hauer trouato in quel pu-
rissimo cuore macchia mortale, anzi d'è s-
fere stato nelle Confessioni ordinarie so-
uente costretto à dar l'assolutione condi-
tionata, per esser rimasto pendente, e dub-
bioso se fosse in quell' anima basteuole
materia sopra di cui cader potesse l'at-
to del prosciorla, e del riunirla con
Dio.

A che dunque seruiuano quell'arti bene-
detta Signora, dalle delitiose Principesse an-
co di nome mal conosciute, di flagellarsi di
tempo in tempo con discipline? qual mac-
chia di colpa scancellauano quelle lagrime,
che accostandoti alla sacrosanta mensa di
Dio due, e tre volte la settimana, secondo
il tuo beato costume, senza poterle raffre-
nare, à veduta di tutti ti lauauano abbonde-
uolmente le guancie? qual licenza di sen-
sualità reprimeuano gli aspri, & pungenti
Cilici, che vestiui? qual moto ribellante
di volontà peruersa legauano le catenelle di
ferro, che ti cingeano i fianchi? conosco,
conosco Signori, e non m'inganno, le pie, e
saluteuoli industrie apprese dal viuo esem-
pio del Beato giouine Luigi Gonzaga, di
cui non si ricordaua mai d'esser Cognata,
che con caldissime lagrime non testificasse
la consolatione interiore; e se vi ridurre-
te alla memoria quello, di che ragiono,
rassermerete co'l vostro il mio parere. Pa-
ragonate vi prego, quell'innocenza di Lui-
gi con questa integrità di Bibiana; quelle

lagrime con questo pianto ; quelle funicelle, e lacci de' Cani con queste discipline , e Cili-
lici ; quelle spronelle con queste catenelle
di ferro, al sicuro direte, che precorse Luigi,
con l'età , seguitollo Bibiana con l'industria;
lasciò Luigi documenti di santissima vita, gli
esprese Bibiana con diligente imitatione; fù
cognato Luigi per legame di sangue , si gli
strinse Bibiana con più forte vincolo di so-
miglianza nella santità . Quindi era forse
nata quell'amorosa congiura , che diceua al
Signor Principe suo d'hauer fatto co'l Beato
Luigi di pregar Dio sempre per lui, e quell'
incontro honoreuole , ch'imaginaua di rice-
uere all' entrar in Paradiso dal medesimo
Santo Cognato , posto in mezzo de' suoi fi-
gliuolini innocenti , che s'hauuea mandati
innanzi . E che marauiglia poi, se accostan-
dosi a quel gran passo , da cui tanto la mia
lingua si ritira , con prontezza d'animo alle
delitie del suo Signore tutto riuolto , inuita-
ua con voci piene di letitia la morte . Deh
Signori non mi costringete a narrarui quegli
affettuosi, & vltimi atti ; quelle cordialissime
parole, con dolcissimi baci porte a' figliuoli,
quel tenerissimo licentiarfi da tutti ; quell'
affissar gli occhi ridenti nel Cielo , all'vdire
il *Miserere* , c'hauuea dal marito impetrato,
lo fosse pietosamente cantato nel suo mori-
re, che veramente non potrei soffrire di rac-
contaruelo senza manifesto pericolo d'anno-
iarui, con le mie lagrime.

Questo solo tacer non posso , ò Anima
gloriosa, che come spero , dalla più alta par-
te

te del
non
darm
mort
le c
Sig.
che
prim
ango
Dio
intor
omm
Hia
grat
tege
tran
I
gat
cru
dot
fra
fal
gio
acc
na
fr
ge
de
ei
no
te
fa
za
g

ORATIONE SECONDA. 323

te del Cielo stai riguardandoci, questo solo non posso senza commotion d'animo ricordarmi. Era giunta a gli vltimi affanni della morte, & hauendo già data dopò vicendeuole contrasto di modestia, la benedittione al Sig. Principe suo, pareua tanto infiecolita, che più non le rimaneua forza da poter esprimer parola, quando all'improuiso frà l'angoscie del Corpo, letitiando l'Anima in Dio, con voce distinta, e sonora, altamente intonò tutto quel Salmo, *Laudate Dominum omnes gentes*, poi recitò quella parte dell'Himno allaौरana Vergine, *Maria Mater gratia. Mater misericordia, tu nos ab hoste protege, & hora mortis suscipe*, e poco doppo tranquillamente cessò di viuere.

Hauui, ò Principessa diuotissima, nauigato vn pezzo per questo mare turbato, & crucciofo del Mondo, & all'hora veggendoti tanto viciua al porto degli humani naufragi, quasi stanco Nocchiero lietamente il salutasti. Eri già presso alla sempiterna magione delle menti Beate, e doueui frà poco accompagnando l'armonia delle Sfere, che narrano la gloria di Dio, esser annouerata frà le Sirene Celesti, e'hanno per eterno soggetto de' canti loro la Diuina lode, e però desti vna dolce ricercata, per accordare con esso loro la voce; Sentui venirti incontro, non come altri stima, con horrido, e spauentevole sembiante la morte, ma con ridente faccia la vita eterna, e quasi Cigno beato alzando gli vltimi accenti l'accogliesti nel seno. Beata te, che sapesti in questo Mondo

reggerti à gli affalti de' comuni auuersari, onde hora nell'altro gloriosa trionfatrice ti godi del frutto della vittoria; prouasti l'amaritudine della vita mortale con bocca risidente, sei hora inondata dal torrente delle celesti dolcezze con cuor satollo; accetasti dalla Diuina mano l'auuersità con petto allegro, riceui hora l'eterna prosperità con animo consolato. E come riguardando hora dall'eminenza della tua gloria l'instabilità dell'humane vicende, puoi comparire all'infelice conditione della vita mortale? come dall'ampiezza di quei beati campi degli eletti, chinando gli occhi al punto quasi indiuisibile della terra, per la signoria di cui tanto si contende quì giù, ti ridi delle nostre follie? come alla vista de' tesori da Dio prodigamente conceduti a' suoi diletti, in nome nostro ti vergogni dell'humana bassezza, che la sua povertà v'è mendicando con perpetui sudori? come condotta al foglio della diuinità comprendi, quanto sieno dispregievoli i regni, deboli gli scettri, pouere le corone, che porgono alimento alla cupidigia del Mondo, & armano vanamente in vicendeuoli contrasti la Terra? Habbi compassione all'angustia de' nostri cuori, & affissata nel tuo beatissimo oggetto, deh riguarda pietosissima madre questo tuo popolo; spira l'animo, e le virtù tue dal Cielo, e le transfondi ne' figli; consola l'afflittione del tuo vedouo Principe, & a noi tuoi obligatissi mi serui impetra da Dio il colmo della Chr istiana perfettione, acciò che pos-

sia

fiamo così con le opere gloriosamente imitarti, come con le parole t'habbiamo meritamente lodata.

Nelle Esequie dell'Eccellentiss. Sig.

D. FRANCESCO

GONZAGA

Principe dell'Imperio, e di Castiglione.

COSÌ dunque son io dalla mia troppo acerba sventura condannato alle lagrime, & al dolore, che con gl'occhi ancor molli di pianto, co'l cuore ancora amareggiato dal passato trauma, debbia salire in questo luogo, Signori, a condolermi delle vostre sciagure? Così dunque adoprai non hà molti mesi, con infelice presagio, questo mio pouero ingegno, in consolar la perdita della Principessa Bibiana, di gloriosa memoria, per douer'hoggi pagare funestissimo tributo di dolorosa facondia all'immortal merito del Principe Don Francesco? Così dunque non verrò mai a riuedere queste amate contrade, che sopra il capo minaccioso non tuoni il Cielo, e con horrido nembo velato non iscarichi copiosa pioggia a' danni di Castiglione? Così dunque, importuno ambasciatore delle vostre calamità, comparirò sempre quasi formidabile cometa, ad annunziarui la dura dipartenza de' cari padroni, e

padri? Così dunque la mia roza lingua, au-
 uezza hoggimaia far risonar l'aria di sospi-
 ri, e di gemiti, non potrò sciorre in accenti,
 che funesti, e lamentosi non sieno? Così dun-
 que, nel campo di questa vita diuenuto do-
 glioso araldo di morte, andrò con l'esem-
 pio de' vostri Principi, bandendo a tutti le
 battaglie di quella spietatissima arciera? Così
 dunque la mia penosa penna vergherà sem-
 pre lacere carte, con caratteri non d'inchio-
 stro, ma di lagrime, e di sangue? Così dun-
 que in somma, questa mia breue fauola del-
 la vita per lugubri auuenimenti passando,
 douerà di tragedia, in tragedia, andar pia-
 gnendo gli altrui mesti lamenti, per diueni-
 re anch'essa, quando che sia vn viuo simula-
 ero di morte? Ahime, che troppo fresca era
 pur quella piaga profondamente impressa,
 all'hora ne nostri cuori, che la grand' anima
 della Principessa Bibiana, schiua di queste
 bassesse plaustri se ne volò, come speriamo,
 al Cielo, senza che nuouo alimento sommi-
 nistrasse a' nostri dolori la perdita inconso-
 labile del Principe Don Francesco. Troppo,
 ah troppo viua era ancor la memoria delle
 pene, che l'anima di tutti noi per quell'ama-
 ro auuenimento si diuorarono, senza che lo
 spettacolo così vicino di questo secondo pe-
 gno inuolatoci per man di morte, con rinq-
 uato cordoglio ne trafiggesse. Et io per me,
 Signori, che nel caso della Principessa Bibia-
 na con la confusione del mio fauellare vi fei
 manifesta l'interna passione, che mi contese
ogn'ornamento dell'arte, in questo tanto

nocen
 sotto
 gness
 piant
 mer
 mere
 fo.
 uio
 pian
 di
 brac
 sper
 fru
 e de
 vn
 co
 pe
 dil
 i c
 sic
 in
 li

ft
 fi
 c
 t
 i
 f
 v

nocentele accidente, se l'impeto della natura sotto l'vbbidienza della ragione non ristignessi, me ne scorrerei forse di pianto, in pianto, & in vn mar di lagrime quasi sommerso: miserabile naufragante, indarno bramerei porto tranquillo all'animo tempestoso. Ma perche secondo l'opinione d'vn sa- uio antico, di coloro solamente degna di pianto è la morte, de' quali fù la vita degna di riso, e che abbandonati nelle languide braccia di vn'otio sonnacchioso, a guisa di spensierati pellegrini, al termine d'vno infruttuoso viaggio peruennero, imponendo, e della vita, e della morte a tutti i posteri vn'eterno silenzio; contentateui Signori, che co'l chiarore dell'heroiche virtù del Principe D.Francesco rischiari a mio potere, anzi dilegui le dense nuuole, che n'ingombrano i cuori, e postergato l'inutil pianto, alla consideratione di tanti meriti riuolga giusta l'insegnamento di Platone, e l'ingegno, e la lingua.

Che a dire il vero, Signori, è vissuto il nostro Principe sì conosciuto al mondo: elesse fin da fanciullo al suo magnanimo istinto così bel campo; corse con la virtù arringo tanto honorato; fè spettacolo del suo valore in teatri tanto famosi; spiegò la pompa del suo molto sapere in iscuole sì nobili; ch'ageuolissima fatica haurò forse intrapresa, nel disegnarni quelle prerogative, di cui testimonio saranno le più illustri nationi d'Europa. Impercioche videlo, & vdiillo fansi uletto di sett'anni la Germania in Corte

Cesarea, alla presenza dell' Imperial Maestà
 dicitor eloquente, con tanta gratia, e leg-
 giadria, che ne rimase non sò s'io dica pa-
 drone, ò seruo di Cesare, eletto senza pre-
 ghiera d'alcuno, paggio di quella Corte.
 Videlo, & vdiillo di ventun' anno con ammi-
 ratione la Fiandra, quando ad onta degli e-
 muli, che quasi nouelli Fabi Massimi la cre-
 scente gloria di più giouane Scipione si stu-
 diauano d'oppressare, spedito in occorrenza
 grauissima ambasciadore Imperiale al Sere-
 nissimo Arciduca Alberto, fè tal pruoua di
 senno, e di prudenza, che l'acerbezza dell' e-
 tà giovanile sotto la matura grauità de' co-
 stumi à marauiglia nascose. Videlo, & vdiillo
 di venticinque anni Roma proffeso a' piedi
 di Clemente Ottauo, Pontefice di sempre ve-
 neranda memoria, con titolo d'ambasciador
 straordinario di Cesare, con tal destrezza
 proporre il modo di continuare la guerra al
 Turco, & ottenere da S. B. à questo fine ne-
 cessario soccorso, che fuor di modo sodisfat-
 to l'Imperadore, al ritorno il dichiarò Ca-
 meriere, e consigliere della sua Corte. Vide-
 lo, & vdiillo di nuouo di ventisett'anni Roma
 ambasciador residente dell' Imperador Ri-
 dolfo, con tanta lode, che ne viuè hoggi an-
 cora gloriosissima ricordanza.

E' pure, chi non sà, che mare da fortunosi
 venti agitaro sono le Corti, in cui approda-
 re per mezzo de' gli scogli, e de' gorgi à
 porto di sicurezza, vfficio è solo di ben ac-
 corto Piloto: che co'l mutar vela, ma non
 tramontana, schiui le seccagne delle finte

promesse; si sottragga dall'impetuoso vento,
 delle violenze; non si assicuri al soave soffio
 di lusinghiera cortesia; tema gli scogli delle
 frodi in aguato sotto l'onde sepolti; passi
 con sordo orecchio gl'inganneuoli canti del-
 le adulatrici Sirene; vegli à ribattere la fero-
 cia de' nemici corsali: rega à gli assalti rigo-
 gliosi de' emuli più potenti; e con le vele
 intiere, senza sdruscire i fianchi alla naue,
 conduca saluo il negotio del suo Signore.
 Chi non sà, che dotto, e che sperimentato
 teatro è Roma, in cui per lo gran numero
 di leggiadrissimi attori, rappresentar con
 decoro gran personaggio, in maniera, che
 se ne raccolga applauso da gli spettatori, ad
 histrione solamente vguale à Roscio è con-
 ceduto? Chi non sà quanti occhi sempre alla
 consideratione dell'altrui vita ben desti, van-
 no spiando i più segreti seni de' cuori, & iui
 trouano souente l'orma, doue non si pose
 mai piede? Chi non sà, che sagra scuola di
 senno, e di prudenza stà sempre aperta in
 quel ristretto mondo di Roma, in cui sotto
 maestri sì valorosi, in concorrenza di seco-
 lari di tanto ingegno, al giudicio di Princi-
 pi così scelti; in occorrenze di negotij sì va-
 rij; in affari d'interessi di tanto peso, con
 circostanze bene spesso sì ineuitabili; saper
 gareggiando di destrezza, e di valore sopra
 de' gli altri auuantaggiarsi, opra solo è di
 studiante bene ammaestrato, e c'hauendo l'
 ingegno, come altri disse, in contanti, con
 la douitia de' partiti cessi tutti i sinistri,
 che a' suoi maneggi da diuerse parti souera-
 stan-

stanno . Chi non sà quanta discordia negli affetti; vnione negli interessi; conformità ne' fini; discordanza ne' mezzi varietà ne' pensieri; concordia ne' disegni; inconstanza nelle aderenze; ostinationi nelle animosità regnano nelle Corti? Chi non sà in somma, che doue hanno molti imitatori Trasea, Seneca, Germanico, Druso, & altri nobilissimi soggetti, non ponno mancare seguaci a' Tiberij, a' Seiani, a' Narcisi, a' Pallanti, e talhora anco alle Liuiie, che si frappongono quasi traleci frà via, accioche altri nel camino de' suoi più ben condotti negotij a suo mal grado, miseramente incespi? E pure il Principe Don Francesco non atterrito punto da tante difficoltà, con tal franchezza d'animo sostenne la dignità d'Ambasciador Cesareo, nel Pontificato di Clemente, di Leone, e di Paolo hoggi regnante, che ne meritò quegli illustri encomi dall' Apostolico Oracolo, che ispiegati in lettera particolare da S. Beatitudine a Cesare destinata, sopra ogni qualunque gloria, ò di statua, ò di letterata memoria, otterran sempre la maggioranza. Che però quasi bene addottrinato nell' arte della legatione, fù dall' Imperadore trasferito alla Corte Cattolica, seconda Accademia di sapienza politica, done in premio delle honoratissime attioni, ottenne per man Reale l' insegne dell' Ordine del Tosone, e fù trà quelli annouerato, che Grandi addimanda la Spagna.

Sò benissimo, che Platone, nel terzo libro delle sue Leggi, non riceuette alla carica di

negot
ripur
per a
in co
ti i p
ditio
pian
dal c
alto
ra ta
uer
ing
tem
che
ver
scu
del
oc
lo
tu
an
gi
ta
p
ra
d
il
r
l
z
r

negotio importante la Gionentù ; perche la
 reputaua per difetto di sauezza mancheuole,
 per alterigia d'animo borioso temeraria , &
 in conseguenza per le sconcie maniere a tut-
 ti i popoli meritamente odiosa ; le quali con-
 ditioni, come che pur troppo in quelli si
 piangono, ne' quali la canutezza de' pensieri
 dal candor della chioma dipende , e che all'
 alto segno della prudenza , posto dalla natu-
 ra tanto lontano dal cominciamento del vi-
 uer nostro , non potendo per la tardità dell'
 ingegno salire , si vagliono delle penne del
 tempo , co'l volo di cui vi arriuanò quando
 che sia ; anzi pure in coloro, che dati ne' più
 verdi anni in preda alla licenza , & alla tra-
 scuraggine , aspettano per maestra l'età ca-
 dente , & all' hora cominciano ad aprir gli
 occhi al Sole della vita ciuile, quando vien
 loro da morte ferrato il giorno del viver na-
 turale, à guisa degli Effimeri celebrati da gli
 antichi Scrittori ; quelli però , che in breue
 giro d'anni con magia non intesa , smisura-
 ta ampiezza di meriti fanno restringere , e'n
 poca piazza com'altri disse , fanno proue mi-
 rabili , sì come con la canutezza de' maturi
 disegni in età molto acerba fanno arrossare
 il verde de' giouanili pensieri in anni molto
 maturi , e parer pigro il tempo , che pure hà
 l'ali, così souente trionfatori della vecchiez-
 za, ch'in altrui sciocca , & otiosa dispreggia-
 no , se ne volano leggieri di giorni , carichi
 di virtù alla vita beata , e non lasciano che
 s'auueri in tutto l'opinione del dotto Legis-
 latore . Di questo numero fù il Principe
 D. Fran-

D. Francesco, il quale di tanto preuenne l'età con la saniezza, ch'egli medesimo accorgendosi d'esser giunto co'l senno, e con l'opere, troppo velocemente, al segno da Dio prescritto, conobbe di dover abbandonar la vita molto di quà dal confine della natura, & ad alcuno suo costantemente il predisse.

E se vale il vero; chi in esso, quantunque giouane ambasciadore, disiderò mai sagacità nel penetrare i disegni altrui; animo inuitato in distornargli; segretezza in celare i suoi fini; velocità in conseguirgli; lentezza nel diuifare; prestezza nell'eseguire; amabilità ne' costumi; generosità ne' trattamenti; maniera ne' congressi? Chi non conobbe in esso la prudenza di Policratide; la fede di Fabrizio; la facondia di Carneade; la magnanimità di Popilio; la destrezza d'Anassimene; la libertà di Geminio, lodatissimi Ambasciatori? Chi non ammirò, com'egli, non tanto ministro del suo Principe, quanto arbitro de' discordi voleri, in turbamenti assai graui maneggiò le cagioni alteratrici degli animi in guisa, che seruendo marauigliosamente alla causa, si fe padrone degli animi de' più gran Principi del Cristianesimo, e dalle parti frà di loro contrarie, ottenne, e lodi, e donatiui rischissimi?

Ben lo conobbero gli Imperadori Ridolfo, e Mattia, e' hoggi felicemente comanda, da' quali come principale, & vnico strumento dell'Imperio alla conseruatione della quiete in Italia, venne adoprato in tutti

quei

quei cimenti, de' quali pur troppo seconda
 a' nostri giorni si mostra questa bella, & *وفا*
 Dio diletta parte del mondo. O che felice
 carriera correua verso l'immortalità quel-
 l'animo desideroso di vera gloria! O come
 di grado in grado, quasi di segno in segno
 andaua quel chiarissimo Sole compartendo
 i suoi raggi à diuerse contrade, lasciando per
 tutto impressi singolari effetti de' suoi fe-
 condissimi influssi! E pure quella nemica
 di virtute, che a' bei principi tanto volon-
 tieri contrasta, volle co'l liuidore del suo
 veleno contaminar la pura faccia di sì bel
 Sole, onde fù per qualche tempo costretto
 il nostro Principe, ad usare la tolleranza, che
 voi tutti conosceste, spettatori delle passate
 tragedie.

Ma che non puoi negli animi humani, ò
 coscienza ben regolata, tu sei sicura ne' pe-
 ricoli, intrepida negli incontri, nelle auuersi-
 tà costante; honorata negli oltraggi; nelle
 difficoltà magnanima; lieta ne' trauagli; ro-
 busta nelle infermità; vittoriosa nelle infi-
 die; ne' patimenti consolata. Tu paga di
 te medesima, non hai nemico, che non at-
 terri; non prouì malignità, che non dispreg-
 gi; non odi maldicenza, che non confonda;
 non senti puntura, che non rintuzzi; non
 porti giogo, che non iscuota. S'armi pu-
 re a' tuoi danni con horrido, e spauente-
 uol cessò la morte: s'infieri, e muggi
 con roco fischio di turbini, e di tempeste
 il Cielo; s'apra con profonde voragini
 fino à communicare mal conosciuto lume

all'inferno la terra; scuotasi per horrore dalle sue fondamenta minacciando ruina il mondo, congiurino gli elementi con mostruosa mischia alla tua destruttione. Tu co'l tuo volto sereno poni in non cale tutte le turbationi, che cader possano in pensamento humano. Tu armata d'incorrotto candore distenebri la densa notte, che t'opponne l'inuidia. Tu col saluteuole antidoto di ben purgata innocenza, togli al veleno le forze, che l'astio, e la passione altrui in danno sparge a' tuoi danni. Tu nobilmente ingenua le doppiezze degli ingegni seruili tutte riualte a tesser frodi, e lacciuoli a' tuoi passi con la sola simplicità disascondi. Tu le minaccie, e l'onte de' più superbi cuori, senza menomar l'interna tranquillità, non con orgoglioso, ma con libero piè generosamente calpesti. Tu piena il volto maesteuole di reggio, e maschio valore affronti i Radamanti, & i Minossi. Tu coraggiosa prouochi la fenerità de' Censori. Tu disfidi il rigore de' Tribunali. Tu l'animostrà de' maleuoli testimoni senza temere incontri. Tu ad implacabile esaminatione di te medesima inuiti con animo non curante la diligenza de' Principi sourani. E ch'io non menta Signori, fede ne faccia quella generosa risoluzione del Principe Don Francesco, quando stanco, o per dir meglio satio delle doglianze, che in tanti suoi trauagli si spargeuano per Italia, assicurato dalla quiete della coscienza, ottenne a gran forza di preghiere dalla Maestà Cesareà vn Commissario Imperiale, che as-

fiso

fiso in tribunale pigliò minuta informatione della vita, de' costumi, delle leggi, del governo del Prencipe, e datane a S. Maestà fedele, e necessaria contezza, pronuntiò poscia quella sentenza, che basta a rendere il Principe di Castiglione ammirabile a tutti i posteri.

Che se ciò forse ad alcuno sembrasse volgare esempio d'innocentissima vita, ricordisi, ò legga quello, che di Consakio gran Capitano da' più nuoui Scrittori, ò di Scipione da' più antichi si riferisce: il quale ad onta recatosi, che la Republica di Roma volesse sottoporlo alla legge commune di rendere conto di se medesimo, con magnanimo sdegno elesse da quella Patria l'essilio, che haueua col suo sangue tante volte difesa, e lasciò l'honoratissime sue reliquie a Linterno; stimando di contaminar la candidezza dell'animo suo, se pur morendo toccasse co'l calauero l'ingratissima Patria.

Ma che marauiglia, che non temesse gli occhi d'Argo, ò di Lince, il Principe Don Francesco, se solito di raffinare tutte le operationi alla cote del santo timor di Dio, ordinaua i progressi della sua vita in maniera, che con quel Sauio all'interno giuditio di se stesso constitutosi reo, e giudice insieme, vdiua le rampogne dell'accusatrice coscienza, studioso meglio di sodisfare all'auida pietà da Dio nel cuore, fin da bambino descrittagli che alle estrinseche dimostranze, da' mal accorti con tanta brama richieste. Vdite, vdi-

to presente; che non dagli antri, e dalle spe-
lonche della Religiosa Tebaide; non da' de-
serti di Nitria; non dall'horrido, e disabita-
to Carmelo; non dalle grotte, e da' sepol-
chri de' gli Antichi Anacoriti; non da' gua-
dati chiosfri di solitaria famiglia; non dal sa-
cro silentio di ben disciplinato monistero
vengo hoggi à trarre in luce vn Macario,
vn'Hilarioue, vn'Antonio, vn Gio:Battista,
od vn'Elia: frà gli strepiti de' negotij; in
mezzo alle sollecitudini delle Corti, nell'
ampiezza di dignità fourane; con la conti-
nuatione di cariche importantissime; sù gli
occhi delle più scaltrite Nationi del mondo;
e quello, che più rilieua, in occasione di non
lontane delitie; ne' primi bollori del sangue
giouanile, quando più ferue esposto a' rag-
gi della potenza in natural talento di secon-
dar gli appetiti, vi rappresenta il Principe
D.Francesco, tanto lontano dalla morbidez-
za mondana, quanto vicino alla seuerità
claustrale; tanto alla diuina legge soggetto,
quanto padrone di se medesimo; tanto ri-
uolto alle consolationi del Cielo, quanto da'
piaceri della terra aborrente; tanto dell' ora-
zione amico, quanto auuersario de' cicalecci;
tanto alla lettione de' sagri libri inchinato,
quanto ritroso dalle profane Carte degli o-
tiosi Scrittori; tanto nelle penitenze vigoroso,
quanto ne' giuochi, e ne' passatempi re-
stio. Quindi nacque, che come già colui,
pur vn sol giorno senza linea non trapassa-
ua, così il vostro religiosissimo Principe non
tolleraua di consumar vn giorno, senza ri-
tro-

trottaf
la Mes
di lode
Madro
ra de
co' m
più fa
Quin
costu
pan d
intra
za i
e'l-te
Chie
char
e più
serg
stirf
in v
chi
lo f
a ru
ver
poc
tà
ind
di t
del
tar
pi
Fr
ch
ra
pi

trovati presente al sacrosanto mistero della Messa, senza pagar vn'ossequioso tributo di lode, e di preghiere alla sovrana Vergine Madre; senza sequestrarsi da qualunque cura del mondo, fauellando vn' hora almeno co' morti del santo secolo, e rileggendo i più famosi fatti de' Campioni di Christo. Quindi l'accostarsi per antico, & ordinario costume al sagro Altare, per ristorarsi co'l pan degli Angioli, ogni otto giorni; e'l non intraprender mai negotio di momento senza i felici auspici de' Santissimi Sacramenti; e'l tener d'ogni tempo scoperto il capo nelle Chiese per riverenza della Sagratissima Eucharistia. Quindi non pure il digiunare vna, e più volte la settimana, che ciò poteua essergli commune con altri Principi, ma'l vestirsi talhora d'ispido, e pungente Cilicio, & in vece di cingolo militare stringersi i fianchi nudi con asprissimo cinto, conseruandolo fino alla morte, qual buon soldato scritto a ruolo nella militia di Christo: poiche è pur vero, ch'ancor nell'ultima infermità, che di poco precorse il morire, fù ritrouato (ò pietà!) con quel beato strumento di penitenza indosso. Quindi quella indiuisa compagnia di tutte le virtù raccolte insieme, & a guisa delle poetiche Gratie, l'vna con l'altra sì fattamente intrecciate, che bella corona compiccuano all'honorata testa del Prencipe Don Francesco. Imaginateui pur Signori, quel che volete; fingeteui nel pensiero virtù sovrane; bramate vn soggetto vnite quelle più eccelse doti, che fra molti diuise riesco-

no di stupore ; che tutte nel vostro Principe le goderete in glorioso compendio epiloga-
te , e ristrette . Volete vn saggio di costanza
trascendente i termini dell' humana creden-
za : in opporsi francamente a' colpi di sinis-
tra fortuna ? Souuengauì per tacer cose più
lubriche, e di maggior gelosia; che nella mor-
te della Principessa Bibiana amatissima mo-
glie, opprimendo con l'impero della ragio-
ne la ribellione , che nel senso moueua lo
suscitatissimo amor maritale , cantò subita-
mente a Dio l'Hinno : *Te Deum laudamus*,
senza mescolar al canto pur vna lagrima; e
con la faccia in terra confessossi ; indi risto-
rato co'l Santissimo pane di vita eterna, re-
se alla diuina bontà gratie infinite di così fie-
ro accidente . Volete vn' argomento di pie-
tosissime viscere verso de' poveri ? riducete-
ui alla memoria le spese , e larghe limosine,
con le quali solleuaua le altrui miserie , e lo
stipendio pagato ad vn procuratore, che ha-
uesse cura ne' Tribunali di protegger le cau-
se delle pouere, & afflitte persone. Volete vn'
inditio del molto zelo, con cui procuraua di
ageuolar la saluezza de' suoi famigliari , e
de' Vassalli ? Ricordateui, che da quella Cor-
te erano sbanditi i giuochi , & i vaneggia-
menti ; che ogni giorno tutta la famiglia di-
uotamente nell'Oratorio di Casa , insieme
co'l Padrone si raunaua ad orare per qual-
che tempo, che i trasgressori degli ordini , e
de' diuieti di Santa Chiesa , in non commu-
nicarsi a suo tempo , non solo dal Giudice
Ecclesiastico erano con censure , ma dal

Princ
gno
e'l c
rare
volt
no a
codi
arma
fa, c
Dio
lagn
Mis
Pat
hi
Vol
fati
gile
icon
aspr
pet
te
de'
vn
por
sta
gni
dite
ri i
Co
dat
te
ott
la
no

Principe con l'esiglio puniti. Volete vn segno della dispositissima volontà di morire, e'l cuore inuitto, che mantenne fino allo spirare? Ramentateui, ch' egli medesimo più volte affermò di douer morire, & ancor fanno andò rassettando con testamento, e con codicillo i dimestici affari; indi giunto ad armarsi degli vltimi Sagramenti di S. Chiesa, dopò vn'infocato colloquio fatto con Dio, che trasse da gli occhi degli astanti viuue lagrime di tenerezza, disse con alta voce il *Misereere*, e lo conchiuse in vece di *Gloria Patri*; col dire; *Requiem aeternam dona mihi Domine: & lux perpetua luceat mihi*. Volete vn animo tutto compunto per li passati tempi, e che le macchie della nostra fragile humanità scancelli co'l pianto? Non vi scordate, che per molti anni, ancora nel più aspro rigore di crudo Verno, prosteso co'l petto nudo a terra chiedeu a Dio ogni notte mercè, per le colpe commesse, valendosi de' pianti del Penitente Rè Dauide. Volete vn pegno dell' amore incomparabile, che portaua a' suoi diuoti Vassalli? Mirate questa vostra Chiesa nobilitata con illustre dignità d'Abbate, & arricchita con nuoue rendite; quel sagro Tempio, e Monistero a' veri imitatori del Serafico Patriarca eretto; il Collegio della Compagnia di Giesù fondato a prò de' suoi popoli. In somma volete vn modello, vna forma, vn'esemplare di ottimo, e di giustissimo Signore? considerate la vita, & i costumi del vostro Principe, che non anderete per mio auviso, rintucciando

le già spente memorie de' vecchi annali. Mi accorgo, e lo confesso Signori, che quasi rapida fiamma per le mature campagne dal continuo soffio de' venti alla ruina de' coltiuati sospinta, se ne vola questa mia lingua per l'aperto campo di tante lodi senza ritengo, & in breuissimo giro accumulando vna mal digesta mole di virtù, d'esse più tosto ve ne rappresenta l'ombra, che ve ne figuri il vero; ma che debbo far io Signori, se la mia disauentura sempre a' passi stretti mi coglie, e quindi aprendomi vna gran selua di meriti, quindi con l'angustia di due stanchi giorni m' intralcia le strade in guisa, che senza penetrar molto a dentro, sono costretto a contentarmi così di passaggio di carpir qualche ò fronda, ò ramuscello più tenero? che però mi son dato ad imitare l'artificio degli sperimentati Pittori, che douendo in breue palmo di tela dipingere, non l'Iliade, d'Omero, come già fe quell'altro, ma vn'esercito di Xerse in ordinanza schierato, esprimendo co' suoi colori la prima file da imo a sommo; de' più rimoti la testa; e de' sezzai vna sola reliquia del cimiero descriuono; lasciando, che la moltitudine de' derettani altri più tosto con lo intendimento comprenda, che la discerna con gli occhi. E poiche nella pittura m'hà condotto incautamente la lingua, alla scoltura studiosamente mi rapisce il pensiero, riducendomi alla memoria quella honoratissima statua, che nella vostra piazza fù alla pudicitia d'vna Donzella dedicata dal Principe D. Francesco.

Et in questo luogo Signori, se la religione del Tempio, in cui ragiono, e la gravità di cotanto lagrimeuole cerimonia non mi tenesse a freno, vorrei pur anch'io chieder dal Cielo ben cento lingue, e cento bocche, con vna voce di ferro per hauer lena bastevole, e parole corrispondenti al fatto, che sono per raccontarui. Perche qual vigor di eloquenza, qual fermezza di fianchi, qual viuacità d'ingegno signoreggiò mai nelle faconde scuole dell' arte di ben parlare Atene, e Roma, che auuenendosi in operatione sì heroica non rimanesse per istupore ammutolita, debile, e tarda? ma datemi licenza almeno, che vna storia a voi ben nota, comunque posso, richiamando hoggi alla luce, a questa aria, a queste mura, a questo Cielo, che ne fù testimonio la rinarrì di nuouo, e co'l mio rozo discorso la consagri, se tanto m'è lecito di sperare, a quella immortalità di fama presso la grata posterità, che meritauono vn tēpo Lucretia, e Virginia, primo splendore della nascente libertà di Roma. Era non hà molt'anni vna Donzella figlia di questa patria, amata follemente da Giouane perfido, & impudico, il quale dal feruor d'amante al furor di nimico precipitando, per l'impazienza d'vna generosa repulsa, datagli costantemente dalla Donzella, quantunque amatrice, dopò molt'anni adoperate in vano, dopò molte minaccie della castissima Vergine schevnite, dopò molte insidie indarno tese alla ben guardata honestà, trapassò con sacrilego ferro l'innocente petto a colei, che

Non hauea potuto con faetta d'amore impu-
 ro ferire ; e ne trasse prima l'anima tinta nel
 proprio sangue , ch'el ricercato consenso a
 congiugnimento, che maritale non fosse; on-
 de mosso il nostro Principe a pietà di quella
 bella vittima cōsegrata all'honore, per mano
 d'amor nemico; fatto dicapitare l'empio , e
 profano carnesfice eresse alla Virginella vna
 statua , ch'vn candido Ermellino ricoura in
 seno , e v'aggiunse quelle famose parole :
Maluit mori, quàm scdari.

Fortunata fanciulla , che in questa feccia
 di secolo pieno di laidezze rinouasti l'antico
 valore delle vergini di Sparta, e di Roma ;
 Prouasti, è vero, la ferita di Tarquinio, e d'
 Appio nell' infame homicida , ma ritrouasti
 nella magnanima pietà di Francesco Gonzaga
 vn miglior Bruto, e Virginio; cadesti nel-
 le mani armate d'vn tuo fiero nemico in
 sembianza d'amante ; ma dopò morte alme-
 no conoscesti dal Cielo in Francesco Gonzaga
 l'animo del gran Macedone , di Scipione,
 di Mitridate: moristi nel fior degli anni mar-
 tire di castità, da ferro ingiusto; ma da Don
 Francesco Gonzaga ti fù resa con bella sta-
 tua l'immortalità della fama : fosti nel tuo
 morire vn viuo simulacro d'honore ; t'alzò
 Francesco vno spirante Colosso di gloria :
 scriuesti nelle tue carni con caratteri del pro-
 prio sangue le leggi di lecitamente amare :
 scolpì Francesco in viuua pietra il premio a
 gli offeruatori di cotai leggi donuto : inse-
 gnasti con l'esempio , come ben si combatta
 contro l'impudicitia ; lasciò Francesco vna
 sem-

sempiterna memoria del tuo trionfo: apristi nel tuo seno vna bocca faconda, che con lingua di sangue le tue lodi senza stancarsi cantasse; diè Francesco anima, e senso alle pietre, che con eterne parole secondassero la dolcezza de' canti tuoi: preparasti vn ben purgato inchiostro del tuo sangue alla Fama; diede Francesco in dura pietra la carta, in cui segnasse il tuo nobilissimo nome. O come mi faccio a creder Signori, che l'honestà della più alta parte del Cielo riguardando queste contrade, quasi de' suoi trofei insuperbita, si goda di soggiornar frà di voi più veramente, che non fece già vn tempo; secondo la stolta credenza del Gentilesimo, nelle perpetue fiamme delle Vestali, ò nel tempio di Giunone nel Campidoglio! E chi sà forse, che richiamata da gli ardenti sospiri del B. Luigi Gonzaga, che giouanetto l'accolse nel seno, e con essa crebbe, visse, e morì, non si sia poscia per diritto di rettaggio tramandata insieme con lo stato nel fratello Francesco, e nella sua Casa, & indi accomunata co'sudditi? Questo è ben certo almeno, che del Principe vostro, quantunque giouane, non fù mai tanto bugiarda, e maligna, che osasse di ascriuergli nota, ò macchia, che ben da lunghi tendesse a denigrare la candidezza degli honesti costumi; con tanta grauità corse egli, non si fermò negli studi giouanili; con tanto impero tenne alla ragione soggetti i sensi; con tanta scuerità disciplinò gli affetti; con tanta resolutione ruppe le voglie; con tanta franchezza alla tiran-

nia degli appetiti s'oppose. Onde perche l'humiltà Christiana dalla cieca, e miserabile antichità nè pur conosciuta di nome, volentieri con la castità s'accompagna, e l'una dall'altra scaturita di rado, ò non mai si mantiene, che marauiglia fù, se professando il Principe una incorrotta honestà, negli atti parimente di profonda, e non punto affettata humiltà si rese riguardevole al mondo?

Deh mi sia lecito adesso, ò anima fortunata, che deposta la soma della nostra mortalità, ti sei parimente spogliata degli affetti, e de' rispetti mondani, siami lecito, dico, far mentione di vn'atto generosissimo, senza diffalta della riputatione, e dell'honor tuo: sò che sì come ad alcuni solamente fatti negli occhi propri, e della perfettione Evangelica non curanti non piacque allora, che tu l'oprassi, così hora con animo poco soddisfatto n'udiranno la rimembranza; ma confondasi pur co'l tuo esempio l'altero orgoglio de' Principi; riconosca la lor vanità manchenole; corregansi gli irragionevoli risentimenti; si introduca l'humiltà nelle Corti; che cacciata da tutto'l mondo, se ne vada per le selue ramminga, & a pena in pouero romitaggio accolta, od' in angusta cella di Religioso contrito, sotto laceri panni in compagnia di famelica turba, fia le discipline, ed i Cilici, aspersa di lagrime, e di cenere si ricoura. Haueua il nostro prudentissimo Principe, non sò come, facellando di negotio importante, usate al-

cune parole, che in lubrico confine di natura generosità non mantennero il piè fermo: senza sdruciolare vn tantino; ma con tanta riserua, conforme al buon habito, che in esse poteuasi più tosto ammirare vna risentita querela d'animo grande, che biasimare lo sdegno di petto appassionato, & iracundo; tustauia il nostro Principe, che negli esercitij delle virtù tenne sempre frà i primi non l'ultimo luogo, richiamando da' tuguri alle sale l'humiltà (che come pouera verginella, negletta, e senza coltura d'habito, ed ornamenti s'adopra altri per discacciare). & essa di tutto cuore abbracciando, con le ginocchia a terra, chiese non necessario perdono a chi credeua d'hauer offeso col suo parlare, & accioche non fosse attribuito al caso così notabile esempio di Principe veramente Cattolico, che nato era da libera elettione, egli stesso non solamente a me si compiacque di raccontarlo, ma lo rinouò poi nel morire, pregando il Confessore a passar in suo nome questo ufficio medesimo con il popolo.

E qui Signori, haueua io pensato di dar fine al mio tedioso discorso senza diuisarui le Santissime circostanze di quella morte, che ne tolse; per non ritoccare con man pesante la mal saldata piaga, che versa sangue; e prouocar di nuouo le lagrime, che ne vostri volti ancor seccate non sono; ma nel girar de gli occhi, incontrandomi in cotesto Eccellentissimo Principe, lasciato in così tenera età Orfano senza guida, mi son sentito

raccapricciare , & a viua forza a nuouo, e lagrimoso ragionamento rapire . O quanto presto v'è stato tolto da gli occhi quell' illustrissimo esemplare de' vostri Progenitori , Signore Eccellentissimo ! come vegg'io ne' femi di perfetta virtù , che nel vostro tenerissimo cuore germogliano , vna imperfetta immagine di speranza pendente ! come nelle vostre non punto fanciullesche operationi riconosco quasi l'abbozzatura , ò'l disegno della paterna idea , che co'l tempo doueua colorire, & a buona forma ridurre il Principe vostro Padre ! come la bella somiglianza dell'animo paterno contemplo adesso tralucere fuori per gli occhi , che nell' imitatione de' fatti illustri io speraua di rimirare ! come nella vostra fronte rileggo per mano di natura descritto il valore del vostro Principe , che doueuate vn giorno con l'artificio della diligenza esprimere ! O quanto alla vostra perdita compatisco ! Dunque hauran potuto i sudditi , e gli stranieri apprendere dal Principe vostro Padre quella vera virtù , che voi doppo pochi anni altronde dourete andar mendicando ? Dunque in tempo, che con gli anni cresceua la capacità de' paterni ricordi, ne rimarete priuato ? Dunque mentre co'l premere le vestigia del Padre poteuate incaminarui al segno della gloria , ch' egli altamente prescisse , vi sarà tolta la guida ? O fanciullo pur troppo presto dato in preda della fortuna : ò herede , ch'entri al possesso di dolori, e di rammarichi ; ò pianticella all'onda delle lagrime, all'aura de' sospiri crescente:

scente: e se la pietà vostra, ò anima valorosa, per cui spero, che siate in luogo d'eterno riposo, non mi raffrenasse, ò Padre mal fortunato, direi, che in mezzo al corso d'honoratissima vita giugni alle mete, che ti son poste da morte, e quando felice spettatore delle virtù de' tuoi figliuoli, poteui consolarti nell'humane sciagure, quando non pur maestro, ma testimonio esser doueui alle honoreuoli imprese di Don Luigi, cara, e pregiata parte delle tue viscere, di repente n'abbandoni, e ten fuggi? Ma doue, doue fuggisti ò magnanimo Principe? verso qual parte spiegò il suo volo quell'anima benedetta? con quali penne s'erse alle stelle il tuo spirito generoso? Ahi ben m'accorgo, che seguendo la traccia desinata del Beato Fratello, e della Moglie, satio già di queste anguste grandezze del mondo, sotto la scorta di viuua fede, con l'ali di tante heroiche doti del tuo bell'animo, ver quella parte poggiasti, che ti fù sempre tramontana fedele nel mare di questa vita. E che riceuimenti, che congressi, che cari abbracciamenti imagino, che passassero frà'l tuo purissimo spirito, e l'anima gloriosa del tuo Beato Fratello? come Luigi fissando in te quell'amoroso sguardo, che anco in vita soleua, s'alleggrò teco del ben finito viaggio, de' bene schiuati naufragi, del porto ben preso? come forse al Sacro Trono di Dio, che dentro a lucidissime tenebre d'un chiaro nembo di lume si stà nascosto, ti condusse giubilante, e festoso, doue in quel beato torrente delle celestiali delizie

spegni l'ardente sete di goder di Dio, anzi
 senza fastidio l'accendi? Deh anima fortu-
 nata, non ti scordare delle bassesse nostre, e
 dando pure vn'occhiata a' tuoi disconsolati
 figliuoli, a questo popolo, a questi sudditi,
 mostra loro ancor dal Cielo le viscere di ve-
 ro Principe, e Padre. E voi Fanciullo nobi-
 lissimo confortateui, che in sua vece lasciouui
 il vostro prudentissimo Padre tutori di tan-
 to senno, ed amore, che sempre vi faranno
 specchio d'ogni lodeuole costume, e v'im-
 pose nome di Luigi, accioche riducendoui
 alla memoria la Santissima vita del vostro B.
 Zio, procuriate di non tralignare nelle attio-
 ni da quello, il cui nome faustamente porta-
 te; scrisseui di sua mano quanto egli oprò,
 lasciandoui a semiglianza di Catone, e di
 Teodosio vna domestica historia; accioche
 senza vscir dalle memorie di casa, habbiate
 chi lodeuolmente imitare. Questo libretto
 vi sia spesso alle mani, ma più spesso al cuo-
 re, imprimetelo nella memoria, esprimete-
 lo ne' costumi; e facendoui a credere, che
 per iscrizione, ò per titolo vi sia posto quel
 gran detto d'Enea: *Disce puer virtutem ex
 me, verumque laborem*; gettatene dopò dos-
 so l'antiche storie, e posti in non cale gli A-
 lessandri, gli Annibali, i Xenofonti, i Cato-
 ni, & i Metrelli, vi seruin per inuito all'ac-
 quisto di valor vero, e dureuole i generosi
 esempi del Principe Don Francesco, alla cui
 memoria immortale questo mio debil segno
 di ossequio o fimerente consacro. Hò detto.

Per l'Esequie del Signor

D. VIRGINIO CESARINO

*Celebrate nell' Accademia de' Signori
Humoristi di Roma.*

SE dal dolore , che nella perdita incosolabile di Don Virginio Cesarini hò giustamente prouato , potesse l'eloquenza prendere il suo paragone , niuno in questo giorno , più facondamente di me sostterrebbe l'ufficio di consolarui , ò Signori, con la rammemoratione dell'eccellenti virtù, che adornauano quella grand' Anima . Impercioche la mia disauuentura hà voluto, che pur troppo da vicino io pianga caduto il sostegno delle scienze moribonde frà i Cauaglieri; cancellata l'Idea del vero amico frà i Cortigiani; tramontato il Sol degli ingegni frà i Letterati; impouerita la nobiltà Romana di vna gran gioia; priua la Corte d'vn nobilissimo esempio; me stesso rimasto senza guida negli studi; senza Giudice ne' componimenti; senza consolator ne' trauagli; senza porto ne' naufragi . Ma perche, non sò come, la doglia quando è più graue tutta la violenza spiegando nel Teatro del petto, la pompa della fauella non cura; alle altre mie infelicità quest'vna vedrassi aggiunta, ch'al commouimento dell'animo farà di lunga mano inferiore lo sforzo del ragionare, nè somiglianza alcuna rauiserassi frà la mia lingua, e frà'l cuore, fuor che nella confusione, e ne'

disordine. E chi hà l'animo sì ben composto, che le leggi al dolore a suo talento prescriua? chi può raffrenar gli empiti della natura, quando è crucciosa? chi può soffrir la piaga, mentre è stillante? Tu sola, ò Anima valorosa (che da luogo d'imperturbabile tranquillità, come speriamo, mi ascolti) sì come auuolta nella spoglia caduca, rintuzzasti più volte nello scudo di feroce virtù gli strali dell'humana miseria, così la mia debolezza assodereasti contro gli assalti di rea fortuna: seccandomi negli occhi quelle lagrime co'l tuo consiglio, che mi traggi dall'anima con la tua morte. Ma non vuol essere irreparabile il danno, a cui oon arte si procura il compenso. La diuinità del tuo ingegno in questo solo parrebbe per ventura mancheuole, che non potresti sumministrar ragioni, a render tollerabile la nostra calamità, per la tua dipartita bastanti. Hor sia che può, armerò la mia lingua più d'affetto, che di facondia; e perche esser sì auaro, ed ambizioso nelle sciagure, io non debbo, che a voi ancora la vostra parte non ne consenta, souengauì, Signori, con pietà degna del caso, che all'Accademia nostra di cui fù D. Virgilio non pur figliuolo, ma Principe, è mancato nel fior degli anni vn soggetto, che nell'ingegno, e nelle virtù, infinita gente precorse, i più famosi vguagliò; da niuno fù superato, e contentateui, che questi due capi vagliono d'argomento a me, per disacerbar parlando il dolore; a voi per tollerar videntdo la rozzezza del dicitor.

L'animo humano, fin da quel tempo, che tocco del raggio della diuinità in guisa di nuuola ben disposta, riceuerle l'immagine del Sole eterno, fù destinato Principe, e Governator della vita de' mortali. Affiso per tanto in maestade a' suoi natali diceuole, riconosce il vassallaggio de' sensi; ordina la militia delle passioni: regola il consiglio delle potenze: e per mezzo della ragione, ch'al più sountano Tribunale presiede, i suoi diuieti, e le sue leggi promulga. Cingongli sempre i lati due potenti ministri, che gli affari di stato più rileuanti nella sua Monarchia assolutamente maneggiano. Nè già de' due Caualli fauello, che Platone colà nel Fedro, aggiunge al catro dell'animo: l'vno vbbidiente, e veloce, l'altro contumace, e restio, ed appetiti s'appellano: anzi seguendo la dottrina del medesimo saggio, espressi gli riconosco nelle due ali, ch'egli impennò all'animo ben disposto, per indirizzarlo alla beatitudine, che si spera; e co'l nome d'intelletto, e di volontà s'addimandano. Costoro tutto che sembrano nel di fuori molto frà loro dissomiglianti, ad ogni modo al buon seruigio del Principe con diuersità di mestiere, con vniformità d'intentione, in guisa di fedeli vfficiali concorrono. L'vno spiega il suo volo dietro l'orme del vero; l'altra impiega il suo sforzo nell' inchiesta del bene. E' cieca l'vna, l'altro è tutt'occhi, quello la menzogna per seguita, questa il male abborrisce; ambedue sono facoltà focose, ma nell'vno è lo splendor ch'illumina, nell'altra è l'

El calor che riscalda. L'intelletto osa di penetrar nel Cielo, e s'affisa con la contemplatione nel bel di Dio, la volontà in vn Beato incendio tranquillante, si sepellisce; quello drizza l'huomo con le scienze, questa lo veste con le virtù; quello incamina per la via certa il discorso; questa rattiene in buon sentiero il costume, ma l'vno, e l'altra alla perfettione dell'huomo ciuile, con le sue arti marauigliosamente conspira: chi potrà dunque giustamente, come mal consigliato riprendermi, se à trar le lodi di Don Virginio, dalla consideratione dell'ingegno, ch'è il fior dell'intelletto, nel primo luogo m'accingo? E veramente Signori di tanto in questa parte ei trapassò i confini da' più fuegliati spiriti ne' tempi andati prescritti, che di sostener la persona di lodatore mi tolgo temendo forte, che la nuda verità del mio dire non m'ascriua a Rettorico ingrandimento.

Il Trismegisto, con allegorico sentimento, sù le soglie della vita vna gran coppa ripose: in essa l'anime discendenti dal Cielo, ad informare i corpi, più ò meno dell'ingegno beueuano, e secondo la misura della Beuanda, ò più ò meno parimente restauano d'intendimento guernite. Vi giunse l'anima di Don Virginio, e sitibonda di ciò, che douea farla somigliantissima a gli Angeli, tutto l'ingegnoso liquore ingiotitto auidamente s'haurebbe, se di lasciar nel fondo le parti men sincere non si fosse deliberata. E chi conobbe mai vn intelletto, ò più lu-

minoso, ò più grande? fin da fanciullo men-
 tre pareua, che il crepusculo dell' età tenera
 per anco non promettesse altro, che vn'alba,
 spuntò in guisa il Sol fiorito, e tutto arma-
 to di maturo splendore. Ben lo sà Parma,
 che lo vide giouinetto minor di tre lustri,
 Filosofo già robusto, & adulto, misurar la
 dottrina con ogn' altra cosa, che con la bar-
 ba, ò co'l pallio: quante volte nelle publi-
 che raunanze dato di mano alla Dialettica
 faretra (direi all'improviso, se in ogni tem-
 po egli non hauesse hauuto il suo ingegno
 in contanti) strinse sì fattamente il disputan-
 te auuersario, che fè talhora, per vergo-
 gna, all'altrui canutezza cangiar colore?
 quante volte con sodezza d'acutissimi sillo-
 gismi facendo forza all'intelletto degli vdi-
 tori, gli lasciò in forse, se s'ingannauan gli
 occhi veggendo vn tenerissimo giouinetto,
 ò pur gli orecchi, vdendo vn sauiissimo So-
 crate? quante volte nelle conuersationi d'
 huomini letterati, con dolcezza veramente
 di Cigno, spiegò gli accenti in modo, che de-
 stando in guisa d'Iride, negli altrui petti la
 marauiglia, Taumantide fù da vn ingegno-
 so nominato, e dall' applauso commune già si
 vedeva trionfar nell'animo de' più sensa-
 ti? Io sò benissimo esser non di rado peri-
 colosa la velocità, e la caldezza de' gli in-
 gegni de' Giouani; perche sì come alcuni
 vini, tutto, che nella vendemmia gene-
 rosi paiano, e pieni di caldo, poscia inuec-
 chiando suaporano, così bene spesso gli in-
 gegni giouanili auvalorati da gli spiriti dell'
 età,

età, ad vn certo modo gorgogliano; poscia intepiditi dal tempo s'impigriscono, e muoiono, di cotal intendimento fù Ermogene, che nel quindecim'anno dell'età sua, (per detto di Filostrato ne' Sofisti) con incredibile eloquenza improuisamente parlando, a somiglianza di quell'Ercole Gallico trahèua per gli orecchi legati dallo stupore, non pure i popoli, ma gli Imperatori, e'l vulgo de' letterati; indi trascotrendo con gli anni più oltre, quasi che frà via hauesse l'intelletto smarrito, all'età virile così stolido, ed insensato peruenne, che Antioco facetamente il chiamò vecchio trà i fanciulli, fanciullo trà i vecchi. Tal fù Caligola, s'è Suetonio si crede, che hauendo nel cominciamento della sua vita velocissimi mouimenti d'ingegno, a poco a poco tanto degenerò, che con la statua di Giove eruditamente discorreua, de i versi di Omero in buona congiuntura valendosi, inuitaua ne' suoi abbracciamenti la Luna, quando era piena; ad vn suo caro Cavallo la dignità del Consolato promise. Ma non di questa sorte fù l'ingegno di D. Virginio. Era spedito, ma non leggiere; acuto ma non temerario; piegheuoile, ma non instabile; quindi pian piano ad altra sorte di studi recatosi, fè manifesto come dalla maturità del giudicio, la sottigliezza dell'ingegno disaccompagnata non era. Scorfe felicemente il campo legale, e videsi intorno al crine andar serpendo la laurea in premio delle fatiche bene impiegate, quando pareua, che per l'età non fosse ancor capace di cominciarle;

ma

ma perche quel nobilissimo spirito non trouaua nella disciplina delle Legi nodrimento opportuno, riuolse la contemplatione alle materie Teologiche, e Sagre; Vide le Matematiche, e quelle spetialmente, che delle cose ò Celesti, ò più vicine al Cielo con euidenza di ragione discorrono; speculò profondamente i misteri Platonici, e la midolla ne scelse; tornò di nuouo sù la dottrina Peripatetica; pesò con molta diligenza gli insegnamenti degli Stoici; non tralasciò la Filosofia Barbarica, ò la Pirronica; e da tutte ricogliendo il migliore, massimamente intorno al costume, vna gran selua di dogmi di sua mano trascrisse per valersene in vna opera nobile, che disegnaua. Solo nelle questioni alle naturali cose toccati pareua non ben pago dell' opinione degli antichi Filosofanti, impercioche non contento di conoscer l'altrui dottrina nella corteccia, andaua dentro se stesso esaminandola in guisa, che venendogli dalla finezza dell' ingegno, argomenti gagliardi, che l'abbatteuano, somministrati quasi puro Scettico ne diuenne, e d'ogni materia per l'vna parte, e per l'altra, acutamente trattaua. Datosi perciò tutto all'osservatione, & alla pratica, mise mano fino alle distillationi de' Chimici, ed applicando con esquisita diligenza la virtù operatrice, a' ben disposti soggetti, volle veder con gli occhi le tramutationi, tanto all'intelletto speculatiuo malageuoli da comprendere, così ne' semplici, come ne' minerali.

Che dirò poscia dell'altre parti, che formano la dottrina? erani forse nelle Storie, ò Greche, ò Romane, ò Barbare, ò Nostrali accidente così minuto, che non hauesse Don Virginio letto più volte? giaceta paese così tanto incognito, e dal nostro mondo diuiso, che di lui Don Virginio non risapesse, con esattezza di Geografo, il viaggio, il sito, ed il clima? si contauano vltanze ò morali, ò religiose, ò ciuili, tanto alla nostra Europa straniera, delle quali non fosse Don Virginio testimonio, quasi di veduta non disse? eraui Republica, ò Principato, che hauesse cangiato forma di reggimento, ò per molti anni si fosse mantenuto tranquillo, di cui con ottimi fondamenti di scienza politica D. Virginio non discorresse? formauano i Poeti così Greci, come Latini, e Toscani fauola, descrizione, ò sentenza, che quando il bisogno lo richiedea non accorresse prontamente alla memoria di Don Virginio? Habbiamoci per mentitore, ò Signori, che ben lo merito, se mille volte citando io, comunque si fosse, per caso, ò per consiglio, qualche luogo d'autore antico, Don Virginio con tal viuacità non seguitaua sempre vna lunga parte del Testo, che leggerla non recitarla pareua.

E perche dobbiamo poscia merauigliarci, se negli vltimi anni, per ristoro dell'insanabile infermità, datosi a compor Versi, specialmente latini così ben dimostraua di hauer imbeuute le forme degli autori più nobili, che alcuni suoi componimenti da

giudiciofiffimi Letterati folo nel tempo fo-
no ftimati dal fecolo d'Augufto lontani?

Ma che vad'io buccinando delle lodi di
vn'ingegno miracolofò, con proue non con-
chiudenti? in due parole dirò ciò, che può
dirfi, da qualunque più facondo Maeftro
dell'arte del ragionare.

Vditemi attentamente, che con voce alta,
per effer anche da gli vltimi ben vditò vuò
dirlo: ROBERTO Cardinal Bellarmino af-
fermò Don Virginio Cefarino, in niuna par-
te, rimanere a Pico Signor della Mirandola,
difuguale; non hò commeffo errore in par-
lando; Don Virginio Cefarino fù dal Car-
dinal Roberto Bellarmino ftimato in ogni
cofa vgualè a Pico Signor della Mirandola.
Mentre nomino Pico Signore della Miran-
dola, ben fapete Signori, che nomino vn
moftro frà gli ingegni; vno sforzo della na-
tura; vn prodigio delle fcienze; vna fenice
del fuo fecolo (che con tal nome in que' dot-
tiffimi tempi, dal confentimento degli fcien-
ziati più grandi venne honorato) ma chi è
coftui, che giudica dell'vguaglianza? ò priui-
legio douuto al tuo eccellentiffimo ingegno,
Giuane valorofò, l'effer dal Cardinal Bel-
larmino con tanto eccelfo d'honore al Mi-
randolano paragonato! ò gloria meriteuole
dell'inuidia de' Pofteri, l'hauer il Card. Bel-
larmino per lodatore!

Non era per ventura (doue fi trauaua
di lettere) Giudice degno d'effer creduto?
e chi dalla memoria degli Auoli fino al
di d'hoggi, può di dottrina co'l Bel-
lar-

larmينو contendere? ò pure trapportato dal vezzo d'ingrandir gli altrui meriti con hyperboli, non hebbe alla verità delle sue parole riguardo? e chi fù mai nel fauellare del Bellarmino più cauto, e più moderato? ò forse à lusingar vn Cavaliero disideroso di gloria s'indusse; ma la sincerità del Bellarmino non seppe mai l'arte dell'adulare; vere, vere fù le tue lodi, perche vennero da cuor sensato, per vna bocca ben regolata, e perche co'l tuo merito, ò D. Virgilio, si confaceuano.

Quindi il medesimo Bellarmino, che ne priuati ragionamenti haueua pienamente il valor di quell'intelletto compreso, à scriuere dell'immortalità dell'anima, per vtil publico lo dispose. Ed egli, che facua seruire all'operatione gli studi (come di far palese nel secondo luogo io promisi) volontieri all'honorata impresa s'accinse: hauendo per costante, che gli argomenti, e le proue dell'immortalità, tratte da tre principalissimi fonti Teologico, Filosofico, Historiale, valessero non solo ad'acquetar nelle perplessità l'ingegno, ma più ad'accender nell'otio la volontà, ed a regular con la prudenza il costume. Haueua ciò da Platone imparato al decimo delle leggi, e da Catone il minore nell'Oratione contro Cesare presso Salustio; i quali insegnano la dottrina dell'immortalità dell'anima essere vna gran lampa, per illuminar le tenebrose vie della vita mortale, onde altri possa nel camino della virtù stampare orme gloriose, e sicure.

Ma

Ma prima di passare co'l ragionamento più oltre, è necessario, se voi me'l consentite, o Signori, ch'io sciolga vn dubbio importantissimo, da buona parte degli huomini opposto a quello, che delle virtù morali, e pratiche di D. Virginio son per soggiugnere.

Corre vna voce molto danneuole a' professori delle buone arti, la quale per essere forse uscita dalla bocca di qualche grande, ferisce i cuori delle persone di senno, si dice douer gli huomini inchinati a gli studi, come ad ogni altra cosa fuor che alla mera contemplatione diutili star dalla conuersatione humana, e molto più dal maneggio de' publici negotij lontani, di ciò far piena fede quel Filosofo da Platone nel Teeteto descritto, che tutto affisso alla speculatione, ogn'altra cosa, come che rileuante, pone in non cale; onde astringe quel saggio, a sbandir quasi male habili, da gli affari politici i partiali della Filosofia, così nel Dialogo poco dianzi nomato, come nell'Apologia. Aggiugnerfi a ciò l'autorità d'Aristotile, che nel terzo dell'anima, la mente speculatiua non pur incapace delle facende ciuili dichiara, ma nel tutto indocile, ed intrattabile; Perciò la Madre di Nerone hauergli lo studio della Filosofia saggiamente vietato, come inutile ad vno, ch'era nato per esser Principe: e Giulio Agricola, pur dalla Madre, esser stato con molto accorgimento dalla contemplatione Filosofica allontanato, per non rintuzzar con l'otio letterato gli spiriti, che

che a grandi imprese, e militari, e pacifiche lo trapportauano. Come haurà dunque potuto vn'animo riuolto a gli studi speculatiui, trasferire opportunamente gli sforzi all'operatione, ed all'inchiesta delle virtù? Il dubbio non mi metterebbe pensiero, se questo luogo riceuesse le risposte, che per esser da qualche spinosità circondate, a' disputanti delle scuole opportunamente si lasciano, solo vi souuenga Signori, che Platone medesimo ne' libri della Republica, voleua la Beatitudine de' popoli dal reggimento de' Filosofi dipendente, che nel custode della Città vna Filosofica natura desideraua, da lui espressa con la somiglianza del Cane: che gli Accademici, come da vna pistola di Proflorio, e da Proclo nel libro del sacrificio, e della magia si trae dopò la Teologia, la Teurgia, cioè a dire il modo dell'operare intorno al Diuin culto poneuano, che altro fece fin da principio dell'età sua Don Virgilio, che darli in preda alla vera Teurgia della religione Christiana prescritta? ò con qual innocenza trapassò il periglioso golfo degl'anni giouanili, armato di vna continuata frequenza de' Sacramenti? O come in Parma impiegò religiosamente i suoi giorni, in modo che di ritirarsi in vna sacra famiglia, lontano da gli strepiti, e dalle vanità del mondo pensaua? come adorno di vera honestà i suoi gentili costumi, tanto che in arriuando, a guisa del Sole, con la presenza, ogn'ombra d'immodesto ragionamento sgombraua: quando cadè più pericolosamente mala-

ro, come si dispose all'ultima dipartenza con una ricorſa di tutta la ſua vita paſſata, che in più volte, depoſitò nell'orecchie d'un dotto Sacerdote, con dimoſtrationi d'eceſſiuo dolore? ma queſte coſe, tutto che vere ſieno, e ben ſapute da molti di voi, che m'vdite, ad ogni modo per vſcir dal confine delle attioni humane, almeno in ragion dell'oggetto, non ſono baſteuoli a riprour l'opinione di coloro, che un letterato ſtimano delle humane biſogne mal informato. Siaui conceduto ciò, che volete; e veniamo alle virtù morali, & humane.

Hò fin hora fauellato di Don Virginio in modo, che chi non l'hà conoſciuto di preſenza, per quel che di Lui ſi è detto, formato ſe lo farà nell'animo, huomo di età matura, di compleſſione robuſta, di ſanità poco men che d'Atleta. Nò nò Signori, quel che tanto giuſtamente accreſce il noſtro dolore, è, che nel mezo giorno n'è caduta ſù'l capo improuiſamente la ſera, poiche di ventinoue anni l'habbiam perduto: e perche l'ingegno nobile per lo più, il temperamento delicatiſſimo preſuppone, come con Ariſtotile anche la ſcuola de' Medici inſegna; egli fù ſempre sì debole, che aggiugnendoli alla ſiaccchezza della temperatura la fatica dello ſtudiar: non già cagioneuole, ma grauemente infermo diuenne. Hor quì vi prego d'accompagnar il mio diſcorſo con la cortefe attentione, di cui m'hauete ſauorito fin'hora. Per otto anni continui è giacciuto D. Virginio sì mal condotto di ſanità, che reſo inhabile, ſi

Proſe Maſcardi.

Q può

può dire di tutto il corpo, libero gli rimane-
ua il senso al dolore, e l'ingegno al discorso;
vedea talhora auuicinarsi al suo letto in-
horrido sembiante la morte, e fù più volte
astretto ad accommiatarsi per l'estrema par-
tenza da' più cari parenti, ed amici. Onde
tutto quel tempo, ch'è poscia per nostra vè-
tura soprauissuto, fù da lui preso come vna
proroga di poche hore di vita, da Dio man-
datagli.

E che faceti in tanto Giouane sfortuna-
to? con che cuore rimirauì intorno al tuo let-
to addolorati coloro, che ti persuadeui di
douer tostamente lasciare? forse veggendoti
nel più bel verde degli anni tuoi, a guisa di
secco fieno inaridito, e cadente, ti doleui del-
la prouidenza non errante di Dio, che trop-
po duramente co'l tuo afflittissimo corpo
trattaua? forse con trauagliosi pensieri auua-
lorando l'infermità, ti rammaricauì della tua
sorte, delle Stelle, del Cielo, che'l corso ne-
gli honorati proponimenti ti frastornauano?
forse vinto dal tedio, di star, quasi insensato
cadauero, sepolto sì lungamente dentro ad
vn letto, con disperata resolutione chiamaui
per tuo ristoro la morte? lungi lungi ò Si-
gnori dal petto generoso di Don Virginio,
così stolte, così vili, così profane doglian-
ze. Ma che faceti ò Giouane nato a gli sten-
ti? almeno amaramente ti lagnauì delle tue
lunghe sciagure? consolauì con le lagrime i
tuoi continuati dolori? addolciui co i sospiri
le tue morti così frequenti? almeno esagge-
raui per tuo solleuamento con gli amici il
tuo

tuo male? chiedeuì da loro in tante angoscie conforto? pregauì i Medici ad vsar diligenza in procurarti salute? oh Dio che troppo lontani siamo da' pensieri magnamini di Don Virginio. Stauasene in quel letto di miseria quasi in teatro di combattimento, posto a fronte delle disgratie, spettacolo memorabile d'infelice valore. Duellaua gagliardamente con gli accidenti dell'humana caducità, e desideroso d'esser vincitore nelle perdite, armaua di costanza il petto, ch'è'l vero scudo contro gli strali della fortuna. Inuitaua co'l suo esempio i Zenoni, ed' i Cleanti a veder nella sua propria persona auuerato il paradosso della lor setta, che dice il saggio esser anche in mezzo de' tormenti beato, perche la sofferenza, con che quell'anima grande tollerò tanta disauentura senza turbarsi? arriua sì oltre, che'l nome di sofferenza perdendo il titolo di felicità nō indegnamente s'vsurpa. Ed io che tante volte l'hò poco meno, che agonizante veduto, con cuor intrepido aspettar l'estrema necessità del morire, l'odo talhora, con merauiglia vguale alla compassione dentro di me medesimo, in questa guisa parlare. Ti rendo gratie, ò santa Filosofia, che co'l rigore de' tuoi nobili insegnamenti il mio petto assodando l'hai reso impenetrabile à i colpi del dolore, dell' infermità della morte. Questi anni miei, trauagliati dalle sciagure più che dal tempo, ti sien vittime accette, già ch'esser non ponno discepoli diligenti; alle tue glorie io destinaua il corso della mia vita al-

meno hor ti confagro il riposo della mia morte, non dispregiar ch'vn giouane s'ascriua al numero de'tuoi maturi seguaci, perche se breue è stato il periodo del viuer mio, breue però non fù l'esercizio del mio penare. Io venni al mondo per farmi soggetto della tua scuola; hò tostante appreso con l'esperienza, ciò ch'in molt'anni poteua essermi insegnato con la dottrina. Sò che sù le foglie di questa vita habita il pianto, e solo per l'ombre di lui si fa passaggio alla luce del Sole: sò che il mondo è vna rupe d'affanni in vn mar di dolore, à cui in guisa di tanti Titij tutti i mortali viuono auuinti: sò che fallacemente da noi si spera vna vita felice in membra moribonde, e caduche; onde volentieri a quel viaggio m'accingo, che dal mio lungo morire m'è quasi a dito segnato; riceui tu in dono gli anni auuenire alla natura douuti, risplenda ad altri il Sole, ch'io dal tuo raggio illustrate in vn paese n'andrò, doue della luce del Sole non fa mestiere. Lusinghi altrui la primauera de gli anni co' suoi dilette, io ne' tuoi frutti anticipatamente posseggio l'vbertà dell'autunno, che di là m'aspetta; si goda altrui delle alle grezze di quà giù lungamente felice, mentre io, ch'hebbi per tormento il viuere, riceuo per guiderdone il morire.

O petto veramente magnanimo, ò generosità veramente Romana! e qual Catone colà sotto gli ardori della Zona infocata, naufragò in mar d'arene bollenti; accerchiato da mille viuue morti, che gli intimauano

il veleno co'l fischio ; arfo, e moribondo di fete , mostrò mai animo più franco , e petto più risoluto ? ed' haurà poi fatto del danaro gran capitale , chi hebbe tanto a vile la vita ? sarà stato auaro dell'oro chi fù prodigo del proprio sangue ? Haueffe pur hauuto fortuna vguale alla grandezza de' suoi pensieri , veduta non si sarebbe in alcun secolo liberalità più consigliata, nè magnificenza più giusta . Il fanno molti virtuosi (è forse alcun ne veggio frà gli vditori,) i quali, tutto che D. Virginio la douitia degli ornamenti dell'animo haueffe , conforme al solito , contrappesata della scarshezza de' beni di fortuna, inferiore allo splendore de' suoi Natali , ad ogni modo erano da lui con danari prodigamente aiutati ne' loro bisogni . Anzi dirò di più . Mi disse vn giorno in vn domestico ragionamento , che non per altro bramaua di vederfi più agitato di facoltà, che per souenire a molti nobili ingegni, i quali del graue peso della pouerrà oppressati non poteuano ageuolmente spiccar il volo . Affliggeuasi di veder ramminga la virtù, senza che vi fosse vn Principe, che l'accogliesse; detestaua le spese di molti grandi, nel mantenimento de' buffoni , ò d'altre persone vili male impiegate, mentre huomini letterati , e da bene , andauano con la sola buona coscienza la loro mendicità consolando . Ma in questo ancor la fortuna nemica della Virtù , a' bei principij contrastando , hà voluto il protettore inuolare , quando , con l'intercessione presso Vrbano Sommo Pontefice , poteua

dalle miserie ritorla. Vaglia pur il vero, vditori, e resti l'invidia, che nell'altrui vita si pasce, co'l cadauero di Don Virginio sepolta: egli ne' suoi interessi, tanto parcamente del fauore del nostro inclito Principe si valeua, che parue ò mal conoscitor del suo rito, ò sinistro interprete della benignità del Pontefice. Solo in seruiigio degli amici si riconobbe per Don Virginio; e per quanto gli fù dalla riuerenza, e dalle congiunture permesso; con ardore incredibile i bisogni degli amici promosse: degno di lode tanto maggiore, quanto più modestamente vsaua dell'autorità dal Principe concedutagli; e senza bramar la luce del teatro, pericolosissima nelle Corti, faceua i suoi gesti primatamente; conrentandosi, che l'applauso alla sua buona intentione douuto, fosse con le querele di molti, poco pratici del Palazzo, ricompensata.

E perche doueua egli temere i cicalecci di gente sciocca, ed agitata dalle passioni, mentre la coscienza propria, e la conoscenza del Principe, da' mancamenti opposti afficcuaua? ò testimonianza da registrarli a caratteri d'oro ne' domestici fasti della famiglia Cesarina, con cui Urbano Sommo Pontefice honorò la memoria di D. Virginio! ò lagrime degne di eterno riso, con le quali Urbano Sommo Pontefice fè desiderabili l'esequie di D. Virginio! Non era così honoreuole alle tue chiome la porpora destinata, come furono gloriose al tuo nome le lagrime bene sparse: ond'io che riducendomi nella me-

mo,

moria, come frà queste braccia inlanguidir-
ti sentij, con quest'occhi moribondo ti vidi,
con queste mani, mani infelici, ti chiusi i lu-
mi, nel dolor del Pontefice la mia doglia
consolo; nelle lagrime del Pontefice il mio
pianto sommergo; & anche più sodisfatto
di me stesso darei fine al mio ragionar, se
quel che hò detto delle tue lodi, da ragiona-
menti, c'hebbe dalla tua morte il Pontefice
hauesse presa l'autorità, come hà seguito l'
affetto.

ALLA SIGNORA

D. MARGHERITA
D O R I A.

Quando si Monacò nel Monastero della
Santis. Annunciata in Genoua.

Il Venerdì Santo dell' Anno M. DC. XVII.

LA magnanima impresa, in questo la-
grimoso giorno di sangue, ad honora-
to fine da voi condotta, Nobilissima Vergi-
ne, di così vari affetti nel cuore de' vostri
Cittadini è stata produttrice, che per fedel-
mente diuifargli farebbe di mestieri hauere
ingegno scuro dal numero de' vulgari, & e-
loquenza soura la felicità del nostro secolo
vantaggiosa. Imperoche altri piagnendo i
raggi al Sole per la pietà del suo Fatore,

scolorati, hebbe a stimarui luminosa stella,
 che negli horrori di notturna scena spuntan-
 do, apriste a' riguardanti con la chiarezza di
 lodeuole esempio il poco caminato sentiero
 del Paradiso. Altri contemplando l'afflit-
 tissima Vergine, rimasa hoggi per l'empie-
 tà di popolo miscredente, e maligno, priua
 dell'vnico Figliuol suo, credette, che voi,
 con sauo accorgimento dell' opportunità
 del tempo valendoui, all'orba, e dolente Ma-
 dre per figlia consagrata vi foste. Altri con-
 siderando quel miracoloso eccesso d'amore
 con cui la sapienza operatrice del Mondo,
 fatta prezzo del debito de' mortali, compo-
 se l'ostinato piatire della colpa nostra, con la
 Diuina giustitia, tenne per costante, che voi
 bene auueduta riconosceitrice di così alto fa-
 uore, haueste per gratitudine voluto offerir
 voi stessa in bella, & accetteuole Vittima di
 fantità. Altri ricordeuole di quanto già les-
 se adoprato da coragiose Donne, in accon-
 cio de' Guerrieri per le ferite languenti, si
 fece a credere, che con le chiome da reli-
 gioso ferro recise, voleste, non già con Mad-
 dalena rasciugar i piè di Christo viuo dal
 pianto, ma quasi con pietosa fascia l'insan-
 guinate piaghe del morto Sposo legare. Al-
 tri finalmente sapendo, che le confuse chio-
 me sopra la tomba, ò'l corpo de' più cari
 estinti diuelte, faceano per vso antico sincera
 fede d'amarissimo sentimento, osò con più
 ingegno, che decoro, d'affermare, che nelle
 esequie dell'amarissimo Sposo, e Signor vo-
 stro, ragioneuolmente hauete con oltraggio
 de'

de' capelli fatto pruoua dell' acerbo dolore ;
che vi trafigge .

Ma se vale il vero, argumentando io, che
in resolutione cotanto heroica molti nobilif-
simi sforzi di fourane virtù concorrano a
gara ; per dare a diuidere , quanto vadano
errati coloro , che di voi senton sì bassamen-
te , dourei con tutti gli aggrandimenti dell'
arte, che dalla povertà dell'ingegno rappre-
sentati mi fossero, a' posteri predicarui , ma-
gnanima nel dispreggiar le ricchezze; accor-
ta nello schiuar le frodi del Mondo ; sania
nel discernere frà le vere , e le lusinghiere
dolcezze; humile in non curar le pompe; for-
te in por freno a gli appetiti; costante in di-
lungarui dalla paterna casa ; generosa in rac-
chiuderui eternamente ne' chioftri : intrepì-
da in affrontare la malageuolezza della re-
ligiosa militia . Dourei commendare l'al-
tezza del nobilissimo animo vostro , che pa-
go delle douitie , e della signoria di se mede-
simo , hà saputo riporre la vera libertà ne i
legami de i Voti ; l'impero nell' vbbidienza ;
l'abbondanza nella povertà ; i piaceri nelle
mortificationi ; nelle penitenze le delitie ; le
conuersationi nelle solitudini ; i pretiosi ar-
redi in nuda , & angusta celetta . Dourei
descriuere , come quasi da tutte l'humane
qualità disciolta , hauete eletto per vostro ci-
bo il digiuno : per beuanda le lagrime ; per
riposo le afflittioni ; per ristoro le discipli-
ne ; per vestito i Cilicci ; anzi pur come tras-
humanata , e quasi accolta alla partecipatio-
ne della vita Diuina , otteneste la sagia

e Santa Vergine per Madre : lo Spirito consolatore per Isposo ; gli Angioli per fratelli ; l'oratione per nodrimento ; la santità per veste ; il Paradiso per Giardino ; le diuine lodi per canto ; il seruiigio di Dio per vfficio. Ma perche ciò porgerrebbe abbondeuole materia a ben giusti volumi , e la facondia de i più sperimentati dicitori stancar potrebbe , dirò solo , che voi in questo funestissimo giorno di penosa Passione , postauì all'inchiesta della pregiata perla della Virginità , sicura di ritrouarla nella Conca matrice del cuor di Christo, hauete aspettato , che dà lancia, per quel lacero , e sanguinoso cadauero dispietata, ma per voi pietosissima chiauè d'oro , vi fosse aperto il petto , e subito fattone ricca preda , sotto il manto della Santissima Vergine , quasi in ben sicuro Asilo ricourata vi siete , acciò che dalle man vostre l'auuenturoso furto della Virginità inuolato non sia . Nelle lodi di cui , mentre che per comandamento di Principe , a cui ambiciosamente vbbidisco , e per obbligo d'osservanza alla nobilissima famiglia vostra , sono quasi per solta , e confusa selua , per aggitarmi senza ordine, e senza legge, otterò forse , ò lo spero, ch'altri riguardando , anzi il vostro santissimo esempio , che'l poco merito di chi lo commenda , non pure a me condoni la fiacchezza di mal composto discorso , ma con generosa imitatione faccia conoscere , quanto degna d'encomi sia la prudenza , sotto la scorta di cui il vostro proponimento a glorioso fine recaste .

E per farmi da vn capo, richiamate alla memoria l'alto Principio, che nel mondo hebbe la Verginità giurata con voto; perche se dallo splendore de' progenitori si trasfonde la luce di vera nobiltà ne' posterì; se dalla chiarezza del fonte s'argomenta la purità de' rigagni; se dalla fecondità del pedale s'inferisce la benignità ne' rami; se dal vigore della semenza nasce la qualità de' germogli; se l'eccellenza dell'effetto all'efficacia della cagion si rapporta, diuifandoui io l'origine della Verginità, sublime soua le più riguarduoli virtù, ageuole a voi sarà il ritrare, in quanta riputatione tener si debbia, e quanto gloriosamente entrata siate al sicuro possesso di quella. Nè in questo luogo a me fa di mestieri, hauer ricorso al profano Collegio delle Vestali di Roma, che bene spesso alla Porta Collina, nella via scelerata gettate viuue ne' sepolchri, in emenda de' falli, messero in chiaro, quanto meglio l'eterno, e forse interno fuoco, che la non perpetua Verginità sapeuano conseruare. Molto meno in acconcio mi torna, per proua di quel che intendo, valermi degli studi da Licurgo alle Donzelle di Sparta comandati, ad onta, credo, della purità Virginale: imperoche la sola esterna sembianza, in cui rinegata ogni donnesca vergogna, faceuano, ne' giuochi impuramente scoperte, lasciua spettacolo di se stesse, sarà sempre testimonio autoreuole, e veritiero, che non poteua essere vera pudicitia negl'animi di coloro, che tanto sfacciatamente adoperando, publicauano il corpo.

Tacciansi per me le Vergini di Minerua, degli Atheniesi destinate alla custodia di sempre fiammeggiante lucerna, e del Palladio, di terso auolio formato ingegnosamente da Fidia. Tacciansi le Donzelle di Delfo, per negligenza delle quali, se per auuentura inuechiata la superstiziosa facella moriuu, dalla ruota del Sole nuoua semenza di fuoco si ricoglieua, per auuiuar con essa, quasi con peregrina fiamma, l'ammortito splendore. Tacciansi le Vergini de' Nasamoni, che là doue il Tritonide sgorga da pigro stagno, accolte in guerniero drappello, con pugni, e con bronchi, in riuerenza di Pallade, quiui vna volta veduta, combatteuano, ascrivendo la caduta d'alcuna nell' ardor della zuffa, a difetto di Verginità sincera, e la vincitrice conducendo in trionfo armata su nobil carro. Tacciansi in somma le Vergini de' Traci; de' Locresi; de' Tassili; de' Brammani; de' Fenici; degli Armeni; di Cipro, & d'Africa, le quali a perpetuo scorno della posterità, ad indelebil macchia dell'humano legnaggio, ad immortal infamia del Mondo, fino a tanto eran Vergini conseruate; che ò per forza di sacrileghe Leggi, ò per necessità d'intollerabile abuso, veniuano perfidamente esposte alle voglie degli acesi amatori; che altronde hò io a deriuarai l'origine dell'incorrotta vostra Verginità, e da Sole più luminoso hannosi ad accommunare i raggi a tante minori Stelle, che nel Cielo della vita Claustrale a marauiglia rilucono. Lungi, ò profani, dal mio religioso parlare

fare, e voi ò sagre Ancelle di Dio, che ben risolute degli affari del Mondo, chiare della caducità di nostra natura, occorrete dell' gherminelle dell' astuto nemico, ambiziose di vera gloria, cupide di duteuole piacere, amatrici di Sposo, che mai minore, seguaci di sentiero, che scorge al Cielo, destete con l' onorata prigionia de' Chioftri, saluteuole compenso a tanti mali, vdite che vi diè Dio per guida nell' impresa della Verginità giurata con voto, & insuperbendo di così alto Maestro, ponete in non cale quanto dagli schiaui di lubrico, & amareggiato diletto vi fosse mai infidiosamente proposto.

Quella medesima Vergine, che Dio prima de' tempi, ne' suoi celati esemplari vide, amò, scelse, e fè capace con misericordia sua propria di partorir quel Figlio, che egli co' l' suo fecondissimo intendimento, generato hauea eternamente, quella medesima spiegò bandiera di sagrata Verginità nel Mondo, e come conduttrice d' innocentissimo esercito, pigliò giuramento di purità fedele ne' fortunati Chioftri del Tempio. Quella Vergine, dico, che fù specchio di santità, modello di perfettione, norma de' costumi, esempio di Religione, regola di ben viuere, idea delle pudiche Donzelle, vera immagine di Dio, viuua legge de' posteri. Quella, che fin nell' aluo materno, a guisa di perla ingrembo a peregrina conchiglia, lampeggiò senza macchia di colpa originale, spuntò quasi bell' Alba coronata di mille fiori di bel-

lezza, e di gratia, crebbe qual Sole cinto di splendori, e di lampi; visse nuoua Fenice da estranio clima a noi per singolarità di virtù discesa. Quella, che figlia di sollecite preghiere, e di voti, quasi rosa in frà le neui dell'età fredda de' Padri aperta, fù prima Cittadina del Cielo con l'anima, c'habitatrice della Terra co'l corpo; prima chiarificata da i raggi della gratia, che dalla luce del giorno illuminata; prima Sposa dello Spirito Santo, che figliuola di Gioachimmo, e di Anna; abbandonò prima il Mondo, che per l'età lo potesse conoscere; abbracciò prima la santità, che di malitia fosse capace per gli anni. Quella, che seppe con non più vditamischianza farsi Madre, e figlia di Dio; Vergine, ma feconda; Genitrice, ma sempre intatta; humile, ma sublime, Ancella in Terra, ma Reina in Paradiso; soggetta alla Legge, ma Sposa dello Spirito Legislatore; Vassalla della morte, ma padrona dell'immortalità. Quella a cui seruono d'Ambasciadori gli Arcangeli; di Cancellieri i Vangelisti; di Banditori gli Apostoli, di seruenti gli Spiriti beati, di Corone le stelle, di manto il Sole, di scabello la Luna. Quella, che in Cielo soua distinto foglio di Maestà sedente, è honorata dal figlio; è riuerita da gli Angeli; è adorata dalle anime beate; è vbbidita dalla natura; è innocata dal Mondo; è salutata da' diuoti; è temuta dall'Inferno. Quella, a cui rispondono le stelle, seruono le stagioni, vbbidiscono gli elementi; s'inclinano le vicende de' tempi: s'humilia la fortuna: cede l'or-

l'ordinato tenore delle cagioni seconde : si sottopone il fato : s'abbassa l'altero orgoglio de' Principi . Quella , che a prò de' pericolanti mortali , comanda al mare da furunosi venti tiranneggiato , e si tranquilla ; alle fiere , che errano per gli boschi , e s'addolciscono : al ferro inteso alle ferite , e si rintuzza : al fuoco auido della preda , e diven giaccio : al vero sotto'l fosco velame dell'altrui frode sepolto , e si disasconde : alle prigioni , che gl'innocenti tengono auuinti in seno , e si diferrano : alla morte spiegante le sue pallide insegne, e si rintana . Quella , che in segno di Padronanza vniuersale, vede nascere alla gloria del suo nome superbissimi Tempi , all'ornamento de' quali , porgono in marmi eletti le viscere i più famosi monti Numidi , Lesbi , Lunigiani , Pontici, Ethiopi, e Cretensi : Vede consagrarsi dovutiosi Altari, per cui arricchire dalle sue vene la terra il più purgato sangue d'argento, e d'oro distilla in zolle . Vede a' suoi santi simolacri impor corone , allo splendor delle quali accorrono da' più cupi pelaghi dell'Indie , e delle Eritree maremme le pietre , e le perle : Vede offerirsi religiosi fuochi , ne quali le più pregiate merci della Sabea , e la midolla de' profumi Orientali in odorato honor si consumano : Vede di ricca drapperia ornar le mura delle sue Chiese, per lo cui lavoro raccolgono i Sericani , tessono i Belgi, ricamano i Frigi, tingono quei di Tiro, e di Cilicia , s'imprumano gli vcelli della China . In somma quella Auocatrice de' ca-

la-

l'umitosa mortali, quella Signora degli spiriti sovrani, quella Regina del Cielo, e della Terra, quello sforzo della Natura, quel riuerendo miracolo della gratia, quello eccesso della benignità di Dio, quel ricettacolo della Diuinità, quel prodigio, quello stupore della Diuina onnipotenza, la Vergine Maria, quella, ò Donzella gloriosa, ha lasciato per retaggio pretioso à Santa Chiesa la dote propria, con cui contrasse lo sponsalizio con Dio; quella il solenne voto di Virginità non abbracciato, non ricordato, non conosciuto, non imaginato ne' tempi andati, recò primamente nel Mondo; quella alle Vergini, che negli anni auuenire haueuano à premere le sue sante vestigia, prescrisse l'alto segno di gloria. O fortunata Verginità, che da tal madre trasse l'origine! O gloriosa prerogatiua, che riconosce la sua discendenza commune con la stirpe del Salvatore! O sacrosanta virtù, nata ad vn parto con Christo, anzi prima di lui nell'animo della Vergine concepita!

Ne vi sia, chi poco giusto stimator delle cose, curiosamente ricerchi in quale scuola, ò con l'esempio di cui apparasse la Vergine il modo di consagrarfi à Dio con voto, perchè non fù da lei appresa quest'arte, ma ispirata; non la lesse ne' libri degli storici antichi, ma contemplolla negli ordini del Cielo; hebbela non insegnata, ma infusa; non la raccolse da santo tenor di vita di qualche casta fanciulla, ma dalla incorrotta natura delle Sostanze intelligenti, ch'era

no in Paradiso.

E vaglia il vero, Signora, di tanto sopra il valore dell'humana fralezza s'innalza questa virtù, che come l'Aquila altera, sdegnando d'habitar nelle parti men erte, e faticose, sovra le cime più sublimi dell'Alpi in frà le balze, & i dirupi s'annida, così la vera Virginità, schifa delle bassezze degli huomini, preda vile del senso, fino in Cielo s'asconde, & indi è d'huopo a' generosi ritrarla, con diligenza, e con istudio non comunale. Entrate, entrate meco con l'intendimento nel Paradiso, e quasi alleggerita dall'incarco mortale, sù l'ali d'un diuoto pensiero salite meco all'Empireo, iui vederete la Verginità regnante frà gl'Angioli in proprio seggio, & di là, come da fonte originario, deriuata con priuilegiosì ampio dalla natura mortale, che in virtù d'essa tanto l'vguaglianza della natura Angelica non s'arroga. Perche se l'esser dell'huomo, in quello stato d'innocenza, in darno sospirato da noi, hebbe sì viuua somiglianza con gli Angioli, che per la sola parte men nobile della carne, che lo circonda, quasi minor fratello nel Regno cedette il diritto di Primogenitura à gli Spiriti; quantunque sovra i confini della debolezza del corpo s'erger con la ragione: di prossimano, ch'egli era, fassi quasi vna cosa stessa con loro: honore però che solo dalla pudicitia in niuna parte mancheuole perfettamente s'ottiene. Conciosia cosa che, essendo l'huomo colà nel Paradiso terrestre, non pur co'l sugello

gello della Diuina purità (che tanto vale , giusta il sentimento d'vn sauio Padre, quanto l'immagine di Dio) ma con l'assoluta signoria della ragione uol parte souera la sensuale, primamente prodotto, & hauendo nella violatione del Diuino diuieto l'vna , & l'altra eccellenza follemente perduta , può nondimeno la smarrita sembianza di Dio, co' colori di vera castità ristorate, e la disciolta fiera del senso, che mantien l'anima in continui cimenti, co'l freno di rigida pudicitia ad vbidienza ridurre . Il che quando con resolutione d'animo veramente maschile, & al vostro somigliante, conduce ad effetto, in qual parte, per vostra fe , dourà stimarsi a gli Angioli disuguale ?

Deh piacciaui d'vdirmi alquanto con orecchio diuoto , ascriuendo quello , che con ogni riuerenza sono per accennarui , non ad occhio poco sottile , e discernuole , non a mente poco religiosa , e pia , non a lingua traboccheuole , e temeraria , ma schietamente alla forza del vero , che mi costringe. Stannosi quelle Beate Menti nel Cielo, & vna perpetua integrità felicemente conseruano . Ma che marauiglia se sempre vigoroso si mantiene il fiore ne' delitiosi giardini del Paradiso, doue ride eterna Primavera senza vicendeuolezza di stagioni , ò di tempo ? doue il benigno influxo del Sole, che con tre lumi in vna luce risplende , porge vigore infaticabilmente allo stelo ? doue piovono in abbondanza le celesti rugiade ? doue per la bella siepe di pace posta a difesa de' confini, non

penetra vento di rea tentatione; alidore di folle concupifcenza; tempeſta di mal diſciplinati affetti; fredda brina di peccato; ſpina di compagnia diſciolta; verme d'innato allettamento; arſura di luſinghiere occaſioni? Doue gli Angioli per natura non ſoggiacenti a corrompimento, per gratia incapaci di colpa; per gloria non biſognoſi di felicità più compiuta, non hanno oggetto, che gli diſtorni: carne, che gli incateni; bollor di ſangue, che gli accenda; bellezza, che gl'innamori; vizzo, che gli rapisca; aſtutia, che gli inganni; impeto, che gli ſoſpigna? Doue tutti ſepolti in Dio, aſſiſi alla menſa delle eternali delitie, ebbri di quei puri torrenti, che per la Santa Città diſcorrono, abbandonati nel ſeno di Beatitudine impareggiabile, quaiſto hanno di penſamento, d'ingegno, e di volere, tutto in vn ſolo Dio, come in vltimo fine, con auuenturoſa neceſſità diſpenſano? Ma che l'huomo, veſtito di queſta miſera mortalità, e dal graue peſo del corpo perpetuamente oppreſſato, per vigore di pudicitia, imperioſo ſouraſti a gli appetiti; rompa le voglie; opprima le rubellioni; abbatta gli impeti; affreni le paſſioni; calpeſti i piaceri del ſenſo, queſto sì, ch'è miracolo di forza maggior dell'humana, e che rende (ò marauiglia) l'Angelica purità men virtuoſa, e forte, ben che ſia più felice, e fortunata di quella, che frà tanti ſtenti, con prezzo di ſudore, e di ſangue ſi compra dagli ſuenturati mortali.

Ma forſe ancora à guiſa di ſcilinguato fan-

ciullo, delle fourane lodi della Virginità rozzamente balbetto, e quando si vorrebbe con pretiosa pioggia d'eloquenza inaffiare il campo di tanti honori, io quasi morta vena di vna felce, à pena alcune poche goccioline ne trasudo, e distillo. Ma souuengai, per mia discolpa, Signora, che come l'occhio, qual'hora cupido di rimirar la chiarezza nel proprio fonte, all'abbagliatrice ruota del Sole incautamente s'affisa, bee nell'altrui lume le proprie tenebre, e la lucenatia nello splendore della gran lampa uccide, e sepellisce; così a punto la sieuole faulluzza del mio sempre fosco, ma hora più che mai ingombrato intendimento, composta co' raggi diuini della Virginità, è compassionuolmente rimasa ottenebrata, e confusa; che però confesso di non hauer fin'hora fauellato conforme il decoro, & à nuouo stabilimento di quanto poco dianzi argomettai d'ombreggiare, con la scorta del vostro rinouato fauore, baldanzosamente m'accingo.

La virtù heroica esser vno splendore, & eminenza delle virtù morali, regolante la parte sensuale, e men nobile dell'huomo, insegnano coloro, che nelle scienze de' costumi addottrinati si sono: questo splendore però all'hora più heroicamente stimano lampeggiare, che inteso alla vittoria più malageuole, fa maggior proua del suo valore; intanto che alcuni degli antichi seguaci d'Aristotile, per la necessità dell'oggetto malageuole nell'huomo heroico, hebbe, come che falsamente, à riporre nella sola parte
 signo.

signoreggiata dall'ira cotale eminenza, e co-
 me fiore delle morali virtù. Questo almeno
 dalla comune concordia de' suoi Filosofanti
 è riceuto per vero, che principalmente in-
 torno ad ardue, e disageuoli cose, la pompa
 dell'heroica eccellenza si spiega, e che non
 solo per lo sforzo eccedente l'ordinario va-
 lor degli huomini, con cui si vince; la per-
 sona heroica dall'humano consortio, ad vn'
 esser più nobile, & à Dio più prossimano
 vien solleuata; ma molto più perche del fine,
 che in questo breue viaggio della vita pro-
 por si potrebbe, non curante, solo come à
 bersaglio dirizza le operationi sue alla vita
 migliore, e la viltà degli huomini vulgar-
 mente virtuosi heroicamente trascende. Ma
 tutto ciò in maniera sì singolare della reli-
 giosa Virginità s'adempie, che con ogni ra-
 gione dee nel campo heroico, tanto non dis-
 si il primo luogo occupare. E perche di tut-
 to fauellar non si può, tralascio ad intiero
 discorso lo spiegarui, con quanta nobiltà
 solo ad eterno fine i suoi pensieri riuolga,
 imperciocche dall'Apostolo espressamente
 ciò viene in più d'vn luogo dimostro, & i
 piaceri del senso; ancora con l'vso del san-
 to Matrimonio permessi, dalla Virginità po-
 stergati, e posti in non cale, dichiarano al
 Mondo, che più sincere dolcezze attende
 nella patria del Cielo, allequali aspirando,
 e sospirando si mantien pura. Che se alla di-
 ficoltà dell'impresa, al fiero combattimento,
 alla possanza de' nemici, alla durezza della
 Vittoria, à gli stenti, a' sudori, alle morti
 della

della Virginità ci piace d'hauer riguardo , ò che glorioso arringo, ò che bel campo s'apre alla trionfatrice facondia de' più ben guerniti Maestri di ben parlare !

Nè vi fate a creder , Signora, ch'io sia per accennarui , come hauendo il viuer nostro principio dalla vita , e dalla operatione de i sensi , di lor natura a' piaceri del corpo arrendeuoli, & essendo il piacere, come parue a Platone , esca de' vitij , conchiudere necessariamente si debbia, che dal nascimento tutti siamo inchineuoli al male . Molto meno alla memoria son per ridurui , quanto ogn'vno di noi per secreto , e mal conosciuto instinto, ritroso all'arduo , e malageuole , volentieri alle cose facili s'appiglia , e però la salita sù l'erto delle virtù schiuando , per le balze de' vitij precipitosamente trascorre , perche se bene molto mi verrebbe in acconcio , per far palese la malageuolezza della Virginità , che cerchiamo , auuerandosi però queste ragioni nell' inchiesta di qualunq; virtù , riuscirebbono al mio proposito comuni.

Vagliamci dunque nel nostro caso , della profittuole , e vera consideratione di quell'armato Guerriero, che Concupiscenza s'appella , il quale nell' appetito del nostro senso fondato , fù all' hora proscolto dal giuramento di Vassallaggio , douuto all'huomo , che Adamo , negando l'vbbidienza a Dio , la signoria di se medesimo miseramente perdette . Egli , egli è quel nemico della Virginità , che alle seditioni tumultuose dentro
di

di ciascuno ondeggianti , l' impeto degli
 esterni oggetti a' nostri danni congiurati
 perfidamente aggiugne . Egli da' primi Pro-
 genitori lasciato per infelice retaggio a' di-
 scendenti , nasce al pari con esso noi, cresce
 con la nostra vita , si nodrica co'l nostro san-
 gue si ristora co'l nostro sonno , s'auualora
 con la nostra quiete , s'agguerrisce con le no-
 stre armi . Egli a guisa di Leoncino negl'an-
 ni teneri sembra piaceuole , nella più calda
 età ferocemente rugge, e s'infiera, poscia ma-
 turo non d'altro , che di sangue , e di rapine
 si pasce , e fin presso all' Occaso del suo gior-
 no mortale, per forza d'antico vizzo , se non
 isbrana con l'vnghe , almeno con la voce , e
 con l'aspetto maesteuole dà spauento . E
 quando mai stanco di guerreggiare , conce-
 de tregua quest' empio ? Egli è compagno
 nelle fatiche , signore nell'otio , testimonio
 ne'negotij, fratello nelle conuersatione, vdi-
 tore nel fauellare , spettatore nelle attioni,
 auuersario nel ben oprare , disturbatore nel-
 le preghiere , in palese infidiatore, sollecita-
 tore in luoghi chiusi , importuno per tutto ,
 nemico in ogni parte ; ma nemico , che ten-
 zona con lusinghe , ferisce con diletto, auue-
 lena con piaceri, abbatte con dolcezza, uccide
 con delitie , e quasi amante de' suoi trionfa
 con amore , A quale stato si dimostra pietoso ?
 a quale età perdona ? con chi risparmiar il
 suo pestilantiale talento ? Egli s'adagia nelle
 coltre regali , e bene spesso coloro , che con
 superbo Scettro altrui comandano , tiene al-
 la sua Tirannia soggetti ; egli frà l'armate
 squa-

Squadre de' soldati, senza arrestarsi per lo
 confuso suono di Tamburi, e di Trombe
 ardimentoso soggiorna, e gli eserciti doma-
 tori delle prouincie, con secreto veleno con-
 duce al suo miserabile omaggio; egli de'
 saui letterati trionfatore, del tenno, del di-
 scorso, de' titoli famosi di sauezza si fa pa-
 drone; egli nelle rustiche, e male agiate ca-
 panne d'affaticato agricoltore spiega l'inse-
 gne del suo stabile impero, egli ne' sagri
 chioftri senza vergogna s'asconde, e l'anime
 à Dio diuote con sue punture tien deste. Ma
 che dico io? fuggine pur à volo sù l'ali di
 catti disideri alla volta del Cielo; valica i ma-
 ri, che gli vltimi termini del mondo dalla
 nostra terra diuidono; ricoura ne gli antri de'
 più spauentosi deserti, compagno delle fie-
 re, e de' mostri; cuopri di cenere le tue lace-
 re carni; spargi il tuo letto con fiumi, nel si-
 lentio dell'ombre lagrimati; colorisci à for-
 za di percosse co'l proprio sangue le mem-
 bra, e'l suolo; dipingi il volto co'l pallor
 della morte, costui nella tua morte viue, nel
 tuo sangue s'accende, nuota nelle tue lagri-
 me, coua il fuoco nelle tue ceneri, nell'erme,
 e solitarie campagne non t'abbandona; non
 teme volto di mare spumante; preuiene il
 volo di velocissima penna. O che mostro,
 ò che furia, ò che miracolo dell'Inferno! E
 quai danni non hà recato questo infame ho-
 micida? se qual fuoco accende l'anima in
 crudelissimo incendio, qual fumo accieca
 l'occhio dell'intelletto, qual febre corrompe
 l'onestà de' costumi, qual pestilenza conta-
 mina

mina l'interna bellezza, qual verme rode la radice delle virtù, qual pungolo rompe la tranquillità di cuor composto, qual esca lusinghiera inganna, qual peso necessario opprime, qual catena di diamante impregiona, pugne qual saetta arruginata nel fianco, qual chiodo nel cuore attrauerfato uccide? Chi è tanto cupido di maggioranze, che souente a i cenni di costui non s'inchini? chi tanto ambitosamente l'honore, e la gloria procura, che posto a fronte di costui tallora, non abbracci l'infamia? qual Mida a i raggi dell'oro auaramente acceso non diuien prodigo per costui? qual prudenza di graue Senatore alle percosse di costui non vacilla? qual costante giustitia di Radamanto, ò di Minosse non traballa all'impeto di costui? qual fortezza d'animo inuitto a gli amoreuoli assalti non eade vinta? Cedano, cedano alla forza di questo dilettofo nemico quelli, che furono soggiogatori delle nationi, terrori de' Regni, spanto de' Principi: quelli, che co'l lampo del ferro, e co'l tuono della voce minacciauanò guerriera tempesta alle campagne; quelli, che forieri della Morte, riponeuano frà le più illustri prodezze Città distrutte, Regie abbattute, disolate Prouincie, famiglie d'Imperadori estinte, popoli intieri a guisa di mature biade segati, campi sotto i cadaueri sepolti, fiumi co'l sangue, e con la strage ritardati dal corso: cedano dico, alla sferzata furia, che tutti portiamo in seno, poi che a paragone di colei, ogni humana fortezza debolissima si scopri, & ogni più am-

pio honore d'ottenuta Vittoria mancante. E s'io mento, Signora, dicalo, non Giove in mille mostri cangiato, non Marte in ischernite catene auuinto, non Hercole in ispoglie femminili auuolto, come pazzamente i fauoleggiatori cantarono, ma Giulio Cesare dopo le vittorie con tanto grido ottenute nella Francia, nella Germania, nell'Inghilterra, in Tessaglia, in Egitto, nell'Armenia, in Ponto, in Affrica, in Italia, e nelle Spagne, vinto dalla concupiscenza in Alessandria. Dicalo Annibale flagello della Romana grandezza, dopo le spauenteuoli, & ontose stragi di Sagunto, del Tesino, di Trebbia, di Trasimeno, e di Canne, soggiogato dalla concupiscenza in Capua. Dicalo Oloferne, dicalo Sansone, dicalo Daude, dicalo Salomone, che la ferocia, la robustezza, la santità, la sauezza con la concupiscenza combattendo perdettero. Dicalo l'Apostolo insegnator delle genti, che dopo le prigionie, e le verghe con tal trionfo patite; dopo le pietre, e i triplicati naufragi con tanta franchezza d'animo tolerati: dopo le disastrose pellegrinationi prese con molto cuore; dopo la coraggiosa disfida fatta a gli Angioli, alla morte, & all'Inferno; dopo gli estasi, & i rapimenti, che lo condussero al terzo Cielo: dopo la participatione de' diuini segreti ad ogni humana creatura celati, assalito dalla concupiscenza, e da essa quasi vil fante con guanciate percosso andaua con amare lagrime la sua disauuentura piangendo, dal Ciel leua con caldi priegi chiedendo per non

rimaner vinto nella dolce, & importuna tenzone, ò che furore, ò che rabbia, ò che ruine! E chi potrà con fiera cotanto indomita contrastare? chi guerreggierà sicuro di vittoria con Campione di tanta possà? chi durerà vincente nel lungo, & ostinato combattimento, che dentro di noi medesimi, armato di noi stessi ci innoue questo Spartaco, condottiero della nostra guerra seruile? Tu sola, ò santa Virginità, discesa, come credo dal Cielo, per far fede tra noi nell'amabile, e del bello, che in Paradiso s'asconde, tu co'l solo venerando, e maestoso volto l'atterisci, & imprigioni; Tu questo infuriato Alicorno, quando più freme irato, nel casto grembo accogliendo, con piaccuolissima mano lusinghi, e tieni à freno; Tu da tuo valore sollevata ad altezza dell'humana maggiore, premi co'l trionfatore la gola dell'immondo animale; Non hà, non hà quel mostro allestamenti, che tu non ischiui: frodi, che tu non iscuopra; piaceri, che, tu non ispregi; forza che tu non superi; violenza, che non ribatta; saetta, che non rintuzzi; fiamma, che non ispegni. A te supplicante colui s'inchina, che con ogn'altro baldanzoso gareggia; il tuo poderoso braccio pauenta quegli, che doma le forze de' più prodi guerrieri; riuersisce la tua possanza, chi l'altrui diamante non cura; ammira la tua bellezza, chi si fa dono dell'altrui gratia; vbbidisce a cenni tuoi, chi l'altrui giogo superbamente scuote; adora la sublimità del tuo impero colui, che soua tutti ambisce la

Signoria. E chi desidera al Mondo miracolo più foudano? e chi brama frà noi sforzo più illustre di valore, e di cuore? e chi alla vincitrice Virginità ripone in forse i primi gradi dell'eccellenza heroica?

Souuiemmi Signora, che da Strabone vien mentouato vn Tempio, a Diana Persica consagrato, in cui le Vergini al colto di quel bugiardo Nume diuote sopra accesi carboni passeggiatano lungamente, senza oltraggio de' piedi. Se ciò fosse inganno d'occhio dal Demonio schernito, ò pur effetto di parola maga, lascio in questo luogo di rintracciare. Dirò ben certo, che nelle Vergini Religiose maggior miracolo veggiamo tutto di, se non siam ciechi, adoprarsi, mentre portando in tutti i tempi, & in tutti i luoghi la sempre ardente fornace Babilonese della concupiscenza, viuono in mezo ad essa, come adagiate all'aura di venticello sonoro, e ruggiadoso, senza che pur le vestimenta ne rimangano affumicate. Ilche dalla Virginità compagna ottengono in premio, impercioche per virtù di lei, come dishumanate, & a' piaceri del mondo morte del tutto menano noua sorte di vita, fuori dell'ordinario corso della Natura; E chi sà se le chiome, in argomento di votata Virginità tagliate adombrano questa morte, di cui fauello, come per dar morte ad altrui leggiamo esser state da Mercurio ad Alceste, dalla figliuola di Minosse a Niso, dall'Iride a Didone recise? se pur dir non volessimo, che come già le barbare donne contro i Romani infel-
lonite,

Ionite , all'arco forte della Virginità formi
la Vergine co i capelli ben tesa corda , con
cui l'orgoglio della carne francamente facti-
ti; ò pure che quale Amazone valorosa , en-
trando in isteccato della religiosa vita , per
venire a stretta pugna col Demonio , si rade
il capo, per non cedere dall' Auuersario presa
per li capelli , anzi pure che quasi santa Par-
ca , tronca lo stame d'oro delle solli speran-
ze, de' vani amori, de' beni della fortuna, de'
caduchi dilette, e soua tutto del desiderio di
numerosa, e lunga posterità.

E queste ultime parole , come che a caso
sieno state dette da me , hanno pur forza di
far , che arrossi l'incanta oration mia , che la
Virginità studiandosi di commendare quelle
sole lodi , hà raccolto , che dalla Vittoria di
nemico possente sì , ma però vile, & infame
sperar conuiene , senza passare ad argomen-
to più nobile, e più diccuole ; e perche sono
senza auuedermene , tant'oltre co'l ragiona-
mento trascorro, che correggere il fallo pas-
sato di leggieri non si potrebbe , senza auue-
nirsi in sinistro maggiore di tediosa prolif-
sità; tralascio al vostro pietoso pensiero, l'an-
dare spiando la vera bellezza, e la gratia del-
la Virginità, c'hà potuto in ogni tempo ac-
cendere i cuori di tante nobili , e delicate
Donzelle, a voi, e per chiarezza di nascimen-
to, e per tenerezza d'età somigliantissime, in
maniera , che dopò desso gettatesi quanto
dal Mondo sperar poteuano, prodighe della
vita , inaffiarono co'l proprio sangue quell'
odoroso giglio, che cōseruauano in seno; Nō

ridico l'vtilità, che si ritrahe da così pretioso tesoro, poiche per esso l'anime s'innalzano alla vista di Dio; Taccio l'amara seruitù, che per lo congiungimento del Matrimonio vicendeuolmente si contrahe, da cui lo stato virginalè libero si mantiene; Passo con silenzio le solleci tudini, pur troppo all'anima perigliose, di rendersi vaga & accetteuole a gli huomini, che dalla Virginità son tolte. In somma mille cose trascorro, e solo ad altro duro combattimento, ad altra gloriosa vittoria della Virginità richiamo i miei pensieri. Il desiderio d'eternarsi nel mondo, per via di seconda figliuolanza; il tramandare a' posteri vna particella di se medesimo; il non finir la vita con la sua morte; il durar in altrui ancora dopò l'esequie; il lasciar dopò di se heredi, non pure della facoltà, ma del sangue; il poter appoggiar l'età cadente su'l sostegno de' figli (Dio buono) non è egli tanto auidamente bramato, quanto conforme alla ragione richiesto? non me n'andò vagando per le storie, ò per le fauole lungamente: le fiere, gli alberi, & i serpenti, non che la gente humana, quantunque aspra di sito, barbara di linguaggio, intrattabile di costumi, crudele d'vsanze, stolta di legge, empia di religione, non è dalla natura inchinata a perpetuar sua discendenza? la sterilità non s'abborrisca anco ne' campi, nelle selue, nelle greggie, ne gli armenti, non che ne gli huomini? Sijmi pur buon testimonio, ò consolata figlia di Ceste, che nelle vittorie di tuo Padre perdente, nelle allegrezze lagrimosa,

mosa ne' trionfi addolorata, sfortunata nelle
 venture, nelle feste moribonda, accoppiasti
 con alloro del Padre il tuo funesto cipresso.
 Dimmi, deh dimmi ò Vergine infelice, dop-
 po di hauer da gli occhi di colui, che ti pro-
 dusse, quasi da sguardo di Basilisco, mortifi-
 cato veleno beuto: dopò d'hauer letta nella
 paterna fronte l'ultima sentenza della tua
 morte, che cosa andaua teo stessa pensando,
 per le romite selue, in quel penoso spatio di
 tre mesi? con quai conforti disponeui al col-
 tello l'anima tua? con quai lamenti di così
 inaspettata sciagura ti lagnaua? Erraua quel-
 la fanciulla tutta raccolta ne' suoi pensieri,
 accerchiata da rigorose punture di spauento:
 abbandonata in preda d'vn' estremo dolore,
 e riscaldando l'aria de' suoi sospiri, inaffian-
 do co'l suo pianto la terra, mouendo a pietà
 le dure selci, e le fiere andaua per mio anui-
 so dicendo. Dunque a così caro prezzo del
 sangue mio, ò Padre, comprar doueui la
 palma? dunque il tuo vittorioso, ma mici-
 diale alloro, germogliar non poteua senza
 l'onda vitale delle mie vene? dunque il tuo
 ferro trapassando il petto a tuoi nemici, alle
 morti, & al sangue s'auuezzaua, per beer po-
 scia la vita mia in mezzo delle mie viscere?
 Ma pure consolato morirei, offerto in voto a
 chi mi diè la vita, se dopò me lasciassi qual-
 che dureuole pegno di perpetua posterità, se
 qualche figlio nato di me, serbasse dopo la
 morte mia la somiglianza della sua Madre:
 se ristorasse la perdita degli anni miei bam-
 buello innocente, a cui degli anni facessi

parte morendo . Ma'l morir giovane, & infelice, ahime, che troppo viuamente con la sola rammembranza mi passa il cuore. O voi felici seluagge fiere habitatrici di questi boschi, che per le selue errando, cariche di preda a vostri parti ritornate, che ne' couili v'attendono ; Beati ucelli, che a' vostri dolci nidi procacciate esca abbondeuole ; herbe, e piante auuenturose, che di fiori dipinte, & arricchite di frutti, con l'vbertoso autunno vostro, rinfaceate a me la sterilità della mia Primavera . Perche a me sola non è conceduto l'honor di madre, prima ch' io muoia? perche prima di cader vittima a' sagri altari, offerir non posso il riscatto di qualche figlio? perche prima di tornar nel seno della gran Madre, non stringo nelle mie braccia vn parto di questo seno? perche prima di pascere co'l mio sangue la morte, pascer non posso co'l latte vn mio bambino? perche prima di cader da diuoto ferro suenata per man del Padre, non lascio all'orbo Padre in vece mia chi lo consoli? ò sciagura dolente, ò calamità senza pari! Ma non vi terrò lungamente dogliosa, ò sauia Vergine, co'l raccontamento di cotanto lamenteuole historia: Buona nuoua per voi: la Verginità, che hauete a Dio destinata, e giurerete, quando, che sia, a Dio con voto, racconsola queste doglianze, e di tanta robustezza il petto de' fuoi seguaci assoda, che molesto pensiero di stirpe, ò di famiglia non penetra disturbatore dell'interna pace del cuore. E per vero dire, quale allegrezza da' figliuoli sperarsi può,

può, al quale accrescimento di Casa, quale acquisto d'oro, e d'argento, quale horricuosità di grado, qual grido di fama, quale ampiezza di dignità, qual sublimità di maggioranza, quale splendore di virtù, qual singolarità di merito, qual eccellenza di valore, che tutto nella sola Virginità compiutamente epilogato non sia? Non fù ella da' dicitore eloquentissimi chiamata honor del corpo, ornamento de' costumi, santità dell'humana natura fonte della bontà, prigione della lascivia, vsl ergo della vergogna, bella veste dell'anima, ricco fregio dell'vno, e l'altro sesso, peregrina gemma del mondo, Sole in frà le stelle delle virtù, dono fauoritissimo di Dio? non è ella colei, che ricca sol di se stessa, & adorna delle bellezze natie, ogni forastiero ornamento pone in a n ò cale, ficura all'ora d'essere più vaga, quādo a gli scelerati maggiormente dispiace? Non è ella tanto dell'inuidia maggiore, che cara a chi la possiede, gli occhi de' contaminati, con la sua luce abbarbaglia, affrena la lingua, compone lo sguardo, regola il desiderio? Non è ella quel fiore, che in assiepato giardino la pompa de' suoi colori spiegando, gode al fresco dell'aure; cresce alle rugiade; s'anuiua al Sole, che eternalmente lampeggia? Non è ella quella Terra beata, che contenta della coltura del Cielo, di volontarie biade si trapugne? che se riguardiamo la forza, ella abbellisce le menti, assottiglia gli ingegni, arricchisce i poveri, innalza i ricchi, ricompensa la sparutezza, orna la gratia, dà lume à gli

occhi, accieca l'Inferno distrugge il regno dell'impudicitia, riempie il Paradiso ella in questo mondo vna parte delle felicità beate s'vsurpa, e valorosa oltra il camino delle volanti nubi salendo, trapassa l'aria, le stelle, e gli Angioli, e fino al seno del Padre Eterno s'innoltra; iui senza ecllisarsi in cotanto splendore, abbraccia il Verbo, e se l'imbee; per forza di lei geme l'amor impuro; vassi in effiglio l'immondezze; il Demonio vergognoso s'asconde; tace confuso il mondo; stilla sangue lacero il corpo; la Natura attonita si smarrisce. E che non opera in noi questa real Signora? affrena le sentimenti, doma gli appetiti, s'estingue gli interni ardori, rafferma le tempeste de gli affetti, sottopone i combattenti rubelli, toglie alla parte sensuale l'impero, ripone al suo gouerno la Ragione, ristora l'honor perduto dell'huomo, nell'anima la smarrita sembianza di Dio riforma. O ricco, ò pietoso tesoro de' mortali, ò vaghezza miracolosa de' casti petti!

E chi questa s'elegge per oggetto de' suoi pensieri, per pascolo degli affetti, per riposo del cuore, per nodrice della virtù, per rocca di santità, stimeremo noi persona scema, e di poco conoscimento? Beata voi Vergine nobilissima, che conosciuto il pregio di così heroica dote, come saggia con la scorta del vostro Sposo, ve la faceste compagna, tenetela sempre in seno, adagiatele al riposo la più nobil parte di voi, custoditela, come la luce degli occhi vostri; e perche non vi sia forza, ò frode, che meno ve la faccia stimare, di quel,

quel, che conuiene, riuolgete souente nelle
 vostre contemplationi l'intendimēto a quel-
 la Madre, che per Padrona vi siete eletta, el-
 la fino dal Cielo la tolse, in se stessa la consa-
 grò, alle sue vergini l'hà per testamento la-
 sciata, accioche a gli Angioli sien somiglian-
 ti di santità, sì come sono d'ufficio. Ram-
 mentateui, che la virginità, come proprio
 patrimonio, l'Angelica natura arricchisce,
 adorna il Cielo come sua originaria ma-
 gione, frà le virtù heroiche, non è ben paga
 deg li honori secondi, & in se stessa vna quasi
 infinita moltitudine di sourane prerogative
 ristrigne. Souuengauì, che questa è la co-
 razza, che vi farà intrepida, nella religiosa
 militia, di cui i sagri chioftri son campo; la
 santissima Vergine è capitana; la Croce è lo
 stendardo; compagne nelle battaglie vi sono
 le Vergini sorelle; l'armi l'orationi; il pre-
 mio il Paradiso. A voi tocca il combattere,
 il dar l'assalto, il vincere, il trionfare. Vdi-
 te le voci di Dio, che fin dal Cielo v'infiama-
 mano alla tenzone; riguardate la Vergine
 beatissima, che con l'esempio v'accende; mi-
 rate gli Angioli che spettatori del valor vo-
 stro vi dan coraggio: anzi l'istesse mura del
 vostro religioso Monistero, consapenuoli del-
 la santità, che nel lor seno s'asconde delle
 diuote lagrime, che si spargono, degli ar-
 denti sospiri, che si mandano dal Cielo, del-
 le infocate preghiere, che a Dio fan forza,
 degli estasi ineffabili d'Amore, del Choro
 delle virtù, che vā per i benedetti chioftri
 danzando, in suo linguaggio s'ammonisco-

no, vi pregano, e vi confortano alla battaglia. Anzi pure quelle lacere carni del trafitto Giesù, quegli atroci tormenti, quel volto pallido, e freddo, quelle piaghe, quel sangue, quei tormentosi strumenti di Martirio, c'hoggi la religione Christiana, con rinouato tributo di cordoglio, e di lagrime riuersisce, a gagliardo combattimento v'inuitano. All'arme, all'arme, ò sacra Vergine, alla pugna, alla zuffa, anzi alla palma, alla corona, ma corona di martirio, disponeteui francamente, poiche così honorato nome alla ben difesa Verginità, da saui Giudici delle diuine cose meriteuolmente s'ascriue.

NELLA CORONATIONE
DEL SERENISSIMO

SIG. GIORGIO CENTVRIONE.

Duce della Republica di Genoua.

NOn così tosto roffeggia in Cielo il pellegrino splendore di minacciosa Cometa, che gli occhi de' mortali dalla straniera luce rapiti immobilmente in quel temuto Crine s'affisano. Possono bene a voglia loro i pianeti piouer sopra del Mondo virtù feconde; a suo talento può il Sole porre i confini al regno della notte, e del giorno; seppellire ne' suoi raggi le Stelle; prescriuere all' anno l'eterno giro, con le vicende
de'

de' tempi ; arricchire il grembo, alla terra d'argento , ed'oro , che ad ogni modo vn torbido , e sanguigno lume di focosa esalatione fa sue seguaci le menti humane , e come famosissimo attore di nobil fauola , vna infinita moltitudine di spettatori raguna . Tal mi son'io, in questo giorno, Principe Serenissimo, che alla sublimità di questo luogo , non sò come, da remote parti condotto, nella donitia di tanti chiarissimi dicitori, che adornano questa Republica, eletto sono a far proua, trà'l chiaro d'vna fama fauoreuole , e'l fosco del mio debile intendimento , ò d'oscurare altrui con le mie tenebre , ò d'illustrar me stesso con l'altrui luce . Quindi rimiro vna folta corona di curiosi vditori , i quali tratti dalla nouità dello spettacolo , per mia cagione insolito , pendono dalla mia voce , e con la fouerchia aspettatione d'vn'eloquente discorso , muto mi rendono nello sforzo maggiore del fauellare . Ond'io , che del mio corto sapere ad altri più , che a me medesimo non credo ; come doler mi posso , che la cortese opinion vostra non serbi co'l vero la douuta vguaglianza, così per l'opposto m'allegro, che non del tutto infruttuoso sia per riuscirui il mio male accorcio parlare . Impercioche, se non potrò co'l vigor dell'ingegno adeguar l'immoderato concetto, che hauete di me, troppo benignamente formato, osterro' almeno, che nell' incolta Oration mia , disingannando voi stessi riconosciate la Fama , secondo il solito menzognera in accrescer con-

vano grido la mediocrità delle cose mortali. E poiche dalla gran selua, che mi s'appresenta, delle attioni illustri del SERENISSIMO GIORGIO CENTVRIONE, potreste con tedio anticipato imaginare vna stanca longhezza del mio ragionare, mi farò incontro alla satietà vostra, con l'vbbidienza, che debbo a Sua Serenità, da cui mi è stato imposto, che breuemente non di lei, ma più tosto alla presenza di lei, delle cose alla Republica appartenenti io discorra.

Fù già ne' secoli migliori opinione de i Sani, che per lo mantenimento di vna ben ordinata Republica, la ricompensa conceduta al valor de' Cittadini eminenti, e la pena imposta a' maluagi, delle leggi medesime riuscisse più vigorosa. Quindi hebbe a dire Democrito, con vna compendiosa Teologia, non trostarsi nel Mondo se non due Numi, cioè a dire il gastigamento, & il premio. Ma perche in giorno di publica solennità, non mi viene in acconcio il fauellar del supplicio, il quale, a guisa d'amarissima medicina, presuppouendo il mal della colpa, con la semplice ricordanza potrebbe amareggiar l'allegrezza del Popolo Genouese, dirò, che solamente il guiderdonar la virtù, ò guerriera, ò politica de' Cittadini, è non pur segno, ma cagione d'un gouerno ben regolato, e dureuole. Perciò Platone, in quella Republica e' hebbe da lui per Senatori le Idee, non pur comanda, che sien largamente riconosciute con premi le honorate qualità di coloro, i quali aspirano, in qualunque
ma

maniera al principato della virtù, ma che i loro bambini, come cari pegni della Repubblica, si consegnino a distinte nodrici, scelti da quelli, c'hebbero Padri perauventura men generosi, & alla Patria men vtili; e'l gran maestro di coloro, che fanno, benché in altro ò per vaghezza di contradire, ò per boria d'ingegno, dal Principe degli Accademici discordante, in questo però conuinto dalla forza del vero, stabilisce nel terzo degli insegnamenti Politici co'l suo consentimento la dottrina di Platone, che fù parimente di Licurgo. E qual sorte di gente, ò Signori, si trouò mai, così dal Mondo più ciuile diuita di sito, tanto horrida di clima, cieca, d'intendimento, stolta di Leggi, barbara di costumi, empia di Religione, che non si sentisse stimolata dalla Natura, ad honorar il merito negli huomini valorosi, se leggiamo, non ch'altro, dati gli imperi alla bellezza in Etiopia, alla forza in Merne, alla velocità nella Libia? E donde nacquero, per cagione d'esempio, quei famosissimi nomi di Macedonico, di Numidico, di Numantino, d'Asiatco, d'Africano, di Torquato? donde le corone di palma in Creta, d'ellera frà gli Indiani, d'vliuo in Sparta, d'alloro in Delfo, d'apio ne' giuochi Olimpici? dode nel Campidoglio le ciuiche, le murali, le trionfali, le castrensi, le ossidionali, e le rostrate? donde i priuilegi, à Duillio di farsi la notte accompagnare a casa con acceso doppiere, e con le trombe; à Catone di feder vestito di porpora à gli spettacoli; alla famiglia Elia d'hauer

nel cerchio Massimo luogo speciale, e riguardouole; a Papirio, ancor fanciullo, di vestir la pretesta? donde tanta varietà d'ornamenti, le Clamidi, le Toghe, i Paludamenti, le Trabee, le armille, gl' anelli, le collane, l'haſte, & i pepi, ò vogliam dire, i ſacri veli effigiati? donde i trionfi, le orationi, i ſercoli, i trofei, le ſtatuë, le immagini, gli encomi, e i pannerici, ſe non da queſto ſentimento inferito ne' cuori de' più maturi Gouvernatori di Republiche, e di Principati, che alla virtù ſi dee la ricompenſa, la mercede alla fatica, il guiderdone all'induſtria? & in vero con gran ragione; Imperciocchè l'Anima humana, quando la prima volta uſci dalla volontà operatrice di Dio, come l'huomo vbbidendo al diueto Diuino era deſtinato Principe ſopra degli Animali, hebbe vn ragioneuole, e poco men che neceſſario iſtinto, che ſempre alla maggioranza la ſtimolaſſe: Quindi è che i cuori generoſi, alle operationi loro, come beſaglio, propongono quell'honore, e quell'vtile, con cui ſolleuati dal numero de' più vulgari, di là dal confine della comunale conditione glorioſamente trapàſſano. E Signori, la gloria nodrimento del merito, onde ſe per debolezza d'accorgimento di chi ſiede al governo, non viene a' virtuoſi liberamente ſomminiſtrata, in modo che, in darno famelici ne diuen-gano, dopò vn lungo, & ingiuſto digiuno, la virtù negli animi in languidità, di puro ſtento ſi muore. E vaglia pur il vero Vditori; chi farebbe colui, alquale; mentre da cupa valle l'

erto, e dirupato giogo dell' Atho, ò dell' Olimpo rimira, soffre il cuore passando per lubrico, angusto, & iscosceso sentiero di segnar quelle balze, co'l sudore più che con l'orme veggendo non la felicità, che dal famoso Tebano vien colà sù ingegnosamente dipinta, come premio degli affaticati mortali, ma vno spauentevole teatro, in cui egli, spettatore, & attore, a se medesimo la Tragedia della sua travagliatissima vita rappresentasse? qual Giasone, ò qual Tifi haurebbe hauuto intorno al cuore bronzo sì duro, che fidando la vita alle tempeste, & a i venti, lontano dalla morte sol tanto, quanto vn sottil legno dall'onde lo diuideua, si fosse indotto a muouer di Tessaglia per andarsene in Colco, se dopò i pericolosi errori per mezzo delle Simplegiadi, ne' quali fatto scherzo de' turbini, hauesse cominciato a sparger lagrime sopra l'inspolta sua sepoltura nel mar Caucaaso, doueua finalmente approdare al Fasi, & auuenirsi ne' prodigiosi Buoi di Marte, e nel custode Dragone, senza sperar d'arricchir la sua Nave co'l vello d'oro; qual Gueirieto, per magnanimo, e prode potrà mai destare gli spiriti a generoso combattimento, se nel rimbombo de' bellicosi tamburri, e delle trombe, riconosce più tosto le doglianze della sua morte, che gli applausi de' suor trionfi; se stima co'l sangue di coltivate alle sue tempie il cipresso; più che l'alloro; se da vna vita piena di fatiche, e di stenti, teme di passar ad vna morte colma di dolori, e d'angoscie;

& spargendo nell'infecondo campo di Marte
 donitiosa semenza di valore, crede rac-
 corre sterile nò, ma dolorosa messe di tor-
 menti di piaghe? E per accostarci più al ve-
 ro, con la scorta di Platone al primo della
 Republica, chi è di voi, ò Signori tanto lon-
 tano da gli interessi più nobili, e come dis-
 humanato, che senza speranza d'honorata
 remunerazione s'affaticasse al riposo della
 Patria, vegliasse al sonno de' Cittadini, ne-
 gotiasse all'otio altrui, seruisse alla libertà
 della Republica? chi vorrebbe mendicar la
 tranquillità comune con la priuata sollecitu-
 dine, pellegrinar in ambascierie lontane, ac-
 cioche altri s'adagiasse nel seno della moglie,
 e de' figliuoli: menar frà gli scogli, e frà l'o-
 onde vna vita sempre moribonda, per render
 sicuri i suoi compatriotti da gli insulti de' i
 Barbari, che corseggiano: oppure in guerra
 intrepidamente il petto al furor de' nemici,
 perche non rimanessero offesi coloro, che
 nella Città piaceuolmente vittono in pace;
 spender non pur l'oro, ma'l sangue, per com-
 prar alla Republica gloria, e splendore di
 Signoria: acconciar a se medesimo il termine
 della vita, per dilatar i confini all' Imperio
 della sua Patria? Non è, non è Signori la vit-
 tù di sua natura sì dolce, al sentier del Prin-
 cipe dell'Historia Romana, che senza il con-
 dimento del premio, possa riuscire aggrade-
 uole al palato, di chi n'è vago: Colà volen-
 tieri s'impiegano le fatiche, doue la speran-
 za da lonaano lusinga, con proporre a i disa-
 gi, & alle imprese magnifica ricompensa, &

al riscontro de' grandi honori, grandi parimenti si fanno de' gli animi, in seruigio della Republica, disse quel Saggio. E per lo contrario, se giacciono in vno stato così neglette le virtù, è tanto vilipeso il valore che'l Consolato negato poco dianzi à Catone, cada bruttamente in Gabinio, cioè che le dignità sien conferite, à chi di loro s'è reso men capace con l'opere, non solamēte l'insingardaggine con la sua dolcezza, a poco a poco instupidisce le menti humane, ma mille orliche di noceuolissimi vitij germogliano a proua frà Cittadini, quasi in campo per mancamento d'Agricoltore non coltiuato. E quale altro morbo più grauemente afflisce il vigore, e corrippe la bellezza della Republica Atheniese, che l'ingiusto sbandeggiamento d'Aristide, la necessitata partenza di Pericle, l'irragioneuol pema di Nicia, e l'amarissima Cicutà di Socrate, opposta a gli honori d'vn Trasillo, e d'vn Cleone, che per error del popolo sempre cieco in discernere, maneggiarono scioccamente, le briglie dell' lor Patria? Il che tanto più francamente ardisco di rammemorare in questa nobilissima rauanza, con quanto miglior ragione potete voi, ò Signori, al paragone dell'altrui fardido, e mal regolato gouerno, insuperbir del vostro, in cui la gloria, non dico segue, ma tutta ambiziosa d'insinuarfi attende al varco le generose operationi de' Cittadini. E come che di ciò potessero fare ampia fede le statue de' due famosissimi Heroi della famiglia Dria, collocate alla porta del Pala-

gio

gio Ducale, quasi zelanti custodi di quella libertà, che difesero già con l'armi, e più con l'animo, abborrente dalla conditione, che Cittadinesca non fosse, riceuerete nondimeno in grado, che per hora, v'additi solo in quel foglio il SERENISSIMO GIORGIO CENTVRIONE, honorato giustamente da voi con la suprema dignità della Patria. Poiche se da quelle due, ò dalle altre statue; che nella sala del gran Consiglio ergeste a' Cittadini benefici, e benemeriti; può altri imbeere la giustitia, la magnificenza, la carità con gli occhi, dalla porpora, che in guiderdone hauete al vostro Duce conceduta, sentirà il Cittadino honorato infiammarsi, quasi generoso Elefante alle lodeuoli imprese, e prouerà il sonnacchioso vn gagliardo riuerbero nella faccia, che lo farà vergognare, destandolo dal letargo. Hò vdito dire alla Fama per bocca vostra, ò Signori, che non poteuate destinare al Principato della Republica soggetto, nella remuneratione di cui si premiasse maggior numero di qualificate attioni, addoprate da vn Cittadino in publica vtilità. Onde se quel Romano, veggendo il simulacro di Giove Eleo, scolpito eccellentemente da Fidia, disse, che niun'altro, se non questo solo adeguaua la Maestà di Giove, da Homero diuinemente descritto, diuifando meco stesso tutto ciò, che dal concorde vostro parlare hò raccolto de' fatti illustri del SERENISSIMO GIORGIO CENTVRIONE, conuengo dire, che niun'altra

persona meglio di lui fa ritratto all' Idea d'
 vn perfetto Cittadino di Patria libera. Molti
 vi sono stati, io no'l niego, nelle antiche Re-
 pubbliche, i quali han dato bella materia à
 gli scrittori d'esercitar la facondia, & hono-
 rata occasione a' posteri d'imitar le prodez-
 ze; ma frà di loro quelle prerogative diui-
 sero, che nel suo Traiano il gran Panegiri-
 sta, e noi veggiamo in GIORGIO CEN-
 TVRIONE gloriosamente ristrette. Fu
 altri prode nell'armi, ma disutile nel gouer-
 no pacifico; combattere valorosamente al-
 cuno in terra, ma nelle armate marittime nè
 pur conobbe il modo di guerreggiare; chi
 riuscì douitioso di partiti nel consigliare,
 pouero di consiglio apparue nell'eseguire;
 in quei talhora soprabbondò l'ardimento, e
 la forza, a' quali mancua la maturità, e'l
 sapere; seppe alcuno l'arte di vincere, ma
 non comprese l'uso della vittoria; e tal vi fù,
 che rammorbidito dalla quiete, perdette il
 frutto de' passati trauagli. Nè già d'huo-
 mini dozzinali vi fauello, ò Signori, ma de'
 più grandi, e mentouati personaggi, che illu-
 strin gli antichi annali. E per tacere d'ogn'
 altro; bastiui solo Annibale, guerriero, si
 può dir fatale alla grandezza Romana, quel-
 l'Annibale, che fanciulletto di noue anni,
 giurando su gli altari guerra ostinata al Se-
 nato di Roma, quasi Sole nel suo primo
 oriente macchiato horribilmente di san-
 gue, diè manifesto segno delle future tem-
 peste, che scaricar si doueano nel seno del-
 l'infelice Italia; quello che nell'esercito
 nodrito

nodrito di sangue, e di morti, crebbe in età
giouanile con l'altrui stragge, e dopò d'ha-
uer assalito il Campidoglio fino in Sagun-
to; non più caminati sentieri per mezo de'
Pirenei, aprendo all'armi Cartaginesi, fecesi
larga strada co'l ferro, frà le schiere de' Gal-
li, che s'opponuano; quello, che contro
gli Elementi congiurati à suo danno intrepido,
& orgoglioso, dileguò le neui de' mon-
ti con l'ardore dell'animo, ruppe l'horride
pietre attrauerfate non già, come altri scrif-
se, con l'aceto, e co'l fuoco, ma co'l sudore,
e con la virtù; posefi sotto a' piedi l'altre
cime delle alpi, dalla Natura parziale d'Ita-
lia, contra la ferocità de' Barbari solleuare
quasi gran torri; quello che come noua fu-
ria di Marte, portando negli occhi folgori
ardenti nella voce spauenteuoli tuoni, & in
mano la morte, hora il Tefino contaminò
co'l pregiato sangue d'Italia; hora mandò
per le foci della Trebbia miserabile tributo
di cadaueri, e di sangue al Pò; hora il lago
Trasiménno riempì con venticinque milla
Romani tagliati in pezzi; hora vicino a Can-
na satìò l'ingorde voglie con l'horribilissima
vista della campagna, seminata di Cavalieri
estinti, & inaffiata dall'honorato sangue La-
tino. Quello, che tante volte fuori di Ro-
ma, distrusse Roma, & in vna sola giornata,
in vn sol colpo del suo magnanimo sdegno,
le lagrime del mondo soggiogata restrinse:
Quel domator delle genti, quell'uccisor de'
Consoli, quel terrore del Campidoglio, quel
pauento di Roma, quel vincitore della
For-

Fortuna, quel trionfarore della Natura, quello, che ben pareua hauer tolto di mano alle Parche lo stame, e'l ferro, per troncàre a sua voglia a gente innumerabile la vita: quello dico, ridotto in Capua, e preso dalle delitie, effeminato dalle lasciuie, perdette in vn sol giorno i faticosi acquisti di sedici anni, richiamato dal valor di Scipione alla difesa dell'Africa, non seppe viuer Cittadino nella sua Patria: dopò d'hauer ribatute le forze de' manifesti nemici, cadè negli agguati degli Emuli compatriotti: ruppe in Cartagine le palme gloriosamente in Contrade straniere acquistate: onde sbandito da' Cartaginesi, tante volte per mezzo di lui vittoriosi fuggitino, e ramingo, vergognatosi di se medesimo, fatto carnefice di se stesso chiuse i suoi gloriosi giorni con infamissimo fine. Doue all'incontro il nostro Serenissimo Duce, in Senato, & in Campo vguualmente, valoroso, illustre nelle toghe, e nelle armi, chiaro nel riposato gouerno della Patria, e nelle dure pellegrinationi delle Ambasciarie, hà saputo accrescere l'vna lode con l'altra senza che alla grauità detraesse la piaceuolezzu, alla candidezza dell'animo facesse ombra la prudenza politica, e l'ardor militare fosse dalla grauità Senatoria reso meno efficace. Quindi conosciuto dalla Repubblica per habilissimo strumento delle sue glorie, in ogni sorte d'affare, per lo spatio, poco meno, che di cinquanta anni, continuamente adoprato, senza distintione di carichi, e di maneggi, non lascia, ch'altri giusta-

stamente discerna, se d'un solo **GIORGIO CENTVRIONE**, ò d'vno intero numero di Senatori, sieno le attioni honoratissime, che di lui si raccontano. Quale vfficio cade sotto la vostra elezione, ò Signori, in cui **GIORGIO CENTVRIONE**, non habbia fatto pruoue mirabili di valore, e di fede? Lo vedeste nel fior de gli anni destinato ad ordinar le militie: l'ammiraste nel tempo, che la pestilenza votaua d'habitatori l'Italia, emulatore delle grandi anime de'Decij, consagrar la sua vita alla carità della Patria: l'vdiste nell'Isola di Corsica, non solo amministrar con prudenza a quei Popoli la giustitia, ma visitare, e proueder le fortezze di là da' monti in tempo di turbulenza, e rasserenar co'l lume della sua generosa accortezza, gli animi vostri, da ragioneuole sospitione ingombrati; lo rimiraste, non senza compassione, & horrore, volontariamente in preda all'onde, pur troppo spesso tiranneggiate da quei dannosissimi venti, che in mezzo al porto vi fan vedere i naufragi, per impedir il publico danno, che poteua recarui il sommergimento d'alcune nauì, già pericolanti poco men, che perdute. Voi medesimi, ò Signori, in quel nobilissimo priuilegio, che a lettere d'oro gli concedeste, come sicuro passaporto per l'immortalità della fama, hauete reso buon testimonio, ch'egli non vna volta, dimenticato dell'amer della moglie, e de' figliuoli; posto in non cale il rispetto dell'vtilità priuata, postergato lo studio della propria salute, come vero ama-

tor della Patria, vari, & capitali pericoli cor-
raggiosamente incontrando, si consegnò
vittima volontaria all'honore, & al mante-
nimento della Republica. Ben lo fanno à
malgrado loro gli Spartaci, gli Hirdonij, gli
Athenion della Liguria, allora, che assem-
brata una formidabile schiera di fuorusciti,
distruggeuano le campagne, faceuano schia-
ue le persone, nel cuore della libertà Geno-
uese, saccheggiuano le ville, trionfauano
nell'ingiurie, e tallora anche nel sangue de'
Nobili, e con ontofo assedio, la Città pro-
pria teneuano in gelosia, fino à tanto che
ben tre volte spedito GIORGIO CENTV-
RIONE, ad emulatione d'Aquilio, di Craf-
so, e di Perenna tolse, con incredibil pre-
stezza, la vergogna dalla faccia della Re-
publica, e con auuenturar la sua vita, pose
in sicuro la tranquillità de' Cittadini. Sallo
il Castello della Pietra, che per più giorni, na-
bile dalle mani della Natura, posseduto dell'antica
vn'Asilo di sanguinari ladri, senza cura di fini-
de' quali impallidivano i così viaggi. Ma che
nel più orrido rigor del gelo egli conuertito in
le neui, e del ghiaccio, auation de' negotij
asprissimo sito; ad eterni pericoli con
l'armi lo difendeua, da GIORGIO CEN-
TVRIONE felicemente espugnato: E s'io
vi diceffi, che dentro a quella Rocca (arrin-
go per auuentura pur troppo chiuso) egli
adoprasse arditamente la forza, contro il
capo di quella ribaldaglia, che osò di ten-
tar la difesa, non direi cosa lontana dal
vero, & indegna dell'esempio d'Ercole,

combattente in vna cupa spelonca co' n l'in-
fame ladrone dell'Auentino. Sallo richi fol-
lemente pretese di ristignere al dominio
Genouese ingiustamente i confini, i quali
egli mantenne inuiolati, con altrettanto va-
lor di mano, con quanto accorgimen-
to haueua tolte le Galere della Republi-
ca, allequali comandaua con pre-
sanza di Generale, dalle ingorde fauci de' Barbari
predatori. E se tanto seppe, volle, e volle
in seruigio della sua Patria con l'armi, cre-
dete forse, che dalla virtù feroce resa intrat-
tabile, quella grand'anima, malageuolmen-
te sarà discesa al discreto maneggio degli af-
fari pacifici, negli vffici particolari, che tut-
ti esercitò per vostro comandamento, e nelle
Ambascierie, per cinque volte all'industria,
& alla vigilanza di lui, dal concorde vostro
volere raccomandate. Non voglia Dio, ò
che per passione, e per anieri, e mendicati co-
me in preda all'onde n parlare, io vi dipinga
neggiate da quei di TVRIONE, onde non
mezzo al porto vi so, non che altri, rauui-
impedir il publico di del mio discorso. Cer-
ui il sommergimence, ne' suoi Encomi gli
inglant poco men e possono rappresentar
all'animo vn' ottimo Senatore, e trascurando
il vero, con liscio di pompose parole finga
nelle sue lodi vn'idea; esprima Apelle il gran
Macedone fulminante nelle sue famosissime
tele, ch'io con Lisippo, lasciando à Gicue l'-
honore, e la diuinità de' fulmini, porrò l'ha-
sta in mano, di cui egli combattendo, anzi
vincendo, valeuasi, come di strumento pro-
portio-

portionato alle proue del suo fortunato valore. Chiamo voi stessi in testimonio, ò Signori, mentre posto in disparte ogni altra consideratione, in poche parole schietamente vi dico, in niun tempo essere stata l'Eminenza di GIORGIO CENTVRIONE più profitteuole al publico, che quando dichiarato Ambasciatore, hebbe a raccogliere tutte le forze dell'animo, per corrispondere all'aspettatione vostra con la sauezza, & al vostro bisogno con la buona fortuna. Non è in questo luogo necessario, ò diceuole passar più oltre, ma ben intendono, s'io m'appongo, coloro, i quali riducendosi alla memoria i tempi fortunatissimi, che correuano, e l'asprezza de' negotij, che s'agitauano, quando egli fù spedito in Alamagna, in Spagna, a Milano, & a Turino, dalla felicità delle negotiationi fondatamente ritraggono la maturità, la destrezza, l'eloquenza, il vigore, di chi seppe, in pochissimi giorni, confermar la Republica nel possesso dell'antica riputatione, e Signoria, senza cura di sinistrarsi in lunghi, e faticosi viaggi. Ma che dis's'io faticosi? s'hauendo egli conuertito in natural talento la continuation de' negotij, trouaua, per seruire alla Patria, la contentezza negli stenti, la quiete ne' trauagli, il riposo nel mouimento? Così sempre intorno a noi s'aggirano senza stancarsi le Sfere, si riuolgono gli anni, tornano le stagioni, si ruota l'eternità, e'l Principe de' Pianeti corre l'publique vie del Zodiaco. E non mi pento, Signori, d'hauer paragonato al Sole il no-

ſtro Sereniſſimo Duce ; imperciocche, a guiſa
 apunto del Sole di grado, in grado, quaſi di
 ſegno in ſegno, per tutti i Magiſtrati, con ri-
 putatione ſalito, ſempre ſpargendo nel ſeno
 della Patria ſecondiſſimi inſuſſi d'eccellenti
 virtù, a beneficio de' ſudditi, hora nella ſu-
 prema dignità collocato, quaſi nell'Auge,
 con lume, e con forza maggiore, in compa-
 gnia de' Sereniſſimi ſuoi Colleghi, quaſi di
 tanti Pianeti minori, a tutte le parti della
 Republica, dal più alto luogo di lei diſpenſa
 i ſuoi ſecondi ſplendori. E qual proua più
 conchiudente poteuete bramare, per far pa-
 leſe al mondo, con merito di gran lode, che
 la Republica Genoueſe con ottime leggi, e
 quello, che più per auuentura rilieua, da ot-
 timi Cittadini gouernata, sì come vede l'
 antico valore più di mai viuo ne' ſuo figli-
 uoli, così gode, che dalla voſtra prudenza
 ſia benignamente con le dignità compenſa-
 to? Io per me ſento, ch'ella medeſima com-
 parendo hoggi nel teatro di queſto ſacro
 Tempio, piena il volto d'vna maſchile, e
 maeſtoſa bellezza, a voi prima, ò Signori del
 Conſiglio, riuolta, ad vn per vno teneramente
 ſtrignendouifi al ſeno della ſania elettione
 del Duce vi rende gratie: Indi mirando voi
 piaceuolmente, Sereniſs. Principe, con viſcere
 d'amantiſſima Madre, così vi ragiona. Rico-
 noſcete, ò figlio, nella ſublimità de' voſtri
 honori, la beneuolenza de' Cittadini: Ho-
 norate nella mercede conceduta a' tollera-
 ti diſagi la giuſta deliberatione de' Conſi-
 glieri: Corriſpondete non tanto all'alta opi-
 nio-

nione, che già del vostro valore s'è concessa, quanto alle virtuose operationi de' vostri tempi passati; il Consiglio hà in voi guiderdonato l'antico merito, hor vi conuiene, con l'acquisto, del nuouo, mostrarui superiore alla ricompensa: Negli anni a dietro co'l buon seruigio della Patria studiato vi fete di vincer gli altri, hora rimane, che auanziate con generoso sforzo voi stesso. Non vogliate, lusingandoui con la consideratione delle trapassate molestie aspirare ad vna intempestiua quiete: Non vogliate, a guisa di stolto Agricoltore, lasciarui cadere di mano i frutti già maturati della fama immortale; Non vogliate defraudar il Senato, e'l Popolo Genouese dell' vtile, che può ritrarre da' vostri lodeuolissimi esempi. Sete peruenuto ad vn grado, in cui non vi è lecito d'esser men buono, di quel che foste ne' Magistrati minori; In voi stan fermi gli occhi de' più graui Senatori, per apprendere le arti di Sauio Duce, da chi hanno imparato le virtù di zelante Cittadino; le qualità vostre v'han fatto degno, che in voi non manchi alcuna sorte di gloria. Aggiungete, aggiungete a cinquanta anni gloriosamente trascorsi, con nuoua lode il tempo, che soprauanza, e la Corona, che hoggi v'è stata imposta in segno di Principato, vi persuada a coronare le vostre eccellenti virtù con l'accrescimento d'altre maggiori. Queste sono le voci della Repubblica, il suono, e l'efficacia delle quali, accioche non venga dal mio parlare impe-

dità, quì pongo fine all' incomposta oration
mia, e taccio .

Nella Canonizatione

DI SANTA TERESA

*Recitata nella Chiesa di Sant' Anna
in Genova .*

SE fù mai tempo, che l'età nostra conden-
nata per infeconda d'Heroici personag-
gi, ofasse di contrastare con gli animoli di-
fenditori de' secoli trascorsi, ò io m'inganno,
Signori, ò nel dì d'hoggi può giustamente
aspirare alla vittoria della gran lite . Heb-
bero già molti Sauì, che nella caligine d'vna
venerabile antichità si diero a credere, nota-
bili merauiglie nascondersi : Stimarono, che
le ruote infaticabili de' Pianeti d'influssi più
generosi vna volta fecondassero il grembo
alla terra ; credettero, che il Mondo allhora,
come in sua giouentù, generasse parti più
prodi, onde in quegli encomi de' passati tem-
pi proruppero, che d'esser nati de' nostri pa-
rer indegni gli fecero . Hoggi nello splen-
dore della Santificata Teresa, la luce dell'età
moderna, senza ragione eclissata rischia-
ra le sue smarrite sembianze ; hoggi ristora
il Mondo , con sì gran parto , l'infamia del-
l'opposta sterilità : hoggi, più che mai viue
prouono le virtù dalle Stelle ; e la gran Ver-
gine co' suoi santissimi esempi ne fa palese,
che

che non da' secoli, ma dalle humane volontà l'eccellenza d'vna heroica, ed incolpata vita dipende. Ilche mentre in ossequio della Santa mi studio, comunque posso, di provare, vi supplico Signori, che dalla bassezza delle mie male acconcie parole alla sublimità degli altrui gloriosissimi fatti, vi piaccia di trasferire il pensiero.

Quel famoso Romano, c'hauendo ucciso il Cancelliere in vece del Principe, castigò l'errore della fortuna co'l fuoco della sua mano, sì come hauea nel magnanimo ardore epilogati gli sforzi dell'Heroico valore, così compendiò in vna grande sentenza gli insegnamenti di coloro, che de' costumi fauellano: poiche le voci al fatto adattando, di poter fare, e di saper patire, gran cose si dichiarò, ed in questi due punti, la ferocia del Popolo guerriero non meno, che la sauezza dell'inclito Senato à marauiglia restrinse. *Et facere, & pati fortia Romanum est.* Hauea egli di se medesimo eretto vn simulacro della virtù Latina, indi l'iscrizione, od epigramma con le memorabili parole v'aggiunse, lequali, come che tratte da profano Scrittore, verranno à me d'argomento di fauellar della Vergine sacrosanta, mentre altri nelle diuine carte addottrinato, da luogo più sublime i fonti della sagra facondia, felicemente deriua. E senza dubbio, Signori, intorno a questi poli di fare, e di patir cose grandi, in modo si raggiurò la vita della Vergine valorosa, che lascia in forse il pensiero, se maggiori state sieno le imprese, da lei à

fine generosamente recate, ò le sciagure, per lo culto diuino costantemente patite. Non m'è nuouo, che vn grand'huomo, delle Donne troppo seueramente sentendo, non solo dal maneggio degli affari comuni le rimuoue, ma la lor fama, che pure hà l'ali, dentro a gli angusti confini d'vna priuata cameretta imprigiona: onde temer potrei d'esser da voi nel principio del mio discorso agramente ripreso, perche la Santa Vergine, come operatrice di cose grandi, nel primo luogo argomento rappresentarui, Pur io non temo da chi tanto intende i non meritati rimprouerì; Impercioche (le prouue ad Oratori saggi più confaccuoli da vn de' lati ponendo) Platone, non poco più autoreuole di quello, benchè famoso Scrittore, auuegna che nel Menone paia l'opinione del grande historico fauorire, vniuersalmente però parlando frà le donne, e frà gli huomini, nel trattamento delle importanti bisogne, altro diuario non riconosce, fuor di quell'vno, che non di rado frà huomo, ed huomo discernesì: E per vero dire, Signeri, con qual ragione vorremo noi estinguer l'efficacia degli influssi diuini, onde ne' cuori, anche donneschi non cagionino le solite merauiglie, perche ne caderà in pensieri, che l'animo di nobil Donna di magnanimi spiriti capace non sia? Qual Tirannide restringe al valore il confine, priuandolo della signoria, che tiene sopra il sesso men robusto, ma non men generoso? Quale inuidia si studia di cancellare da gli annali del tempo, non le

Amazoni del Termodonte, non le Clelie, e le Camille del Tebro, non le Spartane dell'Eurota, ma le Abigaille, le Giuditte, le Ester, le Maccabee? Quale empietà niega alla celeste Grazia la forza, con cui soauemente ad opere maggiori dell'humana caducità ne solleva? Lungi, lungi da' suoi petti, cioè da somiglianti, a voi, così falsa persuasione, Signori, ond'io senza temer d'incontri generosa, & agitata da spirito maschile, anzi diuino, co' colori del vero vi dipinga Teresa.

Stauasene vn giorno, ancor fanciulla di sette anni, tutta romita, e chiusa ne' suoi pensieri, se non in quanto ad vn fratello poco differente d'età, ma di volere pienamente conforme, i suoi interni sensi comunicaua. Non era ben paga dell'otiosa quiete della paterna casa, chiudetua in picciolissimo petto vn amplissimo cuore, dentro di cui riuolgeua pensieri eterni; precorreua gli anni co' l'senno, e' l' senno con l'amor diuino auuauzaua, in modo, che dall'empio de' suoi altissimi desideri portata, in compagnia del fratello tacitamente parti, per andarsene in Affrica, a mendicar il martirio dalle mani de' Barbari.

Doue, doue ne vai generosa fanciulla? in qual parte rapir ti lasci dal tuo magnanimo istinto? così ti piace d'andar incontro alla morte, nel cominciamento della tua vita; tanto vile ti è il sangue, che nell'inferconde arene dell'Affrica vuoi prodigamente disperderlo, per dissettarne quei mestrì che non ha dunque la Spagna in sentiero, che

conduce al morire, se in contrade straniere non lo rintracci? Stimì dunque per se medesima sì disarmata, e mansueta la morte, che frà i tormenti, e frà le piaghe degli Affricani vuoi affrontarla sanguinosa, e guerriera? osi d'opporre il petto delicato, e fanciullo alle dure scimitarre di quei ladroni? non ti acccherà il solo balenar degli acciari? non ti congelerà nelle vene il sangue il solo fremito militare? torna bambina incauta, e le lagrime della dolente Madre co'l tuo ritorno rasciuga. Tornò, Signori, l'Amazzone di Christo, poiche a viua forza fù ricordata dal Zio, ma non perciò in lei quelle viue fiamme si estinsero; che sempre ad attioni più nobili, e leggiadre la solleuauano. Quindi più che mai risoluta di tentar cose grandi, ad vn viaggio nel di fuori men malageuole, ma veramente più faticoso si accinse. La Virginità custodita dentro de' sagri Chioftri, hauere il suo proprio martirio, disse vn saggio, e santo huomo, del numero di coloro i quali con l'esempio, non meno, che con la dottrina, le fundamenta della Religione assodarono. Vide Teresa, che non erano per mancarle tenacissimi laci, ne' legami de' voti: penosa prigionia, nel chiuso de' Monisteri: spargimenti di lagrime, e di sangue, nelle discipline, e nelle penitenze; e fino la sepoltura della volontà, nel sepolcro dell' vbbidienza, che con tal nome appunto da vn Padre santo vien appellata: Quindi fatta impatiente di più lunga dimora, precipitando gli indugi, dall'vno all'altro martirio.

rio volontariamente fece passaggio. Imperoche vna mattina, preuenendo il Sole, della cui luce bisognosa non era, la virtù di Sole più luminoso, ch'ascondeua nel seno; senza far motto al Padre, il cui amor non curaua per la riuerenza all'eterno Padre douuta, vscitafene dall'albergo paterno qual nuouo Abramo, anzi fuggendo, à guisa della Colomba, dalle sozzure del Mondo all'Arca del sacro Monistero speditamente volò. E perche non crediate, che peruenisse allo spinaio della monastica disciplina, per le rose passando, nell'adempimento di questo fatto, essa medesima d'hauer tai pene d'animo tolterate confessa, che l'ossa tutte dal luogo loro parenano con violenza scom mouersi. Così aspra guerra in quel punto le mosse il senso, che nell'ondeggiamento delle cure contrarie, tanto non fè naufragio. Vedeanasi nel più bel verde dell'età gionanile, e le doleua di douer così tosto sotto l'ombra gelata de' Chiostri, gli anni più fioriti racchiudere: apriuu pur poco dianzi nell'Oriente de' mondani piaceri gli occhi mal cauti, e già vedeua le sue vane dolcezze dechinanti all'occase: godeua di fare a' Cavalieri amanti spettacolo ben pudico, delle sue morte bellezze, e si lagnaua antineggendole per lo rigore della regolare osseruanza smarrite: trionfaua mirando seguaci del suo bel lume ben mille cuori, e lagrimaua douendolo con vn religioso velo ecclissare: insuperbiua dalla chiarezza del sangue tramandatale in heredità da' maggiori, e sospiraua stimandola

vicina ad oscurarsi per l'humiltà della professione claustrale.

In somma cento pensieri armati contro la costanza del nobilissimo proponimento, fecer l'ultima pruoua nell'animo di Teresa. Ma la Vergine, non pure intrepida contro gli assalti, ma orgogliosa contra gli insulti, fatto a se scudo dalla generosità donatale, prodigamente da Dio, calpestò il senso, domò gli affetti, compose l'animo, moderò le voglie, dispreggiò la bellezza, pose in non cale la nobiltà, e tanto stabile, quanto dogliosa, con magnanima fuga, parue cedere il campo all'Auversario, e da gli alloggiamenti il cacciò. Indi per la prima vittoria diuenuta più coraggiosa; dentro al Religioso steccato, che pruoue non fece d'ardimento, e di cuore? Ben pareua, che quando lasciò cader tagliate le chiome, in guisa di santa Parca, hauesse lo stame della passata vita reciso: ben si vide, che in quelle tronche reliquie dell'honorata testa, caddero precipitosamente gli affetti humani: ben volle la valorosa, se già quasi Cometa co'l lungo crine minacciaua a gli amatori tormenti, e pene, poi come Stella, additare il porto della salvezza a' miseri naufraganti. Imperoche da quell'hora, come dishumanata, visse vita celeste, ed in tutto maggiore dell'humana fralezza.

Insegna il lume della Teologia, che la magnanimità tutte le virtù perfettiona, ed illustra, aggiugnendo loro que' gradi, che all'eminenza heroica le fan salire. Quello
che

che San Tomaso con la diuinità comprese, espresse coi costumi la Santa Vergine, onde non contenta di posseder le virtù ridotte à misura, ambitiosa della sovrana sublimità nel bene operare, ad eccellente termine le condusse. Dica s'io m'appongo quella gran fede, da cui inuigorita nella consideratione dalla verità oçuramente riuclata da Dio, diceua di non inuidiar a coloro, che il Saluatore pellegrinante nel mondo haueuano con gli occhi propri veduto. Dicalo quella vitace speranza, con cui ogni humano soccorso dopò d'osso gettatossi, in tutte le più malageuoli negotiationi, e specialmente in valicat di morte vn formidabil fiume, non già nella sua fortuna, come follemente fè Cesare, ma nell'aiuto Celeste fidatasi, fece a' suoi compagni intrepidamente la scorta. Dicalo quell'ardentissimo amor di Dio, che all'ardore de' Serafini facea ritratto, in virtù di cui, tacendo per hora gli estasi, ed i rapimenti amorosi, fè vn marauiglioso, ma poco inteso voto, d'elegger sempre quelle attioni, che più gradite all'amante diuino credeua. Dicalo quell'inuitta pazienza in quaranta anni di noiosissime infermità, nelle quali sentì aggiugnersi sempre notabile vigore allo spirito. Dicalo in somma il tenore di quella innocentissima vita, sempre vguale a se stesso, sempre degl'humani eccessi più grande. E che non fece, Signori, questa magnanima Vergine? forse godendo il frutto degli acquisti interni, in vn otioso romitaggio s'ascose, ed in fra le braccia del

del suo Diletto, nel sonno della contemplatione, e degli estasi s'adagiò? Non era il cuor di Teresa sì angusto, che nel seno della carità l'vno, e l'altro emisfero non accogliesse: non eran così poveri i fiumi delle gratie Celesti in quell'anima Verginale, che non trabocassero ad inaffiar efficacemente la terra. Misurò l'ampiezza del Mondo co'l suo ardentissimo zelo, meglio, che non fa il Sole con l'obliquo viaggio: videlo in mille errori d'opinioni, e più di maluagità seppellito: sentì muoversi a necessaria pietà degli huomini trauaiati, e tostante si diede a riformare la sua Santa militia, per habilitarla alla conquista dell'vniuerso.

Hor quì, Signori, fa di mestiere, ch'io risvegli me stesso come dal sonno. Dio immortale, e di chi si fauella, mentre si nominan riforme di Religioni, conuersioni del Gentilesimo, estermij dell'Heresia, propagationi della Fede? forse d'un Romano Pontefice, a cui la cura della greggia pericolante è commessa? forse d'un Apostolo da Dio mandato per sostegno della sua Chiesa? forse d'un Principe sourano, che per debito di giustitia, a procacciar l'utilità de' popoli soggetti è tenuto? Non già, Signori, ma d'vna Vergine mendica, di sesso inferma, di corpo cagione uole, debile di forze, senza autorità, senza aiuto, vilipesa da molti, perseguitata da tutti: ma che con l'animo pieno di maschio valore nobilita il sesso, inuigorisce il corpo, auualora le forze, souerchia l'autorità, rende disutili gli aiuti, honora il vilipendio,

dio, le prescrizioni confonde. Grandi furono gli sforzi di Pietro, per tacer di tutti altri, io no'l niego Vditori. Vienstene pouero pescatore da' confini della Giudea, e di fondar la nuoua Religione in seno a Roma disegna, con quei piè scalzi le teste coronate calpesta, con mano disarmata combatte, e vince l'Idolatria: senza Tribunale, od impero, impone al mondo tutto legi, e diuieti; abbassa il Vaticano, per collocarui il seggio venerabile, e maestoso; vede riuerenti a i suoi piedi i fasci, e le verghe degli Imperadori, e de' Consoli; e per dare il capo alla nascente Chiesa, nelle fondamenta di lei lascia cader la sua testa, con augurio migliore, che non fù già quel teschio in Cartagine, ò nel Campidoglio trouato. Ma finalmente, Signori, egli era huomo d'età robusta, haueua vedute le merauglie adoperate dal Saluatore: era confermato nella fede dalla souerana autorità di colui, che in guisa di salda pietra lo scelse per la sua fabrica; era stato spettatore, e spettacolo nella dolorosa Tragedia, a cui se scena per l'ultimo atto il Caluario; hauea in sembianza d'infuocata lingua, quello Spirito riceuuto nel cuore, che può dar senso fino a gli sterpi, & a i marmi. Ma la nostra generosissima Vergine, come che per altro mal proueduta, solleuata da' suoi magnanimi disideri, accompagnati, e precorsi dal celeste fauore, trasferisce nelle spagne il Carmelo; richiama al mondo la penitenza sbandita; prepara il luogo alla santità mai conosciuta da molti; toglie co'l suo confi-

glio

glio dal seno delle Madri le tenere donzel-
le, e le fa guerriere contro se stesse; tragge
seguaci gli huomini dietro alle sue sante ve-
stigie; ordina vn gagliardo squadrone, per
reprimer le furie dell'empio Apostata; dise-
gna le sue Colonie nell' India, con rossore
della fama, che osò di celebrar Bacco, ed
Ercole per gran Numi, come che, se non al
desiderio, al valore almeno, prescriuessero
brenissimi confini Abila, e Calpe: fonda Mo-
nisteri d'huomini, e di donne, per salde roc-
che contro l'empito dell'Inferno, e fa parer
vanissimo il lauoro di Semiramide, che di
mirabil mura circondò Babilonia; in ogni
luogo intuona all'antico auuersario ostina-
tissima guerra: per tutto innalbera lo stem-
dardo dell'innocenza; douunque arriua fa le
persone, poco dianzi rubelle, tributarie, e
Vassalle di Dio. E tutto ciò con quanta fati-
ca, con che patimento per mezzo di quante
sciagure, ò Signori? Suona ancora frà noi il
nome dell'indomito Annibale, che aprì il se-
no all'Italia con l'armi Cartaginesi, auuegna
che non potesse con quella piaga, aprire stra-
da capace, onde ne uscisse la perfetta vitto-
ria dell'impero Latino. Sò che con l'ardor
dell'animo dileguò le neui dell'Alpi; con la
forza del braccio appianò le rupi de' mon-
ti, vinse la rabbia degli elementi con la sof-
ferenza del cuore. Ma fù tranaglio di po-
chi giorni; e se vale il vero, il sudore, ed il
sangue d'vn'hoste intera, non fè gran cosa,
ad inaffiar vn solo, ed imperfetto alloro, che
donca ben tosto inaridito cadere, Ma la no-
stra

fra Teresa, per venti anni continui andò
 pellegrinando, in compagnia delle sue solite
 grauissime infermità; nel più cocente Sole
 parue vna massa di ghiaccio, che no'l temes-
 se; nel più horrido ghiaccio sembrò vn Sol
 focoso, che'l dileguasse; non pauentò gli
 horrori della notte, chi portaua il giorno nel
 seno; non diè crollo per la violenza de' ven-
 ti, chi stabilmente in Dio hauea le radici lo-
 cate: signoreggiò l'intemperie delle stagio-
 ni, chi si sentiuua nell'animo ben composto
 vna perfetta armonia: non istimò lunghi i
 faticosi viaggi, chi hauea tutto il Cielo per
 campo della sua mente: combattè, sudò, vin-
 se, in Auila, in Toledo, in Siuiglia, meglio,
 che non fè Annibale a Trebbia, al Trasime-
 no, a Canne; vidde le Città intiere solleuate
 contro di se; vdì da' Tribunali fulminarsi
 sentenze graui; sentì le accuse della gente
 vulgare accordate con le doglianze de' No-
 bili; prouò lo sdegno de' Prelati insieme, e
 de' Larei; comparue citata innanzi à seueris-
 simi Inquisitori, per liberar l'innocenza sua
 da gli opposti delitti; fino il Demonio vnì
 contro di lei le sue forze maligne, ed hora la
 precipitò dalle scale, e le ruppe le braccia;
 hora il sorgente edificio del Monistero alla
 terra vguagliò: hora la castigò con fiere bat-
 titure, per la conuersione, che procuraua
 degli empi, hora sollevò gente infame che
 d'amari oltraggi, e di calunnie la carica-
 se. Ed ella da' patimenti ritrahendo qual
 nouo Anteo dalle cadute coraggio, e le-
 na con animo veramente sublime potè
 soua-

scontrare à gli empiti dell'Inferno, de' Principi, del mondo tutto ! e sola, di tanti assalti, in vn tempo medesimo , gloriosa trionfatrice , i suoi santi proponimenti della Riforma ad honorato fine condusse . O magnanimità senza pari , ò petto veramente generoso , ò Donna, che dir possiamo giustamente non Donna ! Ma non è forse gran merauiglia, ch'ella tanto osasse e potesse : imperciocchè vna mattina cibata, secondo il costume , del pan de gli Angioli, si sentì la bocca piena di sangue diuino, in modo che per la faccia , e per le vestimenta scorrendo, tutta la riempì di spirito , e di vigore . Non vorrei già profanar questo fatto con paragone men degno , perciò intendetemi voi con la solita prudenza , Signori . Quando quei Congiurati hebbero il sangue , e nel sangue le fiamme , sentironsi dallo spiritoso liquore sì fattamente accesi, che in fare, ed in patir cose grandi fino alla morte non si stancarono ; Quindi ogn'vn di loro nel combattimento morendo , occupò co'l cadauero pieno di ferite quel luogo , c'hauea fortemente difeso con la virtù, e dier tutti a diuedere , che del valore sapeano farsi , hora spada per aprirsi la via frà le schiere più folte , hora scudo , per sostener virilmente la forza de' combattenti nemici . Così è , Signori , da quel pregiato sangue auualorata Teresa , cose segnalate adoprò , pene atrocissime tolerò , che questo era il secondo capo del mio discorso . Volle vn gioruo l'Amante celeste , celebrar con la diuota Vergine gli sponsali : credete forse

forse, che le ponesse in dito l'anello, come alle due bellissime Caterine, Alessandrina, e Sanese? No, nè Signori; era Teresa destinata al patire, douea qual sagra Vittima continuamente suenata, lauar co'l sangue l'Altare; Quindi lo Sposo co'l chiodo della sua trafitta destra le diè certa caparra delle sue nozze; E come non douea esser penoso quel matrimonio, il cui contratto fù da vna piagata mano, con vn chiodo intriso di sangue, quasi con penna nell'inchiostro bagnata descritto? Videsi talhora vn Serafino dal manco lato, che con vn'infocata saetta d'oro il cuore altamente le trapassaua, con dolore tanto eccessiuo, che buona parte delle viscere sentiua squarciarsi dal dardo, ma tanto infiammata d'amor diuino ne rimaneua, e tanto famelica di nuoue pene, che andaua frà le sue amoroſe canzoni replicando frequentemente, ò morire, ò patire, ò morire, ò patire. E qual profano ſeminator di menzogne mi và hora ſcioccamente rammemorando quell'arciere Cupido, che non dal Chaos, come Hesiodo sognò, ma dalla confusione degli humani pensieri originato, vien dipinto con l'arco d'oro; e con le faci. Non è, non è, Signori, questo bugiardo Nume ſaggittario de' cuori, ma la viltà de' mortali, che nell'otio partorisce, e co'l ſuſſo và nutricando le ſue voglie mal nate, doppiamente ſacrilega, con gli honori della diuinità cuopre l'infamia de' ſuoi ſozzi piaceri, e per non palesar le ſue troppo vere vergogne, dona prodigamente altrui le glorie non meritate Teresa,

refa, Terefa prouò la forza di quegli strali amorosi, che feriscono senza trar sangue, trafiggono senza piagare, & a guisa de' fulmini, lasciando intatto il corpo, nell'anime fiamme ardentissime imprimono. E perche il fuoco quando è racchiuso, per natia virtù salendo alla Sfera, le cose per altro gravi, e pesanti seco in alta parte ne trahe, però l'ardore, che nel seno di Terefa auuampaua, come era acceso dall'inestinguibil rogo, in cui beatamente viuono i Serafini, così tanto viuamente alla sua prima fiamma s'erga, che'l corpo istesso, fatto seguace dell'anima, in compagnia del suo fuoco, da terra si solleuaua. O quante volte fù veduta Terefa, immobilita, ed attonita, leuarfi in aria, mentre il corpo impatiente per auuentura della lontananza dell'anima, che se n'era volata in Cielo, mouea verso le Stelle per incontrarla nel suo ritorno! O quante volte, dall'empito d'amore condotta all'estremo termine de' suoi giorni, agonizaua di doglia, e nelle ceneri del volto esprimeua l'incendio, che couaua nel cuore! O quante volte, nelle più alte contemplationi fuora de' sentimenti rapita, sentì per le mani di amore i tormenti di morte, e seppe in proua, che non meno della morte è gagliardissimo Amore! Quindi è, che addottrinata nell'arte di bene amare, ageuolmente apprese il modo di fortemente patire, ed emulando la carità dello Sposo, a pagargli sangue con sangue, piaghe con piaghe, tormenti con tormenti, morte con morte, magnanima

si dispose . E certo mentre io considero Te-
 resa , per la santità de' costumi tanto inno-
 cente , ma per lo rigor delle penitenze tanto
 a se stessa nocente , rimane l'animo mio da
 singolar marauiglia giustamente sospeso .
 Che altri in mille laidezze sepolto sparga
 fiumi di lagrime , in cui si laui , che con bat-
 titure d'aspre catene alcuni la dura selce di
 vn' ostinato petto percuotano , per trarne
 qualche scintilla ; Che coi sospiri narrino al
 Cielo le loro maluagità coloro, che non osa-
 no per vergogna di fauellare ; Che l'anima
 risentita da gli oltraggi riceuuti dal corpo ,
 armi di flagelli alla vendetta la mano, è ra-
 gioneuol cosa Signori . Ma la Vergine pu-
 rissima, che uscìta dall'acque battesimali tut-
 ta luminosa , e raggiante , più che dal grem-
 bo dell'Oceano il Sol nascente non esce, non
 patì mai nel giorno della sua vita deliquio ,
 od ecclisse di colpa mortale ; Teresa , che
 gli errori meriteuoli di perdono , come lieui
 punture sì , mà però d'occhi , ò di cuore
 abborrì sempre, e di schiuargli con ogni stu-
 dio fè voto ; Teresa , tanto lontana da con-
 taminarsi con le sozzure del Mondo , che
 per mano della Vergine Sacrosanta , e del-
 lo Sposo Gioseffo si trouò di candido am-
 manto vestita in segno di purità , perche
 douea tanto implacabile contro il suo cor-
 po mostrarsi ? O Amor Diuino, di mille vo-
 lontari tormenti ingegnossimo fabro :
 tuoi trionfi son questi , alle tue glorie
 offriua in vittima le sue durissime pene Te-
 resa . Vdite Signori ; s'io narrerò , che la

Vergine penitente rozzamente vestisse, duramente si coricasse, di lagrime, più che di pane, in compagnia di Dauide, si nodrissi, desse al sonno quel breuissimo spatio, che furtiuamente l'era dalla stanchezza rapito, dirò il vero, ma dirò poco; non s'appagaua d'ordinari gastighi; chi non haueua in se stessa che gastigare; con vn hispido, e pungente cilicio, strinse, e sostenne le membra paralizziche, e per la vecchiezza cadenti: con catene di ferro impiagando la carne, la fé accorta della schiauitudine, che douea allo spirito: le mal saldate piaghe con le ortichie inasprenedo, insegnò che le piaghe del corpo son medicina alle ferite dell'anima; tutto è vero Signori, ma vi rimane qualche fatto più illustre, e dello stupor vostro più meriteuole. Venne tallora la matrice d'Amore in tanto disiderio d'assomigliar co' patimenti lo Sposo; stimò sì dolci tutti i passati disagi; zenne l'ordinarie, benche sanguinose percosse della sua mano tanto leggieri, che per non lasciar parte alcuna del suo castissimo corpo, che lacerata non fosse, in vn folto ginepraio si gettò nuda, ed in quell'aspro letto l'vno, e l'altro lato volgendo, fé di tutta se medesima solo vna piaga. Due occhi soli non ti bastauano, Vergine valorosa, per piangere amaramente le colpe humane, che per le lagrime di sangue fatta vn nuouo Argo n'apristi cento, e tutti prodighi di viuacissimo humore: sola vna bocca non era sofficiente, a spiegar con parole il tuo santissimo zelo, che tante nelle tue sante membra ne formasti, per
le

le quali , se non la Fama , almeno parlò facilmente il dolore: volesti armar di spine il bianchissimo giglio della purità Verginale : sotto lo spinoso capo del Redentor tuo caro non soffristi d'esser per dilicato membro riconosciuta; spiegasti mirabilmente il misterioso spettacolo del fuoco , ch'ardea dentro alle spine . Vdite , vdite , ò voi che da gli impuri venditori delle Poetiche menzogne vanamente lusingati andate: la vostra infame Venere , in vn sol piè da vna spina fù punta , e co'l suo sangue compartì l'ostro alla Reina de' fiori; ma dalle pudiche spine di Teresa trafitta nel cuore , cade languente, e per la morte di lei il candor di mille anime elette si mantiene : non fiorirono, è vero , le favorite spine, poiche nel seno si vedean Teresa , che potea far co'l paragone ad ogni rosa impallidir il volto , e tignere ogni giglio di vergognoso rossore ; ma ben seruirono di siepe al nascente giardino della essemplar Religione , che del Carmelo ella ritrasse dopò molti anni in Europa : ilquale dalla fecondissima pioggia di questo sangue Verginale inaffiato , che merauiglia s'hà poi prodotti , e tuttauia produce fiori tanto odorosi per ornamento di Santa Chiesa? Souienmi , che Cornelia figliuola del grand'Africano , e Madre de' Gracchi , dotra , ed eloquente matrona , i suoi figliuoli, non meno che co'l proprio latte , con l'eloquenza nodrì , e tanto bene à se rassomiglianti conobbegli, che ad vna gentil donna, come la gioia più pregiata de' suoi tesori gli fè vedere ,

Vergine

Vergine fù Teresa , ma nondimeno parteci-
 pando, ad vn certo modo , il priuilegio del-
 la gran Madre di Dio, vide da se vna nume-
 rosa figliuolanza discesa . Nodrilla con la
 dottrina, e con la santità della vita, ed hora
 adulta a voi infino dal Cielo la mostra , Si-
 gnori , come parte principalissima de' suoi
 honori , poiche la virtù de' figliuoli a' meri-
 ti della Madre , in buona parte s'ascriue . E
 se l'antico Elia , co'l mantello la virtù de'
 miracoli, in Eliseo lasciò dall'infocato carro
 cadere , Teresa seguace del gran romito ,
 con le vestimenta del corpo , gli abiti vir-
 tuosi dell'anima , ne' suoi Religiosi trasfon-
 de . Ond'io , che nelle lodi della Santa, sen-
 to mancar le forze , e'l tempo , mentre fa-
 rebbe mestiere , ch'io mi facessi vigo-
 rosamente da capo , dalle mie
 morte parole al viuo esem-
 pio di questi Santi Re-
 ligiosi chiaman-
 do la vo-
 stra pietà , lascio che trouiate e-
 spresso in quei ben regolati
 costumi ciò, ch'è man-
 cato al mio com-
 posto parla-
 re, e tac-
 cio .

DELLE LODI

DI SANT'IGNATIO

Fondatore della Compagnia di GIESU'.

*Recitata nell' Accademia per la
Canonizatione .*

Quei benefici , che da persone magna-
nime conferiti , serbando la somi-
glianza della cagione, da cui derivano , con
la scarfa capacità di chi gli riceue non si con-
fanno , come che sien meriteuoli di corri-
spondenza maggiore , rimangono per lo più
riconosciuti con la confessione dell' altrui
poco potere, & a viua forza negli animi , di
lor natura più grati fan nascer l'ingratitude-
ne . Impercioche , sì come il Sole , vna de-
bille pupilla co'l suo sfrenato lume ecclissan-
do , dal grembo della luce fa vscire il mo-
struoso parto dell'ombre , così la beneficen-
za de' grandi , mentre di solleuare gli altri
bisogni liberalmente si studia sotto l'amore-
uol peso degli eccessiui fauori i suoi benefi-
cati , senza auuedersene oprime . Quindi
quel Furnio , che al proprio Padre partigia-
no di Marco Antonio , hauua dal Grande
Augusto ottenuto il perdono , hebbe a predi-
car come ingiurioso quel beneficio , che per
transcendere il confine della sua debolezza ,
ad vna necessitosa ingratitude lo costringeua . Ma perche il vizio di coloro , che le

Prose Mascardi .

gratie

gratie riceuute indegnamente trascurano , è presso gli huomini sentiti sì detestabili , che degli ingrati anche gli ingrati si dolgono , e non trouano , se non se forse in Macedonia , ò in Persia (come Seneca , e Xenofonte fan fede) Tribunale, che gli condanni, aspettando a delitto sì atroce la vendetta dal Cielo; era ben giusto , che per discolpa degli innocenti , si trouasse maniera , onde la pœuertà delle forze, dalla maluagità dell'animo si distinguesse . Volle per tanto il concorde sentimento de' saui , che con la rammemorazione del beneficio abbondeuolmente grati coloro si dimostrassero , i quali non d'altro douitiosi , che di parole , e d'affetto , meglio poteuano , con la voce gli occulti seni della obligata volontà disascondere , il cuore , come altri disse, nella faccia trahendo, che con l'opre la grandezza d'vna impareggiabile obligatione vguagliare . Così le Sfere ingemmate di Stelle , con l'armonia de' mouimenti concordi , accompagnando in musica delle matrici Si rene , all'orecchio non di Pitagora, ò di Platone, ma di Giobbe, e di Dauide , cantan la gloria dell'artefice diuino , che le formò, in pagamento del debito . Somigliante compenso, nel giorno d'hoggi sono per dar anch'io , per vostro commandamento , Signori . Perche se personaggio alcuno frà quei più chiari , de' quali la Christiana Republica meriteuolmente si pregia, hà tutto il mondo arricchito di benefici , che non conoscono ricompensa ; il grande Ignatio , e viuendo frà noi mortali, e frà gli im-

mortali godendo, è stato così prodigo dispensator di fauori, per conditione grandissimi, per quantità innumerabili, per esempi heroici, per singolarità marauigliosi, per vtili vniuersali, e per ogni circostanza diuini; che qualunque sforzo di gratitudine, da tutti gli huomini vnitamente tentato, rimarrà sempre all'obbligo disuguale; onde non hauendo noi altro modo, da palesarne conoscitori dell'altrui merito, nella dichiarazione del nostro debito, prudentemente determinaste, che con tributo di lode, in vn medesimo tempo l'eminenza de' benefici d'Ignatio si riuerisca, e la debolezza nostra, disiderosa d'auanzar se stessa, il titolo di grata, non del tutto fuor di ragione s'vsurpi. Nel che non sono io per disiderar l'attentione, e'l fauor vostro, Signori, se ben conosco, e la benignità, con cui sete soliti, vostra mercè, d'udirmi, ed il giudicio, che vi farà discernere, come in questo giorno si tratta di causa comune, e tanto à ciascuno di voi appartenente, quanto ad ogn'vno il frutto della santità d'Ignatio appartiene. E perche molti conosciuti Oratori hanno felicemente impiegata la facondia, e l'ingegno, in commendar le sante, e generose operationi d'Ignatio, datemi licenza, Uditori, che tutte le considerationi poste in disparte, a prouar solo, che Santo Ignatio fù dato al mondo per lo publico bene il mio discorso io ristringa; così auuerrà, che sieno à noi fruttuosamente spiegate le lodi, ch'alla douuta gratitudine verso del Santo accendendone, alle honora-

te operationi efficacemente n'inuitano . Nè vi sia frà di voi alcuno, tanto imprudente stimator delle cose , che a poca lode d'Ignatio si persuada recarsi , che egli sia nato per lo publico bene . Impercioche quelle grand'anime , che co'l valore dier lume alle poderose Republiche di Sparta , d'Athene , e di Roma, nõ mirarono, nel corso delle lor glorie, tramontana migliore, per approdare all'immortalità della fama, ch'il solo nome della publica vtilità; a questa cote aguzzaron l'armi della fortezza i Regoli, i Mutij, le Clelie, & i Cœcliti; à questo Nume offerirono generosamente in vittima i propri figli i Torquati, i Bruti, & i Zaleuchi; à questo porto, nel mare del proprio sangue, trionfatori più tosto , che naufraganti, drizzarono il lor viaggio Otriade, Leonide, e Gobria; e se Curtio nel fior de gli anni , riempì co'l corpo armato non meno la voragine del Foro, che la voracità della fortuna nemica della sua patria, come in se stesso il valor publico de' Romani ricolse , così nell'onda delle sue vene i fulmini del celeste sdegno riuolti al publico danno estinse; e se i Deci j , & i Codri con le honorate lor piaghe aprirono alla vittoria nascente la strada, posero in chiaro; che se in vita non soffrirono di veder perdente la lor Republica , in morte lasciaronla trionfante . Ma ditemi , per vostra fè Signori , che fanno le più belle opere , ch'vscisser dalli mani di Dio, il Cielo, co' suoi pianeti ? Ruotansi quelle superbe machine , e tante meraviglie à publico beneficio adoprano nel tea-

tro del mondo, quanti moti negli ordinati auolgimenti distinguono. Sospendono quasi publica lampa dell'vniuerso il Sole, che co'l calore, e co'l lume, le vene della terra di pretioso sangue riempie, comparte alle stagioni i confini, i giorni dalla notte diuide per ristoro comune degli affaticati mortali, & hauendo in piaceuolissimo sonno il nostro mondo adagiato, sollecito del ben publico, se ne trascorre a gli Antipodi, lasciando in sua vece le Stelle, occhiute, e vegghianti custodi del nostro sonno. Ma che? Dio stesso, quallhora fuora di se medesimo, (se tanto è lecito dire,) con la sua prouidenza si spande, qual oggetto rimira, se non il publico reggimento del mondo, alla conseruatione di cui la catena adamantina de' diuini decreti, e l'ordinato tenore delle seconde cagioni infaticabilmente, con modi non intesi s'adopra? Sì sì Signori, era Ignatio nato al ben publico, e come raggio dal chiarissimo nembo di luce inaccessibile, à prò del mondo spiccatosi, cioè à dire, come strumento dell'eterna prouidenza, & esecutore de' diuini consigli, andò per tutto spargendo calore, e lume in publica utilità. Gli Spartani, che l'età fanciullesca alla tolleranza de' martiali disagi opportunamente auuezzauano, ogni giorno, per testimonianza di Plutarco, e di Tullio, acerbamente all'altar di Diana i giouineti batteuano; e quasi che co'l sangue gettato sì virilmente, douessero fecondarsi le palme vittoriose, quelli maggior

messe di lode ricoglieua da' propri Padri ,
 che più abbondeuole sentenza hauea sparfa
 dalle sue vene, stimandosi argomento di cuo-
 re veramente Spartano, l'affrontar nel vigor
 dell'età così da vicino la morte senza can-
 giamento d'animo , ò di sembiante . Andaua
 Ignatio diuifando nel suo pensiero mala-
 geuoli imprese : disegnaua nel cuore l'ab-
 battimento di tutto il Mondo; argomentaua
 di muouer guerra all'Inferno ; vedeuasi ar-
 marfi contro gli sforzi suoi la potenza de'
 Principi più souraniz; temeuua in somma, che'l
 ben publico, da lui a tutto potere desiderato ,
 e preteso non s'impedisfe ; Quindi si diede à
 guernir l'animo di virtù, che a gli impetuosi
 assalti di mille nemici vniti reggessero . Im-
 percioche dal colpo dell'artiglieria nella di-
 fesa di Pamplona , non già precipitato dalla
 muraglia; ma sù la cima de' più eleuati pen-
 sieri sospinto , cominciò nelle morbide piume
 a desiderar la durezza delle tauole, ò del
 terreno ; bramò , che cessasse il dolore della
 inuolontaria ferita , per rinouarlo con larga
 vsura nelle volontarie piaghe di penitenza ;
 come auaro pianse il tesoro del sangue , che
 dalla gamba infranta senza profitto si difon-
 deua, per darlo tutto come prodigo sotto le
 scimittare de' barbari di Soria; temette la vi-
 cina morte , come disturbatrice della penosa
 vita già destinata nell'animo; si dolse del do-
 lore dell'infirmità, che riducendolo al fin de'
 giorni mortali , l'opportunita di lungamen-
 te dolersi delle sue colpe toglieuaagli . Ma
 fate pur buon cuore , ò Giouane valoroso ,
 che

che sete ancor vicino all' Oriente del vostro giorno caduco, mentre pur sembra, che sopra il capo vi caggia ruinosamente la sera. Germoglieranno quando che sia, i vostri santi pensieri, che dal Celeste agricoltore vi furono seminati nell'anima, Così fù Signori, perche l'Apostolo S. Pietro fattosi vicino al letto del moribondo soldato, e quasi dalle mani della morte togliendolo ad vna nuoua vita lo consegnò, e dell'antica militia del Rè Cattolico disubbligandolo, per Condottiere di nobilissimo squadrone nell'esercito di Santa Chiesa lo scelse. Onde egli tutto pieno d'allegrezza, e di speranza rinunziando alla nobiltà della Casa, calpestando l'honor del mondo, dispreggiando le ricchezze, & i commodi, vincendo l'amor del sangue, povero, sconosciuto, tutto molle di sudori, e di lagrime; in Monferrato la soma de' suoi passati errori, innanzi a' piedi della Vergine sacrosanta depose, e l'armi antiche, quasi trofeo del mondo, co'l solo proponimento soggiogato, dalle muraglie del sacro tempio sospese. Indi il Viaggio verso Manresa, vestito di sacco, & a i piè scalzi prendendo, in vna horrida spelonca, secretaria fedele de' suoi più caldi affetti, a tutt' altri fuor, che a Dio solo, per qual si voglia tempo celossi. In questo chiuso arringo venuto Ignatio a singolar battaglia con se medesimo, e con l'Inferno, che prone non fece di valore, e d'ingegno? Riferisce Clemente Alessandrino, eruditissimo frà i Santi, Santissimo frà gli eruditi, trouarsi nell'Inghilterra vna spelonca

con la bocca riuolta al Cielo, in cui entrando talhora il vento fà che dolcemente rifuoni vn concerto di Cembali armoniosi: questa, questa era la spelonca d'Ignatio, nella quale insinuandosi il mormorio di quell'aura leggiere, descrittane da' profetici oracoli, ò quel gagliardo vento, che la casa alle ruanze Apostoliche consagrada, tutta riempie di spirito, e di vigore, faceua vdir l'armonia de' Cembali, i quali voleua Dauide, che con buon suono seruisseno a lodar Dio. Impercioche Ignatio sette hore continuate della notte, sbandita dal cuore ogni cura mortale, mentre proffeso in atto di riueranza, stava co' l'orpo affisso alla terra, spatiaua con l'animo per le delitie del Paradiso, e legata in vn profondo silentio la lingua, con cuore facendo le diuine lodi cantaua; e perche le celesti dolcezze, quall'hora vn'anima innocente consolano, il gusto le corrompono in modo, che qualunque humano ristoro, come sciapito dispreggia; per ciò Ignatio ebro di quei santi torrenti, a così rigorosa osseruanza i volontari digiuni ridusse, che contento del parco solleuamento di mendicato pane, d'acqua corrente, tre giorni continui senz'alcun cibo non di rado passaua. E chi potrebbe narrar, Signori, le lagrime, ed i sospiri sparsi in quella spelonca da Ignatio, se fù del proprio sangue sì liberale, che alla sola memoria di così aspra penitenza m'inorridisco? tre volte il giorno con catene di seruente romito si laceraua, sempre le membra, e'l suolo largamente co'l suo sangue lauando; e pu-

re frà le continue fatiche del mendicar più
 à gli altri, che a se medesimo il necessario so-
 stentamento; dormendo sù'l terren nudo
 quel poco tempo, che gli rubbava il biso-
 gno; sollevando gli infermi dello spedale
 in ogni vile, e faticoso servigio; vestito
 sempre di pungente cilicio, e cinto i fian-
 chi d'vna grossa catena, famelico sempre,
 e sitibondo, per lo straordinario digiuno,
 se non era di diamante formato doveua
 estinto, sotto le tempeste della sua mano ca-
 dere. O merauigliosa forza dell'amore di-
 uino, ch'entrando in vece d'anima ad'infor-
 mare gli spiranti cadaueri, in mezzo de' tor-
 menti della morte, lieti è robusti gli mantie-
 ne! Fortunata spelonca che tal tesoro ascon-
 di nel seuo in niuna parte alla spelonca di
 Dauide disuguale! Conosci le tue grandez-
 ze, insuperbisci de' tuoi honori; Nel tuo
 grembo v'è fabricando, non Vulcano, ma
 Ignatio, al fuoco della sua carità l'armi fa-
 tali, che douerà poscia spargere per l'vni-
 uerso, e nell'onda delle sue lagrime, e del
 suo sangue le temprà. Nella tua scuola im-
 para il nouello campione l'arte di vincer l'
 Inferno, e'l mondo, con la gloriosa vittoria
 di se medesimo. In te soggiornano, non già
 le Naiadi della spelonca Homerica, ma le
 virtù. Dalle tue viscere, meglio che dal Ca-
 uallo dell'Asia, vscirà Ignatio, ad appiccar vn
 santo incendio per tutto. Partorirai tal fi-
 glio, al cui magnanimo zelo fia l'vno, e l'
 altro mondo troppo angusto confine. Quel-
 le percosse di catena, che si scarican sopra

il corpo del tuo santo hospite, sono preludi delle più acerbe ferite, ch'aspetta il Principe delle tenebre. Quelle macchie di sangue, che riccamente smaltano le tue pietre, sono l'abbozzatura della perfezione euangelica, ch'egli proporrà poscia al mondo colorita, e spirante. Quelle lagrime, che t'ondeggiavano in grembo son l'originaria fontana d'un largo fiume, che a guisa del Nilo, anderà di tante opere fecondando la sterilità della terra. In te si forma l'Idea della pubblica utilità, ultimo scopo de' pensieri d'Ignatio. In te, con gli influssi della celeste rugiada, si fabbrica la colonna, di cui fauella Giouanni nelle sue riuelationi, che sarà sostegno della Christiana disciplina, per gli abusi frequentissimi già vacillante, e caduca. Così racconta Plinio nella sua historia, Signori, ed'un famoso Geografo dell'età nostra, nella scuola della sperienza addottrinato ce lo conferma, trouarsi nel Chersoneso, e nella Scotia spelonche di natura, che ricogliendo per la parte superiore, l'onda dal Cielo a goccia, a goccia stillante, nel seno loro in vna forte colonna l'assodano; e che altro furono le visite della sovrana Vergine, e del suo Figlio; le visioni, e gli estasi così frequenti, che per più di trenta volte solo in Mantesa fù spettatore delle sourahumane pompe del Cielo, quell'abisso di luce, in cui dolcemente sepolto, i più celati sacramenti della Religion Christiana comprese; quei geroglifici segni con caratteri luminosi nella sua mente descritti, co i quali tanto del segretissimo mistero della

la T
bro
com
tera
diu
strò
al se
furo
ste
tio
no
che
del
ran
del
fuo
Dio
no
del
am
cip
l'h
D
ha
ch
ne
a
lo
d
re
m
st
fi

la Trinità potè penetrare, che vn copioso libro sopra così alta materia da vn' idiota composto, fece arrossar l'arroganza de' letterati pieni di lor medesimi; quel Fanciullo diuino, che nell'hostia sacrosanta se gli mostrò; quel conoscimento de gli effetti dentro al seno delle cagioni nascosti, che cosa dicono furono, se non purissime stille d'onda celeste, le quali insensibilmente l'anima d'Ignatio alla forma di perfetta colonna riduceuano per publica vtilità? Ed era ben necessario, che hauendolo Dio destinato per ristoratore della santità perduta nel mondo, e per sovrano legislatore d'vna sì nobile monarchia, desse alle attioni di lui quella autorità più singolare, che dalla stretta congiuntione con Dio, risultar necessariamente doueua. Conobbe ciò, come che inuolto nelle tenebre del Gentilefimo, anche Platone, ilquale a gli amministratori delle Republiche, e de' Principati, attribuiua vna Natura maggior dell'humana, per parentado congiunta con Dio, e del più pregiato metallo formata; ed haueua ciò per auuentura tolto da Homero, che gli Heroi parteci della diuina felicità ne dipinse. Quindi leggiamo, che coloro, a i quali venne pensiero di publicar leggi per lo reggimento de' popoli, con l'opinione della Diuinità si studiarono di stabilire i loro per altro deboli, e non dureuoli ritrouamenti. Legislatore de' Battriani fù Zoroastro, degli Egittiani Trimegisto, de' Cretesi Minosse, de' Cartaginesi Caronda, Licurgo de' Spartani, Solone degli Atheniesi, de'

Romani Numa Pompilio, de i Siciliani Platone, degli Arabi Maumetto; ma nondimeno l'auttorità de' lor decreti trasferirono Maumetto nell'Arcangelo Gabriello, Platone in Apollo, & in Giove, Numa in Egeria, in Minerva Solone, in Apollo Licurgo, in Saturno Caronda, Minosse in Giova, Trimegisto in Mercurio, in Horomasi Zoroastro. Errarono scioccamente, io no'l niego, Vditori, ma nondimeno conobbero esser necessaria la testimonianza diuina per render nel concetto de' popoli venerabile, & autorevole colui, che alla publica vtilità dè vegliare. Onde lo stesso Dio chiamò in disparte Mosè, & alla sommità d'un monte condottolo, comandò che il Cielo co' tuoni, e co i fulmini, quasi con tante trombe per suonano Duce del popolo il dichiarasse; e qual marauiglia fù dunque, se essendo Ignatio destinato ab eterno al pubblico bene, con segnali di publica persona la suonana bontà dal numero degli altri il distinse? Non fù egli veduto solleuato alcuni palmi da Terra, mentre l'interno fuoco, l'alimento dal Ciel discesogli prontamente seguendo, alla sua prima fiamma tentaua di ricongiugnersi? Non lampeggiò souente orando, a guisa d'un Chiaro Sole, perche la luce diuina, in quello ardentissimo cuore ascosa, non potendo star racchiusa nell'anima, si trasfondeua nel corpo? Non visse per otto intieri giorni immobilito, e fuori de' sentimenti, mentre l'anima schiua delle cisterne dissipate, e palustri della terra assente della diuinità estinguer volle, ma vi è

più accese l'insatiabil sete di goder Dio? E come poscia sentendosi tutto pieno di quei suauissimi torrenti, che gli gorgogliauano in seno, si diede a deriuarne copiosi ruscelli in publico beneficio; come prouando l'ondeggiamento della celeste fiamma, che cercaua da quell'angusto petto l'uscita; sparse per lo ben publico efficacissimi incendi? Voi chiamo in testimonio, ò tante piaggie della Giudea, elette, come che indarno, da Ignatio, per suo campo di battaglia contro l'infedeltà, ò per suo Campidoglio, nel trionfo d'un'illustre martirio. Voi ò famose scuole d'Alcalà, di Salamanca, e di Parigi, teatri angusti, più dell'ardore, che dell'ingegno d'Ignatio, ilquale apprendendo da' Dottori l'arti, ch'illustrano l'intelletto, a gli studenti insegnaua le scienze, ch'infiuamman la volontà tollerando per questo conto le maldicenze, gli affronti, le prigionie. Voi ò gloriosi alberghi di maestà, Vinegia, e Roma, doue Ignatio; negli hospedali a gli infermi, nelle publiche piazze alla gente minuta, nelle Chiese a' fanciulli, in ogni luogo a tutti somministrava l'aiuto bisognouole, per la saluezza, non men dell'anima, che del corpo. Non si può riferir tutto, Signori: compatite alla sterilità del mio dire, che nasce dall'abondanza dell'altrui operare. Hò paragonato, nel cominciamento della mia oratione, Ignatio al Sole; non ritratto il mio detto, perche Sole, e molto luminoso era quell'anima fortunata; In segno d'iche dopò, che per volarsene à riposar

eternalmente in Dio lasciò vedouo , e scuro l'honorato cadauero , quasi che con la parrenza di lei fosse in quel Cielo tramontato il Sole, comparuero le Stelle a consolar l'oscurità della notte , perche fù veduto il sagro corpo d'Ignatio , nella sua tomba , di bellissime Stelle maranigliosamente trapunto ; Ma se in cosa alcuna fece ritratto al Sole , certo fù nel compartir , senza distintione , i raggi dell'heroica viriù a publico beneficio . A voi medesimi chiedo in gratia , Vditori , a qual sorte di persone mandò del douuto souuenimento la prouidenza d'Ignatio ? Per la riforma del mondo , seguendo gli insegnamenti di Platone , prouide d'ottima educatione i fanciulli ; a poveri porse soccorso accattando per loro , e quando facea di bisogno, non la metà del mantello, come fè San Martino , ma tutte le sue vestimenta donando ; le persone diuote promesse nel bene con la pratica de' suoi famosi esercitij ; dissoluti con l'esempio , e con l'esortatione rimosse dal male ; a i rozi serui spiegando popolarmente i dogmi della fede, necessari al conseguimento della vita beata ; gli scienziati affinò con l'vso della dottrina ; ma sopra tutto gli ostinati per vizzo antico nelle maluagità, se non poteua con l'efficacia delle parole ridurre al sentiero smarrito , con le sue lagrime tanto la dura pietra degl' ostinati petti batteua , che finalmente spezzata, a' suoi sanzi disegni recauala . Vn solo esempio di molti , in confirmatione di quanto hò detto vi apporto, vditelo vol ontieri, ch'egli è ben degno

gno dell'attention vostra, Signori. Hebbe
 vna volta vn Giouane, che i bollori del san-
 gue giouanile co'l caldo dell'incontinenza
 auualorando, in doppio fuoco, offeriua se-
 stesso vittima volotaria al simulacro d'Amo-
 re. Furono quelle fiamme impudiche fo-
 mite del zelo d'Ignatio: onde nelle sue vene
 le altrui faette trahendo, con l'Apostolo in-
 segnator delle genti, per l'infirmità di quel
 Giouane, anch'egli cadde malato; piagneua
 per l'altrui pianto, doleuasi per l'altrui do-
 glia, penaua per l'altrui pene, moriua per l'
 altrui morte, e diuenuto amante di quello
 amante, lo seguuiua con gli occhi, ma più
 co'l cuore; hebbe risoluto d'aiutarlo con
 ogni sforzo. Hor qual'arte adoprò; per ve-
 nire a capo de' suoi disegni? forse con l'in-
 canto di soaue ammonitione, o di preghie-
 re, si studiò di raddolcire quella piaga? ma
 ben sapeua, che le ferite del cuore amante
 instupidiscono al bene le sentimenta: forse la
 perdita del buon nome, e la mala opinione
 degli huomini virtuosi, e da bene, innanzi à
 gli occhi gli pose? ma non può accoppiarsi, e
 dimorar insieme la maestà con l'amore: for-
 se con l'empito d'vn gagliardo rimprovero,
 opprimer volle quel noceuolissimo incen-
 dio? ma la fiamma a ben disposta materia ap-
 piccata, per la violenza de' venti incrudeli-
 sce, e più spietatamente consuma: forse con
 lostr epito replicato di minaccie dell'ira ce-
 leste tentò di romper l'ostinata sordità di
 quel cuore? ma il Nilo ruinosamente caden-
 do, assuesà, non libera dal male l'orecchie

de' vicini habitanti. Che fece dunque Ignatio? à che consiglio s'apprese? eh Signori, immaginate pur quanto sapete, siageteui nel pensiero tutto ciò, che può trouar l'ingegno vigoroso d'un zelante amator del ben di tutti, ch'ad ogni modo, io son per vincer l'aspettation vostra co'l mio racconto. Donqua l'infelice Giouane passar lungo la riuu d'un stagno, per lo rigor della stagione gelato: Ignatio vestito, non d'altro, che d'un bell'habito di carità, ruppe co'l peso del corpo, ma più co'l caldo dell'animo, il duro suolo di ghiaccio, e dentro alle acque, ad onta dell'horrore della vernata fino al collo s'immerse, e mentre lo sfortunato amatore, passaua, hauendo egli trouata la sicurezza nell'onde, auuertì del naufragio colui, che caminaua per terra, & opportunamēte lo ritrasse dal distorto sentiero: ò petto veramente heroico, ò zelo veramente diuino, ò anima da Dio creata per publico beneficio! Ben si conobbe allora, che le molte acque non possono estinguer la carità. Ben s'auerò l'historia di quel famoso fonte, che le facelle spente riaccende, ma spegne le ardenti. Ben si vide, che Ignatio, imbeuuto dell'Apostolico Spirito, diuenne balia del suo fratello, e per sanar il bambino, a cui daua il latte della celeste sapienza, pigliò per se l'amarissima medicina; fermossi a mio creder l'acqua, più rosto dallo stupore di così nobil fatto, che da' ritegni del ghiaccio legata; ò se pur hebbe moto, fù solo per correre à raffreddar gli ardori di quell'incauto amatore: l'istesso

istesso infermo sentì per le vene la salute ser-
 pente, senza saperne il modo; vide rintuza-
 te nella durezza di quel ghiaccio le celesti
 faette, che dal Cielo piombauano per trafig-
 gerlo: mirò nel terso specchio di quell' onde
 felici le sue schifezze, ed hebbe opportunità
 di lauarle: interizò di freddo veggendo
 Ignatio tremante; arse di vergogna miran-
 dolo tutto acceso di zelo: rimase stordito al
 rimbombo del soauissimo tuono; smarrì le
 sue primiere follie alla vista di quel folgore
 ardente, che formato per l'antiperistesi del
 freddo eterno del lago, combattente con l'
 interna fiamma del cuore, serpeggiava mira-
 bilmente per l'onde, acciò che fosse la virtù
 d'Ignatio, e co'l fuoco, e con l'acqua baste-
 uolmente prouata. Hor che dite Signori,
 non era Ignatio nato al publico bene, se
 quanto hebbe d'intendimento di spirito, e
 di vigore, tutto in perfetto holocausto offer-
 soleua al publico beneficio? Ma poco, o
 nulla haurei io fin'hora, in confirmatione
 di così chiara verità, recato in mezzo, se pro-
 uar non potessi, l'auuidità del ben publico
 nel cuor d'Ignatio, essere stata sempre con
 le più nobili circostanze congiunta, che pos-
 son render gli effetti di vn santo zelo, mera-
 uigliosi, ed eterni. La vita de' mortali ad vn
 debolissimo filo s'attiene, che a mezzo di può
 esser da inopinato auuenimento reciso: per-
 ciò non son compiute quelle felicità, la con-
 seruation delle quali, dal breuissimo giro
 d'vna sola vita dipende. Se la mole del
 ben publico sopra vn solo Atlante si posa,

caderà senza fallo , alla caduta di chi la so-
 stiene ; onde imprudentemente si tentano
 quelle imprese , dopò le quali , nè pur rima-
 ne vn semplice vestigio del valor di coloro,
 che le condussero a fine : perciò gli antichi
 Rettori danno a Solone sopra Temistocle la
 maggioranza , perche la vittoria , come che
 memorabile di Temistocle , vna sola volta
 fù profitteuole alla gloria , & al manteni-
 mento d'Athene, ma le saue istituzioni del
 grauissimo Legislatore , conseruate nella lor
 verde osseruanza , poterono far immortale
 quella Republica . Così è Signori , se quan-
 to adoprà Ignatio in vtilità del mondo, fosse
 con la vita di lui improvvisamente mancato ,
 tutta l'obligatione, che alla sua gran carità si
 doueua , sarebbe stata da' nostri Auoli con-
 lui giustamente sepolta , ò almeno all'angu-
 sto cerchio del passato secolo confinata . Ma
 non era egli d'accorgimento sì corto, che al-
 la sua prouidenza, & a gli occhi, ponesse vna
 meta comune . Non seruiua egli al tempo ,
 ma lo facua vbbidente ministro a' suoi pen-
 sieri ; e come l'otiosamente trascorso, con la
 frequenza delle opere ristoraua, e'l presente,
 co'l continuato esercizio delle virtù , bene
 impiegato teneua , così all'auuenire vna no-
 bil parte di sante occupationi serbana . E
 perche doueua morir senza heredi , chi visse
 tanto secondo ? perche non hauea da lasciar
 vna grossa heredità di religiose attioni , chi
 possedette in vita così gran capitale di zelo ;
 lasciolla, lasciolla senza dubbio , Signori , &
 hoggi ancora dopò tanti anni , ch'egli n'ab-
 ban-

bandonò per andarsene in Cielo, godiamo
 al frutto del suo santo feruore. Dicalo il
 Collegio Germanico in Roma, co'l confi-
 glio, & con l'auiſo d'Ignatio eretto, come
 fortezza, in cui s'alleuano arditissimi guer-
 rieri, per abbattimento dell'empie sette. Di-
 calo la casa de' Catecumeni, porto ſicuro di
 coloro, che dal naufragio dell'infedeltà, e
 del giudaismo, bramano d'approdare all'
 eterna ſaluezza. Dicalo il Moniſtero di San-
 ta Marta, nelquale tante miſerabili Donne
 di marito mortale mal prouedute, in quei
 tempi andauano à ſpoſarſi con Chriſto. Di-
 calo il pietoso hoſpicio de gli orſani, che tan-
 ti figliuoli adottati da Dio ſoſtenta. Dicalo
 il Monasterio di Santa Caterina, ricouero di
 buone vergini, per l'età, e per altre circo-
 ſtanze pericolanti. Ma più d'ogn'altri lo di-
 ca la nobiliſſima Religione della Compag-
 nia di GIESV', da lui per ornamento, e
 per diſeſa di Santa fede, con ottimi ordini,
 marauigliosamente ſondata. Hor qui, Si-
 guori, m'accorgo in che rauuiluppato labi-
 rinto volontariamente m'intrico, di cui tro-
 uar ſi può tanto malageuolmente l'vſcita, e
 con quanta facilità vna grandiffima entrata
 mi ſi preſenta. E come potrò io lodar ba-
 ſteuoſamente quell'ordine, i cui glorioſiſſimi
 fatti in meno d'un ſecolo ſtancano, non ch'
 altro, i penſieri di chi a conſiderargli gli
 prende? e pur è queſta la più bell'opra d'
 Ignatio, che nel racconto delle ſue glorie,
 non può eſſer, ſenza biaſimo di poco cono-
 ſcimento, ò di ſouerchia affettatione laſcia-
 ta.

ta. Sò l'artificio di colui, che l'immenfità dell'Homericà Iliade in vn breuiffimo fpatio ingegnofamente ristringhe; ma nondimeno più dura imprefa è la mia, mentre in pochiffime parole gli honori dell'Apoftolica Religione tento racchiudere. Ricorrerò per tanto alla prudenza voſtra, Vditori, e ricogliendo in ifcorcio quel, che non poſſo in figura ſpiegare, laſcierò, che'l voſtro diſcreto giudicio aggiunga alle lodi, che ſi debbono a così heroica Religione, quel, che a me toglie la tardità dell'ingegno, che la velocità del tempo non ſegue. Con nome di militia chiamolla Ignatio: le diede per bandiera la maggior gloria di Dio; per contraſegno, ò vogliam dir per teſſera militare il ſacroſanto nome di GIESV: per armi diſfenſue la ſantità de' coſtumi; per offenſiue la forza della dottrina. Narra Diodoro, che negli eſerciti Spartani vna compagnia ſceltiſſima, e di riſerua trouauaſi, laquale marciando ſempre a' fianchi del Principe, ſtata dai cenni di lui pendente, per correre doue il biſogno preſente la richieſſe: la Cōpagnia di GIESV ſempre armata di dottrina, e di zelo, con ſolenne giuramento di proprio voto obligata alla fedeltà del Romano Pontefice, ſouano condottiere delle ſquadre Cattoliche, ad vn ſemplice cenno del capitano, come traſcorrere valoroſamente da vn mondo all'altro? Non è parte sì remota dalle noſtre contrade; non è Prouincia sì barbara; non è regno sì fiero di Religione, e di Clima, doue queſta generoſa ſoldateſca, ſpinta dal
coman-

comandamento del Romano Pontefice , non habbia sparfi semi di guerra contro all'Idolatria , e contro a' falsi dogmi delle sette profane . Sallo la Moscouia , l'Etiopia , la Persia , il Monte Libano , la Dalmatia , visitate con subite scorrerie di fruttuosissime missioni . Sallo la Polonia , la Germania , la Francia , la Fiandra , l'Inghilterra , la Scotia , Costantinopoli , assicurati con ordinarie fortezze di Collegi , e di Case , & almeno con stratagemmi a bastanza difesi . Ma che vad'io ricercando le straniere contrade , per mendicar la fede al mio fauellarre ? Sallo la nostra Europa , fallo la nostra Italia , fallo la nostra Città , voi medesimi lo sapete , Signori , che questa magnanima Compagnia , non contenta d'vna sorte di pruoua in publica vtilità , con mille ritrouamenti dell'ingegnosa pietà , impiega il valore in seruirui, le predicationi, l'amministrazione de' Sacramenti , le scuole , le spirituali adunanze, l'ammaestramento degli ignoranti, sù le piazze, negli hospedali, alle carceri, nelle Galere, sopra i più horridi monti, nelle aperte campagne, altro non sono, che nuoue forte d'armi , di cui guarniti i combattenti seguaci d'Ignatio , per vtil publico , contro all'Inferno intrepidamente guerreggiano , portati dall'empito dell'amore . Leggeste mai per ventura nella vita di Pelopida presso Plutarco , essere stata nell'hoste Thebana vna valorosissima Compagnia d'amanti , che sacra s'addimandana , ed era il nerbo dell'esercito ? vna somigliante

gliante ne desideraua Platone , ma tale veramente fù assembrata da Ignatio . Non mi lascia mentire il gran Xauerio nelle sue lettere , doue della sua Compagnia fauellando dice , ch'ella era *Societas amoris , atque concordia* . Da questo amore sospinti i soldati d'Ignatio , ò come bene adempiono il comandamento di colui , ch'ad'accender tutto il mondo mandauagli ? Quindi leggiamo da questo firoco nelle Orientali , e nelle Occidentali Prouintie delle Indie abbattuti gli Altari, disolati, i Tempj, tolti i Sacrifici, impedita le vittime , atterrati i simulacri de' falsi Numi, che tiranneggiuano que' paesi ; Quindi nel Settentrione , doue la carità, raffreddata da' fiati di colui , che nell'incostanza dell'Aquilone locar voleua l'ambito seggio della diuinità , era già vicina ad estinguersi , questo guerriero drappello , portò la scintilla della Cattolica Fede, che dilatandosi pian piano , & in nobile incendio cresciuta , in gran parte hà purgata la terra dalle lapole, e da gli sterpi dell'opinioni peruerse . E che fan tuttauia con l'armi in mano dell'esempio, e della dottrina, che sostenere arditamente la guerra contro a gli heretici ? Nella nostra Italia, non han veduti i nostri Auoli , e Padri , per mezzo della Compagnia d'Ignatio , reso il debito culto a luoghi sagri . Lo splendore alle Chiese, la riuerenza a' Sacerdoti , la frequenza a' Sacramenti diradicati gli abusi , rinouata la dottrina, introdotta la pietà, stabilita la Religione ? E se Platone , mercede vguale al beneficio fattone da

vna famiglia, da cui fosse discesa persona
 profitteuole al publico, non trouarsi affer-
 maua, come corrisponder si può alla fecon-
 dità della Compagnia d'Ignatio, che a centi-
 naia, in così breue spatio di tempo, annouera
 i figli suoi, è quali co'l prezzo del proprio
 sangue comprarono la saluezza di tante ani-
 me trauiate, & erranti? come ricompensa
 degna di tai fauori, riconoscer da noi si pon-
 no le dotte vigilie di tanti eccellenti Scritto-
 ri, che la lor vita all'vtil publico consagran-
 do, vna compiuta libreria forman con l'opre
 loro? come adeguar con humana gratitudi-
 ne si spera, i santissimi esempi d'vn France-
 sco Xauerio, d'vn Luigi Gonzaga, d'vn Sta-
 nislao Kostka, d'vn Francesco Borgia, d'vn
 Bernardin Realino, chiarissimi lumi dell'età
 nostra? come in somma può il Mondo scior-
 si dal debito, che strettamente lo tiene ad I-
 gnatio obligato per mille titoli? Non è pos-
 sibile Signori; ond'io il fine al comincia-
 mento del mio discorso accoppiando, poi-
 che dalla grandezza de' benefici d'Igna-
 tio, insieme con tutti voi, oppressato mi sen-
 to, assai stimo d'hauer, in espressione della
 nostra gratitudine adoperato, se co'l
 racconto delle eminenti glorie di
 lui, per huomo nato al ben
 publico, ve l'hò, co-
 munque m'è sta-
 to dall' in-
 gegno
 concesso, di-
 pinto.

DELLE LODI
DI SAN FRANCESCO
X A V E R I O

Della Compagnia di GIESV' Apostolo
delle Indie.

*Recitata nell'Accademia per la
Canonizatione.*

DAlle contrade delle Indie, che i primi,
e più fecondi raggi del Sol nascente
accogliendo nel seno, arricchiscono di pre-
tiosi parti di perle il mare, d'oro la terra, l'a-
ria di vaghissimi uccelli, il più leggiadro, il
più marauiglioso, il più diuino mostro v'ar-
reco, nel giorno d'hoggi, ò Signori, che mai,
da che in se medesimi si riuolgono i secoli,
di là da i confini d'Ercole, Abila, e Calpe, al
nostro mondo venisse. Non è Irde tanto
vaga, auuenga, che allo specchio del Sole di
mille colori abbellita, non sò se con miglior
ragione, ò madre, ò figlia dell'ammirazione
si dica, che da gli innumerabili freggi del
mio celeste prodigio, e vinta, ed oscurata
non sia. Non è Fenice tanto dal contagio
dell'humano mondo lontana (come che lo-
gorando con le rinascenti membra l'età, pa-
ia adeguar l'immortalità delle Stelle, e da gli
odorati incendi dell'Arabia, herede di se
stessa

stessa nascendo, viua con alimento dal Ciel disceso) che la bellezza, la gratia, la nouità, l'odore del mio miracolo sou' humano pareggi. Non formò la natura, non ornò l'arte, non ridusse a perfettione l'industria, opera sì pregiata, che al paragone di questa, vile, e difforme parere, a' prudenti Giudici delle cose, cioè a dire, a voi che m'ascoltate, non debbia. Onde se i più famosi dicitori, auuenendosi in soggetto abbondeuole, l'eloquenza d'un Tullio, ò d'un Demostene, e talhora cento lingue, e cento bocche; con vna voce di ferro, dicono di bramare, io all'incontro, del gran Francesco Xauerio, che v'hò fin hora tacitamente descritto, prendendo a disorrere, con nuouo esempio della mia rozza, e mal composta fauella contento, non inuidio altrui i fiumi d'vna felice facondia. Impercioche, alle cose mirabili, ch'io son per dire, torrebbe in gran parte la fede lo studio degli ingrandimenti Rettorici, e per rapir gli animi degli Vditori, vn semplice racconto delle attioni heroiche del gran Xauerio è basteuole. E ch'io fin hora non habbia, come debitore d'incerta fede, promesso più di quello, che pagar posso, per voi medesimi l'intenderete, Signori, diuisando nell'oratione mia come il tenor della vita del nostro Apostolo, vn miracolo continuo può giustamente nomarsi.

La vita humana dalla scuola così Teologica, come Accademica, in attiuā, ed in contemplatiua diuidersi è più noto di quel, che di lunga proua habbia in questo luogo

bisogno: Ma l'vna, e l'altra in vn soggetto medesimo trouarsi vnite, in modo che vicendeuolmente non s'impediscano, od' impossibile, ò molto malageuole concordemente si stima. Quindi hebbe vn gran Platonico à rappresentarle nel teatro del mondo, in guisa di due feroci guerrieri, che per la maggioranza combattano; Perche quantunque l'attiuà, in quanto i moti seditiosi dell'anima imperiosamente compone, sia strumento della contemplatiua, come operatrice però, e negli oggetti esterni dissipata, e sparfa, la tranquillità, e'l raccoglimento, a' contemplatori bisognueuole, importunamente interrompe. Nè altro, al sentir di Platone, uolero sotto intender que' Sauì, che con le nuuole de' fauolosi ritrouamenti il Sole della verità con gran prudenza celarono, mentre il Regno di Saturno, rappresentante la quiete della contemplatiua, esser stato da Gioue, simulacro dell'attiuà, tirannicamente usurpato cantarono. Non può, Signori, l'animo d'vn Prencipe vegliare infaticabilmente alla tranquillità de' suoi popoli, che non compri con la sua fatica l'altrui riposo; non operan gli elementi, & i corpi da lor composti, se prima alterati non sono; non rapisce laौरana Sfera gli orbi minori, se dalla virtù dell'assistente intelligenza non è al suo mouimento sospinta; non può in somma giacerfi adagiata a' piedi del Salvatore Marta con Maddalena, mentre la sollecitudine d'apprestar al grande hospite la cena, e la casa à mille cure noiose le fa riuolger il pensiero.

Dal

Dal lume di questa verità , ecclissato più tosto, che illustrato Epicuro a caso il reggimẽto del mondo fè dipendente dal caso , e la temerità del suo pazzissimo intendimento , trasferendo nella temerità degli accidenti da lui sognata, mentre empivamente religioso , à Dio dar volle vn'otiosa diuinità , scioccamente sacrilego , la prouidenza gli tolse . Questo è ben certo , che l'huomo , con virtù dentro a breuissimi termini limitata , ondeggiate nella marea di cento tempestose sollecitudini, non può nel queto seno della contemplation ricourare . Solo Francesco Xauerio , venuto al mondo , per operar miracoli in ogni parte memorabili, e grandi, così in se medesimo l'vna, e l'altra vita congiunse, che, come di Silla disse l'Istorico, due Xauerij in vn solo Xauerio, la santità, per propria gloria , distinse . Nè vi fate a credere , che sì come le forme, frà di loro contrarie , ne' soggetti durare se non se in grado , non eminente , non possono , così nel nostro Heroe l'attione, e la contemplatione; con lume debile, od'annebbiato splendessero, perche con perpetuo miracolo, vigore l'vna dall'altra prendendo, quantunque Francesco, chiuso ne' suoi pensieri , se ne volaua all'empireo , non cedeva a' più solleuati Anacoreti della Tebaide , ò di Nittia , e disceso poscia alla cura delle anime , le operationi de' più feruenti Apostoli , per non dir altro , vguagliaua . Insegna il fonte della Teologia , nella scuola del gran Pontefice Gregorio adottrinato , la vita attiva in compor prima-

mente l'animo, poscia in porger a' bisognosi il necessario alloggiamento occuparsi. Nell'vna, e nell'altra parte fù tanto segnalato Francesco, che lascia in forse il pensiero, se con maggior empito mouesse a se medesimo, ò all'Inferno la guerra; se fosse più implacabile nemico al suo corpo, ò alle altrui anime amico più fruttuoso: se spargesse più copiosamente il sudore, affaticando per la conuerfione del Paganesimo, ò'l sangue lacerandosi con discipline. Non aspettate in questo luogo, Signori, vna rammemoranza delle notabili penitenze, con le quali Francesco alla coltura dell'animo si dispose; Perche per grandi che sieno, e degne della merauiglia de' posterì, son però tanto accomunate con gli Santi, che nel Xauerio, d'esser come singolari commendate, non meritano. Potrei ridire la seuerità de' digiuni sì rigorosa, che la fame raccolta in quattro, e talhora in cinque, e non di rado in sette giorni d'inedia, con poco paue, per Dio mendicato, racconsolaua. Potrei contare, come armato di catene contro a se stesso, non prima faceua fine di flagellar, che di viuere, poiche souente il dolor delle volontarie ferite, fuora de' sentimenti trahendolo, gli toglieua il modo di più dolersi, ed egli solamente per la souerchia pena cessaua di più penare. Potrei narrarui, come occupato sempre in seruigio delle anime il giorno, l'hore della notte, dalla natura riserbate al riposo, per impiegarle in dolcissime contemplationi auaramente rubbaua, affogando nelle sue diuote

note lagrime il suono, se pur tentaua d'ac-
costarsi a quegli occhi, per diuina consola-
tione piangenti. Potrei riferire, come per
dichiarare al corpo la schiavitù da lui
douuta allo spirito, con funicella, in molti
luoghi, così tenacemente legollo, che pe-
netrando i nodi dentro alla carne, sopra i
legami cresciuta, con ingegnoso tormento si
condusse vicino al morire; e senza dubbio
que' lacci stretti alle membra haurebbono
disciolti i ritegni dell'anima, se al miraco-
loso male vna miracolosa medicina non era
pressa. Ma che cosa finalmente per grande,
e per marauigliosa haurei detta, laquale po-
sta a fronte di tanti illustri fatti di Francesco,
à guisa di Stella minore nella luce del Sole, e
morta, e chiaramente sepolta non fosse.
Vna sola cosa tacer, senza nota, non posso,
laquale per la generosa vittoria, che otten-
ne di se stesso Francesco, sopra i trionfi del
gran Macedone s'auantaggia; Haueua il
buon seguace di Christo, alle sue eccellenti
virtù aperto, nella Città di Vinegia vn bel
teatro, à cui lo spedale degli incurabili di
proportionata scena seruiua; in la carità con
molto decoro rappresentaua le parti sue, ne'
seruigi degli infermi, senza distinatione
di tempi, vigorosamente occupata; in so-
steneua la sua persona, con merito di gran
lode, la religiosa humiltà, nelle più vi-
li, & abiette cure impiegata; ma sopra-
tutto, in la mortificatione fece gesti sì
belli, che nè pur Roscio poteua con lei ga-
reggiare di leggiadria. Conciosia cosa

che la schifezza di quelle piaghe abbomineuoli lo stomaco di Francesco delicatamente per lo auanti nodrito irritando, con hauer l'ardore del magnanimo petto insensibilmente intepidito, pian piano da quell'heroico mestiero lo ritraheua; quando della sua debolezza fatto accorto, e più se stesso, che gli infermi abborrendo, francamente alla natura ribellante s'oppose. Perche fattosi più da vicino allo spirante cadauero, si lasciò con la bocca sù le putrefatte membra cadere, e n'asciugò l'humore, che ne scorreua. Non soffrisce la materia, di cui si tratta, che lungamente sopra sì gagliarda resolutione io discorra, e sò benissimo quello, ch'alla delicatezza de' vostri orecchi si dee, ma ditemi nondimeno per Dio, Signori, leggesi, se non se forse d'vna Caterina Saneſe, sforzo maggiore di mortificatione, in tutte le storie de' tempi andati non s'opponè Francesco, a guisa di saldo scoglio, all'assalto di qualche allettamento, ch'alla trasgressione de' diuieti celesti l'inuogli; non rompe con la forza della virtù la contumacia d'vna cupidigia mal nata; non punisce con vendetta innocente gli oltraggi fatti da lui allaौराना Maestà; non guerreggia valorosamente contro ad vn vizio, che procuri di farlo schiauo; Insomma, quì non si ragiona di colpa, che sia capace giustamente di pena; ma febbrilmente la complessione dà segno della delicatezza con che è formata; la natura opera, anzi patisce, secondo i suoi propri principij; la necessità prouoca ineuitabilmente la nauſea;

fea; e pur Francesco, assoluto dall'errore, non
 si libera dal supplicio; lontano dall'infermi-
 tà non ricusa la medicina, sicuro dalle ferite
 lega con forte fascia il suo petto; senza ne-
 mico s'arma, combatte, e vince, ò cuore ò
 cuore degno albergo di quelle fiamme cele-
 sti, che così larga vena ad inuigorirti pio-
 nueuauò; e chi t' insegnò l'arte di confortar
 con le schifezze lo stomaco, di risanar te stes-
 so con l'altrui piaghe, d'abbelirti ne gli al-
 trui succidumi, di succhiar dalle infistolite
 carni il Nettare, di rinouar la tua vita con
 beuanda di morte? Ben si vidde che prefer-
 uar volisti, non sanar l'anima, con medici-
 na sì vigorosa. Ben si conobbe, che d'ogn'-
 altro nemico magnanimo dispreggiatore, la
 sola colpa sì fortemente temeuì, che l'om-
 bra di lei, non che altro era ad inhorridirti
 bastante. Nè a caso hò fauellato dell'om-
 bra, Signori, perche vna notte, mentre Fran-
 cesco, in vn breuissimo sonno adagiato, ma
 non sepolto; ristorata alle future fatiche le
 forze, vn'ombra appunto di colpa, vn profa-
 no sogno, quasi larua importuna osò, d'en-
 trar disturbatore della necessaria quiete. Ma
 Francesco, che come buon soldato, dormiua
 con l'arme in mano, al comparire dell'infame
 fantasma, con tanto valore si risensò, che
 per la forza, dal naso gli scoppiò il sangue, e
 qual vigilia per vostra fè, ò dell'Homero
 Agamennone, ò del Tebano Epaminonda, ò
 di Mecenate, fù mai più desta, del sonno del
 gran Xauerio? quali faranno le vittorie di
 Francesco veggiente, s'ancor dormendo,

scrive i suoi trionfi, come fe già quel Grande, co'l proprio sangue che sperar dee degli aperti assalti il Demonio, se così francamente l'occulte insidie son ribattute? Piacevolissimo sonno, della notte non già come volena Hesiodo, ma della luce figliuolo, e della vita, non della morte fratello, lusingato da Francesco, non come da' Pittagorici a suon di lira, ma con le gloriose fatiche tollerate in prò del mondo: ò con che belle immagini consolar souente doueui quella santa anima! egli a te le preparaua il giorno con esercitij del suo feruentissimo zelo, tù a lui nel silenzio della notte le presentauì, come puro specchio, in cui le proprie bellezze contemplasse dormendo. Tu gli occhi stanchi dal lagrimare, per lo spatio di tre hore, e non più, gli sopuì alla luce del Sole, apriuà egli il cuore, non mai fatio d'amare al lume del Paradiso, auuerando l'oracolo della sposa, che dormendo con gli occhi vegliaua co'l cuore. Annodauì tù la lingua, affaticata nelle diuine lodi, e nelle predicationi; ei nondimeno in accenti amorosissimi senz' auuerdersene, la scioglieua, chiamando quel sacrosanto nome, ch'è soggetto delle Angeliche melodie. Tu secondo il desiderio, ch'egli hauea di patire per la conuertione del paganesimo, lo caricasti in sogno d'un Indiano, bisognoso d'esser portato; egli seguendo l'istinto di chi'l chiamaua per mezzo tuo, tutto molle di sudore destatosi, al viaggio delle Indie Orientali s'accinse. E quì Signori, insieme con Francesco risvegliato dal sòno, dietro le vesti-

gia di lui , ad attioni più grandi , à fatti più
 marauigliosi , a più heroiche imprese , riuol-
 go il mio fauellare . Nulla s'è detto fin' ho-
 ra; quel non sò, che di segnalato , e di nobile,
 che vi hò incoltamente accennato , è vn pre-
 ludio, vn simulacro, vn'ombra : hò parlato di
 cose adoprare da chi dormiua: seguitemi voi
 con l'attentione , che n'accompagnerete con
 lo stupore . Sauissimi frà gli Eroi furono
 riputati coloro , che per lo mondo pellegrin-
 nando gran fama sparsero , gran prudenza
 raccolsero . Di Bacco, e d'Ercole parlan-
 cento scrittori; d'Ulisse vn solo Homero , in
 vece di mille altri , basteuolmente cantò : e
 non passa senza nota di biasimo Eliano pres-
 so Filostrato , che mai non partì del confine
 d'Italia, nè toccò Naue . Francesco veggen-
 do la nostra Europa incapace de' suoi ma-
 gnanimi spiriti ; non potendo ristringere il
 valore dentro a' termini dell'Oceano ; mi-
 rando le colonne d'Alcide , come vil meta
 di corridore infingardo; sentendosi dalle an-
 gustie del nostro mondo souerchiamente
 soffocato, ed'oppresso, à guisa di fiamma ac-
 cerchiata da vn nembo, cercò a suoi multipli-
 cati ardori l'vscita . Corse per incogniti ma-
 ri, visse sotto insolito clima ; vide nel Cielo
 Stelle non conosciute ; prouò barbare vsan-
 ze ; tollerò non più vdiuti disagi , cibossi di
 non più vedute viuande, segnò scoscesi mon-
 ti co'l sangue più , che con l'orme . Quai
 mostri non se gli offerirono formidabili in
 vista nelle vaste Campagne di quell'Oceano
 interminato ? quali incemmodi non sentì

negli eccessiui ardori della Zona infocata ,
 quai pericoli non passò nelle infeconde soli-
 tudini del Giappone ? Qual morte non si vi-
 de a fronte, per la rabbia de' Tifoni in mare,
 per l'inuidia de' Bonzi in terra , per la natia
 ferocia de' barbari sitibondi di sangue in
 ogni luogo ? Da Roma in Portogallo , da
 Portogallo a Monzambico , da Monzambi-
 co a Melinda, indi a Socotora, a Goa, alla
 Riuiera del Traoancore , all'Isole di Cerlan,
 à Malacha, alle Molucche , al Giappone, &
 alla China, tanto velocemente trascorse, che
 più di cento milla miglia hauer lui fatto, nel-
 lo spatio di dieci anni, si ferue . Non è fiam-
 ma , che nelle mature biade appiccata , e da
 furioso vento sospinta, tanto gagliardamen-
 te vada serpendo; non è torrente, che per le
 netti dell'Alpi , in sù'l Maggio liquefatte di-
 rupandosi, corra con tanto empito al mare ;
 non è fulmine , che dal seno d'vna nuuola
 opposta obliquamente spiccandosi , con tal
 velocità voli a ferir le superbe fronti del
 Caucaſo , e d'Atlante ; non è saetta , ch'-
 uscendo dall'arco d'arciere Parto , rechi sù
 l'ali in mezo all'altrui petto sì speditamente
 la morte , che la prestezza del Xauerio veg-
 giante per quelli, a tutti g li altri inhospiti, a
 lui solo conosciuti , & ageuoli sentieri, vin-
 ca , ò pateggi : nè lo seguirei io co'l mio di-
 scorso, Signore , se non ch'egli hauendo per
 suo fine l'errar co'l corpo , a cagione di sbar-
 bar gli errori delle anime, hor in vna, hor in
 vn'altra parte di quei paesi fermandosi , at-
 tendeu a raccorre il frutto de' suoi copiosi
 lu-

fudori. Il Sole, il Sol medesimo, tutto che correndo le distorte vie del Zodiaco, stampi continuamente il mondo inferiore con fecondissimi influssi, non adegua la fecondità di Francesco. Partì da Roma ben risoluto di muouer guerra mortale all' Idolatria a questo scopo tutti i suoi pensieri drizzando, quanto hebbe di spirito, di vigore, ed' intendimento, tutto alla disteminatione del Gentilefmo, alla propagation della fede, alla salvezza dell'anime, costantemente riuolse. Alcuni degli Idolatri conuinse con la virtù de' miracoli, curando, anche per mezzo de' fanciulli battezzati, gli infermi già moribondi, predicando le cose ò d'auventure, ò lontane; ponendo al mare, ne' più pueri orgogli, vn piaceuolissimo freno; parlando a tutti i popoli, frà di loro differentissimi di costumi, e di lingua, nell' Idioma lor proprio, non hauendolo appreso, e chiamando alla vita ben ventinque defunti. Altri ridusse con la predicatione diena di sapienza, e di spirito; altri mosse con destrezza negli animi insinuandosi; altri con la santità de' costumi; In somma adattandosi al genio, alle inclinationi, alla capacità di tutti, di tutti si studiò di guadagnar le volontà, per consegnarle a Dio. Non s'assise allhora alle tauole de' giuocatori, per trar dalle altrui perdite il suo guadagno? non s'inuitò bene spesso hospite volontario, all'altrui mensa, per far ch' i suoi amici condisser le viuande con lagrime di penitenza? non conuersò continuamente con huomini scelerati, per accender quegli estinti carboni

nelle sue fiamme ? e quando vi fù bisogno di zelo ardente , non diroccò in faccia de' barbari le Moschee , non distrusse gli altari , non abbattè i simulacri , senza temer le minaccie de' Sacerdoti profani ? Non dichiarò , come legato Apostolico , separato dalla communication de' Cattolici il Gouvernator di Malacha ? non scosse conforme al commandamento di Christo dalle sue scarpe la poluere sopra la misera Città di Malacha , e con quel Patto formidabile , a' danni di lei sparse la pestilenza , come dal seno della sua toga , quel Romano , nel Senato Cartaginese versò minacciosamente la guerra ? Non m' astringete a dir tutto Signori , che non posso io nel breue giro della mia oratione , trasferire i giusti volumi , che delle opere heroiche di Francesco Xauerio son publicati . Le conversioni degli Idolatri a centinaia di migliaia si contano , ed egli di sua mano tanti ne battezzaua , che non potendo alcuna volta muouere al grande , e pio ufficio le braccia hebbe dell'altui sostentamento bisogno . Ma forse inteso alla saluezza degli Idolatri , la coltura de' Christiani abitanti pose in non cale ? Non piaccia a Dio , Vditori , che pensiero dalla conditione di Francesco tanto abborrente , nell'animo per imprudenza vi caggia . Sapeua egli come imitatore dell'Apostolo , d'esser a tutta sorte di gente debitore , & auuegna , che paresse da Dio , con miracolosa vocatione all'aiuto de' Gentili chiamato , ad ogni modo , dalle sue pietosissime cure non escludena veruno , e là

con-

conuerfione di vn Chriftiano maluagio
comprò fouente a largo prezzo del proprio
fanguè . Eraui vn foldato , che di mille fce-
leranze coperto , hauendo dalla difperatione
tratta la ficurezza , già lo fpatio di diciotto
anni , viueua dimenticato di fe fteffo , e di
Dio . N'hebbe contezza Francesco , e senza
hauer altra occasione di viaggio , con quell'
infelice in sù la Naue falito , per condur il
fuo fratello a porto , efpose la fua vita a ma-
nifefto naufragio : trattò con l'arti di faggio
Medico con l'infermo ; lo ftimolò, lo perfua-
fe , il vinfe , onde hauendo colui in vna do-
gliofa confessione, vomitato il veleno, che l'
ccideua , rimafe profciolto dalla colpa , ma
debitor della pena . Pietosiffimo Francesco ,
della medicina la falute diede all'amico , per
fe l'amaritudine riferbò ; impercioche tratta
in difparte, cominciò con flagelli sì fieramen-
te , per le maluagità del penitente foldato a
percuoterfi , che dal rimbombo atterrito co-
lui , cadde humiliato a' piedi dell' innocente
carnefice di fe fteffo ; con quel pregiato fan-
gue, dal libro della diuina giuftitia vide can-
cellato il fuo debito ; da quelle piaghe vitali
dell'amorosiffimo Pelicano, mirò vfcir la fua
vita; in quell'onda faluteuole conobbe eftin-
te le faette infocate dello fdegno celefte ; in
quel bagno di fpiritofiffimo humore , delle
fue antiche piaghe le cicatrici depofe: e'l grā
Xauerio, emulator dell' infinita carità di
Chrifto , dalle pungenti spine degli altrui
misfatti voluntariamente trafitto inaffiò con
larga pioggia del proprio fanguè la fte-
ri-

tilità, di quell'anima, per tanto tempo perduta; e che vi pare Signori, del caritativo zelo di Francesco? hauerà per auuentura perdonato al sudore, per la sauezza de' suoi fratelli, non perdonando al sangue? sarà stato auaro delle fatiche, se fù prodigo della vita? eh Dio; che a guisa di ricche anella d'vna pretiosa catena d'oro, le attioni del gran Xauerio vicendeuolmente si traggono; ond'io d'vna in vn'altra, senza auuedermene, trascorrendo, la merauiglia delle passate, con lo stupor delle presenti tolgo da gli animi di chi m'ascolta. Vditemi attentamente, per bontà vostra, che ad vn spettacolo il più glorioso v'invito, che mai rappresentasser le famose scene della Grecia, o di Roma. Trouossi vn' empio, tanto contumace nel male operare, che con voto temerario, e profano, ad eternarsi, potendo, nella sacrilega vita si dispose. Indarno tentò con le sue solite arti di espugnarlo Francesco; il quale della difficoltà dell'impresa, come magnanimo, ritrahendo coraggio, quanto vide maggior il bisogno, tanto più saldamente d'aiutarlo, si risolvette. Condussello vn dì, per occasion di diporto, ad vna vicina selua di palme, e non sì tosto nel centro di quel bosco peruennero, che Francesco cominciò senza far motto a spogliarsi: indi vna pungente disciplina prendendo, tanto si tormentò, che del suo castissimo corpo fece vna piaga; poi con la faccia più rossa, ed' infocata di zelo, che non eran le membra di sangue, piaccuolmente, e con occhi lagrimosi quello instupidito guar-

dan-

dando così gli disse . Se l'ostinato tuo cuore è stato duro a gli arieti de' miei ricordi, ò figlio , caderà forse vinto alle percosse della mia mano . Se le mie lagrime , benchè calde & abbonanti , non han potuto ammollire il diamante, che serbi in seno, lo spezzerà il mio sangue , che tanto largamente verso per tua cagione; se infruttuose furon le voci, c'hò sparso al vento , per la bocca delle ferite , parlerà più efficacemente la pena mia ; odila almeno, ò figlio, e se non de' miei dolori certo de' tuoi pericoli ti stringa qualche pietà; tu corri precipitosamente incontro al peggio, e no'l discerni, ò no'l curi; tu voli a dar di petto nell'ultrice spada da Dio, e non vi pensi, ò no'l credi : frena, frena quel corso Giouane poco auuedato; ritorci gli erranti passi allo smarrito sentiero; già la vendetta diuina t'aspetta al varco; uccideratti se non la schiui; ardisci generosamente ò figlio, nè temer già , che l'eterna misericordia non ti riceua . Sarotti , se non mi spregi , malleuadore; nelle mie piaghe accoglierò, per nascondergli, i tuoi errori; lauerò co'l mio sangue, le macchie , che l'anima ti contamina . Non posso andar più oltre , Signori à voci così pietose , ad'atto cotanto heroico , mi scoppia il cuore . Dirollo in due parole , Francesco al buon camino quel trauiato ridusse . Fortunata la selua , di così bella pro-
ua campo, è teatro ! oh come ben predica, con le sue palme l'honorata vittoria del gran Campione ! Cingano pur le tempie a' trionfatori del Campidoglio Romano , pal-
me

me Idumee, ch'al nostro heroe dalle selue
 dell'India l'immortal fronda si coglie; e chi
 desidera in terra l'ardore de' Serafini, mentre
 fiamma sì pura, dal seno della diuinità, nel-
 la contemplatione raccolta, sfauillar nel per-
 to di Francesco, si mira? Beueua egli al fonte
 originario in Paradiso il beatissimo incen-
 dio, e poi nel nostro mondo nelle anime più
 gelate lo propagaua. Stauasene l'auuentu-
 roso affiso alla mensa delle eternali delitie, e
 riserbaua a' suoi fratelli le reliquie cadenti.
 Riceueua per lo canal della contemplatione
 l'inondamento di quei santi torrenti, ch'irri-
 gano la soursana Gerusalemme, & ad inaffiar
 l'arsura degli infecundi cuori lo diramaua.
 Non vi diss'io nel cominciamento del mio
 ragionare, che la vita del gran Xauerio, vn
 continuato miracolo, per molte ragioni po-
 teua giustamente appellarsi, ma specialmēte,
 per hauer gli esercitij dell'attiuā, con la tran-
 quillità della contemplatiua, mirabilmente
 congiunti? e chi sperar poteua da vn'huo-
 mo in cure importantissime, per seruigio
 della Religione diuiso, tanto stretto congiu-
 gnimento con Dio, ch'in ogni luogo, quan-
 tunque strepitoso, e pieno di necessarie sol-
 lecitudini, godesse degli abbracciamenti
 dello Sposo celeste? e pure il Xauerio, in
 mezzo alle turbulenze del mondo, non disi-
 deraua i riposi, i quali souente da coloro,
 che chiusi nelle cupe spelonche, per affissarsi
 alla ruota del lume diuino, della vista del
 Sol si priuano, seno più tosto bramati, che
 conseguiti. Poco fù che egli talhora inopi-

nata-

naturalmente da' compagni sottrattosi, in qualche romita selua si raccogliessè, e subito alla vista del Cielo, mandasse l'anima a volo verso l'ultimo fine della pellegrinatione mortale. Poco fù che nel profondo silenzio della notte, quando l'vniuerso sopito in alto sonno, somministra il necessario ristoro, egli nella commune obliuione ogni mortal cura sommersa, alle immortali consolationi aprisse il seno. Poco fù, che in vn angolo della naue tacendo il mare, ed i venti, con voci non intese se non da Dio, sollecitasse all'utile del mondo la diuina pietà. Poco fù, che la sera innanzi all'altare in oratione prosteso stesse attendendo il Sole che nell'Oriente spuntando alle religiose fatiche il chiamasse; che non potesse il corpo affaticato, e cadente impedir co'l suo peso lo spirito dall'altissima impresa, che vn intero stuolo di Demoni acerbamente battendolo non hauesse forza di frastornarlo. Perche finalmente l'opportunità del luogo, e del tempo, quasi a viua forza spigneuano quell'anima valotosa, al suo più proprio, e più aggradenole ufficio; ma che nell'imperuersar de' Tifoni, e dell'Oceano; nelle continue occupationi in utile degli Idolatri; nell'amministrare sacramenti a' Christiani; nel far viaggio per luoghi alpestri, dagli abbracciamenti della contemplatione Francesco non si staccasse; questo, questo è miracolo, che le forze dell'humana caducità di longa mano oltrapassa. Era Francesco vn ampissimo mare che senza impouerir d'acque ò'l suo letto, ò se stesso

in.

innumerabili fiumi, a rattemprar la siccità della terra prodigamente diffonde. Era vn lucidissimo Sole, che senza abbandonar la sua Sfera, in cui quasi in bel trono, come signor d'ogn'altro lume risiede, all'vtilità de' mortali i suoi virtuosi raggi comparte. Era vn Principe prouidente, che senza muouer dalla sua Reggia, con valorosa soldatesca, le frontiere assicura da gli insulti nemici, e d'ottimi gouernatori guernisce le sue Prouincie. Era vn cuore, che senza allontanarsi dal petto con la virtù in tutte le membra trasfusa, le tiene in vita: e per parlar più propriamente era vn'Apostolo, che pellegrinando per seruigio delle anime in terra haueua la conuersatione co' Cittadini del Cielo. Quante volte fù veduto celebrando la santa Messa, e compartendo a' popoli diuoti il sacrosanto corpo del Saluatore, rapito, non pur con la mente fuor di se stesso, ma co' l'corpo librato in aria senza che l'impedisse l'innata grauità, perche hauendo Dio per suo centro, con moto naturale verso di lui s'innalzaua? quante volte aggirandosi frà dirupi, e frà balze, stanco, & anhelante, vertaua co' piedi scalzi nelle pietre, ne gli sterpi, e ne' bronchi, lasciando le sue vestigia altamente impresse nel proprio sangue, senza auuedersene, perche l'anima faceua diuerso viaggio, e godeua nel Cielo le rose, delle quali calcauano i piè le spine? Quante volte in Comorino, & in Tolo, frà le continue fatiche, in vna prodigiosa sterilità d'ogni bene, in vn diluuio di trauagliosissimi auuenimenti,

menti, sentiuua nel petto ondeggianti le celesti consolationi, in modo, che com'egli scrisse a' suoi compagni, quegli incolti paesisti, erano attissimi ad estinguer il lume degli occhi, in vn fiume di dolcissime lagrime? Non arriuauano i tumulti del mondo a menomar la quiete di quell'animo eccelsso, ond'egli, a guisa dell'imperturbabile Olimpo, tutto che si vedesse le spalle, ed i fianchi attorneati da tempeste, e da nembi, teneua la sommità sempre esposta allo splendore d'vn purissimo Sole: e se temerario il paragone non vi sembrasse, direi, che come il Salvatore pellegrinante nel mondo, benché lauato nel proprio sangue, e d'innumerabili piaghe stampato, ad vn'albero affisso ontosamente pendesse, per la parte però diuina non cessò d'esser beatissimo in se medesimo, così Francesco, fatto bersaglio a gli strali delle maggiori sollecitudini del mondo, ad ogni modo hebbe l'anima per vna continua contemplatione amorosamente congiunta con Dio. E perche Giacobbe dopò la lotta, cioè à dire, dopò la contemplatione, zoppicaua d'vn piede, fatto più vigoroso dell'altro, cioè per sentimenti di San Gregorio, indolito rimase nell'amor del secolo, annalorato nella carità verso Dio, che merauiglia fu se Francesco, in così eccellente grado di contemplatione esercitato, tutte le cose del mondo pose sì generosamente in non cale, e nell'amor di Dio fè quei progressi, c'hora vdirete?

Andauasene l'infocaticissimo amante tallo-

ra per le campagne, con gli occhi riuolti al Cielo, e con l'anima dalla consideratione delle diuine cose pendente; da quel globo d'eterno fuoco, rubbava, più religioso Prometeo, fiamme sì fante, & efficaci, che tutto sentiuua sensibilmente distruggerfi. Cercaua ben di temprarle co'l vento de' suoi sospiri, d'estinguerle con l'onda delle fue lagrime, ma sempre indarno. Dibatteuasi, auampaua, freineua; finalmente sentendosi consumare, aprendo dianzi al petto le vestimenta, con amorosissima istanza replicando gridaua, *satis est Domine, satis est*. E chi vâ hora mentouando le infuriate Baccanti, piene d'un nume impuro, per far ogni proua d'intemperanza, e di fiera? chi nomina le Sibille saltellanti nelle spelonche, per la violenza dello spirito, che le agitaua? Francesco, Francesco con la purità de' suoi verissimi incendi, tutte le sordidezze de' fauolosi ritrouamenti consuma. Ma perche vai gridando, o Serafino beato, *satis est Domine, satis est*? Dunque quel petto, à cui non è stato bastevole, l'un mondo, e l'altro, sì tosto con poca fiamma si riempie, e si satia? dunque alle celesti gratie ferri quel cuore, ch'apriresti volontieri alle spade de' Barbari? dunque chi mai non disse *satis est* à tanti patimenti, a tanti disagi, a tante morti, per vna fauilluzza munito cede, e si rende vinto? dunque quel seno sì ampio, che tutte le anime con incredibile carità non ricusaua d'accogliere, è fatto per i fauori diuini tanto incapace, ed angusto? Così è,

Signori,

Signori, l'animo humano, disse vn gran Santo, dalle cose mondane può ben essere occupato, ma non ripieno, perche essendo fatto capace della diuinità, Dio solo può satollarlo con se medesimo. Perciò l'eterna bontà, volendo il suo gran Serno, nelle sue braccia ricogliere, accioche a bocca piena riceuer l'immortali delitie potesse, spogliandolo del vaso, troppo ristretto, del suo corpo caduco, nell'allegrezze impareggiabili dell'altra vita il sommerse; ò giorno a tutto il mondo funesto, in cui per accompagnar in morte il continuato miracolo della vita, tramontò il Sole nell'Oriente; ò piagge disolatissime dell'India, rimase per così gran perdita in densissime tenebre. Ma per l'altra parte, ò fortunate contrade del mondo nouo, honorare del pretiosissimo deposito del santo corpo; perche quantunque sia tramontato il Sole, ed habbia lasciato quel Cielo in vna gran notte inuolto, egli però, diffondendo il suo lume in tante Stelle de' suoi seguaci compagni, và tuttauia lampeggiando nell'emispero alla sua presidenza commesso. Auuenturosa la Nauarra, che il Christianesimo arricchì di così ricca gioia. Benedetta l'Italia, c'hauendolo per tanto tempo con l'Apostolico latte nodrito in Roma, il mandò poscia a portar la Romana; cioè la vera fede nell'Indie. Beata la Compagnia, che co' suoi santi instituti gli diè materia d'impiegare così heroicamente il valore. E noi tutti ampiamente felici, se così chiari esempi d'ogni virtù trasfe-

trasferendo in noi stessi, non men diuoti imitatori del gran Xauerio si mostreremo co i fatti, di quello, che stati siamo grati commendatori con le parole. Hò detto.

DELLE LODI

DI S. ELISABETTA

REINA DI PORTOGALLO.

*Recitata nell'Accademia del Serenissimo
Principe Cardinal di Sauoia per la
Canonizatione.*

LA viltà de' mortali, che seguendo l'infida scorta del senso, d'vno in altro errore indegnamente trabocca, se per ventura souera di lei traduce vn lampo della ragione, ò come vergognatafi di se stessa, la bassezza de' suoi misfatti reca à lontane cagioni, e l'ingegno, di cui fù priua in peccando, si studia in difendendo la sua maluagità d'adoprare. Quindi souente s'accusa la caducità della natura, come inchineuole al male; si detesta il calor dell'età come stimolo alle cadute; si vitupera il temperamento degli humori, come fonte delle concupiscenze; s'infama il luogo, in cui si viue, come fomite delle lasciuiie; e talhora empianamente al destino si rimprouera la necessità dell'errare, e dell'enormi sceleratezze s'accagionan le stelle, in questo solamente colpeuoli, che spauentate per l'
horror

horror della colpa, spettatrici troppo costanti non sepellirono lo splendore .

Ma cade in vano lo stolto accorgimento ,
 ò Signori , conciosiacosa che quest'vno frà
 cento eccelsi priuilegi della virtù per nota-
 bile può contarfi, ch'ella (quando l'humana
 volontà consenta al suo meglio) la natura ,
 benche cadente, sostenta co'l suo vigore ; le
 più sterili stagioni del viuer nostro, arricchisce
 con l'vbertà del suo autunno ; ad ogni
 complessione porge il proportionato ali-
 mento, in ogni clima dona l'inclemenza, che
 n'altera ; maneggia a suo talento le catene
 del fato ; e dalle stelle quegli influssi più ge-
 nerosi , ed efficaci raccoglie , che possono
 stampar gli animi di maschio , e trascenden-
 te valore . Non hà conditione di persona sì
 oscura, che con la luce della sua nobiltà non
 illustri ; non hà fiacchezza di sesso sì vacil-
 lante , che non inuigorisca con le sue forze ;
 non hà souranità di principato tanto emi-
 nente, che non sottometta all'vbbidienza de'
 suoi diuieti ; non hà indegnità di luogo così
 profana , che con gli splendori della santità
 non purghi . La Corte stessa, ch'in ogni tem-
 po è stata il segno delle riprensioni de' faui ,
 onde disse colui ,

--- exeat Aula

Qui vult esse pius ,

quantunque la virtù, condottauì da qualche
 spirito generoso , l'elegge per teatro delle
 sue proue , non pur si vede , in guisa delle
 stalle d'Augia dal valor d'Alcide , tostamen-
 te mondata da ogni sozzura , da diuenuta
 scuola

scuola d'heroica dottrina partorisce a pubblico beneficio soggetti marauigliosi.

Nè qui fa di mistiere, in confirmatione di quanto hò detto, ch'io chiami gli Olai dalla Noruegia; gli Ermenegildi dalle Spagne; i Venceslai dalla Boemia; gli Stefani dall'Vngheria; i Leopoldi dall'Austria; i Lodouichi dalla Francia; gli Amedei dalla Savoia, Santissimi Principi, che nelle Corti viuendo, co' loro costumi somigliantissimi a sagri templi le resero, perche Elisabetta, Elisabetta sola Reina di Portogallo (a gli honori della quale in questo giorno, come che indegnamente serue la lingua mia) sarà migliore, e più memorabile oggetto, intorno a cui la virtù insuperbita del suo potere, faccia pompa de' suoi miracoli.

E per dir il vero, Signori, non tentò forse gran cose la virtù, all'hora che da vn de i lati lasciando i valorosi Anacoreti habitatori delle spelonche, ed incalliti nelle fatiche, elesse vna Donzella di sesso inferma; nodrita nelle dilitie di Regia magnificenza; in vna Corte, luogo per le frequenti occasioni di peccare lubrico, e mal sicuro, per formarne co i suoi colori vn viuo simulacro di santità, ad ornamento di Santa Chiesa? e chi habrebbe mai creduto potersi trouare, ò Donna forte, ò Principessa moderata, ò Corte religiosa, se dalle mani della virtù non uscìua Elisabetta così perfettamente lauorata, e compita?

A pena haueua il nostro mondo arricchito co' suoi natali la fortunata Infante, che la

virtù fattane volontaria raccogliatrice , frà le
 sue braccia la strinse , e nel suo seno adagia-
 tala, il primo latte di sodo, e non punto fan-
 ciullesco nodrimento le porse ; quindi ella
 ben tosto precorrendo gli anni col senno , e
 tutta sollecita pendendo da gli insegnamen-
 ti della nodrice virtù, imbebbe giouinetta,
 quella dottrina , che la Sette Stoica dopò
 molti anni di rigida Fliosofia nell'animo de'
 suoi seguaci seueramente infondeua . Non
 era ancora di otto anni , che tutta romita , e
 chiusa ne' suoi pensieri , dall'altrui veduta
 sottrattasi, con Dio, e con se stessa diuifaua,
 gli affari dell'anima , e preuenendo con la
 presente consideratione gli auuenimenti lon-
 tani, vdiua in questa guisa la virtù, che le fa-
 uellaua nel cuore . Voi sete in Corte, ò fan-
 ciulla, cioè a dire in parte, per lo diluuio del-
 le sceleratezze humane tanto contaminata ,
 ch'vna colomba schiua d'impor macola al
 suo natiuo candore , a pena vi troua luogo ,
 in cui posi il piede dell'innocenza . Non per
 tanto Socrate gettato dall'inuidia nella pri-
 gione destinata alle pene degli empi, con l'a-
 iuto della mia mano la tramutò in albergo
 di santità ; perche doue la serenità del mio
 volto lampeggia , gli horrori dell'altrui te-
 nebre si dileguano . Non vi caglia perciò di
 questo gran fatto , s'ogni vil casa s'honora
 con la gloria degli habitanti; e i luoghi infami
 alla presenza delle Lucie, delle Teodore,
 e dell'Agnesi si cangiano in santuarij . Oltre
 che è suolo assai secondo la Corte, s'altri di-
 ligentemente il coltiua; è s'in lei par, che so-

lamente ortiche , e spine germogliano , colpa è dell'Agricoltor neghitoso , ch'infelice semenza scioccamente vi sparge . In questo campo due forti di combattimento v'aspettano ; duro l'vno , e pieno d'intoppi ; lusinghiero l'altro, e seminato di panie, à Donna tenera, e nata nelle delitie parrà forse malageuole il reggere alle asprezze del mio sentiero; à Reina destinata alle porpore, & a gli ori , la conditione della real fortuna proporrà l'esca de' piaceri , e delle pompe . Così nauigando per questo mare infido hauete à temere non meno l'allettatrici voci delle Sirene , che gli horrendi latrati di Scilla . Armateui perciò doppiamente , e pigliando quell'antico *Sustine, & Abstine* , per doppio vsbergo , fate che cadano a voto i colpi de' vostri nemici .

Auualorata dall'assistenza de' due guerrieri prouerete per voi gloriosi gli assalti, ed honorati gl'insulti . Dimerà l'vno la violenza dell'auuersa fortuna , schiuerà l'altro le lusinghe della seconda : quello trionferà nelle battaglie esterne , comporrà questo le dimestiche seditioni: il primo terrà la rabbia dell'irascibile a freno , il secondo raffredderà gli ardori della concupiscibile; incontrerà francamente l'vno i pericoli più spauentosi , regolerà saggiamente l'altro gli affetti più mal composti : quello leuerà l'armi alle difficoltà , questo trarrà il veleno a' piaceri : in somma vi farà l'vno dimenticar d'esser donna ; vi farà l'altro porre in non cale l'esser Reina : e tutti vniti vi condurranno per via
sicura

ficura al possedimento del vero bene .

Confortata da così nobili insegnamenti Elisabetta, sentì riempirsi l'animo di maschio vigore, e le vittorie più generose fin da quel punto si finse nel suo pensiero . E perche mentre l'altrui malitia di porgerle materia di sofferenza cessaua , non voleua ella cessar dall'vso della virtù, fatta nemica di se medesima , trauagliaua il suo innocentissimo corpo con penitenze eccessiue ; pasceualo in compagnia di Dauide d'amarissimo pianto ; toglieua gli il riposo del sonno, interrompendo i notturni silentij del mondo co' suoi religiosi sospiri; percoteualo in guisa di schiauo con battiture innocenti , in ricordanza della seruitù , che all'animo si doueua ; auuezzaualo co' digiuni a riconoscer il parchissimo bisogno della natura . Quindi hauendolo con quest'arti alla perfetta vbbidenza della religione ridotto, desiderosa d'incontri più gloriosi , ed vtili al mondo , la pace , e la tranquillità , ch'ella prouaua nell'animo si studiò di trasfondere ne gli altri con tanto ardore , che parue da Dio principalmente mandata in terra per ministra della concordia . Vditemi attentamente Signori , ch'in vn sol groppo ristringo cose grandissime , accioche la somiglianza delle attioni non riesca fatieuole a chi m'ascolta ; le nemicitie de' litiganti , che con importuni clamori rompeuano i Tribunali, ella co'l proprio danaro molte volte compose ; gli odi vincendeuoli, e più che fraterni d'Alfonso , e di Dionigi suo marito , estinse con la

sua liberalità, donando altrui di propria vo-
 glia il patrimonio delle Reine; se ne passò in
 Aragona, e pose fine alle guerre del Rè suo
 Padre con Fernandino Rè di Castiglia; rap-
 pacificò lo stesso Ferdinando con Dionigi
 suo marito, fino a tre volte soffogò la mala-
 detta semenza di guerra, che germogliava
 ne' campi di Portogallo, per la ribellione d'-
 Alfonso suo figliuolo. Ma in niun tempo
 mai, ò valorosa Principessa, faceste prova mi-
 gliore di cuor magnanimo, & invincibile,
 che quando sù le porte di Lisbona, sendo già
 preparato vn formidabile teatro a spettacolo
 sanguinoso, voi d'ogni vostro pericolo ri-
 soluta dispreggiatrice, in lieta pompa il can-
 giaste, rendendo al Cielo di Portogallo, in-
 gombrato da nuuole grauide di saette, e di
 tuoni, la disiderata serenità. Erano venuti a
 campo vicino a Lisbona, Dionigi Rè di Por-
 togallo, ed Alfonso Principe suo figliuolo,
 che mal soffriua il giogo dell'imperio pa-
 terno: e come mai gli adoratori al Sol na-
 scente non mancano, il giouine ribellante
 trasse in sua compagnia squadre sì poderose,
 ch'all'esercito del Padre irato poteuano far
 contrasto; si diè l'infauito segno della bat-
 taglia; quando Elisabetta stretta dalla pietà
 di quel floridissimo Regno, che sotto l'armi
 amiche cadeua (guerreggiandosi d'ambe-
 le parti senza speranza di trionfare) salita a
 Cauallo muoue con impeto generoso, e nel-
 la confusa mischia si lancia; indi con indici-
 bile ardore detesta la rabbia del Popolo in-
 fellonito; minaccia i Capitani mal con-
 sigliati;

figliati; promette premi a chi lascerà l'hosti indegne; ricorda a combattenti le mogli, e le famiglie; sgrida il feroce figliuolo; prega lo sdegnato marito; scorre, ritorna, scongiura, piagne: e tanto frà quelle armi mal'auuedute s'aggira, ch'ella degli altrui combattimenti, ottiene vna perfetta vittoria: e nel campo dell'odio ordina il trionfo d'amore, conducendo il figlio a' piedi del Padre supplicheuole, e mansueto. E v'hà chi nomina le donne della Sabina, ch'lor parenti intesi alla vendetta del rapimento placarono con le lor lagrime! & ancor si ricorda Veturia, che lo sdegno di Coriolano sitibondo di sangue ciuile estinse col pianto suo!

O nostri tempi troppo calamitosi, ne' quali veggendosi così spesse nel bel corpo d'Italia le ferite mortali, habbiamo la pietosa medicina d'Elisabetta così lontana! ò fortunati regni di Portogallo, d'Aragona, di Castiglia mantenuti frà di loro in costante amicitia dall'amorosa vigilanza d'Elisabetta! ò cuore tutto composto di carità, che con tanti disagi, e sudori andaua la pace de' popoli mendicando! Haueste potuto almeno goder in voi medesima de' frutti della concordia, che dispensauate ne gli altrui, ò trauagliata Reina, state farebbono le vostre honorate fatiche tanto degne d'inuidia, quanto d'ammirazione furono meriteuoli. Ma Dio altrimenti dispose, ò Signori, accioche alla Santa Principessa non venisse mai meno l'occasione della costanza, permi-

se, che per molto le fosse capital nemico il marito; ond'ella portasse dell'altrui colpe il non meritato gastigamento. Era per sua sventura Dionigi così schiauo del senso, ch' in esso altro vestigio d'animo libero non si scorgeua, che la licenza: rapito perciò dalle sue voglie malnate, con notabile ingiuria del letto maritale, posto in dimenticanza il rispetto della Reina, calpestato il decoro di Principe, datosi in preda ad vn errante lasciuia, riempì di sette illegitimi figliuoli la reggia. Sò bene io ch'alle Reine di Persia non caleua gran fatto, ch'i lor mariti diuidessero frà molte male femine l'amor loro; ma vn'autor Greco ben dotto reca la cagione di ciò alla ti rannide, che quel barbaro Regno souera le mogli, non meno, che sù le schiaue a' Principi permatteua. Ma Elisabetta per regio nascimento vguale al marito; per honesta bellezza superiore a quante donzelle viueano in Portogallo; per ogni altra virtù marauigliosa a più sentiti personaggi del mondo; nel più bel verde dell'età giouanile, veggendosi tanto fuor di ragione oltraggiata; mirandosi d'intorno sette veracissimi testimoni dell'infedeltà del Rè, non meno, che del suo proprio dispregio, a qual consiglio, per vostra fè, s'apprese, ò Signori? forse imbeendo dall'odiato spettacolo vn necessario spirito di madrigna, co'l veleno, che sentiuua andar serpeggiando intorno al suo cuore, contaminò improuisamente la mensa dell'adultero Principe? forse portata dal giustissimo sdegno alla vendetta, ed al sangue

argo-

argomentò di sollecitar il Rè suo Padre à vendicar con l'armi la violatione delle sue castissime piume? forse armata di ferro a mano femminile poco diceuole effecutrice de' suoi forsennati disegni si studiò di sueller dalle fibre quel cuore, ch'era pieno di tradimenti? tolga Dio da gli animi vostri pensieri tanto crudeli, ò Signori: sieno questi costumi delle Ciceï, delle Medee, delle Clitennestre, delle Dirci, delle Berenici, e delle Cintie, che tutte seppero medicar le ferite del lor'offeso amore con l'altrui piaghe, tutte vollero estinguer la fete della propria vendetta con l'altrui sangue. Ma pur Elisabetta che fece? almeno agramente rimprouerata la perfidia al Marito, separatafi da colui co'l corpo, ilquale da se conosceua tanto diuiso con l'animo, nel paterno regno di Aragona fece ritorno? almeno implacabile, ed ostinata il rimanente degli anni suoi menò frà perpetue contese col Rè? almeno ricorrendo all'armi più piaceuoli, ma più confidenti alle donne, con lagrime, e con sospiri disacerbò la doglia della sua trista ventura? Nò nò Signori; il cuore di Elisabetta non era di somiglianti passioni capace; non volle mai quell'animo ben composto vender à prezzo sì vile la sua tranquillità: altra via tenne di vendicarsi, altro compenso prese a' suoi mali. Dunque sopra gli adulterini figliuoli riuolgendo l'astio, e l'ingiurie, gli trattò come seruidori; gli lasciò del bisognueole mal proueduti; gli schernì, gli offese; con la seuerità del volto intimorì gli

tenne; con l'asprezza delle parole mal soddisfatti gli rimandò? Non seppe, non seppe mai l'amorosissima Principessa apprendere l'arte delle madrigne: interrogando i suoi più intimi sensi sempre si riconobbe per madre; onde con vna eroica dissimulatione dell'onta aprì a quei giouineti le viscere dell'amor suo; nodrigli come parti del proprio ventre; prouidde loro d'educatione honorata; gli careggiò; gli accolse, con dimostrazioni d'affetto tanto sincero, ch'ogn'un di loro in altro dalla vera madre differente non la credette, fuori che nell'honestà de' costumi.

E che marauiglia poi, se riguardando Dionigi nel terso specchio dell'innocente Reina vidde, & emendò le sue passate schi-
fezze? se nel diamante di quella vigorosa costanza rintuzzò le saette dell'impurissimo amore? se vinto da così nobile essemplio di carità maritale a più modesto, ed honorato sentiero i passi mal consigliati ritorse? Degna più tosto dello stupor vostro, Signori, la mutatione inopinata sarebbe, con cui di nuouo si lasciò in odio aperto contro d'Elisabetta cadere, se non fosse e mentouato, e pianto il maligno potere, e'han nelle Corti le lingue auezzate alla fabrica delle calunnie.

Dio immortale, ed è pur forza, che con vostra licenza io segua con la lingua le vestigia dell'animo, e riuolto alle stelle contro'l di coro del luogo, e degli vditoti esclami, O lagrimeuole conditione de' figliuoli
d'Ada.

d'Adamo, la buona fama de' quali soggiace
 al fiato pestilentielle d'vna sacrilega bocca!
 O vitio infame dell'humana maluagità, che
 non lascia innocenza de' costumi intatta dal
 suo veleno! Era Elisabetta non pur Reina,
 ma santa; menaua vna vita tanto lontana da
 ogni ombra d'errore, che l'inuidia mede-
 sima non sapeua in lei rrouar vna menda;
 non era in quella Corte chi potesse delle
 sue maniere rammaricarsi; co' suoi Baroni,
 più si dimostraua madre amoretuale, che
 Principessa; all'hora solamente lasciava di
 donar a tutti liberalmente del suo, quando
 à lei mancava che più donare; ad ogni mo-
 do alcuni ministri di Corte, zelanti, come
 diceuano, del buon seruigio del Principe,
 ma veramente desiderosi di lenarsi quello
 stecco da gli occhi, non potendo più soffri-
 re la dissomiglianza de' costumi, e la disu-
 guaglianza del merito, l'accusarono a Dio-
 nigi, all'hora discordante dal figlio, per
 parziale d'Alfonso; dissero riuelarsi da lei
 tutti i segreti al giouane contumace; som-
 ministrarsi occultamente al nemico viueri,
 & armi; fomentarsi contro del padre inde-
 gnamente la ribellione del figlio: e così be-
 ne con le sembianze della verità dipinsero
 la calunnia, che il troppo credulo Principe
 con precipitosa risoluzione ne mandò la Rei-
 na in durissimo esiglio, e tutto il patrimonio
 le tolse. Ma non sia questo gran fallo ne'
 barbari ladroni dell'altra reputatione: or-
 dirono finalmente la tela con qualche in-
 gegno: perche non era lontano dalja

somiglianza del vero, ch'vna madre amatissima per debito di natura, al figliuolo perseguitato dal Rè cruccioſo, e conſiglio, ed aiuto, per ſottrarlo da gl'imminenti pericoli ſomminiſtraſſe. Ma v'hà di peggio, Signori, e ſò certo, che la voſtra pietà vi farà vdir con horrore, quel, ch'io ſono per raccontarui con ſdegno: paſſò tant'oltre l'impietà di quelle bocche fetenti, che la caſtiſſima, Principeſſa eſſer impudicamente acceſa nell'amor d'un giouine cortigiano perſuaſero al geloso marito; l'hò detto in poche parole, perche l'atrocità della calunnia non ſoſfre conſideratione più lunga. E non s'apri la terra per ingoiarſi que' moſtri? e dall'arco teſo di Dio non iſcoccò vendicatrice ſaetta, che gli traſiſſe? e quelle fracide lingue non caſſero ſminuzzate? Videſi, videſi la diuina vendetta, Vditori, lampeggiar chiaramente nel fuoco d'un ardente fornace deſtinato al pouero corteggiano, perche per accidente non preueduto, gli eſecutori del commandamento reale entrarono ſenz'errare, e'l profano accusatore nelle fiamme, con innocente diſubidienza, gettarono. Hor chi di noi, Signori hà'l cuore di ſimalto sì impenetrabile? chi hà'l ſenſo dell'honore sì rintuzzato, ed ottuſo? chi hà'l animo sì francamente in ſua mano, che vinta in ſomigliante occaſione ogni ſoſſerenza, non correſſe al fuoco, ed al ferro per gaſtigar gli artefici delle non meritate calamità? Sò ben io, quel che la ſcuola de' Filoſofi ne conſiglia, per conſolarne in ſciagure sì deteſtabili; odo dirſi, che

la.

la viltà de' calumniatori, come primogenita dell'inuidia entra al possesso della materna heredità con tormentar se medesima; che'l latrato de' cani non trattiene dal suo viaggio la Luna; che le lingue di lor natura pieghetoli, vitando nella sodezza della virtù si ritorcono contro se stesse; ch'alla ruota del Sole non impon macchia la nuuola formata da gl'impuri vapori; ma non per tanto fiuolissimo schermo farebbono contro colpi sì fieri le ragioni della Filosofia, se voi nell'vno, e nell'altro auuenimento, ò fortissima Elisabetta, non v'assodauate con l'esempio d'vn'inuincibile tolleranza. Hauuea la benedetta Reina ageuol modo da vendicarsi, perche la nobiltà del Regno vergognatafi di veder in persona d'Elisabetta da Lisbona andare sbandita la santità; con mano armata voleua difendere l'integrità dell'accusata Padrona; ma quelle viscere piene d'amore non consentirono, che per sua cagione si ponesse mano a rimedij sì violenti, che ben spesso in vece di sanare uccidono il cagione: uole; nelle braccia però della prouidenza non errante gettatafi, attese a macerare con più seueri penitenze il suo pudicissimo corpo: le settimane intere passò con vn rigoroso digiuno di pane, ed acqua: lauò d'abbondantissime lagrime il pauimento, chiedendo dal Cielo pietà per chi l'hauuea crudelmēte lacerata con la sua lingua. Così diede ella a diuidere, che della Corte le sciagure, ma non i vitij preudeua; e ch'in guisa de' tre fanciulli della Fornace Babilonese caminaua per gli

ardori del fuoco, senza nè pur pruouar la no-
 ia del fumo . Conciosiacosa che scarica del
 peso degli affetti mondani , mentre teneua
 il corpo, non dico, ornato, ma oppresso dal-
 le spoglie reali , mandaua l'animo sciolto
 ad arricchirsi nella monastica mendicità , e
 stimando luogo d' esiglio l'ampiezza del-
 la sua regia , aspiraua all'angustia de' chio-
 stri , come a sua patria . Quindi subito mor-
 to il marito, quasi che rotti le fossero i lacci
 d'oro , che nella libera prigionia del Princi-
 pato la teneuano auuinta , tagliatafi con re-
 ligioso ferro , in titolo di seruaggio, i capel-
 li , vestitafi d'habito rozzo delle diuote Ver-
 gini di Santa Chiara , uscì nella Sala , in cui
 il cadauero di Dionigi, giaceua , circondato
 da' Baroni più principali del regno . Com-
 mossi allo spettacolo pio insieme , e doloro-
 so coloro , con animo palpitante , la risoluzi-
 one d'Elisabetta attendeuanò , quand' ella
 sepolta nel centro del cuore ogni doglia , in
 questo breue sì, ma vigoroso ragionamento
 proruppe .

E morto il vostro Principe , ò Cavalieri ,
 ma con lui parimente è necessario , che cre-
 diate la Reina esser morta ; vn colpo solo hà
 dato fine a due vite ; a lui s'apprestino solen-
 nissime, secondo l'uso de' Grandi, le pompe
 funerali ; a me si lascino queste pouere vesti
 confaceuoli a miei disegni . Hò fino qui
 seruito alla scena con le straniere porpore , e
 con gli ori non miei , hor mi sia lecito di
 rappresentar l'vltim'atto della mia vita in
 habito meno improprio . Con le reliquie del
 vostro

vostro morto Signore sepellite le mie passate grandezze. Cedano vna volta l'insegne della fortuna alle diuise della virtù; e mentre hà Dio voluto, ch'io cominci a non esser quella, che fui, non vi sia grate, ch'io m'ingegni d'acquistar quello, che pria non hebbi. Miratemi, ò Cauallieri, e quest'habito dal giorno d'oggi per mio conforto v'inuanti a ricordarui, che più Reina non sono.

Dal giorno d'hoggi dunque, ò benedetta Signora, volete, ch'argomento si prenda, che più Reina non sete? e quando mai in tutto il corpo de' giorni vostri operaste in maniera ch'esser per Reina riconosciuta voleste? quegli atti d'humiltà sì profonda, quelle sì nobili mortificationi, quelle maniere tanto dimesse vi publicauano forse a vostri popoli per Reina? portaste sì bene gli ornamenti reali; passeggiaste splendido, e pomposo palagio; andaste da riguardeuole corona di Cauallieri, e di Dame seruita; maneggiaste tesori, e gemme, non penetrò però mai ad infettar il vostro santissimo cuore, vn'aura benche leggiera d'ambitione, di fasto; Haueste il regno, ma fedele effecutrice del commandamento Apostolico in maniera, come se hauuto non l'haueste, l'vfaste. E questo era, Signori quell'*abstine*, che nel secondo luogo fù dalla virtù ad Elisabetta proposto: Perche quantunque il rigor de' digiuni con quella voce a prima faccia sembri lodarsi, essendo che col nome d'astinenza s'appellano, non per tanto vna più nobile astinenza dalle delitie, dalle pompe, dalle

commodità seguaci della real conditione s' insegna . Fù de' digiuni amantissima Elisabetta , io non lo niego , Signori , poiche a chi ricoglie in vno tutti que' giorni , ch'ella con solo pane , ed acqua sobriamente passaua „ gli ridurrà per auuentura a sett'intieri mesi dell'anno, ma come che gran cosa questa stimar si debbia , contenendosi però dentro al confine della mortificatione del corpo non merita nella nostra Reina lode sì singolare , ch'a lei non sia con molti santi comune, ma'l vincer le passioni ; il domar l'alterigia indiuisa compagna de' nobili nascenti ; il raffrenar l'impeto della mente, che non si lasci portar a volo dal fauoreuol fiato della Fortuna ; l'assodar l'animo, che non sia fascinato dalla potenza ; l'impor legge a' pensieri sollicitati dalla felicità senza legge ; il defraudar le sue voglie nell'abondanza delle non vietate sodisfattioni ; il poter, e non voler disubbidire , ò questo è rendersi meriteuole di vera gloria ; questo è vn tramutar fin volontario essercitio di virtù gli altrui acerbi supplici , e togliendo ogni amarezza fino all'Inferno, cangiarfi con memorabile metamorfosi in Tantalo penante, per non penare . Habbiatemi per huomo d' incerta fede , Signori , s'Elisabetta non visse tanto lontana dall'ambitione d'esser tenuta Reina, che con le attioni in tutto ripugnanti alla maestà parcaua d'abbominar lo stato di donna grande . Testimonio ne sia quella lodeuole v'sanza di lauar i piedi a certo numero di poueri de' più contaminati, e lebrofi, che

fi trouaſſero, tutti i Venerdì della ſanta Quareſima. Quel ſeruiſe in refettorio alle ſagre Vergini di Santa Chiara inſieme con la Reina ſua nuora; quell'adagiarſi ad vna menſa commune in compagnia delle nutrici degli eſpoſti bambini nell'hospitale, c'hauea fondato; quel viſitar continuamente gli infermi, e nettar loro le piaghe più ſtomacheuoli; quel trattenerſi ogni giorno per qualche tempo co' trenta pouerelli, ch'alimentaua nell'hospitio da lei vicino al ſuo palagio a cotal fine locato: quell'auſſiſter alle fabriche religioſe perſonalmente, dando gli ordini neceſſari, e riſtorando con materni ricordi i lauoratori alle fatiche: E ſopra tutto teſtimonio ne ſia quel memorabile pellegrinaggio, ch'in ſembianza di perſona mendica, con vna ſaccoccia dalle ſpalle pendente, a piedi, con vn pouero baſtoncello nelle mani chiedendo per Dio il parco ſoſtentamento della ſua vita, fece al ſepolcro di S. Giacomo in Compoſtella: ò Viaggio per l'eſempio, più luminoso aſſai di quello, che fa nella ſua Ecclittica il Sole: anzi ò felicità non ordinaria del Sol medemo, che vidde balenar più viuamente de' ſuoi, gli ſplendori d'Elifabetta, allora, ch'ella raccoltigli dentro alla nuoua d'vn habito miſerabile, credeua di maggiormente ingombrargli. E chi ardiſce di conſumar l'eloquenza ne gli encomi, ò di Platone, ò di Pitagora, ò di cento altri, che per comprarſi vn vano titolo di ſauiezza, pellegrinarono più con l'animo, che col corpo, mentre Elifabetta diſideroſa di non eſſer

tenuta Reina, s'allontana, come dalla sua Sfera, e per non conosciuti paesi pellegrina non conosciuta s'aggira? Ma fate per celarvi, quanto sapete, ò modestissima Principessa, ch' ad ogni modo senz' auueruene, vi palesarete Reina; non potran mai quegli impeti gloriosi, ch' ad vna real magnificenza vi portano, fuggir la conoscenza e la fama, che sempre intesa alle attioni de' Principi, ogni lor fatto, ò buono, ò reo finalmente riuela.

E così appunto, interuenne, Signori, e forse in questo solo Elisabetta si contentò di soprananzar la conditione delle donne vulgari, per souenir al bisogno di molti poveri con non vulgari effetti d'animo libetale. Sapeua che la magnificenza in altro luogo, che nelle case de' Principi, non alberga: perche nodrendosi di straordinarie ricchezze, fa di mistiere, ch'ella ponga il suo seggio nelle gran Corti, c'hanno per tributarie le miniere dell'argento, e dell'oro. La vidde Elisabetta per le sue stanze, l'accollse, come amoreuole amica: usò dimesticamente con lei; l'vdi come fidelissima consiglieria, e secondo gli insegnamenti da lei riceuuti viuendo hebbe l'animo più nobile de' natali, e la mano non meno liberale dell'animo. Non ridico, che nelle continue, & ordinarie limosine consumò sempre tutto ciò, ch'al Reine nella Corte di Portogallo per gli vfi loro priuati assegnauasi. Tralascio che buon numero di figliuole di poveri Cavalieri a sue spese fino al tempo di maritarle allieuaua, e poscia collocauale con giusta dote. Tac-
cio,

cio, che le prigioni benie spesso di debitori impotenti ripiene, ella co' suoi danari a creditori sodisfacendo, votata. Pongo in disparte, che tanti calamitosi Schiaui de' Barbari, con ricchi, e frequenti riscatti erano dall'indegnissima seruitù cortesemente sottratti. Nè pur voglio contare, che gli ori, e gli argenti suoi, con nuoua sorte d'alchimia tramutò tutti in lampadi, ed in Croci donate alle Chiese? E fino a quell'atto nobilissimo, nel mio racconto io dissimulo, quando hauendo nella pouera pellegrinatione rappresentato il trionfo, ottenuto dalle grandezze reali, tutto il mondo donnesco più pretioso; tutti gli adobbamenti più ricchi delle sue camere; tutte le più pregiate vestimenta; fin la regia corona satia di gemme, e di perle, in guisa di trofei, e di spoglie sospese quasi in fontuoso Campidoglio al sepolcro dell'incrito Apostolo: perche quantunque d'ammirabil'ampiezza d'animo cotali attioni argomento si stimino, alla sublimità però della vera magnificenza non giungono: laquale per lo più ne' publici edifici innalzandosi, imprime nelle pietre per ricordanza de' posterì vna viuua imagine di se stessa.

Perciò Elisabetta non tralignante in questa parte della grandezza del nascimento, vaga di perfettamente adempir le parti di Principessa diuota, ritolse l'animo alla Fabrica d'edificij tanto più riguarduoli, quanto meglio in essi scolpita si leggeua non l'alterigia, ma la pietà. Tacciansi pur le Ter me in guisa di Prouincie, secôdo il detto
di

di Marcellino edificate, che racchiudeuan l'acque, e riteneuano il nome dell'Oceano, in cui mentre altri deponeua le sordidezze del corpo, imbeuea, con cambio indegno le macchie dell'animo. Tacciansi i teatri eretti dall'humana fierezza, per hauer modo di fattollarfi senza proprio pericolo dell'altrui morti, onde fosse dentro di Roma sempre armata la pace, e si vedessero senza combattimento le stragi. Tacciansi i superbi palaggi, prouocatori, per così dire, de' fulmini con la fronte, calpestatore dell'Inferno coi fondamenti, ch'vn popolo innumerabile nel vasto, e ricco seno accogliendo, faceuano ch'il rimanente della Città il lor soborgo paresse. Tacciansi i delitiosi giardini, per l'industria dell'arte ingiuriosi all'ingegno della natura; i quali nelle più alte parti delle case scorgendo, iui profundauano le radici, doue di solleuar le cime poteuano gloriarsi. Tacciansi in somma i Mausolei, gli Archi, gli Obelischi, e quanto in ogni tempo fù dalla vassità dell'humana ambitione imaginato, per mendicar nell'applauso de' posteri l'honore d'vna morta immortalità, ch'Elisabetta più consigliata nelle sue fabbriche, non pose mai pietra fondamentale, sopra di cui non forgesse edificio meriteuole di collocar il capo frà le stelle del Paradiso.

Dicano, s'io mento (così alla sfuggita, per auuicinarmi alla fine) quei sette templi di santità dalla magnanima Reina, quasi sette colonne, per sostegno della casa della sapienza edificati; il Monastero, dico, di Santa Chiara;

Chiara; l'albergo de' vergognosi; il sagro luogo di San Bernardo; la Casa de' fanciulli esposti: l'hospitale de' trenta poveri vicino alla regia; il Conuento delle Penitenti conuertite, e'l Monasterio dello Spirito santo; i quali luoghi tutti furono abbondeuolmente da lei, e di rendite, e dell'arredo bisogneuole ben proueduti. E se tanto prodigamente Elisabetta i suoi tesori in altrui beneficio spendeua; se delle regie pompe niuna parte si riserbaua; s'in se medesima non conosceua l'vso delle delitie, non direte apertamente, Signori, che sì come la fortezza nel sostenere la fè dimenticar d'esser donna con la resolutione nell'astenersi le fè porre in non cale l'esser Reina? non direte, che la virtù con gran sollecitudine pendente dal suo lauoro, tale co'l suo artificio la rese, che frà gl'incliti sostegni del popolo Christiano giustamente da' Fedeli s'annouera? Et accioche a meriti tanto eccellenti non mancasse il premio corrispondente, ò come, gloriosa Reina, la potestà di terreno reame, che dispreggiaste, vi fù in fourthumana potenza con grand'vsura cangiata? Come la signoria dal nascimento concedutauì soutra i vassalli, anche soutra le creature insensate, per beneficio della virtù si distinse? A voi con istupore della natura, si mutò l'acqua in vino, in ristoto dello stomaco per lo digiuno languente. Voi fatta esente, dalla diuina minaccia, vedeste nel vostro grembo germogliar senza spina le rose, quando ad onta della gelata stagione sotto il cocente raggio di carità s'intenerì la durezza.

durezza dell'oro , e di fiorita porpora si dipinse . Al vostro impero si dileguò la cecità da gli occhi d'infelice donzella , e dall'occafio d'vna perpetua notte uscì miracoloso parto la luce . Al vostro nome perdettero gli elementi la lor natura, quãdo misurando per l'aria il suo precipitio colui , sentì dal fauor vostro ancorche pesante , risospignerfi in alto. Dal vostro efficacissimo toccamento fuggirono i cancri, la lepra, i dolori, e le febbri, lasciando i corpi, che tormentauano in balia della salute ; A' vostri honori il Tago aprì dentro delle sue viscere pretioso sentiero , e rinouando le maratiglie dell'Eritreo sospeso , con l'onde per riuerenza immobilite , e ditulse, a venerar le reliquie di Sant'Irene v'accolse . A voi finalmente il Cielo stesso offrì le miniere de' suoi tesori, onde poteste satiare l'insatiabile prodigalità dell'animo vostro dispensiera delle gratie celesti. Doh pietosissima Elisabetta , già che raccolta dentro alla regia d'imperturbabile tranquillità, lungo le riuie di quel beato torrente , che ia visione di pace inaffia co' suoi ruscelli, sempre fissa viute in quell'amabilissimo oggetto , che genera eterai pensieri di carità, rimirate l'ondeggiamento del nostro mondo calamitoso . • Souuengauì ch' il vostro fortunato natale apportò pace, a' Principi goerreghianti; ricordateui , che la vostra innocentissima vita fù sempre intesa a stabilire frà priuati, e frà Principi la concordia; non vi dimenticate , che l'Occidente del vostro giorno mortale in vñ maneggio di pace vi soprauenne ;

la pace da voi richiede con diuoti sospiri l'afflittissima Italia : alla pace aspira co'l vostro mezzo la Chiesa per le discordie de' suoi figliuoli gemente: i frutti della pace aspettano dalla vostra intercessione i voti de' supplicanti mortali: stringami qualche pietà del nostro lagrimoso stato, ò Reina : non siate avara in Cielo di quello , di cui foste in terra sì liberale : e se s'allegra la Republica Christiana di veder accresciuti i fasti di Santa Chiesa co'l vostro nome , ottenga ancora per le vostre preghiere di poter liberamente nella desiderata tranquillità consolarsi .

DISCORSO O' INVETTIVA

FATTA IN VNA ACCADEMIA

Intorno alla iniquità della FORTVNA.

SArà dunque vero , Signori, che vna eterna, e più che Cimmeria caligine, ingombri le menti humane, onde nè pur vn debile barlume, ad illustrarle traluca? Anderem sotto il giogo dell'empia Fortuna gli anni scòfolati menando , senza alzar al Cielo lo sguardo, e scuoter dal generoso collo l'odiat tirannide ? Vdirem le doglianze di tutto il Mondo, che ad vna voce, anzi ad vn pianto , ferisce lamenteuolmente le Stelle , e con orecchio incallito, ma più con cuore ottuso, faremo al nostro meglio mal proueduti ?

Nè

Nè mirerà colei, dal fourano giro della sua ruota, con occhio sehernitore, e maligno: Vedrà le sue glorie auuanzarsi ne' nostri scorni; i suoi trionfi illustrarsi con le nostre perdite; co'l nostro sangue tingersi le sue porpore; arricchir nella nostra pouertà i suoi tesori; con le nostre debolezze ingagliardir le sue forze; nelle nostre ruine forger le sue gran machine? si pascerà l'ingorda, degli affanni degl'huomini, e tratterà la sua sete inestinguibile, e con le lagrime di tanti afflitti? goderà la spietata, di veder il suo Regno honorato, con amaro tributo di sciagure, e di pene? gradirà la superba, che sia con miserabile Idolatria riuerito il suo nome, con incenso di sospiri ardentissimi, e con le vittime d'anime tormentate? sconvolgerà la seditione le Stelle, e gli Elementi, non che i Principati, e le Monarchie, ogni cosa, riducendo all'antico Chaos, e noi spettatori delle altrui, spettacolo delle nostre Tragedie, non piagneremo le nostre, non compatiremo alle altrui? E stupore, non valor d'animo il non gemer a' colpi della Fortuna; Il braccio affidato non sente il ferro, mentre dal rimanente del corpo sano è reciso; e quella sola vite, nella primavera potata non piagne, e hauendo l'humor vitale perduto, si riserva alle fiamme. Quel sauiο Vlissee, che sotto la scorta di Minerua pellegrinando, al fumo d'Itaea vogliosamente aspiraua, agitato, nel quinto dell'Vlissea, con vn'horrido temporale della Fortuna, in voci lamenteuoli lodeuolmente proruppe, & à coloro, che sotto

Troia

Troia erano guerreggiando caduti, la morte, non ch'altro, inuidio. E chi dunque vorrà riprendermi, se stanco sotto le battiture di quella fiera, con le mie strida, insieme del proprio male mi dolgo, & a gli altri la peruerfità della comun nemica ricordo? Ma quando pure non vi sia in grado, d'entrar meco a parte della difesa, mentre d'essermi nelle offese più, ò meno compagni, ricusar non potete: contentateui almeno d'vdir come giudici, le giustissime accuse di costei, la quale dall humana viltà deificata il diuino potere arroga alle proprie forze, e delle adulationi de' mortali abusando, il nome di Padrona indegnamente s'vsurpa. Fauellerò senz'animosità, benchè nemico, ò Signori, e più con semplice racconto, che con artificio d'ingrandimenti, porrò i delitti della Fortuna sotto gli ocelli della Fortuna, tacendo intanto quegli eccessi, come che graui, & enormi, che dalla grauità del luogo tollerati non sono; onde tra per la mia debolezza, e pur la necessaria riuerenza, che a voi si dee, farà questo guadagno la Fortuna, che molto meno scelerata, ch'ella non è, vi farà presentata nel mio discorso.

Ma prima di passar più oltre, souuengauì Signori, che la Fortuna è vna pazza temerità d'huomini sconsigliati, i quali con le attioni preuenendo il discorso; prima veggono accadute le cose, che mai imaginassero di douerse vedere. Ma perche degli errori, che trascuratamente commettono, la propria negligenza non vogliono accagionare, han ri-

trouata costei, in cui la colpa e del bene, e
 del male, che fuori dell'humana prouidenza
 quà giù si proua, come in signora delle vi-
 cende humane trasferiscono. Ond'è, che
 Gioue presso Homero nell'Iliade al primo, e
 nel Prometeo d'Eschilo, le doglianze di co-
 loro, che male auuenturati, per altrui colpa
 si chiamano, agramente riprende. Hor la
 Fortuna, auida di signoria, in qualunque mo-
 do acquistata, e non temendo la mala fama,
 purché sia grande; precipitosamente alle lu-
 singhe degli insingardi fattasi incontro, ac-
 cettò temerariamente l'Impero, che sciocca-
 mente le venne offerto. Impadronita del
 Mondo, i suoi costumi incontenente manife-
 stò; perché la potenza è la vera cote degli
 huomini, i quali nello stato di priuata For-
 tuna in guisa di serpi interizate dal freddo;
 se ne giacciono innocenti, e senza veleno, ma
 poscia a i raggi della potenza, la peste rap-
 presa, e congelata di leguano, per vomitarla
 a' danni di chi lor piace. Videsi ben tosto l'-
 odio, perciò più contumace, perch'era men
 ragioneuole, verso coloro, che per virtù so-
 no ammirabili al Mondo; si conobbe esser
 vero il detto di quel Poeta, che la rabbia ser-
 uile, contra gli huomini liberi incrudelita, è'l
 più horrendo mostro, che mai partorisce la
 Lidia: acquistò fede l'opinione di tanti saui,
 che'l comando delle Donne, dalla conside-
 ratione dell'infelicità del sesso dispreggeuo-
 le, contrahe l'astio, che il Principato muta
 in Tirannide: l'isperienza rese indubitabile il
 dogma politico, che vn Signore da basso in
 alto

alto stato , senza merito precedente , salito , tutti i maggiori di sè si studia d'abbattere , come rimprouero della sua antica viltà , e le più abiette persone , co'l caldo della potenza , quasi impuri vapori dalla terra trahendo , n'ingombra l'aria , con danno irreparabile de' paesi soggetti . Perche , Signori , la Fortuna in questi due soli punti la sua ragion di stato restringe , in solleuar gli indegni, ed' in opprimere i buoni . Già disse Esopo , che l'occupatione della Fortuna , era l'edificare, e'l distruggere; ma disse poco : perche distrugge le faticose moli dell'Egitto, & edifica le capanne de i Parthi : Abbatte gli honori di Semiramide, nella ruina delle mura glie Babilonesi , fabrica le glorie de' Barbari ne' mobili tuguri della Moscouia . E questa è la fonte delle lagrime , che sparge nel suo Bellerofonte Euripide, ed hà in odio la luce, per veder honorati i maluagi? Questa è l'origine de' sospiri , che sentiamo in Menandro, mentre alla Fortuna rimprouera le sciagure de' buoni . Vn'altra volta pro-uammo in questo luogo , la Fortuna esser pazza , e senz'occhi , la ragion di ciò , oltre le molte , che allora n'addussi , si legge in Alesside , ed'è fondata nell'ingiustitia manifesta, ch'ella commette, con la cieca, e pazza distributione delle sue gratie . Ma forse hà costei voluto gareggiar follemente con la Natura: perche sì come questa al Ceruo, animal paurosissimo, hà date per difesa le corna altissime , & aspre , così , dice Plutarco , la Fortuna a gli stolti, e vigliacchi dona gli im-

peri, in solleuamento del dispreggio, che meritan per altro conto. A che pensauì, ò Fortuna, mentre dalle fordidezze dell'incesto di Siluia, nelle tue impurissime braccia, leuatrice degna d'un sacrilego parto, leuasti Romolo, e co'l latte delle fiere il nodristi all'Imperio di Roma? Che disegni haueui nel capo; quando Seruio Tullo, dalle catene seruili, alle securi Reali, non al capello, ma al diadema chiamasti? Qual capriccio ti prefe allora, che Agatocle tutto lordo di creta, al maneggio degli scettri di Sicilia, dalla pouera bottega rapisti? Ma ciò sia nulla Signori, può la Fortuna pretendere a' suoi errori discolpa. Elese poueri, e di vil nascita, ma valorosi, e d'honorati pensieri. Non è sempre la virtù ne' Palagi, & i grandi animi non sempre seguono la nobiltà dell'origine. In vn pouero albergo soggiorna tallora vn douitioso habitante. Bene spesso frà le immondezze della conditione plebea, scintilla vna gemma d'un'animo ingenuo. Siasi come a lei piace: fù Romolo gran guerriero; e co'l valor dell'armi fondò l'Imperio, che fù poscia formidabile al Mondo, autenticando con la generosità degli spiriti, la sua discendenza da Marte. Seruio Tullo con tale industria maneggiò il Regno, vsurpato con frode, che fù stimato meriteuole, d'hauerlo giustamente acquistato; da lui fù ordinata la Republica, con la distinctione delle dignità, degli ordini, delle età, degli vffici, in modo, che vna gran Città parue ridotta al reggimento d'vna famiglia. Agatocle non s'al-

lon-

lontanò dall'antica modestia, e sempre sù la mensa, benchè reale, diè luogo a i semplici vasi di creta per hauer cosa, che di continuo della primiera conditione ricordeuole lo tenesse. Ma che dirà costei al riscontro de' Sardanapali, de' Caligoli, degli Eliogabali, de' Claudij, de' Neroni? Non hà ella hauuti costoro, come per idoli de' suoi Tempi, per trofei delle sue vittorie, per oggetti delle sue gratie? Vide Cratete in Delfo la statua d'oro di Frine, meretrice famosa, e sauamente disse, che ella era vn vergognoso trofeo, eretto dall'intemperanza de' Greci. Ma chi vede vn Sardanapalo, dice Plutarco; e con esso tanti altri mostri, venuti al Mondo, per rappresentar nella sceleratissima vita, tutti gli sforzi dell'humana maluagità, non dirà, che son trofei de' beni della Fortuna? Hanno costoro hauuto vn'amorosa contesa con la Fortuna; sapeuano, che all'eccesso del vizio l'eccesso del fauore era per corrispondere: onde non vollero rendersi vinti. Quanto sangue innocente sparsero per le campagne, altrettanto oro rapito negli erari ricolsero; tutti i piaceri, che trassero dalle loro mostruose libidini, compensarono con infiniti trauagli, che diero ad'huomini valorosi, la fouerchia dolcezza de' propri gusti con gli altrui tormenti temprarono. In che stato si trouò in quei tempi calamitosi l'Imperio del Mondo? che fierezze non vide Roma? quante volte nella più alta pace prouò gli effetti della guerra, anzi delle stragi? che fior de' Cittadini non fù veduto, per mano di quei

barbari figliuoli della Fortuna, reciso? quante Madri la sterilità bramauano indarno? quanti maluolontieri viueuano, per non poter morire? era forse incontaminato l'honore delle donzelle? si perdonaua all'ingenuità de' figliuoli? si honoraua l'età già dechinante, e matura? eh Signori leggete, leggete in Tacito, in Suetonio, in Giuuenale, gli annuali di quei lagrimosissimi tempi, e vedrete le sceleranze della Fortuna. Io non voglio acerbamente i delitti di lei essagerare; donisi all'ingiurie, ch'ella m'hà fatte, la modestia, con cui le sue violenze trapasso, per non toglier al vero la fede; con la sospitione dell'animosità. Tacciansi pur per me i Seriani; tacciansi i Pallanti, tacciansi i Narcissi, tacciansi i Verini, tacciansi i Claudij, scogli del merito, porti della Fortuna in Corte, ch'io non posso ritoccar piaghe sì ardenti. Tralascierò questo capo principale de' tuoi misfatti, ò Fortuna, coprirò co'l velo del mio silenzio le tue vergogne, non anderò per le Corti additandoti i Liberti, che sù'l capo de' nobili, per tua colpa, caminano, non ti ricorderò tanti infami, che nella pouertà d'huomini così honorati trionfano; solamente mi sia lecito ricordar Silla, e con la felicità di quell'huomo solo far chiaro al Mondo che in fauorire i maluagi trapassasti tutti i modi della moderatione, sì come in perseguitar gli eminenti, la tua solita rabbia, con armi insolite più poderosa rendesti. Fù costui, Signori, tanto aiutato dalla Fortuna, che come nota Plutarco, e se medesimo, e le sue attioni

fece

fece adottive di lei ; onde con Edippo di Sofocle, figlio della Fortuna, stimandosi, il cognome di Fortunato si prese . Incatenò Giugurta : raffrenò Mitridate ; le tempeste della guerra sociale repressè ; rilegò Mario , già tante volte Consolare nell'Affrica ; per decreto amplissimo del Senato , e del Popolo , fù honorato co'l nome , e con l'augurio d'vna perpetua felicità . Ma chi era di grazia costui, quando la Fortuna prese a proteggerlo ? vn'huomo macchiato di tanti viti, infame per tante vigliaccherie , famoso per tante sceleratezze, che Valerio Massimo, non potendo farsi a credere , così gran Fortuna , con ma' uagità tanto vitupercuole poterli accoppiare , poco meno, che due Silli in vna persona essere stati , non si credette : l'età più fiorita frà' danni della venduta vergogna menò ; in grembo delle Meretrici trasse i giorni più sereni della gioventù ; hebbe nome di tanto delicato , e molle , che Mario Console nelle dure guerre dell'Affrica , maluolontieri per Questore il condusse ; non fù mai secondo che dice Firmico , ricordeuole del suo sesso : e quando cominciò a maneggiar l'armi , non come guerriero , ma in guisa di carnefice lacerate le viscere della Patria , s'imbrattò del sangue civile ; Appese le tauole dell'horrenda proscrittione, per arricchire cō le nefande rapine delle fortune priuate. Priuò della vita Sulpitio Tribuno della Plebe; tormentò con disusate maniere di supplicio Mario ; sette milla Romani dētro al seno di Roma, cōtra le leg-

gi, uccise; indi per le Prouincie il suo ueleno spargendo, maggiori stragi fece con l'Imperio pacifico, che Annibale con gli eserciti armati; e dopò tutte le sceleratezze, che in così poco tempo non possono esser ridette, favorito dalla Fortuna, e della perpetua Dittatura si fè Padrone; e come arbitro della Repubblica, a sua voglia depose l'imperio, e chi vide mai iniquità di questa maggiore? chi lesse in qualunque reame, così barbare leggi, che'l premio conteso alla virtù, alla maluagità concedesse? tu Fortuna, come della tua leggierezza dimenticata, costante ne' fauori di Silla, contra'l tuo solito ti mostrasti? come no'l lasciasti nel mezo della carriera cadere? come dalla più alta cima delle prosperità no'l precipitasti nel fondo delle miserie? Sapete perche Signori? perche non si rauide mai quel parricida de' suoi eccessi, e la Fortuna, che degli humani delitti si satolla, trouando alle sue voglie sfrenate in Silla proportionato alimento, non seppe dal Palagio di lui ch'era suo nido, partire. Dicono gli Spartani, e lo riferisce Plutarco, che Venere, hauendo passato l'Eurota, gli specchi, gli ornamenti, e'l cinto da Homero donatole, a richiesta di Licurgo depose, & armata d'hasta, e di scudo, quasi nuoua Pallade si fè vedere. Così la Fortuna, per altro alata, e sopra vn lubrico sasso sedente come ne la descriue il Tebano, in segno dell'inco stanza con cui da vno ad vn'altro velocemente ne vola, tosto che nella casa d'vno scelerato peruiene, vi depose l'ali, & il sasso rotondo

ORATIONE VNDECIMA. 511

tondo in quadrato , in segno di stabilità ,
trasforma . Perche , se ben talhora anche à
gli amici manca di fede (accioche in lei, ag-
giunta alle altre iniquità la perfidia , non si
difideri sorte alcuna di sceleraggine) per lo
più nondimeno, a gli empj inuiolabilmente
la serba . Sò che Policrate , di cui ragiona
Herodoto al terzo , e Strabone al quartode-
cimo, dopò vn'ostinata felicità di tant'anni ,
preso da Oronte Capitano di Dario, sù la ci-
ma d'un monte fù crocefisso . Sò che Dioni-
gi , di cui fauella Giustino al ventesimo pri-
mo , dopò d'hauer , per retaggio , dal Padre
ottenuto l'Imperio della Sicilia Signor di
grandissime ricchezze , condottiere d'eserci-
ti , Generale d'armate , per la mendicità pi-
gliò ad ammaestrar con la voce i fanciulli ,
con l'esempio i maggiori, a non fidarsi della
Fortuna . Sò, che la nostra età, seconda di la-
grimosi accidenti, al par d'ogn'altra, hà som-
ministrato , in questa parte, tanta copia d'e-
sempi , che senza riandare le antiche storie ,
tante volte cantate, e scritte, habbiamo gran-
de argomento della mutatione della Fortu-
na . Leggete, Signori vn'opera intiera, sotto
nome di Specchio Tragico uscita in luce , e
vederete, che la Fortuna, anche a' cattui rito-
glie i suoi doni, e nel mezzo delle felicità gli
abbandona ; Ma credete per ventura , ch'al-
lora ella sia de' suoi errori pentita ? Nò , nò
Signori , ma come diceua Ione Filosofo , da
Plutarco nella prima questione , del settimo
de' conuiti citato , come che differentissima
dalla prudenza, molte cose opra, alle attioni

della prudenza somigliantissime ; e per cagion d'esempio ; nacque Euripide famoso scrittor di Tragedie, il dì, che Dionigi il vecchio Tiranno di Siragusa, morì; dice Timeo, che la Fortuna fè bene , nel giorno , in cui mancava l'imitatore de' Tragici auuenimenti, à darne vno scrittore che con la penna sapesse rappresentargli . Sì che ostinata è la Fortuna in fauorir i maluagi; E da chi tanto malignamente si porta nelle honoranze del vitio , che cosa aspettar si dee in depressione della virtù ? Voi chiamo in testimonio , ò chiari lumi della Romana Republica , Lentuli Scipioni, Craffi , Cepioni, Marij ; Voi , ò colonne dell' Imperio d'Atene Temistocli, Cimoni, Alcibiadi ; voi ò Santi nomi allieui della virtù , e primogeniti della sapienza , Socrati, Platoni, Plotini, e Tullij, tanto maltrattati dalla Fortuna, che per le vostre non meritate disgratie, più che per le quotidiane ingiurie , ella l'odio di cui tutti i posterì s'hà guadagnato . Non degna la scelerata Fortuna contra la debolezza degli huomini volgari d'armarsi: si vergogna di cimentar le sue forze contra nemico di poca lena, ed'imbelle; e come il superbo Aquilone , in angusta collina la pompa de' suoi furori è non ispiega, l'ira da' suoi fiati reali intorno a' fiori non sponde , ma ò Tiranno del mare, con ceppi di ghiaccio l'imprigiona, ò con le dure fronti, dell'Atho, e del Caucaaso cozzando, l'antiche quercie diuella, così la Fortuna, a gli huomini signoreggiati da i vitij , orgogliosamente perdona , & a' più ben radicati nella

la virtù muoue l'assalto. Così, dice Seneca, con la pouertà tormenta vn Fabricio, co'l fuoco vn Mutio, con l'esiglio vn Rutilio, co' supplici vn Regolo, con la cicuta vn Socrate. Nè ben contenta di questi affronti con l'odio degli infami paragoni, dell'altrui tolleranza si ride. Fabio Massimo sostenendo la guerra contro d'Annibale, dalla sciocchezza del Popolo, hebbe per compagno nell'assoluto comando dell'esercito il General della Caualleria, temerario altrettanto, quant'egli era nella sua tardanza prudente. A Catone fù scioccamente antiposto Vatinio: questi due soli nomi, senza ch'io circostanza alcuna soggiunga, vi faran fede dell'ingiustitia della Fortuna. E pur Nettuno, là presso Homero, al quintodecimo dell'Illiad, tanto acerbamente si duole di Giove, benchè fratello, e d'età maggiore, solo per la pretesione d'un non sò che di maggioranza sopra di lui, che se l'Iride ambasciadrice di Giove, con auueduto consiglio, l'impeto di Nettuno non raffrenaua, era per succeder, frà que'diui fratelli, notabile mouimento. Chè se Ammiano Marcellino còta per grande ingiuria della Fortuna, che i capi già dal Mondo temuti sotto le mani carnesfici caggiano palpitanti, e molte mani degne di maneggiar gli scettri, abbraccino le giuocchia d'un Viriato, e d'uno Spartaco, che dolore farà di colui, che nato di sàgue illustre, dotato d'eccellenti virtù, con animo capace d'ogni più alta ventura, è costretto a ruerir vn cotale, che nò hà di notabile altro, che i viti, che alle hono-

rāze per mezzo de' dishonori è venuto; che la
 potenza hà cōprato con l'impotenza, che la
 signoria esercita cō mal termine: e forse del-
 la soggettione de' più meriteuoli prende pia-
 cere? Vedete Signori, che'l luogo è lubrico,
 e quasi, m'è scappato vn piè nella Corte, da
 cui in questo discorso mi tengo volontaria-
 mente lontano, massimamente, che in altro
 luogo, di ciò prolissamente discorro; Che
 dolore credete voi, che prouasse Valeriano
 Imperatore, allora che preso in guerra dal
 Rè di Persia, gli seruì di scabello, quando
 volea caualcare? Con che cuore, Balazetto
 primo di questo nome, si farà veduto in vna
 gabbia di ferro ontosamente racchiuso? di-
 cauelo il fin, che fece, vrtando sì forte nella
 gabbia co'l capo, che disperato morì; dicalo
 presso Sofocle Aiace, che principalmente
 delle sue perdite si lagnaua, per l'allegrezza,
 che da esse prendeuà l'emolo d'Itaca; dicalo
 Cleopatra, che per non vederfi auuinta al
 carro del Trionfator Romano, fece men lie-
 re le pompe del Campidoglio, co'l suo mor-
 torio. Ma niuna sceleratezza commettesti
 mai, ò Fortuna, nella persecutione de' buo-
 ni, e prodi huomini, che a gli accidenti fu-
 nestissimi d'vn solo Pompeo, non rimanga
 inferiore in crudeltà; O quì Signori vorrei
 hauer fianco degno del caso, ed'eloquenza
 corrispondente al merito d'vn tanto Heroe.
 Quel Pompeo, il cui gloriosissimo nome,
 quasi stella, ò pianeta illustra i fasti Roma-
 ni, che secondo Plinio, non pur i fatti del
 gran Macedone, ma le prodezze di Bacco, e
 d'Er-

d'Ercole parue adeguare, e per lo valore, per la maestà, Agamennone, Rè de' Regi, e grande fù nomato da suoi; Quello, che nell'età di ventiquattro anni, posti in fuga tre Capitani della fattione di Mario, all'Italia, alla Francia, alla Sicilia, all'Africa diè abbōdeuole materia di lodi, e prima d'esser, per gli anni capace del Consolato, della Pretura, della dignità Senatoria, fù meriteuole del trionfo; Quello che vide Mitridate, e Tigrane, potenti Rè, con le sue armi soggiogati accrescer lo splendore de' suoi trionfi; che fù tante volte Generale, prima che soldato; come scoglio a' Corsari s'oppose, e gli fè andar naufraghi, senza scampo; Quello, intorno alle cui lodi, come che infinite cose dicesse, si stancò l'eloquenza di Tullio; dopò il quinto Consolato, sù la riva del Nilo, in preda d'un fanciullo, e d'un vilissimo Eunuco, si vide troncato il capo venerabile à Roma, temuto dai Principi, adorato dai Rè, rituerito da gli eserciti, pianto da gli inimici; e doue vn Lentulo, doue vn Cetego, interi morirono, doue vn Catilina con tutto il cadauero giacque in campo, Pompeo rimase tronco per mano d'un vilissimo giustitiere, e quel ch'è peggio, hebbe vn Antonio, couile d'ogni immondezza, che senza lagrime, le facultà di Pompeo incantate con la publica tromba, osò di comprare, e l'honorato cadauero di colui, c'hauuea empito il Mondo delle sue glorie, non hebbe altro rogo alle sue esequie, che il legno d'una vecchia barchetta, acceso per pietà, da poveri pescatori.

E tu dou'eri, ò Fortuna, mentre quell'ossa famose patiuano, per la sepoltura, così gran penuria di fuoco? ti soffrì il cuore di contemplar così acerbo spettacolo? non vedesti in quest'incendio accese le tue vergogne? non rimirasti in quelle ceneri, incenerita la tua potenza? non abbruggiò quel fuoco le più ricche spoglie de' tuoi tesori? con quelle nobili reliquie non fù sepolto il tuo nome? Deli Signori, e com'è ancor dura quest'empia nel Mondo? come da mortali con tante, e così calde preghiere inuocata? come non conosciamo la malignità di colei, che tutto l'vniuerso sconvolge con l'arti sue? Ma che? a voi tocca, ò Numi, che'l Cielo reggete in pace, l'estirpar questo mostro, che vago d'esser adorato solo, l'opinione della diuinità vostra, nelle menti humane scancella. Non vdite, come per opera di costei posta in seditione la terra, già minaccia tumulti? *Esse Deus credam?* ella, ella con le sue strauaganti vicende, con le persecutioni de' buoni, con le felicità de' rei, arma le lingue; più i cuori degli huomini, contro la prouidenza; ella vno spirito di bestemmia, contro la vostra giustitia infonde con le sue frodi, e voi la tollerate? & ancor s'ode risuonar questo nome di Fortuna, e di Sorte? Ma io senza auuedermene, quasi in Tragico teatro sfogando il cuore, oltre le leggi del conuenueole mi son lasciato rapire, onde nel sentiero tornando, hora, che le accuse della Fortuna, in parte haue te vdite dalla mia voce, mi ritiro, aspettando dall'equità vostra la sentenza, che
si con-

ORATIONE DVODECIMA. 517
fi conuiene; tenendo in tanto disarmata la
mia nemica; con lo studio delle buone arti,
che, come dice Seneca, la tengono stretta-
mente prigione.

ZENOBIAREINA

DE' PALMIRENI

Dopò molte rotte date a' Romani, finalmen-
te debellata dall'Imperadore Aurelia-
no, è condotta in trionfo.

*Indi vien mandata con le Figliuole ad habi-
tar in Tiuoli, doue giunta, in questa
guisa fauella per consolatione
delle Figliuole.*

SE nell'acerbità delle presenti sciagure, io
non prouassi la violenza del dolore, ò
figliuole, haurei io in odio la mia cruda, ed
importuna costanza. Nè vi farebbe Principessa,
ò Reina, che s'indueffe non pure a
compatirmi, in così fiere calamità, ma nè an-
che a perdonarmi la colpa, veggendomi tol-
lerare con cuor composto gli scherni della
Fortuna. Il non risentirsi nelle graui per-
cosse è segno d'animo abbandonato. Non
è, non è, figliuole, il mio danno sì lieue, che
ò con la dissimulatione si possa nascondere, ò
ristorar con la dimenticanza; perche quan-
do contemplo l'infelicità dello stato, in cui
m'han posto le Stelle, subito a viua forza,

mi ricorre per la memoria lo splendore de' miei tempi passati ; nè mai considero d'esser serua, che non mi souuenga, che fui Reina ; O duri nomi , e troppo frà di loro dislomi-
glianti . Solo quell'infame trionfo d'Aureliano, in cui la Giouentù Romana non hebbe spettacolo più gradito , di Zenobia incatenata, mi farà sempre acutissimo chiodo nel cuore . Così fosse pure stato vera pompa del mio mortorio , ond'io giunta nel teatro del Campidoglio , haueffi compiuto l'atto della dolorosa Tragedia , Iui almeno sarebbe rimasa sepolta la vita , doue lasciai prigioniera la libertà , e dishonorato l'honore . Ma non è verso di me così pietoso lo sdegno del Cielo , che con ordinati tormenti placar si possa: Il mio destino è sempre più famelico de' miei mali ; perciò peruerse l'ordine della natura in mio danno, e congiugne la lunghezza del tempo con l'estremità del dolore . La mia mala sorte hà voluto , che nell'età più vigorosa , io mi vegga al collo, ed a' piedi vna catena seruile, accioche con la consideratione de' patimenti c'hò da soffrire, mi si rendan soauì quelli, c'hò tollerati . Amarissima medicina d'insanabile infermità . Potèua l'Imperator de' Romani , dopò d'hauermi spogliata della libertà, e del Regno, priuarmi per pietà della vita, che senza quelli, ad vn'animo grande è gran pena , ma l'ostinatione de' miei fati, hà saputo insegnargli vn nouo modo d'uccidermi, senza spargimento di sangue , m'è concesso spatio non di viuere , ma di penare : perche la

mentre sempre prefaga del peggio, aggiugne al mal presente lo spauento dell'auuenire: e così'l beneficio de' Romani mi si conuertere in supplicio. Oltre che l'animo, che nella viltà della prigionia non hà per anco disimparato il giusto orgoglio della fortuna reale, non vorrebbe confessarsi debitor della vita à coloro, i cui esserciti furono tante volte sconfitti dal mio valore. Nè resta la ricordanza de' miei illustri, e poderosi maggiori di tormentarmi; perche io sola contamina l'antica lor nobiltà, con le sordidezze della seruitù. E tu, più d'ogn'oltro, ò Cleopatra, dal tuo sepolcro fieramente mi sgridi. Tu, che per non andare alle ombre eterne, senza lo splendore del nome, e della dignità reale, facesti co'l serpente violenza alla morte, minacciosa la mia viltà mi rinfacci. Ma non voglio esser ambiziosa nel racconto delle mie pene. Bastiui solo, ò figliuole, che mi vedete posta nel Mondo dalla Fortuna, per esempio memorabile delle humane vicende, e per sicuro bersaglio, in cui ella malignamente, v'è consumando le sue più pungenti, e più velenose faette. Tuttaui vi giuro, ò cara arte di queste viscere, e per le mie sventure (scurana deità della mia tormentata vita) vi giuro, che le vostre calamità m'instupidiscono l'animo in guisa, che non discerno le mie. Credetti bene d'esser ridotta a termine di miseria sì grande, chel'animo non fosse capace di più: ma hora, mal mio grado comprendo, che l'amor de' figliuoli è'l più impietato carnefice, che sparga sangue. Non

era, non era l'età, e l'innocenza vostra, Figliuole, meriteuole di tanto oltraggio. Troppo immature hà voluto eleggerui la Fortuna, per far in voi l'ultima prova della sua violenza; poiche la tenerezza degli animi, e degli anni vostri, non era proportionato riscontro alla durezza di così lagrimeuole disauuentura; Erauate acerbe alle nozze, e la peruersità del destino v'hà frettolosamente maturate al dolore. Così la tardità, con cui ne discendono le consolationi, vien compensata dal precipitio, con cui diluuiano le sciagure. Speraua di veder da voi nata vna numerosa posterità, in sostentamento del sangue, e del Regno, ma feconde vi rimiro di patimenti, e di morti. Così del bene ne lusinga la speranza, e del male ne tormenta la proua. E quello, che più mi duole, sono le vostre pene testimonio dell'altrui colpa. Io sola mossi l'arme contro l'Imperio di Roma, e voi in mia compagnia sete punite, senz'hauer commesso altro errore, che'l soprauiuere: forse perche non mancasse al Mondo questa inudita sorte di crudeltà, ch'vna Madre amantissima fosse costretta a piagner non la morte, ma la vita delle figliuole. E per vltimo giuoco della vostra sorte calamitosa, altro consolator non trouate che la Madre priua della libertà, e dello stato. Pur vi fouenga, o figliuole, che son Zenobia, e son Reina, ad'onta della Fortuna: perche non hò frà questi lacci imprigionato quell'animo, che m'hà reso maggiore della Natura, e del se-
so:

so: e quando mi manchi il Regno, che m'han tolto i Romani, nondimeno mi si mantiene vn'altro Regno più glorioso, nel dominio della mia dispietata nemica. Riduceteui alla memoria i materni ricordi, co' quali io vi nodriua all'Imperio de' Palmireni; la magnanimità, che dall'esempio domestico hauete, si può dir, imbeuuta, hor vi sia sferza, per flagellare la dispettosa Fortuna. Ella può ben nel suo Regno, in cui sono tutti i mortali per vilipendio gettati, come impotente tiranna, farsi legge delle sue voglie, e come negligente signora, errare scioccamente nella distributione de' gastighi, e de' premi; ma non può già farui ree delle infelicità, che ingiustamente patite. Non vogliate dunque rammaricandoui duramente, arrogarui le pene, che son douute al delitto da lei commesso. Vi rimiri quell'empia soprastar con l'animo alla bassezza del suo odioso Reame, e pianga la sua temerità, superata dalla vostra costanza. S'ella pretese di terminare il valor vostro, con la caduta del Regno, sepellite voi il vostro dolore insieme con le glorie di lei. Non soprauiua alle vostre felicità la forza di chi v'offese. Disarmate le mani di colei, che dall'humana cordardia ritrae la sua possanza. Sieno state le vostre lagrime fino a quì necessario tributo dalla Natura; sia nell'auuenire la vostra virtù violento rossore della Fortuna: ond'ella mentre si riuolgerà, per veder lo splendor del suo nome nelle ceneri del vostro incendio, scorga nell'ardor della vostra

gene-

generosità, incenerita la sua potenza; e se credette d'edificar la sua lode nelle ruine del vostro honore, vegga nell'altezza de' vostri pensieri abbattuta, e desolata la sublimità del suo Regno. Hà ella in questa funesta favola pur troppo viuamente fatte le parti sue; hora in compagnia della Fama, siede spettatrice de' vostri gesti. Conoscete la necessità, che v'è imposta, di rappresentar con decoro vn personaggio Reale: fate vedere al Mondo, che più sapete voi tollerare ch'ella non può offendere, ed'assicurate la Fama, giudice seuerissima de' Principi, che mai per vergogna delle vostre attioni non la pregherete a perdonarui co'l suo silentio. Non vogliate follemente ambir quella gloria, che peruersamente può nascere dalla singolarità delle vostre disgratie, e non riputate, com'altri fece, il colmo delle miserie, il lasciar di dolerui: Condonisi la maggior parte de' vostri trauagli all'autorità di chi vi consola; e frà tante necessità di rammarico, questo solo ristoro mi concedete, ch'io habbia saputo non pure amare, ma confortare i figliuoli. In vna sola cosa teneramente v'esorto a dimenticarui di voi medesime, cioè nell'honore i Romani: si doni questo alla virtù, ed alle felicità di quel popolo, che'l Cielo elesse, per hauer nel Mondo a chi dispensar gli honori, e le palme. E grande alleggiamento a chi serue la nobiltà di color, che comandano, e può giustamente ricomprarsi il dishonor della seruitù, con la generosità della padronanza. Non sete in mano di Tiranni,

ni, ò di Barbari, ò figlie, ma nelle forze di Signor tale, che gode de' suoi acquisti più con la clemenza, che con la spada. Sà egli far comune il fine delle guerre, e dell'odio, e gli allori, ch'inaffia per le sue chiome, meglio fà crescer co'l suo proprio sudore, che co'l sangue de' suoi nemici. Soffrite dunque d'esserli serue; non irritate con importuna alterezza, il mansueto dominio; domate quegli spiriti contumaci che tiene in voi risvegliati la grandezza del nascimento; disimparate i nomi di Reina, di Potenza, e di Principato; e seguendo la necessità, senza aspettare d'esser rapite da lei, adorare inchineuolmente l'Imperadore; e quelle mani ch'io destinava a regger lo scettro dell'Imperio hereditario, supplicheuoli abbraccino le ginocchia del vincitore. Non vogliate far pompa delle vostre calamità, le quali tanto meglio si tolerano, quanto più profondamente s'ascondono; E se pur fate alcuna volta superate dal tedio, siaui questa selua la scena, in cui occultamente v'andiate querelando delle vostre perdite. Non ricuso d'esserui nella solitudine compagna: Io garrirò parimente co'l mio destino, confonderò le vostre con le mie lagrime, le quali non doueranno però esser, nè acerbe, nè lunghe, se non vorranno far ingiuria al benigno dominio di questo Principe.

LE FIGLIVOLE DI ZENOBIA

Reina de' Palmireni alla Madre .

SE le nostre disgratie , ò Madre , n'hauessero lasciato l'animo capace di conforto, niuna persona porgercelo poteua più opportunamente di voi , che ne sete compagna nelle miserie . Perche , quantunque il dolore sia potentissimo nel cuore de' calamitosi , tanto però all'amor materno si dee concedere , che sia di lui più potente , e lo disarmi . Ma quinci intendete , ò Madre, che sopra ogni humano termine si auuantaggiano le nostre disauventure , poiche dopò i materni ricordi , riman feroce , & accresce la contumacia il dolore . Insanabile ò quella piaga , che non pur resiste alla mano del cerusico , ma con le medicine s'innaspra . Nè vi dolga , che fiam disubdienti alle vostre parole , mentre il destino ne fa perciò somiglianti alle vostre sciagure ; perche mal in vno s'accorderebbe l'allegrezza delle figliuole , con la schiavitùdine della Madre, e'l Mondo tutto nè terrebbe giustamente per empie, se per vostro auviso viueste consolate . La ragione , che in ogn'altro raddolcisce le amartudini, in noi hà forza d'aumentarle , perche la perdita della libertà; e del Regno, che non può esser ristorata con l'armi , se non
fosse

fosse almeno riconosciuta co'l pianto, si confarebbe più co'l demerito della nostra viltà, che con l'ingiuria della nostra Fortuna. Voi sete, ò Madre, vn viuo simulacro delle real calamità, accettate in buona parte il tributo proportionato delle lagrime, che vi porgiamo; e considerando le moltiplicate necessità, in cui v'hà posto il Cielo di ramaricarui, contentatevi, che almeno l'estremo dolore ne faccia degne e'esser figlie; Non vogliate che l'Imperador Romano ne tenga stupide, mentre la Fortuna ne vuol sensate; e se piacque a gli Dei di farne cader dal Regno, almeno il giusto risentimento riproui la lor sentenza, e faccia fede, che fummo meriteuoli di non cadere. Basti alla Fortuna d'hauerci tolta la Signoria, non entri ad infettarne l'animo signorile; e s'ella non fa fine di tormentarne, non finiamo noi di querelarci, e di piagnere. E gran parte di ristoro nelle humane calamità il dolerli di chi n'offende: onde chi cessa di lagrimare, non cessando l'occasione, che vna volta n'hauetua, ò condanna le prime lagrime, come ingiuste, ò raffrena le seconde, come importune; Ed'è forse infelicità senza pari, il non poter lagnarsi delle sue perdite. Nè crediate già, ò Madre, che la seuerità della Fama temer dobbiamo; perche le nostre doglianze non sono indicio d'animo dilicato, ma di cuor risentito. Veggiamo, che la Fortuna vi hà come nemica trattato, solo perche il vostro valore hauetua in lei destata l'inuidia; onde il continuo delor, che n'opprime, è vn conti-

326 ORATIONE DECIMATERZA.

nuo rimprouero di colei , laquale non sà esser potente se non è ingiusta . E se in tante disauventure stimate , che hauer in compagnia la Madre , ne debba recar conforto , sia pur detto con vostra pace , sete in errore . Quando hà destinato il Cielo d'ucciderne , tragge dalle medicine il veleno . Miriamo nella vostra persona il cadauero della Reina de' Palmireni ; honoriamo in voi le infelice reliquie d'vna desolata potenza ; sì che non ne rimane delle glorie trascorse altro , che la memoria , per tormentarne . E chi veggendo vna Donna prigioniera , in luoghi solitari , disarmata , e mendica , stimerebbe , ch'ella fosse vna guerriera Reina , discendente da Cleopatra ? Oh fossero pure state ver noi così pictose le Stelle , che preuenendo con la morte pene sì atroci , hauesser alla Fortuna tolta la preda , già che s'ascriue a parte di felicità il morir nel corso degli auuenimenti migliori . Quinci intendete , ò Madre , di che natura sieno gli affanni nostri , se per solleuamento loro , la vostra morte bramiamo . Come volete dunque , che poniamo in dimenticanza ciò , che sempre ne starà altamente impresso nel cuore ? Per conto nostro è inconsolabile la miseria , perche voi almeno haueste vittoriosa più volte veduti gli eserciti Romani sotto il valor delle vostre armi humiliati , ma noi de' combattimenti vostri , allora entrate siamo a parte , che la Fortuna vi fè perdente , sì che di tutte le vostre guerre , in noi sola si discerne la perdita , di tutti i vostri trionfi , la prigionia , nulladime-

no

no sappiamo in proua gli oblighi, che come à figliuole la natura n'impone . Vn tormento negli animi nostri non è medicina, ma gastigo dell'altro ; onde dimenticate d'essere infelici, ci ricordiamo, che fiam figliuole : e gli occhi, non sò se stanchi, od'esauusti, in piangere le materne calamità, non riserbano alle nostre pur vna stilla . Così la prodigalità delle pene , con l'auaritia dall'alleggiamento s'emenda . Nè possiamo in lamentarci pregiudicar al decoro proprio de' personagi Reali , perche indarno si prescrive misura al dolore quando fuori d'ogni misura s'auanza la cagion di dolerfi ; in modo che non fiam mai per adeguare, con le afflittioni dell'animo gli oltraggi della Fortuna . Oltre che, essendo la fauola della vita mortale vna dolorosa tragedia , che passa di pianto in pianto , coloro meritan lode di più gentili istrioni, che fanno , con la singolarità delle lagrime trar seguaci gl'animi degli Spettatori . Male con la Maestà s'accorda la doglia, ed vn volto, benchè Reale, qual'hora è per souerchio patimento dimesso , appiana gli archi de' sopracigli ; e posta in non cale la conditione di Principe valoroso , solo veste l'animo de' gli affetti l'huomo dolente . Non s'adagiano frà le pompe i tormenti, ed i porporati sospiri sono sbadigli d'otiose , non sospiri d'addolorate persone . Perciò schiaue de' Romani ne fè la Fortuna, accioche alla nostra miserabile conditione, vn miserabile costume di lagnarei corrispondesse . Non si può dire, che delle sue sventure veramente

mente colui si dolga, che può dentro à volontari confini imprigionare il dolore, e non hà l'animo sconvolto dall'ondeggiamiento di varie cure noiose, chi sà tranquillar, quando gli aggrada, le sue tempeste. Pur non vogliamo essere tanto ostinate, ed ambiziose in affliggerci, che freneticando ricusiamo ogni medicina. Potrà per auuentura il tempo insegnarne la tolleranza, perche la continua infelicità solo questo hà di buono, che finalmente gli animi incallisce, & indura. Intanto è forza accompagnar le disgratie co'l sentimento douuto, e se pur hassi per vostro consiglio, in qualche parte, a menomar il trauaglio, il farem volentieri, ma per riserbar qualche legitima alle miserie, che in così lungo esiglio ne soursaranno. Perche se la Fortuna non vuota in vn sol colpo le faretra de' suoi acutissimi strali, non dobbiam noi, con vn sol pianto finir l'esequie, ad vna vera moribonìa, che mai non muore. O peruersità intollerabile degli anni giouanili, che ammettono la necessità, non la commodità del morire! Siamo hormai stanche di viuere, e non possiamo trouar riposo in morire: fuggiremmo volentieri la vita, e fugge da noi la morte. Strana sorte d'infermità, a cui il viuere è tormento, e medicina il morire. E non volete, ò Madre, che inconsolabilmente piagniamo? Non temete già, che i Romani delle nostre afflittioni si turbino. E' grande honor di chi comanda la nobiltà di quei, che vbbidiscono; ammireranno la magnimità degli schiaui, insuperbiranno d'ha-

hauer prigioni , che san discerner la buona ,
dalla mala Fortuna . I vincitori amano , e
pregiano il valor ne' soggiogati nemici ,
perche al lume di quella virtù giustamente
illustrano i lor trionfi : vedranno , che co'l

Regno non habbiamo gli spiriti Reali

perduti , e noi acquisterem di

vantaggio , che essendo

misere , saremo anche

miserabili .



ORATIO HABITA
AD ILLVSTRISSIMOS,
ac Reuerendissimos
S. R. E. CARDINALES

De subrogando Pontifice, Sept. Id.
Febr. M. DC. XXI.

ARduam planè prouinciam suscepturi
estis hoc tempore P. P. A. A. quo ad
Christiana Reipublica administrationem de-
ligendus à vobis est is, qui tantum vitæ san-
ctimonia, prudentia, auctoritate, ceteris
mortalibus præstet, quantum reliquis Prin-
cipatibus, quocunque tandem nomine nun-
cupentur, dignitate, atque religione, Aposto-
lici culminis maiestas antecedit. Cum enim
augustissimum hoc vestrum Collegium con-
templor, quod non modo quasi Regum Sena-
tum, sed Summorum Pontificum semina-
rium à Deo in Ecclesia constitutum venera-
mur, tum demum intelligo, cuius opera fu-
turum sit, eum è selectissimo tantorum Pa-
trum ordine rursus eximere, non qui inter
malos emineat ipse non malus, sed qui opti-
mus inter meliores habeatur. Qua in re,
etsi certus sum, aeterni Numinis afflatu, ve-
strum omnium animos in eam partem im-
pellendos esse, quæ sit difficillimis Ecclesia
tempo

temporibus opportuna, & Christiana religionis integritati respondeat, quia tamen nec semper Samuelis expectanda vox est, nec Aaronis virga florescit, nec Matthiae sortes iaciuntur, ut diuina providentia, quae suauiter disponit omnia, subseruiatur, more maiorum de futuri Pontificis conditionibus pauca, non tam docebo vos, quam mihi in memoriam reuocabo. Quod ego dum facio, non ab Ideis nescio quibus repetam figmenta virtutum, sed vos ipsos vobis obijciam, ut in Principis subrogatione, amicitia, cognitionis priuata utilitatis obliti, de ijs tantum, quae vestros animos locupletant, sedulo cogitetis: In quo, quemadmodum parendi necessitatem sine piaculo declinare non debui, ita subterfugiam temeritatis inuidiam, si omnes intelligent, me ideò in hoc amplissimo theatro verba facturum, quia pro imperio vestro tacere non potui.

Cum in ipso Ecclesia nascentis exordio, pastorem gregi suo praeficere Christus Dominus decreuisset, non prius, ut recordari potestis, ouium procuracionem credidit Petro, quam triplici diuina charitatis professione, obligatam veluti Sacramento, primi Pontificis fidem accepisset. Hanc deinceps Apostolica militia tesseram per manus traditam posterorum, & illustri Pauli praconio tantoperè commendatam, proprium penè summorum Pontificum patrimonium, Ecclesia sanctò constituit: Etenim ex charitate, non modorum innocentia, atque religio, ac proinde necessaria apud omnes Pontificum auctoritas

afflorescit, Verum etiam anxia quadam, ut Chrysostomus interpretatur, erga ouicubas, prouidentia, quæ tam peculiaris Pontificia administrationis est nota, ut bonus pastor, pro ouium salute, vitam libenter impendat, & prodigat. Hinc honorificum illud nomen effluxit, quo Aphricana Concilia, & Epiri veteris Sinodus, Romanos, hoc est Ecclesiæ uniuersalis Episcopos, honestarunt, ut illos Patrum Patres appellarent: quod nec ab illis imprudenter excogitatum, nec à me leuiter dictum fuisse, ipsa Romani Pontificis munera satis apertè declarant.

Difficilis quippe est, atque adeo quamplurimis exposita periculis, designatio Episcoporum: ea siquidem populorum, vel felicitas, vel interitus continetur. Atqui cum Apostolicus Princeps, eos sibi seponit è numero cæterorum, qui Diœceses, tanquam familias, pabulo veritatis, & exemplo virtutis enutriant, tum demum Ecclesiæ Patres procreat, ut cum Epiphanio loquar, & Pater Patrum dici meritissimè potest.

Quod cum ita sit, quanti faciendam putatis sollicitudinem omnium Ecclesiarum, quotquot Cœli ambitu concluduntur? Neque enim, aut rerum metas, aut tempora. Apostolica sedis temporis, vel Sol ipse præscribit, sed, ut ait Bernardus, excundum orbe illi est, qui fortè velit explorare, qui ad Summi Pontificis curam non pertineant.

Omnia ergo ad sacrarum legum præscriptum exigere, & renocare; defluentes Ecclesiasticorum mores coercere: munus reli-

gioso

gioforum mundinationes ubique radicitus extirpare : iura scribere : oracula reddere : notantem alicubi religionem confirmare : restinctam alibi pietatem rursus accendere ; haresim impunè baccantem opprimere : impietatem temere triumphantem è curru precipitem agere : infidelitatis tenebris obcæcatos, ad vera, hoc est Romanæ fidei lucem euocare : pro religione certantibus opem ferre : Principum discordias maturè componere : scelerum vinculis obligatos, iudiciaria potestate, in libertatem filiorum Dei rursus asserere : ipsas Celi, ianuas mortalibus, vel aperire, vel claudere : semper pro Ecclesia in procinctu esse, semper in acie, aut non est hominis, aut est eius, qui solium illud augustum speculum cum Bernardo putet, unde omnia longè, lateque prospectet, qui præficitur omnibus, nec otium sibi in Apostolico fastigio polliceatur, cui tanta, & tam multiplex negotiorum moles incumbit.

Quod, si postremo loco, Propheticum libet oraculum diligentius contemplari, quò Romanum Pontificem, in ciuitatem munitam, & in columnam ferream, & in murum aneum Regibus Iuda, eiusque Principibus datum, licet interpretari ; mirum quantum deliberationi vestræ difficultatis accedit. Vtinam P. P. A. A. non incidissemus in ea tempora, in quibus non euellendum semper aliquid, & destruendum, & eradicandum esset ; posset utique Christiana illa Pontificum lenitas retineri cum laude, quæ hac scena rerum, hac face temporum, per summam

iniuriam à plerisque contemnitur.

Neque hic ego queror, quod ab alijs, prudenter factum non ignoro, ab ijs, qui sibi (licet immeritò) de Catholici nomine blandiuntur, aliquid semper de Sacerdotum iure corradì: sapissimè dissidentes de gradu, aut appellatione ab Episcopis Magistratus; pastores ab ouilibus exulantes, quod iustam apud suos retinere auctoritatem non possint: religiosa disciplina seueritatem, in nonnullis Deo dicatis familijs fœdè collapsam: antiquos vera pietatis sensus hebescentes: præclaram illam vetusta probitatis faciem deformatam. Illud potius lamentari fac est, non uno in loco tumultuari palàm hostes religionis, ut integras planè Prouincias, non tam ab Imperatoris obsequio, quàm à Pontificum cultu, & Catholica Ecclesia communionē diuellant: bella de bellis, ab factiosis hæresum capitibus serui, ut sacra profana omnia promiscua cade, omnique flagitiorum genere polluantur; palpitare adhuc Boemicos angues, & in ipsa mortis trepidatione, caudas trahere, virus euomere; pristinas, & nunquam satis deploratas Vngaria clades, à transfuga nescio quo, atque impostore renouari: barbaram illam Ottomannici Tiranni dominandi libidinem. Sipontina de populatione nuper irritatam, per Polonia campos, cadaueribus oppletos, in sana rerum molitione grassari, & tantum Europa nostra cornicibus, tantum religionis nostræ iugulo non imminere.

Videtis opinor P. P. A. A. quo collineet
ora-

oratio mea : atque ego vicissim quid parturiat animus vester, non tam diuinare, quam ex sapientia, atq; innocentia vestra conijcere facile possum: Ite igitur, quo vos aura, non pupillaris, ac mobilis, sed constans, & diuina compellit, & sanctum illud ingressuri conclaue, simultates omnes, priuatasq; rationes, ante fores, uti facturis estis, pro vestra pietate deponite. Aderit vobis Spiritus, qui corda scrutatur, & renes, & si mētes ab humanis affectionibus vacuas, ut oportet, inuenerit, eas se ipso liberaliter implebit. Futurus Pastor Ecclesie, inquit Hieronymus, talis deligatur à vobis, ad cuius comparationē rectē grex ceteri nuncupentur. Abstergite per Deum Ecclesia lacrymas, quæ Paulo V. Pont. Opt. atq; sanctissimo viduata, clementiā illam, illam vitæ integritatem, maiestatem illam charitate plenissimam, in Sponso cupit integrari. Hoc à vobis urbis merita requirunt: hoc terrarū orbis pericula efflagitant hoc bonorum supplicant vota: ad hoc religio vos ordinis impellit. Vocē vestrā Christianus populus expectat, in deliberatione vestra Catholica Reipublica dignitas sita est: ad eā rem reseruati estis, atque delecti, qua nulla maior inter mortales excogitari potest. Probate, probate Posteris fidem Senatus sapientissimi; eludite aduersariorum expectationem; solidam, Deoque innixam maiorum vestrorum retinete constantiam; confirmate optimam omnium de vestris moribus opinionem: illud denique efficite P. P. A. A. ut quod olim Sanctissimi Leonis oraculum fuit, perseueret adhuc, & viuat in successoribus PETRVS.

Per l'Elettione del Rè de
Romani.

FERDINANDO
D' A V S T R I A
Rè d'Vngheria, e di Boemia.

*Recitata nell' Accademia del Serenissimo
Principe Cardinale di Savoia.*

O R A T I O N E X V .

Nuouamente aggiunta.

E Giunse pure al fine l'amabilissimo annuntio, che Ferdinando d'Austria Rè d'Vngheria, e di Boemia col titolo famoso di Rè de' Romani, accresce il preggio alle Corone hereditarie della sua Casa. Hanno pure quei prudentissimi Principi autenticata l'alta opinione, che della loro integrità si portaua con vna irreprensibile electione. Freme pure crucciofa in vano, e minacciante la fellonia, mirando l'armi sue nella constanza degli elettori, rintuzzate, & ottuse; Palpita pure tra gli vltimi singulti già moribonda l'Invidia dell'efficace raggio dell'eminente virtù di Ferdinando, saettata, e traffitta. Vede pur la Germania rasserenarsi il Cielo, che ingombrato di saette, e di tuoni, hà tenuto il Teatro di quelle desolate spira pure, nel lieto auuenimento, l'Europa
già

già per tanti anni grauida di tumulti , e di guerre , e spera homai di fare , di così mostruoso concetto , desiderabile aborto . Si stabilisce pure la combattuta Religione Cattolica , & sopra il petto della calpestrata heresia , disegna vn glorioso passaggio alle ruote de' suoi trionfi . Il mondo , il mondo tutto già sollecito ne' suoi voti hor consolato , ne' suoi successi a se medesimo , ascriue pur l'electione di Ferdinando , e ne rapisce , per quanto può , la gloria a gli elettori del sacro Imperio . E vaglia pur il vero , e sia detto con vostra pace , incliti Principi , nella scuola del commune sentimento del mondo christiano addottrinossi la vostra prudenza per non errare nella bramata declaratione del Rè de' Romani , impercioche il desiderio de' buoni vi presentò miglior tra gli ottimi Ferdinando , voi l'accettaste come capace a sostener la gran Mole , ve lo proposero le preghiere de' Popoli , voi l'approuaste : l'inuocò la Germania per suo liberatore ; & vnico medico delle sue piaghe , lo consentiste : Bramollo per suo sostegno sotto così fiere percolse già quasi vacillante l'Imperio , voi lo donaste : per suo difensore ve lo richiese ne' presenti bisogni la Repubblica Christiana , lo concedeste : in somma quello , ch'altre prima di voi eletto haueuano ne' suoi pensieri , voi publicaste nel vostro decreto ; cadendo i priuati suffragi della Deità sopra i publici voti già raccolti dall'vniuerso . Ma forse io non mi appengo , Uditori , e come per fouerchia allegrezza

forse trauro da gli insegnamenti dell'arte, così per poco accorgimento a gli altissimi Consigli dell'eterna prouidenza non m'auuicino, ma chi dà legge alla gioia, qual hora sopra ogni legge inonda l'angustie del cuore humano? e chi mi purga l'ingegno, onde senza ecllisarsi alla ruota caliginosa di quel Beato lume s'affisi? Hor sia che può ch' il pregio d'eloquente dicitorè in questa occasione posto in non cale, solo a riconoscere nell'electione di Ferdinando la prouidenza, che soauemente ne regge, rituolgo il pensiero, e la lingua: nè sarà di Ferdinando lode trita, e vulgare, benchè forse vulgarmente portata, che nel Celeste senato sopra di lui si sia tenuto consiglio, e che gli Elettori del sacro Imperio chiamati a parte delle diuine risoluzioni, habbiano col lor decreto effequiti gli ordini della prouidenza, e dichiarato al mondo esser fatale l'electione di Ferdinando.

Che i Principati, e le Monarchie da Dio si donino a gli huomini è verità cotanto indubitata, che il tentar di prouarla con le ragioni farebbe vn'oltraggiar la Ragione alla cui luce diuina, accrescer non può lume la debile facella d'argomenti mancheuoli. Ma perche Iddio, come alta, e prima cagione, tall' hora le attioni delle seconde co'l suo continuato influxo accompagna in maniera, che le lascia giusta la lor natura adoperare, tal' hora egli medesimo la lor vece prendendo, senza il concorso loro conduce alla douuta perfettione gli effetti; è da vederfi.

derfi il modo con che il Regno de' Romani in Ferdinando d'Austria per diuino consiglio è vltimamente caduto. Nella successione delle famiglie reali, e nella elezione delle ben regolate Republiche, s'ammira il diuino concorso, che secondando la dispositione ne gli operanti, al modo loro proportionato addatta il suo potentissimo influxo. Ma quando l'apparecchio delle seconde cagioni è del tutto straniero è forse opposto all'affetto, che ne risulta; allhora per verità trionfa la providenza, e senza partecipare a chi che sia le glorie del suo potere solo in se stessa ogni lode dell'opera ben condotta ritorce. Trà questi inopinati, & pellegrini auuenimenti annouerar dobbiamo l'elezione di Ferdinando: poichè quanto a prò di lei immaginar poteua la prudenza degli amoreuoli, tanto a frastornare il disegno la maluagità de' tempi, la malignità degli huomini, e l'infauosto incontro delle congiunture riuolse.

Nacque il nostro Inclito Principe dall'Augustissima famiglia d'Austria, laquale ò si consideri in Alemagna i primi albòri del suo giorno nascente colorò al lume dell'ineffabile Eucharistia in Ridolfo Conte d'Hapsburgh: indi sorgendo quasi sol fiorito, e coronato di lampi, e collocata nel trono Imperiale, come nell'auge, dispensò tutta la fecondità del suo lume in seruigio della Religione, e di Dio. Quindi si viddero fondate co'l patrimonio de' Principi Austriaci le Chiese, dotati con grosse rendite i

Collegi; e rette per la sana Dottrina le vniuersità; moltiplicate le scuole, fabricati i Monasteri. Quindi ella s'oppose con tanto cuore alle machine dell'infuriata heresia; sbandì da gli Stati Patrimoniali tutti i seguaci delle sette profane; non riconobbe per suddito chi non era figliuolo della Chiesa Romana, ridusse a forma di Religiose adunanze gli Stati. Quindi veduta la necessità del ben publico si diede a guernir d'armi la pietà, che disarmata perdeua la riuerenza, onde tallhora sostenne l'impeto del Titano de Turchi, dentro le viscere dell'Imperio; tallhora lo raffrenò nel cuore dell'Vngheria; tallhor domò co'l ferro la contumacia delle città ribellanti per cagione dell'heresia; tallhora fiaccò l'orgoglio, & tolse li Stati a Principi potentissimi congiurati a fauore degl'Apostati della fede. Passata poscia nella vicina Fiandra, e nelle Spagne, quasi sole ad illuminare vn'altro emisfero, folgorò forse meno efficace, ò men chiara? e chi non sà che l'inuecchiata ribellione delle Prouincie confederate, tante volte s'offerse volontariamente domabile alle forze di Filippo Secondo Principe senza pari, s'egli hauesse consentito vn poco di licenza all'anime trauiate in materia di fede? a chi non è manifesto, che in Fiandra, & in Ispagna si mantengono nobilissimi, e ricchi Collegi di gionani, che dall'Inghilterra fuggendo cacciati dall'heresia in essi ricourano, come in sicuro Asilo della vera Religione? a chi non è noto, che in tutta quella vastissi-

ma.

ma Monarchia, la qual vede nascere, e tramontare il Sole dentro de' suoi confini non si tollera forte alcuna d'Infideli, ben che con vtilità de' Vassalli, e si disertano tallhora d'habitatori l'interè Prouincie per la sincerità della fede? e se da questa famiglia trahua l'origine Ferdinando, qual così duramente poteua negargli l'Imperio? non si doueua forsi il Regno de' Romani, quando non altro a soli meriti d'vna Casa veramente Cesarea, che tante volte haueua difesa la Maestà, e li stati dell'Imperio contro il furor dell'armi Ciuili, e straniera? al cui felice reggimento già per più secoli assuefatta la Germania, non saprebbe homai addattarsi a differente gouerno? la cui impareggiabile potenza, quallhora vnire per suoi disegni si voglia nō hà ribellione di Popoli, che non castighi; valor di combattenti, che non abbatta; ostinatione di piazze, che non disfarmi; barbarie di nationi, che non soggioghi? ch'abbracciando con l'ampiezza della sua Monarchia la miglior parte del mondo conosciuto, & incognito, popola i Regni intieri con le Colonie; cuopre le più spatiose campagne con suoi esserciti, nasconde sotto l'armate la vastità dell'Oceano; riconosce per suoi Vassali, quei che le nostre stelle non veggono impone leggi a coloro, che s'ascondono al nostro Sole? che non ben paga d'vnir sotto la potestà del suo scettro vna così nobil parte dell'Europa stende nell'Asia, nell'Africa, & nell'America i suoi confini, & valicando mari in tutta l'antichi-

tà non offeruati, approdando a' lidi da niun
 Popolo conosciuti; passando per l'Isola dal-
 la notitia del nostro mondo diuise, arriuan-
 do a' Regni, nè pur ricordati di nome, fa
 vergognar il Sole ne' suoi viaggi, che non
 più oltre distende il beneficio della sua luce,
 che la famiglia d'Austria la gloria del suo
 dominio? che douitiosa di quanto donar
 può fortuna veramente prodiga stipendia
 più Capitani Generali d'armate, che con so-
 no soldati in Paesi non suoi, auuanza con la
 moltitudine de' Principi vassalli, la straniera
 frequenza de' simplici Cittadini, vince col
 numero delle soggette Prouincie le folte
 popolationi degli altrui stati, annouera nel
 suo Patrimonio più Corone Reali, che Città
 non si contano negli altrui Regni? Che fe-
 condissimo Seminatario d'Imperadori, e di
 Regi in ogni Regno Christiano portò gran
 numero di Reine, vidde tanti suoi Principi
 collocati nel real foglio dell'Vngheria, e
 della Bohemia; diede alle Spagne, a Porto-
 gallo, & all'Indie quell'Inclita discenden-
 za, che a più d'un mondo comanda; e
 con felicità in qualunque famiglia fino a
 nostri tempi innaudita, tredici volte cinse
 l'auguste tempie de' suoi figlioli dell'allora
 Cesareo. E se da questa Casa riconobbe
 Ferdinando i natali, poteua recarsi in dubbio
 se in lui il Regno de' Romani conferir si do-
 ueua? non era forse dal possesso di tanti Auo-
 li illustri ad vn nepote sì degno appiana-
 to bastevolmente il sentiero? richiedeuasi
 forse nel nostro candidato nobiltà più ge-
 nerosa

nerosa potenza più formidabile , religion
più sincera ? O debolezza non conosciuta de
gli humani giudici ! ò torbido barlume del-
la potenza de' mortali ! ò fallacia de' vacil-
lanti, e sconsigliati consigli ! questo , questo
è lo scoglio a cui in vece d'approdare , rom-
pono le speranze di Ferdinando : la potenza
della famiglia ; la grandezza de parentadi ,
l'ampiezza degli stati , la forza degli esserci-
ti ; il numero degli eroi , la successione de' Ce-
sari , congiurano sì fieramente a danni di
Ferdinando , che se la prouidenza non lo
foccorre , chiude l'ali sopraffatto dall'euento
il discorso e'l Regno de' Romani riman , in
preda di mal concordi voleri . Vedrassi la
Germania incrudelita contro se stessa lace-
rare le sue viscere col ferro de suoi figli ,
scoppierà da i gelati Trioni vna spauenteuo-
le procella per inondare i Campi dell'infe-
lice Paese , che la chiamò : scorrerà in larghi
fiumi il sangue , e ciuile straniero : bian-
cheggeranno sparse d'ossa insepelte le vie ,
piangeran le Città , prima esauste d'habita-
tori , poscia desolate dalle fiamme , e dal fer-
ro : caderanno le Rocche combattute dalle
Bombarde , ma dalla fame abbattute ; diset-
teransi le Prouincie tra il furor dell'Armi
amiche , & nemiche : reciderassi il fiore de'
più valorosi Campioni c'habbia l'Europa : in
somma con le ruine delle destrutte Città , e
col muchio de' traffitti Cadaueri , chiude-
rassi a Ferdinando la via , onde al Regno de'
Romani non giunga . Ma perche tanto bar-
baramente a gli altrui accrescimenti con-
trasti,

trasti, ò gelata passione d'anima degenerante, e sempre dell'alte Imprese nemica? se la Maestà de' Regi, e de' Cesari Austriaci, quasi sfrenato oggetto, offende le tue losche pupille; rimira Ferdinando Secondo, l'Augustissimo Principe del Candidato, che tu perseguiti, & per tua propria sentenza confessati a tanta eroica virtù inferiore, e soggetta: nella serenità di quel sembiante la liuidezza del tuo cesso consola: nella piacevolezza di quei costumi il veleno del tuo astio addolcisci: riuersci in lui vn'immutabile tenore d'innocentissima vita: honora il zelo della Religione infiammato nella cucina de' Serafini: ammira l'intrepida costanza, che tra gli estremi pericoli non vacilla per hauer il suo sostegno nel Cielo. Non è egli quel Ferdinando, che appena morto il Padre, datosi a riformare nella Religione, e ne' costumi lo Stato in breue giro d'anni tanto efficacemente adoperò, che hauendo in Gratz sette soli Cattolici ritrouato in guisa del Taumaturgo, nè anche sette heretici hà lasciati nell'hereditarie Prouincie? Non è egli quello che sollecitato dalle preghiere degli heretici tumultuanti, dalle minaccie de' Principi armati, & molte più dalla necessità, che gli haueua posto l'assedio, fece quel memorabile giuramento, di volere anzi perdere con l'Imperio la vita, che cedere pur vn tantino in materia di Religione, e di Fede? Non è forse quello, che intendendo essersi ridotto il suo Campo al punto inuevitabile, ò di combattere, ò di fug-

fuggire, vicino a Praga; configliatosi per vna notte intiera a solo a solo con Christo, commandò, contro ogni ragione di guerra la battaglia, e n'ottenne contro ogni humano discorso la vittoria? Non è quello, che vedendo nel suo Consiglio ad vno ad vno rammemorare i più prodi Condottieri dell'hoste sua, aggonse loro per sovrana Imperatrice la Vergine sacro Santa, alla cui sola protezione disse di raccomandare il bisogno della Fede Cattolica? E se tal è il Padre del nostro giouane Ferdinando, come non dourà, col prezzo di sì gran merito comperare il suffragio degli elettori dell'Imperio al figliuolo? se l'educatione paterna, incontrata da vn'indole generosa hà prodotti nel figlio effetti così nobili di virtù già robusta, & adulta, come non correranno volontariamente obligati ad inchinarlo i falsi Cesarei? E poi qual frutto d'animo moderato sperar non potrà la Germania, sotto il gouerno d'un Principe dolcissimo, che addottrinato nella scuola dell'esempio del Padre, altri insegnamenti non apprese, che di pietà, di Religione, di modestia, di fede? sicura è dunque in riguardo almeno del Padre l'electione di Ferdinando. E quì di nuouo l'humano intendimento s'ecclissa; quì la più scaltra sagacità si rintuzza; quì viene la corrète delle vulgari opinioni a ritroso. Quella dolcezza impareggiabile di Cesare è amarissimo fiele a gli animi contaminati dall'heresia: quel zelo ardente di propagar la Religione è mero gelo,

gelo, che nelle vene de settarij s'indura, quella costante voglia, che fiorisca ne' suoi reami la fede, è la pietra in cui percuote, ma non si rompe l'ostinatione degli heretici. Teme, teme quell'Idra infame dell'heresia, che a i Capi da' nostri Ercoli Austriaci tante volte recisi, non si sbarbi finalmente con le fiamme il moltiplicato germoglio. Misuran già dall'esaltatione di Ferdinādo, il precipitio loro quegli spiriti apostati, che elessero l'Aquilone per foglio di fellonia; vede già l'empia Babbelle nodrici di confusioni, e d'horrori temperarsi dall'Austriaco zelo, quel fulmine che abatterà le mura pazzamente innalzate contro del Cielo: onde infuriata, e baccante discorre per l'amiche Prouincie: dipinge a Popoli più semplici il lor periodo con colori di morte, assale il cuor de Principi con l'armi dell'Interesse; risueglia in altri l'ambitione; in altri infiamma la brama della vendetta; per tutto v'ha baccinando voci di libertà; lusinga fino in Bizantio la barbarie Ottomana; corre fin sotto al Polo ad auuiare le fiamme co'l gelo, e tragge seco Gustauo più feroce dell'orse sue; arma fino i Villani con l'asprezza lor naturale, ed al Clima, e quando altro non può, infetta il cuore del General dell'Imperio per trionfar di Cesare con la ribellione armata delle squadre di Cesare. E frà gli horrori d'un Ciel crucciofo, è tonante v'è chi aspetta il sereno a gli interessi di Ferdinando? E mentre più incrudelite flagellano le tempeste la terra germoglierà fior

fior di speme fauoreuole à Ferdinando, & nell'ondeggiamento c'homai sommerge l'Europa intera hauranno calma le pretenfioni di Ferdinando.

Buona nuoua, buona nuoua, Vditori, già s'apre il Campo alla Prouidenza, ch'a noi discende dal Cielo la debolezza degli humani soccorsi le ageuola gagliardamente il sentiero: l'efficacia degli artifici politici le prepara efficacemente l'albergo: l'impossibilità di condurre con mortal forza l'impresa l'assicura del buon esito del negotio; la desperatione di placar l'inuidia, e di mitigar l'heresia la rende certa di superarle entrambe, ma sopra tutto la fiducia del Principe Augusto, ch'in niuna parte vacilla la chiama al glorioso trionfo de suoi nemici. Vienstene la nobil Vergine tutta animosa di celeste vigore, e dileggiate le folli machine, che mira opposte al diuino Decreto, accompagnata co i pensieri di Ferdinando, al cuor di lui, che pietosamente l'ascolta, in questa guisa ragiona. Confida pure, ò figlio c'homai vicino è il giorno alle tue consolationi prescritto: nè cura alcuna degli importuni disturbi ti punga il cuore, perche ben tosto dissipati per le mie mani stralceranno a tutti disegni la via: Animo ò Ferdinando, e se prima fanciullo, e poi più giouane guernisti la mente con le scienze più nobili, per apprendere l'arti del commandare, hora a gli studij di vna Santissima guerra, per diuino commandamento t'accingi, per sottrarti all'indegnità del seruire. Cada forzata sotto il

il tuo braccio l'Inuidia, che volontaria al tuo merito non s'arrende. Gemia abbattuta dal tuo valore, ben che minacciante l'heresia, che chiamata dalla tua bontà non vuole humile riuertiti. Vendica l'oltraggio della famiglia, e del Padre, e quelli honori, che loro dall'altrui ostinatione si negano, fa che alla tua virtù mal grado de ribelli si paghino: conosca il mondo, che non entri al possedimento del Patrimonio degli Auoli herede tralignante è codardo: mostra che fai con l'arte propria fabricarti lo scettro, senza che l'altrui liberalità te lo doni. Cogli per te medesimo nell'erto giogo della gloria l'alloro, che alle tue tempie la maluagità del secolo non consente. Io farò teco inuisibile Conduttiera delle tue squadre, e nel tuo cuore seminarò non conosciuta i pensieri, che le tue imprese indirizzino a fini non meno gloriosi che santi. Horstù destati Ferdinando, già la vittoria bramosa d'honorarsi ne tuoi trionfi t'aspetta; Vanne, che Dio t'è guida. Annalorato da così alte promesse il cuore di Ferdinando s'ottentra con li auspici paterni, al Commando degli esserciti Imperiali: inalbera la Cornetta reale in cui non l'Aquile, non i Draghi non le Sfingi, non i Centauri, ò Mostri somiglienti dipinge, ma vn Crocifisso con le bilancie della giustitia a i piedi co'l moto *Pietate, & Iustitia*; e riuoltosi a Ratisbona spezza con assedio costante la contumacia de Cittadini, & de soldati eleggendo per Campo del suo valore quella Città ch'esser douea teatro della
sua

sua gloria , poscia con sì felice riuscita della
 sua prima impresa , quasi con sicura caparra
 della Prouidenza , che l'accompagna , passa
 generoso a Donauert, e la prende ; riduce le
 Prouincie di Virtébergha all'vbbidienza del-
 l'Imperio; s'impadronisce di Filipsburg ; ri-
 cupera Magonza , espugna Magdeburgh ,
 riacquista Vormatia , ottiene Spira , piglia
 Hidelberga , pone il giogo à Norlinga , &
 con famosa battaglia , resa più memorabile
 dalle forze , e dalla generosità del Serenissi-
 mo Infante Cardinale , rompe vn podero-
 so esercito di Congiurati nemici ; vede de i
 loro sourani Campioni altri caduti , come
 desiderata preda in potere de suoi soldati ;
 altri per folti boschi abbandonati in mano
 della fortuna fuggitiui , e feriti ; mira per la
 Campagna le sparse reliquie di Cavalieri , e
 di Fanti , sottoscriuer col proprio sangue la
 sentenza del meritato castigo; riconosce nel-
 l'Insegne abbattute la temerità debellata ;
 nell'armi dissipate , & infrante disarmata la
 fellonia ; nelle strida de' moribondi soldati
 gli applausi della trionfatrice giustitia : E
 che dirà l'Inuidia ? quindi ricordeuole ch'al-
 la Religione , & a Dio militauano i suoi
 stendardi , non contento d'hauer fondato in
 Praga vn riformato Monisterio di Monfer-
 rato , & in Vratislauia vn Collegio alla
 Compagnia di Giesù , hebbe per vnico pen-
 siero de suoi pensieri , il restituire a Dio le
 Chiese , alle Chiese gli altari , a gli altari i
 Sacrifici , & a i Sacrifici la Religione , alla
 Religione l'ossequio , Richiamò alle lor Se-
 die

die i Vescoùì empìamente cacciati recuperò a gli Ecclesiastici le rendite auaramente inuolate, ridusse a gli antichi loro Chioftri i Regolari superbamēte sbanditi, priuò gli heretici delle sacre dignità profanatomēte vsurpate. E che dirà l'heresia? fremano pure, e quanto fanno si dibattano l'heresia con l'inuidia, l'inuidia cō l'heresia, ch'alla forza non conosciuta della prouidenza mal si contrasta, & in vano il decoro Celeste, che chiama Ferdinando all'Imperio, l'humana sagacità si studia di Cancellare. Ben n'habbiam veduti gli effetti, Vditori; poiche mouendo per vie sì malageuoli, & aspre il nostro Rè d'Vngheria preso per mano dalla prouidenza, che già soauemente maneggiava i cuori degli Elettori a Ratisbona con fortunato augurio peruenne. Iui ragunata l'alta Dieta, e riconosciuto a tante proue il diuino volere, preeisamente determinato nella electione di Ferdinando con religiosa, vbbidienza, alla celeste predefinitione sottoscrisse, e dichiarò Ferdinando d'Austria eletto da Dio per nuouo Rè de' Romani, & successore del sacro Imperio! bramato, e non dubioso oracolo di verità, ò sentenza giustissima dell'Inuincibile Senato del Cielo! ò nobil proua della Prouidenza non errante, ch'à gli affari della Republica Christiana presiede! e vi farà chi mi riprenda, Signori, se nel cominciamento del mio ragionare tratto dall'allegrezza fuor di sentiero, mille marauigliosi effetti raccolti in vno, che dall'electione di Ferdinando sperar il Mondo poteua?

ua? E sarò tenuto per lusinghiero se dirò l'elettione di Ferdinando appartenente alla salute publica dell'vniuerso? e recheràssi ad ingiuria la potentissima Casa d'Austria, se verran tutti i popoli Christiani a riconoscer l'elettione di Ferdinando per lor propria ventura? E consentiremo di limitare dentro li angusti confini l'opere maggiori della Prouidenza, che fuor di Germania non esca il frutto dell'elettione di Ferdinando? Non voglia Iddio, che negli animi nostri cadano così bassi, e degeneranti pensieri. Voi medesimo Principe Serenissimo, che per l'antica discendenza, che traete da vna delle più generose, & auguste famiglie della Germania, e per sì stretto vincolo di parentado, che per più vie con la Casa d'Austria, & con Ferdinando vi stringe, e per la nobil carica impostaui di Protettore del sacro Imperio, tener per tutta vostra l'allegrezza di questo auuenimento potreste; sò certo, che volontieri all'Vniuerso intero l'accommunate: ed io, che in questo luogo, come Interprete della vostra volontà mi condussi, ad alta voce, a quelli, che m'ascoltano lo dichiaro. Non sia dunque petto sotto l'ingiurie di contraria fortuna tanto incallito, che per sì lieto annuncio hoggi non s'ammolisca, e rispiri: non si troui lingua tanto auuezza al noioso racconto de' suoi dolori, che in occasione sì fortunata non cangi stile. Penna non sia nella descrizione de' tragici auuenimenti sì lagrimosa, che in questi dì giuliuì, nouo argomento all'ingegno-

352 ORATIONE XV.

gegnoſa ſuo lauoro non ſomminiſtri . Viu-
 ca la conſideratione del publico bene ogni
 materia di priuata triſtezza ; Signoreggi la
 Religione all'interèſſe , il merito diſarmi l'
 inuidia ; ſouraſti alle paſſioni la fede ; e co-
 me il Mondo tacitamente intende coſì an-
 cora ingenuamente conſeſſi l'elettione del
 nuouo Rè de' Romani, della Prouidenza per
 beneficio vniuerſale condotta, eſſere vn ſicu-
 riſſimo pegno della felicità , che dopò coſì
 lungo penare ſpera la Republica Chriſtiana.

I L F I N E.



